BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss
Sezione Magliabechiana
Magl.
Classe
VIII
Codice
49
Provenienza
Magliabechi

= Palch: 2 =

La canzone di Lod. Martelli a Gio. Borgiannni in lode del Buonarroti, che è notata a fol. 384 nell'indice compilato dal Dr. Sommaia non si trova più nel codice. Questo era mutilo già da quando il Bibl. Targioni Tozzetti ne fece lo spoglio pel catalogo a classi, non avendo egli tenuto conto di detta canzone compresa per l'appunto tra i fogli 383 388 mancanti; nè dei componimenti segnati ai numeri 432, 34. 36. 38. 45, che pure mancano.

Con quei fogli però contenenti la canzone del Martelli, si compose invece, e al certo per isvista, un codicetto a se, che è notato sul catalogo Targioni cl. IX. cod. 55: nè può mettersi in dubbio siano propriamente i fogli appartenuti al presente coddice combinando anche la numerazione.

Giugno 1885

VIII, 49

Avvertenza premessa alla Copia delle Lezioni del Gelli eseguita al 2 Maggio 1878 per il Sig.r C. Negroni di Novara.

Avvertenza

L'ordine col quale son disposte le Lezioni nel Codice da cui è tratta la presente copia, non corrisponde al numero progressivo dato dall'Autore alle Lezioni medesime, seguendo il testo del Poema, forse per inavvertenza di chi primo le riuniva in un Libro, e ne numerava anticamente le carte.

È anche da notare che la numerazione data alle 24. Lezioni dal Gelli, è divisa in due serie progressive (sebbene con qualche irregolarità) il che farebbe supporre, che esse non appartengano alla sola Lettura VIII, ma che ne comprendano pure una IX.

La copia segue l'ordine del Codice, ma per comodo di chi l'ha richiesta, si è aggiunta la seguente Tavola, nella quale le Lezioni sono riportate alla loro collocazione naturale, ponendo di fronte a ciascuna il numero datole dall'Autore, le citazioni relative del testo di Dante, e la corrispondente pagina della copia.

Ordine col quale vanno disposte le Lezioni su Dante di Gio. Batt. Gelli secondo la disposizione dei Canti e versi del Poema in quelle spiegati.

1.	Lezione prima	(sul C.° XX. Inf.°	[1.ª dell'anno]	Cart. 1.
2.	—— seconda	(Idem)		„ 5.
3.	—— terza	(Idem.)		„ 9 ter.
4.	—— quarta	(Idem v. 1 – 24.)		„ 73.
5.	—— quinta	(Idem v. 28 – 39.)		„ 79.
6.	—— sesta	(Idem v. 40 – 99.)		„ 85.
7.	—— settima	(Idem v. 100 – 123.)		„ 91.
8	—— ottava	(Idem v. 124 – fine, e C.° XXI. v. 1 – 18.)		„ 97.
9.	—— nona	(Canto XXI. v. 19 – 105		„ 103.
10.	—— decima	(Idem v. 106 – fine)		„ 109.
11.	—— seconda	(Canto XXII. v. 1 – 12.)		„ 13.
12.	—— terza	(Idem v. 13 – 36.)		„ 18.
13.	—— (......)	(Idem v. 37 – fine)		„ 113.
14.	—— quarta	(Canto XXIII.) v. 1 – 57.)		„ 24.
15.	—— quinta	(Canto XXIV.)	[1.ª dell'anno]	„ 30.
16.	—— sesta	(Idem v. 1 – 42.)		„ 36.
17.	—— settima	(Idem v. 43 – 90.)		„ 42.
18.	—— ottava	(Idem v. 91 – fine)		„ 47 bis
19.	—— nona	(Idem v. 97. –)		„ 119.
20	—— decima	(Canto XXV v. 1. – 33.)		„ 53.
21.	—— undecima	(Idem v. 34 – 93.)		„ 59.
22.	—— duodecima	(Idem v. 94 – fine.)		„ 65.
23–24.	—— (....) (XX)	(Canto XXVI vv. 1. e segg.)	[incomplete]	„ 125–126.

Indice

D. 49.

Lettura 8. sopra l'Inferno di Dante, di Gio. Bat.ta Gelli c. 1

Seguitano sino a 20 Lettioni del d.tto Gello sopra il d.tto luogo di c.

Discorso fatto in Firenze nel 1549 dove si tratta di Dio, del Mondo de Cieli. — c. 131.

Scritti di Medicina della Strada. — c. 153.

De Logica — c. 169.

Franc.us Bonamicus ad Lelium Taurellium De Logica Tract.us c. 176.

Conclusiones, et Problemata in Logica facultate. — c. 200.

Conclus.es et Theoremata in Naturali Philosofia.

Lettione Filosofica. — c. 328.

De Medicina plura. — c. 336.

Lett.ra di Plinio Tomacello nel 1564. — c. 372.

De Moti, o movimenti de gl'Animali. — c. 376.

Lodovico Martelli à Giov.i Borgiani Canz.e in lode del Buonarruoto. — c. 384.

Indovinamenti di Frate Abbia cavati di Parigi c. 388.

Cose di Sermoni, e Prediche. — c. 392.

Ricetta da fare le tele da colorir à olio. — c. 409.

Articolo accord.to nel Concilio Nationale di Francia sopra il Sacram.to — c. 410.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1883

412 Lett.ra d'Andrea Barzi a m. Lelio con un Epigr.ma Latino. 1548 c. 412.
414 Avvisi di Venetia di Cos.o Bartoli al Gran Duca nel 1571. della Valle c. 414.
Bozza d'un Sermone c. 416.
Del negotio delle Lumiere tra la Camera, et il Gran Duca c. 418.
Discorso sopra il Conclave dove fu eletto Pio 4. c. 426.
Indice di 27. Libri assai curiosi. c. 430.
Lett.re di Ferd.do Imp.re al Papa sopra il Concilio. c. 432.
Lett.re de Protestanti al Concilio, et all'Imp.re c. 434.
Ad Electores, et Status Imperij declaratio Sacrum c. 434.
Responsum Imperatoris ad Protestantes de Concilio. 1559. c. 496.
Summarium propositionis habitae Vormatiae coram Statibus Imperij. 1545. c. 498.

Lettura viii di Gio: Ba: Gelli sopra lo Inferno di Dante 1

Cap° XX. Lettione ~~seconda~~ prima

Di nuova pena mi conuien far versi
et dar materia al ventesimo canto
della prima canzon ch'è de' sommersi

Questo ventesimo canto dello Inferno del nostro poeta, che ha essere
volendo seguitare l'ordine nostro usato il principio della lettura nostra di que-
sto anno, è certamente di gran lunga molto più dotto che nessuno
altro, che noi habbiamo fino a qui trouato in questa prima cantica;
et per tal cagione desiderando il poeta che e' sia ancor similmente
con maggiore studio et con maggior diligenza considerato, lo incomin-
cia per suegliar l'animo de' lettori a far tal cosa dicendo come e' gli
conuien far versi, cioè scriuere di nuoua pena, et di nuo-
ua materia, cioè d'altre cose di maggiore et più profondo sentimen-
to che quelle delle quali egli ha trattato fino a qui. Come vi sarà
dimostro molto più chiaramente da noi quando noi exporremo le pa-
role del testo. A questa intentione del poeta desiderando noi adeguar-
ci il più che noi possiamo di sadisfare, vogliamo per trattare egli in que-
sto capitolo delle pene degli indouini vedere per maggiore intendimen-
to di quello avanti che noi vegnamo al testo questi quattro quesiti.
Il primo che cosa sia diuinatione per dirla come i latini; non hauendo
noi voce che exprima come loro questa cotal professione, perciò che indo-
uinare come diciamo noi pare che significhi più tosto l'operare
che la professione. Il secondo chi l'trouò et per qual cagione.
Il terzo qual parte di quella sia lecita et quale no. Il quarto
quella che è illecita che peccato ella sia. La indouinatione
come dice Isidoro, che è il primo quesito, è una arte con le regole
delle quali gli huomini cercano di sapere le cose future per varij
et varij mezzi. Onde sendo ~~ne hanno~~ varie et diuerse spetie
quanto son varij et diuersi mezzi co' quali ella procede ~~nel~~
et usa nel suo operare, di qui è che ella sortisce ancor varij et
diuersi nomi, perciò che quella che ricerca delle cose future per mezzo
de' corpi et de' segni celesti si chiama Astrologia da queste parole
Astrum ~~voce latina~~ che significa uno segno celeste composto di più stelle

Quelle che uso per mezzo di demonj si chiama nigromantia et quella
che usa le linee della mano chiromantia, quella che usa il canto o
il volato degli uccelli augurio, et cosi per la medesima regola tutte
l'altre le quali io non no stare a raccontarli, perche non e nostro ufitio
non lo ricerca al presto darvi notitia di quante elle siano, ne modi ricer-
care quel che elle siano, perche il che fare basta haverle diffi-
nite generalmente dicendo che elle sono arti secondo le regole delle
quali gli huomini cerco di sapere, et di predire le cose future.

Questa diffinitione essendo l'arti habiti mediante i quali gli huomini
procedono rettamente et con regola nelle operationi di quelle, qualche
volta ei vogliono, et tanto con piu facilita quanto ei vi sono piu
exercitati in esse, perche gli habiti non si acquistono se non co lo operare
assiduamente: non meno a coprendere se bene anchora ella predica
le cose future, la profetia. perche ella non nasce da habito che habbia
acquistato si lo intelletto come noi habbiamo detto delle arti, ma da
il lume divino dato e fuor di lui et lo illumina solamente quando
ei piace a colui da chi ei procede cioe a Dio. donde nasce che
lo artefice puo operar l'arte sua quando ei vuole, et il profeta bisogna
che aspetti di essere illuminato da Dio. onde si legge nel libro
de Re, che Heliseo essendo dimandato d'alcune cose non potette ris-
pondere insino a tanto che ei non fu fatta la mano di Dio sopra di lui
cioe insino a che ei non fu revelato gli da Dio quel che ei doveva
rispondere. Et per tal cagione voi trovverrete che tutte o la maggior
parte delle profetie comincione. Nel tale, et nel tale tempo fu
fatta la parola di Dio sopra il tale o sopra il tale profeta, o in
altri modi simili. Questo effetto della profetia veggiendo alcuni
i savij naturali; et conoscendo la cagione detta di sopra che ella non
poteva essere arte, tennero; per non havere altra cognitione che quella del
lume naturale; ~~et dissero~~ che ella ~~era~~ fusse una propieta del huomo,
naturale, no gia come huomo, che se ei fusse cosi sarebbe profeta
ogni huomo, ma di questo o di quello altro huomo particulare.
Dicendo che la natura faceva tal volta uno huomo di una tempe-
ratura di homori tanto ben proportionata, et con gli organi et strumenti

no quali hanno a fare le operationi loro i sensi exteriori, et gli inte-
riori, onde fanno ancor di poi per conseguenza piu perfette le operationi intellettive
et ragionevoli, no essendo si trovando secondo i filosofi cosa alcuna nello inte-
letto che non sia stata prima nel senso che et sente non solamente le alterationi
che generono in noi i movimenti celesti, ma molte cose che preesistono et so deter-
minate ~~et~~ i essi loro movimenti per esser dipoi prodotte da loro a certi tempi particulari
onde le predicono et le annuntiono, agli altri mezzi che ella si era. Questi profeti
cosi fatti huomini che hanno qualche cognitione di quello che ha
a venire per propieta naturale in el modo che noi haviamo inteso:
pare a me che no si possi chiamare in modo alcuno profeti; a parlare
rettamente; con cio sia cosa che ei no possi predire se no cose che sono
determinate nelle seconde cause per via naturale, et i profeti che so
veramente profeti ~~hanno~~ sono stati profeti di cose che appartegono
et dependono immediatamente da la libera volonta di Dio rivelate
loro o da lui, o, dagli angeli, o, da altre creature per promissione
sua. onde no pare a me che ei si possa in modo alcun dire che la
profetia sia naturale al huomo, ma sia solamente dono datogli
da Dio, se gia ei no intendessero che ella gli fusse naturale per havere
l'intelletto atto nato a essere illuminato et a ricevere cotal
dono. come e naturale a l'aria ricevere il lume, ~~la onde come~~
essa aria non e stata illuminata se no quel tanto che gli e presente
la luce; cosi no puo profetare il profeta come noi diciamo
di sopra se no quel tanto che il suo intelletto e presente al lume
divino. Et pero dissero molto meglio alcuni altri che dissero
che la profetia era in quei che la havevono furore divino, et no
propieta naturale. Et havendo finalmente veduto a bastanza
per quanto pare pero a me come la indovinatione e una
arte co la quale gli huomini cercono procedendo rettamente secon-
do le sue regole cerco di investigare et saper le cose future
et come la profetia se bene ella predice le cose future no e
indovinatione che fu il primo quesito noi passeremo al secondo,
il quale e chi ne fussi inventore, et per qual cagione circa a la qual
cosa sono due opinioni; la prima e de gentili et la seconda de nostri

logi. de Gentili per incominciare da loro dicono che gli inventori di cotali
sono stati varii huomini in varii de quali chi fusse puo desiderare
di sapere legga Polidoro Virgilio in quel libro che egli fa de re-
rum inventoribus. Et la cagione che gli mosse fu quel desiderio na-
turale di sapere, che si è naturalmente nell'huomo onde disse
il filosofo nel principio della sua scienza divina Omnes homines natura scire
desiderant: et il nostro poeta nel principio del suo Convivio. Tutti gli huomini
desiderano naturalmente di sapere: Et il filosofo adduce per provar tal cosa questo
segno et questo inditio, che gli huomini amono et stimano molto maggior-
mente il senso del vedere che ciascun degli altri per che ci da lor no-
titia et cognitione di molte piu cose che no fa alcuno altro:
Et il poeta nostro questa ragione, che la perfettione et il fine nostro con-
siste nello intendere et nel sapere, et ogni cosa spinta da propria
di natura desidera [illegible] il suo fine et la sua perfettione.
Questo desiderio di sapere di continuo adunque costoro ha potuto tanto
in alcuni che a loro non è bastato loro sapere le cose presenti
per via della scienza ne le passate per mezzo delle historie. La onde
si sono ingegnati di trovare qualche modo di investigare ancho
le future, La onde persuadendosi che elle siano determinate
nelle loro cause, et che le lor cause siano i cieli
hanno pensato di prevederle et conoscerle
in questi mezzi, che elle sien prodotte et mandate a effetto da loro
et questi furo quegli che cominciando a osservare i loro moti et di
piu delle stelle cosi erranti chiamate da noi pianeti come di que-
lle che non sono erranti chiamate da noi fisse. trovarono la Astro-
logia. La quale in quanto ella considera la lor natura et i loro
movimenti, et che effetti naschino da le congiuntioni et da le opposi-
tioni et altri loro aspetti naturalmente nelle cose, è scienza na-
turale et comprendesi sotto la fisica. Et in quanto ella vuol poi giudi-
care gli effetti che non son naturali cioè prodotti secondo l'ordine della
natura, è arte indovinatoria cioè opinione. Et pero il parlare co-
mune del vulgo il quale è stato stimato tanto da Aristotile che di esso
ne serve dove ci non ha piu efficace modo di argumentare per ragione
come si fece nelli libri del cielo quando volendo provare che ci sono eter-
ni dice che tutte le genti insino a Barbari attribuiscono i cieli a gli Dii
[illegible] sono eterni si debbe tenere che ancora eglino siano eterni.

Et disse ancho di piu che ci si doveva sapere come questa i monti
et parlare come questi delle qual cose volendo veder ragione il commenta-
tore, disse perche egli è impossibile che quel che dicono i molti sia al
tutto falso, onde è nato appresso di noi quel proverbio voce di popolo
voce di Dio: no dico quando ci vede avvenire uno effetto predet-
to da uno astrologo iudiciario come sarebbe una morte violenta
o una felicità inaspettata, come dico quando ci ne vede avvenire
uno prodotto naturale come è uno oscuratione del Sole o della
Luna, et lo sapevo, ma dico di si è apposto cioè ci ha havuta
scienza, ma opinione essendo la scienza madre della certezza
et l'oppinione figliuola della ignoranza. Furono
dipoi alcuni altri che pensandosi ascendendo piu in alto poter sapere
le cose future no solo da cieli ma da quelli ancho da quegli spiriti che
gli muovono chiamati da filosofi intelligenze et da noi [illegible] divine
et angeli cercarono di [illegible] con orationi o dicasi [illegible] con
scongiurationi. Et di qui hebbero origine la clavicula di Salomone
attribuita falsamente a lui La Almadel la Agoligno, la paulina
et tutte le altre simili arti superstitiose et diaboliche. Et dipoi al-
chuni altri che pensando poter saperle ancho da quella parte di quegli
angeli che caddero giu da cieli per seguitar Lucifero, trovarono gli incan-
ti et l'arte magica della quale dice il Petrarca essere stato il
primo inventore Zoroastre Babillonico. Notate io dico della arte
magica, no dico della magia la quale è una scienza et secondo Marsilio
Ficino la perfettione della filosofia che questa è, no solamente lecita
ma lodata da tutti [illegible], et quella è illecita et biasimata da
tutti. Et però il conte della Mirandola havendo messo in fra le
conclusioni che ci disputo in Roma innanzi a Papa Alexandro ovvero
a Sisto questa che la magia era lecita [illegible], per che la simi-
litudine delle [illegible] no generassi confusione et disse che intendeva
della magia naturale et scienza et no della magia arte diabo-
lica et superstitiosa, Et in questo modo [illegible] che
hebbero origine da [illegible] per [illegible] tutte l'arti divinatorie.
i Teologi et particularmente Agostino nel libro della città di Dio et [illegible]

ho i quel della preparatione evangelica dicono che gli inventori di tali
arti non sono stati huomini, ma solamente il Demonio et la cagione
è stata la grande invidia che egli ha che senza peccato gli huomini
come peccò egli si rappacificassero a Dio, ricuperar l'huomo et non lui, paren-
dogli per esser molto più nobile creatura che non è l'huomo, che più dovesse
molto più tosto ricoperar lui che l'huomo. La onde cercando di tirare co
suoi inganni gli huomini fuori della protettione di Dio et vedendo
essergli riuscito questo suo disegno in Adam col promettergli che se egli
gli credeva et faceva a modo suo mangiando del pomo statogli vietato
da Dio, che egli acquisterebbe la perfetta cognitione del bene et del male penso
di usare il medesimo modo co i suoi discendenti onde i cominciò a dare ri-
sposte et a parlare agli huomini in alcune statue fabricate per idolatria
da essi huomini, et in cotal maniera insegnò loro queste arti divinatorie
in diversi tempi et in varii et varii luoghi. Et questa è la opinione de' mi
Teologi, la quale si può facilmente accordare con quella de' gentili dicendo
che essi medesimi dicendo che ancor sono stati inventori gli huomini
strumentalmente, cioè come strumenti et depositarii di lui; et il Demonio ori-
ginalmente come primo cagione et autore et inventor principale, et
questo basti per intendimento del nostro secondo quesito. Il terzo quesito
il quale fu quali arti di queste divinatorie siano lecite et quali no
volendo noi dichiarare fa di mestieri avvertire, che tutte le cose che hanno
a essere che gli huomini cercano per mezzo di tali arti di prevedere et sapere
sono di loro di queste tre sorti overo maniere: o cose che avvengono sempre
et non variano mai, il che avviene perché le lor cagioni son determinate
a produrle necessariamente, et non possono essere impedite da altre cagioni
come son per gran di esempio gli eclipsi del sole et della luna che
posto in atto le lor cagioni cioè nello eclisse del sole la luna in me-
zzo fra lui et gli occhi de riguardanti, et in quel della luna
la terra in mezzo fra lei et il sole, come di necessità che l'uno et l'altro oscu-
ri. O elle son cose che avvengono per lo più come è verbigratia che ogni huo-
mo nasca con cinque dita nella mano et questo nasce perché le lor cagioni
se bene elle son determinate a produrle in un modo elle possono
esser qualche volta impedite onde accade benché rarissimo che ei si vede
[illegible] per nel medesimo esempio nascere uno huomo con sei
dita. O elle son cose che non si sa se le habbino a avvenire più in uno mo-

do che in uno altro né più delle volte, o il sì o il no, per non esser deter-
minate le cagioni loro a produrle più che produrle, che al non le produrre
nè più in un modo che in uno altro. Di queste tre sorti di cose le
prime si chiamano fatali, non essendo altro il fato secondo Boetio che
necessario et immutabile
uno ordine posto nelle cose dalla divina providenza per che ciascheduna
ne produca gli effetti suoi. Le seconde si chiamano naturali, producen-
do sempre la natura i suoi effetti nel modo medesimo se già ella non
è impedita o da mancamento, o da superfluità di materia o di qualche al-
tra cagione per il che disse il filosofo che i mostri son contro alla intentione
della natura. Et le terze si chiamano contingenti. Di queste tre sorti di cose
è lecito cercare le prime et le seconde cioè le fatali et le naturali
per esser le fatali determinate a essere sempre et le naturali per lo più
onde non pecca lo astrologo a cercare di sapere quando il sole o la luna
ha a eclipsare, nè il medico a cercar per via di certi segni di sapere
se uno infermo ha a guarire o a morire di quella infermità. Ma ben pec-
ca bene chi cerca di sapere le contingenti. Et questo è perché elle non so
determinate, o indeterminate sono nella mente di Dio al quale non è nè
passato nè futuro ma è ogni cosa presente, la onde non ci havendo ei voluto
revelare se elle hanno a essere, o no, ma essendosele riservate come
disse il salvator nostro a suoi discepoli quando lo dimandarono del giorno del
giuditio, chi cerca tal cose pecca di presuntione et temerità appeten-
dosi solamente a lui tale officio, cercando di sapere più che quello che
gli è bisogno di sapere come dice lo apostolo, o vero [illegible] et [illegible]
pensando che egli [illegible] di revelarci [illegible] quel che fa di me-
stiero sapere per la salute nostra et per tal cagione il volgo che parla [illegible]
[illegible] al mondo il più come noi diciamo di sopra [illegible] delle cose chiama
il cercare quasi le cose fatali et le naturali più tosto prognosticare, cioè
cognoscere innanzi da questo verbo prenoscere, che indovinare. Et chiama
il sapere le contingenti indovinare, che non vuol dire altro che farsi
divino et di Dio, et cose che si appartengono solamente a lui come dimostrano
chiaramente quelle parole di Esaia quando disse a quegli indovini di
Babilonia annuntiateci le cose future cioè contingenti, et allhora conosce-
remo allhora che voi siate Dii; perché elle cose si appartiene solamente a lui.
Et di qui solamente lecito agli huomini cercar di sapere delle cose che hanno
a essere le fatali et le naturali. Et queste potrebbono ancora [illegible]
[illegible] divinatione illecita dal modo del cercarle [illegible] avvenire [illegible]
che gli huomini cercheranno di sapere le [illegible] che siano illeciti [illegible]

come sono incanti, scongiurationi, abusi di nomi di Dio, uso di nomi et di caratteri incogniti [illegible] lucidi [illegible] collirij et altre cose simili. Laonde si conclude finalmente [illegible] che [illegible] le cose future [illegible] o in le [illegible] o [illegible] parte delle cose, o [illegible] modo. [illegible] quando di [illegible] saper [illegible] sapere et con detti modi, [illegible] tutte quelle che [illegible] di saperle mezzi [illegible] et superstitiosi. Et con questo [illegible] ragione [illegible] solvere due argumenti che fanno communemente quivi che [illegible] tutte l'arti divinatorie [illegible] Il primo argumento [illegible] la lor cagione che il desiderio di sapere che è affetto naturale [illegible] che non nasce che il sapere [illegible] et come [illegible] fortemente. Et il terzo [illegible] divinatione che [illegible] participatione di divinità. perciò che di [illegible] che [illegible] naturale [illegible] bisogna d'esser raffrenato come [illegible] parte degli altri, et che [illegible] sapere di [illegible] sapere [illegible] a quel che non ci appartiene sapere. [illegible] participare di divinità [illegible] Et questo sia a sufficienza per dichiaratione del terzo quesito.

Havendo [illegible] veduto quali siano [illegible] le quali cercando il sommo di sapere, et quali siano [illegible] ne' quali exercitandosi [illegible] commetta peccato. [illegible] di che [illegible] peccato [illegible] la quale [illegible] mostra [illegible] tengono tutti che ci sia peccato mortale conciosia cosa che [illegible] della seconda [illegible] alla prima perché [illegible] cercando chi da opera a tali arti [illegible] saper quel che [illegible] visarbare a sé, di volersi fare come Lucifero simile a [illegible] et contro a la seconda perché chi cerca dal cose offende il proximo [illegible] perché [illegible] offendano [illegible] che il primo proximo [illegible] o egli [illegible] offenda gli altri, [illegible] per altri, perché cerca del fatto da il che non può mai cavarsi senon male. Et per tali cagioni [illegible] vietate et prohibite da le leggi divine et humane, così civili come canoniche. Delle leggi divine [illegible] quando [illegible] Mosè [illegible] et [illegible] popolo [illegible] che sono Dio [illegible]. Dale humane [illegible] nel codice in quelle leggi di Gostanzo et di Giuliano imperadori

che dice silent [illegible] omnes divinandi curiositas, et quel che seguita; et nelle canoniche sotto il titolo Sortes nella seconda et nella uentesima causa, perciò che sono cristianamente posti questi che attendono a cotali arti dal nostro poeta come noi vedete, in questa quarta bolgia del suo inferno. Et questo basti hoggi per la lettione presente.

Lettione seconda

Havendo noi dimostro nella lettione passata che peccato sia quello degli indovini, [illegible] andar seguitando l'ordine nostro quali siano le loro pene. Sono parlo della horribilità del luogo, [illegible] dello spaventevole tumulto che quivi [illegible] dalle strida [illegible] per tormenti, delle mani et degli altri accenti dolorosi che il poeta scrive di sopra che si [illegible] continuamente in quello; che queste son pene communi a tutti i dannati, [illegible] di quello che hanno propiamente questi indovini, le quali egli mette nel testo che siano tre. La prima che ei non restino mai di piagnere acerbissimamente, onde dice nel testo, che la prima cosa che egli scorse, da poi che questo vallone si scoperse agli occhi suoi, fu che il suo fondo era tutto bagnato et molle del lor pianto. La seconda che eglino andavano continovamente et senza fermarsi mai, l'uno dietro a l'altro per il detto vallone il quale egli dice nuovamente et a dar che era tondo, per dimostrare che questo lor camminare non haveva mai a haver fine, perciò che caminando su per una linea circulare non si viene mai al fine. et la terza che ciascheduno era travolto mostruosamente fra il mento et il principio del casso et del torso, si et in tal maniera che il volto et la faccia era loro tornata da le reni. Ove potrebbe forse dire qualchuno, come di tu che il poeta metta per pena particulare di costoro il piagnere, havendo egli ancho detto di sopra che ei piagnevano gli sciagurati che mai non fur vivi, Paulo da Rimini, Messer Filippo Argenti, Messer Cavalcante Cavalcanti, Messer [illegible] degli [illegible] et così dir ancora di molti altri di sotto? A questo si risponde che se bene ei mette che tutti costoro piagnessero, egli racconta di tutti la cagione particulare per la quale ei piagnevano. Et di questi non dice altro senon semplicemente che ei piagnono. Piagnevano dice il poeta gli sciagurati per la puntura acerbissima di certe vespe, et di certi mosconi da' quali eglino erano continovamente stimolati. Pianse Paulo da Rimini perché Francesca racconta al poeta il mal fortunato fine del loro infelice amore. Pianse

M. filippo argenti per la bizzarria che gli uenne che questi che erono in sua
compagnia lo tuffassero così bruttamente nel fango della palude stige
nella presenza di Dante che lo hauena ueduto gia tanto soperare in
firenze mentre che egli era uiuo. Piangeua Messer Caualcante Caualcanti
per la compassione che gli uenne di Guido suo figliuolo credendo per certe pa
role che disse Dante a M. Farinata Caualcanti nel parlar seco che ei
fusse morto. Piange M. Lotto de gli agli per che Giacomo da Santo And
rea roppe alcune cime di quel cespuglio nel quale egli si era tras
mutato uolendo scampar ascondendosi in quello da i morsi di quelle
cagne che lo seguitauano. Dicendo adunque il poeta de tutti gli altri
la cagione per che ei piangeuano, et non dicendo di costoro cagione al
cuna pare a me che ei non uoglia inferire altro, senon che il pianto,
era a tutti gli altri accidentale et a costoro proprio. Laonde si puo ragione
uolmente concludere che queste tre che noi habbiamo detto siano le pene
con le quali mette il poeta che ei sien gastigati et puniti dalla giustitia diuina.
secondo il senso litterale delle quali circa al senso morale non alcuno al
tro degli expositori senon che, lo andare con lento passo et piangendo si
gnifica che ei procedono nelle loro attioni adagio aspettando nel
deliberare o più di astrologi o di augurij d'uccelli o altre simili cose
et sempre uanno di male in peggio; et doue ei norrebbono uedere
innanzi cioè quel che ha a essere la diuina giustitia permette che ei
non ueggino senon di dietro cioè il passato. le quali expositioni,
io non uo per la reuerenza loro biasimare in modo alcuno ma io non ho
dire con sopportatione loro, che a me non piacciono et leno ~~[illegible]~~ Ne
posso persuadermi in modo alcuno che Dante non habbia hauuto nel
in questo ~~luogo~~ capitolo concetti molto più dotti et più alti di questi et
quel che mi fa credere questo sono quattro cose notabilissime che
ci sono per le quali si conosce manifestamente che il poeta desiderò che ei sie
notate et considerate molto più che gli altri da i lettori. La prima delle
quali è ~~questa~~ il chiamare il poeta la pena di costoro et la lor sorte nuoua
~~onde~~ dicendo che gli conuie far uersi et trattare di nuoua pena et
nuoua materia, la qual cosa poteua egli dire anchor similmente
de la prima et fuora di tutte l'altre essendo elleno tutte nuoue et
uarie l'una da l'altra; et non dimeno ei non dice così senon di questa.
La seconda è che doue ei ~~narra et~~ descriue et raccota tutte l'altre so
[illegible] nostra, ei descriue et narra questa, benche con diuerse parole

Come uoi uedrete nello exporre il testo sei uolte; la qual cosa non puo
esser fatta da lui senon per auuertire i lettori che la considerino meglio,
et con maggior diligenza che l'altre. La terza è, che chiama la figura
et l'effigie nostra propia imagine il che è fatto da lui in quanto al senso
litterale, impropissimamente perciochè imagine sono propriamente nel
nostro [illegible] significatione ritratti o di huomo, o di animale o di altra cosa
simili fatti di scultura o di pittura onde disse il Petrarca di quella
figura che hauea fatto ritrar per ~~[illegible]~~ della sua donna
pigmalione, ~~quanto~~
Pigmalion quanto lodar ti dei
della tua donna
Et se noi parliamo ~~[illegible]~~ spiritualmente Imagini si chiamano quegli spetri
et quei simulacri delle cose che si imprimono per mezo de nostri sensi nelle nostre
fantasie et nelle nostre imaginative onde disse il medesimo Petrarca
Quando giugne per gli occhi al cor profondo
l'imagin nostra donna
Li quali spetri et simulacri chiamati da alcuni altri idoli et da il filosofo
fantasmi conuiene solamente che riguardi l'intelletto se ei uuole intendere.
Et lo quarto et ultimo è, il dimostrare il poeta essere stato mosso
di gran lunga più a compassione di uedere questo tramutamento della
uolto dietro in su le spalle di costoro che di pena alcuna altra che egli
habbia fino a qui raccota. Et hauena pur ueduto gli heretici fra
i quali ei erono M. Farinata et M. Caualcante Caualcanti non so
retini in quelle sepolture piene di fiamme ardentissime che lo
doueuano muouere molto più a compassione che il uedere ~~[illegible]~~ a co
storo riuolta la faccia di dietro la qual cosa solamente alla apparenza
mostraua non mostrano però che dessi loro pena alcuna sensibile.
La grandezza del qual dolore per uoler egli maggiormente exprimere
somministra a lettori che pensino egli non quanto elle fusse che altri non
bastano l'arme de fare, Imitando colui che hauendo dipinto il sacri
fitio di Ifigenia et fattoui tutti quegli che ui erano presenti che
piangessino con uarij et diuersi atti et modi per la compassione et per
il dolore che egli no hauieno della sua morte, et uolendo mostrare
che egli era molto maggiore quel di Agamemnone suo padre la
dipinse che ei si hauena coperto il uolto con un lembo della ueste
lasciando immaginare et pensare a chi loro che a riguardauano

Queste quattro cose cō alcune parole particulari che sono nel testo
lequali io dimostrerò quādo noi verremo a la expositione di quelli,
hanno fatto che io ho pensato et mi si resoluto che il poeta habbia vo-
luto significare cō queste tre pene che ci finge che siano
puniti gl'indovini, tre miserie et tre infelicità grandissime
nelle quali incorrono finalmente quelli che pogono tanto studio
et pongono tanta opera a queste arti superstitiose et diaboliche che ci cō-
stringono [illegible] servitù tale cō il demonio che ci non possono di poi
senza una difficultà grādissima uscirgli delle mani. Lequali mi-
serie et infelicità useremo prestandomi voi l'audienza che voi
siate soliti prestarmi di chiarandovi almeglio et più brevemente
che io saprò, si che così cominciando diremo penso che sia la mente del poeta
La prima pena che finge il poeta che habbino costoro laquale
è come io vi dissi di sopra il pianto, non vuole significare secondo
me altro che il dolore della mente et la passione dello animo che una
tristitia et malinconia che ha sempre l'uomo di [illegible] qualche cosa
che ella non vorrebbe [illegible] è chiamata da scrittori obietto non voluto,
et non può schifarlo et fuggirlo, quando [illegible] esser diventati schiavi
et servi del demonio il quale da poi che ci vede che ci sieno fatti obli-
gati di sorte che ci possono male uscirgli delle mani non resta mai di
spaventargli col mettere loro la grandezza dello loro peccato, & che gli mena
[illegible] ricorrono nella disperatione che ci non resta più
in loro facultà o modo da poter più racquistare la salute
Et per più chiara notitia della qual cosa noi haviamo a sapere che questa
voce dolore profferta così semplice senza aggiunta alcuna significa
sempre [illegible] più tristitia et mala contentezza d'animo, et questa
può esser conosciuta dalla [illegible] del parlare commune et
di più nelli [illegible] scrittori
Dolor per che mi [illegible]
fuor di commune a dir [illegible] voglio
che credete voi che intenda egli qui per dolore il petrarca, dolor di
fianco o di stomaco, o di parte alcuna altra del corpo? non vuole per
sò, che egli intenda et qui et in tutti gli altri luoghi ne quali

egli usa semplicemente cotal voce una tristitia et passione che
venendo nel animo qualunche volta ci consideriamo di havere
per [illegible] donna [illegible] molto amato che per noi di sua
[illegible] non curato se stesso et haverlo messo in non cale, egualmente ogni
sua, et così trouerrete [illegible] usata questa sempre in questo significato cotal voce.
Havete di poi secondariamente a notare che ogni volta almeno la
più che voi sentirete profferire, o troverrete usata questa voce pianto
semplicemente et per se stessa voi troverrete che ella vuol signi-
ficare questo dolore di mente et tristitia et mala contentezza d'animo
che noi habbiamo detto che significa medesimamente dolore, et questo
nascendo da la cagione che io vi dirò. Tutti gli effetti che posso-
no procedere et essere prodotti da più d'una cagione, o sieno dette
cagioni solamente due, o sieno più, ne hanno una che gli produ-
ce propriamente et per sua natura stessa, onde è chiamata da i filo-
sofi causa loro propria et per se, et di poi l'altre che gli producono co
l'aiuto di qualche mezzo, onde son chiamate cause loro improprie et
accidentali, laqual cosa voi intenderete più chiaramente per questo essempio
Il caldo è uno effetto il quale può essere prodotto da più cagioni
perciò che ci può esser prodotto dal fuoco dal sole dal sale, d'alcun [illegible]
legni, fune a molte altre cose, i. sono. Niente dimeno in fra queste
cagioni non ci è che lo produca immediatamente se non il fuoco che lo
produce per natura sua stesso per esser caldo et non per alcun mezzo come
quelle altre cagioni, perciò che il sole lo produce mediante il lume,
et il moto, perciò che il sole non è ne caldo ne freddo, ne ha qualità al-
cuna [illegible] simile come non hanno ancor tutti gli altri corpi celesti
[illegible] secondo i filosofi, et questi altri corpi suffragan-
[illegible] lo producono [illegible] del quale a ri-
scaldare. Perche se debbe dire che la cagion propria del caldo sia il fuoco, et
che tutte l'altre siano di poi [illegible] sue cagioni accidentali et impr-
opie. Et di questa sorte effetti che possono esser prodotti da più cagioni
è ancor similmente il pianto cō ciò sia cosa che ci si spargo qualche volta
[illegible] per allegrezza. Niente dimeno la sua propria cagione è il dolo-
re et la tristitia del animo, et di questi noi ne habbiamo particolarmente

la auctorità di due gran filosofi uno antico et l'altro moderno,
lo antico è Alexandro Afrodiseo il quale dice che ~~la nelle mani~~ [illegible]
et [illegible] agli delle anime si piagne più che negli altri, ~~et~~ [illegible] [illegible]
~~[illegible]~~ [illegible] continono lamente a quella cosa che la contrista
ascende al capo ~~maggior quantità di spiriti [illegible]~~ dove si fa tal pensamento [illegible] maggiore
~~quantità di spiriti~~ che nelle altre cogitationi dove essendo [illegible]
[illegible] densati da la frigidità del cervello si convertono in
acqua et passò fuori per le prime vie che trovono donde [illegible]
re che so due buchi che noi habbiamo nelle punte degli occhi
~~[illegible]~~ [illegible] il naso donde esco le lacrime, et quando
non bastono loro questi escono insino pel naso et per la bocca.
della qual cosa per che [illegible] hanno il capo pien di humori
[illegible] ~~tutto il giorno~~ la experientia quando ci piagnono
forte ne fanciulletti piccoli. Et il Moderno, è il Leonico, il
quale ricercando in uno suo problema la cagione per la quale
gli amanti so molto inclinati al piagnere, della qual cosa possen
rendere [illegible] testimonianza [illegible] sempre et particularmente
nel sonetto di M. F. petrarca Tutto 'l dì piango et poi la notte quando
~~quasi [illegible]~~ Dice che [illegible]
perché nella servitù d'amore so molti più dispiaceri che i contenti
et molto più rare che la guerra, anzi non è mai ~~piacere~~ dolcezza alcuna ~~che~~ è
[illegible] per in quella, che la quale non sia mescolato qualche poco amaro
et se non altro almanco [illegible] della gelosia la quale [illegible]
che nascesse in un parto medesimo con lo amore sia di poi ~~[illegible]~~
et così viveranno ancor sempre finché ci morremo [illegible]
in un tempo medesimo. Ma che bisogna però ricercar di qui autorità
a provare che il pianto nasca da dolore et travaglio del animo [illegible]
questa opinione il poeta che noi interpretiamo, et non [illegible]
con più sicuro modo et con maggior certezza [illegible] che colle parole
~~[illegible]~~ et colla oppinione sua medesima. Et che il poeta [illegible] fusse di questa
opinione è dimostro chiaramente da lui quando domandano per[illegible]
fra Catelano et frate Loderigo frati gaudenti bolognesi chi egli mo erano dicendo
Ma voi chi siate, a cui tanto distilla
quanto veggio dolor giù per le guance
Et di poi nel quindicesimo capitol del purgatorio quando raccontando

come gli apparve in una visione che egli hebbe la moglie di Pisistrato duca
di Athene che lo incitava a vendicarsi d'uno che era tanto innamorato d'una
lor figliuola che ei prese un giorno che ei l'ari contro per la strada di baciarla, dicendo
Indi m'apparve un'altra con quelle acque
giù per le gote che 'l dolor distilla,
quando per gran dispetto in altrui nacque.
Intendendo per dispetto quello obbietto contristabile ~~che~~ gli dispiace et non vorrebbe la volontà ~~[illegible]~~
da il quale per non potere ella schifarlo ~~[illegible]~~ et scacciarlo da se na-
scer come noi dicemmo di sopra la tristitia et il dolore. Per queste ragio-
ni et per queste authorità et particularmente per quella del poeta si vede chia-
ro da noi finalmente questo che ci non habbia voluto inferire al-
tro con dare a questi indovini per pena particulare et propria il pian-
gere, dimostrare la tristitia et la mala contentezza del animo
nella quale incorrono finalmente questi i quali danno tanta opera
come noi di come di sopra in queste arti superstitiose et diabo-
liche che il Demonio si fa signore et si impadronisce
et si fa signore in tal maniera di loro di maniera che ei non possono se non
con difficultà grandissima uscir delle sue mani. La onde vivono sempre
in tanto dolore che ei si puo ragionevolmente dire che ei siono nello inferno,
~~Et questo è quel che vuol significare il poeta secondo il parer mio con que-~~
~~sta prima pena, hor passiamo a la second~~ et con l'anima et col corpo
con l'anima per il dolor sopradetto, et col corpo per essere egli tanto grande
che ci redunda insin nel corpo. Et questo è quel che vuol significare il poeta
con dire che inde bagnaro del lor pianto la terra sopra delle quale ei camminavano
intendendo per la terra il loro corpo il quale fu principalmente di terra.
Et questo basti basti per il significato di questa prima pena, passiamo hora a la de-
La seconda pena che da il poeta non a questi indovini è come noi
intendesti di sopra che ei camminino, ma tacciti et col passo che usono
camminare i sacerdoti nostri nelle processioni a passo lento et col vulto
basso et humile ~~[illegible]~~ l'uno a l'altro senza mai posarsi o trovar fin
o quiete alcuna. La qual cosa è dimostra da lui con dire che ei cami-
nono circularmente per un vallon tondo non se trovando perché nella
linea ~~tonda~~ et circulare non si truova come sa ciascun di noi,
ma ~~[illegible]~~ termine o fine alcuno. Con la qual pena non vuol signifi-
care altro secondo il giudicio mio il poeta se non che ei pone la

studio suo in cotali arti non si contenta et non si quieta mai. Et questo
si è per che ei cammina a lo indietro cioè non va verso il suo fine
nella fruitione del quale consiste la quiete dello intelletto et della
volontà nostra ma camina verso quel che egli è totalmente contrario
della qual cosa accorgendosi egli quando ei si è finalmente condotto
in una confusione tenebrosa et infernale va tacito, cioè non ardisce
scusarsi conoscendo che tal fallo non è nato da fragilità o ignoranza
ma da la sua malitiosa elettione; et col volto basso; come quel che
si vergogna di essersi così lasciato ingannare da la sua curiosa et
vana voglia di sapere quello che ei non doveva cercare di sapere.
Della qual cosa accioche voi siate anchor più capaci voi havete
da sapere che il propio obbietto dello intelletto nostro et che lo contenta
et quieta come quel che è il suo vero fine è il vero; et quel della
volontà nostra è il bene. intendendo per questa voce vero et per questa
altra bene profferite così assolutamente per antonomasia et per eccellenza
Dio. conciosia cosa che egli solo sia solamente tale per natura
et per essenza sua propia: et tutte l'altre cose sono di poi
tanto vere o buone quanto elle participano più o meno di Dio.
Non può adunque l'huomo conseguir mai il suo vero fine et per conseguenza
il suo vero contento senon in vita eterna la quale disse nello evangelo
lo il suo figliuolo che era il veder Dio a faccia a faccia. Et per ciò disse
il propheta che non sarebbe mai satio se non nella gloria di Dio cioè
nel regno celeste et nella eterna beatitudine chiamata da
nostri theologi per tal cagione Status omnium bonorum aggregatione perfectus, Non intendo anchor altro similmente il poeta nostro in
questo suo poema ne ha altro fine che dimostrare egli huomini
che ei non si contenteranno et non si quieteranno mai insino a che ei
non si condurranno a ragguardare et fruire quella luce cioè Dio ottimo
et grandissimo nel lume et nella presenza della quale si quieta come egli
dice nel ultimo capitolo del paradiso, tale
che volgersi da lei per altro aspetto
è impossibil che mai si consenta.
Della qual cosa volendo egli render la ragione soggiugne,
Però che il ben che è del volere obbietto
tutto s'accoglie in lei; et fuor di quella
è defettivo ciò ch'è lì è perfetto.

Posso ben l'intelletto et la volontà nostra ~~quiet~~ trovare qualche quiete
in nelle ~~scienze~~ et nel ~~intender~~ le cose del mondo in quanto si scorge in
loro di vero, et l'altra nel possederle in quanto si truova in loro di bene
havendo elleno sotto tal consideratione ragione di fine per participare
per tal conditione di Dio ~~[illegible]~~ Nientedimanco non può però nessuna ne
l'altra trovare ~~in esse~~ il vero contento et la vera quiete loro; et
questo nasce per il fine loro, e nel intenderne il vero ~~[illegible]~~ et il bene in quelle
sole, et questi del ~~mondo~~ sono veri et beni particulari, et che
hanno come voi sentiste di sopra dal poeta tutti qualche mancamento
et qualche imperfettione, onde non posso saziare affatto lo intelletto
~~nostro~~ ~~[illegible]~~ contentare anchor similmente la nostra volontà.
Se ei non si ~~[illegible]~~ quietano adunque et non si contentano mai questi intelletti et quelle
volontà che vanno verso Dio, che è la somma verità et il sommo
bene per le scale delle verità et de beni del mondo: quanto si contenteranno
manco questi di coloro che ~~[illegible]~~ vanno ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ la somma falsità
et il sommo male che è il Demonio padre d'ogni ~~falsità~~ d'ogni mendacio, per mezzo
di queste arti indovinatorie ~~et~~ superstitiose et diaboliche trovate come
~~[illegible]~~ voi diceste di sopra dal il Demonio per ruinare ~~[illegible]~~ et condurre
l'huomo ~~[illegible]~~ dannatione. Et quanta confusione dunque
et vergogna di loro stessi per la poca prudenza ~~[illegible]~~ et malignità loro
vedersi andar sempre a lo ~~[illegible]~~ cioè discostarsi dal il loro vero fine che è Dio nel regno del quale ei vivrebbono eternamente
contenti et felici et ruinar nella servitù del Demonio ove egli
no ~~[illegible]~~ staranno sempre infelici ~~et miseri~~.
Et questa è quel che io credo che habbia voluto dimostrare il poeta nostro sotto ~~questa [illegible]~~ la corteccia di questa favola di questa secondo ~~[illegible]~~ particulare
~~che ei finge~~ co la quale ei finge et descrive che siano puniti
in questa quarta bolgia questi indovini ~~[illegible]~~
l'are della terza ma per che io dubito di non vi havere per oggi tediati pur troppo et quello che io penso che habbia voluto significare il poeta con fingere che eglino habbino rivolte le faccie
di dietro è cosa alquanto ~~del~~ sottile et difficile. voi ind[illegible]
a trattarne in questa ~~[illegible]~~ altra lettione et faremo per oggi qui
fine a questa.

Lettione terza

Noi habbiamo oggi a udire ascoltatori nobiliss. quel che voglia dimo
strare il poeta con fingere che gli indovini (la qual cosa è la terza pena
colla quale ei mostra che ei son puniti dalla divina giustitia) habbino
molto [illegible] molto [illegible] faccia. Circa a la qual cosa è primiera
mente da considerare, che non mostrando egli, che tal rivolgimento de la loro
pena o fatica alcuna sensibile, ma solamente gli trasformi et gua
sti in loro la effigie humana non vuol significare altro che questa
cotal punitione esser spirituale, et uno disordine [illegible]
et una mala dispositione della parte intellettiva et ragionevole della
anima loro per la quale dove mostrando elli in loro cotal parte, ei si posso
no chiamare celesti et divini; havendola al contrario ei
si possono chiamare tenebrosi et diabolici; la qual cosa primieramente volendo egli des
crivere. secondo il senso litterale dice nel testo come [illegible] vede che
mirabilmente tutti eran travolti fra il mento et il principio del casso si che il modo
che da le reni era tornato il volto
Et dipoi per darci qualche inditio mediante il quale noi potessimo vedere
quanto fusse la morte et la mutatione sua, il che egli dimostra potere
esprimere senza senza un travaglio et una dolore tale per la
compassione che egli haveva di vedergli essere [illegible]
et [illegible] miseria ei dice a lettori pensate quale io divenni

Quando la nostra immagine da presso
vidi sì torta che il pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.

replicando di poi ancora che elle sien considerate da noi
cotal trasformatione della statura et figura humana come noi
[illegible] nella expositione del [illegible] ma con diverse
parole. dove chiamando egli la figura nostra tanto propria
immagine quanto noi vi mostramo di sopra quando noi
vi mostramo il proprio significato di cotal voce. et tanto più non la
havendo mai chiamata in alcuno altro luogo con tale voce,
ma o figura o forma o con altri nomi simili come voi potete chiara
mente vedere per quei nel venticinquesimo capitolo di questa medesima cantica dove
descrivendo egli la trasformatione di uno in serpente, et d'uno serpente in huomo, egli
chiama sempre la statura loro o figura o natura o forma. Si vede chiaramente che
egli intende di quella immagine che ha l'huomo in se di Dio secondo la quale egli
fu creato come si legge nelle sacre lettere da lui. Et che questo

[illegible] che è veramente il volto et la faccia [illegible], cioè
[illegible] che per lei si conosce la nobiltà sua e in molti altri da quegli
che per dare opera a simili arti diaboliche, divengon servi et schiavi del [illegible],
della quale non potendo far l'huomo perdita maggiore, non havendo egli
havuto da Dio il maggior dono di questo, perciò se bene egli è gran dono ha
ver l'essere, ei lo hanno tutte le cose che sono state fatte da Dio; ma lo
esser fatto a immagine sua non l'ha se non l'huomo; [illegible] che
si dolesse [illegible] più che di miseria alcuna altra il poeta
perche conoscendo molto meglio quanto ella sia dannosa che non fanno
quegli che non conoscendo come lui quel che ella sia in noi et quanto no
habbiamo da gloriarcene, la stimano et apprezzano poco come oggi ne danni.
La onde volendo noi per più piena notitia della mente del poeta
come [illegible] bisogna prima vedere quello che propriamente
questa immagine di Dio [illegible] che ci è stato rivelato mediante la
sacra scrittura [illegible] raccontando che Dio disse nella creatione di Ada
mo, facciamo l'huomo a similitudine et immagine nostra. A che fare
fa di mestieri prima vedere quel che significhino [illegible]
similitudine, et immagine. le quali voci dichiarando S. To
maso nella sua somma dice che similitudine importa esser del
medesimo genere, o esser sotto un medesimo accidente comune
onde si possono dire esser simili il cavallo il lione l'aquila et l'hu
omo perche son tutti egualmente animali et simili [illegible]
et l'avorio, perche son tutti bianchi. ma essere a immagine una cosa
d'una altra bisogna oltre a queste cose che ella sia della sua
specie, o habbia qualche differenza propria et specifica [illegible] et
cavata da quella cosa della quale ei si dice che ella è a immagine
La quale [illegible] per tal cagione fusse [illegible] onde ne segue che
tutte quelle cose che sono a immagine sieno ancora a similitu
dine, ma non già che ei sieno a immagine quelle che sono a simili
tudine. la qual cosa voi intenderete chiaramente da questo esem
pio, [illegible] fingete nella immaginatione nostra
di vedere in quella stanza dieci o dodici statue et figure di mar
mo al naturale fra le quali ne sia una ritratta da qual si vo
Matteo di [illegible] che è a Orsanmichele. Certo è che ei si può

trebbono chiamarle ~~[illegible] tutte~~ a quella di San Marco simili
tutte per che tutte sarebbono statue et figure di marmo al naturale
et tutte converrebbono ugualmente essendo statue, et sarebbono ricoperte
d'un medesimo accidente per che sarebbono ~~tutte~~ bianche essendo di mar-
mo. Nientedimeno ei non si scorgerebbe se non quella che fu ritratta dal
San Marco che si potessi chiamare sua imagine. ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ onde si scorge et si riconosce in lei
la effigie et la impronta sua; et questo medesimo avviene propria-
mente delle cose del mondo. per che se bene tutte si posson dire che sieno si-
mili a Dio conciosia cosa che Dio è et elle hanno tutte l'essere.
Nientedimeno ei non si puo dire che ei sia immagine sua se non l'huo-
mo per cioche ei non si scorge ~~et non~~ si riconosce la immagine di esso
Dio se non in lui. circa a la quale immagine cioe qual sia quella
cosa nel huomo che la rappresenti et nella quale ella si scorga et si
riconosca furono gia alcuni che non considerando se non litteralmente
quelle parole che Dio soggiunse dopo ~~[illegible]~~ facciamo l'huomo
a similitudine et immagine nostra dicendo accio che ei signoreggi alle
bestie della terra a' pesci del mare, et agli uccelli del aria, che dissero
che Dio haveva fatto l'huomo a sua immagine in quanto ei lo haveva
fatto signore di tutte le cose del mondo convenienti per essi. la quale opinione
non puo essere in modo alcuno laudata, conciosia cosa che Adamo per-
dessi dipoi cotal dominio quando ei peccò ribellandosi da lui tutte le crea-
ture. senon alcune poche lasciategli dalla benignita di Dio per esser-
gli state necessarie che ei non harebbe potuto quasi vivere senza
il loro aiuto, ma con conditione che esso le dimesticassi et domassi con
la fatica et con l'industria sua, siccome fu lasciato ancora dalla benigni-
ta di Dio che la terra gli producessi il pane ma essendo lavorata da
lui con la fatica et nel sudore del volto suo. per la qual cosa non si potre-
bbe dire che l'huomo sia immagine di Dio come ei dicevan, ma che ei fu-
ssi a sua immagine solamente adamo quel tanto del tempo che egli
stette senza peccare. Furono dipoi alcuni altri teologi et partico-
larmente Agostino et San Tommaso gia ~~[illegible]~~
c'et questa è l'opinione che ... la immagine di Dio non ~~[illegible]~~
si scorge et non consiste nel huomo come huomo et come animale mortale
ma come animale rationale et immortale onde dice Agostino sopra il Ge-
nesi ad litteram Dio fece tutte le cose simili a se quanto al essere, loro

l'essere, ~~ma~~ et l'huomo a immagine sua con dargli lo intelletto onde tiene
a consistere essa immagine di Dio ~~nella~~ solo nella anima nostra, et non nella
l'essenza ~~ma~~ in quella parte che ella ha del celeste et del divino. Ne era
certamente conveniente che una cosa tanto divina et tanto eccellente
fussi impresso et collocato nella parte nostra mortale et terrestre et ripiena
di tante et tante miserie come diceva il pazientissimo Job. Anzi non era
che è piu ancor forse possibile secondo l'opinione di quei teologi, et
particularmente di Henrico di Gandavo dottore parisiense, et tanto
stimato che ei si chiama il Dottore solenne, il quale tiene che Dio non po-
tessi assumere altra natura se non la rationale, non per mancamento
della sua potentia, ma per la imperfettione delle altre nature mediante
la quale elle non erono atte a esser sublimate a tanta altezza et a tanta
divinita. restando in loro incorrotte et perfette la natura lor propria, come
l'humana ~~la quale~~ per participare come noi habbiamo detto di divinita si uni
~~[illegible]~~ con una unione tanto maravigliosa per opera dello Spirito Santo col ver-
bo eterno conservandosi nella purita sua che questa propositione è veris-
sima Dio è huomo et l'huomo è Dio cosa tanto impossibile a essere
compresa col lume naturale che ella non è parsa impossibile solo a' filo-
sofi ma ancora a di quegli che hanno havuto il lume della fede col qua-
le ella puo solamente intendersi, onde hanno detto che il corpo che cri-
sto prese non fussi veramente corpo humano ma un corpo fantastico et finto
la quale opinione fu dipoi dannata da sacri concilii per heretica. Conclude
adunque finalmente S. Tommaso nella questione che ei fa fra le sue dis-
putate De veritate nel decimo articolo: ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ che la immagine che ha l'huomo in se di Dio si contiene
in quella parte che egli ha della anima che si chiama mente la quale contiene
la memoria la volonta et lo intelletto come la santissima Trinita il pa-
dre il figliuolo et lo spirito santo, onde come il padre genera eternamente
il verbo et figliuolo et da l'uno et da l'altro procede dipoi lo spirito santo
~~così lo intelletto nostro~~ così la mente nostra cognoscendo se stessa genera il verbo
suo et da l'una et da l'altro procede l'amore. Et questo secondo lui è essere una
rappresentatione della trinita secondo la analogia et secondo una certa pro-
portione ma quando ella cognosce se stessa come immagine di Dio onde non si
ferma ma intende principalmente in Dio. questa tal cognitione è chiamata da
loro secondo una conformita. la onde per che quella ~~conformita~~ similitudine che è per
~~[illegible]~~

~~et quella che è perfettamente~~ p Analogia come è p gratia di exemplo al uedere
~~nostro~~, col nro intelletto, che p proportione è minore di quella che è p conformità come
è quella del uedere nro ~~[illegible]~~ al colore, essendo ei comparato a Lo obietto suo propio
quella cognitione co la quale cognoscendo l'amente nra come imagine di Dio tende
principalmente come i suo fine in lui ~~[illegible]~~ et si conforma seco in qualmodo che si conuiene
~~cosa~~ cognoscitiua ~~[illegible]~~ i nostri Teologi tengono che esso imagine
di dio sia prima et principalmente nella ~~[illegible]~~ in quanto ella intende et cerca
di conoscere Dio: et dipoi secondariamente, in quanto ella conosce et considera se
stessa. Et questo è quel che uolse significare Scoto dicendo che lo intelletto ~~nro~~
la uolonta et la memoria nra non rappresentano la imagine della trinita
in quanto elle sono in acto, cioè in quanto elle hanno l'essere sotto la quale consi
deratione elle so chiamate da lui essere sub actu primo, ma in quanto elle
operono; il che è chiamato da lui essere sub actu secundo. Onde dice consistere
detta imagine ~~[illegible]~~ nello intelletto intendente nella uolonta
uolente, et nella ~~memoria~~ memorante, cioè in quanto elle ~~[illegible]~~ sono in operatione
p ciò che Dio intende ama et opera sempre, et l'intelletto et la uolonta et la memoria
~~[illegible]~~ stanno molte uolte otiose. Vedete adunque come ~~[illegible]~~ rappre
sentano la imagine sua ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ et co
gnoscere Dio, come somma uerita et propio obietto suo: et nella quale consiste
solamente la perfettione sua. Si uede hora con quanta arte et dottrina ~~[illegible]~~ nro
fingendo che questi ~~[illegible]~~ indouini habbino riuolto la faccia di dietro, habbia
uoluto mostrare come questi che pongono il loro studio in queste arti
superstitiose et diaboliche ~~et~~ no hanno p fine senon falsita et mendacii
~~[illegible]~~ che so direttamente contro a la uerità, ~~[illegible]~~
~~trauolto~~ la imagine che è nella ~~[illegible]~~
nello contrario del fine ~~[illegible]~~ uero et propio dell'huomo, essendo dell'huomo p
solamente p hauere esso questa ~~[illegible]~~ parte diuina. La quale
consiste come noi habbiamo detto in lo intelletto, la uolontà et la memoria
concetto ueramente da uno ingegno eleuato et alto come fu quel del poeta nro,
il quale p darnelo ancor piu chiaramente ad intendere soggiugne ~~[illegible]~~
che tal riuolgimento era tra il mento et il principio del casso, et del torso, cioè
nella gola; essendo solamente il capo quel che era trauolto, loro del quale
era loro tornato la parte dinanzi di dietro, restando loro tutto il restante
del corpo nella sua ~~solita~~ positione et nella sua solita statura ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ è detto da lui come uoi si è detto p maggiore di chiaratione di tal cosa p la
il che.

~~ragione che io ho detto~~. Tutti questi che hanno trattato della archi
tettura ~~et della fabbrica~~ del corpo humano, et del modo come
l'anima stia in quello, hanno detto dopo lo hauer primieramente mo
stro che ella è ~~[illegible]~~ forma et dato lo essere che ella è tutta in tut
to quello, et tutta indiuisibilmente in ciascheduna sua parte.
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ hanno dipoi assegnato a ciascheduna delle sue
uirtu ~~[illegible]~~ et potenza principali che sono tre, la uiuificatiua, la natu
rale et la animale, uno luogo particulare, alcuni seguitando
~~[illegible]~~ a la naturale il fegato, et alla animale il capo. mostrando
che la uita ha la sedia sua nel cuore, onde dicono che egli è il pri
mo ~~[illegible]~~, et l'ultimo a morire, et che la naturale ha la sua nel
fegato p ciò che in quello si fa la digestione del nutrimento che mantiene
et conserua la uita. Et se e' paresse a qualcheuno contrario a quel che
io ho detto, dicendosi comunemente che la digestione si fa nello stomaco:
sappia che e' so tre le digestioni che si fanno del cibo. La prima si
fa nella bocca, ~~[illegible]~~ co primi denti dinanzi, et tritandolo
co quei da lati. La seconda nello stomaco ~~[illegible]~~ il calor naturale
lo ~~[illegible]~~ quelle parti che no sono atte a nutrire ~~[illegible]~~
et quella che ~~[illegible]~~ chiamato da medici chilo nel fegato, il quale tra
endo no co la ~~[illegible]~~ naturale quello che è in lui troppo acquoso, et
mandandolo nella uescica, et quello che è troppo malinconico et
freddo nella milza, et quello che è troppo collerico nel fiele lo
conuerte et trasmuta finalmente in sangue et ~~[illegible]~~ a ~~[illegible]~~
il quale lo fa col moto suo ~~[illegible]~~ uiuo, et così ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ in lui
gli spiriti, et ~~[illegible]~~ dipoi lui p le uene et gli spiriti p le arterie
~~[illegible]~~ il nostro corpo, che del sangue si formano et augumentano,
~~[illegible]~~ et nutriscono le membra et degli spiriti si mantiene la
uita et conseguentemente hanno da loro p fettione e la uirtu moti
ua et l'operationi nre sensitiue. Et p che questa terza digestione
che si fa nel fegato è come uoi hauete ueduto la piu importante
di tutte, ei si dice p antonomasia et p eccellenza che la uirtu na
turale è in lui et che in lui si fa la digestione. Assegnano dipoi a la
uirtu animale il capo onde dicono che il senso è principalmente nel capo.

Et da quello [illegible] per mezzo di [illegible] i quali hanno tutti origine
da llcervello si sparge il senso per il corpo [illegible] nostra parte
del corpo quale pur et quello ma de [illegible] che ello e, piu [illegible] nervoso
Et q. di l'opinione di Galeno et che hanno [illegible], Sebene Aristotile
[illegible] tiene che le sensationi si facino nel cuore, per che si pensa che di te
nessi q. opinione per che l'anima sta come ie dissi disopra nel cuore, et le
animale [illegible] solamente tanto quanto essi sta uno [illegible]
a dunque la cognitione sensitiva nel capo ove so portati al senso commune
per mezzo o degli strumenti et organi de sensi [illegible] le sensationi loro
ne segue che [illegible] in sfaccia anchora la intellettiva et la rationale
pigliando le intelletti non tutte le cognitioni sue da il senso. Nota
[illegible] adunque dimostrare il poeta nostro che [illegible] et l'adverso della ra
gione di questi che attendono a queste arte diaboliche dello indovinare,
[illegible] lo opposito et il contrario del suo oltre
pongono il loro studio et il lor fine in cose vane et false il che è appunto
lo contrario di quel che essi doverrebbono fare, essendo il loro obbietto
proprio il vero, non potendo meglio exprimerlo sotto velame di p[er]fetto
che fingere che egli ne habbino rivolto il capo dove stanno in modo che
noi habbiamo detto di sopra la intellettiva [illegible] a lo indietro [illegible]
[illegible] et le altre
loro parti del corpo restino nella lor solita positione, ove che le opera
tioni loro animali [illegible] procedino in loro secondo l'ordine loro so
tto della natura, et solamente quella dello intelletto sia rivolta
a contrario fine [illegible] questo tengo io che sia quello che ha voluto
significare il poeta et fingere che essi ne habbino rivolto il capo et la
faccia di dietro di [illegible] et per le ragioni che io ho detto di sopra et p
alcune convenienze che io vi mostrerò nello esporre le parole del
testo, il che io per parermi haverci affaticato per oggi a bastanza
[illegible] indugierò a farlo con la altra lettione.

cioè che il poeta loro [illegible] spirituale et solamente nella [illegible] opera
tioni dello intelletto et non [illegible] a comune col corpo onde nasca [illegible]
da malignità et non da affetto alcuno [illegible] alcuna delle
[illegible] delle [illegible]
fragilità o affetto a l'animo di nostra natura.

Io vidi già cavalier muover campo
Et cominciare stormo et far lor mostra. et quel che segue
Questo cap. che noi habbiamo a esporre è parso già ad alcuni ascolta[to]ri
et [illegible] a certi che no considerorono [illegible] posto più lo che [illegible] parole, per
non contenere egli in se sono certi inganni et certi scherzi che tengono
più del villano che del piacevole, che si fanno l'uno a l'altro questi
barattieri de quali il poeta [illegible] tratta et quei Demoni che vi pone che
stanno a lo guardia loro: e parole dico tanto piane et basse: che eglino
hanno detto seguitando [illegible] sententia quandoque bonus dormitat Homerus
che anchora egli quando [illegible] [illegible] capitolo dormiva: et che q.
opera [illegible] [illegible] sarebbe più bella senza esso et [illegible]
[illegible] leggerlo ne exporlo per che non tratta d'altro che di alcune
beffe, et [illegible] scherzi villani et spiacevoli che si fanno q. bar
attieri et questi demoni che guardono che voi no esciano fuori della
pegola bollente, et con tanta facilità et tanto [illegible]
non è p[er]sona che non lo intenda da se stessa. [illegible]
parere di fare [illegible] interpretatione a [illegible]
[illegible] Et dipoi per che io non so di questa opinione et il
poeta lo [illegible] consideratamente et senza pensarvi per
[illegible] ogni se fosse [illegible] et imprudente per far più bella et più
[illegible] q. opera et le ragioni che mi inducono a creder così sono q.
Scrive Francesco Giorgio in quel libro che [illegible] della [illegible]
[illegible] che e' furo già alcuni [illegible] che cominciarono
a filosofare et a cercare di scoprire i segreti della natura che delle
[illegible] cose che sentivano [illegible] parevono
dopo [illegible] brutte che e' dissono che ei sarebbe molto più bello senza
essi et che l'ardire hauto [illegible] un grande errore a farle. Si
come sono infra gli animali [illegible] la bufola l'orso la botta
il bubone et il pipistrello. Infra le piante et l'herbe i [illegible] le
ortiche quelle che noi chiamiamo fichi d'India che mettono l'una foglia
sopra l'altra con tanto poco disegno il [illegible] et la [illegible]. Infra
i fiori [illegible] [illegible] della zucca et del [illegible] et infra
le pietre [illegible] che sono [illegible] et certi [illegible] scoloriti et che
non possono pulirsi o ridursi a bellezza alcuna [illegible]

molto piu bello che e converso se ella havessi fatti tutti gli animali belli
come l'huomo come il cavallo o come il leopardo il pagone et la gru
ce. et le piante et le arbore come il pino l'arcipresso lo arancio [illegible]
il rosaio il ramerino et lo acanto et tutte le pietre serpentini porfidi
alabastri graniti et altre pietre simili et tutti i fiori rose viole et narcisi.
Alle qual cose rispondono alcuni. et volendo mantener quella perfettione
et quella bontà che e attribuita communemente ala natura che ella facci
in tutte le sue operationi il meglio che ella puo. dicono che ella è
stata necessitata a far cosi dala materia onde l'arte non è sem-
pre et buona per huomini per cavalli per pagoni per cipressi et aranci
et per porfidi et alabastri tal che non volendo ella come [illegible]
che ella si legga che ci non stia punto senza forma ha impresso
in loro quelle che ella ha potuto senon quello che ella harebbe voluto et da
che e nato che ella ha fatte quelle cose che noi diciamo che son forme
et da piu piu belle che l'altro. Se bene alcuni filosofi tengono che
ci non sia [illegible] disposto dove cosi ma che ogni cosa sia bella quando si
conviene ala natura sua. questa risposta non è stata acce
ttata per bisogna conciosia cosa che detta sia contra alopinione del filo
sofo. et contro ala natura della materia posta da lui nei suoi libri della
fisica per cio che egli dice volendo egli darne ad intendere che cosa sia
la materia et non havendo con che appiccarsi perche per non ha-
vere ella forma alcuna et le cose non si conoscono senon mediante
le loro forme si risolvé a darcela a intendere per altri avverso respe
tto delle forme. onde dice che ella è una privatione di tutte le
forme atta a ricevere tutte. et non piu una che una altra ma
rimuoverle tutte. per il che e falsa a dire che ci non si possi far di
tutta la materia huomini, e pagoni, e cipressi. per che ella si puo
far di tutte tutte le cose et non piu una che una altra. Notate ch'
io parlo della materia prima non delle materie seconde. che io
so ben poi che verbigratia del seme del huomo, non si puo far senon
huomini et di quel del cavallo se non cavalli et va discorrendo. si che
per ragione alcuna la discorre come noi vedete non quella et non forma
punto l'intelletto vostro. per il che sono stati alcuni altri che volendo

fuggir via questa dubitatione hanno negato al tutto questa propositione
che la natura facessi le cose piu belle l'una che l'altra ma dicono
che ella le fa tutte belle nel modo medesimo et non vi vedo pero
da rincontri i quali sono fatti dalli fiori della intentione sua per cagione
di qual che impedimento accidentale. et se ci pare che ci ne pia
ccia piu una che una altra a questo et a quello altro. questo è pa
rere et opinione et non è verita. onde non nascendo dallo esser cosi le cose
ma da il parere di chi le giudica tale non ci si puo affer
mare per vera. potendosi temere del suo giuditio et dubitare che
ci non avvenga a lui come a chi non ha il gusto sano che gli piace
di molte volte delle cose che dispiacciono agli altri. Et oltra di
questo questa opinione ha tutta quella forza et quel valore che ella
ha di quella di coloro che dice Aristotile che dicevano che ci non
era nulla vero ma che ogni cosa era secondo che ella pareva
ai quali se bene ci fu risposto loro da Arist. tanto bene et argu
tamente che non saprei pensar meglio. dicendo che se ci non e vera
cosa alcuna, et non è similmente vero quel che dicono loro. e da
Dire che ci non è dubbio che egli ci è et l'oppinione et la verita
et che l'oppinione è quella che non ha certezza dal senso ne dallo intelletto et che
pare ancora. et la verita è quella che ha nelle cose intellettuali
certezza demostrativa dalo intelletto. et nelle sensibili dal sen
so et da il giuditio di piu. potendo accadere che secondo il senso potre
bbe parere tal volta una cosa di colore che ella non fussi per haver
lo strumento corrotto i predetto et cosi ancora altro dannno altro sapo
re che ella non fussi per haver il predetto il gusto onde disse Ari
stotile che il giuditio de piu era o sempre o il piu delle volte il piu
vero et Averrois Impossibile n. est quod multi fuerint omnino
falsi est, onde habbiamo cavato noi quel proverbio voce di po
polo voce di Dio. Veggendosi adunque che ci pare ai piu et i piu
dicono guidati da la cognitione sensitiva che egli è piu bello
il cavallo che il cammello. il leone che l'orso l'arcipresso che la
ortica, lo alabastro che il macigno et va discorrendo. Bisogna confessare
che ci sia cosi davvero. et non per che ci paia cosi. Et non essendo costro

ala ragione et ala potenza della natura che ella habbia fatte tal
cose ~~necessarie~~ le ragioni assegnate da noi di sopra ~~necessariamente~~ et co
strette da la materia bisogna finalmente dire che ella le habbia
fatte per quel che altri cagione la quale dicono questi che sia stata per dar
maggior bellezza a questo universo mediante la varietà ~~delle cose~~ di piu
cose per cioche se bene ei sarebbe stato ancor bello composto solamente di
queste cose che son tenute communemente le piu belle. Egli è molto piu be
llo composto ancor di queste altre ~~tenute~~ manco belle rispetto a che
ei si scorge in lui maggiore ordine, et l'ordine è propiamente il fondamento
della bellezza. Et per rispetto che quelle cose che son tenute piu brutte
fanno parer molto piu belle l'altre. per la ~~tanta~~ natura degli oppositi
i quali posti l'uno a lato agli altri fanno molto meglio conoscere quel
che ei sono: onde fece veramente la natura quando ella fece questo
universo quel che fanno i buoni musici quando ei compongono loro
canti che vi mettono delle consonanze imperfette et delle discordanze
per che per forza paiono di poi a lo orecchio quando ei vi giugne piu dolci
et piu belle. Et cosi la natura dicono costoro ha fatto in questo
universo delle cose ~~piu~~ brutte per che le belle paiono di poi piu et rapparischino
belle ~~quando~~ altrui quando elle si considerono. Et questa è la opinione
tenuta da i piu la migliore circa a queste cose. Questo modo di sepa
rare della natura è stato senza dubbio alcuno la regola che ha
messo il poeta nel ammettere al poeta in questa sua opera questo
capitolo il quale costoro tengono come io vi ho detto che sia tanto
piu basso piu piano et per dirlo cosi piu brutto degli altri. per che lo
porre suo piu varia. et perche ei faccia apparire i belli piu belli
~~et che è stato~~ nientedimanco fatto da lui con dottissimo et bellissimo or
dine prima in questo luogo per che lo a posto fra questi capitoli ne
quali ei tratta de peccati che son puniti nelle bolgie che son peccati
che nascono da frode. non si potendo immaginar cosa alcuna piu bru
tta in uno huomo come huomo che la frode concio sia che ella sia
direttamente contro a la natura sua. Et trattando di poi d'una spetie
di frode che è la piu brutta di tutte percioche se egli è bene brutta
cosa la adulatione brutta simonia, et brutta la indovinatione
egli è molto piu brutto far ~~di fare~~ per danari del no si, o, del si no come fan
no i barattieri per cioche è levare dello ~~intelletto~~ la iustitia
et l'ordine et levato l'ordine è levata ancora la bellezza.

Et questo basti in quanto a la qualità del capitolo presente proposto di coloro che lo avvilisco
no tanto; passiamo hora a la expositione del testo; et a la interpetra
tione delle parole.

Io vidi già cavalier muover campo
et cominciare stormo et far lor mostra
et tal volta partir per loro scampo
corridor vidi per la terra vostra
o Aretini et vidi gir gualdane
ferir torneamenti et correr giostra
Quando con trombe et quando con campane
con tamburi et con cenni di castella
et con cose nostrali et con strane
Ne già con si diversa cennamella
cavalier vidi muover ne pedoni
ne nave a segno di terra o di stella.

Haveva racconto il poeta nel fine del capitolo precedente come avendo
Malacoda demonio mandare alcuni de suoi compagni attorno a questa bol
gia a guardare che nessuno de peccatori uscisse, o tutto o parte fuori
della pegola offerendo ancora a poeti che egli ne insegnerebbero loro la via
da passare piu oltre fece loro cenno. racconta hora nel principio di
questo come egli gli vide muovere non punto con manco prestezza che
egli havessi già veduto muovere exerciti et di cavalli et di fanti
a i cenni dati loro. La quale obbidienza et il quale ordine conside
rando qualchuno potrebbe forse dire che questa cosa che il poeta finge
non par punto che si convenga a uno inferno et che ei non osservi in
questa parte quel decoro che si conviene a i buoni poeti essendo
uno de primi precetti della ~~filosofia~~ poesia che ei si osservi il deco
ro de tempi de luoghi delle persone et di tutte l'altre cose che si intro
ducono in poemi et le ragioni loro sono queste. Se nello inferno
fussi obbedienza ei vi sarebbe principato et grado di prelatura. per cio
che ~~dove~~ la obbedienza non è altro che una executione della volontà de
suoi superiori. et prelatura et principato non vi può essere per cioche
il principato sono ordinati per il governo et bene essere dello stato delle
cose: Et questo non conviene al regno dello Inferno. Dicono di poi
oltre a di questo che se ei vi fussi obbedienza ei vi sarebbe pace
per cioche la pace consegue a la obbedienza in quel modo che conse
guita al corpo l'ombra. Et questo non può essere essendo scritto
nelle Sacre Lettere, non est pax impiis. Dicono di poi ancora con
tro a di questo che se nello inferno fussi grado di prelatura et di maggio

ranza

ci ui sarebbe ordine per cioche doue e grado di superiorita e relatione et rispetto; come e fra il padre et il figliuolo et fra il Signore et il padrone et il Seruo, Et nello inferno no puo essere ordine concio sia cosa che ci si legga nella Sacra Scrittura In inferno nullus ~~est~~ ordo sed sempiternus horror inhabitat. A questa dubitatione rispondo io in Theologi che sebene nello inferno e gradi di superiorita ci no e per questo che ci vi sia principato, et consequentemente obbedienza et ordine. Et questo e dichiarato et prouato da loro inquesta maniera.

b Il principato propiamente parlando, e uno grado di eccellenza et ~~uno~~ di potenza ~~dato~~ il quale si ritruoua infra gli agenti che operono co cognitione mediante il quale questi, che sono piu nobili et piu in perfetti gouerno indirizzono et co seruono questi che sono manco nobili et manco perfetti. Et questo e dato da Dio, Solamente a quegli che pare a lui. onde diceua Jacopo apostolo che ogni podesta e da Dio. Et plutarco che i principi sono Simulacri et imagini di Dio. Et questo cosi fatto grado e stato ordinato da Dio nel mondo per bene essere delle cose per cioche e le indirizza ala loro perfettione et aiutandole et defendendole ~~le~~ facilita loro il conseguirla et dipoi le rende sicuri al conseruarla. onde viene hauere come noi uediate per fine il bene. Questi gradi di superiorita adunque et quelle potenza che no hanno per fine il bene no sono ~~ueramente~~ et no si possono chiamare ueramente principati et se pure ci sono chiamati cosi da qualchuno si ha a intendere equiuocamente. cioe che ci no sono simili se no di nome et gli effetti che nascono da loro si hanno a chiamare a uolere parlare propriamente execucioni di mala uolonta et impieta et cofusione che obbedienza et ordine. Et pero noi uediamo che quei principi che no hanno per fine il bene cioe il bene essere ~~et il~~ lo accrescimento et il mantenimento de loro popoli ma il destruggergli il tor loro lo hauere et lo honore per saziare il loro ingiusti et disonesti appetiti so chiamati communemente Tiranni et no principi. Et se bene anche questi sono da Dio come si legge nelle Sacre lettere

di Ciro ci no so dati da Dio a i popoli per principi ma per gastigatori de loro peccati come executori et ministri della diuina Justitia. 15.

Nello inferno tornando al proposito nro no e dubio alcuno che sono ~~gradi di secondo~~ gradi superiorita per cioche i Demoni come scriue Dionisio Ariopagita et molti altri altri Theologi quando ci peccorono no perderono alcuno de loro doni naturali ma solamente la gratia mediante la qual cosa tutti ~~li~~ idem doni che prima haueuono per fine il bene si uolsorono al male et vi furono cofermati ostinatamente dentro da il loro peccato. La onde il principato et la superiorita che era uno de dati doni loro naturali, per cioche ci no caddero di tutti gli ordini da il supremo insino alo infimo che prima era ueramente principato per cioche gli ordini superiori influiuano et illuminauano gli inferiori et dipoi gouernauano il mondo e gli huomini hauendo per fine il bene cioe la gloria di Dio diuento perdendo la gratia una tirannide, per cioche ella no ha piu per fine il bene ma la perditione et la damnatione del huomo odiato et inimicato da loro per la inuidia ~~che~~ eglino gli portono dello essere stato creato da Dio per riepiere le sedia donde furono cacciati eglino. Et dipoi dipoi per essere ~~stato~~ piaciuto a Dio di ricouperare l'huomo da poi che egli hebbe peccato, et no loro e si tanto piu nobili per natura di lui. No e adunque nello Inferno parlando propiamente ne principati ne obbedienza ne ordine; ma equiuocamente, per cioche i principati dello Inferno so crudelissime tirannide per che no hanno per fine il bene La obbedienza e una ostinata execucione et il disordine una perpetua cofusione et cosi si uiene no solamente a hauere riprouata la opinione degli auuersarii ma a hauerne risposto a tutti i loro argomenti. onde si e dimostro che il poeta nel narrare quello fussero quei Demoni obbedienti et pronti a esseguire il comandamento di Malacoda no ha no osseruato il decoro del poema et no ha posto nello inferno cosa disconueniente alo stato et a la horribilita suo

la onde havendolo purgato da tai calunnie passeremo hora con piu metodo et piu ordinatamente ala espositione delle parole particulari del testo

Io vidi gia cavalier muover campo

Questa voce cavaliere significa nella prima principalmente nella lingua nostra uno che si sia honorato, et che si honori per mezzo delle arme et delle guerra et in questo significato lusò il petrarca in quella canzone che egli scrisse a quel S. di casa Colonna la quale incomincia
Spirto gentil che quelle membra reggi; onde ei disse
Sopra il monte Tarpeo canzon vedrai
un cavalier che tutta Italia honora.
Significa dipoi un certo grado di degnità che danno i principi ad alcuni gentilhuomini per il quale ei sono obligati a difender nelle loro città le vedove i pupilli et le altre misere persone i poveri onde sono ornati da essi principi della spada et degli sproni de la spada perche ei defendino la iustitia et degli sproni perche ei siano stimolati et spronati al farlo senza rispetto alcuno; Et questa degnità come noi trouerreti nelle nostre cronache fu gia magnificentissimo pregio nelle città nostre et sommamente ancora in alcune nostre chiese antiche le insegne di molti per la quale hoggi sono chiamati dipoi per metafora et per traslatione cavalieri tutti i grandi huomini et gli huomini di nobile stirpe et in questo significato lusò il petrarca quando disse facendo parlar di se amore
Sì ho havuto sotto l'ali mie condutto.
che a donne et cavalier piacea il suo dire.
Significa dipoi ancora certi religiosi ordinati da i principi in defensione della fede come sono quei di Malta et questi di S.to Stefano che ha ordinato hora il nostro Ill.mo p.
Et ultimamente significa largamente parlando tutti quegli che fanno esercitio del mestiero delle arme a cavallo et in questo significato lo uso il petrarca quando disse
Né per campagne cavalieri armati.
cioè gente d'arme et in questo significato lusa qui il poeta nostro dicendo di havere veduto gia cavalieri cioè huomini di guerra a cavallo muovere campo.
Questa voce campi è voce derivata nella lingua nostra da la latina et significa in quella primieramente pezzi et presse di terra piu piane et piu atte a esser lavorate et cultivate che l'altre onde la usarono dipoi secondariamente per similitudine in significare nelle città alcuni luoghi spatiosi et piani come fu in Roma campo Martio. i quali luoghi sono chiamati oggi da noi vulgarmente piazze. Et in significato di pezzi di terra atti alla cultivatione
significa ancora certi ripari che si fanno per affortificatione delle città et

ancora oggi principalmente noi per luoghi atti ala cultivatione et di pianure la usiamo non bisogna che io sono a adducer altro auttorità che il parlare comune. Et per luoghi piani ne havete il petrarca quando ei disse
O poggi o valli, o fiumi, o selve, o campi
Ma noi la usiamo anchora in uno altro significato che non la usarono i latini et questo è che noi chiamiamo ancora campi gli exerciti et le moltitudine delle genti da guerra quando sono insieme cioè ragunati per guerreggiare et di questo noi non havete oltre al parlare comune et ho visto che usono così la auttorità del petrarca che la usò in questo significato quando disse
Di Claudio dico che notturno et piano
come il Metauro vide a purgar venne
di via senza il buo campo romano
Et in questo significato lusa anchor qui il nostro poeta onde dice
Io vidi gia cio altra volta cavalieri muovere campo cioè cavalli et gente armata a cavallo muoversi in exercito et in schiera. Et cominciare stormo. cioè strepito et romore nel muoversi che così significa questa voce. et la havesti di sopra una altra volta in muovere quando disse
ch'ode le bestie et le frasche stormire.
Et lusò anchora il petrarca ne suoi sonetti dicendo
Et anchor de miei can fuggo lo stormo.
Et tal volta partir per loro scampo.
Et tal volta ne vidi partir da il luogo ove eglino si erono accampati et ritirarsi per loro scampo cioè per loro sicurtà et per non portare pericolo di essere rotti da nimici per essere in luogo non molto forte
Corridor vidi per la terra vostra
o Aretini, et vidi gir gualdane
ferir torneamenti et muover giostra.
Corridori, o scorridori che l'una et l'altra voce si truova negli antichi erono chiamati da loro certi i quali andavano inanzi a la massa del campo per scoprire paese et per vedere se il cammino era sicuro et parte ancor per saccheggiare et predare et ne havete la auttorità del Villano il quale dice nel settimo delle sue historie queste parole. Stando l'oste de Fiorentini gli Aretini a Montevarchi scorsero certi scorridori insieme co gli usciti di Firenze insino à San Donato, co l'ima

ardendo et guastando case et capanne et menandone prede et prigio
ni. Le quali cose tutte dice il poeta che vide per che furono ne' tempi
suoi nella guerra che hebbono i fiorentini co' gli Aretini per cagione
di Ms . vescovo et tiranno d'Arezzo. Et vidi gir gual
dane. Gualdane vogliono dire schiere et in questo significato truovo me
ssere usata questa voce da il Villano et particularmente quando e' tra
tta delle bandiere che furono ordinate bandiere per ordinanza del popo
lo che si chiamavan gonfaloni come sono Lune rosse Drago verde
et cosi discorrendo dove il Villano dice che e' ne fu ordinata oltre
a quelle de' gentili huomini anchora una per i plebei et nella quale
erano dipinti una moltitudine di ribaldi (intendendo per ribaldi venturie
ri et quelli che vanno dietro a i campi per rubare chiamati vulgarmente
saccomanni) che scherzavano et scherzavano in gualdana cioè schiera.

Ferir torneamenti et correr giostra

Torneamenti et giostre sono due spetie di giuochi militari ordina
ti da i maestri dell'arte militare per exercitare in quelli gli huo
mini accioche e' si facessino non solamente piu atti et expediti a
menar le mani negli affrontamenti et nelle giornate a tempi della
guerra ma deponessino la paura et diventassino piu animosi.
Et questa fra l'una et l'altra sorte di giuoco militare è questa differenza
che ne' torneamenti si piglia uno numero di guerrieri a cavallo
tanto da l'una banda quanto da l'altra Et messisi in ordinanza
an contro l'uno de l'altro ~~come e'~~ in uno campo aperto et libero,
come e' fatto il termine destinato et dato loro segno a ferire
coll'aste et dipoi colli stocchi a la libera l'uno l'altro senza alcuna distintione secondo
come fu fatto già uno nella nostra piazza ducale quando si volle
pisa et però il poeta dice ferir torneamenti, et nelle giostre
si combatte a solo a solo correndo l'uno incontro a l'altro lungo una tela
che è per el mezzo del campo con una lancia che non è da ferire et però il
poeta che parla sempre consideratissimamente disse correr giostra et non
ferire come de torneamenti. Questo giuoco come noi troviamo ne' libri
de Romanzi et nel proemio che fa lo Alamanno al suo Girone si è usato
sempre et si usa anchora oggi assai in Francia et nelle parti occidentali tenen
do cosa honorata superare l'uno l'altro in giostra senza ferirsi o ama
zarsi onde è nato da lui questo verbo giostrare che si usa metaforicamente
per ciascheduno che emulando uno altro in qual si voglia facultà cerca
di superarlo onde disse il Petrarca di Virgilio che pare che emulassi Homero
et il Mantuan che di par seco giostra.

Quando con trombe et quando con campane
con tamburi et con cenni di castella
et con cose nostrali et con strane.
Ne già con si diversa cennamella
Cavalier vidi muover ne' pedoni
ne' nave a segno di terra o di stella.

Tutte queste cose dette da il poeta per mo
strare quanto era vile il cenno che
moveva gli huomini a far con la lor bocca
si brutti et osceni segni: cioè del no si
et del si no delle quali cose non puo fare
uno huomo le piu brutte.

Tutti questi strumenti che raccolta il poeta si usano per fare cenno nel
muovere exerciti o di cavalli o di fanti et negli altri exercitij
militari che egli ha raccolti. a i quali egli ha soggiunto parlan
do del muovere delle navi, stella per che non è cenno di suono o di
romore ma di apparimento usando molte volte i marinari muoversi al
nascere di qualche stella particulare. Et insino a qui voglio che
noi leggiamo oggi del testo. Dove il poeta se noi consideriamo bene
il poeta non fa altro che amplificare et rendere brutto et odioso il cenno
che usò Malacoda demonio a far muovere quei demoni che noi sentimmo
nel capitolo passato che e' mandò attorno a havere cura che alcuno de peccato
ri non uscissi fuori della pece bollente. Il che è fatto da lui con tanta
exaggeratione, dicendo che haveva veduto muovere exerciti
et cominciar torniamenti giostre et muover navi ma non giammai
con si diversa cennamella cioè suono et cenno pigliando cenname
lla che son certi bacinetti di rame ottone o d'altri metalli che
~~percotendo l'uno~~ per cotendosi l'uno nel altro rendono un certo suono
universalmente per ogni suono per mostrare quanto è vile et brutto
a con la bruttezza del cenno al quale si movessino questi demoni gastigatori de barattieri
il pensiero et il costume che muove et induce gli huomini a fare ~~del~~ con la lor bocca si brutti et si osceni segni cioè del no si et del si no
~~...~~ si no et del no si per danari et far della sua bocca che dove
sarebbe essere un fonte di verità un sepolcro et una cloaca di bugie
cosa non solo disconveniente al huomo per corrompere la iustitia per la bru
ttezza et viltà sua. Son bene ancor contro a la natura del huomo
et a l'ordine della Justitia i latrocinij le usure gli inganni
et tutte le violenze che si usano contro al proximo nello havere
ma elle hanno pure un certo che di animosità et di forza che
fa che simili huomini si possono al meno agguagliare a fiere
ma questo modo di ingannare gli huomini tiene tanto del dappoco et del
vile che io non saprei per me che mi dire di questi tali se non che come
dice il poeta che haveva veduto muovere exerciti et altre mai

rui ciare giuochi ~~et~~ et spettacoli d'altra ma no co si diverso et segno
come ~~che~~ che io ho gia veduto cercare di cavare in varij modi da
narij della scarsella d'altri et mattersi nella sua, ma in gen co modi
si nefandi et simili quando e' il no osservare la sua parola costu
me tanto disconveniente agli huomini che chi lo usa no e quasi re
putato huomo ma e fatto di lui una oppinione pessima stima et qui
sia fatto fine al ragionamento mio di oggi.

Noi andavam co gli dieci Demoni
hai fiera compagnia: ma nella chiesa
co i santi et in taverna co ghiottoni.

L'I Agente libero
2 fatto da la natura atto a imitare
3 dilettarsi della imitatione
[illegible] riceuere la pot

Gran forza ha negli huomini ascoltatori nobiliss: la conversatione et il domesticarsi et praticare piu co una sorte di huomini che co una altra se bene ei so tutti d'una spetie medesima. Et maximamente ne giovani che si lasciano piegar facilmente dale passioni et da gli affetti il che considerando il sapiente disse cu sancto sanctus eris, et cu perverso perverteris, giudicando che ei sia quasi impossibile che tu no pigli di quei costumi che hanno quegli co chi altri conversa giornalmente. La qual sententia approvando il vulgo ne ha cavato questo corollario et questo detto che chi vuol conoscere uno huomo consideri co chi ei pratica intrinsicamente. Le cagioni per le quali habbia nel huomo cotal forza ~~la~~ come si e detto la conversatione sono principalmente queste quattro. Lo essere l'huomo agente libero. Lo essere stato fatto da la natura attissimo a imitare tutto quello che ei vede. Il dilettarsi della imitatione. Et l'essere inclinato a la emulatione, l'huomo e agente libero. Di due maniere dice il filosofo nella sua Meta: sono gli agenti. Agenti necessarij et agenti liberi. Agenti necessarij sono quegli che so determinati da la natura a un contrario solo ~~come~~ et no posso fare che ei no operino secondo tal determinatione, come e per gratia di exemplo il fuoco et gli animali; la onde il fuoco no puo fare che ei no arda essendo atto a ardere, ne lo animale che ei no seguiti quel che egli appetisca. Agenti liberi so quegli che no so determinati piu a un contrario che a l'altro come e l'huomo onde puo per gratia di exempio il medico medicare et no medicare. Ne fara mai ne l'uno ne l'altro insino che la volonta libera che egli ha no lo determina a l'uno de due contrarij. onde soggiugne il filosofo che gli agenti necessarij operono per natura ~~et~~ per essere guidati et menati da lo appetito et l'huomo per volonta et per ragione che consiglia la volonta no determinarsi. Vede lo animale assetato l'acqua et subito e menato da lo appetito a prenderla senza potere farli resistenza et a bererla; vede l'huomo assetato ~~l'acqua~~ ancora egli l'acqua ~~[illegible]~~ et perche ella e obbligato communemente a spegnersi la sete la appetisce

et quello che è anchor più non può far che egli non lo appetisca come gli
altri animali, per che è animale anchora egli, ma egli non è già mene
nato et spinto per forza da esso appetito a prenderlo come loro:
Et questo è per che egli ha la volontà che gli è superiore, et bisogna che
ella sia quella che lo delibera al pigliarlo o no ~~et questa parte~~ et no
potete vedere lo exempio in uno temperato che trovandosi asseta
to et consigliandosi in lui la volontà con la ragione et mostrandoli la
ragione ~~a un bene~~ che ella gli farebbe male repugna con la sua
potenza alla forza dello appetito et elegge il suo bene. et questa po
tenza di eleggere o il bene o il non bene è quella che noi Teologi chia
miamo libertà d'arbitrio, et in questo per che ella è libera consiste il pe
ccare et il non peccare et eleggere il bene et non eleggere il male
per che il male come male non può esser voluto da la nostra volontà essen
do lo obbietto suo naturale il bene almeno con il consentirlo non resistendo
come ella potrebbe alo appetito. Et questa è la prima cagione cioè
per esser l'huomo agente libero et che opera per volontà et per elettione
et non per natura piglia più questi costumi o buoni o rei che più gli aggra
dano. La seconda cagione per la quale può tanto nel'huomo la conver
satione è per che egli è stato fatto da la natura atto et in potenza più che
quel si sia altro animale a imitare tutto quel che ei vede fare,
insino a l'attioni et le voci degli animali et i canti degli uccelli
Et a mettere in executione pur che ei non sia impossibile tutto quel
che egli ode dire. Et di questo può esser capace chiunche vuole con la cogni
tione del senso la quale dice il ~~Co~~mentatore che è ne primi gradi della cer
tezza, avvertendo che i bambini come ei cominciano a haver punto di co
gnitione cominciano a imitare per quanto ei possono quel che ei veggono
ridendo quando ei veggono ridere et facendo quei cenni con le mani
che ei veggono fare agli altri, et così vanno di poi ~~qua~~ nel crescere
~~im~~ imparando tutte quel che ei fanno per mezzo della imitatione;
se li ~~...~~ quando di poi a mandare a executione quel che ei
sentono dire ne rendono testimonianza le scienze le quali imparando
egli da i precettori per via dello audito chiamate per tal cagione da i filo
sofi il senso della disciplina come è chiamato anchora egli medesimamente
da lui animale capace di disciplina, mando a executione quello che egli
ode. Et sì che l'huomo è adunque et mediante la mente et lo ingegno et medi
ante la habitudine del corpo et la dispositione et attitudine delle mem
bra et particularmente delle mani, le quali per essere attissime a far tutte quelle

cose che son fattibili son chiamate dal filosofo Organo et strumento di
tutti gli strumenti, è tanto disposto ~~atto~~ et in potenza alla imitatione, et quella
potenza che non si riduce mai in atto non è potenza, egli è di necessità
che l'huomo sospinto da la forza di essa potenza sia vago et deside
roso et inclinato alla imitatione. La terza cagione per la quale possa
tanto nel huomo la conversatione, è per il diletto che ei prende della imi
tatione della quale ei piglia tanto piacere et tanto contento nello ani
mo, quanto di qual si voglia altra cosa. Et questo è provato da
Aristotile nella poetica efficacissimamente per mezzo della poesia et de
lla pittura. per mezzo della poesia dicendo che molti casi, i quali se
l'huomo gli vedesse in fatto et realmente lo spaventerebbono et darebbongli
~~horrore~~ per la crudeltà loro horrore et dispiacere, imitati et recitati ~~ne~~
l'arte che si ricerca in una tragedia gli danno diletto et piacere;
et se bene le tragedie commuovono ~~al pianto~~ alla compassione et al pianto
quello affetto et quelle lacrime hanno con seco alquanto di dolcezza
et di piacere. Et per mezzo della pittura è provata da lui cotal conclusione
nel modo medesimo dicendo che molte cose che non solamente riguardandole
realmente et in fatto non piacciono al huomo come sono per gratia di exem
pio le botte et altri simili animali schifi imitati nella pittura lo
dilettano et questo non nasce come si è detto per altro se non per haverlo
fatto la natura che ei prenda diletto della imitatione. La quarta
et ultima cagione di questo effetto è la emulatione per notitia della
qual cosa voi havete a sapere che infra molti altri affetti che ha l'huo
mo per natura come sono desiderare di vivere di sapere di essere ri
cco, o, almanco non mancar delle cose necessarie, egli desidera anchora
~~nelle cose che ei si travaglia~~ di vincere et conseguentemente di superare
et trapassare nelle cose che ei si travaglia i suoi concorrenti et i suoi ri
vali. et questo affetto et questo desiderio è quel che noi chiamiamo
emulatione. ~~et~~ può tanto nello huomo che disputando Quintiliano
ove sia meglio insegnare a fanciulli, o, in casa o nelle scuole publi
che dice che ei fanno di gran lunga maggior frutto nelle scuole
conciosia cosa che ei pessi et invogliati molto più vedendo i loro coetanei
et i loro pari esser lodati di imparare bene che non fanno ~~gli~~ i documenti
et le parole del maestro, et tutto nasce da la emulatione mediante la
quale ei si sforzano se ei non possono superare gli altri almanco di non essere

loro inferiori. Et questa sententia è stata tanto approvata dal vulgo che di ne ha fatto quello degnio et quel proverbio, che ci muovono molto più gli exempli che le parole. Non è adunque maraviglia per la cagion che noi havete udito, se la conversatione ha tanta forza negli huomini che chi si domestica et pratica et conversa di continuo con gli huomini buoni et che vivono moralmente piglia de loro costumi et chi conversa con i malvagi fa il medesimo onde dice il sapiente come io vi dissi in principio tu diventerai con santi santo et con i perversi perverso. Et se qualchuno dicessi, che tal cosa par bene verisimile nel bene ma non già nel male con ciosia cosa che e' non pare cosa conveniente che uno si sforzi et s'ingegni di vincere gli altri in male operare; si risponde a questo che nel conversare longamente con i malvagi si fa uno habito di sorte et per lo exemplo et per le persuasioni loro che il male apparisce se non bene almeno comportabile et sensabile, o non male; Et se voi volete vedere quanto questo sia vero avvertite che questi che son per lungo habito confermati ne vitii mutono loro nomi onde chiamavamo la crudeltà et il soperchiare gli altri huomini valentia la avaritia et il fare quel d'altri per modi illeciti suo d'assaggiar lo ingannare altri astutia et non discorrendo così tanto per virtuoso et dommevola al consortio humano che M. Catone, veggendo a tempi suoi essere divenuta Roma a questo termine di haver posto a vitii nomi di virtù se ne doleva acerbissimamente come mostra Salustio in quella oratione che di raccontar che fece nel senato. Debbono adunque gli huomini avvertir molto bene di che sorte son le persone con le quali ci pigliono dimestichezza et conversatione, et maxime i giovani che oltre a l'esser facili a pigliare ogni piega hanno per costume come dice il filosofo nella Rettorica di creder facilmente a ognuno, et non piglion sospetto di havere a essere ingannati giudicando che ognuno sia semplice et senza fraude come son la maggior parte di loro: poi che la conversatione de buoni giova tanto, et quella de malvagi nuoce et ne costumi et nella fama. Ne costumi per che come si è detto egli è quasi impossibile non diventare con buoni buono et con malvagi malvagio et nella fama per che dagli huomini con chi altri conversa si fa come io dissi di sopra giuditio chi egli è. Et per che egli è impossibile che chi vive viva in compagnia degli altri huomini, di non havere a conversare et praticare

talor molte

per i casi che occorrono con qualchuno di costumi et di mala fama si debba quando egli occorre per non ne cavare nocumento in quanto a costumi conversar con loro solamente quel tanto che è di necessità. Et per che e' non ti offendino nella fama, ne luoghi et a tempi convenienti acciochè altrui possa rispondere et mostrare a chi ti biasimassi di haverlo fatto costretto dalla necessità. Et questo documento ne è dato ~~qui artif~~ dal poeta molto artificiosissimamente in questi versi

Noi andavam con gli dieci demoni
Hai fiera compagnia ma nella chiesa
co' santi et in taverna co' ghiottoni

Per ciochè caminando ~~in compagnia di~~ insieme co' demoni mandati da malacoda attorno aggli bolgia si scusa con chi volessi biasimarlo di cotal compagnia di non la conoscere et per tal cagione la chiama fiera; ma di farlo per necessità del luogo et del tempo et lo fa con questo detto che è quasi un nostro proverbio che in chiesa si conversa co santi et nelle taverne co ghiotti per cioché questa voce taverna significa nella nostra lingua propiamente parlando que luoghi dove si va per crapulare et per scorzare il corpo con Bacco et però si chiamon ghiottoni quelli che vi praticono et che vi usono continovamente come si chiamono per il contrario santi quegli che in chiesa continovamente. Et se qualchuno le chiama qualche volta hosterie egli è detto impropiamente per che hosterie son propiamente quello che danno ricetto a chi non ha dove tornarsi et che noi chiamiamo per altro nome alberghi, et l'arte di quei che lo fanno albergatori.

Aggiugne M. Piero figliuolo del poeta nel suo comento a quel che noi habbiamo detto questo che havendo narrato il poeta con che turpi et brutti atti si facevano l'uno a l'altro nello inferno ~~...~~ i demoni et quanto sieno osceni i loro costumi pone di poi questo detto co' santi in chiesa et co ghiotti in taverna ... per mostrare quanto conferischa et quanto habbia forza circa a questo costume la buona o la mala qualità de luoghi con ciosia cosa che ne luoghi honorati et stimati si habbia un certo risperto che ordinariamente vi è gran riguardo di fare cose disconvenienti et indegne di loro et per il contrario ne luoghi vili et infami per una certa licentia che gli huomini hanno in loro non si hanno riguardo a farvi publicamente molte cose turpi et degne di biasimo. Et tutto questo secondo me è fatto dal poeta per avvertire gli huomini che si guardino il più che ci possono di praticare in luoghi simili vergognandosi

accioche quando egli è pur loro necessario qualche volta andarvi se
ne partino il piu presto che ei possono. Al quale proposito mi souvie
ne un bellissimo tratto che disse gia Castruccio da Lucca huomo notissimo
per la fama delle opere che egli fece a un suo nipote. Passando un
di Castruccio andando a spasso per Lucca per una strada dove stavano
certe meretrici usci per sorte di casa di una di loro un suo nipote a punto
quando Castruccio era dirimpetto a la porta la onde vergognandosi gli
ne divenne rosso come un panno vermiglio per la vergogna. della qual
cosa accorgendosi Castruccio lo chiamo et dissegli, Nipote mio
non ti vergognar piu quando tu esci di simili luoghi ma vergognati
quando tu vi entri. onde havendo manifestamente che se il poeta ha
racconti questi costumi tanto brutti che usono i demonii nello
inferno, che molti dicono che ei doveva lasciar di porre in questa opera
egli lo ha fatto per fare conoscere agli huomini che costumi si usono
et si imparano ne luoghi infernali cioè vitiosi et degni di biasimo
et per non lasciar indietro nessuna cosa di quello che habbimo
a far parer vera et dare energia et forza a questa sua fintione

Pure a la pegola era la mia intesa
per veder della bolgia ogni contegno
et della gente ch'entro vi era incesa).

Era ancor necessario a ch'ei trattasse così
menuti trattare qualche altre cose al-
cose sporche et turpi come delle fanti
et loro simili ecc.

Uno altro bel documento ne da anchora a lettori il poeta in questi versi cio è
quando egli occorre pure altrui andare per et conversare per qualche ne
cessita in luoghi disonorati et biasimevoli che attenda solo a far
quello per che egli vi va et non si domestichi sono qui tanto che ei
non possa schifare con quelli per sono che vi praticono come mostra
qui che facessi il poeta il quale passando per questa bolgia
solamente per conoscere il vitio di quei che vi so puniti dice che benche ei gli
convenissi andare alquanto in compagnia di quei demoni che sta
vano atorno a quella pure cioè in tutto questo la mia mente
era intesa cioè intenta et in decta andare et conoscere la gente
che vi erano messe et infocate dentro cioè la qualita de loro vitii

Come i Dalfini quando fanno segno
a marinar con l'arco della schiena
che si argomentin di campar lor legno
talhor così a alleggiar la pena
mostrava alcun de peccatori il dosso
et nascondeva in men che ei non balena ⊕

₰ Havendo trattato il filosofo in uno de suoi parvi naturali che cosa sia la 21.
vita et la morte in quelle cose che ne so capaci et havendo dimostro che gli
animali vivono solamente tanto quanto egli no hanno facultà di potere
espirare et respirare fece uno trattato che cosa fusse la expiratione
et la respiratione nel qual egli mostra △

⊕ Bella et artificiosa è certamente questa comparatione che usa
qui il poeta nel descrivere come questi barattieri cavavano spe
sso fuori della pegola bollente per refrigerarsi alquanto, la testa o
qualche altro membro assomigliandogli a Delfini che cavano an
cora eglino spesso la testa o il dosso fuori dell'acqua del
mar quando egli è per havere fortuna ma avanti ~~natura~~ ne
dove la sua bellezza et è conoscerlo sua forza fedi mestier sapere
come ₰

△ come ella è una faculta di tirare dentro di se ~~dell~~ aria et di poi
ripignerla fuora data da la natura agli animali piu perfetti che
son quegli che non con distemperato alcuno et che hanno sangue
et polmone per refrigeratione et mantenimento del calor naturale
imperoche egli è in questi così fatti animali mediante il sangue
et il cuore tanto grande che se ei non fusse rinfrescato continua
mente rinfrescato da l'aria che tirono a loro a guisa di mantici
a loro i polmoni et riscaldato che ella è la rimandono fuori et ri
venne rinnovamento della altra egli consumerebbe se stesso et lo ani
male morrebbe, et pero non solamente tutti gli animali (sono
parlo di quei che stanno sotto l'acqua per che si servono di quella in
cambio d'aria) ma di quegli che stanno sopra
la terra nella aria. quanto ei posso respirare et per cio chi po
tessi vedere nel ventre della madre uno embrione che così chiama
no i filosofi uno corpo humano inanzi che ei sia introdotta in
lui l'anima sensitiva et che ei vive solamente d'anima vege
tativa come le piante quando ei comincia a vivere di vita d'ani
male vedrebbe che la prima cosa che ei fa egli inspira
cioè tira dentro di se l'aria così come l'ultima che ei fa quando
ei muore egli expira cioè manda fuori di se l'aria et non ne ri
piglia piu. che se ei potessi ripigliarne piu ei non morrebbe
la qual cosa procede da due cause l'una delle quali è diventa
et questa è ~~la infermita la qual puo essere di natura~~
si è qual che infermita che impedisce dalle operationi vitali

di suffocatione o d'altri impedimenti. o ello è naturale et questo
è la vecchiezza laquale disecca tanto et raffredda co la siccità
et frigidità sua i polmoni che ei nō posson più dilatarsi o ristri
gnersi et conseguentemente tirare a loro dell'aria et rimandarla fuo
ri et questo è propriamente morte naturale come mostra nel luogo
allegato d'esso filosofo, muoiono adunque solamente tra gli
animali che hanno sangue et polmoni quando ei possono respira
re et spirare. Ma infra questi sono ritrovati alcuni che per
hanno i polmoni co poco sangue et pieni di concavità che ei tiro
no a loro in una volta sola tanta aria che ella pena un gran
pezzo a riscaldarsi di sorte che ei la habbino a rispignere fuori
et questi per tal cagione possono stare maggior quantità di te
mpo che nō possono gli altri in luogo ove nō sia
aria come è sotto l'acqua nō già sempre che ei si suffoche
rebbono ancora eglino et infra questi sono i vitelli marini
il coccodrillo il delfino et molti altri onde dice Aristotile che
ei si è trovato osservando degli che ei dormono col capo fuori dell'acqua
essendo adunque il delfino uno degli animali che respirano et hanno
do i polmoni con poco sangue et fistolosi et pieni di concavità stà gran
tempo sotto l'acqua ma ei nō può già starvi sempre et per tal
cagione ogni volta che ei vuol respirare ei suole cavare il capo
et la schiena fuori dell'acqua ma molto più ne' tempi che il ma
re è per haver fortuna et questo avviene per che innanzi che la for
tuna apparisca [illegible] dal fondo del mare, et
della terra molte esalationi che so poi quivi vedi che turbano
il mare da le quali affannati detti delfini bisogna che ei respi
rino più spesso et però appariscono et escono più spesso fuori
dell'acqua che ei nō sogliono avvenendo a loro come fa anco
ra a noi quando siamo in qualche luogo pieno di vapori che
noi ci moviamo più che il solito che ci bisogna ancora similmen
te respirare più spesso che il solito. et da questo vedersi in
un tempo più che in uno altro mostrarsi fuori dell'acqua
per la cagione detta hanno per la lunga esperienza conosciuto i ma
rinari che ei significano fortuna. A questi delfini assomi
gliando adunque il poeta questi barattieri che uscivano ancora
eglino per [illegible] fuori della pegola bollente dice che
ei facevano come i delfini quando ei fanno segno a marinari

col mostrarsi fuori della acqua lasciano la quale per esser [illegible]
apparisca per che l'altezza che si argomentino di salvar et loro et la na
ve. cioè si sforzino et si ingegnino per ciò che se bene questa voce argomento
significa et argomenti significa propriamente quelle ragioni che usano quei che disputano
per confutare l'opinione degli avversarij et provar la loro ella si usa an
cora per lo ingegno et per la forza onde disse il Petrarca

Io vedi amor con tutti suoi argomenti
muover contro a colei di ch'io ragiono.

Dopo questo seguita il testo

Et come a l'orlo dell'acqua d'un fosso
stan li ranocchi pur col muso fuori
si che ei celano i piedi et l'altro grosso
sì stavan d'ogni parte i peccatori
ma come s'appressava Barbariccia
così si ritraen sotto i bollori
Io vidi et anco il cuor mene accapriccia
uno aspettar così come egli incontra
che una rana rimane et l'altra spiccia
Et Graffiacan che gli era più di contra
gli arroncigliò le impegolate chiome
et trassel su che mi parve una lontra
Io sapea già di tutti quanti il nome
sì li notai quando furono eletti

Seguitando il poeta di descrivere come questi peccatori per nō potere soffrire
di star continuamente sotto la pegola bollente cavavano spesso fuori
il capo usa per stare in proposito due comparationi di due altre sorti
di animali di terra et d'acqua che per nō potere ancora eglino per la ca
gione detta di sopra stare sempre sotto l'acqua escono ancora eglino
spesso fuori di quella, o almanco cavano fuori il capo, et questi
sono ranocchi et le lontre. onde dice che eglino stavano da
ogni banda cioè per tutta la bolgia in quella maniera che stanno
spesse volte ranocchi nelle acque a l'orlo et a le ripe
d'un fosso col muso fuori et con tutto il restante del corpo celato et asco
sto sotto l'acqua. ove è da notare che questa voce muso si dice
nella lingua nostra propiamente solo di certi animali che hanno la faccia
aguzza come sono le porcelli i cani i porci et simili et pa
rticularmente ranocchi et di poi diciamo ancora per traslatione muso

quel di certi huomini che lo hanno anchora eglino similmente aguzzato
et aguuto di questi ranocchi [illegible] fuori dice che stavano fuori
della pegola questi peccatori insino atanto che Barbariccia o qualchuno
altro di quei demoni sappressava loro. ma che come uno ne appariva
che ei si rituffavan sotto i bollori cioe sotto la pegola bollente per paura de
loro oncini. co uno de quali sendo egli cosi dice non vedde
arrendersi uno da Graffiacane demonio cioe rinvolgerseli nei capegli
il suo oncino et tirarlo fuori della pegola a guisa d'una lontra in pesce
[illegible]. La lontra e anchora ella uno animale che sta fuori dell'acqua
et d'acqua di terra per che ha bisogno di respirare
et d'acqua per che si pasce di pesci et
per che sangue et polmoni
la onde entra sotto l'acqua et stanvi tanto che egli pigli qualche
pesce et preso che ella lo ha ella lo cava dell'acqua et suolo a
mangiare in terra et in questo modo dice il poeta che vedde trar fuori di essa
pegola uno peccatore da Graffiacane demonio havendolo preso per capegli
col suo oncino. Soggiugnendo poi che egli havendo per havere replicato
il nome di dire di quei demoni che sapeva bene il nome di tutti si
et in tal modo gl'haveva eletti scrisse nella memoria quando ei fu
rono eletti et scelti come egli dice nel capitolo passato da Malacoda,
per mandarli in loro compagnia. La qual cosa e fatta da lui per darne
ad intendimento che ei vuole per qualche occasione in cognitione di
huomini che sieno di mala natura debba notarsi et mandarsi bene
a la memoria per non ritrovarsi mai piu con loro se la necessita non gli stri
gne poi che ei nuoce tanto come noi dimostramo di sopra la con
versatione de malvagi. Seguita dopo questo il poeta et dice che quando questo pecc
atore fu cavato cosi fuori della pegola che tutti gli altri gridavano a uno altro De
monio che gli era appresso che gli ficcassi gli unghioni adosso di sorte che gli levassino il cuoio
et la pelle. per il che gli venne voglia di saper chi egli era onde ne do
mando Virgilio il che faccendo Virgilio gli rispose il peccatore

Io fui del regno di Navarra nato
Mia madre a servo d'un signor mi pose
che m'havea generato d'un ribaldo
distruggitor di se et di sue cose
Poi fui famiglia del buon re Tebaldo
quivi misi a far barattiera
di che rendo ragione in questo caldo

Questo peccatore fu secondo che re
cita lo Imolese uno spagnuolo chia
mato Ciampolo nato nel regno di Na
varra d'una cortigiana et d'uno huomo vile chiamato da lui giustamente ribaldo per che
morir poi che gli dava le spese et distrutto et consumato tutto il suo havere si impiccò
per la gola. Et essendo stato acconcio da la madre in corte a servitio d'un gran maestro

ando per tal mezzo a servitio del Re Tebaldo cognominato per le virtu sue come lo chia
ma anchora egli buono che regnò in Navarra circa al mille 270. ove ei si die
de finalmente tutto a la barratteria cioe a far mediante il favore del Re appresso
del quale ei venne in assai buon grado del si ne et del no si cioe del giusto in giu
sto et del ingiusto giusto della qual cosa ei dice che rende ragione et paga il debito
nel caldo et nel bollore di quella pegola. Dopo la qual cosa il poeta raccon
ta come gli furon fatti da alcuni altri demoni molti altri stratii il che e fatto da
lui per dimostrare quando questi violatori della Iustitia sien poi finalmente
odiati da ciaschuno. Et dipoi racconta il poeta nel testo quello che tanto fa che
che ei sarebbe un poco tempo lo stratio che sopportò come uno di quei demoni si volse
a Virgilio et gli disse che se ei voleva sapere da lui altro che ne lo dimandasse
innanzi che ei facessino di lui maggiore stratio per il che Virgilio gli dimandò
se ei sapeva che sotto la pegola fussi alcuno che fussi latino intendendo per latino
italiano et egli da poi che ei si hebbe doluto alquanto dello essere cosi
maltrattato da quei demoni disse che si era poco innanzi partito da uno chiamato
fra Gomita

Quel di Gallura vasel d'ogni frode
ch'hebbe i nimici di suo donno in mano
et fe lor si che ciascun se ne loda
Danar si tolse et lasciolli di piano
Usa con esso donno Michel Zanche
di Logodoro et a dir di Sardigna
le lingue lor non si sentono stanche

Soggiugnendo di piu

Questo fra Gomita dice lo Imolese che fu sardo, et fu auditore et luogotenente di
un messer Nino giudice del giudicato di Gallura nella isola di Sardigna nel tempo che la
tenevano i Pisani i quali da poi che ei l'hebbono acquistata nel 1118 la divisono in qua
ttro parti chiamate da loro giudicati per cioche in ciaschuna era tenuto da loro uno che
administrava giustitia. Et questi seggi furon chiamati da loro. Logodoro. Arborea.
calari. Et Gallura, et di questo essendo luogotenente questo fra Gomita divento grandissimo
barattiero per cioche ei non era cosa alcuna che ei non facessi per danari onde lascio per
danari insino a uno a certi nimici del giudice messer Nino che lo teneva in quel luogo
per il che egli fu impiccato da lui. Michele Zanche fu anchora egli secondo che narra lo
Imolese di Sardigna ma del seggio di Logodoro al quale grado ei pervenne dopo la mor
te del Re Enzo figliuolo naturale di Federigo imperadore per essere stato suo andatore
nel quale grado egli divento per mezzo della barratteria tanto ricco che egli si impa
rento con messer Branca Doria signor di Genova da il quale come si tratta nello
ultimo capitolo di questa cantica egli fu per i suoi mali portamenti finalmente
ucciso. Et tutti questi dice questo spirito che non restan mai di ragionare delle cose di Sardi
gna ove ei vissero tanto feliciemente il che e dato loro per pena non essendo come dice altro
ne il poeta maggior dolore, che ricordarsi nel tempo felice della miseria.

Dopo questo questo spirito rompe ~~[illegible]~~ per la paura di certi Demonij che uenivano verso lui rotto il ragionamento. Et usò uno inganno il quale il poeta raccolta nel testo il quale puo vedere da se stesso ciascun che vuole et in questo cosumo tutto il restante di questo capitolo il che è fatto da lui per mostrare che questi Barattierj stanno stanno sempre co l'arco teso per ingannare et si fo arrauogliare co esso loro stessi et come io dico tanto facile che sarebbe un perder tempo come et uno, fastidio voi lo stare a dichiararlo. ~~ne men co~~ ~~[illegible]~~ hanno ancor bisogno di esser interpretate le parole si so chiare, ~~eccetto che~~ egli usa imitatio in una comparatione volendo mostrare come uno di questi Demonij haueua l'unghie molto atte a ferire et tenere, questa voce ~~Sparuiere~~ grifagno ~~la che la forza della quale~~ dicendo di uno di questi demonij che ei fu Sparuiere grifagno per dichiaratione della qual voce voi hauete a sapere che gli ucellatori chiamano gli Sparuierj co tre nomi differenti. et questi so posti loro da i tempi ne quali ei so presi ~~et~~ congi da loro: perciochè questi che su cauati da loro del nido son chiamati nidiaci. Et questi che so presi da loro fuori del nido quado ei so grandicelli so chiamati da loro ~~[illegible]~~ ramenghi. Et questi che su presi da loro da poj che egli hanno hauuto mudato et gittate le prime penne so chiamati da loro Grifagni et questi so piu fieri et feriscono et tengono piu forte degli altri. Et pero il poeta per dimostrar la fierezza delle unghie di quel Demonio lo chiamo Sparuiere grifagno. Et questo che era così atto a ferire finge il poeta nel testo che riscontrandosi a caso volando sopra la pegola con uno altro demonio lo aggrappo co l'unghie ~~et~~ quello preso similmente lui et caddero amendue in quella pegola et andorno sotto il che credo io che sia fatto da lui per abbellimento della favola. benche lo Imolese dica che il poeta qualche volta questi demonij degli oltraggi l'uno a l'altro, vuolse significare che i Barattierj per benche astuti et pratichi. Seguitono bene spesso anchora oglino l'uno l'altro et adirandosi insieme procedono tanto oltre senza rispetto del honor loro che ei capitano in publico biasimo come caddero questi Demonij cosi abbracciati l'uno l'altro in questa pegola donde ei furo cauati co ronciglj da altri Demonij il che significa che essi Barattierj quando ei so biasmati no so difesi se no da altri barattierj il che a me no piace perche il poeta no parla de Barattierj ma de Demonij et pero mia passo giudicando che in questo poema siano anche delle cose senza senso morale ~~[illegible]~~ usate da il poeta solo per farlo vago et dilettevole. Et dopo questo egli raccontò che Vir: et egli si partiro da loro Et seguitarono il loro viaggio et pone fine a questo Capitolo

Taciti soli et senza copagnia
N'andavan l'un dinanzi et l'altro dopo
come frati minor vanno per via.
Volto era in su la favola d'Esopo
Lo mio pensier per la presente rissa
dove ei parlo della ~~[illegible]~~ rana et del topo
Che piu no si pareggia mo et issa
che l'un co l'altro fa se ben s'accoppia
principio et fine co la mente fissa.

Ricercando et cosiderando il Trissino huomo ne tempi moderni di grandissima litteratura et molto esperto et intelligente delle cose de poeti et Greci et latini nel proemio che egli fa a suoi libri della liberatione che fece Giustiniano Imperadore della Italia da la Seruitu de Gotti ne quali egli dice hauere imitato in tutto et per tutto Homero chiamato da lui il poeta divino qual sia la cagione che egli sia communemente Lodato dagli huomini intelligenti et giuditiosi sopra tutti gli altri poeti. si risolue et dice finalmente che ciò auuiene perche egli hebbe nel coporre le sue opere per scopo et fine principale questo descriuere tutte l'attioni et d'Acchille et di Ettore et di Vlisse et di tutti gli altri de quali ei tratta ne suoi poemi, di tal sorte et co tali modi che ciascuno che le leggessi paressi essere presente a vederle realmente et in fatto. Et perche egli tiene seguitando Demetrio Phalereo che ~~[illegible]~~ la Energia et la efficace rappresentatione delle cose si faccia col dire diligentemente ogni particularita della ~~[illegible]~~ attioni et no lasciare indietro nulla per bassa et minima che ella sia egli si risolue finalmente che Homero habbia superato tutti gli altri poeti ~~per hauere fatto questo dando~~ ~~[illegible]~~ Et dato maggior forza et Energia a suoi poemi che no hanno fatto gli altri a loro solamente per hauere fatto questo. Et di tale Energia sono assignati da lui due esempi l'uno della similitudine che fa quado Acchille era perseguitato da Scamandro fiume; et l'altro dello appressarsi de caualli di Diomede a quelli di Eumelo nel corso che ei fecione nelle exequie di Patroclo. Le quali cose egli dice finalmente che fanno che chi le legge gli pare essere come noi habbiamo detto quasi presente a quelle attioni che egli descriue, cosa che leggendo segue il Trissino ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ la maggior parte de poeti latini no auuiene perciochè ~~[illegible]~~ di essi per fare altezza ne uersi loro hanno schifato et fuggito il dire diligentemente tutte le circustanze et le particularita delle attioni come cose che nel uero fanno bassezza ma elle fanno esse attioni poi meno uiue et che elle si rappresentono manco efficaci al lettore. Questa lode che da il Trissino a Homero dello hauere per le cagioni dette superato tutti gli altri poeti, pare a me et a tutti gli huomini litterati no intendendo per litterat

questi che non hanno altro fine che intender solamente le lingue onde si possono chiamare
e parlare propriamente dragomanni ma questi che hanno per fine di intendere le scienze, l'arti et i secreti della natura et però imparono le lingue per potere intendere quelle dove tal cose sono
parere ~~amor~~ che si possa dare meritissimamente a Dante et dire che egli habbia superati tutti i poeti volgari in rappresentare vive et efficaci le attioni che egli descrive a lettori. Et per che tale energia et tal forza per usar le parole del Trissino non può darsi alle cose se non come noi dicemo di sopra ~~seno~~ descrivendo ogni minima particularità di quelle senza lasciarne indietro nulla. Egli gli è convenuto usare molte parole et molti modi di dire che paion bassi a questi che attendon solamente a la bellezza et a la leggiadria delle parole. non si curando per tal cagione di scrivere altre cose et altri concetti che quei che si possono dire con parole belle et scielte et attendendo nelle poesie solamente quello che è bello et diletta et non quel che è utile et giova. i quali ~~pare amor~~ che faccino per darne uno exemplio in una arte similissima a la poesia et questa è la pittura. come quei che si dilettono et cercon nelle pitture solamente il ben colorito et non il disegno, et intendono manco il fondamento et l'importanza della pittura è il disegno et di far che le cose apparischino più tosto vive et vere che belle et leggiadre, per il che fare il nostro poeta se non avvertite bene non lascia mai in attione alcuna che ei descrive et racconti cosa alcuna ancor che minima et bassa che la possa fare apparir viva et vera a le menti de lettori; si come ei fa in questo luogo che descrivendo come si partirono egli et Virgilio da la compagnia di quei Demoni et si ne andarono sopra l'arco che fa ponte sopra la bolgia che seguita che è la sesta soli et senza compagnia per haver lasciati nello quinto come si è detto quei Demoni, et taciti cioè cheti et senza ragionare insieme et l'uno dopo l'altro come vanno per la via dice il testo i frati minori il quale costume ei dovevano havere in quei tempi per che oggi usono ei più di andare al pari. Dice che haveva volto il pensiero a quella favola di Esopo nella quale ei racconta della rana et del topo che mentre che ei combattevano insieme nella acqua et tenendosi l'uno l'altro venne uno nibbio che volava per l'aria et portonnegli tutti a dua. Et questa particularità et questa cosa minima è detta da lui per renderla viva et efficace questa attione che egli descrive del camminare egli cheto et senza favellare per ciò che egli è commune costume quasi di tutti gli huomini quando ei camminono senza havere con chi favellare o non favellono con chi ei ~~favell~~ camminono, di pensare a qualche cosa come mostra che facessi egli havendo volto il pensiero a questa favola di Esopo. Et ciò gli avvenne secondo che ei dice per esser molto simile la rissa cioè la contesa che così significa questa voce onde disse il Petrarca parlando di Agamemnone et di Menelao che con tesoro si fenno per cagion delle lor mogli ire poco felici al mondo fer gran risse, che egli haveva veduto fare a Alichino et Calcabrina che abbracciandosi l'uno l'altro nel riscontrarsi volando et tirandosi l'uno l'altro in quella pegola bollente ne furon cavati con gli
da Barbariccia et da gli altri con gli oncini onde dice che ella gli parve tanto simile et pari a quella che ei non si pareggia cioè non son tanto pari se e' si considera bene il principio et il fine dell'una et dell'altra, mo et issa l'uno et l'altro de quali sono

voci lombarde, et avverbi temporali che importano nunc et hora onde ponendosi semplicemente l'uno per l'altro è detto giustamente dal poeta. che ei non si pareggiono tanto l'uno l'altro cioè non son tanto simili ~~eguali~~ quanto so simili la rissa cioè la contesa che occorse fra quei Demoni et la favola d'Esopo come è manifesto a chi accoppia cioè accozza il principio et il fine dell'una et della altra insieme, con la mente et cogitatione sua.

Et come l'un pensier de l'altro scoppia
così nacque di quello uno altro poi
che la prima paura mi fe doppia.
Io pensava così: questi per noi
sono scherniti et con danno et con beffa
sì fatta che assai credo che lor nòi.
Se l'ira sovra il mal voler s'aggueffa
ei ne verranno dietro più crudeli
che 'l cane a quella lepre che egli acceffa.
Già mi sentia tutti arricciar i peli
per la paura, et stava dietro intento
quando io dissi maestro se non celi
te et me tostamente. Io ho pavento
di Malebranche noi gli havem già dietro
io gli immagino sì che già gli sento.

Seguita ~~il poeta~~ la narratione sua raccontando che come è solito fare a pensieri che l'uno ~~procede~~ scoppia et procede da l'altro, così avvenne qui ~~a lui~~ da questo pensiero in lui uno altro, che gli raddoppiò la paura. così come noi habbiamo detto solere a fare i ripensieri et maxime quando si cammina solo onde disse il Petrarca
Di pensiero in pensier, di monte in monte
mi guida Amor.
Et questo pensier che nacque in lui da il primo fu che considerando egli che quei Demoni che caddero nella pegola erano stati oltraggiati da quegli ~~altri~~ et scherniti da Ciampolo per lor cagione per havere eglino trattenuto col parlar seco et dicendo se l'ira et lo sdegno che ei debbono havere di tal cosa s'aggueffa ciò si aggiugne. Questa voce aggueffare dice Francesco da Buti che vuol propio dire quel diciamo noi ammatassare o aggomitolare ove si aggiugne filo a filo: al mal volere loro per ciò che i Demoni come noi habbiamo detto hanno grande odio agli huomini per la invidia che ei porton loro che ei sieno stati ricomperati et rimessi in gratia et in via di salute, et loro no. Ei ne verranno dietro et seguiteranno ci più crudeli che non fa un cane una lepre che egli acceffa cioè abbocca pigliando ~~il muso~~ per la parte cioè il ceffo che significa la faccia dello animale per la bocca per il quale pensamento dice che si sentiva di già arricciare tutti i peli cosa che si dice per publica voce esser con suoto di avvenire ~~comunemente nelle paure~~ a la maggior parte degli huomini et la ragione è questa. Scrive Aristotile nel ultimo cap.° del libro della Etica che il sangue ricorre sempre negli huomini benché ei sia più et in essi manco nelle paure verso il cuore; et nelle vergogne verso il volto et la faccia. Et la ragione è secondo che scrive Donato accennando non fior

nel suo comento dottissimamente sopra questo luogo per che la natura par
ticulare deputata da la universale al mantenimento et a la conservatione
de nostri corpi fa in quelli come fanno i prudenti capitani che nelle citta
nelle quali ei son messi a guardia che quando ei sentono offenderla mandono
sempre soccorso in quella parte ove è l'offesa. Sentendo adunque la natu
ra nelle paure et maxime in quelle che nascon da pericoli o della perdi
ta et delle offese della vita offendere il cuore che è il fonte di quella manda
subito il sangue. Et sentendo nelle vergogne offendere il volto perche
che egli è la sedia della vergogna lo manda nel volto. et di qui nasce
che gli huomini diventono nelle paure pallidi vergognosi rossi, et nelle
paure pallidi, perche nelle vergogne venendo ricorrendo il sangue come
si è detto verso il volto lo fa apparire rosso. et nelle paure ricorrendo ver
so il cuore et lasciando le parti extreme et la superficie della faccia
esse appariscono pallide. Ricorrendo adunque il sangue come noi habbiamo
detto nelle paure verso il cuore et abbandonando le parti extreme de
nostri corpi cioè la superficie et la pelle nella quale
hanno le lor radici i peli, ella viene non solo a impallidire ma ancho
ra insiememente a raffreddarsi et consequentemente per essere l'uffitio del
freddo di ristrignere a riserrare quei pori pe quali escono i peli
essi vengono per tal cagione si arricciano come si dice quasi per proverbio al
trui addosso. Sentendosi adunque avvenire il poeta cotale accidente
per la paura che come voi intendesti si raddoppio et si fece allotta maggio
re in lui dice che stava dietro cioè si ascondeva per la paura dietro a Virgilio inten
to cioè attendendo se egli gli sentiva. Et in questo dice che gli disse che se ei non celava
(ascondeva) cuopre se et lui, che paventava cioè temeva di Malebranche che non andasser lor
dietro per vendicarsi soggiugnendo di poi

Io gli immagino si che gia gli sento.

per notitia et dichiaratione di questo concetto detto qui dal poeta dottamente et
con grandissima arte, et che avviene spessissime volte agli huomini è
da sapere che infra le altre potentie della anima chiamate da alcuni
sensi interiori come sono il senso comune la extimativa et la disco
rsiva, ella ne ha una chiamata da i greci fantasia et da latini et pari
mente da noi immaginativa. lo uffitio della quale è di riserbare et rite
nere i simulacri et le immagini delle cose sentite da i sensi cioè appresen
tate nella cognitione nostra per mezzo et per via de sensi et questi ci è

stata data di comune i filosofi principalmente per servitio et per aiuto dello inte
lletto accioche ei possa intendere la natura delle cose sensibili et ma
teriali il che egli non potrebbe fare senza lei. Et la cagione
è perche essendo egli spirituale et divino, et le cose sensibili corporee
et materiali non può essere per tal contrarietà fra di loro attione o opera
tione alcuna. Et però la natura per rimediare a questa contrarietà
et a questa difficulta dette all'huomo la fantasia. la quale facessi conveni
re insieme la natura di esso intelletto et delle cose sensibili in una
proportione et in uno termine che e' potessin nascere fra loro attio
ne et operatione, la qual cosa ella fa in questo modo. che ella
astrae et cava per via de sensi dalle cose sensibili et corporee le imma
gini et i simulacri loro. et fanne fantasmi et cose spirituali: sopra de
le quali lo intelletto per essere come noi habbiamo detto spirituale anchora egli
ha di poi attione et può operare onde lo conosce et intende spiritualmente
et senza materia secondo le loro forme et le loro essentie. Et perciò
dice il filosofo nel secondo della anima che egli è necessario a chi
vuole intendere speculare et riguardare i fantasmi, et le immagini
delle cose che ei vuole intendere che sono impressi nella fantasia et nella
immaginativa et non le cose reali et in fatto. Et di poi nel terzo che
lo intelletto non è sciente non può operare senza la fantasia. Et perche
Aristotile tiene che questa potenza della fantasia sia nel cuore et che ella
imprima in quello onde sangue che è appresso a quello onde gli spiriti
che nascono da quello i fantasmi et le immagini che ella cava de le cose.
Temistio per dichiarare più aptamente questo che io vi ho detto assomi
glia nella parafrasi che ei fa sopra la posteriora d'Aristotile qua
do ei tratta del modo come si faccino et generino nello intelletto nostro
gli universali, esso intelletto a uno che legge. Et dice che il cuore
nostro è il libro nel quale ei legge. Et i fantasmi et le immagini delle
cose che vi son impressi la fantasia sono i caratteri et le lettere.
Et questo credo che sia a bastanza per dichiaratione di quel che sia la
immaginativa et la fantasia, restaci hora solamente a dichiararvi ac
ci che noi torniamo alla expositione del testo a rispondere ad un dubbio
il quale harebbe noi detto che ella riserba le immagini delle cose potrebbe
nascere in qualchuno, il primo è che ella sia il medesimo che la memoria perche anchora
ella riserba i ricordi delle cose che hanno sentite et conosciute i sensi

Et il secondo che ella sia il medesimo che il senso che ella immagini tal volta tanto forte le cose che egli è quasi il medesimo che sentirle. Al primo de lle quali dubitationi si risponde che la memoria et la fantasia considera do in effetto et realmente sono una potenza medesima ma che elle son ben diverse di consideratione, mediante la diversità delle operationi loro. Si come ancora realmente una medesima [illegible] l'occhio et lo sentire di sammistato et mentedimaco è distinto et diverso di sorte d'opera tione che ella si chiama certo in quanto ei si considera che ella sagliee et scende in quanto ella scende. così questa potenza della quale noi parliamo è in fatto et realmente una sola et due di considerationi. per ciò che in quanto ella ritiene i ricordi delle cose particulari che ella ha vedute et ne tempi che ella le vide ella si chiama memoria et se ella ritiene le immagini delle cose che ella ha vedute in universale, et senza consideratione di tempo, ella si chiama immaginativa o fantasia et lo intenderete chiaramente da questo exempio. Se voi vi ricordate adesso di quel leone che si condusse già in piazza in quella caccia grossa che si fece a tempo del Duca Leone et in tal modo vi vedete nella immaginativa la sua immagine questa è operatione della memoria. Et se voi vi vedete nella immaginativa la figura d'un leone senza considerare più questo che quello o in un tempo che in uno altro, ella è operatione della fantasia. Et da questo si conosce che gli animali non hanno memoria, conciosia cosa che ei non conoschino il tempo, essendo egli come dice il Filosofo et noi habbiamo altre volte trattato una misura del moto fatto secondo il primo et il poi, dell'anima rationale. Et se ei pare che egli no habbino memoria et si dica ei si parla equivocamente et impropiamente. et così anche quando si dice che ei conoschino il tempo per che non possono conoscere et se ei pare in qualche operatione loro che ei lo conoschino egli è per che ei conoscono le sue differenze come sono il caldo il freddo [illegible] le piove et le altre cose simili. Alla seconda dubitatione si risponde poi che il senso et la fantasia se bene l'operationi loro che sono il sentire le cose sensibili paiono le medesime sono distintissime et ei si vuole per accertarsene da questa

due cose. La prima che il senso giudica sopra il vero se già ei non ha qualche cosa che lo impedisca negli obbietti propij cioè che appartengono a un senso solo come l'occhio circa i colori et il gusto circa a sapori, che sono il vero obbietti propij. Jo dico così per che io so bene che ciascun senso può facilmente ingannarsi circa agli obbietti comuni cioè che appartengono a più d'un senso, come sono per gratia di exempio la quantità et il moto. et ne ne dare lo exempio del occhio nostro circa al sole che gli par grande quanto la palla della cupola o in circa et nientedimanco egli è maggiore circa a cento sessanta e cinque volte che la terra. Et così non gli pare ancor quando ei lo ragguarda che ei vadia, et ogni saetta ne cosa alcuna che s'immovia con la velocità che fa egli. ne sia alcun che pensi che questo nasca da la gran distanza che è fra il nostro occhio et il corpo del sole che ei non s'inganna però nel colore per che egli è lo obbietto suo propio onde disse acuto nel dottamente il nostro poeta

per l'obbietto comun che il senso inganna.

Non si parte il senso come si è detto ingannare, et la immaginativa per il contrario spessissime volte si inganna. La altra differenza che mostra che il senso et la fantasia non sono il medesimo è che il senso non può operare se ei non ha lo obbietto presente onde non può vedere i colori se ei non gli ha in presenza ne l'audito udire i suoni se ei non gli ha presenti cioè appresso, et la fantasia può immaginare ciò che ella vuole senza vederlo a posta sua. Et di questo vera testimonanza il sognare che è operatione della immaginativa faccendo ella per cotal mezzo parer di veder colori sentir suoni et gustar sapori senza haverli presenti ma solamente immaginandosegli. E adunque la fantasia una potenza diversa da il senso et ha secondo alcuni tanta forza che non solamente ella può far che ei ci paia vedere una cosa di maniera che ei ci paia sentirla et comprenderla con la cognitione sensitiva la quale dice il comentatore che è ne primi gradi della certezza ma che ella può far nascere in noi passioni et affetti che alterono la nostra complexione

et i loro sangui si commuovono et muovono l'anime loro a fare effetti va-
rij et maravigliosi onde dicono che egli è possibile che uno sano si immagi-
ni di amalare et morire di sorte che tale effetto segue immediatamente et così
che uno amalato si immagini di guarire et guarisca subito. ma accio che si
puo veder meglio la sua forza che metti exemplo ch'uno andra su per un corri-
tor bene stretto o sopra a un canapo che sia alto da terra un mezzo braccio si-
curamente et se a lo alto poi da terra sei o otto braccia no farà così. Acchi no pro
cadendo altro se no perche e' si immagina cadere, et le membra obediscono a tale imma-
ginatione. o in quello delle donne gravide che immaginandosi fortemente qual-
cosa di che elle hanno voglia, in mutono d'in maniera il loro sangui che il loro
parti che sene nutriscono ne rimangono poi segnati. Et no si legge egli di
no so che gran donna che partori uno figliuolo moro, che si ritrovò dipoi che tal cosa
era avvenuta per havere in camera dipinto uno moro, ove riguardando ella
spesso la immaginatione dispose i suoi sangui a generare quel suo parto moro
ne importa questo che io vi dico cosa impossibile o da no essere creduto
essendo scritto nel Genesis che quando Jacob volendosi da poi ch'egli s'hebbe
sette et sette anni per Rachel servito
partirsi da Laban suo suocero, et che di convenne insieme che tutti gli
agnelli che nascevano nel gregge di Laban co la pelle macchiata di piu
colori fussino di Jacob. Jacob andò et prese corti rami di arbori, et alcu-
ni ne scorteccio per che ei fussino bianchi et alcuni lasciò co la corteccia per-
che ei fussino d'altri colori et messogli nelle acque ove andavano a be-
re le pecore di Laban, accio che rispecchiandosi nel tempo che 'l latte era mentre che elle bevevano nella
loro imaginatione quella varieta di colori facessino poi gli agnelli con
la pelle similmente di varij colori. Il che avvenendo dice il testo che ei nac-
quero quasi tutti co la pelle variata et macchiata. Non è adunque maraviglia
se havendo la immaginatione nel huomo tanta forza ella fece che il nostro
poeta si immaginassi di tal sorte che quei Demoni ch'erano stati
come noi intendesti in certo modo beffati da loro, onde i quali ei si eran partiti medesime
che egli non erano in quella contesa, nascosamente et sanza far parola, andassino
lor dietro per vendicarsi che egli gli parevi sentirgli onde disse

Io gli immagino si che gia gli sento

Al che egli soggiugne nel testo che Vir. gli rispose

S'io fussi d'impiombato vetro
L'immagine di fuor tua no trarrei
piu tosto a me che quella dentro impetro
Pur mo venieno i tuoi pensier tra' miei
co simile atto et co simile faccia
si che d'entrambi un sol consiglio fei
S'egli è che si la destra costa giaccia
che noi possiam nell'altra bolgia scendere
noi fuggirem l'imaginata caccia

fingendo Dante che Vir. fusse mandato da Beatrice mossa da la gratia di
Dio a trarlo della selva oscura della confusione nella quale ei si ritrovava i-
mediante la fede sua imperfetta: finge anche che egli fusse dato per tale cagione
tanto lume divino che ei fusse atto a far tale opera. In virtu del quale
egli dice in piu luoghi di questa opera che Vir. cognosceva molto meglio
le imperfettioni et i concetti suoi che no faceva egli, et particularmente in ques-
to luogo la onde mostra come havendo egli detto a Vir. la paura che egli
di quei diavoli che ei no andassino lor dietro a far qualche villania
dice che egli gli rispose che se ei fusse di vetro impiombato cioè fusse uno spe-
cchio i quali no sono altro che vetri che hanno da una parte una pelle di piombo
ma fatta co certo magisterio che ei no si truova altrove che nella magna et da una
famiglia sola fuori della quale no è uscita mai detta arte. nella quale pelle et
superficie del piombo percotendo le immagini delle cose che sono loro innanzi che vanno
per l'aria illuminata si riflettono indietro et accresciute et fatte piu distinte et visibili
da la diafanita di quel vetro, appariscono agli occhi di quegli che riguardano
come puo conoscere chiaramente uno che ragguardi in uno specchio che vedra distinta-
mente le immagini delle cose che egli hara di dietro, et no vedendole se egli no
si rivoltassi verso di loro. Risponde adunque Vir. Se io fussi uno specchio io no trarrei
a me cio no comprenderei piu tosto la tua immagine di fuori cioe quel che tu apparisci
di fuori, che io impetro cioe ottengo et veggo quella di dentro, cioe i pensieri et i con-
cetti che tu hai nel animo et pur mo, cioe et pure hora i tuoi pensieri cioe
quel che tu pensavi venivan con miei cioe convenivano co quel che pensava io. et mi
si giravan per la fantasia co simile atto et modo che ei nacquero et vennero vote.
pensando come te a la malignita de Demoni. Si et in tal modo che io fei uno solo
consiglio et un sol pensiero di entrambi cioe degli uni et degli altri cioe de pensieri
tuoi et de miei risolvendomi a questa sola et unica conclusione. che se egli è che la
destra costa et argine di questo altro bolgio giaccia cioè sia di sorte dolce che noi
la possiamo scendere che noi fuggiamo la caccia immaginata cioe che noi possia-
mo dovere havere dietro da loro

Già non compie' di tal consiglio rendere
ch'io gli vidi venir co l'ali tese
no molto lungi per volerne prendere
Lo Duca mio di subito mi prese
come la madre ch'al romore è desta
et vede d'appresso a se le fiamme accese
che prende il figlio et fugge et no si arresta
havendo piu di lui che di se cura
tanto che solo una camicia vesta
Et giu dal collo della ripa dura
supin si diede a la pendente roccia
che l'un de lati a l'altra bolgia tura

Il poeta non fa altro in questa parte del testo che raccontare come Vir. non havendo ancor finito di rendere tal consiglio ciò è di quelli che approvano ancora egli quel che Dante haveva pensato che ei dice che gli vide venire con l'ali tese cioè volendo loro dietro agrampino, pericolosi prenderci o far loro qualche altra villania, et che di già egli no erono loro assai bene presso per il che egli dice che Vir. veggendo il pericolo lo prese subitamente et per mostrare lo amore et la cura che egli haveva della sua salute egli usa una bellissima comparatione che voi vedete dicendo che egli fece come una madre che essendo desta a lo improvviso da il romore che in simili casi occorre et veggendo ardere la casa et di già le fiamme del fuoco essergli appresso prende il figliuolo che ella ha a lato nel letto senza arrestarsi cioè badare pure tanto tempo che ella si metta indosso una camicia per scamparlo dal pericolo ma fugge via ignuda havendo più cura di lui che ei non patisca del fuoco che di se stessa cioè dello esser veduta ignuda che è cosa molto vergognosa appresso le donne cosa che non è dubbio alcuno che dato et posto et posto in essere il caso non avvenisse tanto è lo amore che porton le madri a loro figliuoli et maximamente quando ei son piccoli; la qual cosa è stata ordinata da la natura per mantenimento della specie humana acciò che ei non paino tanto gravi a le madri le fatiche et i disagi che elle hanno nello allevare i figliuoli che sono in certo modo infinite per havere lo huomo per la delicatezza della complexione sua bisogno di tante cose quanto egli ha. per la qual cagione si è trovata questa pessima usanza del dare i figliuoli a balia io ardisco di dire così per che ei si potrebbe apertissimamente in quel libro che egli fa della vita civile Matteo palmieri huomo di tanta lettera et di sì ottimi costumi come ne vive ancor la memoria e ne' tempi miei ove ei mostra chiaramente che il latte della balia conferisce assai a la temperatura della complexione et che il darli a balia a cittadine et persone di sangue perverso fa ancor simulmente loro di perversa natura, et che lo essere nutriti più fratelli di varii sangui è cagione molte volte di farli dissimili di costumi onde ei viene ne' suoi volumi in summa. ove ei mi ricordo che ei dice che chi vuole vedere una experienza circa a questo pigli uno agnello et dialli a poppare una capra et vedrà che in non molto tempo la sua lana in salvatichira et diventerà ruvida et grossa et che così fanno i sangui de' puti nati di sangue gentile essendo lor dato a poppare latte di persone rozze et bestiali et senza disciplina o humanità alcuna. Nessuno alcuno che si maravigli tornando a la comparatione della quale usa il poeta di mostrare che la madre in un pericolo della quale ei racconta del fuoco harebbe molto più cura di lui che di se: che io la affermi et affermi chiaro dico in

che posto in essere il caso ne seguiterebbe quello che il poeta dice ch'io di già così per che io ne ho veduta la experienza ricordandomi che in uno fuoco che occorse già di quel forno che è in su l canto a la macina una madre che era già ala bocca del forno veggendo essersi appiccato il fuoco nella stanza ove erono le scope la quale era sotto una camera nella quale ella haveva lasciato un suo figliuolino nel letto corse subito su per scamparlo et essendo di già il fuoco passato il palco et ardendo il letto non si spaventò di mettersi dentro in camera dove sfondando il palco morì et ella et il figliuolo. Et Giovanni Villano ne racconta egli un caso simile che scrivendo che ne' tempi suoi, fuggendo un giorno un lione del luogo ove era racchiuso et correndo per la città et riscontrando in un bambino che haveva circa a tre anni onde non si potette fuggire come gli altri lo prese in bocca, et portavalo. Il che veggendo la madre tapinella et curandosi più di lui che di se, uscì di casa senza pensare al pericolo et corsegli dietro et presolo per i capelli del collo et cavognene di bocca. sopra la qual cosa dice lo Imolese che la madre amano molto più i figliuoli che non fa il padre, sì che per che elle son più certe che son loro figliuoli che non fa il padre et sì per che elle hanno durato più fatica in far loro cosa che elle ne sieno state aggravate et oppresse mai al parto dogliose et tormentate nel parto, et affaticate et occupate dopo il parto.
Con grande arte usa adunque il poeta questa comparatione volendo mostrare lo amore che gli portava Virgilio, et la sollecitudine et la cura che egli haveva della sua salute, soggiugnendo che preso che ei lo hebbe così in braccio et in collo ei si dette et si gittò subito da il colle dello argine sopra del quale ei camminavano co' piedi innanzi supino et arovescio, cioè co' lombi in su la terra, et col viso volto in verso il cielo, a la roccia pendente, cioè sopra il pendio della grotta che scendeva da l'argine sopra della quale eglino erono, al fondo della sesta fossa. Lasciandosi sdrucciolare sopra esso ripa chiamata da lui dura per che son tutte come ei disse di sopra queste bolge di pietra durissima di colore ferrigno, la qual ripa dice tura et chiude l'uno de' lati a la altra bolgia cioè l'un de' due fianchi della sesta bolgia

Non corse mai sì tosto acqua per doccia
a volger ruota di mulino terragno
quando ella più verso le pale approccia
Come il maestro mio per quel vivagno
portandosene me sopra il suo petto
come suo figlio et non come compagno

A pena furo i piei suoi giunti al letto
del fondo giu che ei furono in sul colle
sovresso noi: ma non gli era sospetto
Che l'alta providenza che loro volle
porre ministri della fossa quinta
potere indi partirsi a tutti tolle

Dapoi che Vir. s'hebbe preso in braccio il nostro poeta come egli ha raccontato di sopra, et lasciatosi andare supino sdrucciolando sopra il grado di quella ripa dice che egli corse in verso il fondo di quella con tanta velocita che ei non corse mai così forte acqua per doccia o canale a volgere et far girare ruote de mulini terragni il che è detto da lui nonche de mulini d'acqua che hanno le ruote grandi et da lato onde non bisogna mettere l'acqua che le ha a far girare in canale o doccia perche ella habbia a correre con maggior forza. dove i mulini terragni havendo le ruote piccole et da lato hanno bisogno di maggior forza d'acqua. quando ella piu s'approccia. cioe si appressa et avvicina alle pale. che sono quelle parti della ruota che l'acqua percuote et pignendole la fa girare. alle quali quando ella è piu appresso corre con maggior velocita per che è piu appresso al suo termine et in questo modo dice che Vir. lo portò fino nel fondo non come compagno ma come figliuolo cioe con quel riguardo et con quella cura che noi habbiamo mostro di sopra che si ha per natura inverso de figliuoli. nel fondo della qual bolgia non erano a pena arrivati i piedi di Vir. per che come di sopra si lasciò andare con esso Dante in braccio che ei dice che i demoni erano arrivati in sul colle cioe in su la ripa dello argine sopra di loro donde Vir. era lasciato sdrucciolarsi. ma ei non gli era sospetto cioe non bisognava temere di loro et questo è per che l'alta providenza cioe Dio ottimo et grandissimo che dispone et governa con quella tutte le cose, che gli volle et gli ordinò per ministri et guardie della quinta bolgia. tolle et mette loro che possino partirsi indi cioe uscire di quella. Et qui sia fatto per oggi fine a questa lettione

Male bolge ... del bassissimo pozzo ... ciascuna ... che ... l'altra sorte

110 Noi habbiamo a dar principio a questo canto decimottavo ... volendo seguitar di esporre il nostro ... di Dante ... lasciarono particularmente in
35 questo ... universale ... di questo inferno. ove giudicando ... che egli habbia a essere non ... utile ... che ei sia per ... di ... che ... furono alle ultime lettioni necessarie accioche ei possino intender con maggior facilita ... del poeta ... ove noi eravamo, Dico che il poeta nostro ... seguitando Virgilio nella ... et penultimo cerchio ... suo inferno ... il parlar del quale perche il poeta non ... che ei sia piano ... alquanto a pendio verso il mezzo ove ... del pozzo che ... poi fino a dove è nel piu basso luogo ... cioe ... del mondo Lucifero luogo del quale non ... in questo ... basso et piu discosto dal cielo ove è la sedia di Dio. luogo ... antichi ... alcuni di loro ... luogo il locato cioe ... questo ... del cielo ... della acqua et della terra. ma oggi ... chiamano ... cioe ... havendo ... la lingua ... che è parola greca per il lungo uso suo. Et questo ... cerchio dello Inferno è chiamato dal poeta Malebolge per che il suo suolo et il suo spatio ... il poeta come ci fu detto da noi l'anno passato ... il ... che gira ... diametro ... de ... miglia 110 et ha di diametro ... miglia 35. che si
35 divide in dieci fossi che abbracciano l'uno l'altro come ... noi ... qualche volta ... fare intorno a castelli ... et fortezze ... ciascuna delle quali ... chiamata da lui Bolgia et per la quale ... del suo malebolge ha diametro circa ... miglia et mezzo onde occupando fra di ... ciascuna ... miglia ... uno spatio ... havere di diametro ... quel ... di miglia cinque. che ... del ... spatio il poeta ... come ... al luogo suo la bocca

pozzo. Nella [illegible] dice bolgia il poeta mette che sieno puniti i frando
lenti cioè quegli [illegible] de quali procede et ha origine et principio
la malignità di mente, siccome ei mette che sieno puniti fuori della cit[tà]
di Dite quelli il peccato de quali ha origine da fragilità o di natura o da qual
che affetto di quella. Di questa bolgia [illegible] a dugg[?] [illegible] il poeta [illegible]
di essere arrivato passando sopra uno ponte che [illegible] attraversa pa
ssando sopra ciascuno di loro facendo arco alla quinta [illegible] quale
ei mette che sia punito il peccato della Baratteria et Barattieri.
ove noi non havemo [illegible] per Baratterie quei luoghi dove hoggi
et publicamente a prezzo ne per Barattieri quei che gli tengono et per
sono [illegible] luoghi et altri [illegible] a nolo come [illegible] per i
oggi per che questi luoghi si chiamavano anticamente [illegible] voce
reservata anchora [illegible] oggi nel vulgo appresso di molti ne
[illegible] per barattieri questi tali ma havemo ad intendere per Baratteria un co
rrompimento della iustitia et uno defraudatamento del giusto facendo
per danari o per qual si voglia altro premio del ingiusto giusto et del
giusto ingiusto et come dice il poeta [illegible] per danari del no ita cioè si
onde è diffinita da [illegible] suo figliuolo cotal peccato in que
sta maniera. Baratteria est corrupta et ascosa voluntas cuius libet
premio [illegible] cioè la baratteria è una volontà corrotta
et celata da qual che premio onde si parte et si discosta dal uno
tia ⊕ [illegible]
⊕ [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] et [illegible]
della civiltà et del commune consortio conciosia cosa che gli huo
mini non possino senza iustitia convenire et durare insieme.
onde dice Tullio nel secondo degli offitii considerando tal co
sa che ei non potria accader cosa peggiore ne piu pernitiosa alla
Republica, che questa qual che si debbe conseguire per virtu et per
iustitia si ottengano et cercano per pecunia et per prezzo. et la
cagione è per che questi huomini che [illegible] di questo peccato sono
pieni di astutia et di fraude, non [illegible] mai quel che [illegible] hanno

havuto nel cuore et nel [illegible], ma procedono sempre con tutte le
attioni loro in [illegible] [illegible], cosa tutta contraria
a quella integrità et quella sincerità che si ricerca [illegible]
la [illegible] commune et la civiltà. Dice il vitio della baratteria [illegible]
[illegible] da Imola che fusse molto piu ne tempi del poeta
[illegible]. Et questo è per che in quel tempo erano molti posti per tutta
[illegible] signori et le corti. Le quali corti dice esso Imolese che ero
tanto produttrice et generatrice di questo vitio, che se uno saldo entro ne corti
et conscientia [illegible] facendo di corte che ei diventano di subito barattiere.
et egli dice che [illegible] piu et prudenti et i vari sorti di [illegible]
percioche o indotti dagli [illegible] de signori di quei tempi che per lo
piu ero tiranni: sforzati da il bisogno per non essere premiati da que
gli della servitù loro, [illegible] ad intendere i favori
che essi non havevano da loro [illegible] ogni sorta di iniustitia et
nel vendere et comperare gli offitii et la administratione di questi a
quelli che havevano bisogno che fusse loro administrata iustitia
onde non erano altro in quel tempo la maggior parte che le corti
che [illegible] piene di iniustitia et per conseguenza di ogni sorte
di vitij percioche come da la iustitia nasce ogni bene et ogni re
ttitudine, cosi per il contrario da la iniustitia nasce ogni male et
ogni perversità. Et questo è dimostro chiaramente da il poeta no
nella terza parte del suo comento dove trattando egli della
cortesia et [illegible] quello che propriamente ella fusse
dice che cortesia non è altro che honestà et sincerità di costumi
et che cotal voce era stata [illegible] delle quali
si [illegible] anticamente i signori [illegible]
ni [illegible] a cagione che per lor servitio, servi
[illegible] di [illegible] et di [illegible] della dolci
barattieri et attioni loro non [illegible] iniustitia o d'esse
alcuni, ma che ne tempi suoi erano piene le corti di huomini di
tanto maligni et di tanto perversi costumi che se cotal voce si ha
vesse a cavar da questi non si direbbe altro che inhonestà et turpezza

Di questo cosi fatto termine ... della iustitia non saprei
io già rendere altra ragione [illegible], per che cagione
gli antichi la chiamassero Baratteria non ne havendo essi lasciato
scritto alcuna, se non quello che dice Aristotile, che i nomi
delle cose [illegible] son a piacimento degli huomini.
sapria io [illegible] Platone [illegible] che i nomi [illegible] stati [illegible]
Ne [illegible] ragione [illegible]
[illegible] considerate [illegible]
i Greci chiamano il cavallo hippos, i latini equus, et noi cavallo
[illegible]
[illegible] a loro è piaciuto et si conviene [illegible] per lo uso [illegible]
[illegible] in qual modo et noi in questo altro. Se bene che Platone te
[illegible] che i nomi fussino stati imposti alle cose dalla natura [illegible]
a piacimento degli huomini. et che i più tengono che questa opinione
sia del tutto contraria [illegible] di Aristotile [illegible]
contraria come ei si pensono, anzi è forse la medesima. Et
lo mostra dottissimamente il Leonico in quel Dialogo che fa della
impositione de nomi, dicendo che ei son quattro cose le quali concorrono
in questa operatione [illegible] per ordine l'una l'altra. La prima
le cose che sono fuori di noi. la seconda i concetti et le notitie che si generano
di quelle ne nostri animi. La terza quelle voci co le quali noi manifestia
mo essi concetti, onde disse Arist.: Sunt igitur vocis earum quae sunt in anima
passionum notae, et la quarta quelle notitie che noi notifichiamo co caratteri
et co le lettere. Et fra queste quattro cose dice essere questo ordine che le pri
me son [illegible] seconde, conciosia cosa che le cose reali
et esistenti nella [illegible] natura son principio et cause delle notitie et de concetti
che noi ci formiamo nello animo, per che non sono altro che notitie et concet
ti che disegnono [illegible] dentro noi come stanno et come sono
le cose fuori di noi. Et nel medesimo modo dice poi che le terze son cagio
ni delle quarte, cioè che le voci co le quali noi manifestiamo essi concetti
[illegible] producono i caratteri et le lettere co le quali noi scrivia
mo et manifestiamo essi concetti a quegli che noi non possiamo mani
festargli co la voce, o per essere lontani, o per non essere nel
tempo medesimo che siamo noi. Di queste quattro cose non è dubbio
alcuno che le due prime cioè le cose [illegible] et le notitie loro
sono naturali: et le due seconde, cioè le voci co le quali [illegible] essi concetti
si profferiscono [illegible] et i caratteri co quali elle si scrivono et man
dano alle memorie de posteri, sono artifitiali. et però le cose et le loro notitie
essendo naturali sono et saran sempre le medesime appresso qual si voglia natione. per che [illegible]
et così è ancho similmente [illegible] il medesimo [illegible] natura et [illegible] del cavallo appresso

al italiano al greco et al latino
[illegible] in quel medesimo modo [illegible] il cavallo, et il concetto et la notitia sua appres
so al Greco come al latino et come al Italiano et al Toscano. ma le voci co le
quali si profferisce esso concetto, per che elle son cose artifitiali, non son già elle le medesime
per che il Greco lo chiama come noi diciamo lo chiama hippos. et il Latino equo:
et così non sono ancho similmente le medesimi [illegible] i caratteri et le lettere co le quali
l'uno et l'altro modo alle memorie essi concetti, per ciò che altre lettere hanno i Greci
et altre hanno i Latini. Quando adunque Platone dice che i nomi sono stati im
posti alle cose dalla natura egli intende di quei nomi et di quei concetti mentali
et naturali, dice il Leonico. Et quando Aristotile dice che ei sono stati imposti loro
da [illegible] degli huomini egli intende di quegli co quali ei si manifestano co la voce
et [illegible] per che ei sono artifitiali. Et così non vengono a essere secondo il Leonico dis
cordi l'uno da l'altro nel senso, ma solamente nelle parole. Cosa non punto
disconveniente a chi va lo considerando [illegible] dogma et da [illegible] modo del
procedere del uno et del altro. per ciò che Platone camminava in molte cose
co la cognitione intellettiva pura et sicura, et Aristotile non si fidava dello
intelletto se non quando ei lo trovava fondato in su il senso. per ciò che sapete
come fece Aristo. diceva il [illegible] filosofo [illegible] eccellentissimo [illegible]
filosofare, come fa uno cieco co un bastone nel suo camminare che ogni
volta che egli lo appoggia et truova che ei non lo regge non va più inanzi
et così Aristotile, come la cognitione [illegible] gli mancava si fermava et
non passava più oltre, et questo si vede essere stato [illegible] da lui ne libri del
cielo, ove egli parla et tratta tanto esattamente di loro, et poi quando ei viene
a trattar quel che sia fuori di loro, per che egli gli mancava la cognitione sensi
tiva egli dice [illegible] felicissimamente la vita
loro [illegible] et passa via [illegible]
Et per tal cagione, per che quando noi parliamo de nomi noi parliamo di quegli co
quali noi chiamiamo le cose vocalmente, come è di questo [illegible] habbiamo no
me Baratteria, che noi habbiamo per le mani, che a tempi del mio poeta significava
un corrompimento della Iustitia, et oggi significa [illegible] il giuoco, io mi accosto
a Aristotile et tengo come lui che sieno stati imposti alle cose dagli huomini se
condo che a loro parve et non stando la proprietà et la natura loro come vogliono
alcuni altri. Et se bene ei sono alcuni che tenendo questa opinione seconda si sfor
zano di approvarla col dare a essi nomi qualche significato et qualche etimologia
appropriata [illegible] alla lor natura a qual che loro particularità io ne ritruovo
molte nella lingua Latina della quale io ho pur qualche poco di cognitione; come
è per gratia di exempio che huomo sia detto da humo che significa terra. o da

humana, p che l'huomo è più humano et conversativo che qual si voglia altro animale ~~onde fu chiamato da Aristotile animale sociabile~~ Et il Cielo da celo verbo che sta p segnare et scolpire p che egli è segnato di stelle et [illegible]: elle mi paion tanto tirate et che elle habbino tanto poco del verisimile, che io no più tosto andarmene co Aristotile p la sua via che è più manifesta altro che co Platone p la sua se bene elle è forse più secondo lo intelletto. Et se qual chuno mi opponessi che egli è da stimare molto più p vera quella di Platone conciosia cosa che e' si sia scritto ~~nelle sacre scritture [illegible]~~ nel Genesis. che Dio dapoi che egli hebbe creato Adamo [illegible] porre nel suo cospetto tutte le cose che erano state prima create da lui: et che egli pose ~~a tutte nome~~ conveniente a la natura loro. Io rispondo voi che questo no ~~fu~~ ~~vero~~ fusse vero se non i quella lingua che parlo primieramente ~~p~~ che ella dovesse a essere lingua integra infusagli da Dio. ma questa lingua mancò di poi i breve tempo onde egli fu dove Amo pose nel paradiso

La lingua ch'io parlai fu tutta spenta

inanzi che a l'opra

fusse la gente di Nembrot spenta.

Ma io neghero bene che e' sia poi che e' si sia seguitato i medesimi ne lle lingue ~~che~~ hanno trovate gli huomini. Ne reputino o pigli no alcuni che sono cosi un poco curiosi questa mia risposta p uno sfu ggire o uno commune modo di scaricarsi di somma, dicendo como uno no sa che rispo dere a certe dubitationi ~~co~~ ~~l'arte~~ ~~della~~ ~~autorità~~ della scrittura p che e' no pare come e' dire che e' si possa co[n]traddirle, che questa non è oppenione solamente de nostri Teologi ma ella fu anchora opinione anticamente di Zoroastre di Parmenide di Platone et di molti altri i quali dicevano che ~~essi~~ erano altri nomi quegli che havevano posti gli Dij a le cose et altri quegli che havevano posti loro gli huomini. La qual cosa fu di poi expressa manifestamente da Homero dicendo che quel fiume che era chiamato dagli huomini Scamandro era stato chiamato dagli ~~[illegible]~~ Dij Xanto. et quello uccello che gli huomini Cimmindin, era stato chiamato dagli Dij Calcidem; ma che la maggior parte de nomi posti da essi Dij alle cose era incognita et ascosa appresso al vulgo. et questo era p che quei sapienti antichi et particularmente gli egiptij et i caldei che furono i fonti gli hebrei gli havevano tenuti sempre i maggior reverentia il più che e' potevano celati manifesta[ndo]gli solamente a bocca a bocca et p traditione ch[iamata] da loro cabala agli intimi

veritati, ~~et~~ ~~mandogli~~ nelle sacre cerimonie onde dicono che e' si ~~[illegible]~~ 35
leggeva ~~[illegible]~~ ~~esso~~ appresso gli egiptij nelle colonne di Mercurio nelle quali ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ sacri misterij sono a' sacerdoti. Ne appresso a i Bra gmani ~~[illegible]~~ la loro sapientia ~~[illegible]~~ a questi che havevano durato ~~[illegible]~~ quel ~~[illegible]~~ tempo ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ sacro fonte. ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ che ~~[illegible]~~ stato opera di huomini et no divina ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ della Justitia ~~[illegible]~~ Lo havere posto nome a queste ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ sia stato a loro piacimento ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ che e' vi si conoscono ~~[illegible]~~ cosi la natura della cosa p che ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ naturale, il favellare poi più i questo modo che favellare ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ del suo arbitrio ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ i quello appartiene di ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ nel paradiso ~~[illegible]~~ Et questo ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Natural cosa è che ogni huomo favella ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ poi ~~[illegible]~~ secondo che ~~[illegible]~~ bella. Cioè piace che cosi significa ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ onde disse Arnaldo di provenza al poeta ~~[illegible]~~ quando lo trovo nel purgatorio domandandoli chi egli era

Tan m'abellis vostre cortes deman

Et questo basti p dichiaratione di questa ~~[illegible]~~

Di questo peccato ~~della~~ ~~[illegible]~~ volendo trattare il poeta et di quegli che vi sono puniti et messi sopra di esso gli mette la prima ~~[illegible]~~ nello inferno p dimostrare che anchora egli no sono ~~[illegible]~~ gli altri et inetti ne peccati in una certa grado, sono di manco, et che e' no hanno mai quiete alcuna ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ rimorso continovo di coscienza et in un timore ~~[illegible]~~ della damnatione et della ira di Dio. cosi come ch' è nello inferno ~~[illegible]~~ et in un luogo di tenebre. ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat. come dice la sacra li ttera. Et di poi p dimostrare la infelicità che apporta lor questo pe ccato particulare sotto il velame della pena particulare co la quale e' so puniti, egli ~~[illegible]~~ che questa bolgia nella quale e' sono sia piena di pece, la quale p ~~[illegible]~~ arte et ~~[illegible]~~ divino bolle del continovo ardentissimamente, a guisa che si vede nella arzana de viniziani che è il luogo ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ et raccionano ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ la invernata p forza di fuoco quella che egli no adoperano a ~~[illegible]~~ et restaurare quegli che ne hanno bisogno. et che e' sieno sotto questa pece (et tutto questo

e narrato da il poeta nel cap° in 22 a qsti casi [illegible] che
possino uscirne o cavar mai fuor di qlla il capo o quel si voglia altra
parte del lor corpo rispetto a uno molti ardenti gradissimi demo
che saggiro cotinovamente su p la riva [illegible] a qsta bolgia [illegible]
pigliar et rituffar sotto quella [illegible] uncini et certi graffi che
eglino hanno i mano subito che ei veggono in modo alcuno apparir
fuori di qlla aguisa dice il [illegible] fanno i vassalli de cuochi che
mettono oggi [illegible] vulgarmente [illegible] i pezzi della carne nella
caldaia sotto l'acqua p che ella non si cuoca. Questa pena de la qle
[illegible] il poeta che sono come noi havete inteso punisci questi [illegible]
[illegible] gli barattieri, è finta da lui per mostrarne come poete
sotto il velame d'esser favola et così dicono gli expositori et partico
larmente il figliuolo del poeta et Benvenuto da Imola che questi che son
[illegible] istimati iss° peccato di corrompere p danari la iustitia facendo del
falso vero et del vero falso hanno i morte et suffocato la [illegible] on
tenebrosissima et rapacissima cupidità di quel d'altri la qle [illegible]
infiamma lor la volontà et l'appetito di rapire p fas et nefas quel d'
altri, aguisa che infiamma et inviscia la pece bollente le mani di chi
vela mette. La qle pece p esser uno [illegible] oscura et tenace
cavata p forza di fuoco de pini vecchi significa la cupidità te
nace et rapace oscura p ch'ella colano sempre il più che ei possono
che egli no hanno infiammati da la lor mala co[illegible] el
lor cattivo habito. La qle cupidità cosuma quel di [illegible]
stagi et si sanno co loro come vede la poce [illegible] p haverlo
del corrosivo la carne humana. [illegible]
[illegible] fuor di quella
Et i Demoni che gli rispingono sotto qlla quando ei n'escono i modo alcun
o tutti o parte fuori significano i lor rapaci [illegible] cioè am. iquali si
affrettano, qualunche volta ei vanno per lor qualche bene parso [illegible]
sciar cotal vitio, notato di il rimorso della conscienza. [illegible]
gu dentro. et gli uncini et graffi co che egli ne graffiano degli et lace
randogli fanno tal cosa significano [illegible] che so dati loro da cia
scheduno et particularmente da chi si serve de lor favori, poi che ei no
ha più bisogno di loro. Questa bolgia havendo descritta il poeta
et volendo seguitare quel che da poi che egli arrivarono lì gli avven
ne dice. che mentre ch'egli si era fermato sul colmo del ponte
et haveva occupato l'animo a riguardarla che aguisa appresso

uno Diavolo il qle haveva adosso un peccatore havendolo preso p i piedi
et messoseli i su le spalle et distesosi il resto del corpo col capo a lo in
giù in su le schiene. et gittollo da il ponte in essa pece dicendo
Ecco un degli anziani di santa Zita.
Mettetel sotto ch'io torno p ancse
A qlla terra che n'è ben fornita
ogni un v'è barattier fuor che Bonturo
del no p i danari vi si fa ita.
Di due sorti dice Benvenuto da Imola che erano gli Barattieri de quali tra
tta il poeta. Barattieri del privato et delle psone particulari; et Barattie
ri del publico et delle communità. De Barattieri del privato tratta il poe
ta i q° secondo vigesimo secondo cap° che noi habbiamo a exporre. et de Ba
rattieri delle communità fu trattato da lui nel passato. Et però narrò
questo caso che mentre ch'egli era nello Inferno che fu il sabato santo
del anno 1300 venne quel Diavolo et gittò quel peccatore in presenza
sua nella pegola p erochè questo fu dicono gli expositori uno Martino
Bottaj il quale morì detto anno il sabato santo di morte subitana essendo
degli anziani che così usavano chamare i signori et lucca ancor qualche
volta oggi et i quello instante che ei morì finge il poeta che la sua ani
ma fusse portata da quel Diavolo a lo inferno et gittatolo i quella pe
ce bollente dice che detto Diavolo disse che voleva tornare a lucca p
degli altri p erochè i qlla terra era barattiere ognuno fuori che Bonturo
il qle era uno che il più [illegible] peggiore et il più famoso di tutti lassa
do di cotal peccato qlla città chiamata da lui di santa Zita p cagione d'una
Santa che essi vi hanno lucchese chiamata così, p che ella era governa
ta i quei tempi da un certo numero di cittadini sotto nome d'ottimati
che facevano tutti a gara a chi più poteva rubare qlla communità et
Bonturo p Dati p che ei poteva più degli altri facevo peggio di tutti et pe
rò il poeta dice ironicamente di lui che solamente egli non era i lucca barattiere
Dopo questo racconto il poeta che molti di quei Demoni come ei videro
Virgilio et lui voltarono verso di loro questi uncini et quei graffi
et cominciarono a venire verso di loro co uno aspetto atrocissimo
et crudelissimo volendo dimostrarne sotto cotal fintione che i
co certi et modi [illegible] i quali i Barattieri usano p fare o con forza o p

frande appariscono a chi gli considera ~~di fuori~~ camminando co le pe-
date della ragione in quel modo che camminava il poeta nro dietro
alle pedate di Vir: tanto empi et tanto fieri che ei fugge non che
altro d'accostarsegli. non essendo possibile che in uno huomo come
huomo, che tanto vuol dire camminare dietro alle pedate et a ve
stigi della ragione caggino, o almeno habbino et truovino luo
go simili concetti. conciosia cosa che l'huomo come huomo cogno
sca che egli gli è di bisogno vivere insieme cogli altri huomini. et que
sto vitio distrugge et guasta la società et la civiltà come mo
stra Arist: per tutta la sua politica. et l'huomo come huomo
sia nato come dice platone per aiutar l'altro huomo. et questo vitio
fa che egli lo disaiuta et nuocegli. Seguita dopo questo la favola
et la finitione sua il poeta et dice. che Vir veduto questo an
do verso di loro animosamente. et domandogli che mandassero uno di lo
ro a lui per parlar seco et essendo mandato da loro uno chiamato
Malacoda Vir incominciò a parlargli et a mostrargli che ei non
doveva credere ne pensare in modo alcuno che ei fusse venu
to insino quivi, sicuro da tutti i pericoli infernali senza la disposi
tione divina la quale haveva ordinato che ei guidassi Dante per tal
cammino. per la qual cosa dice che subitamente cadde a Malacoda et a tutti
questi altri Demoni l'orgoglio et l'ira che ei mostravano; et che Malaco
da in cambio di offendergli insegnò loro la via et il cammino che ei do
vevano tenere se ei volevano ~~tenere~~ passare piu oltre. ancora che
ei si ingegnassi ancor nello insegnar loro tal cosa di ingannargli. ove il po
eta vuol dimostrare che ~~la ragione et l'huomo che si lascia guidar da lei~~ usando l'huomo la ragione et camminando secondo lei come Vir: ca
va utile et ammaestramento insino da il male. perciochè all'huomo buo
no che così si pone meritamente chiamato ci viene secondo la ra
gione ovvero come all'huomo sano. perciochè come l'huomo
sano con il valor della sanità sua in buon nutrimento et in buoni
humori insino a le cose rie. onde è nato quel proverbio fra
medici omnia sana sanis. Et Cornelio celso disse nel
principio de suoi libri. Homo sanus et sui compos. nullis legi
bus se obligari debet, l'huomo buono converte et cava an
chora egli bene insino del male. Seguita piu oltre il poeta

~~che~~ Malacoda nel dimostrare al poeta fraudolentemente et in gannar
lo come noi dimostramo nella ultima lettione nra l'anno passato
~~per cagione delle ponte che ei trovavano~~ che non potevano passar
piu oltre per quel cammino, risposto avanno poter che ei troverrebono di que
lli piu oltre che questa otta

mille dugento con cinquanta sei
anni passar che quella via fu rotta. — in che cosa che si dice qui il demonio

Questo luogo saria considerato bene. fa ~~quattro~~ due effetti molto utili. il pri
mo cioè che ci mostra l'anno et il di che il poeta hebbe questa visione
et come ei fu il sabato santo del anno 1300. perciochè ei finge che tal
ruina accadde nel tremar che fece la terra quando Cristo mo
rendo rende lo spirito al padre che era l'anno trentacinquesimo del nro
poeta perciochè Malacoda come io vi mostrai l'anno passato malacoda
disse qste parole in su l'hora di nona et disse ieri che fu il venerdi santo in
su l'hora sesta et nel mille dugento cinquanta sei, a quali aggiunti
quattro che visse Cristo fa mille trecento, et Dante nacque nel 1275.
Il secondo effetto che fa questo luogo in utilità et ammaestramento de
buoni et di quegli che vivono secondo la ragione è che ci mostra che il buo
no cava utile insino insino da suoi nimici et fa profitto come
dice Paulo insino delle tentationi conciosia cosa che sempre che
i nimici nri ci tendono lacci et cercono di ingannarci, ei ci admo
niscono che noi stiamo cauti et stiamo vigilanti, et quello che è
piu ci insegnano ~~molte volte~~ delle cose che ci sono non solamente
utili ma necessarie a sapere et che noi non sapavamo come fa qui Malaco
da qui al poeta nro che mentre che ei cercava di storlo dalla co
gnitione de vitii co mostrargli che ei non si poteva andare piu
oltre per quel cammino egli lo accerta che nella morte di Cristo
accadde quel tremuoto tanto grande. che commosse insino a le par
ti infernali et che fece insieme co l'oscuratione del Sole et della
luna fatta in quel tempo contra all'ordine della natura
pensare a Dionisio Areopagita filosofo eccellentissimo che si ri
trovava in quel tempo in Atene o che egli era venuto il fine
del mondo, o, che Dio della natura patiua. onde viene a por
gere a punto al nro poeta quello medicamento che ricercava

il mulo che secondo noi egli haveva et accompagnarsi la ... della selva nella quale ei si ritrovava smarrito ... come io m'ingegnerò di provare nelli primi ... o la ignoranza, o vivere vitioso come gli altri expositori ma ritrovarsi non molto fermo in credere le cose principali della fede et della religione nostra. Ultimamente il poeta racconta che Malacoda disse loro che mandava in quelle parti dove ... era lor necessario capitare, ... più giù alcuni demoni a guardare che nessuno uscissi fuori o cavassi il capo fuori della pegola et che questi ... guiderebbero l'avviare et che egli ... accennò loro che s'inviassero con un atto molto osceno et brutto, et eglino risposono ... che haveva ... con certi altri atti pieni di scherno et di dileggiamento il che dice ... Landino che è fatto dal poeta per dimostrare quanto i Barattieri ... come parevan haver ... poi che eglino hanno guintato uno lo schernischino et beffeggino. Ma io ... più tosto che il poeta habbia voluto mostrare quanto sieno brutti et reprensibili ne l'huomo come l'huomo come noi dicemo di sopra i ... et sporcamenti di volere ingannare altrui. Et questo è tutto ... nove et quel che ... dice il poeta ... della Baratteria nel cap° ... raccontovi et replicatovi ... noi ... con maggior facilità ... questo altro che noi habbiamo a ... nel quale il poeta tratta di questa medesima, et noi non habbiamo a durar tanta fatica a exprimervi i ... concetti. La qual cosa dello exprimere a d'altri i suoi concetti colla voce ... Aulo gellio che è molto più faticoso et difficile, che formarseli per se dentro nello ... colla fantasia. et ne da con arguitia et piacevolezza questo exemplo il quale ei dice havere cavato di certi comentarii di Nigidio. che egli è molto più difficile et faticoso, dir nos et tu, che nos, et ego. conciosia cosa che a dir nos et tu bisogna ... oltre a la ... le labbra: et a dir nos et io basta solo muovere ... la lingua: Et questo sia bastanza per la lettione d'oggi.

¹ Nella 2 faccia a questo segno ⊕ Fra Guido del carmine ... intende per Barattieri solamente i Giudici et quelli lo offitio de quali è administrare justitia onde ... dice nel suo comento che è nella libreria del Carmine che lo fa ancora egli Latino diffinendolo Barattieria est ascosa et corrupta voluntas cuiuslibet officialis promto ad justitiam vendendam. ma sia cotal peccato o in persone private o in publiche egli è molto nocivo al genere humano e questo è perché egli ... altro che cosa contraria a la Justitia ... et per converso tanto vale per ciò che ei la corrompe et destrugge et quello dimostra la diffinitione che dà di la Justitia i Jurisconsulti dicendo ... è una perpetua volontà ... di render a ciascuno quel che è suo. et questa ... onde viene a essere cosequentemente ...

In quella parte del giovinetto anno
che 'l sole i crin sotto l'aquario tempra
et già le notti al mezzo di sen' vanno
Quando la brina in su la terra assempra
l'imagine di sua sorella bianca
ma poco dura a la sua penna tempra
Lo villanello a cui la roba manca
si leva et guarda, et vede la campagna
biancheggiar tutta onde ei si batte l'anca
Ritorna in casa, et qua et là si lagna
come il tapin che non sa che si faccia
poi riede et la speranza ringavagna
Veggendo il mondo haver mutato faccia
in poco d'hora et prende suo vincastro
et fuor le pecorelle a pascer caccia
Così mi fece sbigottir lo mastro
quando gli vidi si turbar la fronte
et così tosto al mal giunse lo impiastro

Seguitando il poeta la narratione sua et volendo raccontare in questo principio come essendo si molto sbigottito per havere veduto subito che eglino arrivorono a la ruina del ponte Virgilio turbarsi molto nella fede et nel volto et di poi essersi molto rallegrato quando ei giunse a la ruina su per la quale ei potevano risalire in su la costa degli altri ponti per haver veduto Virgilio rallegrarsi molto anchora egli, lo fa con questa comparatione che noi vedete dicendo che ... aviene a lui come al villano che mancandogli la roba et lo strame da pascere le bestie nel principio della primavera, et levandosi una mattina et veggendo la campagna tutta coperta da la brina anchora che ella duri poco si contrista et torna dolendosi in casa et di poi ve... quando in breve spatio di tempo mutarla faccia prende il vincastro et mena le pecorelle fuori a pascere. Questa comparatione non è dubbio alcuno Ascoltatori nobiliss. che non sia messa in certo modo ... perciò che non sappia che ... la legge, conciosia cosa che ei non si ... perciò ... l'anno si divide in quattro parti et quattro stagioni, cioè in primavera, in estate, autunno et in vernata et che la primavera alla sua giovanezza ... di so poeti quelli che la ... cognoscino la forza et la bellezza sua et questo ... bene per quel che queste quattro stagioni dell'anno ... alle quattro età dell'huomo et per quel che il poeta ... per non ... annovera che circa al tempo nel quale ... la primavera sono due opinioni diverse, et per non considerare ultimamente quale delle due opinioni sia seguitata dal poeta, le quali tutte cose essendo ... a intendere con volere intendere questa comparatione come ella ... modo et exacto ... come dicono i latini et volendo et desiderando io di ... scoprirvi et mostrarvi in questa mia interpretatione quanto io so et posso meglio ... et la bellezza di questo poeta ... tutte con quella maggior brevità che sarà possibile di chiarite dama ... a dieci questa ... zo che voi siete soliti fare et io con l'aiuto di colui da il quale come dice Jacopo apostolo depende ogni nostra sufficienza cominciandomi da il significato di questa voce giovinetto darò principio al mio ragionamento.

Ricercando quello acutissimo investigatore de segreti della Natura di Aris-
no libri de suoi parvi naturali quello che sia nella con[illegible] et capaci
di vita; la gioventù et la senettù. fa nel principio della sua dottrina questo
fondamento dimostrativo et manifestissimo al senso che tutti gli animali et
così ancor similmente le piante, ma ei parla prima degli animali per che nel
loro apparisce molto più manifestamente in loro che nelle piante hanno non so-
lamente intorno il corpo ma in ciascuna parte di quello una certa calidità connata
et naturale che così la chiama il Leonico nella sua traduttione cioè un calore
naturale dato loro da essa natura quello ella gli genera in seme col lo essere
mediante il quale mentre che ei lo posseggono eglino operano et vivono. Et
subito che ei ne mancano et ne restano privi ei ne diventono freddi mancono
di potere operare et muoiono onde è chiamata la morte spessissime volte
da poeti frigida. La cagione per la quale spenta questo calore naturale nel
l'huomo ne segue la morte: è per che nessuno animale può vivere lun-
gamente senza pigliare qualche nutrimento io ho detto lungamente per che
io so bene che ei certi di quelli che vivono senza pigliare cosa alcuna
per molto spatio di tempo come gli orsi et gli [illegible] le serpi et altri animali
simili, et oltre a questi animali si son veduti ancora lasciando stare alcuni de
quali scrivono gli antichi che vissero lungo tempo senza mangiare come quello del quale
scrive Olimpiodoro: et quello altro del quale scrive Alberto magno. a tempi miei come fu quello
[illegible] i corte di Ferrando Re de Romani et fu dalli fatto gua-
rdare et [illegible] più di quaranta giorni tal che ei fu certo che ella non mangiava: et
quello scolasco che fu a tempi di Clemente a Roma che stette anchora egli più di [illegible]
giorni senza mangiare che in quando essi animali stanno assai digiuni questo aviene
che [illegible] che abbondano assai di homori crudi, et di homori flemm-
atici et grassi et il calore tanto debole che egli non gli può cuocere così facilmente come sono
[illegible] gli orsi et i tassi et questi tali animali hanno la pelle tanto dura
che i fumi che si levano da detti homori non possono uscir fuori per i pori ne manco può stillar
fuori il loro humido lavorando [illegible] nelle loro parti interiori si mescola col sangue et
[illegible] et per questa cagione sentendosi detti animali aggravati da tali homori [illegible]
che negli altri [illegible] sotto la terra et quivi attendono a digestire detti homori. et in quan-
to agli huomini stanno lungo tempo senza mangiare quelli che per essere di natura freddi abbon-
dono grandemente di flegma et di homori grossi per la freddezza et humidità de quali il loro
stomaco diventa stupido et quasi [illegible] in quel modo che si vede talvolta diventare
vano le [illegible] il troppo patir freddo: onde manca loro lo appetito. Et quel tanto che può
trarre la natura di essi homori crudi et freddi lo cuoce et sostituisce in luogo di quello che ci [illegible]

vano in mano il calor naturale consuma che per essere in loro molto debole consuma poco. Non
è da pretermettere a questo proposito quello che scrive Pietro d'Abano ne suoi comenti sopra i problemi
mi d'Aris: che i corpi infermi mangiono manco che i sani per che la natura occupata nello smal-
tire gli homori cattivi per potere poi che ei son digesti mandargli fuori non appetisce altro cibo
[illegible] simile molte volte uno infermo vivere più et più giorni senza pigliar cosa alcuna
Ne sia alcuno che opponga a questo che io ho detto di [illegible] d'Aris: che nessuno animale può
vivere a lungo senza mangiare che il Cameleonte vive senza pigliar cibo alcuno altro
che aria che nessuno elemento puro può nutrire onde quando ei fussi pur vero che ei si nutri-
sca solamente d'aria egli è per che questa aria presso alla terra è [illegible] di varii vapori humi-
di o di fumosità uscite da altri corpi onde non potrebbe vivere nella aria pura ma
ei non è vero che ei viva solo d'aria ma essendo egli animale di poco caldo et senza san-
gue ha bisogno di pochissimo nutrimento onde si pasce di formiche et di moscherini et di altre
cose simili et che ei sia stato ei getto qualche sceramento, et oltre di questo ha vasi bianche
piccolissimi onde se ei si cibassi solamente d'aria gli sarebbono superflui et la natura non fa
cosa alcuna in vano. Non possono adunque vivere come noi vedete gli animali a lungo
andare senza nutrirsi et tale operatione operatione non può essere
fatta da la anima vegetativa a la quale si appartiene tale officio senò
mediante solo mediante quel calore innato che noi habbiamo detto che la
natura ha dato agli animali il quale cocendo et digerendo il cibo lo riduce
finalmente tanto simile alla sustanza di quel che se non ha a nutrire che
ei possa [illegible] et sia atto a convertirsi in essa sustanza. mancando
adunque tal calore, manca il potersi fare nello animale la digestione,
et conseguentemente il potersi nutrire, onde ei si raffredda et come noi diciamo
finalmente si muore. Va dipoi ricercando più oltre il filosofo delle
cagioni per le quali detto calore può spegnersi et mancar negli animali. Et
dice che così come ei sono solamente due modi co quali si può spegnere
il fuoco; l'uno de quali [illegible]
[illegible] e co suoi contrarii come sarebbe l'acqua
o ricoprirlo con materia che ei non possa respirare come [illegible] o la terra come si fanno i car-
boni et non con cosa rara come è la cenere che lo mantiene per che l'aria la passa et rinfrescandolo o
de ei si mantiene, et questo modo è chiamato dal filosofo violento corruttione. Et l'altro è per man-
camento di materia nella quale ei possa ardendolo mantenersi per ciò che come egli ha consuma-
to tutta la materia atta a mantenerlo manca et si spegne ancora egli. Et questo modo
di corruttione è chiamato dal filosofo disseccatione et mancamento naturale. Et questo dice il fi-
losofo io chiamo senettù per il che ei si cava dalle parole sue questa conclusione che
la senettù non si [illegible] piante et negli animali un mancamento di humi-
dità naturale generato da la lunghezza del tempo mediante il quale quello calido [illegible]

noi diremo di sopra gli tien vinij s'espogne onde nasca in loro la morte.
Veduto come la senectu no è altro nelle cose che sono susceptive
di vita che che una disseccatione et mancamento di humidità atta
a conservare quel caliditá mediante laquale elle vivono, fatta dalla
l'ingiuria del tempo che consuma finalmente ogni cosa. intendendo
per tempo il moto del cielo per che il tempo è quando a se è solamente una
consideratione fatta in esso moto celeste per servirsene come io ti
ho già altra volta detto per misura de moti di queste cose genera-
bili et corruttibili. si ha per la regula de contrarij la scienza de quali
è la medesima conciosia che ei sieno relativi et uno relativo no
si può conoscere senza conoscere l'altro. che la gioventù è una
copia et una abondanza d'humidità naturale atta a conservare
et mantenere la caldità naturale per la qual cagione in tale età
le piante et gli animali no solamente ~~s'[illegible]~~ no vinij ma cresco-
no et si augumentano et crescono insino a quella quantità che si conve-
ne alla natura loro. et per che tale effetto et massimamente nelle
piante si vede accadere ~~[illegible]~~ nella circulatione che fa il sole d'in-
torno a la terra col moto suo naturale che è da occidente in oriente
chiamata da noi l'anno, nel tempo della primavera. La prima-
vera è chiamata per traslatione la gioventù del anno et par-
ticularmente da il nostro poeta nella terza parte del suo convivio.
ma per che parlando egli qui del anno ~~[illegible]~~ loci ~~nella pubblicazione~~ giova-
netto et no giovane si dirà di sotto nello esporre le parole del testo. Veduto che
parte del anno sia la primavera ci resta hora a vedere quando il nostro
poeta tiene che sia il principio ~~[illegible]~~ ~~o'l cominciamento~~ di quella per il che fare
noi haviamo a sapere che circa a ~~[illegible]~~ ~~ci sono due~~ opinioni ~~che~~ una de
gli Astrologi et l'altra de fisici et de naturali. quella degli Astrologi è che
ella incominci nello equinottiale vernale cioè quando il sole entra in Ariete
che è circa a xiiii di marzo et questo è per che ei dividono l'anno cioè la cir-
culatione naturale di esso sole secondo quattro punti notabili che ei pogono in cielo. due
de quali sono gli equinotij. cioè quello che noi habbiamo detto di marzo quando il sole passa
ando ne segni settentrionali che sono Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Leone et Vergine
i giorni incominciano a crescere et diventare maggiori delle notte. et l'altro quando
ei passa ~~a ritorno~~ de questi negli australi che sono libra, Scorpio, Sagittario, Capricorno

Aquario et pesci: onde le notti cominciano a diventare maggiori de giorni
il che accade circa a xiiii di settembre. Gli altri due punti sono i due sol-
stitij cioè nel minore et nel maggior giorno che accaggino nel anno che sono
di dicembre et di giugno. io no dico il dì determinato per che et nel uno et nel
altro sol stitio corrono circa a nove giorni equali il che nasce per che il
sole in detti giorni no si appressa et no si discosta dal polo. cose che a
chi ha punto in pratica la ~~[illegible]~~ sfera so facilissime et a chi no ha cognitione
no si posson dare sono difficilissimamente a intendere. in questi quattro
punti tengono gli astrologi che comincino le quattro stagioni del anno
onde tengono che la primavera incominci nello equinotio vernale cioè
~~a~~ di xiiii di marzo quando il sole entra in Ariete. I fisici no attendendo
a questi punti ma agli effetti della natura ~~et veggendo~~ che le cose comin-
ciono a rivestirsi et rinnovare circa a mezzo febraio la qual cosa appar-
tiene a la primavera ~~tengo~~ et gioventù del anno per cui il nascere è detto
gioventù tengono che ella incominci circa a mezzo febraio nel uscire il
sole d'aquario et entrare in pesci. La quale ~~opinione tiene~~ ancora similmente
il volgo onde s'usa dire che chi no viene a mezzo febraio si può
mettere per morto. ~~[illegible]~~ laquale autorità del volgo è da essere no poco
apprezzata usando Aristotile in molti luoghi ove ei no ha ragioni più
~~dimostrative~~ servirsi d'essa si come ei fece nel libro del cielo ove vo-
lendo ei provar che egli ~~[illegible]~~ è eterno et no havendo ragione più forte
dice che ei si debbe ~~tenere~~ che sia eterno poi che tutte le nationi ancora
che barbare cioè rozze et senza disciplina che in questo significato usavano
i Greci questa voce Barbaro. tengono che ci sia ~~eterno~~, el luogo degli dij
et gli dij sono eterni. Et questa opinione de fisici ~~et de~~ naturali che il
principio della primavera sia come noi haviamo detto circa a mezzo febraio
tiene ancora il poeta nostro si come noi vedremo più chiaramente nella espo-
sitione del testo alla quale è hora mai tempo da passare.

In quella parte del giovinetto anno
che il sole ~~[illegible]~~ i crin sotto l'aquario tempra
et già le notti a mezzo dì s'en vanno.

Assomiglia ~~[illegible]~~ il poeta nostro come fanno ancora alcuni altri scrittori
le quattro stagioni del anno alle quattro età del huomo, onde dice nella
terza parte del suo convivio, parlando della vita humana che ella si divi-

delle qli che i comminciò subito dopo il nascimento del huomo degli chiamando
l'infantia cioè accrescimento et augumento di vita nella quale si dice che
predomina assai l'humido et però cresce assai l'huomo perciò che ogni
generatione si fa nel humido. benché mediante il caldo [illegible] proprietà so
no peculiari et particulari del sangue et tale età [illegible] abbonda ass
ai. La seconda età è chiamata dalli Gioventù cioè età che giova et
da perfettione et questa vuole Dante che incominci dopo il venticinquesimo
anno che l'huomo finisce di crescere più per la altezza et vuole che ella
duri insino al quarantacinquesimo anno nel qual tempo che viene a essere
lo stato. perché ogni cosa generabile et corruttibile ha augumento stato et de
clinatione [illegible] nella quale dove mando la collera di secco con
con la siccità sua la troppa humidità della adolescenza che giunti
sono stati facti per altro secondo il filosofo il fredda et il secco che per temperare
il troppo humido onde l'huomo diventa più forte et più robusto et fa
più perfettamente le operationi sue. La terza età chiamata dalli Senec
tù i cominciando nel quarantacinquesimo anno et dovendo essere
altrettanto la declinatione vuole che duri i fino al settantesimo anno.
et i questa età si vuole che domini la flemma che è fredda et humida onde
viene a mancare nel huomo il calore et la forza perché tutte le opera
tioni so fatte da la natura come noi i tutti di sopra mediante il caldo
et però dal quarantacinquesimo anno in là erano appresso a' Romani
assoluti gli huomini da obligo militare cioè no potevano essere
più costretti [illegible] i guerra et da il settantesimo anno in là egli
vuole che sia la quarta età che si chiama Senio nella quale
dominando la malenconia che è fredda et secca l'huomo diventa in
utile et viene al borgo di fatica et d'affanni et vannosi mediante tali
qualità del fredda et del secco incominciando et inasprendo i lor di mano i
mano di sorte i polmoni che se ei non muore per qualche accidente prima
ei si conducono a termine che ei non possono più dilatarsi ovver gonfiarsi
onde gli manca la facultà del respirare, et seguene la morte
et questa è la morte naturale secondo il filosofo ne suoi parvi naturali ove
ei tratta della morte et della vita. Tornando adunque il poeta [illegible] tornare

~~de i quattro stadi la prima [illegible]~~
il testo et alla espositione delle parole di quello che la primavera comincia a
mezzo di febraio come i fisici [illegible] determinatamente al giorno che il sole esce
d'aquario et entra in pesci, chiama l'anno in detta stagione no giovane per
che no vuole che ei si intenda nella primavera cioè nella gioventù, ma con
questo diminutivo giovanetto cioè adolescente vicino alla gioventù.
et perché in tal termine di tempo predomina anchor molto la humidità egli
per dichiararsi anchor meglio soggiugne che il sole tempera i crini cioè i ra
ggi suoi sotto lo aquario segno che tiene lo undecimo luogo del zodia
co cioè di quella striscia del cielo figurata dagli Astrologi attraverso sopra
il circulo equinottiale sotto lo quale fanno tutti i pianeti la lor via natu
rale movendosi da occidente et camminando verso oriente. Et chiamasi questo se
gno Aquario secondo naturali perché quando il sole entra in lui le acque
che sono al hora sono state per lo più ascose per le viscere della terra
si allargono et si spargono per tutto et ascendono a la maggiore altezza di tutto
l'anno et per tal cagione è figurato del segno per uno huomo che ha in ciascuna mano
un vaso pieno d'acqua et versala in uno altro voto che egli ha sotto l'altra.
Di questo segno favoleggiando i poeti dicono alcuni che egli è Ganimede figliuolo
di Troo Re della bellezza del quale innamorato Giove lo fece rapire da una
aquila et portarlo in cielo a essere suo ministro. altri che egli è Deucalione sotto
posto il quale fu quella grande inundatione d'acqua della quale scrive Ovidio nel pri
mo delle sue trasformationi, et altri che egli è Cecrope altresì del quale
per no essere anchora in uso il vino si sacrificava agli Dij con l'acqua. Ma se
chi s'inveglia al proposito mio basta che egli è un segno che mostra che il sole cami
nando sotto di lui ha gran predominio in terra l'acqua, et però il poeta dice che
ei temperano cioè guidano et moderano i suoi raggi sotto di lui. Et per mostrare
che ei no intende quando il sole entra nel principio di lui ma quando egli è
dipoi verso lo uscirne et per entrar ne pesci egli soggiugne et già le notti se
ne vanno cioè si cominciavano andare che così significa qui questo modo del dire
si come lo usò ancora il Petrarca quando volendo descrivere la aurora da
lo apparire del giorno che in quel tempo era mattutina cioè si levava innanzi
al sole egli disse Già fiammeggiava [illegible] cioè cominciava a fiammeggiare
[illegible] stella. Et questo è detto dal poeta perché in tal tempo hanno
cominciato di poco a crescere i giorni et scemare le notti. Il che è detto da lui
poeticamente sotto questo modo del dire che elle se n'andavano verso il mezzo dì.

p̄ dichiaratione della qual cosa noi havete a sapere che mezzodì come è no tissimo a ciascuno, è quella parte della palla del mondo che i Romani dicevano au strale et che è opposto a punto a tramontano dalla qual cosa segue che ogni volta che il sole è ne segni boreali che ello sia nelli australi et quando il sol cammina verso noi ello ca mmini p̄ il contrario p̄ che girandosi ello sempre al contrario del sole conviene che quando ei si parte dal tropico del cancro de segni boreali ello se ne vadia anchora ello verso mezzodì a segni australi. Quando il sole è adunque in aquario et va verso ariete si parte anchor la notte dal colmo della quale è allora in leone da quello et va sene verso la libra fuggendosi p̄ essere cacciata dal sole dai segni australi et la sua istituzione ...

Et questo è secondo me quel che vuol dire l'Auttore dicendo et se la notte se ne vanno a mezzo giorno et rio che ello vad mo a dammezzarsi col giorno come ho detto qual cosa è cosa tanto chiara che è sara alcuno che ne du biti pigliando una palla colli segni celesti et girandoli attorno una lume nel modo che gira il sole dove anchora dove admadore aggi modo difficilissimo et è cosa tanto difficile che i più no la comprendono

Quando la brina in su la terra assempra
L'immagine di sua sorella bianca
ma poco dura a la sua penna tempra

Quando cioè quando in quel tempo che io dico avviene che la brina cioè la brumata. La brinata come noi sapete tutti nasce et si genera di quei vapori humidi che cava il calore del sole ... da la terra et dall'acque di giorno ne mezzi tempi i quali ascendendo alquanto in alto p̄ essere rarefatti et assottigliati dalli ... ne sono consumati et convertiti in acqua p̄ che ei non ha tanto allora tanta forza che egli gli converta in aria come la state ricoggendo di poi la notte ricondensati dal freddo digiù ... in su la faccia della terra ... in modo ... sottilissima sopra la faccia della terra dove avviene tal volta che ella cade si grossa et in tanta quantità che ella ricuopre la terra a guisa che fa la neve onde la ... La onde dice che rassembra et rassomiglia l'immagine di essa neve chiamandola sua sorella bianca sorella p̄ che et l'una et l'altra p̄ che amendue sono generate della materia me desima cioè d'acqua benché di minore et di maggior quantità ... vapori ... un medesimo padre a agente cioè dal freddo benché ... opinione di maggior valore ma poco dura a la penna ... sua cioè a la dispositione di cotal stato tal temperatura et tal qualità l'una p̄ che la brina è ... p̄ essere ... sopra la terra et sopra il suo orizzonte che ei ne fa sotto ... p̄ essere la maggior parte delle spere ... et delle circulationi che ei ... sopra la terra ... maggiore di tutto ... che ei si fa la notte di sotto della quale cosa nasce che stando egli consequentemente più sopra la terra che di sotto crescono i caldi, et scemono i freddi onde ella si strugge et la faccia della terra si scuopre ritorna nel suo colore. Sotto

Lo villanello a cui la roba manca
si leva et guarda et vede la campagna
biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca
Ritorna in casa et qua et là si lagna
come il tapin che non sa che si faccia
poi riede et la speranza ringavagna
veggendo il mondo haver mutato faccia
in poco d'hore et prende suo vincastro
et fuor le pecorelle a pascer caccia.
Così mi fece sbigottir lo mastro
quand'io gli vidi sì turbar la fronte
et così tosto al mal giunse lo impiastro.

Havendo descritto il poeta la stagione che è intorne il fine della invernata et il principio della primavera nel modo che voi havete sentito pone hora in essere il caso del quale egli vuole servirsi p̄ comparatione p̄ dimostrare come egli accorre qualche volta che uno huomo si contristi et si allegri qua si in un medesimo tempo, ma p̄ diversi casi, come egli vuol mostrare che avvenne a lui; contristandosi di veder Vir. partirsi et uscir della altra bolgia turbato un poco d'ira nel sembiante come disse nel fine del capitolo passato et vedendo lo poco di poi con quel piglio dolce che ei lo vide primieramente appiè del monte come ei racconterà poco più giù. onde dice che accadendo talvolta nella stagione che egli ha descritta che ei cade qualche brinata tanto grossa che ella ricuopra di tal sorte la campagna che ei par nevicato. I villanelli dove voi havete a intendere p̄ villano come mostro poco di sotto il testo. la qual cosa non è fatta da lui così, propriamente come dicono alcuni p̄ due ragioni. la prima p̄ che questo nome villano comprende cosi chi sista in qualche villa a guardar greggi, come chi cultiva et lavora la terra. et la seconda p̄ che Dante scrive i quali nostri paesi dove comunemente sapete la maggior parte de lavoratori et maximamente ne poggi tengono delle bestie, a cui la roba manca da sostentare il suo gregge si leva p̄ ma darlo fuori a pascere et guardando la campagna cosi ... di brinata si ritornerà a casa et qua et là si lagna cioè si lamenta ... ogni voce onde disse ... nel lagnarmi ... andando in qua et in là battendosi l'anca ... et si lamenta ... ... et co le parole, ma anchora co gesti p̄ co andare spasseggiando et ... tendosi l'anche et le coscie co le mani sono gesti usati spesso nelle ... di chi si lamenta et si duole p̄ essergli accaduta qualche disgratia, et no sa il tapino cioè il meschino voce antica della nostra lingua quel che ei si fa ccia cioè debbe fare poi dopo alquanto di spatio ei riede cioè ritorna fuora ... a vedere quel che fa il tempo. et veggendo il mondo cioè la campagna haver

mutato faccia per essersi la maggior parte della brinata strutta onde la terra et l'erbe son rimaste scoperte, ringavagna la speranza cioè racquista. voce la qual è in uso nella riviera di Genova dove gavagni si chiamano panieri onde viene a dire rimette la speranza nel suo paniere. onde prende et piglia il suo vincastro cioè scudiscio per ciò che vincastro significa nella lingua [illegible] d'arbucello atto per scudiscio et per le gare il fastello della stipa et scaccia et mando fuori le sue pecorelle a pascere. così mi fece. Narrato questo caso posto da lui come possibile in essere, egli lo adatta alla comparatione di quel che gli voleva mostrare dicendo così cioè [illegible] mi fe sbigottir lo Mastro Vir: quando io lo vidi turbare et mancar d'animo et così ancora nel modo medesimo giunse lo impiastro tanto in fronte et nel volto. Et così ancora nel modo medesimo giunse lo impiastro et l'ammediamo al male. Traslatione presa da ripari che si fanno a luoghi dove sia dolore per ciò che impiastro significa propiamente quelli quei ripari lenitivi che si usa no porre nei luoghi ove è come noi diciamo di sopra dolore. Et così viene il poeta ad haver dimostro con questa comparatione detta da lui tanto elegantemente et con tanto arte del Villano o pastore che veggendo una mattina circa al principio della primavera quando ei non ha più in casa cosa alcuna da dar mangiare alle sue pecorelle diventa ricoperta la terra della brinata che ei non è tempo da mandarle in campagna si addolora et contrista et tornasi lamentando in casa et di poi veggendo dopo poco di spatio scoprir la terra et apparir l'erbe per rispetto che il sole fa struggere presto si rallegra et mandale fuori che anchora egli per veder Virgilio turbato et in poco di spatio ritornato lieto, che si contristò et si rallegrò anchora similmente egli quasi in un istesso et in un tempo medesimo, et di poi havendo egli narrato nel fine del capitolo passato lo canto per la qual Vir: si era così contristato, che fu la villania che gli con[illegible] che volevan far loro quei Demoni che erano alla guardia della bolgia de barattieri egli [illegible] et raccontato hora per che l'oratione et il contesto delle sue parole non sia manco et imperfetto. come egli ha racconto la cagione del suo sbigottimento racconta hora similmente la cagione del suo rallegramento dicendo

Come noi venimmo al guasto ponte
lo duca a me si volse con quel piglio
dolce ch'io vidi prima a piè del monte
Le braccia aperse dopo alcun consiglio
eletto seco: riguardando prima
ben la ruina et diedemi di piglio
Et come quel che adopra et stima
che sempre par che inanzi si proveggia
così levando me su ver la cima
D'un ronchione avvisava un altra scheggia
dicendo sopra quella poi ti aggrappa
ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia

Gran conforto è certamente quel d'uno che si truova in qualche gran pericolo a vedere che uno che scamparnelo per la sua protettion suo et procura la sua salute. Et tanto più quando egli è stato scampato altre volte da lui medesimo da simili pericoli essendo quasi che in proverbio che uno che fa un benefitio a uno altro gli pone amore, onde ha più voglia di fargli il secondo che ei non haveva del primo et questo è perchè ei desidera di non perdere la prima fatica che egli [illegible] ha durato. Si che dottamente è scritto qui dal poeta che quando ei vedde Vir: pur sare come ei potesse cavarlo di quel luogo ei si rallegrò. Et tanto più ricordandosi egli che ei lo haveva cavato del pericolo della via nella quale egli si ritrovò smarrito et nel pe

ricol della fiera che gli impedivano il cammino di salire al monte et ricordossi in lui quella dolcezza nella faccia con la quale e' lo vidde la prima volta a piè del monte mandato da Beatrice in suo soccorso. Dopo la qual cosa raccontando egli quel che Vir: fece per cavarlo et salvarlo di quel luogo, egli ne admaestra et insegna delle considerationi che si debbono havere quando altri vuol pigliare qualche impresa [illegible] i conci onde dice [illegible] che Vir: dopo alcuno consiglio eletto seco Ragguardando prima la ruina. cioè che la prima cosa che fece Vir: fu che ei riguardò prima la ruina per la quale egli gli conveniva guidarlo a voler farlo rimontare in su lo scoglio che fa di poi ponte sopra tutte l'altre. Il che non vuol dire altro senon che quando altri vuol cominciare una impresa ei si debbe molto ben considerare di che importanza ella è. et di poi dice che Vir seguitando al proposito di volerlo cavar di quel luogo havendo alcun consiglio seco stesso. Il che non vuole significare altro che di poi che altri ha examinato bene di che importanza sia quella impresa che ei vuol pigliare, ei debbe consigliarsene seco stesso cioè examinare bene se le forze sue son tali che ei possa condurla a perfetione accioche egli non habbia di poi che egli l'ha cominciata per la grandezza et difficultà della impresa o per la debolezza et mancamento delle forze sue ad abbandonarla et lasciarla imperfetta. Ricordandosi che Cicero nel [illegible] dice quod melius est non incipere quam ab inceptis turpiter desistere. Et però [illegible] dice che Vir. considerato prima molto ben la ruina su per la quale egli gli bisognava guidarlo a risalire in sul ponte et di poi essendo consigliatosi ne seco cioè examinato bene il valore et le forze sue, aperse le braccia et diedegli et diedegli di piglio et cominciò a sollevarlo et a alzarlo verso la cima di quella ruina. Ma per che ei non basta [illegible] a chi fa una impresa d'haver ben considerata di che importanza ella è, et così haver ancor considerate bene il valore et le forze sue che ei bisogna ancor di poi che altri l'ha presa non lasciare cosa alcuna et non perdonare a fatica né a spesa alcuna, che possa giovare et essere utile a condurla al fine, che Vir fece come quello che adopera et stima [illegible] qualcosa, et stima et stima [illegible] gran conto del suo [illegible] fa [illegible] la qual cosa nascendo da operare dal cosi con diletto, et il diletto generando amore, ed lo amore diligenza et sollecitudine fa che ei provede et pensa inanzi a quel che può fare di mestieri a voler condurre a perfetione tale cosa et [illegible] le considerationi sue. così Vir sollevandolo et innalzandolo verso la cima di quella [illegible] mi sarà et mi dimostrava di mano in mano una altra scheggia di ronchione [illegible] parte sceggiata et rotta dicendomi aggrappati et appi[illegible] [illegible] s'ella è per reggerti

Non era via da vestito di cappa
che noi a pena ei lieve et io sospinto
potavam su montar di chiappa in chiappa
Et se ei non fusse che da quel procinto
più che da l'altro era la costa corta
non so di lui ma io sarei ben vinto.
Ma per che Malebolgia inver la porta
del Bassissimo pozzo tutta pende
lo sito di ciascuna valle porta
Che l'una costa surge et l'altra scende
noi pur venimmo infine in su la punta
onde l'ultima pietra si scoscende.

Descritta che ha il poeta la diligenza usata da Vir. per farlo rimontar su per quella erta sopra al ponte che passa di poi sopra l'altre bolgie, sì con le forze spingendolo, et sì co le parole avertendolo di quel che egli havieva a fare, col quale exemplo ci ne ad maestro che chi [illegible] ha a essere aiutato in qual si voglia difficultà che gli occorra debbe fare ancora di chi lo aiuta et aiutarsi ancora da se, ritorna ad dimostrare quanto cotale erta fusse ardua et difficile dicendo che ella non era via da vestito di cappa cioè da poterla salire con impedimento alcuno o di panni o d'altro adosso. La qual cosa è forse detta ancor qui dal poeta non tanto per la difficultà della strada ma quanto per rispondere a una tacita obiectione che potrebbe far qualchuno dicendo se la pena di quelli spiriti era lo aggravarsi co quelle cappe così gravi addosso, che non sene uscivono ancora essi [illegible] per questa strada che ne uscì Dante, aiutandosi l'uno l'altro come fece lui Virgilio. Al che egli rispondendo dice che ella non era via da vestiti di cappa cioè da essere [illegible] salita da loro, et rendendone di subito la ragione dice per che essi penono et astretto la pure[illegible] salire et Virgilio lieve et scarico del peso corporale per che era spirito, et io spinto et aiutato da lui montando di chiappa in chiappa cioè aggrappandoci et posando i piè di scheggia in scheggia che uscisse punto fuori dell'altre et se e' non fusse soggiugne ancor di più che la costa et la ripa per la quale io saliva era più corta per che era più bassa dell'altra per la quale noi eravamo scesi, io non so ben di lui, ma io so ben di me che ci io sarei restato vinto et soprafatto dalla fatica. Della [illegible] bassezza della qual ripa onde ella era più bassa della altra volendo egli rendere la ragione dice che ciò nasce per che male bolgie cioè quelle valle tonde nelle quali sono quelli [illegible] fossoni che abbracciono l'uno l'altro che si chiama bolgia, [illegible] il suo suolo che pende alquanto tutto verso [illegible] bocca del pozzo chiamato da lui porta che è nel mezzo di quello chiamato da lui bassissimo per che termina nel centro della terra che è [illegible] basso luogo che si ritruovi in questo universo. [illegible] di ciaschuna valle cioè ripa [abbracciano] argine porta seco di necessità che quello che è circundato sia più basso di quello che la circunda et abbraccia. onde dice parlando di quello che circunda che ella surge cioè è rilevata et l'altro che è circundato [illegible] scende cioè è più bassa. Et il calo et pendio di tutti questi valli cioè de la circunferenze [illegible] che e [illegible] l'argine che la circunda, o l'ambraccia e quello della gola del pozzo mostra il Giambullari nel trattato che ei fa del sito et della forma di questo Inferno e braccia [illegible] per il che viene ciaschuna ripa da' gradi di queste dieci bolgie a essere più bassa di quello che la circunda et così ancora circa braccia cento cinque onde viene a havere ancora minor salita di quello [appropositamente] [illegible] soggiugne noi pure cioè nientedimeno arrivamo [illegible] la salita di questa [illegible] et arriviamo finalmente in su la punta et su la sommità sua da la quale si scoscende si diparte l'ultima pietra del ponte rotto et rovinato per la cagion che di sopra si disse et [illegible] per [illegible] lettione [tanto]

La lena m'era del polmo sì munta
quando fui su ch'i' non potea più oltre
anzi m'assisi nella prima giunta.

Bella et dotta fu [illegible] di Vir. quando considerando quanto sia facile la via de' vitii figurato per [illegible] del Inferno, et difficile quella della virtù figurato per [illegible] disse. Facilis descensus averni, sed revocare gradum, superasque evadere ad auras, hoc opus, hic labor. [illegible] et questo è che ella [illegible] il suo [illegible] Et questo nasce per che Vir. [illegible] grande la fragilità et la [illegible] del huomo [illegible] quanta forza ha[illegible] in lui gli affetti della parte [illegible] cognosciuto ci non harebbe detto che la via de' vitii fusse facile [illegible] harebbe detto che ella fusse facilissima; [illegible] per cosa faticosa [illegible] ella fusse faticosissima. Et la cagione che Vir. non conoscessi interamente la imperfettione [illegible] procede [illegible] col lume [illegible] lume accecato da un certo fumo di superbia che lo offuscava [illegible] essere il più [illegible] che si ritruovi in questo universo: [illegible] da lo amor proprio per parergli che tutte l'altre cose fussino [illegible] fatte per lui, onde ha havuto ardire di chiamarsi fine di tutte, anima[illegible] [illegible] della [illegible] et co molti altri nomi simili gli ingannato [illegible] che l'huomo è uno animale capace di ragione et che la [illegible] domando gli affetti et le passioni [illegible] lo intelletto suo possa non essendo più impedito di perturbatione alcuna [illegible] operationi, la quale è la contemplatione della verità [illegible] no cercando però che ei possa far [illegible] tal cosa, dicendo che [illegible] nel contemplar la verità [illegible] intelletto nel [illegible] riguardare la luce [illegible] procedute nel investigare la natura del huomo col [illegible] per le divine scritture, egli harebbe conosciuto che se bene l'huomo ha in se una parte divina [illegible] ha ancho una terrena, et che se bene furono create da Dio tutte le cose per utile et servitio suo, onde gli fu dato da Dio il dominio sopra di loro, ei solo per sé ancor di poi quando e' cadde nel peccato

dello disubbidienza la onde la terra resto di produrgli piu cibi conuenien ti ala natura sua se ei no la coltiuaua et lauoraua co le sue mani et diuentarogli nimici tutti gli animali eccetto pero alcuni pochi senz lo aiuto de quali ei no potrebbe, o difficilmente [illegible] giudar la sua uita et questo fu il [illegible] al corpo. [illegible] dipoi al'anima intendendo p anima la ragioneuole che e quella parte che la fa huomo et qlla parte che egli ha in se del diuino, et no l'augetatiua che egli ha comune co le piante, ne la sensitiua che egli ha comune co gli animali: egli p de la iustitia originale mediante la quale le [illegible] sue i [illegible] et la part sua sensitiua obbidiuano [illegible] alcuno ale superiori et al a ragione la onde [illegible] arbitrio [illegible] le potenze et [illegible] di [illegible] sua anima ragioneuole, et insieme lo arbitrio suo libero diuentorono tanto de boli che [illegible] bene spesso da la potenza de lla parte sua sensitiua che a queste [illegible] tanto di forza et di ualore quanto ne ha la ragione uolte a far come diceua Paulo quel che no uorebbe. onde hauelle conosciu to [illegible] col lume che nella natura humana no est qui faciat bonum usqz ad unum; che ogni huomo e mendace et finalmente che la natura humana e molto inclinata al peccato la qual cosa [illegible] do [illegible] no possiamo mai dire che sentina dio iniquita che lo aggrauano tra [illegible] et [illegible] che la madre sua lo hauena co cetto nel peccato et di piu inclinato et atto al peccare. Ala qual cosa si aggiugnea ancor [illegible] la inimicitia [illegible] naturalmente p [illegible] sua douer tir [illegible] del peccato [illegible] natura lo auuersario no co noi la onde ardo do di inuidia che lo huomo habbia a richiedere in quella sedia [illegible] to p la superbia sua egli no resta mai di star [illegible] et di rendere qualche [illegible] al huomo p tirarlo [illegible] et nel peccato. Et di poi che [illegible] ha tirato [illegible] di ogni studio et co ogni mezo che a no riesca et p che la [illegible] de la potenza sua e grandissima et in [illegible] quando egli ha acquistato mediante la [illegible] fatto cadere nel peccato quel che [illegible] piu che [illegible] egli e cosa tro [illegible] difficile a uscir del peccato [illegible] impossibile senza la gratia et lo aiuto diuino. Queste cose conoscendo il poeta nro et proce dendo [illegible] suo poema come christiano et cercando come è offitio di buon poeta [illegible] di giouare che dilettare finge come noi uedete che uolendo uscire del fondo di q[ues]ta bolgia et risalire in alto uerso il uallo [illegible] essendo caduto

o e [illegible]

nel peccato et uolendo ritirarne il piede et uscirne che Bonsi ciu [illegible]
soccorso diuino [illegible] solamente gli amici [illegible] mezzi che ei douena usare che [illegible] dimostra col dire che Virgilio mostraua le schegge della rottura della [illegible] doue appiccarsi, p che erano atte a reggerlo. et [illegible] [illegible] onde ei dice che ancora ei lo pigliaua a [illegible]. che tale impresa gli fu tanto faticosa che quando ei giunse in su la punta et in su la sommita doue [illegible] hauendo [illegible] di salire, che il potere et le forze gli erano mancate di maniera che [illegible] bastando l'animo di passare piu oltre si assise cioè si pose subito che ei giunse a sedere [illegible] dice uenendo ala dichiaratio ne del testo. La lena de polmoni [illegible] cioè mancata metafo ra [illegible] [illegible] et [illegible] illa [illegible] questa uoce lena nella lingua [illegible] et cosi ancor dipoi che ella è stata presa da noi nella nostra quella facultà del respirare cioè di tirare et cotinuamente dell'aria [illegible] dentro di noi p rinfrescamento del cuore, et dapoi che ella è riscaldata [illegible] di fuori et riceuerne dell'altra. Senza la q[ua]le operatione il cuore sarebbe consumato et soffocato dal calore suo stesso. La onde no siamo se no tanto quanto si puo respirare, et [illegible] si [illegible] siamo tanto quanto siamo. Et p che egli auuiene qualche uolta che p qualche exercitio et p durare qualche fatica piu che lo ordinario il cuore si riscalda tanto che egli ha bisogno di essere rinfrescato molto piu et piu spesso del solito i polmoni affaticandosi piu che l'ordinario paion che [illegible] [illegible] tal facultà de la qual cosa nasce in noi una certa stracchezza et mancamento di forze et di fiato chiamato uulgarmente ambascia che altri no puo ne andare ne far cosa alcuna onde bisogna fermarsi et star tanto che altri ripigli il fiato et conseguentemente le forze La qual cosa essendo auuenuta al poeta p essersi affaticato molto piu che il solito p risalire su p q[ue]lla rouina in su il ponte dice che no potendo ancor che no ei ne fussi ala fine del cammino andare piu oltre era in tal che subito che fu arriuato in il colmo di detta rouina che assise cioè si fer mo et pose a sedere i terra dopo la qual cosa seguita il testo

Ormai conuien che tu così ti spoltre
disse il maestro che seggiendo i piuma
i fama no si uiene ne sotto coltra.
Senza la qual chi sua uita cosuma
cotal uestigio in terra di se lascia
qual fumo in aire, o in acqua la schiuma

Et pero leua su uinci la ambascia
con l'animo che uince ogni battaglia
se col suo graue corpo no si accascia.
Piu lunga scala conuien che si saglia.
no basta da costoro esser partito.
Se tu mi intendi hor fa si che ti uaglia.

Questa opa del nro poeta ascoltatori nobiliss. è tanto piena di admaestramenti; et di precetti et divini et humani che io no so io prima (lasciando lasciando stare le scritture sacre et i dottori santi) qual [illegible] più utile di lei. Et massimamente dimandone il poeta di tali admaestramenti di [illegible] delle volte sotto i velami di favole per via di exempli nel qual modo de le cose che s'imparano [illegible] a la dimenticanza con certa [illegible] prossimo che elle si vengono molto più che no si fanno quelle che si imparano solamente co quelle semplici parole che so [illegible] necessarie a exprimerle et ne vedrete uno exempio in questa parte del testo il quale noi habbiamo hora a exporre per intelligenza del quale vi havete a sapere che ei no basta a voler [illegible] solo il [illegible] di [illegible] che ei no [illegible] che ei bisogna anchor di poi [illegible] che ei no facessi questo no [illegible] obbedire a quella auttorità delle scritture [illegible] et [illegible] co [illegible] che dico io della vita christiana [illegible] ancor co spirituale [illegible] altra religione secondo [illegible] la legge della natura. perochè se bene ei si trovassi uno huomo che no havessi vitio alcuno. se ei no havessi anchor similmente virtù alcuna onde ei no fussi utile et buono alcuna ei si potrebbe dire che egli havessi havuto da la natura l'essere in vano la qual cosa è abhorrita tanto da philosophi che e' dicono che ella no può farla. Di questa cosa volendo il poeta ammonire [illegible] [illegible] finge che essendosi egli tanto affaticato nel partirsi et discostarsi da gli hipocriti che essendogli mancata la lena et il potere passar più oltre onde ei si era assiso [illegible] et no faceva più operatione alcuna che Vir. veggiendolo star così ocioso lo sgridassi dicendogli hoggi è tempo hormai che tu ti spoltronisca cioè no stia più [illegible] et senza seguitare il [illegible] cammino Questa voce poltro è voce nra antica et significa letto donde è dipoi derivato questo nome poltrone che significa uno che si stia volentieri et assai nel letto, et si usa dipoi per metafora questo verbo impoltronire che vuol dire lasciarsi cadere tutto nella accidia et nel otio che ei si riduca in certo modo dappoco et inutile, et spoltronire per il contrario scacciare da se l'otio et la pigritia significando la S. nelle compositioni di [illegible] parole il più delle volte privatione. del quale precetto dimostrandogli di subito la origine et la cagione, dice che cioè imperochè sedendo in piuma cioè stando in agio et in otio per ciochè le piume par che sieno propriamente il letto de delitiosi onde furo chiamati da il Petrarca otiose et detto che ella hanno scacciate et sbandite del mondo tutte le virtù. no si viene in fama et no si acquista nome perochè tutte le cose si conoscono per le loro operationi, et chi no opera ma si sta in otio no viene a essere conosciuto et conseguentemente acquistar fama et però il nro poeta si ei ricorda bene quando ei tratta degli accidiosi et de pigri finse di trovargli [illegible]

[illegible] nel fango et ricoperti da le acque torbide et lotose della palude stigia [illegible] sotto coltre essendo propriamente la coltre una sorte di coperta da letto usata [illegible] de delitiosi senza la quale fama [illegible] et [illegible] la vita sua lascia quel vestigio et quel segno che lascia nel aria il fumo [illegible] acqua la schiuma che risolvendosi in breve spatio di tempo l'uno in aria, et l'altro in acqua senza lasciar segno alcuno di essere mai stati. Dato che ha Vir. questi precetti tanto belli et morali no solo a Dante ma in universale a ciaschuno ei si volge a lui et fa a lui la conclusione [illegible] dicendo. Et però tu leva [illegible] che bramj lasciar fama dite [illegible] [illegible] cammin per rispetto della ambascia et del affanno che no ti lascia raccor il fiato per la fatica durata da te nel salire. Et vinci lo con la prontezza del animo il quale vince ogni contrasto et ogni repugnatio che gli sia fatto da quel [illegible] podestà [illegible] [illegible] se già no si accascia cioè piega et abbandonasi col suo grave corpo cioè con questa parte che ha in se l'huomo di terrestre che per la grandezza et i [illegible] suo [illegible] sempre [illegible] tanto grave che il profeta sene duole in molti luoghi de suoi salmi soggiugnendo è [illegible] et bisogna che tu si [illegible] et si ascenda [illegible] più lunga scala per salire che questa che tu hai fatta et la cagione è che ei no basta esser partito da costoro cioè da questi hipocriti perchè ei no basta solamente come noi dicemo di sopra partirsi da vitii che ei bisogna ancho fare di poi il bene chi no vuole esser chiamato servo [illegible] come quello che havendo quel talento pensando [illegible] [illegible] [illegible] perdere lo nascose et no cercò di far co esso guadagno alcuno. Et qui ponendo ultimamente Vir. fine al suo parlare dice il poeta

Levami alhor mostrandomi fornito
meglio di lena ch'i' no mi sentia
et dissi va che io so forte et ardito.
Su per lo scoglio prendemmo la via
ch'era ronchioso stretto et malagevole
et erto più assai che quel di pria.
Parlando andava per no parer fievole
onde una voce uscì del altro fosso
a parole formar disconvenevole
Nò so che disse anchor che sopra il dosso
fussi del arco già che varca quivi;
ma chi parlava ad ira parea mosso
Io era volto in giù ma gli occhi vivi
Nò potean ire al fondo per l'oscuro
per ch'io maestro fa che tu arrivi
Da l'altro cinghio, et dismontiam lo muro,
che com'io odo quinci et no intendo
così giù veggio et niente affiguro.

Gran frutto fecero gli admaestramenti di Vir. nel poeta nro et massimamente questo che chi no si sbigottisca nelle imprese difficili et no si lasci tirare in giù dalla gravezza et fragilità della carne et da gli affetti et passioni del corpo ma no [illegible] cando mai di speranza et riprendendo continuamente animo et ardire vince et supera tutte le difficultà onde è quel detto de latini volenti nihil difficile che anchor che ei fusse molto stracco et molto affaticato ei si sforzò di mostrarsi il contrario

a Vir. questo haver temuto la fatica et di essere molto più gagliardo che ei non era
che egli vedeva che si vezzo et mostrandosi molto maestro fuor che ei non era di
gagliardezza gli disse che pigliassi il cammino et andassi avanti che era forte et ardito anco
pronto et parato a seguitarlo onde dice che presero l'ammo sup questo il quale era ronchioso
cioè mal piano et disuguale et molto più erto et stretto che non era l'ammo di prima che egli in
havevano fatto onde egli era tanto stanco. Et questi impedimenti et queste difficultà che
mette il poeta per questo cammino che passò come noi vedesse alla bolgia de ladri esso
poeta da lui con gran consideratione per mostrare quanto sia difficile la speculatione del
vitio del furto per le molte et varie spetie di esso et per la acutie et sagacità che usano
gli huomini che si sono macchiati di tal vitio così nel haver cura che ei sia occulto et non
si scuopra come nel commetterlo, ne tanto per la bruttezza et per la vergogna che ne ri
porta quando per la pena grande che è la forca co la quale egli è punito oggi per di
sposizione delle leggi municipali. percioche veggiendo i principi de popoli et i governatori delle città
che la pena co la quale era solito punirsi i ladri secondo le leggi comuni che era
lo essere relegato in qualche carcere o in qualche isola in perpetuo non era temuta da loro
onde multiplicavano tanto che ei facevano un gran nocumento al conservare degli huomini
ordinarono per leggi et statuti particulari chiamati comunemente leggi municipali nelle
quali ei ne adducevano la cagione che io ci ho detto dicendo perche i ladri impediscono et
guastano il commune consortio si ordina et si dispone che ei si suppliscono di essa per mezzo
della forca. Da questi impedimenti che il poeta fingendo che si trovi per l'ammo che co
duce alla bolgia de ladri essendo il poeta impedito et grandemente affaticato dice che
andava continuamente ragionando co Vir. per non parere fievole et stracco et che mentre
che egli camminava così ragionando una voce uscì et venne fuori da l'altro fosso
cioè da esso settimo bolgio de ladri disconvenevole et inabile atta a formare parole
cioè a dir così sconvenevole a huomo dice il Gia[m]bullari seguitando Benvenuto da Imola
et dipoi soggiugnendo di più voce disconvenevole a formare parole quasi che la voce
stia sifatta come era colui da chi ella usciva che era un Gianni Fucci da Pisto
ia il quale egli chiamerà divolo per le cagioni che noi [illegible] meritamente et che
non si convenissi parlar da huomo. la qual cosa non credo io che il poeta voglia
dire et che sia la sua intentione ma penso che ei voglia dire questa altra cosa che io
dirò per notitia della quale noi haveste a avvertire che le voci che mandan fuori gli huo
mini sono di due maniere naturali cioè voci naturali, et voci naturali et questa è
dottrina di Boetio nel comento che ei fa sopra i predicamenti di Aris. voci naturali chia
ma Boetio che mandan talvolta fuori li huomo indeterminate et senza voler significare
concetto alcuno che egli habbia nella mente ma mosso et forzato mandan fuori così fatte
voci da qualche passione o da qualche affetto che lo molesta come sorella, dolore, è
allegrezza paura o altre passioni simili et queste perche li havemo anchora gli molti altri an

Steno alle cose et no venissino locose ole lordi magni alti ci sino dovello in alcun luogo doue fono piu cose solamente quella a la quale esso potenza uisiua si indirizza et no l'altre et ancho si vero se che elle si muggono tutte ma il poeta p che ei no e offitio propio suo il determinare questioni di filosofia doue so piu opinioni lasciate tutte si ymostrar di saperle uedute, et si p far piu ricco et piu uario il poema suo come ci fu detto che qui dice che gli occhi suoi no potevano ire nel fondo di essa bolgia p la troppa oscurita parlando secondo l'opinione di quelli che tengono che gli occhi uadino alle cose. Et nel capitol passato disse quando ei uide
Caifas Anna sacerdote degli hebrei cosi to in terra, che essi gli corse agliocchi uno crocifisso in terra co tre pali parlando secondo l'opinione di quelli che tengono che le cose uegnino agliocchi ch'elleno
Nō scorgendo adunque distintamente il poeta nro l'anime che erono i questa bolgia p la oscurita et giudicando come auero che ei le scorgerebbe meglio accostandosi al ponte piu ritto, coperto che doue e poco lume si scorge meglio [illegible] che da piu altro, prego Vir: che arrivassi et sicondusi di sp accostossi a l'altra ripa di mano [illegible] che da la [illegible] che ella [illegible] la bolgia da l'altra ripa et dismontassi il muro [illegible] [illegible] che fusse possibile allora dicendogli che p imperoche come quivi cioe da questo altezza doue noi siamo io odo il suono delle uoci ma io no intendo le parole e significato, così cioe et nel medesimo modo io riguardo cofusamente il fondo della bolgia et niente affiguro, cioe no ui discerno cosa alcuna distintamente alla segue il testo

Altro risposta disse no ti rendo
Senō lo far, che la domanda honesta
Si dee seguir co l'opera tacendo:

Belle et utili sententie sono certamente et questa che usa qui il poeta dicendo che alle domande honeste no si debbe et no si conuiene rispondere co parole ma co fatti. et quest'altra molto simile a quella che ei dice nel purgatorio, che chi uede il bisogno et il bisogno dello amico et no gli porge aiuto, ma signoramente gia si mette al niego p che alla fine l'uno et l'altro so certamente uere o uoglie considerarle come gentili o uoglie considerarle come cristiani. p che se uoi le considerate come gentili, se l'huomo e nato a l'altro suo come diceua Platone, no debbe egli quando gli e domandato da chi ne ha bisogno qual che cosa che sia honesta et ragioneuole no debbe egli concedere no gli fare altra risposta che subito mette concederglielo. et quando ei uede uno altro in bisogno porgergli aiuto senza spettare che egli gliene domandi. Et se uoi le considerate come cristiani no debbe egli far molto maggiormente et l'uno et l'altro essendo noi tutti membri d'un corpo medesimo il capo del quale come diceua Paulo e Cristo, pigliando exemplo da le membra del nostro corpo che soccorro subitamente l'uno l'altro senza aspettare prego alcuno. onde uedrete p questo di exempio che subito che la mano sentira offendere il capo et no solamente quando ella lo sentira offeso ma quando ella ne temera che ella si mouera a soccorrerlo et a uolerlo difendere p la qual cosa no dando Vir. altra risposta che incominciando a muouere il passo, soggiugne il testo

Noi discendemo il ponte da la testa
doue ei s'aggiugne co l'ottaua ripa
et poi mi fu la bolgia manifesta
Et uidiui entro terribile stipa
di serpenti et di si diuersa mena
che la memoria il sangue ancor mi scipa
Piu no si uanti Libia co sua rena
che se chelidri iaculi et faree
produce et cencri co anfisibena
Nō tante pestilentie ne si ree
mostro gia mai co tutta l'Etiopia
ne co cio che di sopra il mar rosso ee
Tra questa cruda et tristissima copia
correuan genti nude et spauentate
senza sperar p tugio o elitropia
Con serpi le man dietro hauean legate
quelle ficcauan p le ren la coda
Et il capo et eran dinanzi aggroppate.

Essendosi mosso Vir: subitamente che Dante gli disse appressiamci allora et discendiamo il muro senza mettere tempo alcuno in darglı altra risposta che co loro arriuarono i poco spatio di tempo doue il ponte s'attesta et s'aggiugne co la ripa et co l'argine che circonda l'ottaua bolgia et pero il poeta soggiugne subitamente noi discendemo il ponte cioe calamo nel piu basso luogo di quello et di quiui essendogli manifesta la bolgia cioe scorgendo egli bene il tutto sin nel fondo di quella dice che uide in quella una terribile stipa di serpenti cio una moltitudine di serpi stiuate insieme come si ueggono nelle nostre uie e l'altre cose che di i modo co pregio stiuate insieme, et messe nel loro fondo p zauorra che tutte et tramo de questo nome stipa il quale significa propiamente parlando quella fastella fatte di rotte di [illegible] inordinatamente di cio che ei truoua ne boschi p cuocere nelle fornaci la calci ne et mattoni et p riempiere qualche uolta o fossi o cattiui passi di uie et altre cose simili, tanto terribile p il terrore che ella mi dette nel riguardarla, che la memoria et il ricordarsene mi scipa cioe mi disperde et fa ancora qualche uolta io ui penso spargere et fuggire il sangue cioe me lo fa partire da le extremita delle membra et dalle uene et ritirarsi uerso il cuore come egli e solito fare a chi ha nelle paure. Et p darne meglio ad intendere anzi porre altrui innanzi agliocchi la moltitudine et diuersita di questi serpenti ei soggiugne piu no si uanti libia et quel che segue la libia. secondo Lucano dice p la grandezza sua mediocre co quella che e diuisa in due parti et in Arenosa che e la terza parte del modo e una prouincia come uoi potete uedere in Tolomeo che tiene della affrica et della Europa et e quasi cinta et circundata p tutto da il mare p cio che ella ha da ponente il mare Atlantico a mezzo di quel d'Etiopia a tramontana il mare Mediterraneo, et a leuante il mare rosso et p che ella e posto quasi sotto il tropico del cancro cioe a quel punto al quale arriua il sole nella sua maggiore discosta mento da la linea equinottiale et suo maggiore appressamento al zenit che e so pra al capo nro et consequentemente al nostro polo. ella uiene a essere parte calidissima et hauere gra carestia d'acque, et maximamente quella che ei chiama na arenosa p hauere rispetto al caldo una terra tanto minuta che ella par quasi

Rena onde è sterilissima et non vi nasce quasi pianta alcuna per la qual cosa essen-
do ella tutta scoperta et esposta a raggi del sole ella si riscalda tanto che si vede
bene spesso uscire di lei vapori che accendendosi di subito paiono fiamme di fuoco
che caggino sopra della terra si come scrive Lucano che avvenne a tempi che Cato-
ne la passò co' le genti del suo exercito. Et questa qualità dicono gli scrittori che
ella produce una copia et moltitudine grandissima di serpenti di varie sorti molti de
quali si veggono in alcuno altro paese se non quivi et massime in quella parte che
si chiama Renosa. Et per tal cagione il poeta volendo descrivere la moltitudine gran-
de delle serpi et di varie et diverse sorti che si vede nel fondo di questa bolgia dice
non si vanti più Libia co sua Rena cioè co quella sua parte che si chiama Renosa
della copia de suoi serpenti che imperochè se bene ella produce gran copia di simili
animali velenosi, come sono Chelidri. Questa è una spetie di serpi tanto velenosi che
gli scrittori dicono che elle abruciono di maniera et fiammano col veleno loro il quale
è caldo in quarto grado la terra sopra della quale si passano che si la fanno fummi-
care. Jacoli. Questa è una altra spetie di serpi chiamata da Lucano volatile, et questo
è perchè e' dice che elle stanno nascose fra certi sterpi anchor che [illegible] vic-
chissimi et lanciandosi adosso a chi passa quando essi è loro presso a guisa di dardo si
Lanciano dice co tanto impeto che si passono uno da l'un canto a l'altro, et truovonsi
poche armadure che reggino a loro colpi. Faree questa serpe secondo il medesimo
scrittore che va quasi tutta ritta posando solamente un poco la coda onde fumosa
sempre [illegible] colore che ella [illegible] et assalisca. Chencre questi so-
no certe serpe che hanno [illegible] et il corpo grigiolato di certe macchie minute
guisa che so grigiolati quasi [illegible] che per tal cagione se chiamon serpentini. Anfisibena
questa è una serpe la quale Lucano dice che ha due capi [illegible] et mi-
gliori scrittori dicono che si non vero ma perchè ella rimove quello che ella ha con velocità
[illegible] si pare a chi non lo osserva diligentemente che ella ne habbi due. Si come avvie-
ne anchora a certe serpi aquatiche delle lingue che cavandole fuora la muovono
co tanta velocità che si pare che elle ne habbino due. Veggiendo adunque il poeta nel fondo
di questa settima bolgia una moltitudine di serpe così horribile et spaventosa et per la quantità
et per la qualità et diversità loro et volendo rappresentarcelo co le parole alla fantasia come lo
rappresentò al fatto alla potenza sua visiva usa questo colore rethorico et questo modo del
favellare di così fatta efficacia dicendo Non si vanti la Libia co la sua Rena la quale
si dice per bocca di tanti et tanti scrittori che produce et genera tante serpe et di si diverse sor-
te che se bene ella genera de Chelidri, de Jaculi, delle Faree et delle Chencre co lo Anfisibe-
na insieme ella non mostrò giamai con tutta l'Etiopia et co tutto quel paese che sopra
il mar rosso tante pestilenze, ne tanto rie et maligne quale erano raguinate insieme nel
fondo di questa bolgia. Pestilenze questa voce che viene da pestis voce latina che noi

diciamo peste è uno nome generale che significa ogni strage et infermità contagiosa
et che sappicca et in breve tempo amazza l'huomo o ello passa via. Et perchè questa pro-
prietà del amazzar presto la hanno anchora i veleni così i vivi come i morti cioè i morsi
e le punture degli animali velenosi, il poeta dice che nella Libia ne con insieme
tutta l'Etiopia. regione di là da la Libia ma tanto più calda che dove la Libia
produce gli huomini bigi la Etiopia gli produce neri affatto la onde da tale effetto
noi troviamo nelle navicationi di portoghesi che i moderni usono chiamare oggi tutto
quel paese terra de neri. Di là da il mar rosso questo mare è un certo seno d'acqua
non molto largo il quale da lo oceano infino al Suez vicino al Cairo la quale lunghez-
za è circa a ottanta miglia. Et è quello che l'acque del quale furono aperte da Moise per dar
la via al popolo che egli haveva cavato dello Egitto per condurlo in terra di
promissione che non havendo havuto questo passo bisognava che allungasse la via una mol-
titudine grande di miglia. Et è detto rosso dicono alcuni per che havendo egli la rena del suo
fondo rossa fa apparire anchora alquanto rosse le sue acque, ma-
dimeno non si truova da chi vi è stato che si sia così, ne che l'acque sue habbino altro co-
lore che quelle degli altri mari onde bisogna che si sia chiamato così da qual-
che altra cagione della quale non ci è più oggi memoria. Dice adunque il poeta descrivendo la
moltitudine et varietà delle serpe che era pel fondo di questa bolgia che ne la Libia
ne la Etiopia, ne quello paese si truova di là da il mare rosso che son tutte regioni caldissime
onde vengono a essere mal sane se bene elle so piene tutte d'animali velenosi non pro-
dussono mai tante pestilenze et tanti veleni mortiferi quali erano insieme quivi
et qui sia per oggi il fine della presente lettione

C. 24. Inf.

Tra questa cruda et tristissima copia L. VIII 47.2 48
correvan genti nude, et spaventate
senza sperar pertugio, o elitropia.
Con serpi le man dietro havean legate;
quelle ficcavan per le ren la coda
et il capo, et eran dinanzi aggroppate

Dapoi che il poeta ha narrato come essendo egli tanto avvicinato a quella bolgia che egli so
rgeva benissimo tutta, che vide dentro di lei una moltitudine tanto terribile et spa
ventosa di serpenti, et di si diversa mena et maniera che ei no credo che ne la Libia
ne la Etiopia, ne tutti quei paesi caldi che sono di là da il mar rosso habbi tante cose
pestifere et nocive, racconta hora seguitando la narratione sua che vide oltre a di que
sto che infra loro correvano molte genti nude et spaventate senza havere speranza al
cuna di trovare luogo alcuno dove nascondersi, o cosa alcuna che le difendessi da loro
et che tutti havevano legate di dietro le mani da certe serpi che havevan dipoi fitto loro
per le reni il capo et la coda et trapassate dinanzi si erono aggruppate et legate, et come
et queste sono come noi [illegible] di sopra et vedrete ancor me di sotto l'anime de ladri
et di quegli che furono et tolgon la roba d'altri violentemente o segreto o palese peccato tanto
nefando et brutto che ei si dice communemente et quasi per proverbio che a uno donna no puo
dirsi cosa alcuna più ignominiosa et più brutta che meretrice et a un huomo ladro.
Niente di mancho ei puo tanto negli huomini la cupidità et lo appetito del havere, et tan
to la scelerata fame de l'oro ne' petti de mortali come disse Vir. che ella gl induce molti
[illegible] che ei non sia peccato alcuno appresso a Dio ma per
colo solamente appresso agli huomini onde hanno ordinato che i ladri per le loro leggi mu
nicipali et private sien puniti di pena capitale, no per offesa che ei faccino a Dio ma [illegible]
[illegible] et quasi tutti gli huomini per essere poco prudenti et poco avvertiti si lasciono rubare
Et fondano questa loro opinione questi tanto accecati da lo amore del pro
prio commodo che ei no tengono conto del danno del prossimo [illegible]
pio delle sacre scritture, quando Mose [illegible] trasse gli hebrei della
servitu d'Egitto, disse loro che spogliassero gli egittii, furandole loro
occultamente, delle più belle et più pretiose cose che eglino havessero
Dicendo Mosè [illegible] che ei facevano [illegible]
in col lume suo: se questo fussi peccato ei no harebbe lor detto
che lo commettessero. A la qual cosa rispondono i sacri dottori che se
bene Dio ha alcuna volta permesso per gastigare un popolo da suoi peccati che
un principe gli affligga et faccia altro [illegible] segue

che tale strage sia meritoria et giusta et che ei si a giustifica
to et ne havete lo exempio di Ciro, del quale ch'e se bene Iddio lo elesse
per gastigo del popolo hebreo, a affligerlo, ei non fu pero che la guer
ra che ei fece et le [illegible] crudelta che egli usò contra di loro fusse
cosa giusta, Et se ei lo chiamo per la bocca de suoi profeti Ciro suo
ei volse dire suo ministro et adoperato da lui a gastigare il popolo
hebreo. Et non suo eletto cioe santo et che ei sia Iddio voluto che ei
⊕ Si danno ⊕ Et adunque il furto cosa illecita et ingiusta prohibita et
vietata da la legge naturale, da le leggi divine et da l'humane,
Da la legge naturale, perciochè egli è stato scritto a ciascuno da
lei nel cuore che non faccia ad altri quel che ei non vorrebbe che altri
facessi a lui. Da leggi divine essendo scritto nel Exodo non farai
furto. Et da le humane nella legge capitalium, sed nunc unco,
vel l. C. de servus fugitivus. E adunque il furto parlando naturalmente
et moralmente vitio, perciochè egli è una operatione che nasce da uno
appetito di havere che trapassa quel termine della mediocrita che è
concesso da la natura all'huomo circa lo havere, per che ei si provvegga da
altri cose che so di bisogno a la conservatione della vita et dello essere
et trapassa nella estremita della avaritia. La onde essendo egli in
finitissime volte cagione di perturbare la quiete ~~comune~~ universale et guastare
il comune consortio La prudentia humana ha provisto con leggi
[illegible] sia posto oppena delle vite [illegible] messo al
[illegible] con [illegible]. Et dipoi [illegible] pecca
to il vitio [illegible] come io dissi di sopra da la legge
[illegible] formalmente che operarono
[illegible] cosa [illegible] Et [illegible] mortale peccato et contra a lo
[illegible] nella quale [illegible] la legge evangelica per che la carita [illegible]
[illegible] amarosi [illegible] et chi furava non fa nel' uno ne l'altro.
[illegible] cosi considerando come morale et come christiano il poeta
~~alcunos~~ [illegible] ladri in questa bolgia et finge che ei sien puniti da la divina
iustitia con le pene che voi havete sentito cioe che ei siano nudi in fra
una moltitudine grandissima di serpi spaventose et horribili dalle qual

cascuno
[illegible] una che [illegible] li corpi di dietro et [illegible] 48
[illegible] et la coda [illegible] et trapassato da un capo all' altro et [illegible]
[illegible] oltre a di quest
[illegible] di corre
[illegible] luogo [illegible] dove rifuggire [illegible]
[illegible] la quale ei passi [illegible] et
[illegible] aggiunto di più [illegible] che ei [illegible] talvolta in modo
[illegible] serpi [illegible]
[illegible] et riducersi in cenere, et dipoi ritornino nella [illegible]
humano [illegible] tormentati da loro [illegible] sono le pene con
le quali [illegible] che sono puniti [illegible], per dimostrar sotto que
[illegible] la infelicissima [illegible] quale [illegible]
[illegible] ladro perciochè egli [illegible], per dimostrare che ei [illegible]
[illegible] di ogni [illegible] non [illegible]
[illegible] di sopra [illegible] più [illegible] ladro
[illegible] delle serpi [illegible] le quali [illegible] sono [illegible]
et [illegible] senza posarsi mai [illegible]
[illegible]
[illegible] quello che leggono
[illegible] loro [illegible]
[illegible] significano la loro consuetudine et il loro habito
[illegible] loro le loro operationi nella [illegible] loro [illegible]
[illegible] perciochè l'huomo come huomo non [illegible]
[illegible] mai cosi brutte et laide operationi. [illegible] trapassato loro
[illegible] nella parte [illegible] tanta possanza
[illegible] che non [illegible] delle sue [illegible]
[illegible] et la [illegible]
[illegible] come loro significa [illegible]
[illegible] habito di ladri [illegible] per qual cosa ei [illegible] più [illegible] egli
[illegible] huomini et più [illegible] da
ciascheduno di [illegible] similmente delle serpi [illegible]
[illegible] alcuno altro di animali che siano [illegible]
[illegible] di loro [illegible] che più si habbino in horrore [illegible]

[illegible] quello stato i quale [illegible] et pieno disperato nel quale [illegible] di
[illegible] artificiosamente co [illegible] sua fortuna et co [illegible] sua famiglia che [illegible]
i ladri dicendo, p tornare altresi a rispondere Lisperato di quello, che vede
fra questo [illegible] et [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible]
[illegible] et moltitudine di di serpenti [illegible] [illegible] tutte [illegible] et spaventate [illegible] pieno
di paure senza sperar pertugio o buca alcuna dove [illegible] nascondersi, o [illegible] che gli
faccia invisibili, percioche lo Elitropia secondo che scrive Alberto Magno nel libro
delle cose maravigliose et modernamente [illegible] da [illegible] nel suo la
pidario è una pietra di colore verde simile alo smeraldo ma punteggiata co certe
macchioline che paiono gocciole di sangue, che nasce in Ethiopia et conoscasi se ella
[illegible] et buona [illegible] mettendo nel acqua in uno vaso bagnata
[illegible] col sugo della herba chiamata [illegible] Elitropia et posta al sole
fa parer l'acqua rosso et il sole [illegible] come se vi fusse lo Eclisse
et di piu fa bollire [illegible] quella acqua [illegible] sopra il fuoco et quella
che non è buona non fa tale effetto [illegible] virtu sue sono [illegible] sopra [illegible]
et fanno fermare i flussi del sangue [illegible] [illegible] dico
no dilej che [illegible] co certe parole et [illegible] caratteri secondo
[illegible] i Magici che [illegible] che chi lo [illegible]
[illegible] invisibile et senza [illegible] [illegible] [illegible] che questi
[illegible] del [illegible] nè spauro Elitropia [illegible] [illegible] che [illegible]
no spatio di tempo queste serpi nè [illegible] et [illegible]
[illegible] da le quali serpi [illegible] dice [illegible] [illegible] di sopra le
[illegible] et dipoi sono ficcando [illegible] serpe il capo et la coda
[illegible] passate fino di poi sopra il petto, dove elle fanno di loro uno groppo
et un nodo Dopo la qual cosa seguito il testo

Et ecco a dun che [illegible] prodo
s'avventò [illegible]
[illegible] ale spalle [illegible]
[illegible] [illegible] si scrisse
come ei s'accese et arse, et [illegible] tutto
[illegible] che [illegible]
[illegible] [illegible]

[illegible]
et [illegible] si torna di [illegible]
Cosi [illegible] gran savi si confessa
che la fenice [illegible] et poi [illegible]
[illegible] il cinquecentesimo [illegible]
Erba ne biado in sua vita non pasce
ma sol d'incenso lacrime et d'amomo
et nardo et mirra son l'ultime fasce

[illegible] et vari sono i casi et stragi vari gli accidenti [illegible] a questo
[illegible] qui [illegible] che ei finge et racconta [illegible] et nel altro
capitolo che segue, che vide [illegible] [illegible] accadere fra le [illegible] dello [illegible]
ella era pieno et l'arme che correvano [illegible] et co le mani [illegible] fra lo

[illegible] è fatto da lui co grande arte p avvertire gli huomini che [illegible]
[illegible] a investigare modi inopinati et occulti che gli vengono
[illegible] i furti per [illegible] essere danneggiati et rubati da loro, onde dice
ritornando al testo [illegible] uno di quei serpenti si avventò et lanciò addosso
a uno che era dala lor proda cioè di verso la ripa sopra della quale egli [illegible] era
no et trafisselo et morselo dapunto dove il collo si annoda et è appiccato co le
spalle et ciò subito in poco tempo et piu presto che non si scrisse mai [illegible] [illegible]
o uno i. quello cosi trafitto si accese et infiammo tutto di sorte, che egli arse, et [illegible]
[illegible] bisogno [illegible] [illegible] divenisse, et si conventisse cadendo tutto in cenere La dove poi che si fu
cosi caduto [illegible] esso cenere et polvere si raccolse [illegible] stessa [illegible] insieme et di
butto cioè di botto et quasi in uno instante ritornò in quel medesimo cioè si riformò et tornò
la medesima p sona che egli era prima nel qual modo dice il testo che [illegible]
[illegible] [illegible] savi [illegible] largamente p savi tutti [illegible] et studiosi che muore et
dipoi [illegible] la fenice come ella arriva a l'cinquecentesimo anno. Et dette queste cose
[illegible] della [illegible] [illegible] nella sua vita et nella sua morte
dice [illegible] alcuni scrittori che scrivono di [illegible] secondo
[illegible] favolosamente di lei et spetialmente Ovidio, et [illegible]
che ella non paser [illegible] non gusta mai mentre che ella vive erba, ne biado [illegible]
[illegible] p cioche biado nei tempi dello authore nel numero del mine si chiamano secondo che egli
[illegible] [illegible], tutto quello che si chiama oggi biada [illegible] nel numero
[illegible] cioè tutti semi che si mangiano [illegible] [illegible] ma si nutrisca et si pasce
[illegible] [illegible] incenso cioè [illegible] gomma del Albero chiamato da Dioscoride
[illegible] il quale albero nasce nella Arabia felice La qual gomma si cava da lui et [illegible]
[illegible] producere tagliando in alcuni luoghi ove egli non ha corteccia [illegible] se la [illegible]
[illegible] da la qual tagliatura esce una [illegible] [illegible] grasso [illegible]
[illegible] et quello [illegible] chiamiamo incenso et il poeta qui lagrime Et Amomo et [illegible] al [illegible]
cibo della fenice, il quale [illegible] secondo che scrive Plinio nel [illegible] della historia
naturale uno albero simile al [illegible] salvatica col [illegible] [illegible]
[illegible] et [illegible] lo [illegible] molto odorifero co [illegible] [illegible]
colore alquanto rosso. Et l'ultime sue fasce dice il poeta seguitando Plinio che sono
[illegible] simile al [illegible] [illegible] ma molto piu odorifero. Et Mirra Arbuscello spi
noso che nasce in Arabia di altezza circa a cinque [illegible] co la corteccia dura et [illegible]
ta da [illegible] gocciola [illegible] una gomma la quale pende alquanto nel color verde
La virtu particulare della quale è conservare i corpi morti dala putrefattione Et
[illegible] dice il poeta che son le fasce sue ultime perche [illegible] arriva al cinquecentesimo
anno ella fa un [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] et racchiudendovi dentro come in [illegible]
[illegible] [illegible] si volge a raggi del sole et [illegible] [illegible]

tali che ei s'accende et abbruciassi dentro nel qual [illegible] dipoi [illegible]
vivono non molto grande il [illegible] crescendo alquanto [illegible] simelmente [illegible] et [illegible] di poi
fino a l'altro cinquecentesimo anno et cosi [illegible] rinovandosi sempre
nella specie sua solamente una. Et in questo modo dice il poeta che rinacque et ritornò
nel essere suo di prima della sua cenere colui che essendo trafitto et morso nello
golo da quel serpente s'accese et arse di subito et si convertì in cenere. Et dice nel testo

E qual è quel che cade et non sa como
per forza di demon ch'a terra il tira
o d'altra oppilation che lega l'huomo
Quando si leva che 'ntorno si mira
tutto smarrito da la grande angoscia
ch'egli ha sofferta, et guardando sospira

Tale era il peccator levato poscia
o Giustitia di Dio quanto è severa
che cotai colpi per vendetta croscia
Lo duca il dimandò poi chi egli era

Questo caso dice Fran[cesco] da Buti che è fatto qui dal poeta per dimostr[are]
et scoprire la prima delle tre spetie di ladri che [illegible] questo
suo inferno i quali sono quegli che non rubano se non [illegible] qualche volta come
[illegible] qualche occasione cose tanto pericolose che [illegible] ei sieno dove per [illegible]
[illegible] o per [illegible] in peccare. I secondi sono quelli che non rubano ogni cosa ma [illegible]
[illegible] quei che hanno fatto nel rubare uno habito tanto grande che ei rubano et
cercono di rubare senza distinctione alcuna [illegible] in ogni [illegible] le
due ultime specie tratterà il poeta nel capitolo che segue. Dice [illegible] figu-
rando quegli che rubono solamente quando ei sono offerisce loro la comodità
[illegible] uno che [illegible] uno serpente addosso [illegible] subitamente [illegible]
arse et divento cenere, ma che ritornò subitamente nello essere suo di prima [illegible]
[illegible] che questi tali come ei veggono l'occasione di rubare senza [illegible]
[illegible] et [illegible] ma di poi passata tale voglia ritornano huomini
[illegible] che ne rimorde loro la coscienza et vorrebbono in certo modo non haver [illegible]
[illegible] tale errore [illegible] di disporendo [illegible] perchè si accomodono di quel
che [illegible] et altri desertò, chè ei non vogliono scomodarsene. Dice et quale

Molte sono le infermità et lo [illegible] et spirituali [illegible] alle quali
è sottoposto l'huomo et infra le altre [illegible] più [illegible] quella
che noi chiamiamo volgarmente essere spiritato o vero indemoniato
la qual cosa non si può già conoscere propriamente questo [illegible]
qual cagione ella sia permessa da Dio se non col lume divino [illegible]
[illegible] della scrittura sacra, quegli che hanno cerca [illegible]
col lume naturale, ei non hanno creduto che ella sia fatto [illegible]
[illegible] che altro sia solamente [illegible] infermità [illegible]

[illegible] gli huomini a qualche loro fine. O per li caduti [illegible] qualche [illegible]
[illegible] diciamo che sono humori malinconici, chiamata spetie di pazzia che ei
chiamono mania. Et chi [illegible] per che questi tali par che patischino più [illegible]
la luna [illegible] le cagioni che [illegible] di [illegible] che negli altri tempi onde sono
chiamati lunatici per uno [illegible] particulare che ha la luna in certi
suoi aspetti co la complexione et co la temperatura loro. Niente di manco chi
leggerà le sacre scritture troverrà che questi tali sono infestati et mo-
lestati da uno o più spiriti maligni, cioè di quegli angeli che seguendo
Lucifero caddero del cielo et per non havere tale peccato quando questi che
furono di subito mandati et relegati nello inferno fu loro assegnato per lo
lor carcere qualche luogo per lo universo ove eglino havranno a stare fino al
giorno del giuditio dopo il quale eglino andranno a stare insieme con gli al-
tri nel inferno. Et questo effetto che eglino entrano ne' corpi humani et
tormentigli è per ordine della divina giustitia che permette così per gastigo
di coloro ne' quali ella concede che eglino entrino, onde troverrete ne' libri
de' Re che ei fu mandato da Dio uno spirito maligno in Acab re di Isdra-
el perchè ei lo gastigassi et punissi degli errori suoi. Et infra gli altri effe-
tti che fanno questi demoni ne' corpi ne' quali ei sono [illegible] spes-
so come morti et tengongli così un pezzo. Et perchè [illegible] oppilatione ei si servo-
no degli [illegible] degli humori naturali [illegible] humori de' quali ei si
si servono sono i maggiori [illegible] et maggior valore nel [illegible] della Luna onde
[illegible] tempi più spesso che negli altri [illegible]
Et perchè quando ei si levono da terra et rizzonsi su doppo che eglino hanno ha-
vuto tali accidenti ei paiono quasi che storditi et raguardono ciò che è loro d'at-
torno come se ei fussino propiamente nel modo di nuovo [illegible] perchè questo spi-
rito poi che ei fu ritornato di cenere nello essere suo dice che fece come fa colui
che è [illegible] et fatto cadere in terra come voi havete inteso per forza [illegible]
di demonio o per altra oppilatione che lega l'huomo senza saper come che quando si
[illegible] su si mira et raguarda intorno quasi che smarrito da la angoscia
[illegible] da lo affanno grande che egli ha sofferto. Et perchè tale effetto [illegible] dello essere indo-
[illegible] procede da la giustitia divina che come voi [illegible] o permette e punisce
[illegible] fallo et di qual che peccato, egli esclama admirato della [illegible] di quello
[illegible] dello [illegible] da la giustitia [illegible] senza [illegible] alcu-
[illegible] veracie [illegible] severo non significa altro che [illegible] del vero senza
[illegible] passione alcuna. Et dice o Giustitia di Dio quanto è severa cioè

[illegible] che croscia cioè [illegible] [illegible] [illegible] tolta da la pioggia [illegible]
et de l'acqua che si dice [illegible] quando [illegible] et [illegible]
de tali colpi cioè puntioni per vendetta cioè per gastigo degli huomini. Ma perchè nel tratta
re il poeta di quelli che se fan tirati et fatti cadere a terra da la forza de i Demonij et
dice di più o per altra opilatione che leghi cioè [illegible] l'huomo bisogna per che
[illegible] in dietro a essere dichiarato anchor questo luogo bisogna avvertire che oppilare
è uno verbo latino che significa serrare et chiudere. La onde so chiamati da medici que
[illegible] che hanno di sotto chiuse et serrate, per essere [illegible] di vapori grossi, le vene che gli spiriti
et la virtù [illegible] non possa passare et andare per le parti del corpo dove fa di bisogno
loro. Et se fa per sorte tale oppilatione in quelle vie che hanno a passare gli spiriti che
hanno da venire al cervello l'huomo cade subitamente senza sentirsi [illegible] et da questo
nasce il morbo caduco et le sincope chiamate [illegible] mano et altri accidenti
[illegible]. Et per che il Demonio quando si vuol far cadere [illegible] uno di questi oppressi, da lui si [illegible]
[illegible] come noi diciamo [illegible] per mezzo [illegible] de gli humori suoi propij opilando et [illegible]
con essi quelle vie che noi [illegible] detto il poeta dice o altra opilatione dimostrando
che così è opilatione quella che fa il Demonio come quella che nasce da infirmità o da
indispositione et quando [illegible] sopra [illegible] [illegible] dopo a quale il poeta dice come
havendo Virgilio domandato questo spirito chi [illegible] che [illegible] rispose, Io piovvi di Toscana
poco tempo è [illegible] gola fiera
Vita bestial mi piacque et non humana
sì come a mul ch'io fui. son Vanni Fucci
bestia: et Pistoia mi fu degna tana
Et io al Duca dissi che non mucci
et dimanda qual colpa quaggiù il pinse
ch'io 'l vidi huom già di sangue et di corrucci
Il peccator che 'ntese non s'infinse
ma drizzò verso me l'animo et il volto
Questo giovanni [illegible] formatione qui il poeta [illegible] di trista vergogna si dipinse
fu un figliuolo di messer Vanni Fucci cittadino et cavaliere pistolese, ma naturale et non legittimo
et però dice che gli piacque la vita bestiale et non da huomo che ha la ragione come mulo
[illegible] fu che così son chiamati da [illegible] quei che non son legittimamente nati
[illegible] il mulo nasce si può dire anchora egli illegittimamente per che nasce di asino et di cavalla
onde dice che per essere egli bestia cioè mulo gli fu anchor degna tana cioè habitatione Pi
stoia ma dice tana per che tane si chiamano le stalle et le habitationi delle bestie [illegible]
da lui per che Pistoia in quei tempi et anchor di poi regnarono [illegible] due parti le quali eran
tanto nimiche l'una dell'altra che [illegible] ogni di fra loro qualche bestialità et qualche
crudeltà di morti di huomini per ciò che se bene [illegible] bestiale significa [illegible]
non [illegible] secondo la ragione cioè da huomo noi lo usiamo particularmente per quelli che [illegible]
[illegible] queste parte dello essere crudeli et micidiali degli huomini. Sentendo adunque Dante che egli
era [illegible] lo haveva qui [illegible] dice che lo vide et conobbe già huomo di sangue
cioè sanguinolente et crudo, et di corrucci cioè di stizza et di ira bestiale che [illegible] significa
questa voce onde disse il Petrarca [illegible] de corrucci [illegible]
[illegible] et non da pigliarsela in gioco. Sentendo dico Dante che egli era [illegible]

[illegible] dicessi che non mucciasse cioè non fuggissi [illegible] significa sfuggir [illegible]
[illegible] per non essere preso et domandasseli a qual fussi la colpa che lo havessi [illegible]
Il peccator che 'ntese non s'infinse
ma drizzò verso me l'animo et il volto
et di trista vergogna si dipinse
Poi disse più mi duol che tu m'hai colto
nella miseria dove tu mi vedi
che quando io fui dell'altra vita tolto
Io non posso negare quel che tu chiedi
in giù son messo tanto perch'io fui
ladro alla sagrestia de' belli arredi
et falsamente già fu apposto altrui.
Scrive lo Imolese che questo giovanni fucci che ritrovandosi uno sera a fare una serenata
[illegible] noi con certi suoi amici [illegible] era un notaio chiamato ser Vanni della Monna [illegible]
alla chiesa di s. Jacopo et [illegible] dal loro [illegible] Sommano et Antonio et
[illegible] de la porta di s. Jacopo et [illegible] aprirla et aprendola entro [illegible]
[illegible] sagrestia [illegible] le più preziose cose di quella
[illegible] chiamare le cose di valuta et portandole da coloro et turbo
[illegible] tutti di tal cosa [illegible] alcuno di loro [illegible] [illegible] la porta [illegible]
[illegible] La qual cosa [illegible] formatione [illegible] a notitia del podestà
fu da lui [illegible] assai [illegible] a chi ne havessi notitia et non lo [illegible]
[illegible] molte persone [illegible] et examinati sopra tal cosa [illegible]
[illegible]
[illegible] infra le quali, essendo preso uno chiamato Rampino figliuolo di ser Francesco
[illegible] il quale era [illegible] huomo di molta [illegible] et non confessando [illegible]
[illegible] per che la sapeva [illegible] fama che gli haveva che [illegible]
[illegible] il ladro che fussi [illegible] La qual cosa [illegible]
[illegible] era andato [illegible] di Pistoia [illegible] mandò a dire al
padre di [illegible] Rampino [illegible] il figliuolo che fussi [illegible]
[illegible] Vanni essendo preso et [illegible]
[illegible] et non gli valendo uno essere [illegible] colpevole [illegible] non l'haveva
[illegible] lo haveva fatto per [illegible] d'animo di
[illegible] quando [illegible] scandolo che non seguito al [illegible]
fu impiccato et liberato Rampino. Accorgendosi adunque questo Vanni Fucci che Dante lo
haveva conosciuto et desiderava di saper da lui per qual colpa egli fussi in così basso parte
dell'Inferno [illegible] dice che si vinse tutto di [illegible]
[illegible] vergogna et di poi gli disse ch'egli doleva più d'essere stato colto da lui
et trovato da lui in quel luogo et in quella miseria che non gli dolse la partita sua della
altra vita cioè del mondo et che non potendo egli negare negare di dirgli quello di che
[illegible] la colpa per la quale egli era condannato in quel
luogo era per che egli era stato ladro cioè haveva [illegible] la sagrestia de' belli [illegible]
cioè di s. Jacopo [illegible] di Pistoia chiamata così da lui per che ella era in quei tempi
secondo che scrive lo Imolese, la più bella et meglio addobbata sagrestia che fussi in Italia

et casal [illegible] tanto inquistonatro [illegible]
dopo la qual cosa seguita qsto spirito il suo parlare et dice
Ma p che di tal vista tu no godi [illegible] Tragge Marte vapor di val di magra
Se mai sarai di fuor de [illegible] bui | ch'è di torbidi nuvoli involuto
Apri gli orecchi al mio annuntio et odi | et con tempesta impetuosa et agra
Pistoia [illegible] di Neri si dimagra | Sopra campo picen fia combattuto
poi Firenze rinnuova gente et modi | onde ei repente spezzerà la nebbia
| sì ch'ogni bianco ne sarà feruto
Et detto l'ho p che doler ti debbia

Seguitando il poeta di mescolar sempre come è suo solito nelle cose che egli scrive qualche poco di dottrina ci scuopre nel parlare di questo [illegible] l'animo et la voglia de dannati et come essendo essi [illegible] et [illegible] et di [illegible] et disperatione [illegible] che tutti gli altri [illegible] do che sono essi [illegible] consiglio [illegible] pure di ne dessino altrui qualchuno [illegible] a altro fine che p fare bene si come [illegible] ne che volesse [illegible] ai suoi [illegible] che no [illegible] facciendo no p bene loro ma p che seguitando essi [illegible] il modo che di facevano [illegible] [illegible]
Da questo vedete et [illegible] che hanno dannati [illegible] dannati come loro [illegible] tu no godi [illegible] cioè no [illegible] della [illegible] [illegible]
Pistoia [illegible] si dimagra [illegible]
[illegible] nello [illegible] libro delle sue croniche [illegible] uno [illegible] la parte [illegible] di bianchi che [illegible] Firenze [illegible] Carlo di Valois [illegible] Firenze [illegible] et nel [illegible] bianchi [illegible] la quale [illegible] di Lucca si unirono co quelli di Firenze [illegible] posto insieme [illegible] gagliardo [illegible] degli Alberti [illegible] capitano [illegible] qui [illegible] al anno mille trecento tre [illegible] i Lucchesi [illegible] esercito ritornarono a Pistoia et guastorola [illegible] tutto [illegible] cinque no [illegible] altro p la parte biancha che [illegible] da Pisani dagli Arretini et da Bolognesi dubitando [illegible] che la potenza loro no cre [illegible] andarono a campo [illegible] capitano Ruberto duca di Calavria [illegible] finalmente adì x d'aprile M. ccc vi. la [illegible] co Lucchesi. Et questo è tutto quello che predice questo Vanni [illegible]

[illegible] che oggi di parte biancha ne havessi havere dispiacere et no piccolo. onde dice Prima
cioè Pistoia si dimagra et vimane vota di neri i quali come si è detto ne furono cacciati del tutto nel M. ccci. dopo la qual cosa Firenze citta tua rinnuova gente et modi p la venuta di Carlo di Valois il quale [illegible] Corso Donati concorse a mandarne fuori i Bianchi. Ma Marte cioè il marchese Marcello [illegible] tragge vapori. cioè genti et soldati di Val di magra cioè della Lunigiana cioè de paesi de lucchesi i quali vapori ravviluppati di torbide nu-
gole cioè comitiva di nuvoli che si appiccorono dentro al campo con tempesta impetuosa et acra cioè subita et forte stando sempre nella metafora fia combattuto sì con l'altro p al cuno tempo sopra il campo Piceno chiamato così da Salustio quando raccontò il fatto di Catilina il quale fu rotto quivi et è chiamato anchora oggi detto luogo Piceno. onde tal vapore cioè questo campo tratto de paesi de lucchesi spezzerà la nebbia cioè le forze di parte biancha tal che ogni bianco ne sarà ferito cioè disfatto. Et detto l'ho. Et finalmente p scoprire questo spirito affatto l'odio et la bestialità sua ci soggiugne et tutto questo ch'io ti ho detto, io te l'ho detto p che dolere ti debbia acciò che tu habbia questo dispiacere intendendo che parte biancha che tu tieni sarà cacciata in fondo et quasi annichilata affatto. Et qui pone fine il poeta a questo capitolo

⊕ Se Mose comandò a dirgli al popolo Hebreo che togliessi agli egittij [illegible] tutte le più belle et pretiose cose che eglino havevano [illegible] di no fu p che tale atto fusse latro et miritorio ma p gastigare gli egittij del peccato della Idolatria p cagione del quale eglino havevano ne loro templi al servitio de loro idoli infiniti vasi veste et altre cose pretiosissime et di gran valuta

Havendo raccolto il poeta nel fine del capitolo passato le parole ingiuriose che gli haveva dette con tanta ira Vanni Fucci; per la vergogna et per dispiacere che egli haveva havuto che il poeta lo havessi trovato fra i ladri. Et questo nasceva per temere che il suo furto della cappella overo sagrestia di S. Jacopo che non si era mai saputo inanzi che egli stessi non havessi a esser per mezzo di Dante palesato al mondo ove egli haveva a tornare. Per ciò che ei non era imputato di quel ladro, per che non haveva mai commesso altro furto che questo allettato da la occasione di trovare quella notte la porta della chiesa aperta; per il che egli è posto dal poeta per la prima spetie de ladri che son quei che commettono furti solamente quando ei si offerisce loro qualche bella occasione. Havendo dico raccolto il poeta le parole ingiuriose che egli gli disse per la vergogna che ei si fece che egli havessi a sapere che ei fussi ladro; raccolto dico seguitando la narratione sua nel principio di questo altro continuandolo con quello come ei pose fine alle sue parole et voltosi per la disperatione verso Dio cominciò bruttamente a bestemmiarlo et con grandi et con tali parole onde dice

Al fine delle sue parole il ladro
le mani alzò con ambedue le fiche
dicendo tolle Dio, ch'a te le squadro

Questo luogo ascoltatori nobiliss. è stato molto ripreso et biasimato da alcuni. Dicendo che il poeta harebbe fatto molto meglio a usare in esprimere questo concetto parole un poco più alte et che non havessino così del turpe et del disonesto come hanno queste che egli usa et che egli gli sarebbe stato facilissimo trovarne di quelle che harebbono dispregiato forse molto più Dio che queste, et harebbono mantenuto la grandezza del poema et non abbassatolo come fanno queste. Dalla quale calunnia volendo noi difender come ragionevol[illegible] ei merita il poeta presupogniamo per fondamento verissimo come egli è, che l'anima et principale della poesia è, imitare l'attioni che si descrivono et si rappresentano osservando in tutto et per tutto il decoro delle persone cioè far che ciascheduna persona che si finge parli et operi solamente quel tanto che si conviene al grado della persona che ella

ella rappresenta; per che in questo modo si fanno apparir di tal sorte ne
ne le poesie che chi leggendo dice come Dante quando ei vide quelle sculture
nel monte del purgatorio. Non vide me' di me chi vide il vero.
Et questa regola osservando sopra ogni altra cosa Homero dice Aristoti-
ssimo che le attioni che ei racconta hanno tanta energia et tanta forza
che chi le legge, o le ode gli par propio esservi presente. dove quelli de
i poeti Latini per che attendendo essi mai più alla bellezza delle parole
che et all'altezza dello stile che alla efficacia di rappresentare le cose
nello esser loro propie hanno fatti apparire i lor poemi più tosto alti
et gonfiati che in atto et veri. Et questo modo si osservava ne i poemi
più tosto la leggiadria et la bellezza delle parole che questi modi che
gli rappresentino veri, facendo come quegli che piace loro nelle pitture più
la vaghezza del colorire; che l'arte del disegnare. Seguitando costoro
hanno ~~detto al poeta~~ biasimato il poeta et detto che egli ha usato in questo luo-
go parole troppo basse et troppo turpe et che ei poteva far fare a
quello spirito maggiore ingiuria et maggior dishonore a Dio con parole più
alte. et che harebbono dato maggior grandezza a quel luogo. A i quali si ri-
sponde che ei non dubbio alcuno che quanto a Dio ei poteva farsi offesa
che ei dicono ma non quanto al rappresentar la persona a chi egli fa dire
tali parole, per che se egli havessi fattole usare parole più altere o più
superbe egli harebbe ben rappresentato in lui la medesima bestialità ma
ei non harebbe già rappresentato la viltà della sua origine essendo egli
nato ~~come~~ illegittimamente et come ei disse da se stesso mulo. Et di più
oltre allo esser mal nato, lo esser male allevato et di cattivi costumi
onde ei disse vita bestial mi piacque come a mul ch'io fui; dove havendo
usato egli parole empie ma plebee et vili ei dimostrò non solamente
la [illegible] et bestialità del suo animo nella quale essendo egli con-
dotto mediante il cattivo habito fatto da lui ne' vitij ma apparir che ~~la origine sua~~
la bassezza et la viltà della origine et nascimento suo. Alla qual cosa
si aggiugne ancho di più che questo modo di dispregiare che racconta il po-
eta che teneva quello spirito voltandosi a Dio potria far non esser forse ri-
putato in quei tempi tanto bruto et plebeo come egli è oggi rispetto a lo
havere havuto il che non hanno molto principio et origine poco [illegible]
nel modo che io indicherò. Scrivono Alberto Cranz nel Sesto libro

della sua Sassonia Et il Munstero nel secondo della sua Cosmografia 64.
che accadendo a Federigo Barbarossa partirsi di Milano dove ei tene-
va per forza et tirannicamente la sedia sua Imperiale per andare a far
guerra co le sue genti a certi che occupavano alcune cose appartenenti
allo Imperio et non lasciando in Milano molte forze. i Milanesi che ha-
vano molto mal volentieri sotto di lui rispetto al suo modo tirannico di
governare et alle molte et gravi oppressioni che ei faceva giornalmente
loro, essendo egli huomo ambitiosissimo et molto avaro et crudo per natura
ammazzate et cacciate via quelle genti che egli haveva lasciato in
Milano per guardia si ribellarono da lui et arse et saccheggiate le sue
case menorno di rotto fuori di Milano una figliuola sua naturale che
egli haveva lasciata a sedere in su una mula ma co la faccia vol-
ta a rovescio et co la coda della detta mula in scambio di briglia in ma-
no. parendo loro col farle tal dishonore parte dello odio che ei por-
tavano a Federigo per gli oltraggi et le ingiurie che ei parevano loro ha-
ver ricevute da lui. Questa ribellione de Milanesi dispiacque molto
[illegible] Federigo [illegible] molto più il dishonore che gli era stato fatto alla
figliuola [illegible] che ei non mostrò mai segno alcuno insino a che
[illegible] et pacificate le cose della Magna deliberando di vendicar-
sene et [illegible] con le sue genti verso Milano. dove trovando che i
Milanesi [illegible] havevano affortificate di maniera le terre
che egli [illegible] per forza ei deliberò di havervelo per asse-
dio. La cinse, lo accerchiò co le sue genti in modo che ei non potevano [illegible]
[illegible] darvisi cosa alcuna. Stando in cotal maniera assedi-
ato Milano et cominciando a mancar le cose necessarie fu deliberato da i Mila-
nesi di mandare a chiedere a Federigo due imbasciadori patti et non chiedere altro fa-
vore di darsegli salvo lo havere et le persone. A i quali rispondendo egli che
non gli accetterebbe et non perdonerebbe mai loro se ei non si gli davano libera-
mente et a discretione. La qual risposta udendo i Milanesi conoscendo
la natura d'animo molto crudele [illegible] sbigottirono per il che come
deliberono a provare molti modi per muoverlo a compassione insino a mandar-
gli [illegible] le fanciulle et fanciulli vestiti di bianco a c-
hiedergli misericordia. Li quali tornandosi in Milano senza havere risposta
alcuna da lui ~~[illegible]~~ sbigottì di maniera il popolo di Milano che alcuni

cittadini no volendo aspettar di esperimentar la crudeltà sua, ma confidando nelli no essere stati nel numero di quelli che acconsentirono al ribellarsi et a far quello oltraggio ala figliuola uscirno una mattina fuori di Milano vestiti di bianco in numero con un crocifisso inanzi et andorono a trovarlo [illegible] et tanto gli chiesono perdono et misericordia facendogli oltre a di questo capace come ei no erono stati di quelli che gli havevano machinato contro che ei perdono loro [illegible] questo che ei no tornassino piu in Milano. Laonde andandosene eglino in una di quelle città di Lombardia et parendo loro essere scampati d'uno gran pericolo si dettono alo spirito et incominciorono sotto la regola di S. Benedetto ala religione overo congregatione degli Humiliati che edifico poi qui in Firenze la chiesa d'ogni santi et le mulina del prato. No volendo adunque Federigo accettare a patto alcuno i Milanesi, et no potendo eglino sopportar piu lo stare assediati: furono forzati finalmente di darsigli a discretione per il che entrando egli in Milano essendogli aperte da loro le porte no volse dar punitione al cuna al popolo dello esservi ribellato, ma volse bene vendicarsi della ingiuria fatta ala figliuola. La quale reputando egli essere stata fatta [illegible] da chi governava fece pigliare tutti quelli cittadini della terra et condennogli tutti al fuoco, ma con questo patto che tutti quelli di loro che volessero cavare publicamente in piazza con la bocca uno fico della natura a una mula fusse loro perdonato. La qual cosa fu fatta [illegible] accetta da alcuni pochi che si lasciorono ardere, datantegli altri. [illegible] i quali erono di poi spessevolte rimproverato da i castellani di Federigo tal cosa [illegible] modo che ei mettevano il dito grosso nel mezzo del primo et del secondo della mano et mostrandolo loro in su [illegible] di canzone [illegible] ovvero a caso questo chiamando il fico vergognosamente perche così si chiamava in que tempi in Milano. Et per tal cagione per che quel dito grosso apparendo fuori di que due assomiglia et pare una castagna quando ella apparisce in qualche parte che scoppia del guscio che hanno di poi detto in cambio di fare castagna questo. Et perche questo erano de maggiori obbrobri in que tempi che potesse farsi a Milanesi huomo et no lo harebbe fatto Vanni per torre alcuno honore ma per voler loro di far maggior vergogna a se stesso che a chi ei lo haveva fatto. Il poeta per dimostrar la ignobilità la bestialità et la poca stima del honore di costui gli fece fingere che lo facessi come uno che vedete per disperatione a Dio.

Da indi in qua mi fur le serpi amiche
perch'una gli s'avvolse allora al collo
quasi dicesse, i' no vo' che tu dica.
Et un'altra alle braccia et rilegollo
ribadendo se stessa si dinanzi
che ei no potea con esse dare un crollo.

Ahi Pistoia Pistoia che no stanzi
di incenerarti si che piu no duri
poi che 'n mal fare il seme tuo avanzi
Fra tutti i cerchi del Inferno scuri
spirto no vidi in Dio tanto superbo
no quel che a Tebe cadde giu dai muri

Molti et varii sono i modi con i quali i mortali possono honorare et havere Dio [illegible] i quali ma no molto considerato et avvertito a questo che scrive qui il poeta [illegible] havere [illegible] et nel animo un certo zelo del suo honore che qualunche vede tu veggha dishonorarlo con fatti con gesti o bestemmiarlo et offenderlo con le parole tu no solamente desideri che chi commette tal fallo ne sia punito, ma ti rallegri et habbia contento se egli gli avviene disgratia o tribulatione alcuna ma solamente per cagione di quel peccato, per cio che gli huomini come huomini debbono amarsi che così ricerca la carità ma no come peccatori. Questo admaestramento volendo adunque dare il poeta agli altri dice che soggiungendo egli che subito che questo Vanni fucci hebbe dishonorato Dio con gesti et bestemmiatolo con le parole nel modo che voi havete [illegible] due di quelle serpi delle quali ei disse di sopra che era pieno quella bolgia si mossono et una sigli avvolse al collo et cominciollo a strignere parendo quasi che ella dicessi io no vo che tu bestemmi cosi piu Dio con le parole. Et l'altra sigli avvolse a le braccia et rilegollo cioe lo legò piu stretto che ei no era prima et dipoi ribadendo dinanzi se stessa cioe rivolgendosi in se stessa in quel modo che si ribadiscono et rivolgono in loro stessi con lo punte gli aguti [illegible] che ei tenghino piu stretti et accosti insieme le cose che si conficcono con essi, quasi mostrando che no volesse che ei facessi piu simil gesti. Per che lo strinsono che ei no poteva piu dare un crollo cioe fare un minimo movimento da indi in qua cioe da che ei vedde così essere dishonorato et bestemmiato da lui Dio dice che le serpi che sono naturalmente molto nimiche ala vista del huomo et molto gli dispiacciono dice che gli piacquono dipoi et gli furono grate sempre. Et per dimostrare anchora piu apertamente quanto gli dispiacessi questo atto tanto empio che usò questo spirito contro a Dio ei volge il parlar suo a Pistoia patria di questo spirito et adirato contro a di lei che ella havessi prodotto uno spirito cosi impio et infame et repetendo per maggiore exaggeratione il nome suo [illegible] domanda perche ella no stanzi cioe no vive et delibere

per partito (che così significa questa voce stanziare nella lingua nostra) di [illegible]
[illegible] cioè perdersi et ridursi in niente sicchè tu non duri [illegible] più al mondo. Et la
cagione perchè egli dice che ella dovrebbe far questo, è perchè ella non dimeno
peccano ammazzando et furando nel mal fare et nell'operare perversamente il
suo seme cioè che i figliuoli che nascono successivamente dentro di lei nascono
et diventono peggiori che non son questi de' quali egli s'è ragionato. Et ne dà per e-
xemplo et per testimonio questo Gianni Fucci dicendo che non haveva trovato per tutti
i cerchi del Inferno che egli haveva passati spirito alcuno più superbo et più [illegible]
[illegible] mettendovi anchora quel che cadde giù da le mura di Tebe
cioè Campaneo. Domanda chi dimandasse per qual cagione il Poeta chiami
questo Gianni Fucci più superbo et più empio di Campaneo con ciò sia
cosa che Campaneo fussi anchora egli per simil peccato del Gianni posto
[illegible] Dio come gittato giù da le mura di Tebe et fulminato da Giove.
Si risponde che il peccato di esso Gianni Fucci fu molto più grave che quel
di Campaneo perchè Campaneo non hebbe il lume della legge et della vera
religione come hebbe Gianni. Dopo la qual cosa [illegible] che ei si par-
ti et andò via senza dir più verbo cioè senza far più parole alcune
il che il poeta passa più oltre [illegible] a la
interpretatione et dichiaratione delle quali prima che passiamo più innanzi noi
[illegible] non vo' mancare di avvertirvi che vi sono alcuni espositori che dove noi
habbiamo exponendo quelle parole dette da il Poeta a Pistoia che ella a-
vanza nel mal fare il suo seme exposto per detto seme i genitori et i padri
de' figliuoli che nascono [illegible] dicendo che i figliuo-
li [illegible] sempre degenerando et peggiorando da loro hanno inteso per
[illegible] i fondatori di essa città tenendo che ella fussi edificata
da alcuni soldati che scamparono et rimasono della rotta di Catilina
i quali erano tutti huomini secondo che scrive Salustio pieni d'ogni
sceleratezza. Nientedimanco dicono che il Poeta vuole inferire che gli habita-
tori de' tempi suoi di Pistoia gli superavano et vincevano di sceleratez-
za. La qual cosa secondo me non può stare et la ragione è perchè Pistoia con-
vien che fussi edificata molto prima che dopo la rotta di Catilina
secondo che si cava da Salustio dicendo egli parlando di esso Catilina
che ei condusse quelle genti che gli restarono quando ei se n'hebbe a fuggire
[illegible] in quel di Pistoia con animo d'andarsene poi [illegible] fra-

nella Gallia Cisalpina cioè nella Lombardia et soggiugnendo poi di
più che di dette genti che egli haveva seco et che lo seguitavano non
rimase poi persona non che elle rimasero tutte morte nella rotta che de-
tero di poi a Catilina i Romani. Non fu adunque edificata Pistoia
ne' tempi di Catilina ma molto innanzi et di più tanto anticamente che
egli si è perduta la memoria particulare del quando ella havessi principio
et da chi. L'Annio Viterbese ricercando della sua origine et procedendo
da per uno di certe congetture che [illegible] rimase in alcune memorie anti-
che poi che ei non sono [illegible] scritture particulari dice che ella fu
edificata a tempo de Re Etruschi da popoli che habitavano in quei luoghi
[illegible] che si ridussono quivi perchè allhora era quivi l'uscita da passa-
re di Toscana in Lombardia et venire di Lombardia in Toscana. Et la
cagione è perchè [illegible] il giogo dello Apennino luogo
[illegible] dove ei si possa passar più facilmente che quivi [illegible]
[illegible] rispetto che il fiume del Reno che passa per Bologna lo quale
si dilunga dallo Apennino comincia quivi et tagliando lo Apennino
[illegible] quasi che [illegible] Bologna. Et per tal cagione anticamente
quegli che venivano di paesi [illegible] qui facevano [illegible] di quivi
et lo troverrete nello Itinerario di Antonino Pio. Et per tal cagione dice-
siamo che ei le fu posto nome Pistorium onde noi habbiamo di poi
detto Pistoia per ciò che Pistorium nella lingua Etrusca che si usava
allhora vuol dire passaggio ovvero tagliatura di Montagna. Et per quello
[illegible] che fa il Reno [illegible] come noi habbiamo detto anticamente l'andare
a Roma perchè sboccavano quivi et entrando nella val di Nievole pa-
ssavano per le Corbaie di Lucca et riuscivano dove sbocca in Arno l'Elsa
lungo la quale ei se ne andavano di poi i quali di Siena [illegible] quivi
a Roma et però noi troviamo perchè [illegible] dugento et trecento anni sono
venivano a Roma [illegible] al Giubbileo molti spedali
fra Bologna et Pistoia stati edificati per comodità de' poveri da la contessa
Matelda, et così anchor di poi molti altri edificati da quei Signo-
ri Franzesi chiamati d'Altopasso per la val di Nievole [illegible]
[illegible] per le Corbaie di Lucca et insino in su l'Elsa. Ma
perchè di poi crescendo la fama di Firenze chi veniva a Roma voleva

passar da Firenze quella via si commeciò a lasciare et per lo essere di mano in mano manco usata la terra delle ripe che ha da ogni banda, & de fiumi de li Reni comincio a rovinare in molti luoghi nel fiume tal che ella ha ristretta in molti luoghi l'ambe di sorte che ella non puo piu usarsi, per che bisognerebbe spesso uscire di strada et attraversare qualche molto deserte che sarebbe sorella per fare cosi che non è a fare quella che si usa oggi. Io vi ho voluto dare questa notitia delle cose di Pistoia per che voi veggiate che se io non ho inteso come fanno alcuni expositori per il suo Monte Lagoni di Castello, io non lo ho fatto senza cagione et senza consideratione. Seguita dipoi il testo

Et io vidi un centaur pien di rabbia
venir gridando ove è ov'è lo acerbo
Maremma non credo io che tante n'habbia
quante biscie egli havea sur la groppa
infin dove comincia nostra labbia.
Sopra le spalle dietro da la coppa
con l'ali aperte gli giaceva un draco
et quello affuoca qualunche s'intoppa.
Lo mio maestro disse questi è Caco
che sotto il sasso di monte Aventino
di sangue fece molte volte laco
Non va co suoi fratei per un cammino
per lo furar frodolente ch'ei fece
del grande armento che egli hebbe vicino
Onde cessar le sue opere bieche
sotto la mazza d'Hercole che forse
gnene diè cento et non sentì le diece

Havendo dimostro et trattato il poeta della prima delle tre spetie de ladri che è quella che come noi diciamo di sopra che non commette mai furto se non quando se gli appresenta qualche occasione tanto bella che ella farebbe come si dice per proverbio peccare un santo. ma dimostra dipoi subitamente il furare con questo ~~furare~~ Fannuci Vanni Fucci che non commesse mai altro furto che quel della sagrestia di S. Jacopo di Pistoia per che vi trovò di notte la porta aperta, fingendo che essendo punto da uno serpente cioè da uno di questi ~~...~~ ~~Spiriti~~ maligni pensieri di rubare arse in un subito tutto cioè si lasciò ardere da cupidità & commesse per che commesse il detto furto, ma di ritorno di subito huomo cioè riebbe l'uso della ragione per che vi non seguitò di furare havendo trapassato hora a trattare della seconda che son quelli che commettono furto tutte le volte che si sono offerti se loro l'occasione occorse però occorse però se nelle case d'alcuni loro amici particulari a quali vi portono rispetto. et questo è fatto da lui sotto uno caso che vi fingo che intervenne a M. Angelo Brunelleschi cavaliere et nostro cittadino fiorentino ma innanzi che ~~...~~ egli i commetta narrare tal caso vi racconta come lui vi riscontrò prima uno Centauro tutto pieno et carico di biscie dietro al quale venne questo M. agnolo Brunelleschi per dimostrare che come i ladri della prima spetie non perdono di essere huomini sono i quelli stante che tratti da qualche grado occasione vi commettono qualche furto. Quei della seconda per che v'è so

disposti a rubar sempre, et sempre hanno quella voglia, ma sene astengono qualche volta per cagione di qualche rispetto sono insieme fiere et huomini si come sono i Centauri ancora i quali sono tori over cavalli secondo alcuni et huomini. onde dice che vide venire verso di loro uno Centauro pien di rabbia gridando ove è lo acerbo. cioè Gianni Fucci per gastigarlo mostrando che egli avviene spessissime volte che l'un tristo gastiga l'altro. Et per tal cagione essendo uno Centauro come noi habbiamo detto fiera et huomo vi lo mette qui per segno di questa spetie di ladri nei quali non è spento però del tutto ogni humanità. come vi pose per segno del di sopra nel cerchio de Golosi Cerbero, in quel degli avari Plutone, et i quel degli irosi Phlegias. Et questo centauro havea dice, in su la groppa tante biscie che ei non crede che ei ne habbia tante Maremma. Maremma chiamiamo noi tutti i paesi vicini al mare in quelli luoghi, et maxime i salvatichi et non cultivati sono ordinariamente molto abondanti di serpi si per essere più caldi degli altri et si per la poca frequenza degli huomini. Et questo dice che egli havea pien la groppa che così chiamiamo noi l'ultima parte della schiena de cavalli donde pende la coda insino dove comincia nostra labbia. Questa voce labbia habbiamo ella significa nel numero del più et nel genere masculino le labbra significa nel numero singulare et del meno pur medesimamente nel genere femminino la sembianza et la effigie humana non perde essa de rivi dalle labbra humane per quella spetie della sineddoche che pone la parte pel tutto come dicono alcuni expositori ma per havere del plurale et essere usato così il suo et questo ~~medesimo~~ significato l'uso qui il poeta dicendo che egli haveva pieno di serpi la coda insino a dove ~~...~~ vi cominciano a havere sembianza et effigie humana per che non si puo intendere in sino a le labbra et così si ha ancora a intendere quel luogo del petrarca ~~quando~~ In così tenebrosa et stretta gabbia

Rinchiusi fummo, hor le penne usate
mutai per tempo et la mia prima labbia

cioè effigie et figura. Et non le mie prime labbia cioè labbra et intender per la labbra il volto, per che se bene ei si concede per quella spetie della sineddoche che pone una parte per pel tutto ella è figura, et le figure non sono altro che modi di parlare virtuosi, ma scusati con qualche ragione, onde non si debbono usare senon quando la necessità lo ricerca o per fuggire qualche parola brutta o qualche suono spiacevole, o qualch'altra cagione simile. Et di più dice che questo centauro haveva da la coppa dietro alle spalle cioè da la parte di dietro

del capo il quale egli chiama coppa per essere di figura tonda come sono per
lo piu le coppe. et posto in sul collo come le coppe et in su il piede, uno Drago
chiamato dalli Draco per cagione della rima. Sono i Draghi secondo che scri
ue Plinio certi serpenti ~~di tanta smisurata grandezza~~ che ~~[illegible]~~ non hanno
veleno ma nnocano co la forza del mordere et del graffiare
per che sono di smisurata gradezza secodo che afferma Diodo
ro siculo nel quarto. co l'ali aperte cioe accocie et apparecchiate a uo
lare et che affuoca cioe a uo[illegible] ~~qualche~~ et o fiamme qualunche si incontra
ppa. et si riscontra in luj. Lequali tutte cose sono dette fauolosamente da
Poeti. Questo drago portato da questo Centauro per dimostrare il uelo
[illegible] di questo drago portato da questo Centauro per dimostrare il uelo
no et la malignita che apporta seco questo secondo spetie del ladro
neccio che cosi chiama lo essere habituato a rubare frandolentemente da Brunetto
[illegible] et infuoco di malignissimi costumi chiunche ella riscontra che
Salasci annullinare da lej. Et per figurare ancho meglio il poeta
[illegible] sua fauola questa seconda spetie de ladri, ci pone
[illegible] Centauro del qle ci mette molti modi a la loro sciurezza
Cacco, ma chiamato dalli caco figuratamente per che gli accomoda
[illegible] a la Rima. Questo Cacco secondo che si conta da Solino et
[illegible] scritto del Annio Viterbese, fu Duca di Campagna et di terra de la
[illegible] et fu messo da Tarconte ne deggli arguj a guardia del monte Aventino
[illegible] et del Palatino per uietare et fare che Euandro ne deggli arguij non
pascessi i suoj armenti ne luoghi uicinj a quegli doue si ei uenne piu et
piu uolte per tal cagione alternanj co le sue genti et uccisene molti. Et per tal
gione il poeta dice che ei fe piu uolte sotto cioe appresso a detto monte uno
laco cioe lago di sangue. Et per che ei rubo piu uolte a gli Arcadi de buoi, et di
gli altri animali de loro armenti. et quando ei commettena tali furti egli gli
tirava et riduceua in certe spelonche che erano nel monte Auentino doue
[illegible] Alcide che staua allhora per corsale co Euandro [illegible] le
le sue genti et ritolsegli i buoi che egli haueua tolti a Euandro et richiuse
luj nella spelonca nella quale egli habitaua et dipoi [illegible] fuoco
ue lo soffogo dentro. Et questo e l'auerità della historia. Ma i poeti
[illegible] Virgilio nello ottauo della Eneide fingono fauolo
samente di luj primieramente che ei fussi centauro cioe mezzo

huomo per che inuerita ei fu huomo et l'altra mezo animale, per la
efferita et crudelta sua, et dipoi per cagione della rapina che ei
commetteua negli armenti di Euandro, benche ei dichino di Hercole
cognominato da loro alcide, da il quale essendo egli di poj final
mente morto nel modo che uoj hauete inteso nella sua spelonca
et dicono che ei fu morto da luj co la sua mazza cognominata
da loro clava et per hauer tenuto Vir. questa opinione il poeta
nro che lo seguita. dice che lo suo maestro che cosi chiama Vir.
come egli era Cacco habitatore del monte Auentino et per che ei poteua ca
dere nel animo del nro poeta questa dubitatione per che essendo egli Centauro
ei non era nel settimo cerchio fra gli altri Centauri, ma era nello ottauo
in questo bolgia de ladrj. Ei soggiugne argutamente che ei non ua pun cammi
no co suoj fratelli cioe co gli altri Centaurj che furono solamente violentj
per il rubare frandolentemente ~~come ei~~ che ei fece gli armenti di Alcide
quando egli gli hebbe uicinj. che fu quando egli alloggio in sul Tevere co gli
armenti che egli haueua tolti a Gerione nello extremita della Spagna. il
qual modo del rubare egli chiama fatto frandolentemente per che ei dicono che
egli tiraua le uacche et i buoj che ei rubaua per forza nelle sue spilonche
per la coda accioche che chi ne cercaua non potessi ritrouarle per mezzo de
uestigi et delle pedate che elle lasciauano per che andando elleno a lui di
tro chi seguitaua le loro pedate ne andaua apunto a cercare nelle parti
contrarie a quelle doue elle erano andate. onde per la qual cagione mancarono
et finirono le sue opere biece. cioe storte per che cosi si chiama on
Legno, o uno altra cosa laqle sia torta. sotto la mazza di Alcide cioe
Hercole per che lo uccise co le mazzate delle quali egli gli dette
forse cento; ma ei non ne senti dieci per che era di gia morto et questo
basti per la lettione d'oggi

L XI Mentre che si parlava et ei trascorse:
Et tre spiriti venner verso noi
de' quai ne io ne 'l duca mio s'accorse.
Se non quando gridar chi siate voi:
per che nostra novella si ristette
et attendemo pure a essi poi

Io non gli conoscea ma ei seguitte
come suol seguitar per alcun caso
che alcun nomo ne uno altro convenette.
Dicendo Ciafa dove fia rimaso.
per ch'io accio che 'l duca stessi attento
mi posi il dito su dal mento al naso

Seguita il poeta la sua narratione et dice che mentre che Vir. parlava cosi di Cacco et che esso trascorse et seguitò il suo cammino dietro a Gianni fucci: compariscano et arrivorono a pie del luogo dove egli(no) erano, tre spiriti ma tanto chetamente et senza fare strepito che ei dice che ne egli ne Vir. se ne accorsono mai sino a tanto che ei furono arrivati a loro piedi et che eglino dimandarono lui et Vir. chi eglino erono. per che ei dice che la lor novella ristette et si fermo. cioe che finirono di ragionar piu insieme et attesero dipoi solo a essi spiriti equali ei dice che non conosceva. Ma che dimodo che quello di loro che interuenendo come fa alcuna volte inqualche caso ... che uno altro seguito il suo parlare et disse. Ciafa dove fia ... cioe e restato et fermosi che ei non e con noi: Questo Ciafa dicono gli expositori che fu un cavaliere ... fiorentino della famiglia de Donati il quale ebbe nome di ladro ... che furti ei commettesse non ho io gia trovato alcuno che dica particularmente, et pero ... passero similmente di leggieri ancora io. per che cioe ... volendo io ... che stessi ... se ei nominava altri o se egli gli era risposto accennai io Duca mio che stessi cheto faccendo quel cenno che si suol communemente fare ... quando noi vogliamo che ... si taccia. cioe ponendomi il dito sopra la bocca in verso il naso per il diritto il quale cenno si truova nelle memorie degli antichi che hebbe origine da una statua di Arpocrate dal quale per significare che tali sacrifitii ... la quale era ne sacrifitii d'Iside et di Serapido ... erano leciti comunicare a ognuno, si teneva ancora ella il dito sopra la bocca. donde ... poi e posteri quel detto Digito compesce labellum. Et quegli che militono sotto la regola di .S. Benedetto per che ei commanda in quella molto il silentio, il dipingono ancora eglino con il dito sopra la bocca. Seguita dipoi dopo questo il testo

Se tu sei hor lettore a creder lento
cio che io diro non sara maraviglia
che io che il vidi appena me 'l consento
Com' io teneva levate in lor le ciglia
et un serpente di sei piedi si lancia
dinanzi a l'uno et tutto a lui s'appiglia
con e piedi di mezzo gli avvinse la pancia
et con gli anterior le braccia prese
poi gli adento, et l'una et l'altra guancia
e diretani alle coscie distese
et messegli la coda intra ambe due

et dietro su per le reni la tese.
Ellera abbarbicata mai non fue
ad alber si come l'horribil fiera
per le altrui membra avviticchio le sue:
poi si appiccar come di calda cera
fossero stati et mischiar lor colore,
ne l'un ne l'altro gia parea quel che era:
Come procede innanzi dello ardore
per lo papiro suso un color bruno,
che non e nero ancora, et il bianco muore.

Gli altri due riguardavano et ciascuno
gridava o mè Agnel come ti muti
vedi che già non sei nè due nè uno
Già eran li due capi un divenuti
quando m'apparver due figure miste
in una faccia ove eran due perduti.

Fersi le braccia due di quattro liste
le coscie con le gambe et il ventre, et il casso
divenner membra che mai non fur viste.
Ogni primaio aspetto ivi era casso
due, et nessun l'immagine perversa
parea: et tal sen gia con lento passo.

Volendo Dante descrivere la seconda spetie de ladri che ei trovò in questo
Inferno che son questi che se bene ei commettono dei furti spesso son pur ri-
tenuti molte volte da un certo che di humanità che è restato loro da
non commetter tutti quelli che potrebbono, havendo rispetto o a luoghi o
alle persone, o a tempi, o a qualche altro lor particulare interesso. Et
volendola descrivere secondo la poesia [illegible] uso per mezzo a mani-
festare [illegible] suoi la favola et lo exempio; come usa il filosofo come
[illegible] altra molto detto il silogismo demonstrativo, il rethorico lo enti-
memo, et l'oratore la persuasione. finge favolosamente una doctissi-
ma et artificiosissima Metamorfosi et trasmutatione di uno ser-
pente che si appicca adosso a uno di quei tre spiriti i quali ei disse che si
erano fermi a piè del luogo ove essi erano et generò nello appicca-
rsi così seco et della figura humana, et della serpentina una terza
spetie la quale non era nè huomo nè serpente; et nientedimeno si scor-
geva in lui et l'una natura et l'altra come vi sarà molto più mani-
festo per la expositione del testo a la quale venendo noi è primieramente da
notare il bello et efficace colore rethorico che egli usa nel principio
per fare attenti i suoi uditori. Et questo è mostrare di havere a dir cosa
nuova et maravigliosa che ei non sarà maraviglia se ei non saranno così pronti
a crederla conciosia cosa che quegli che visitrono presente, et vedola con li occhi suoi stessi
a pena lo consente et crede a se stesso et a la cognitione sua sensitiva la quale è di
tanto certezza che egli è impossibile fare credere a uno, se già ei non ha
lo occhio infermo, o una cosa che ei vede non gli è tanto distante che
ei non la può discernere, o l'ario la quale è fra essa cosa et il suo
occhio non è tinta o alterata, si d'altro colore che di quel che ella gli
pare. Et renduti in tal maniera gli uditori docili et attenti. Egli incomin-
cia la narratione della favola et dice come mentre che ei teneva
levate le ciglia per cagione di havere indiritti gli occhi in quei tre spiriti de quali
egli ha ragionato che si erano fermi a piè loro per veder se ei potevan conoscergli

uno serpente di sei piè cioè uno di quei serpenti della bolgia il quale haveva sei
piedi si lanciò et avventò dinanzi cioè al petto d'uno di loro et si appigliò et appic-
cò tutto a lui il quale appiccamento volendo egli narrar come ei facessi più particu-
larmente dice che egli gli abbracciò tra mezzo. primieramente coi piedi di mezzo la pancia et
il ventre et con gli anteriori cioè coi due dinanzi gli prese cioè legò le braccia. di poi
gli addentò cioè se gli appiccò coi denti a le guancie cioè il viso di qua et di là. Et gli
deretani cioè i due ultimi verso la coda gli allargò et distesegli sopra delle sue co-
scie. et di più gli messe la coda fra le coscie et distesegliela su per le reni in verso
la collottola. Il quale abbracciamento di questo serpente con questo spirito volendo egli porre
ancor meglio et con più efficacia innanzi agli occhi usa la bella et tanto appropriata
comparatione che voi vedete d'una ellera quando ella si appicca et distende a l'albero
[illegible] sopra qualche albero dicendo che ei non fu mai alcuna che si abbarbicassi a
albero alcuno come la fiera orribile et spaventosa di quel serpente avviticchiò cioè
legò le sue membra con quelle di questo spirito. ove ei non poteva usare verbo che exprimessi
meglio questo così fatto appiccamento di questo spirito et di questo serpente. che questo
avviticchiò. essendo egli cavato da quello appiccamento et legamento che fanno le vite
de loro tralci con viticci che elle mettono a gli alberi, o a i pali che si mettono loro
appresso per che ei le sostenghino. Avviticchiatisi et abbracciatisi
in tal maniera questo serpente et questo spirito siccome dice il testo che ei si
appiccarono di più insieme come se ei fussino stati propiamente di cera calda et di più
si mescolarono insieme il color dell'uno et quel dell'altro di sorte che nessun di loro parea
quel che egli era. et per mostrarci come si facessi questo mescolamento de loro colori dice
che egli avvenne propiamente come quando ei si arde il papiro, cioè la carta et il foglio
chiamato già anticamente papiro perchè si faceva del midollo d'una spetie di giunchi che
si chiamano papiri. ma oggi carte o fogli perchè non si fanno più di detti giunchi ma si
fanno di pezzi di panno lino vecchio. quando si abbrucia adunque un pezzo di detta carta
va sempre così innanzi al fuoco et a la fiamma che la arde un certo colore bru-
no che non è ancor nero, et nientedimanco la bianchezza naturale del foglio muore et
[illegible] nella qual maniera ei dice che andò mutandosi il colore di questo serpente
et quel dello spirito. Comparatione certamente tanto bella et tanto appropriata che io non
credo che ei sia possibile trovarne una altra che la superi. Questa trasformatione
veggendo questi altri due spiriti che erano seco dice che ciascheduno di loro gridava
Agnel come ti muti cioè diventi altro che quel che tu eri, et condolendosi seco di cotal tra-
sformatione seguitavano dicendo ecco che tu non sei già nè due nè uno cioè che tu non sei
già nè huomo et serpente insieme cioè due; nè huomo solo; nè serpente solo
cioè uno. Questi due compagni di costui che si era et di lui et del serpente fatto un composto

et uno terzo dicono gli expositori ~~due~~ che uno fu M. Buoso ~~Donati~~ abbati et l'altro M. Puccio Galigai. Et altri dicono che era M. Agnolo Brunelleschi et che tutti furono nostri cittadini fiorentini et cavalieri. et erono in opinione di ladri, ma non si truova ~~memoria~~ alcuna particulare di alcuno loro furto. Et quando questi due spiriti gli dissero quelle parole, o Agnolo come ti muti cioè in che modi ti tras figuri tu da la figura tua prima. dice che i due capi cioè quel del serpente et quel dello spirito eransi diventati uno solo, il quale non era ne di huomo ne di serpente. quando ne apparsero et si scorsero due figure miste cioè confuse et mescolate l'una co l'altra in una faccia et in un volto solo ove et nel quale volto erano due perdute cioè il serpente et l'huomo per cioè nessuno vi si riconosceva. più per quello che egli era. Di quattro liste cioè strisce et pezzi erano le braccia di M. Agnolo et due pie dinanzi del serpente si fueccoro due braccia. Et le coscie co le gambe et il ventre et il casso cioè il torso del uno et del altro; ~~diven~~ enoro cioè diventarono membra che non furono vedute mai più da nessuno. ogni primaio aspetto cioè ogni simbianza et effigie che era in ciascheduno di loro prima era ivi cioè in cotal figura ~~tanto~~ non struosa cassa, cioè scancellata et annullata. conciosia che la imagine perversa cioè la simbianza et figura del Brunelleschi et del serpente così unite insieme pareva due parevan due perché ci appariva in lei ma confusamente un certo che d'huomo, et un certo che di serpente, Et pareva nessuno per che non si vedeva ne ~~l'huomo~~ distintamente ne huomo ne serpe. Et tale cioè et così fatta se ne gia et sene andava pel fondo di quella bolgia co lento passo et adagio. Questa favola come io vi dissi di sopra è finta et raccolta in questo luogo da Dante per descrivere come è costume de poeti et dimostrare sotto il suo velame questa seconda spetie di ladri. i quali essendo quegli che benche tal vitio sia abbarbicatosi loro et fittosi nel animo di sorte che ei non sanno ~~o non~~ possono per che ei non vogliono astenersene è pur rimasto in loro in tanto liberta l'uso della ragione ~~che molte~~ molte per varij et varij rispetti ei se ne astengono Et però il poeta per ~~dimostrar~~ ~~volere questo con~~ volendo dimostrar questo con questa favola che ei finge di esso M. Agnolo Brunelleschi dice che essendogli avventato et appiccato adosso uno serpente di quegli de quali è piena questa bolgia per quali egli intende il rubare et commettere furto et che ei non lo lasciò mai come fece quello che trafisse et morse Vanni

Fucci onde ei tornassi huomo come lui cioè non commettessi più altro furto, ~~come~~ lui, onde è posto da lui per ladri della prima spetie. ~~ma~~ ma lo trasformò in uno subbietto che non era ne huomo ne serpente, et nondimeno teneva dell'uno et del altro per che era ladro et nondimeno era restato in lui tanta humanita et tanto uso di ragione che egli havieva nel commettere i furti spessissime volte qualche rispetto che questi sono i ladri della terza spetie. Seguita di poi più oltre il poeta nel testo et dice

Come il ramarro per la calda sferza
dei dì canicular cangiando sepe
folgore par se la via attraversa.
Sì pareva venendo inverso l'epe
degli altri due un serpentello acceso,
livido et nero come gran di pepe
Et quella parte onde prima fu preso
nostro alimento; a un di lor trafisse
poi cadde giuso inanzi a lui disteso.
Il trafitto il mirò; ma nulla disse
anzi co pie fermati sbavigliava
pur come sonno o febbre l'assalisse.
Egli il serpente, et quei lui riguardava
l'un per la piaga et l'altro per la bocca
fumava forte, et il fumo si scontrava.

Parendo a Dante havere trattato abastanza delle prime et della seconda spetie de ladri, che ei mette nel suo Inferno. passa hora a trattar della terza. ~~tenendo~~ tenendo però come poeta il modo medesimo che egli ha fatto in quelle cioè descrivendola et figurandola sotto ~~una~~ una metamorfosi et una trasmutatione finta favolosamente da lui. non ritrovandosi come la prima il che fu fatto da lui come io vi dissi per dimostrare che egli commettono rarissimi furti ritornando dopo quegli puro huomo. Ne sotto una accidentale come la seconda che ei non muta che fussi simili nel colore et nella figura per dimostrare che quei che hanno pur qualche rispetto nel rubare si riserbano un certo che di huomo. Ma con una terza la quale ei finge che sia una trasfformatione sustanziale et che muti la natura del l'uno in quella dello altro per dimostrare che i ladri che non per bisogno ma per vitio alcuno si mutano al tutto di natura per cioè che i continui furti fanno et conformono in loro di tal sorte l'habito che ei si converte loro in natura. La onde incomincia a narrare detta favola. Et perché rendere gli auditori più attenti a quel che ei dice egli incomincia il parlar suo da queste parole ecco la quale è uno avverbio il quale si usa ogni volta che altri vuol trattare qualche cosa nuova et inusitata et che apporti seco ancora un certo che di maravigli

come ei racconta che fece un serpentello cioè non molto grande, ma
acceso et che gittava fuoco et livido cioè di quel colore pagonazziccio
che apparisce mediante il sangue nelle batture poco dopo che elle
son fatte che come in quel luogo et mortificato che egli vi si è già fa quel
colore pagonazzo scuro che il poeta assomiglia al colore del pepe.
Et questo serpentello dice che veniva verso l'epe di questi altri due spi-
riti cioè verso la pancia et il corpo loro per ciò che questa voce epa et
la epe si usa qualche volta nella nostra lingua in fra le persone basse
per la pancia et il corpo dicendo egli ha ben piena o egli empie ben l'epa
Et credo io che tal cosa sia derivata per che ella ricuopre et è sopra il fega-
to il quale i latini chiamono Epar. Et che ei veniva con tanta veloci-
tà che ei lo agguaglia a uno ramarro; animale notissimo simile
a la lucertola ma alquanto maggiore et di colore alquanto più verde
ma molto più bello et con la pelle punteggiata di certe punte che riluco-
no che paiono stelle onde per la qual cagione i latini lo chiamono stellione. Et
è molto veloce nel andare et nel correre et massimamente ne tempi caldi per-
che quanto è più calda la stagione più gli cresce la forza et conseguentemente corre più
velocemente. Et però il poeta volendo narrare quanto questo serpentello venissi ve-
locemente verso il corpo di questi due spiriti dice che ei pareva uno ramarro
quando ei cangiando siepe cioè mutandosi da uno luogo a uno altro egli attra-
versa la strada ne dì caniculari cioè ne più caldi tempi che sieno in
tutto l'anno. per ciò che i dì caniculari si chiamono tutto il tempo che è
da i ventuno dì di luglio a tutto agosto. Et sono detti così da una stella che
surge circa a detto dì sopra lo emisperio nostro et si vede dipoi sempre per tutto ag-
osto detta da gli antichi Sirio et così la chiama Vir. nel terzo dello Eneide dice
Gli sterili campi ardeva Sirio allora.
Et da moderni Cane maggiore. Et da noi vulgarmente la Canicola per che è
una stella la quale è nella lingua della figura del
Cane la quale è una delle figure che pongono gli Astrologi in cielo i quali di
sono a noi communemente caldissimi et fastidiosissimi sopra tutti gli altri
Il contrario della quale stella caniculare ne surge di poi una altra sopra il
nostro orizonte circa a ventuno di dicembre et si vede per tutto Gennaio chi-
chiamata Bruma et que giorni brumali li quali non ci sono manco
fastidiosi et noiosi pel freddo che ci sieno questi caniculari de quali
tratta il poeta et noi habbiamo parlato pel caldo. Et questo serpentello

dice il testo che trafisse cioè trapassò et forò ad uno di questi due spiriti et questo se-
condo fu Buoso abati quella parte onde fu prima preso nostro alimento et il nostro
nutrimento et questo si è il bellico donde come è noto a ciascuno pigliano tutto
il nutrimento quei dì che ei si nutriscono i bambini mentre che ei sono nel ventre della ma-
dre et da poi che ei lo hebbe così trafitto et morso egli gli si gli cadde a piedi disteso in terra
la qual cosa veggiendo questo spirito dice che si fermo in piede a riguardallo senza
dir cosa alcuna il che si vede fare più quando egli accade loro qualche caso impor-
tante come fu questo. ma sbavigliando proprio in quel modo che si vede fare alle volte
uno quando egli è assalito et soppraggiunto o da sonno o da febbre. molte sono
le cose che in fra l'altre inducono gli huomini a sbavigliare ma sopra tutte le al-
tre le sono queste due che mette qui il poeta della qual cosa a voler sapere la ca-
gione fa di mestiero notare che questo accidente dello sbavigliare chiamato da
i latini oscitare non è altro secondo che scrive Galeno nel primo capitolo del
libro de Simptomatum causis, che una spetie di moto et di operatione della virtu
expulsiva mosso da la natura per spignere et scacciar fuori certi vapori et
spiriti alquanto grossi che gli strumenti per quali passa la respiratione riscevuto da lo
stomaco. onde ricercando Avi. nella undicesima particola de problemi
la cagione che molti quando ei veggono sbavigliare uno altro sbavigliano an-
chora eglino dice che ei nasce da questo che a mandar fuori tutte quelle materie
che sono ragunate in luogo donde elle possino essere mandate et spinte fuori fa-
cilmente da la natura per mezzo della virtu expulsiva basta solamente che la na-
tura si ne ricordi a voler che ella lo spinga fuori. et per che la materia della expulsio-
ne della quale si genera lo sbaviglio è di questa sorte per che sono spiriti
grossi ragunati nella cavità della canna vocale: subito che tal cosa è ricordata
a la natura ella si muove a far tale operatione et uno de modi a ricordargnene
è lo sbavigliare uno altro per che muove la fantasia et la fantasia la natura on-
de chi vede tal cosa et habbi per sorte materia atta a tale effetto venuta di subito è
mosso da la natura a spignerla fuori et sbavigliare. il che avviene ancor similmen-
te dell'orinare a chi vede orinare altri et habbia tale humidità ragunata nella ve-
scica et come ei vede uno altro che orini anche ei vuole ancora egli.
Et per chi per venir sonno mediante gli spiriti che cominciono a scendere al
capo onde nasce poi il sonno et a chi vengono capricci di febbre mediante la altera-
tione che la generono, si generano de vapori grossi atti a fare tale accidente si vede il più
più delle volte che nello essere assalito o da l'uno o da l'altro che in tale accidente
ne gli uomini sbavigliano. Et però il poeta volendo raccontare come questo Buoso Donati
sentendosi così trafiggere il bellico da questo spirito et di poi cadersi a piedi dice che si fermo
a riguardarlo come fa il più delle volte uno che andando per la via et sentendosi pugnere
uno in piede si ferma a riguardare quel che è stato et che egli sbavigliava come fa ...

Co basilisco o soppo giunto da sonno o da febbre, soggiugnendo: che ragguardando
egli el serpente il serpente ragguardaua ancora egli similmente lui. Et che l'uno,
cioè M. Buoso per la ferita et l'altro per la bocca, et mandaua fuori per la piaga. Et il serpente per la bocca co
intensamente fumo et il detto fumo dell'uno et dell'altro si riscontraua et scontraua
insieme. dopo la qual cosa seguita il testo

Taccia Lucano omai doue si tocca
del misero Sabello et di Nasidio
Et attenda a udir quel che hor si scocca.
Taccia di Cadmo, et d'Arethusa Ouidio
che se quello in serpente et quella in fonte
conuerte poetando io no lo inuidio
Che due nature mai a fronte a fronte
no trasmutò sì che amendue le forme
a cambiar lor matere fosser pronte.

Tutti gli scrittori et maggiormente i poeti che hanno scritte Metamor
fosi et trasmutationi: o uere o fauolose. Le hanno scritte et narrate
bene co termini et co parole sì fatte che exprimono et racco
tano solamente il fatto: ma elle no dimostrono già il modo ne la
uirtù o potenza nel quale elle sieno o possino essere state fatte.
Io no parlo delle trasmutationi che si truouono nelle scri
pture sacre come è quella della moglie di Lotto in
statua di sale, o della uerga di Moises in serpente che di queste no
assegnano molto bene la cagione; et manifestano il modo, dicendo che
elle sono opera di Dio et fatte dalla uirtù sua a la quale no è po
tenza alcuna che possa resistere; ma io parlo di quelle che si
truouono negli scrittori come sono Plinio et Lucano o ne poeti
come sono Ouidio et Claudiano. Et questo perchè solamente ei
hanno raccontato l'effetto cioè che uno huomo si sia trasmutato in
uno animale, o in una fonte. Et no sanno come tal cosa si possa
far naturalmente ben che in processo di tempo et no in uno subito
come ei la narrano et fingono come quegli che no hebbero cognitione
delle cose, d'Aristotile et particularmente de suoi libri della fisica
ne quali si tratta de principij delle cose naturali cioè della forma
della materia et della priuatione. Et come le cose si generano da lo
introdurre le forme nella materia la quale no potendo stare da se
et senza qualche forma et no potendo stare sempre sotto una me
desima ma solamente quel tempo che conuiene a la natura di
quella subito che ella se ne spoglia ella si riueste d'una altra mediante
il moto del cielo et gli agenti particulari onde disse il filosofo che il sole
et l'huomo genera l'huomo et se ei manca per sorte quando ella si spo

glia di quella forma che ella ha uno agente particulare che vi introdu
ca la sua concorre in luogo suo la uirtù uniuersale del cielo et ge
nera almanco in lei gli animali putridi et imperfetti. Di questo filosofo
natura no hauendo io mai trouato luogo alcuno che sempre che i Ro
mani et i Latini hauessero cognitione alcuna come ei si truoua che
eglino hebbero cognitione della filosofia morale no mi marauiglio che
i poeti latini (io no parlo de greci perchè no intendendo io la lingua no
ho potuto uederegli) quando ei descriuono conuersioni o trasmutatio
ni, le descriuono co parole che significano et exprimono solamente
il seguito che elle accaggiono punto il modo sono come elle furono fat
te che come elle potessino farsi secondo l'ordine et il procedere
della natura ma il no poeta come uoi intenderete nello exporre
le parole del testo che hauea molto bene cognitione delle cose na
turali come si uede chiaramente in tutte le sue opere et particularmente
nel conuiuio scriue questa terza trasmutatione; la quale ei finge
per meglio exprimere la natura della terza spetie de ladri: una
trasmutatione sustanziale et naturale cioè d'una sustanzia
et d'una natura in una altra; et no accidentale cioè di colori et
di figura come l'altre, co termini medesimamente sustanziali et na
turali et col modo del procedere che fa nelle trasmutationi natu
rali che sono le generationi essa natura. Et questa energia et
questa forza co la quale ei conosce che egli usa in manifestare
questo suo concetto conoscendo egli et aggiugnendo di più che ella no
era stata usata da alcuni mai altri. è quello che gli da ardire
di dire a Lucano et a Ouidio che taccino et no raccontino più Metamor
fosi et trasmutationi nel modo che l'uno ha raccontato quella di Sabello et
di Nasidio. Et l'altro quella di Cadmo in serpente; Et quella d'Arethusa
in fonte. ma uenghino a udire quella che racconterà hora egli: Et no la
sua superbia come dicono i suoi Zoili i suoi Momi, et i suoi calunniatori
i quali dicono che ei no fa bene a lodarsi come ei fa perchè tal cosa no
se non da superbia et da uanagloria. La qual cosa si potrebbe loro
concedere se le lode che ei si da no fussino uere. ma elle so uerissime

per la qual cosa dice il filosofo per una maxima et una cosa concessa
et approuata da ciascuno. che la corruttione d'una cosa è sempre la gene
ratione d'una al

Et se ei soggiugnessero come fanno alcuni che le lode che ei si da
sono un po troppo il che non niego. Io lo no loro concedero ma
con questo che ei considerino molto prima molto bene queste tre
cose. La prima e che una delle piu utili cognitioni che possa ha
ver l'huomo e quella di se stesso et di quanto valore sia lo ingegno
suo. mediante pero d'una cognitione vera et exatta onde ei non si
stimi piu ne da ma manco ne da piu che ei si sia; per che se ei si sti
massi da manco ei ne nascerebbe agevolmente che ei non si mette
rebbe a molte volte che ei non si metterebbe a fare di molte cose ancor
che elle fussero lodevoli che ei sarebbe atto a fare; Et cosi sare
bbe privo il mondo di quel bene. Et se ei si stimassi da piu ei si
metterebbe a pigliar qualche volta delle imprese che egli harebbe
dipoi per essere sopra alle sue forze a lasciare imperfette con vergo
gna sua grandissima et con non molta sadisfattione d'altri. Et
se ei soggiugnessino che egli e impossibile havere una cognitio
ne di se cosi ~~imperfetta~~ rispetto a lo amor proprio che allucina
et abbaglia sempre un poco altrui gli occhi; considerino questa
seconda cosa et poi si risolvino. Volendo ritrovare il filosofo
ne libri della Etica quel che sieno i vitii et quel che sieno le virtu
tiene questo ordine et questa regola la quale oltre a lo essere
molto certa et molto vera; e molto bella et molto chiara et questa e
che ei va considerando in ciascheduna passione passione et in
ciascheduno effetto nostro l'uno et l'altro termine insino a che
ei posson distendersi o nel piu, o nel meno; cioe o nel soprabon
dare, o nel mancare. Et dipoi va ritrovando quel che sia infra detti extre
mi il mezzo. Et questo e chiamato da lui virtu; et gli extremi
vitii. Et vengo do lo exempio nella passione et affetto nostro
irascibile che considerando che la extremita sua a la quale ella
possa distendersi nel soprabondare e generare nel huomo uno
habito mediante il quale ei non habbia paura et non tema di cosa
nessuna et metta a ogni rischio per pericoloso che ei sia al certo senza
ragione et senza cagione alcuna che giusta sia; lo ~~chiama~~

giudica et lo tiene vitio et chiamalo Audacia. Et dipoi vuol
gendo la mente verso l'altra extremita cioe verso il mancamento et
considerando che esso passion irascibile puo distendersi tanto hora
quella che ella puo generare nel huomo uno habito mediante il
che ei tema et habbia paura d'ogni cosa ancor che ei non sia in
lei pericolo alcuno la giudica et tiene vitio, et chiamala pusi
llanimita. Et dipoi considerando ultimamente che infra questi
due extremi si puo trovare una mediocrita che generi nello huo
mo mediante il quale ei tema et habbia paura ~~di~~ solamente di quelle
cose delle quali e ragionevol temere; lo giudica et tiene vir
tu et chiamalo virtu et chiamala fortezza la onde e dipoi nato et derivato quel
detto. omnis virtus in mediocritate consistit. per questa via
havendo adunque ritrovato Aris. per tornare al proposito nostro;
quel che sia pusillanimita, et quello che sia audacia; et exami
nando qual sia di questi due vitii il peggiore, dice che il peggiore
e la pusillanimita. Et la ragione che egli ne adduce e, che egli
e molto piu difficile inanimire tanto un timido, che diventi forte
che non e raffrenare tanto uno audace che ei si riduca a quel termine
di forte. per il che e da concludere che quando il poeta non habbia pure
passato nel lodarsi quella mediocrita che ora conviene ~~...~~
egli e passatolo procedendo il che e manco male verso la auda
cia non verso la timidita della qual cosa non puo havere fatto
il mondo senon bene. perche se ei non fussi ~~forse~~ stato ~~fatto~~ di
questa natura il mondo non harebbe forse questo poema. con cio sia cosa
che egli sia et apparisca tanto grande a chi lo considera bene
che ei sia come disse quel gran litterato Greco a tempi nostri da ma
ravigliarsi che ei lo cominciassi che maravigliarsi che ei lo finisse
per che la grandezza della idea di esso Poema la quale egli biso
gno che ei si fabricassi nella mente primo ~~m~~ auttore che egli e anchora un poema
sono che ei non si potino darsi fine a sua posta, ~~...~~ come potevano fare Home

la sua odissea et Virg: la sua eneide ma bisognava sempre che fussi stato che egli havesse pfettamente a tutti altri questi regni no lo spaventassi di maniera che ei se ei no fussi stato piu tosto audace che temendo ei no ci harebbe messo le mani ma lo fece solamente sospinto dala grandezza et dala audacia dello ingegno et del animo suo. perche ei sapeva molto bene che ei conveniva la impresa che ei piglio poi che egli uso dire nel principio del paradiso quelle parole

L'acqua che io prendo gia mai no si corse.

La terza et ultima cosa che hanno da considerare costoro che no vorrebbono che ei si fussi tanto lodato: e che ei preso per sua guida et per suo maestro Vir: il quale si lodo anchora egli similmente nella sua Georgica tanto che ei disse ala sua patria Mantova che sarebbe egli colui che le arrecebbe la palma et lo honore di poeta la qual cosa se ei la consideravano bene no dovrebbe lasciargli maravigliare se egli lo ha imitato havendo egli preso p maestro et essendo egli camminato in su le sue pedate. Purgato et difeso il poeta nro le ragioni che noi havete sentite da quegli che lo calumniano d'essersi troppo lodato ci converrebbe hora che noi tornassimo ala expositione del testo. ma per che io temo di no havere forse troppo infastidito co questo mio discorso benche ei no sia stato mancho necessario anecessario alo intendimento del poeta che al defenderlo da quei che lo hanno biasimato nel modo che voi havete inteso noi indugeremo a farlo in quella lettione che verra, et faremo per oggi qui fine a questa

Taccia Lucano homai la dove ei tocca
del misero Sabello et di Nasidio
Et attenda a udir quel ch'hor si scocca.
Taccia di Cadmo et d'Aretusa Ovidio
che se l'uno in serpe et l'altro in fonte
converte poetando io no lo 'nvidio

Questo luogo come io udisti nella lettione passata Ascol: nobilissimi e stato molto biasimato da alcuni. dicendo che il parlare di se et maxime lodandosi dispiace tanto comunemente a ciascuno; che ei si dice che la laude e nella propria bocca anchor che ella sia vera cosa sordida et brutta; et tanto piu quanto per lodar se si avvilisce et abbassa gli altri come fa qui il poeta Lucano et ovidio. Ala qual cosa rispondano i discreti et prudenti che se bene tal cosa e generalmente vera che ei sono alcuni casi neiquali il parlare di se et lodarsi no e solamente concesso; come e per gratia di exemplo per farsi conoscere, o per difendersi da qualche calumnia che sia apposta altrui ma che egli e approvato et di piu sommamente lodato, come e quando da cotal parlare segua qualche utilita d'altri et maxime p micidi dottrina. per le quali due cose dimostrando adunque noi haverle fatte il poeta no solo ci verra difeso da quegli che lo come io ho detto lo biasimano ma vedrete degno di commendatione et di lode appresso tutti quegli che lo leggono. Et questo ci verra per essere cosi stato facilissimamente fatto nello exporle parole del testo avvertendo pero prima per fondamento di quello che noi habbiamo a dire i dottori che narrando i filosofi et particularmente Aristotile ne libri della fisica di investigare i principii et il modo de quali et come si generino et producano le cose naturali si risolvettero primamente che elle si facessero di qualche cosa, havendo per una maxima approvata et concessa da ciascuno quod ex nihilo nihil fit, cioe che di nullo no si possa far cosa alcuna. Risolutisi adunque che ei bisognava che elle si facessero di qualcosa, et andando dipoi considerando piu oltre che cioche si faceva si faceva del suo contrario come si fa il bianco del no bianco, o il musico del no musico. et che nessuna cosa solo puo esser contraria a se stesso conferssero che ei bisognava che elle fussero piu d'una a cagione che ei si ritrovassi in fra

di loro contrarietà. Et considerando di più che e' non era possibile ritrovarne
contrarietà in minor numero di cose che due. Et volendo fuggire quella
cosa che è reputata tanto assurda in filosofia et questa è di far co' più
mezzi quel che si può far per meno furono costretti porre almanco due pri
cipij del'uno de' quali si facessero dette cose. et l'altro che dessi loro l'esse
re avendo facessi essere quel che elle sono. et così posero finalmente due
per le ragioni dette due principij uno del quale come si è detto elle si facce
ssino et questo fu chiamato da loro materia. et l'altro mediante il quale
ciascuna havessi quello essere che ella ha et questo fu chiamato da loro
forma. Fatto questo et considerato di poi più oltre et [illegible] che questa
materia bisognava che non fussi realmente et in atto cosa alcuna. perchè
posto per exemplo che ella fussi acqua come volse Talete dicendo che tutte
le cose si facevano del acqua. o aria come volse Diogene. o il fuoco come
volse Heraclito; e' ne seguirebbe che della acqua non si potrebbe fare
acqua nè della aria aria nè del fuoco fuoco altrimenti l'acqua et l'aria
et il fuoco sarebbono mezi che elle fussino generate si risolverebbero che questa
materia fusse prima et spogliata di tutte le forme. ma che ella fusse
bene disposta et potentia a riceverle equalmente tutte quando elle fu
ssero introdotte in lei dal primo motore o dagli agenti naturali et univ
ersali come è advenire delle cose perfette. come è [illegible] l'huomo onde
disse il filosofo quod sol. [illegible] per il sole il cielo [illegible] et come
Lo [illegible] maggior della natura
come lo chiama nel paradiso Dante poeta [illegible] Sommo o dalla
[illegible] del cielo come sono gli animali che si generano di pu
trefattione cose [illegible] della natura perchè questa materia che è [illegible]
[illegible] sotto queste cose che si corrompono non resti sanza forma. onde ha
ancora appresso di loro i filosofi questa altra cosa [illegible]
[illegible] per una maxima che la corruttione d'una cosa sia sempre gene
ratione d'un altra perlo qual cosa fu da loro aggiunto a questi due principij
questo altro della privatione. Ma perchè e' conobbero che nel [illegible]
per exemplo il bianco del non bianco e' non si faceva di detta privatione perchè
non essendo ella in se realmente nulla e' cadrebbono [illegible] che
di nulla si facessi qualcosa [illegible] che era prima
non bianco che diventa bianco

[illegible] onde restava dire che si faceva solamente la [illegible]
non della quale ella era fatta et la forma che la faceva essere quel che
ella era. et la privatione si partiva. E' chiamarono quei due principij
[illegible] la materia et la forma
principij proprij et per sè. et la privatione principio improprio et per acci
dente cocausa [illegible] che la natura de' principij veri sia restare nella cosa
[illegible] et la privatione sono partite. e' [illegible] per la qual cagione vengo
gli elementi i tutti quanti [illegible] sublunari che si fanno di loro a' primi
[illegible] questi nomi di elementi che vuol dire principij proprij et [illegible]
[illegible] la quale cagione si chiamano ancora elementi le lettere et i carat
teri co' quali si scrivono le cose perchè e' restano nelle parole sillabe
et nelle parole che si fanno di loro. Sono adunque tre secondo i filosofi
tre i principij delle cose due proprij et uno accidentale. i proprij sono la
materia et la forma perchè rimangono et restono sempre a dare nella cosa
fatta et uno accidentale et questo è la privatione perchè ella si parte
[illegible]. Et le cose si fanno perchè una forma è introdotta da certi
[illegible] agenti proprij o solamente da i cieli in una materia ove ella non
era prima la quale materia si lasci spogliare del [illegible] et da una
[illegible] di certi di quella che ella haveva prima perchè così come ella
è per sua natura prima di tutte così le desidera ancora così [illegible]
tutte perchè ella è ancora chiamata da' filosofi principio della tras
mutatione et questi dicono che il proprio offitio della privatione et non di fare
et costituire le cose. [illegible] questo modo si fanno le trasmutationi naturali
et essentiali delle cose mediante le quali elle si trasmutano l'una natura
in quella dell'altra et non accidentalmente come il fare di bianco rosso et
di caldo freddo accidentalmente cioè non si trasmutando di sustantia ma
solamente di qualità. Fatto per fondamento della intentione nostra
questo discorso: [illegible] dimostrare ancora da le fine che noi veggia
mo [illegible] trasmutationi che il poeta cita di Sabello et di [illegible]
et di Cadmo et d'Aretusa che scrivono Lucano et Ovidio. che
trasmutationi elle siano et come ab eo che [illegible]
[illegible] descritte da loro. Et dunque queste che scrive il poeta
et come elle sieno similmente descritte et narrate dagli altri dipoi
si verrà [illegible] di quel che noi diciamo [illegible] laonde

il poeta nostro avvertendo solamente sensato debbe essersi lodato ma commendato et approvato che questo qual che egli si sia detto sia ben detto scrive Lucano nella sua farsalia, et se io ben mi ricordo nel nono libro che passando Catone col suo exercito per la libia trovò in quello paese che è chiamato Arenoso et deserto una multitudine grandissima di serpenti di varie et varie sorti, i quali tutti velenosi et pestiferi dei quali essi [illegible] che ne morti et ammorbati molti de suoi soldati. Et infra gli altri ei racconta di due uno chiamato Sabello et l'altro Nasidio che l'uno cioè Sabello essendo morso da uno serpente picculissimo chiamato Seps cominciò la pelle et la carne a andar via et lasciare scoperti i nervi et dipoi l'ossa le quali si struggevano anchora elleno dipoi in poco tempo dicendo il testo che non fa la neve a venti caldissimi meridionali. La onde maravigliatosi di tal cosa si volge a detto serpe et dice

Trahene porti della libia [illegible]
sola tu porti: perchè tutto l'altro
tolgon; tu l'corpe toi co l'alme insieme

Et d'uno altro chiamato Nasidio medesimamente soldato Catoniano che essendo morso anchora egli d'uno altro serpe chiamato prester cominciò subitamente a enfiare et enfiò tanto che ei fece crepar l'arme che egli haveva indosso et diventò perduto ogni sembianza d'huomo come uno otro gonfiato senza figura o distintione alcuna. Vedute queste trasmutationi che il poeta dice di Sabello et di Nasidio scritte da Lucano fa dimostrare che noi consideriamo hora quelle di Cadmo et di Aretusa che egli medesimamente dice che scrive Ovidio per volere fare et da sapere incominciandosi dalla prima come Ovidio scrive nel quarto libro della sua Metamorfosi, che pregando Cadmo gli dei che mandassino del serpente che egli haveva morto et seminati i suoi denti nella edificatione di Tebe che trasmutassino in serpente dice che fu subitamente disteso per uno lungo ventre di serpente et che [illegible] nascere sopra la pelle di già indurata le squame et variare il corpo di macchie et cerulee et nere et cadendo col petto sopra la terra [illegible] ridursi le due gambe in una onde lo [illegible] chiamar la moglie per dirle che lo toccassi [illegible] che gli restavano hoi d'huomo; et così anchora [illegible] le [illegible] et che egli non era anchora diventato tutto serpente, dice che la lingua [illegible] fesse [illegible] parti et non potette più parlare. Similmente racconta ancor dipoi nel quinto libro [illegible] volendo Alfeo fiume [illegible] Aretusa [illegible] a bagnarsi nelle sue acque et raccomandandosi ella a Diana

che non lo lo scuassi far forza dice che fu subitamente ricoperta et circundata da una nugola dentro alla quale ella si stringi così raccesa bagnava tutto il corpo di uno freddissimo sudore et cadere da tutte le membra et i suoi da i capelli gocciole d'acqua onde ella diventò trasmutata in una fonte d'acqua. Ecco le trasmutationi che il poeta cita di Lucano et di Ovidio et le parole con le quali eglino le descrivono la qual cosa considerando il poeta et parendogli di descriverle di maniera le sue che ei non s'habbia da portare loro invidia dice come voi vedete che ei taccino et veggino andare quel che hora si scocca cioè quello che manda fuori del suo arco parlando metaforicamente lo ingegno et l'arte sua et per essere [illegible] et far capace ognuno di questa sua fantasia mostrando loro che quel che ei dicevano è senza ragione et che la lode che ei si dà egli sola meritamente ei soggiugne

che due nature mai a fronte a fronte
non trasmutò, sì ch'amendue le forme
a cambiar lor materia fosser pronte.

Dimostrando [illegible] primieramente [illegible] che Ovidio non trasmutò et convertì mai due nature diverse a fronte a fronte [illegible] et al dirimpetto l'uno dell'altro cioè che ei non fece mai Ovidio che uno serpente diventassi Cadmo et Cadmo uno serpente, non che l'acqua diventassi una donna et una donna acqua a fronte l'uno dell'altro come fa il poeta nostro che uno huomo il quale egli finge che fussi M. Buoso Abati [illegible] uno serpente et uno serpente nel medesimo tempo si convertissi in uno huomo, [illegible] il quale ei finge che fussi M. Franc.o Guercio Cavalcanti. La onde dice che le loro forme [illegible] tali che così si [illegible] fingendo egli che cotali trasmutationi fussero naturali et non accidentali come quella di M. Agnolo Brunelleschi onde dice che ei non pareva nè serpente nè huomo ma un composto nel quale si scorgeva la [illegible] dell'uno et dell'altro. Fussero pronte cioè disposte a cambiar loro materie cioè ciascuna il suo subbietto in quello dell'altro, [illegible] descrivendo egli delle sue trasmutationi con gli termini usati da' filosofi nel [illegible] come io vi mostrai di sopra come si faccino le trasmutationi et le generationi naturali: egli non viene a darci solamente [illegible] solo historialmente notitia di loro come fa Lucano delle sue [illegible] poeticamente come fa delle sue Ovidio, ma filosoficamente et come non hanno usato alcuno di loro. La onde seguendo di tal descrittione non giova utile a lettori per via di dottrina egli gli è non solamente lecito il lodarsi et massimamente svegliando egli con tal modo di parlare i lettori a considerare con maggior diligenza le sue parole ma egli merita [illegible]

di essere contradato et lodato di havere in tal caso superato et l'uno et l'altro [illegible] et dato a lettori maggiore scienza colsuo scrivere maggiore scienza et maggiore dottrina. Seguita dopoi il poeta incominciando la narratione sua

Insieme si risposero a tai norme
che 'l serpente la coda in forca fesse
et il ferito ristrinse in sieme l'orme
Le gambe con le coscie seco stesse
s'appiccarsi che 'n breve la giuntura
non facea segno alcuno che si paresse

Toglieva la coda fessa la figura
che si perdeva là, et la sua pelle
si facea molle et quella di là dura

Se [illegible] il modo col quale il poeta ha proposto queste sue trasmutationi il poeta ha superato di dottrina et d'arte quello col quale hanno proposto le loro Lucano et Virgilio quello col quale hora egli le descrive et le racconta supera ancora egli [illegible] come un [illegible] d'ordine et di bellezza [illegible] di [illegible] belle [illegible] et corrispondenze leggiadre usare nel raccontarle onde dice seguitando tale narratione che il serpente et il ferito et morto da lui si risposero et accordarono insieme a fare tali trasmutationi [illegible] con regole et ordine nel trasmutarsi il serpente in huomo et l'huomo in serpente. per che il serpente incominciandosi da la coda la fesse in forca cioè in due rami per che ne facesse due gambe humane et il ferito [illegible] ristrinse insieme l'orme et le piante pigliando lo effetto per la causa dicendo che et le gambe et le coscie si appiccarono si et in tal modo insieme che la giuntura et la appiccatura non facevano segno alcuno che si paresse et si scorgessi. et fatto questo la coda del serpente fessa in due rami toglieva et pigliava [illegible] la figura che si perdeva [illegible] nelle gambe di buoso che si appiccavano et univano per diventare coda [illegible] per che diventavano gambe di huomo. et la sua pelle cioè del serpente [illegible] [illegible] e ruvida [illegible] et aspra per essere scagliosa si faceva molle cioè delicata et morbida come è ordinariamente la pelle del huomo et quella di là dura cioè et quella di buoso diventava per il contrario aspra et [illegible] come è naturalmente [illegible]

Io vidi entrar le braccia per l'ascelle
et due piè della fiera che eran corti
tanto allungar quanto accorciavan quelle
Poscia li piè dirietro insieme attorti
diventaron lo membro che l'huom cela
et il misero del suo ne havea due porti

Mentre che il fumo l'uno et l'altro vela
di color nuovo, et genera il pel suso
per l'una parte et per l'altra il dipela
l'un si levò, et l'altro cadde giuso
non torcendo però le lucerne empie
sotto le quai ciascun cambiava muso.

Havendo il poeta descritto il modo come si era trasmutato [illegible] Buoso [illegible] in serpente et tutte quelle parti del serpente che corrispondevano a quelle [illegible] dell'huomo seguita [illegible] di descrivere come si trasmutasse a ciascuno il torso et il ventre et le braccia il che è fatto da lui non pure con manco ordine che il resto [illegible] onde dice cominciando da le braccia del huomo che le vide entrare identro nel petto per l'ascelle cioè per quelle concavità che sono sotto le braccia et dove ei pare che elle escano et sieno congiunte con le spalle. et che da l'altra parte i due piedi della fiera cioè del serpente i quali erano corti per braccia di huomo allungarsi tanto quanto quelle si accorciavano ove noi havemo a notare che [illegible] queste corrispondenze vanno sempre due clausule sotto uno verbo medesimo. et questo è quello in modi che ei pose i più [illegible] il qual modo del parlare [illegible] lo notate come fa molto breve et vaga l'oratione. Et dopo questa trasmutatione delle braccia ei viene a quella de piedi di dietro [illegible] del serpente nel membro della vergogna del huomo et di quel del huomo chiamato da lui il membro che l'huom cela nei piedi del serpente. ove anchi che noi passiamo più oltre è da notare che il poeta chiama et [illegible] cotal membro [illegible] origine secondo che si cava da la sacra lettera de Adamo primo padre nostro del quale si legge nel Genesi come subito che egli hebbe mangiato del pomo [illegible] da Dio se gli apersero gli occhi et conobbe come egli era ignudo onde prese alcune foglie di fico et si coperse. [illegible] expositori dicono che questo avvenne per che havendo per il suo peccato la iustitia originale cominciò a sentire la rebellione della carne et [illegible] di quella contro a lo spirito la onde chiamandolo Dio et domandandolo dove egli era et quello che ei si era [illegible] risposi per che io sono ignudo a che Dio gli rispose et chi ti ha dimostro che tu sei ignudo se non lo havere mangiato del pomo che io ti havevo prohibito per che tu senti la rebellione et la repugnanza della carne contro a lo spirito onde non reputi più che ei ti sia honesto lo stare ignudo come tu facevi prima [illegible] che tu eri vestito della iustitia originale che non lasciava surgere et nascere moto alcuno che fusse contro al volere della ragione. Et da questo dicono loro ve l'origine che hebbe [illegible] portare cotal membro celato. con la quale [illegible] forma et [illegible] grandemente l'opinione di quei filosofi il quale tenevano che il cuore et il membro nostro della generatione fussino veramente membri nostri propri con la ragione che [illegible] adducevano esso che ei dicevano che [illegible] né l'uno né l'altro obbediva come fanno tutte l'altre nostre membra [illegible]

se no tutto quello parra a loro conueniente che il Poeta che l'huomo [illegible]
si muoua sopra se stesso
[illegible] nelle cose veneree, doue lo guida la parte nostra concupi
scibile. Et l'honore nelle pause et nello ardire doue lo guida la irascibile contro
a quel che come de l'anotomia nostra il che non fa alcuno altro de membri nostri. Di questo
dice adunque il testo che in costei trasmutatione che s'annetteo cioè l'huomo [illegible]
gia posti et fatti due piedi di serpente. et de due piedi del serpente che erono attorti et
auuolti insieme dice che si fece quel dell'huomo. [illegible]
il fumo che usciua della bocca del serpente, et quello che usciua
del bellico di messer Buoso trafitto et ferito; et ricoprendo [illegible] l'uno et
l'altro di nuouo colore: per che il serpente pigliaua colore d'huomo, et l'huomo di
serpente et generaua di peli [illegible] suso per una parte [illegible] sul serpente che diuentaua
peloso come sono gli huomini; et per l'altra dipelaua cioè sul buoso che diuentaua
serpente; l'uno et questo fu il serpente si leuo cioè s'arrizzo che prima staua col corpo
per terra. Et l'altro cioè Buoso che staua prima ritto come stanno gli huomini
diuentato serio aguisa serpente cadde giuso [illegible] col corpo come stanno [illegible]
serpenti essendogli mancati i piedi che si erano trasmutati gia come ho detto di sopra
[illegible] pero anchora che l'uno cadesse et l'altro s'arrizzasse, lo suaxme
[illegible] restauano pero di ragguardarsi l'uno l'altro fisamente. Chiamando
gli occhi lucerne [illegible] cioè crude per che dauano inditio
della scelerate [illegible] rispetto de loro animi [illegible] essendo parte alcuna
nell'huomo donde si caui piu inditii et piu certi della qualita del animo che
da gli occhi. et come puo uedere chi uuole [illegible] che ha fatto de colori di
[illegible] occhi a tempi nostri [illegible] filosofo tanto celebrato doue ci mostra che et da la
forma et da la postura et da i colori et da i mouimenti et da molti altri accidenti
che accaggiono a gli huomini negli occhi si caua [illegible] cogni
tione di gran parte de loro costumi. Et [illegible] dice il [illegible] in uno
suo problema per quale ragione gli amanti seruono piu degli occhi delle loro amate che
di parte alcuna altra de loro corpi cioè per che si cauano da questi piu inditii di quel
che elle tengono occulto nel cuore che da nessuna altra parte della persona loro
sotto le quali lucerne empie dice che ciaschuno di loro cambiaua muso et
[illegible] uolto cioè tramutaua aspetto et presenza nel modo che [illegible] descriue di sotto
Quel ch'era ritto il trasse inver le tempie
et di troppa materia ch'in la venne
uscir l'orecchie delle gote scempie
Ciò che non corse indietro et si ritenne
di quel souerchio fe naso la faccia
et le labbra ingrosso quanto conuenne
Quel che giaceua il muso innanzi caccia
et gli orecchi ritira per la testa
come face le corna la lumaccia.
Et la lingua ch'haueua unita et presta
prima a parlar si fende, et la forcuta
nell'altro si richiude, e'l fumo resta

[illegible] possibile raccontar con piu bello ordine [illegible] que
sta trasmutatione [illegible] del muso del serpente in faccia
d'huomo, et della faccia di messer Buoso in muso di serpente che questo [illegible],
[illegible] Lauuertente bene. et considerate bene tutte le parti [illegible]
[illegible] si incomincia da quel che si era trasmutato in huomo onde si era le
uato suso in piede dicendo quel che era ritto si nel modo che noi habbiamo detto.
[illegible] la tempie [illegible] raccendolo per che ei bisognaua [illegible]
che diuentassi faccia [illegible] d'aguzzato che egli era essendo [illegible] muso di
serpente piano et macciato et di troppa materia che dila cioè de la [illegible]
[illegible] et ricaduta nelle tempie uscire et uenire fuori le orecchie che al serpente non
escono del capo et all'huomo si. Et [illegible] orecchie dice che usciuono della gote [illegible]
[illegible] che si scoppiarono et sdoppiarono uscendone le orecchie. Et cio che non cor
se indietro cioè et tutta quella parte di detto muso che non corse in dietro ne si
[illegible] et si restò doue ella era fe naso la faccia cioè la faccia [illegible]
[illegible] et fe di mestieri
a fare naso et di piu a ingrossare le labbra quanto conuenne et fu di mestieri
così
[illegible] humano. Et hauendo ragionato fino a qui come il muso del serpente si
[illegible] in uolto di huomo. Ragiona hora di quel dell'huomo raccontando come
[illegible] muso di serpente et doue del serpente ei disse per ch'era prima huomo
[illegible] ch'era uisto. Et ei dice hora di messer Buoso per ch'era caduto in terra quel che
[illegible] col muso [illegible] cioè lo spinge et fa aguzzo per che era prima
[illegible] essendo uiso humano. Et ritira le orecchie per la [illegible] cioè indentro
[illegible] per cioche l'huomo ha gli orecchi fuori della testa et le serpi no.
[illegible] che nasconde le sue corna la lumaccia quando ella si sente o[illegible]
[illegible] per qual si voglia altra cagione nel suo guscio auuenga che tal [illegible]
sia molto piu propria della chiocciola [illegible] per
[illegible] per che et l'una et l'altra sono d'un genere medesimo. Et la lingua la
[illegible] parte del capo. la quale ei dice ch'era nell'huomo pri
[illegible] cioè apparecchiata [illegible] et presta cioè pronta et expedita a parlare
[illegible] che [illegible] le serpi habbino [illegible] la lingua fessa in due parti
[illegible] per che ei par così [illegible] cioè [illegible]
quando ella fiamma. et la forcuta cioè la fessa dice che nel altro cioè in quel che
[illegible] si richiude et [illegible] dice che il fumo resto di uscire della bocca del
serpente et del bellico ferito dell'huomo [illegible] transmutatione. La [illegible]
uolendo ci dimostrare [illegible] fatto et [illegible] dice
[illegible] diuenuta
Zuffolando fuggi giu per la ualle
et l'altro dietro a lui parlando sputa
Poscia li uolse le nouelle spalle
Et disse a l'altro io uo' che Buoso corra
come fe' io carpon per questo calle

Se aporeta ... come noi dimostrammo allhora grande [illegible]
dottrina et grande arte nel principio che esso cominciò a descrivere
queste trasformationi nel usare termini propij et procedere secon-
do l'ordine et le regole della filosofia naturale. così non la [illegible]
come noi vedrete punto minore hora procedendo secondo il medesimo
suo ordine nel descrivere la fine di quelle, dicendo per ultima con-
clusione, che l'anima che di huomo era divenuta fiera cioè la serpe
nella quale si era trasformato M.s Buoso, si fuggì per quella valle zufolando
et l'altra che di fiera era diventata humana cioè M.s Franc.° Guercio de Cavalcanti
che di serpente era diventato huomo sputava parlando dietro a lei. per più chiara
intelligentia della qual cosa noi havete a sapere che ei non si ha mai cognitione
perfetta et vera di cosa alcuna se non col saper la differentia sua specifica et propia
per ... che ciascheduna cosa habbia una differentia propia et che ei si vi
truova in lei mediante la quale ella è differente da tutte l'altre cose et è di quella spe-
cie che ella è per la qual cagione tal differentia si chiama come noi habbiamo detto
propia et specifica. Et questa è nel huomo il parlare conciosia cosa che ei non si truovi ani-
male alcuno altro che parli se non l'huomo perchè sebene ei dicono molte parole che sono
insegnate loro i pappagalli et le piche et alcuni altri uccelli, perchè ei non intendono quelche
ei dicono et non le formano per esprimere concetti che habbino nella mente per il che fare
è stato dato da la natura il favellare al huomo, quello di così fatti animali non si chiama
parlare, o favellare, ma imitatione di suono. et la differentia specifica et propia
della serpe è zufolare o fischiare et lo dimostra Ovidio nella Elegia che esso fa
di [illegible] dove raccontando esso le differentie propie di molti animali dice della serpe
[illegible] serpe do sibilat anguis. [illegible] nella quarta delle sue Me-
tamorfosi quando ei dice di Cadmo che era da trasmutarsi in serpe
Sibila [illegible] dant nec alias voces natura reliquit. seguita adunque dicendo esso tornando
attorno [illegible] M.s Buoso che si era mutato in serpe, che ei fuggì via per quella valle over
per fondo di quella bolgia zufolando et fischiando. Et [illegible] Franc.° Guercio che di
serpente si era trasmutato in huomo [illegible] gli sputava parlando dietro
[illegible] gli sputava parole dietro che vuol dire parlare [illegible] al [illegible]
[illegible] non lungamente esso viene a dimostrare che le due trasformationi [illegible] in
serpe et di serpe in huomo furono sustantiali et naturali et non apparenti et accidentali
dopo la qual cosa ei soggiugne et dice che M.s Franc.° Guercio dopo lo havere sputato
parlando cioè favellato come è natura del huomo volse le reni a la serpe [illegible]
andare al suo cammino [illegible]
[illegible] dice a l'altro cioè a M.s Puccio che era restato quivi [illegible]

et annoverato da me [illegible] trasmutati in serpenti [illegible]
[illegible] per terra a guisa di bestie di quattro piedi per quella valle cioè pel fondo
di questa bolgia [illegible] che io sono stato [illegible]
queste parole et per alcuni altri inditij che ci cava da quel commentatore [illegible] del poeta
che questa trasmutatione non fusse da [illegible] colonna
particolare [illegible] che le persuasioni et lo esempio di questo Franc.° Guercio Ca-
valcanti fussero quelle che inducessero M.s Buoso a diventar ladro. Et perchè [illegible] M.s Franc.°
nel considerare di poi [illegible] la bruttezza di tal peccato si spiccò totalmente da
quello et M.s Buoso seguitò ei finge che M.s Buoso morso da lui si convertissi in serpente
[illegible] zufolando cioè [illegible] per quella valle di questa bolgia
che per essere di figura [illegible] la fine [illegible]
et si rizassi, perdè a [illegible] il cielo come è propio del huomo onde disse Ovidio
[illegible] sublime dedit caelumque videre
iussit et erectos ad sidera tollere vultus.
Et così havendo esso finite de descrivere [illegible] trasmutationi esso pone [illegible]
ultimamente fine a questo capitolo dicendo

Così vid'io la settima zavorra
mutare et trasmutare [illegible] mi scusi
[illegible] fior la penna abborra.
Et avvegna che gli occhi miei confusi
fussero alquanto et l'animo smagato
non poter quei fuggirsi tanto chiusi,

ch'io non scorgessi ben Puccio Sciancato
Et era quel che sol de tre compagni
che venner prima non era mutato
L'altro era quel che tu Gaville piagni.

Volendo con questi ... ho detto il poeta por fine a questo capitolo [illegible]
[illegible] come è uffitio de buoni Rhetorici una conclusione et come epilogo
di quel che esso ha trattato dicendo così [illegible] in questa maniera che io dico
vidi io mutare et trasmutare [illegible] et poi ritornare
huomini [illegible] una sorte di spiriti che non è ne
huomo ne serpente come M.s Agnolo Brunelleschi, et di huomo [illegible]
[illegible] et di serpente in huomo come M.s Buoso Abati et questo Franc.° Guercio
Cavalcanti la settima zavorra cioè gli spiriti che sono in questa setti-
ma bolgia i quali ei chiama zavorra perchè ei [illegible] sono il [illegible]
primo del fondo di questa settima bolgia et zavorra perchè [illegible]
la zavorra di che si riempiono le navi è sempre qualche materia
della quale non è fatta mai troppa stima et i ladri sono sempre in
obrobrio a ciascheduno. Et di poi perchè ei non gli pareva havere trattato
questa materia con parole o stile che havessi a dilettare esso ne fa scusa

mostrando tali cose essere procedute dalla varieta della materia da
sbaglio ne erra piu stando scritte simili al vero di persona et cose che non
trouerrai punto alcuno in modo a dare che habbia scritto altro in lin-
gua d'altro che di cose amorose. onde dice et se la lingua mia paro
che nel Sauer trattato tal cosa aborra et fugge fiori cioe le parole leggiadre
et vocaboli usati a dire scriuini la nouita cioe l'ornamento delle quali non son piu
usate siano qui diuersate la lingua mia onde non essendo in uso que termi
ni co quali mi e stato forza exprimerla apparisconon a gli orecchi in modo strani
et disusati et ultimamente per che ei non haueua mai nominati insino a qui expres-
samente M. Puccio Galigai et M. Francesco Guercio Cavalcanti essi per non lasciare
dubbio alcuno ne lettori gli nomina dicendo Et avvegna che gli occhi miei fussero
confusi et alterati per la compassione delle cose vedute, et che l'animo mio fusse alquan-
to smagato per isvagato cioe smarrito Quelli cioe Puccio et il Guercio non potero fu-
ggirsi pel fondo di quella bolgia tanto chiusi et copertamente che io non vedessi bene
et scorgessi apertamente Puccio Sciancato cioe come noi diciamo disciancato chiaman-
dosi cosi nella lingua nostra quelli che zoppicano per difetto delle anche o ver delle gambe
Et era Puccio quello del numero de tre compagni venuti dianzi sotto noi che non era
mutato cioe non haueua cambiato forma per che de tre che vi furono cioe M. Agnolo
Brunelleschi M. Buoso Abati et M. Puccio del Galigaio M. Agnolo si mescolo
col serpente et trasmutato in quella figura mostruosa la quale ei disse che non era
ne uno ne due M. Buoso diuenne serpente. Et M. Puccio si resto nello essere suo
Et l'altro che di serpente diuenne huomo era quel che tu Gaville piagni et esso fu
M. Francesco Guercio Cavalcanti che fu ammazzato dagli huomini di Gaville villa del
vostro contado per il che furon dipoi morti per fare vendetta da i Cavalcanti molti huomi-
ni della detta villa. La onde apostrofando a detta villa per discriverlo il poeta
le dice esso era altro per il quale tu o Gaville piagni ancora bene che tu gli volessi
cagione di tal de tuoi huomini che furono morti per la vendetta sua, et qui esso po-
ne ultimamente fine al Cap°

Lettione quarta

Di nuova pena mi convien far versi,
et dar materia al ventesimo canto
della prima canzon, ch'è de sommersi.

Dovendo io nella lettion d'oggi per haverni hormai dichiarato abastanza nelle tre passate, tutto quel ch'io ho giudicato che sia non solamente utile, ma grandemente necessaria alla intelligentia di questo capitolo, venire ala expositione ~~del testo~~ et ala dichiaratione delle parole di quello, dico incominciando come veggendo il poeta nostro scoperta ch'e' si fu agli occhi suoi questa quarta bolgia degli indovini che nel modo col quale ei son puniti non apparisca pena alcuna sensibile, ma solamente dolor mentale et d'animo. perciochè il pianto propiamente et per significatione ~~sua~~ oggi è stato dimostro da noi solo pena et dolor di mente et d'animo, et lo andar l'uno dietro al'altro havendo però rivolto il viso da di dietro non pare che dessi ancora egli pena alcuna corporea et sensibile, considerò et conobbe come la lor pena era come noi habbiamo detto solamente spirituale, et mentale et così ancora era similmente stato il peccato loro mentale et spirituale. Imperochè per indovini si hanno a intendere principalmente quegli che danno opera a tali arti diaboliche per sapere il futuro et quel che si appartiene solamente sapere a Dio, non per tanto comodo o benefitio alcuno della parte nostra corporea ~~...~~ quanto per desiderio superbo di mente per farsi come volse fare ancor Lucifero, equali in certo modo a Dio. acciochè gli huomini gli exaltino et dieno loro di quegli honori i quali non si convengono et non debbono esser dati da loro se non a Dio. queste cose volendo adunque discrivere il poeta nostro, incominciò et dice ch'egli conviene ~~...~~ far versi ~~...~~ cioè trattare ~~di una pena nuova pena~~ d'una nuova pena.

Questa voce pena ha nella nostra lingua ascoltatori nobiliss: due ~~tre~~ significati. Imperochè ella significa primieramente tutti quei dolori et tormenti che nascono in quelle parti del nostro corpo che hanno senso come sono la carne et nervi (perciochè le ossa et il sangue non hanno senso) o per alteratione et superfluità d'homori che corrono et caggiono in quelle

o per tagli percosse punture et altri accidenti simili i quali disiugono et guastano la continuità et la separatione di esse parti. onde disse Galeno volendo dimostrare che cosa fusse il dolore corporeo, che egli è una sensatione trista cioè afflittiva che conseguita a la settione et divisione del continuo. Et in questa significatione fu usata questa voce da il Petrarca quando disse

De dimmi se 'l morire è sì aspra pena

Et se bene ci si truova usata cotal voce dagli scrittori per travaglio et dolore d'animo, ella è usata in cotali luoghi metaforicamente et similitudinariamente come ci si truova ancor da molti usata nel modo medesimo, dolore, che significa travaglio et mala contentezza di mente, per essa pena delle parti del corpo. Significando poi secondariamente questa voce pena quelle puntioni che sono ordinate da la iustitia et da le leggi a i falli de' malfattori. o siano pene afflittive, o siano condemnationi in beni o confini et bandeggiamenti di luoghi, onde si dice che chi machina contro a i principi caschi in pena di rebello et chi commette homicidio in pena del capo et chi commette certi altri falli in pena di condemnatione di certa quantità di pecunia, et di perdita de' beni. Et in questa significatione di puntione usò cotal voce il petrarca quando disse

Poi che madonna da pietà commossa
degnò mirarmi, et riconobbe, et vide,
gir di pari la pena col peccato:

Et in questo significato di puntione et di gastigo usa qui il poeta cotal voce pena, percioche non mostrando egli in parte alcuna del testo, che essi havessimo pena alcuna sensibile, non può dire che gli convien trattar di nuova pena cioè di nuovo dolore di parte del corpo humano; ma di nuova puntione, et questa è chiamata da lui nuova per che tutte l'altre delle quali egli ha trattato fino a qui sono pene corporali et sensitive, et questa è spirituale et mentale, la onde venendo a essere diversa di genere da l'altre, è chiamata da lui artificiosamente nuova cioè non più trattata et considerata da lui il che egli non ha fatto dell'altre per che se bene tutte l'altre son varie et diverse l'una da l'altra, hanno tutte luogo et si exercitano o nel corpo o almeno nello individuo, cioè nel composto del corpo et dell'animo, et questa ha suo luogo et si exercita solamente nel animo, onde viene a essere diversa da l'altre non solo di spetie ma di genere, et questo è con grandissima dottrina dal poeta appartenendo gli altri peccati al individuo insieme, cioè al corpo et a l'anima et questo solamente a l'anima cioè a la mente et a l'intelletto. per la qual cagione è detto con gran ragione dal poeta in cominciando questo capitolo che gli conviene trattare di nuova pena; per dar materia et soggietto a questo [illegible]

come fece il petrarca quando disse nel sonetto Amor fortuna et la mia mente schiva
et cosa in [illegible] molte. sempre conviene che combattendo muoia

ximo canto di questa prima cantica, la quale è, cioè trenta de' sommersi cioè de' sotterrati et dannati nel inferno posto dentro il centro et nel mezzo della terra. [illegible] i quali dice io, che io disommersi, et gli interpetri gli expongono [illegible] che io Dante de' sommersi, cioè disommersi, et mandai in luce facendo questo poema. [illegible] che habbiamo fatto [illegible] seguitando il testo.

Io era già disposto tutto quanto
a riguardar ne lo scoperto fondo
che si bagnava d'angoscioso pianto
e vidi gente per lo vallon tondo
venir tacendo et lacrimando al passo
che fanno le letanie in questo mondo
Come 'l viso mi scese in lor più basso
mirabilmente apparve esser travolto
ciascun tra 'l mento et al principio del casso
che da le reni era tornato il volto
et indietro venir gli convenia
per che 'l veder dinanzi era lor tolto
Forse per forza già di parlasia
si travolse così alcun del tutto
ma io nol vidi, ne credo che sia.

Havendo accennato il poeta ne' primi tre versi di questo capitolo, per modo di propositione la novità et grandezza della materia della quale gli conviene trattare [illegible] demostrar [illegible] la pena con la quale ci pretende che siano puniti in questa bolgia gli indovini, incomincia hora per modo di narratione a descriverla et a raccontarla. E faccendosi primieramente da la forma et qualità del sito dice che egli è un vallo tondo, come so similmente l'altre bolge de' quali egli à contenuto, et quelli che contiene similmente egli et dopoi che il suo fondo si bagnava di pianto angoscioso cioè pieno d'affanno che così si chiama quello respiratione molesta et confusa che hanno quegli che piangono forte. et questo pianto del quale ci si bagnava dice che era le lacrime di genti che ci vide venire tacendo et lacrimando al passo cioè in quel modo che fanno in questo mondo cioè qua su fra noi, cioè le letanie per dichiaratione di questo luogo è da sapere [illegible] che egli era [illegible] appresso i Romani che ogni volta che [illegible] si trovavano in qualche pericolo, o nascesse qualche cosa portentosa che [illegible] i loro sacerdoti andavano [illegible] pregando gli dei

cioè di navi [illegible] et dette da lui per che a cotali arti divinatorie et a incanti et simili cose [illegible] solamente le sono [illegible] donne et donne sole [illegible]

che mitigassero la loro ira et gli scampassero da simile che gli percotevano che sopra stessi loro. Et queste cotali cerimonie erano chiamate da latini supplicationi o vuoi [illegible] in Livio dove raccontando egli qualche prodigio apparito, et volendo narrare quel che si facessi in simili casi, la cità gli dice [illegible] le altre cose, decrete sunt supplicationes. Da questo exempio tolse piu tosto religioso instituto Gregorio Papa per una pestilenza che accadde al tempo suo, in Roma compose le tanie, che tanto quanto fussi a [illegible] supplicationi [illegible] et che i sacerdoti Romani andassino ogni mattina processionalmente per Roma cantandole, et così fu fatto da loro insino a tanto che [illegible] fu publicamente apparito uno angelo sopra la sepultura di Adriano, il quale haveva [illegible] in mano et [illegible] rimetterla nella guaina, et che cotal pestilenza [illegible] dipoi sempre chiamata quella fortezza [illegible] oggi Castel Santo Agnolo. Ordinò adunque Gregorio questo grazia da Dio ordinò per dimostrarsegli grato di cotal dono che ogni anno tre giorni inanzi a la ascensione del Signore [illegible] facessero quelle processioni che noi vediamo fare le quali furono chiamate le tanie maggiori a differentia di quelle [illegible] fanno similmente ogni anno il giorno di San Marco chiamate le tanie cioè le preci minori ordinate medesimamente da uno de' pontefici appresso de' Romani sotto simile [illegible] per uno caso simile [illegible] in Pannonia. Vole dire adunque [illegible] altresì come quelli ordinatamente et con certe regole l'uno dietro a l'altro vanno [illegible] dice che essi ne andavano al passo, cioè in quella maniera che vanno questi fra noi le letanie, cioè si fanno le processioni che noi habbiamo di sopra ragionato, ma tacendo per havere come noi dicemmo disopra ragionato a non sufficiente [illegible] la follia loro, anzi piu tosto malvità, et piangendo, per il dolore che eglino hanno che il lor desiderio non conseguiranno mai il fine che si ha proposto. Onde si parino vanamente et inutilmente il tempo. Seguita dipoi piu oltre il poeta et dice che come il viso suo scese piu basso in loro che egli abbassò gli occhi verso di loro, [illegible] lo vide, cioè estra l'ordine naturale [illegible] ro, era stravolto maravigliosamente, cioè contro l'ordine naturale in tal maniera misero [illegible] et ritorto et il busto, cioè [illegible] sotto [illegible] volto di dietro et sopra le reni, [illegible] colo che rivolto era [illegible]

la onde convenivia lor [illegible] cioè andare, ma dice così per che veniva no i versi lui, a lo indietro perciochè il vedere dinanzi era loro stato tolto. Et questo travolgimento volendo egli ancor meglio exprimere dice che ci può forse essere che qualcuno si sia qualche volta travolto in cotal maniera del tutto per forza di parlasia, ma che non solamente non ne vide, mai ma non credo ancor che ci possa essere, tanto gli pareva cotal travolgimento maraviglioso et mai so [illegible]. Parlesia chiamato vulgarmente parlatico, o mal del tiro (Parlatico quando ci non fa altro ne' corpi nostri che far tremare i componenti di quello. Et mal del tiro quando ci lo storce et cava fuori della positura loro) cioè secondo Galeno in quel libro che ci fa de simptomatum causis, una infermità et una indispositione la quale impedisce la virtu motiva o prima di debilitarla, o di non la lasciar passare ne' muscoli, et ne' nervi che l'ombra dinanzi ne ornati, o non si rinnovino in quel modo che disponi la immaginatione in di modi disordinati et contrari a l'ordine naturale. Per la qual cosa sebene si storce dipoi tal volta il corpo, di figure et di positure in molti strani modi: dice il poeta che non credo però, che per tale infermità si facessi mai un travolgimento tanto maraviglioso, et monstruoso quanto era questo che egli dice che vide in questi indovini. Seguita dipoi piu giu

Se Dio ti lasci lettore prender frutto
di tua lettura, hor pensa per te stesso
come io potea tener lo viso asciutto,
Quando la nostra immagine da presso
vidi sì torta, che il pianto degli occhi
le natiche bagnava per lo fesso.

Certo io piangea [illegible] a un de' rocchi del duro scoglio

Forte luogo, bel color rethorico, et modo efficacissimo di parlare è questo che usa qui il poeta, in voler racontare il dolore et il travaglio che gli dette ne l'animo, il vedere appressandosi a questi indovini che ciascheduno di loro havessi così rivolta la faccia di dietro, rimettendo al lettore, havendolo prima scongiurato per il frutto, che desidera lo lasci prendere di questa lettione, che lo pensi egli per se stesso dimostrando et confessando tacitamente, che a lui non bastava l'animo di saperlo exprimere con le sue parole. Questa cosa leggendo io, et considerando che le pene nelle quali egli ha racconto di sopra che trovo M. Caval[illegible] Cavalcanti et Brunetto Latini, che l'uno era racchiuso

in quella arca arca infiammata et [illegible] di pietre ... maniera [illegible]
che nessuna arte che maneggi ferro ... più per farne qualche lavoro; et d'altro non restano mai di correre sopra a loro piove recipite di
rame [illegible] per [illegible] sfuggire le falde delle fiamme
del fuoco che gli pervenivano ... ad assiderli, dovessero dare
molto maggior tranaglio et dolore che quello di quelli infedeli, i quali
[illegible] non mostran che habbiano pena alcuna, se bene si cammina
no piangendo et bestemmiando ... aggiunte di più
che messer Cavalcante era stato padre di Guido, tanto suo amico et do
mestico, et ser Brunetto suo maestro ... et non di meno egli non ra
ccontò che patissi quando egli gli vide, et di questi soggiunse che
come egli gli vide non potette tenere il pianto. Queste cose dico consideran
rando io è stato quello che mi ha mosso principalmente a pensare,
et di poi finalmente risoluto ... dette altre pene delle quali egli ha
fino a qui parlato, pene et peccati che appartenghino non meno al corpo
che all'anima, Et queste sieno reputate da lui pene et peccati spirituali
che appartenghino non solo solamente all'anima, ma alla sua parte più di
vina chiamata come noi intendesti di sopra mente. onde non ... quando
dice che ciascheduno di loro era tramutato havendo rivolto il viso di dietro, delle
figure et effigie nostre del corpo ma di quella della anima. Et tanto
più chiamando egli esser nostre figure et effigie, non immagine tutto
impropriamente, et che egli intenda finalmente come io vi dimostrai nelle
Lettioni passate che mostrorno che danno opera a simili arti diaboliche, sia
da del peccato rivolta indietro et guasta quella immagine che noi habbiamo
et non partecipata alcuno nostro corpo
nella anima nostra di Dio. Et questo ci è oltre a quel che noi habbiamo
di [illegible] con questo bello
sto dimostro di [illegible] ordine della carità cristiana. Ricerca la carità
cristiana come io so che è noto a ciascuno di voi, che noi amiamo et desideria
mo più la salute et il bene della anima del nostro prossimo, che quella del
adunque
corpo nostro. con questo ordine camminando il Poeta nostro, dimostra [illegible]
che hebbe molto maggior dolore del peccato et delle pene di questi indovini
per che tal cose appartiene et concerne la salute della anima, che delle altre
che egli ha fino a qui trattate, per che quelle appartengono et sono pene et
peccati corporali et questo è spirituale et appartiene solamente a l'anima.
Et per questo egli dimostra con gran dottrina che hebbe come si è detto molto
maggior dolore di questi indovini, che di alcuna altra sorte di peccatori
mai al si voglia [illegible]
che ei fino ad havere fino a qui trovati in questo suo Inferno. Et
questa fu finalmente l'una delle prime cagioni sopra delle quali io fo

[illegible] opinione. contro la quale potrebbe forse arguire qualcu
no che questa mia interpretatione [illegible]
[illegible] ingegno elevato et dire che ella non è solamente conveniente al testo, ma che ella
è totalmente contro a l'oppinione de teologi, per questa cagione che io vi dirò. Due co
se harà l'huomo [illegible] eccellenze ... innanzi che egli
ente
peccassi; una comune con tutte l'altre cose, et una sua propia et parti
culare. La comune era [illegible] l'operare, per ciò che ciascuna cosa che
conciosia
ha l'essere, et [illegible] opera per ciò che a ogni forma consegue
una operatione, mediante la quale si pervenne nella sua cognitione.
Et questa è quella la quale è chiamata come io vi accennai nelle lettio
ni passate [illegible] dalle sacre lettere, similitudine di Dio. La onde per che
ciascuna cosa che è, opera, o almeno con suo operare, secondo la natura sua
Dicono nostri Teologi, che [illegible] la similitudine di Dio
per la qual cagione Scoto chiama tal similitudine vestigio di Dio, la qual
voce suona nella lingua nostra segno, et pedata; et così la usò il Petrarca
con quando disse nel sonetto Solo et pensoso
ove vestigio human la rena stampi
dicendo che come il vestigio d'uno animale rappresenta una parte sola
di Dio o nelle cose
et non tutto quello, così la similitudine di Dio rappresenta solamente lo
et non a alcuna altra propietà sua
operare. Egli è bene vero, che di poi quando le forme son più nobili,
tanto son similmente più nobili le loro operationi, Et però è scritto nella
sacre lettere che Dio poi che egli hebbe fatto l'huomo, lo pose nel paradiso
delle delitie, acciò che egli operassi quivi. dimostrando in tal modo se
condo alcuni Teologi, che l'operatione propia dell'huomo come huomo,
è la contemplatione delle cose superiori, et divine. L'altra che è sua pro
et non si truova [illegible] che nel huomo, e
pria, è di poi quella che le sacre lettere chiamano immagine di Dio. Et questa è per che
nella parte divina della anima dell'huomo chiamata da teologi come noi indicemmo
altra mente, o portione superiore della anima, si scorgono tre potenze intellettive, cioè
essa immagine di Dio:
l'intelletto et la memoria che che rappresentano ritratte et exemplate delle tre persone
padre figliuolo et Spirito Santo che rappresentano in divinis la Santissima Trinità.
Nè sia alcuno che si maravigli che io attribuisca questo esser fatto a immagine
di Dio per [illegible] cosa propia et particulare all'huomo, dicendo Santo Tommaso che la
immagine di Dio è ancor nel angelo, che egli medesimo dimostra ancor di poi che
et più perfetta nel huomo che nel angelo, onde non dicono le sagre lettere
ella è più expressa [illegible] dicono, che l'angelo
fusse fatto da Dio a sua immagine come ella dicono del huomo. Di queste due cose
dicono i teologi che non fu perduta dall'huomo quando egli peccò solamente una, et que
perduta
sta fu la similitudine per ciò che egli cadde mediante esso peccato nel male operare.

p[er]ch[e] ci diuenne dissimile a Dio nel quale no[n] puo maj cader peccato et opera sempre bene, ma la immagine resto in luj inquanto a l'essere nel modo [illegible] et nello stato suo primo. io dico inquanto a l'essere [illegible] p[er]che sebene ella si oscuro et incertamodo si cancello alquanto, conciosiacosa che lo intelletto che era prima in Ada tanto ripieno di sapienza, che ci pose nomi a tutte le cose create da Dio convenienti a la lor natura come dice la sacra scrittura, caddo nella ignoranza. la volonta che era tanto retta p[er] esser regolata da la iustitia originale, mentre che egli stette nello stato della innocenza, caddo nella fragilita; et la memoria nella oblivione. le potenze restarono pure [illegible] in luj et conseguentemente in noj, in modo che noj possiamo anchor che co qualche difficulta [illegible] quando ci piace intendere, volere, et discorrere. Tengono oltre a cio la maggior parte de i Theologi che il peccato di Adamo fusse il maggior peccato che che sia maj stato commesso insino a quj, et forse che si possa commettere, prima p[er]che ci fu commesso da luj mentre che egli haueua la iustitia originale, onde no[n] venne a esser sollecitato dalla concupiscenza et da la fragilita della carne, quanto siamo noj al peccare. Et dipoj p[er]che ci dannò tutta l'humana natura et fecela diventare di figliuola della gratia figliuola della ira. Et di piu volendo provare la sua grandezza, dicono che ci fu tale che l'huomo non potendo maj sodisfarlo p[er] se stesso, fu di bisogno che ci venisse interuenisse il figliuolo di Dio medesimo a sodisfarlo egli col suo sangue, et co la sua morte. Et questa opinione tenne anchor medesimamente il Poeta nostro, onde dice nel Settimo capitol del paradiso parlando di tal cosa.

Non potea l'huomo ne' termini suoj,
maj sadisfar, p[er] no[n] potere ir giuso
co[n] humiltate obbedendo poj
Quanto disubbidendo intese ir suso.
Et questa e la ragion p[er] che l'huom fue
a poter sadisfar da se dischiuso
Dunque a Dio convenia co[n] le vie sue
riparar l'huomo a sua intera vita. Et quel che segue

Stando adunque questi due fondamenti che il peccato d'Adam fusse il maggior peccato che maj havessi potuto commetter l'huomo: et che Adam p[er]dessi in quello solamente la iustitia della

origine et la similitudine di Dio, potrebbe argumentar come io dissi di sopra potrebbe argumentar [illegible] et dire che ci no[n] sta bene [illegible] che ci la p[er]dino costoro p[er] dare opera a l'arte diuinatorie [illegible] quanto ella [illegible] molte [illegible] et [illegible] parole del poeta et p[er] tal cagione no[n] [illegible] ma io tornaro a la expositione delle parole del testo [illegible] noj [illegible] che noj diciamo [illegible] [illegible] et torre via affatto da la mente di quei che lo havessero questa dubitatione.

Se Dio ti lasci lettor prender frutto, di tua lettura.

Questo modo del parlare usato qui da il Poeta scongiurando il lettori p[er] quel che ci pensa che sia grandemente desiderato da loro, con questa particella conditionale se, è un modo [illegible] grande energia [illegible] disconvenevole et di pregare [illegible] p[er] [illegible] egli grandemente [illegible] di exprimere si come col suo desiderio la grandezza del tormento et del dolore che egli dette a l'anima il conoscere i mali effetti che nascono nella mente de noj prossimj, il dare opera a queste arti diuinatorie p[er] che [illegible] nella [illegible] parti et continue col demonio. Lo usa qui nel modo che noj usiamo dire, dicendo pensate [illegible] leggete questo mio poema p[er] il frutto che Dio vi lasci cavar da quello, quale io desidero, et come io noj posso asticurar di no[n] pregare, quando io vedi [illegible] loro. La immagine [illegible] la figura et effigie nra. [illegible] Chiamata da luj come noj diciamo di sopra immagine impropriamente p[er] voler significare la immagine che noj [illegible] [illegible] di [illegible] la nra effigie et la nostra figura. si storta, cioe [illegible] il che to via quella dubitatione della quale [illegible] di sopra [illegible] del dire comemente il poeta che l'huomo p[er]da la immagine di Dio, [illegible] che ci [illegible] p[er]dessi, p[er] il peccato di Adamo [illegible] p[er] la [illegible] quali che si furono addotte di sopra da noj, p[er] cio che il [illegible] volendo dimostrare che chi da opera a queste arti diaboliche p[er]dessi et cancellassi in se la immagine di Dio, egli harebbe detto che no[n] havessi veduto in loro piu la nostra immagine, no[n] che la vide in loro storta, volendo inferire che ci ha usato in effetti contrarij a questi, et [illegible] della

e stato [illegible] Dio al huomo. perche Dio dette lo intelletto al huomo perche egli
[illegible] conoscere co quello [illegible], lui che è summa [illegible], et ci cerca co quello [illegible]
so perche ci [illegible] [illegible] cose che nō sono, et quelle nō è nō è uero
et [illegible] perche egli [illegible] sapere ogni altra cosa [illegible] come suo
uero fine, et dipoi l'altre cose in ordine alui, cioè per che ci possa ser
uire lui et occuparsi [illegible] honore alui [illegible]. Et costoro
amono [illegible] et per cagione del ben proprio cercō di ser
uirli [illegible] della scientia et della sapientia di Dio. Et l'amor non
per che ci discorrino [illegible] et per mezzo del tal co
[illegible] ci [illegible] [illegible] cognitione
dlui; della quale è capace in questo modo l'huomo, et esti[illegible]
[illegible] ridurendosi co quelle nel discorso della ragione l'attioni et
[illegible] di alcuni, i quali [illegible] per mezzo di [illegible]
[illegible] nostri per cognitione delle cose future [illegible] parlo
di quello che come io ho detto nella [illegible] lettioni passate hanno
a essere necessariamente; o auuengono per lo piu in un modo [illegible]
[illegible] delle contingenti et che [illegible] humani non
essendo [illegible] piu determinate a essere che a nō essere. [illegible]
adriss [illegible] essendo christiano [illegible] l'ordine della
carità fondamento principale della religion christiana [illegible] l'amore del
[illegible] che il corpo nostro habbi giusta cagione; considerando che
quella parte che fu cosi nobile [illegible] [illegible] fu essere
fatta a la [illegible] di Dio, è [illegible] cosi tranquilla [illegible]
onde nō [illegible] passo [illegible] senza ascondervo. poi che nō [illegible]
[illegible] di [illegible] cioè d'hauer tranquillata et piena di dolore
l'anima [illegible] cagione dico di tranquillarsi tanto, che ci nō
[illegible] tenere. [illegible] a seruito, cioè [illegible] [illegible] et di
[illegible] quali maravigliosamente [illegible]
[illegible] dottor che essi hanessi descritto [illegible] di sopra dicendo
che ciascheduno di loro era tanto maravigliosamente [illegible]
nella gola, onde era lor tornato di [illegible] molto, essi descriuono
di nuouo uno altro [illegible] mostrando, che [illegible] che [illegible]
per [illegible] bagnava [illegible] loro le natiche et le parti di
dietro, passando loro per il fesso che noi habbiamo fra l'una et l'altra

[illegible] auctor di [illegible] descriue questo così fatto tra molti
[illegible] questa [illegible], essi lo descriue piu giu in questo modo
[illegible] capitolo, [illegible] altri modi diversi da questi. La qual cosa
[illegible] che cagione egli lo habbi [illegible] considerando noi di sopra diciamo
[illegible] [illegible] nostro [illegible] la habbi fatto per che maraviglia
[illegible] di tal cosa [illegible] filosofando et ricercandone la ca[illegible]
[illegible] del concetto et della mente sua. Et questo [illegible]
[illegible] finalmente [illegible] che egli la replichi tante uolte, ma per che
[illegible] replichi [illegible] piu sei uolte che cinque o quattro nō [illegible]
[illegible] espressa [illegible] quanto si possa [illegible]
[illegible] che ci [illegible] piu giu la [illegible]
[illegible] et modi co quali questi [illegible] cercan sapere le cose future
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Et questi sono. Dio. Spiriti [illegible] Ange
li et Demoni. Cieli. Huomini. Animali et Elementi. da le quali
sei cose procedono queste sei spetie di indouini. Sapienti [illegible]
[illegible] Astrologi Giudiciarij. Chiromanti, Augurij. Et Geomanti
et Hidromanti. Sapienti [illegible] quelli che cercō di sapere da Dio
quel che nō si appartiene loro sapere [illegible] et se pure
ci cercō saper da lui cose lecite cercō di saperle da lui [illegible]
[illegible] co questi et quali [illegible] [illegible] da lui che noi [illegible]
[illegible] diciamo [illegible], come quelli che crederono il dono della sa
pientia et della scientia ma per una di quelle arte chiamata da loro la cla
uicula di Salamone per mezzo della quale ci dicono che esso Salamone
[illegible] la sapientia et la scientia di tutte le cose, insino come [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] dicono che Paulo [illegible]
[illegible] da Gamaliel acquisto tutto quel che egli seppe, [illegible]
[illegible] Incantatori sō quelli che cercō sapere delle cose fu
ture o da gli Angeli per mezzo di quella arte che ci chiamono Angeli
[illegible] di quella che ci chiamono Almadel co la quale ci dicono
pregandolo come Dauit quando diceua da mihi intellectum et scrutabor legem tuam

che ci si costringono a fermarsi, ~~in corpo et annunciar~~ i certi luo
ghi particulari et parlasi co loro [illegible] certo [illegible] dagli
spiriti maligni, pensando poter costringerli per mezzi di incanti et di
caratteri, o a apparire loro in qualche effigie, o a dimostrar loro quel
che ci cercono sapere, in qualche corpo diafano et lucido. Astrologi
iudiciarii son quei che cercono et pensano di poter sapere per mezzo delle
constellationi et degli aspetti et positioni de corpi celesti, [illegible]
libere del huomo et tutte l'altre cose che non dependono dagli influssi et
~~[illegible] celesti. Chiromanti si chiamon quelli che cercono et sperano poter sapere [illegible]~~
~~[illegible] delle mani, o di certi segni del corpo humano, cose che [illegible]~~
~~temporali [illegible] huomo dependenti [illegible]~~
~~libero o che sono fuori della corpi [illegible]. Sichiamo quelli che~~
~~gliono che [illegible] le penne degli uccelli [illegible]~~
~~[illegible] passi predire [illegible] et admaestrarci [illegible]~~
~~[illegible] [illegible], non solo quelle del corpo che possono [illegible]~~
~~[illegible] pur predire anchora [illegible] di quelle [illegible]~~
~~che [illegible]. Et [illegible] et Hidromanti [illegible]~~
~~di saper [illegible] le cose future per mezzo della [illegible] sapere di quelli~~
~~[illegible] [illegible] figure della acque movendola [illegible]~~
~~[illegible], et notando gli aggiramenti et gli ondeggiamenti che [illegible]~~
~~Et tutti~~ costoro questa specie di indovini vengono havere rivolta la faccia
cioè quella parte per la qual l'huomo è huomo indietro cioè alle creature
~~et non al creatore~~, inche consiste propiamente il peccato, non essendo altro
~~che~~ come dicono i teologi che un levar la faccia da Dio et volger
la alle creature ~~[illegible]~~
~~[illegible] non lo levò però [illegible] cercando [illegible] quello che ci~~
~~[illegible] solo a lui. Et rispose che [illegible] in quel~~
~~modo che debbe riguardarlo l'huomo [illegible] honorarlo. [illegible]~~
~~di in quel modo che [illegible] Lucifero [illegible] per farsi [illegible] et pari~~
~~a lui volendo saper quelle cose le quali è solamente offitio suo. Il che~~
~~[illegible] risposo [illegible] suo figliuolo [illegible] domandato~~
~~da suoi discepoli quando sarebbe il iudicio universale, che egli [illegible]~~
~~[illegible] loro, che il padre [illegible] haveva riserbato [illegible]~~
~~de tempi nella podestà sua. Et così havendo [illegible] quello~~
~~perchè io penso che il poeta non habbia descritto [illegible] lo indie~~
~~tro di questi indovini [illegible], faremo qui oggi il fine di questa lettione.~~

Gran dottrina et grande arte è certamente questa che ha usato il poe
ta nostro ecc: nobiliss: in questo principio di questo canto per demostrare sotto que
sta fintione che gli indovini havendo la faccia rivolta di dietro et
camminando sempre allo indietro piangendo et tacendo. Come tutti quei
gli che tengon commertio et pratica col Demonio per servirsi o della sua
sapienza, o della sua astutia, et delle sue forze, habbino travolte
et storte mediante tal peccato in tal maniera quelle in magine di Dio secondo
la quale fu creato da lui per liberalità et bontà sua l'huomo, che eglino
operino direttamente contrario, a quel che ci dovrebbono. Conciosia
cosa che il loro intelletto che dovrebbe star continovamente intento et volto
to verso Dio il quale essendo la prima et sincera verità merita essere
il proprio obbietto, et vero fine di quello: è rivolto da loro verso il De
monio, il quale è, il padre d'ogni mendacio, et d'ogni falsità,
faendo non trovando mai quiete ne riposo non resta mai di cami
nare allo indietro, sopra una linea circulare nella quale non si
truova mai fine. Et la volontà che dovrebbe seguitare sola
mente i veri beni, seguita i finti et gli apparenti. Della qual cosa
non havendo eglino cagione alcuna da scusarsi servivamo tacit
et cheti quasi vergognandosi della temerità loro. Et la memoria
che dovrebbe star sempre tutta nel rimembrare lo amor che Dio
ha dimostro mediante i benefitii che egli gli ha fatti di portare al
l'huomo, cogitando et pensando per il contrario la inimicitia che è infra
il Demonio et l'huomo. Gli tiene sempre in un travaglio et in un
dolore tanto grande, che ci non resta mai di piangere et di bagnar
con le lacrime il suol dove ci posono i piedi. Della qual cosa dice il Po
eta che mosso et spinto da la carità cristiana dice che hebbe tanto trava
glio et dolore nel animo, che ci non potette tenere il viso asciutto donde noi do
bbiamo cavare questo admaestramento che a cristiani si appartiene come cristiani
non solamente dolersi de peccati et delle miserie loro, ma piagnere anchor quelle
del proximo. Dopo queste cose volendo dimostrare il poeta sotto i medesimi
~~[illegible]~~ mi velami poetici due altre perdite et miserie nelle quali
oltre a quelle delle quali egli ha parlato incorrono quelli che tengono.

p mezzo di esse arti diaboliche, pratica et famigliarità col demonio,
descrive seguitando la narratione sua, in uno altro modo (che
sarà il secondo de essi che si ritruovono essere stati usati da lui mag.ci capi)
questo loro travolgimento, dicendo, che il vedere innanzi era stato
loro tolto. Et che il pianto che usciva loro p gli occhi bagnava loro
le natiche, et le parti di dietro, dove se ei non fossero stati così tra-
volti, sarebbe lor bagnato il petto et quelle di dietro. p più chiara
notitia della qual cosa voi havete a sapere che havendo creato Dio
creata l'anima nostra semplicetta et che sa nulla come dice il poeta
nostro più giù nel xvi cap.o del purgatorio ma solamente colo ~~appetito~~ affetto
et col desiderio del primo appetibile cioè del sommo bene appetito p del cagio-
ne da ogniuno come ei dice dipoi nel xviij. Et desiderando egli che ella dove-
nasse a lui p la scala delle creature et de beni ~~tem~~ mondani et celesti gli pose
dice il medesimo nostro poeta ~~[illegible]~~ nel suo Convivio, tutti innanzi agli occhi
nostri, ma p modo et in figura d'una piramide. la punta della quale
è posta appresso a gli occhi nostri et quindi poi partendosi et an-
dando di mano in mano allargando, termina finalmente sopra una
base la quale comprende et contiene tutto il mondo, così celeste co-
me elementare et questo è Dio ottimo et grandissimo primo et vero
bene p participatione del quale sono di poi buone tutte le cose
~~Le cose~~ quali più et quali meno, secondo la capacità della natura
loro, onde è scritto nelle sacre lettere. Ecce creata que fecerat
Deus et omnia (valde) bona. Et p questa ~~via~~ (strada) delle creature,
che son scala al fattor chi ben le stima
come disse il nostro petrarca ascende et saglie il nostro intelletto cominciando
si da i piccoli beni p insino al maggior bene, il quale come si è detto è
Dio ottimo et grandissimo. onde si vede come mostra il ~~no~~ poeta
nostro medesimo nel suo Convivio, che uno fanciulletto come ei comincia
a conoscere, spinto da questo appetito del bene ~~comincia a volere~~ (chiedere)
un pome, una palla, uno uccellino et altre cose simili, et p che ei
non contentano in quelle da poi che ei le sarà havute il suo desiderio
ei comincia a chieder una veste un cavallo, et così di mano (in mano), sempre
qual che cosa maggiore nelle quali non si contenta et non si quieta

ancor mai il ~~suo~~ intelletto insino a che ei non arriva a Dio, il quale è il
fine di tutti i desiderij nostri. Di questa facultà di potere ascendere ri-
guardando le creature che noi habbiamo dinanzi a gli occhi p lor mezzo
nella cognitione del creatore, sono al tutto privi et spogliati dal De-
monio coloro che p dare opera a queste arti Diaboliche, caggiono nella
servitù sua. perciochè ei mostrando egli loro quando ei si rivolgeno (le cose)
verso di lui di non haver manco potenza di Dio sopra ~~[illegible]~~ (la maggior parte delle) egli abbaglia
di sorte che ei fermono la cognitione et il pensiero in lui, et credono
di ottener tutto quel che ei desiderono solamente da lui. Et questo vo-
lendo significar sotto il velame di poesia il poeta finge che ~~[illegible]~~
sia lor tolto il poter veder dinanzi, la onde ei sien forzati a cami-
nare sempre indietro che eglino stanno in tal peccato, a lo indietro;
et questo è la prima delle due male andature, et delle due infe-
licità nelle quali mostra il poeta che caggino questi che danno
opera a l'arti diaboliche, ~~ma~~ in questa seconda descrittione del ~~lo~~
loro travolgimento, che voi havete nel testo, passiamo hora a l'altra.
Dapoi che il poeta ha racconto come, ei dovere loro caminare gli indietro
p esser lor tolto il veder innanzi, ei passa più oltre et dice ~~che il pianto~~ (che le lagrime)
che usciva loro degli occhi ~~bagnava~~ (cadeva) loro di dietro. volendo inferire
che quel dolore et quel dispiacere che hanno il più delle volte gli huomi-
ni ~~commesso~~ che eglino hanno qualche opera della quale ei si pentono che
viene moltissime volte ~~Lor~~ a quegli che si disano male et nello essere
loro proprio innanzi a che ei commettino simili falli onde si astringono dal com-
mettergli; viene a costoro p ordine della possanza che ha sopra di loro
acquistato il demonio, dilettandosene eglino ~~[illegible]~~ sempre o al
manco il più delle volte (dietro et tuo) dopo il fatto. la onde dove ei si fa molte volte
emendar quegli, egli induce il più delle volte in disperatione questi.
Et tanto basti haver detto circa al senso morale di questa seconda de-
scrittione di haver volto questi indovini il volto et la faccia a lo indietro
Queste cose considerando il poeta, et volendo mostrare che ella accre-
sce ancor più (Virgilio) la compassione soggiugne che pianse, ma molto più effi-
cacemente che ei non havesse fatto fino allhora, che così dimostra quella
parola certo che egli vi aggiugne. p ciò che ella è uno avverbio affermati-
vo che da una certa forza et una certa efficacia a le cose che noi
affermiamo onde havemo che ella non la hanno a gran pezzo profferita senza esso

semplicemente. Et ha propiamente quella medesima forza nella lingua nostra
questa parola certo, che ha appresso a Latini serio, la quale dicono i Gramma-
tici che è una affermatiua con asseveratione sine risu, o ioco. Et per tal
cagione volendo il Petrarca dar quanta piu forza ei poteua a quel
concetto che egli scriue volendo lodare un ritratto della sua Madonna
Laura che haueua fatto Maestro Simone da Siena disse,

Ma certo il mio Simon fu in paradiso.
quiui la vide, et la ritrasse in carte,

Tenendo come platonico che egli fu quella loro opinione che nella mente
di Dio siano le idee et i modelli di tutte le cose, et che elle siano
molto piu perfette et molto piu piu belle in quel loro essere ideale
che elle non son quaggiu nel loro essere reale. piagnendo adunque
il nostro poeta considerando queste loro miserie, il che egli dimostra
dicendo che era poggiato cioè salito sopra uno de rocchi cioè scheggio-
ni et bozzi del duro scoglio, et sasso che fa ponte ~~pass~~ da la circun-
ferenza della ~~prima~~ bolgia al uano del pozzo che nel mezzo della
ultima. Et cosi narra che piangeua insino a che ei non fu ripreso da
la ragione, cioè da Virgilio il quale ei riferisce che ~~gli disse~~
gli disse anchor sei tu degli altri sciocchi?
~~cioè~~ affermando che anchora egli era uno del numero degli sciocchi cioè stolti et
non dimandandonelo come espongono molti. Questa voce sciocco se bene i piu
tengono che ella sia cauata ~~a~~ da le minestre poco salate, onde
mancono di quel sapore et di quella sadisfatione del gusto che fanno le salate arri-
giunge; onde si chiamano ~~dipoi~~ anchora sciocchi per similitudine quei frutti
che per esser nati in luoghi o troppo acquosi o aduggiati et doue non
sia sole, hanno poco sapore, pur forse essere anchor tolta
da ~~quella~~ il trouarsi nelle sacre scritture usato simbolicamente
il sale per la sapienza, onde cosi come il sacerdote quando ei cate-
chizza ~~un~~ bambino per battezzarlo, cacciato che ei ne ha il demonio
stato ~~fatto~~ padrone per il peccato di Adamo
~~che~~ dicendo exi ab eo Satan. Et di poi gli ~~s~~ fiata in bocca dicendo. Da locum
Spiritui sancto. pigliando simbolicamente lo spirito ~~et fiato~~ humano per lo spi-
rito santo, della quale egli era incorso per il peccato medesimo
cosi di poi cacciandone la ignoranza gli pone il sale in bocca
dicendo accipe sal sapientie, pigliando il sale per la sapienza et da questa
authorita delle chiese credo io che quando noi trouiamo nel trattare cose che appartengo-
no ala religione cristiana questa voce sciocco predicato degli huomini
che ei ~~si hab~~ non si habbia a intendere solamente huomini ~~priui di giuditio na~~

81

turale ~~mancheuoli~~ di giuditio naturale o di quelle argutie accidentali et di quei pia-
cevoli modi et detti urbani che i Latini chiamano sali. ma di huomini che siano priui
al tutto di sapienza, intendendo per sapienza parlando propiamente la cognitione della
religione, essendo sola la religione come dice Lattantio quella cosa che fa
piu differenti che alcuna altra cosa gli huomini da gli altri animali. Et in questo si-
gnificato credo io che usi qui il Poeta nostro questa voce sciocco affermando et non
domandandonelo. Vir. essere anchora egli tale perche se egli hauesse conside-
rato che la uera sapienza, cioè la religione nostra tiene et predica per giustissimi
tutti i giuditii di Dio, ei non harebbe hauuto ~~tanta~~ compassione di questi indoui-
ni quanto ei dimostra con fatti et racconta con le parole, et che questo sia il uero ne
dette che egli ~~gli priuo~~ da poi che ei l'harebbe in cotal maniera ripreso egli gli
insegna et gli mostra quel che uuole che si faccia in tal caso la religione cristiana dicendo
Qui uiue la pieta quando è ben morta.
chi è piu scelerato di colui,
che al iudicio di Dio passion porta.
Questa uoce pieta ascoltatori ingegnosissimi ha nella lingua
nostra due significati. il primo è ~~che ella~~ quella reuerenza
et quella osseruanza che debbono hauere gli huomini a Dio.
et a loro genitori cioè a i padri et a le madri. Di quella che si de-
bbe hauere a Dio intese il Petrarca quando ei disse.

Piu di me lieta non si uede a terra.
naue da l'onde combattuta et uinta,
quando la gente di pieta dipinta
su per la riua a ringratiar s'atterra.

cioè quando la gente scampata da qualche gran pericolo di mare, dipinta et
adorna di quella pieta che si debbe hauere uerso gli Dei, s'atterra cioè si inginoc-
chia in su la riua a rendere loro gratie. et di quella che si debbe hauere uer-
so i nostri genitori quando disse.

Et il buon figliuolo che con pieta perfetta
leggo se stesso et il padre morto scolse.

Ale quali due cose hauendo l'occhio Virgilio. chiamò sempre nella sua Eneide
Pio Enea, da poi che ei uide che egli andò mentre che Troia sua patria era
messa da i Greci a fuoco et a ferro nella città et come delle fiamme ~~gli~~
le immagini degli Dei familiari pigliandole in braccio, et Anchise suo padre
che non poteua per la uecchiezza camminare. co suoi piedi ponendoselo sopra
le spalle senza temer ne de nemici ne di caso alcuno che potessi auuenirgli

per la qual pietà essendo egli favorito et aiutato dagli Dei si uscì della città senza essere offeso da cosa alcuna, et condusse in luogo sicuro le immagini di quegli et la persona del padre. Significa di poi secondariamente questa voce pietà nella lingua nostra quella compassione che si ha naturalmente a' miseri et agli afflitti quando quelle miserie nelle quali ei si ritruovono non sono però date loro giustamente meritate dagli administratori della iustitia per punitione de loro colpe o per mantenimento et conservatione del vivere comune, o dagli Dei per gastigo di qualche loro sceleratezza. Et per tale cagione insegnando Aristotile nella poetica fare le tragedie mostra che ei non si debbe volendo muovere a commiseratione et a compassione gli animi degli ascoltatori, far che questi infortunii, et questi casi tragici che egli vi introducono in quelle avvenghino a persone impie et a persone scelerate, come ei dice che fece Sofocle inducendo in una Aiace che infuriato si ammazzò da se stesso perché gli Dei lo havevan dato in preda alle furie, per essere egli grandissimo lor dispregiatore. La onde tal cosa generava negli animi degli spettatori in cambio di compassione odio et timore. odio contro a Aiace, come impio et scelerato et paura in loro dell'ira et della potenza degli Dei. Significa adunque secondariamente nella lingua nostra questa voce pietà quella compassione che si ha humanamente di quegli che si veggono costituiti in qualche miseria et in qualche infelicità innocentemente, per lor mala fortuna et non per lor colpa. Et in questo significato è stato usato in più luoghi dal Petrarca et particularmente nel primo sonetto fatto da lui per proemio di tutti gli altri quando disse.

ove sia chi per pruova intenda amore,
spero trovar pietà non che perdono.

Volendo adunque hora admaestrato da Beatrice mostrare al nostro poeta che quella compassione che egli haveva di questi indovini che lo haveva mosso a lacrimare, era contro a la religione cristiana, perciò che ella veniva a opporsi in certo modo alla volontà di Dio, laquale è la regola et il metodo d'ogni iustitia, onde disse il nostro poeta di poi che egli fu admaestrato da Beatrice in paradiso,

che tanto è giusto quanto a lei consuona

cioè piace et è seguito usa in tutti a due questi significati questa voce pietade. perciò che egli l'usa per [laudatione et devotione] l'honor di Dio quando dice qui regna la pietà. et per compassione quando dice quando la compassione è ben morta cioè spenta del tutto volendo finalmente inferire che il culto che si debbe rendere a Dio nello inferno ragguardando nelle anime dannate, è lo dare la sua iustitia, come è per il contrario quello che si debbe rendere egli in

in cielo ragguardando l'anime beate [lodando] la sua gratia et qui nel mondo ragguardando noi altri mortali la sua misericordia. La qual sententia volendo egli dichiarare ancor meglio et più aptamente soggiugne

Chi è più scelerato di colui
che a' iudicii di Dio passion porta.

dimostrando con questo modo interrogativo di parlare, che ei non sia possibile trovare i più impii et i più scelerati huomini che si questi, i quali porton passione a' iudicii di Dio, cioè non gli approvono per giusti et santi come ei sono, ma gli hanno in odio et dispiaccion loro come se ei dependessero da uno che fusse sottoposto al potere errare come gli huomini.

Drizza drizza la testa et vedi a cui
s'aperse agli occhi de' Theban la terra,
quando gridavan tutti. dove rui
Anfiarao? perché lasci la guerra?
Et ei non restò di ruinare a valle,
fino a Minos che ciascheduno afferra.
Mira ch'a fatto petto delle spalle,
perché ei volse veder troppo davante
di dietro guarda, et fa retroso calle.

Tutti i peccati dispiacciono universalmente a Dio. Niente di manco ei non se ne truova alcuno, che egli habbia più in odio che quegli che tendono direttamente contro al honor suo, onde fu detto da lui per le sacre scritture al mondo, honorem meum nemini dabo. Et da Cristo suo figliuolo unigenito mostro che egli conversò come huomo in terra, che non cercava altro se non glorificare il padre, che lo haveva mandato al mondo. Né ci fu solamente dimostro da lui questo con le parole, ma ei ci fu ancor dimostro con lo exemplo et con l'opere. con lo exemplo quando essendo egli tentato nel deserto dal demonio, et essendosi difeso da lui due volte rispondendogli tanto humilmente con la autorità delle sacre scritture, sentendosi tentare la terza volta in quel che atteneva al honor di Dio, si adirò, et lasciata la briglia a la divinità sua che prima era stata ritenuta occulta da lui, la onde dimostrata la potenza di quella al demonio, lo cacciò via da se: dicendo vade retro Satan, et fece venir le turbe angeliche al ministerio et al servitio suo. Et con l'opere, quando entrando egli nel tempio, et trovando che ei vi si vendevono gli agnelli i colombi et l'altre cose per sacrificare

in su lo altare secondo la dottrina Mosaica. Et i banchi di coloro che cambiavano et prestavano danari a chi ne havevano bisogno per i sacrificii, fece un flagello di fune, et ~~caccio~~ mandò sottosopra quei banchi et cacciò tutti quei venditori del tempio, mostrando tanto zelo del honor di Dio et riprendendogli con tanto spavento che eglino havevan fatta la casa di Dio che è casa d'oratione, una spilonca di ladroni che ei non fu alcuno che havessi mai ardire di farsegli resistenza alcuna pur solamente con una minima parola. Ma che vo io piu affaticandomi in adurvi exempli per mostrarvi quanto il figliuol di Dio stimassi lo honor del padre, et consequentemente il suo, essendo egli et il padre un solo. dimostrando San Bernardo che ei non fu altro quello che fece venire il verbo eterno ~~il figliuol di Dio et~~ piu lui che il padre, et lo spirito santo a prender carne, che la reintegratione et la defensione dello honore di Dio. Scrive il devoto Bernardo in uno sermone di quegli che egli fa de adventu domini, che havendo Adam offeso col suo peccato principalmente la sapienza di Dio. la quale sapienza è attribuita ala persona del verbo, in quel modo che è la potenza a quella del padre, et la bontà a quella dello spirito santo. perciochè ei non fu altro che lo indiscreto Adamo amangiar del pomo vietatogli che il credere come gli prometteva il serpente, di acquistare la scienza del bene et del male, et farsi simile a Dio in sapienza. ~~et dei~~ volendo la grande divina iustitia per che il suo honor non lo fusse maculato, che ~~ei fusse~~ tal peccato fusse sadisfatto da uno che potessi, et non potendo sadisfare a tanto demerito per se stesso lo huomo. Si partì di cielo il figliuol di Dio che era quello egli per la ragione detta di sopra quello che era offeso ~~divini~~, et venne interra, et prese carne, et sadisfece egli col suo sangue et con la sua morte ala divina iustitia. Conoscendo adunque il nostro poeta quanto dispiacevino a Dio quei peccati che son contro al honor suo, et che questo de l'indovinare è uno di quegli, per ciochè il cercar di sapere quel che Dio si ha riserbato nel petto suo da altri che da lui: presuppone che ci sieno degli altri che sappino quel che sa egli. si sforza con tutti quei modi che ei sa migliori, non solo a persuaderci che noi non ci diamo opera nessuna di quelle arti superstiose et diaboliche, che hanno trovati gli huomini per conseguire tale effetto: ma di mettercele in tal modo in odio che noi non vogliamo non che altro, sentirle pur ricordare. Et per non lasciarvi in questo luogo alcuno indietro, ci mostra che dir: da poi che egli gli ha ~~dimostro~~ fatto vedere quanto sieno gravi le punitioni che sono ordinate per gastigo di tal peccato da la di-

vina iustitia egli secondo gli exempli, i quali si dice vulgarmente che muovono gli animi degli huomini molto piu che non muovono le parole. mostra degli alcuni che per havere atteso continovamente a tali superstitioni hanno patito ferocemente et l'animo et il corpo. Et il primo che egli gli dimostra è (come voi havete nel testo, et le parole son facilissime) Anfiarao da Tebe, il quale egli non solamente gli mostra a dito, ma egli gli racconta gran parte del processo della sua vita, et finalmente la sua spaventosa et crudelissima ~~morte~~ morte. descrivendo di piu con nuovo modo, come ancora egli ha vi volto la faccia di dietro ~~[illegible]~~ parole. Et questa è la [illegible] delle sei volte che noi diciamo che il poeta fa ~~questo~~ il medesimo in questo capitolo onde dice

~~Mira~~ che ha fatto petto delle spalle
per che vuol veder troppo davante
di dietro guarda, et fa ritroso calle,

Questo anfiarao. fu uno di quei sette Re che scrive Statio che andò con Adrasto Re degli Argivi per pigliare Tebe per renderla a Polinice suo genero che n'era stato spogliato da Eteo suo fratello; benche forzato et contro a sua voglia. perciochè havendo egli domandato lo oracolo se ei doveva andarvi et havendogli risposto che no che ei vi perirebbe, et havendo saputo ancora il medesimo da certi Augurii si fuggì ~~[illegible]~~ quando venne il tempo dandare et non si lasciava ritrovare. Ma Argia moglie di Polinice corroppe col donargli una collana ~~fa~~ fabricata da Vulcano, Eurifile sua moglie et fecesolo insegnare onde disse il Petrarca

Vidi Argia a Polinice assai piu fida,
che l'avara moglie d'Anfiarao

Integrato adunque Anfiarao in questa maniera ~~Anfiarao [illegible]~~ per questa via da Erifile sua moglie, ~~a~~ Argia et da Argia a Polinice et consequentemente a Adrasto, andò Adrasto a trovarlo ove egli era et usato da auttorità regia lo menò seco a Tebe come egli gli haveva promesso. dove ei non fu stato molto tempo che andando egli un giorno attorno ala città riveggiendo la muraglia come egli arrivò a un certo luogo, ove referisce il Celio nelle sue Lettioni antiche con lo testimonianza di Plutarco essendo caduta il giorno dinanzi di bocca a una aquila che la haveva portata in alto una asta per lo vento et fattosi interra et di subito convertitasi in uno alloro verde, si aperse la terra, et

in presenza di tutto lo exercito inghiottì lui, lo carretto sopra del quale egli era, et i cavalli che lo tiravano. Le quali cose tutte so raccontate come può vedere ciascun di voi nel testo molto breve, et molto ornatamente, et di più con tanta facilità che elle non hanno bisogno alcuno di esser dichiarate. Et per tal cagione io non ragionerò più di tal cosa, ma risponderò in cambio a una dubitatione che potrebbe nascere nella mente di qualchuno di voi, et non senza giusta cagione, sopra questo exempio di Anfiarao posto qui dal Poeta; et soluta che noi la haremo, et noi porremo fine a questa lettione. Potrebbe dir qui qualchuno et non inconsideratamente et senza ~~ragione~~ pensamento ~~alcuno~~. Questa ragione ~~[illegible]~~ che tu dì che il Poeta ha posto in questo luogo, questo exempio di Anfiarao per avvertire gli huomini che non si impaccino con spiriti maligni et con Demonii: perchè chiunche ~~tiene~~ ha dimestichezza con loro, capita finalmente male et fa cattivo fine: è molto forte, ~~et~~ molto potente, et degno certamente di Dante, ~~[illegible]~~ essendo egli uno poeta il quale si vede che non ha punto manco inclinato l'animo al giovare, che al dilettare. Niente di manco non harebbe egli havuto molto maggior forza a far questo effetto, che non ha questo exempio fabuloso, havendo posto in luogo suo un vero, et uno cavato da le sacre scritture trattando egli come ei fa di cose appartenenti a la religione Cristiana. Come sarebbe per gratia di exempio quel di Saul re di Isdrael il quale è al tutto simile a questo, perciochè havendo havuto Saul più et più volte commertio con spiriti maligni, come quel che era anchora egli molto curioso, et molto desideroso di prevedere il futuro. Et accadendo che i Filistei gli mossero guerra, mandò a gli Idoli di Accarò a domandare che exito et che fine harebbe tal guerra. Da i quali non havendo egli risposta alcuna si mosse egli travestito et andò una notte sconosciutamente a trovare ~~una~~ una femmina la quale per havere uno spirito familiare che faceva tutto quel che gli era comandato da lei chiamato ~~Fitone~~ era chiamata volgarmente la Fitonissa. Et giunto a lei la pregò che gli facessi parlare al suo Fitone. Il che ricusando ella di fare, per essergli stato comandato per parte di Saul che ella non exercitassi più tale arte, se gli dette finalmente a conoscere et comandògli che ella operassi col suo Fitone che resuscitassi l'anima di Samuel da chi egli haveva più volte saputo altre cose che voleva parlar seco di cose importantissime. Fece la Fitonissa al hora quanto gli fu commesso da Saul. Et ecco che egli apparse subito un Demonio in forma di Samuel, al quale domandando Saul da poi che egli gli hebbe fatto riverenza che fine harebbe la guerra incominciata fra lui et i Filistei gli fu risposto da quel De-

monio che questa così fatta risposta manifestò che egli era che ei sarebbe morto tutto il suo exercito, et che egli et i suoi figliuoli ~~sarebbe~~ si troverrebbero il terzo giorno di poi insieme con lui. Il che avvenne perchè egli si trovorono seco nello inferno. Sbigottissi et si prese tanto spavento Saul di questa risposta, che ei non voleva tornare a lo exercito, nè manco uscir di casa la Fitonissa, ma star tanto quivi nascosamente senza mangiare che ei si morissi senza esser veduto. Niente di manco la Fitonissa per fuggire il carico che le harebbe potuto dar tal cosa, lo persuase tanto ~~[illegible]~~ che ella lo fece mangiare, et tornare ~~a~~ nello exercito, dove assaltandolo il giorno di poi i Filistei, amazzar ~~tutti~~ le sue genti, Jonata et Aminadab suoi figliuoli et ferirono gravemente lui, il quale uscendo finalmente loro delle mani si fuggì sopra il monte ~~[illegible]~~ Gelboe dove veggiendosi ferito et abbandonato venne in tanta disperatione, che ei chiamò un suo scudiere ~~et pregò~~ et pregollo che lo amazzassi. Il che ricusando egli di fare con dire che non voleva mettere le mani in uno che era stato unto re di Isdrael dal profeta di Dio, prese al fine egli per uscire di tanta angustia et di tanta miseria, con le proprie mani la sua spada, et appoggiatosi la punta al petto, et il pome a la terra ~~[illegible]~~ et lasciatovisi cader suso, finì infelicissimamente la sua vita.

Potrebbe dir forse adunque qualchuno tornando al proposito nostro, che Dante ~~harebbe~~ havessi fatto molto meglio se ei voleva spaventar gli huomini da la ~~dom~~ dimestichezza del demonio havessi usato per mezzo o questo, o un'altro exempio vero, et non un fabuloso et finto come egli ha fatto usando questo di Anfiarao. A la qual dubitatione volendo rispondere sensatamente, dico che la poesia è una arte la quale si contiene sotto la Logica come si contiene l'arte oratoria et la Dialettica, perciochè anchora ella insegna come loro. Ma dove la Dialettica usa per mezzi i sillogismi probabili, et la oratoria le persuasioni, la poesia usa gli exempli. Dove perchè gli exempli non si possono sempre trovare veri, i poeti ne possono fingere de' fabulosi pur che ei quadrino et sieno a proposito, dicendo Aristotile nella Topica se bene mi ricorda che lo exempio come exempio, non appartiene più che ei sia vero che falso; ma solamente che ei sia a proposito a quel che egli ha a servire. Et oltre a questo che egli non habbino del dilettevole. perchè essendo stata trovata la poesia per tirare agli studii quegli huomini che non vi si possono tirare con altri mezzi che col diletto. Dello ~~[illegible]~~ il poeta non havere mai manco volto la intentione al dilettare, che al giovare, facendo come quei medici che volendo dare una medicina amara a lo infermo lo ingannano ricuoprendola con qualche cosa dolce tanto che ei la piglia. Et per tal cagione

-rio è solamente permosso ma è ordinato da le leggi della poesia, che essi fingessino et componessino delle favole, per usarle per exempli et per mezzi acciò questi huomini idioti et rozzi, i quali non sono mai mossi se non da alterationi fortissime, [illegible] a leggere i loro componimenti. Et per ciò Orfeo, Arfione et questi altri poeti antichi furono [illegible] scritto di loro che essi movevano co' i loro canti gli animali, gli arbori et insino a le pietre, intendendo per gli animali gli huomini di poco conoscimento, et per gli arbori et per le pietre i rozzi et gli insensati. Et per essi fanno questo effetto molto più gli exempli favolosi che i veri, perché quelli si possono fingere con quegli ornamenti che altri vuole, et questi bisogna raccontar nel modo che essi sono. Onde danno maggior forza a la poesia, Aristotele dice che l'anima et il fondamento suo principale è la favola. Et i poeti son detti così da un verbo greco che significa fingere et comporre. Et così viene finalmente risposto a la dubitatione che Dante ha fatto molto meglio come poeta volendo dimostrare a gli huomini in questo luogo quanto sia dannoso il commertio de' Demonii, a usare lo exempio di Anfiarao, favoloso et finto, che essi non harebbe fatto a usare quello di Saul o uno altro simile che fussi vero, perché harebbe usciendo di poeti entro passato i historiografi o in altra sorte di scrittori. Et a chi replicassi: essi nomina pure per lo più in questo Inferno persone vere et non finte, si risponde, che se essi non avvertiranno bene, essi troveranno che quando essi nomina persone vere, essi le nomina per tassarle et mostrar che elle furono macchiate di quel vitio che essi si parla. Et quando essi nomina delle favolose et finte, essi le nomina per dar sotto la lor favola et sotto le loro attioni qualche ammaestramento o qualche adornamento a' lettori, come essi fece [illegible] quando trattando degli ingannatori et [illegible] essi delle donne essi mette per admaestramento la favola di Jasone dimostrando in modi coperti essi ingannatori per avventure [illegible] che essi usono. Et dipoi Mercurio, cacciò nimici et fassare [illegible] macchiare di cotale infamia per questa cagione [illegible] come se essi ricorda bene già nel mio preambulo che questa sua comedia è parte simile a la Comedia antica et questo è nel tassare et nominare le persone propie, et simile a la moderna nello insegnare et dare documenti a la moderna sotto a cose favolose et questo basti per questa Lettione.

Tre sono le cose principali Ascoltatori nobiliss.: che usano fare communemente i medici periti per la recuperatione della sanità di quegli infermi che essi pigliano a medicare et curare. La prima è far loro conoscere la infermità che eglino hanno. La seconda il pericolo nel quale eglino stanno, infino a che essi non sono liberati. Et La terza è mostrar loro quel che essi debbono fare et ottenere che essi sia lor renduta la sanità da la natura. Io dico così perché essi non è operatione nè della medicina nè del Medico tornar la sanità in un corpo infermo, ma solamente è opera dell'arte et del medico levar gli impedimenti di quel corpo, et confortar la virtù naturale, et dipoi della natura lo introdurvi la sanità. Et per tal cagione noi vediamo sempre che in un corpo infermo vi harà tanto più facile, o difficilmente la sanità, quanto sarà più in lui o più o manco gagliarda la virtù naturale. Con questo Metodo et con questa regola del medicare i corpi infermi, volendo medicare il poeta nostro l'anime degli indovini, et di tutti quegli che cercano per mezzo de i Demonii et di altre cose superstitiose sapere più che quello che essi si appartiene, come dice lo Apostolo di sapere, ha fatto fino a qui come noi havete veduto nelle due nostre Lettioni passate, le prime due di queste tre cose, perciochè egli ha mostro loro come il loro peccato è, che essi levon la faccia da Dio, et voltonla non solo a le creature, nella qual cosa consiste veramente il peccato, ma essi la voltono al Demonio, il quale è padre d'ogni falsità et d'ogni mendacio. Et ha dipoi dimostro loro sotto la favola di Amfiarao come essi portono pericolo perseverando di stare in tal peccato, di perdere finalmente il corpo et l'anima. Restagli adunque hora solamente a far la terza cosa, mostrar loro che impedimenti eglino hanno a torre via da l'animo et da la conscientia loro, acciochè Dio mandi in loro la sua gratia et [illegible] di quella nostra impietade senza la quale non si può entrare alcuno a la stanza della eterna gloria dentro al regno celeste. Et questo è fatto da lui in questa parte del capitolo che noi habbiamo oggi per le mani sotto la favola di Tiresia Tebano, non tanto per tirargli più facilmente ad ascoltare tal cosa per il qual fine dicemo mostramo nella lettione passata che l'arte poetica vuole che i poeti usino le fa-

uole dicendo che elle mouono molto p cagione del diletto che elle appor
ton co loro gli animi di tutti gli huomini onde no uuol signifi
care altro quel che si truoua scritto di Anfione et di Orfeo che di mo
ueuano col suono delle lor cetre gli animali gli arbori et le pietre
sono che ei mouevano insieme gli huomini di poco conoscimento co
me gli arbori me gli insensati come le pietre. quanto p che le cose
che si imparono sotto uelami di fauole, si imparono piu facilmente
p rispetto del concetto sotto il quale altrui le impara che [illegible]
si trouino nella nra memoria, che no fanno le parole simplici et [illegible]
gono ancho dipoi p molto maggiore spatio di tempo p la cagione medesima.
Volendo adunque fare il poeta quanto noi habbiamo [illegible]
seguita et dice nel testo

Vedi Tiresia che mutò sembiante,
quando di maschio femmina divenne,
cangiandosi le membra tutte quante.
Et prima et poi ribatter gli convenne
gli due serpenti avvolti co la verga,
che ei rihavesse le maschili penne.

Questo Tiresia del quale si fa qui mentione si legge fauola secondo Pausania
et Ouidio che andando una uolta in cammino et passando p uno bosco
et trouando due serpenti avvolti et aggomitolati insieme gli pcosse
con un bastone che egli haueua in mano et che ei diuentò subitamente di ma
schio femmina. della qual mutatione a lungo andare [illegible] contristandosi
egli [illegible] dapoi che egli fu stato sette anni cosi a [illegible]
uolta p il medesimo bosco co un baston [illegible]
allora p uedere se la fortuna gli hauesse offerto [illegible]
tione, et riscontrando nel [illegible] due altri serpenti che si aui
gnauano come quei primi insieme et p cotendo degli [illegible] che egli
haueua in mano, dicendo come racconta Ouidio io uo ueder se uoi ha
uete ancho uoi potenza di mutarmi i contraria sorte [illegible] p cen
te dicono che egli ritornò subitamente di femmina [illegible] dopo no
molto tempo che tal cosa accadde dice Ouidio che nascendo un giorno una
disputa infra Gioue et Giunone di chi hauesse maggior diletto nei piaceri
di Venere, o i maschi o le femmine, et no si accordando insieme. conue
nero finalmente di rimettere tal cosa in Tiresia che haueua prouato l'uno
Et fino a qui solamente scriue il poeta di questo Tiresia nel testo. p tanto fu
a solamente come noi uedrete al proposito suo.

sesso, et l'altro, la qual cosa accettando Tiresia giudicò che ei fusse maggiore
piacere quel della donna cosa tenuta dalla maggior parte de naturali p
molte ragioni lequali no ricercando il testo piu oltre sarà molto piu
lodabile tacerle che dirle. Di qsta sententia data da Tiresia seguit
Ouidio et dice che pigliando bene spesso tanto giuoco Gioue et Giunone
che ella sdegnò un giorno in tanto contro di Tiresia che la haueua data
che ella lo priuò del lume degli occhi faccendolo acciecare. la qual cosa
dispiacque tanto a Gioue che se ei no hauesse hauuto rispetto a quella
legge la qual hanno gli Dij di no disfare l'uno quel che fa l'altro egli lo
harebbe rihalluminato, ma gli dette in ricompensatione di questo il lume
della mente faccendolo indouino et dandogli facultà et modo di sapere mol
te cose future come uoi potete uedere nel Landino che egli dipoi fece.
Jo ho uoluto dirui questo restante della Historia di qsto Tiresia no p che
ei sia necessario saperla p che il poeta no si serue al suo proposito
sono solamente di quel tanto che egli scriue nel testo. Dicendo che
ei mutò sembianti et effigie quando pcotendo co una mazza che egli
haueua in mano quei due serpenti che ei trouò avvolti insieme, se gli
cangiarono tutte le membra et diuentò di maschio femmina et che se
ei uolle rihauere le maschili penne, intendendo p penne che apparten
gono agli uccelli p traslatione la barba et gli altri peli che appartengono agli huomini
gli bisognò ribatter due serpenti nel medesimo modo co la ma
no [illegible] restante della historia dico p che il saperla
sia necessario p che uoi sappiate la cagione p la quale il poeta
mette questo Tiresio fra gli indouini. Questa parte di questa
fauola di qsto Tiresia tornando al proposito nro è posta in questo luogo
Ascol: nobiliss: p rassegnarsi sotto il suo uelame, a quegli che sono incorsi
mediante qsto peccato della indouinatione, nella seruitù del Demo
nio, a uscire di quella et tornare in quella libertà la quale ci è stata
guadagnata et donataci da Christo come dice Paulo apostolo p dottri
na et notitia della mente del poeta nro il quale da [illegible] come noi diremo
mo il piu delle uolte p esser poeta i suoi documenti et admaestramenti
sotto fauole et sotto fintioni, è da considerare che ei si truoua nella
sacra scrittura esser fatta mentione solamente di due serpenti notabilissima
mente. uno è quello il quale fu il principio et la cagione della ruina
et della damnatione nra, et l'altro quello che fu principio et cagione della

restauratione et della salute nr͠a. Et ciascheduno di loro si puo dire che sia uno, et che sia due auiluppati et auolti insieme. Il primo serpente si puo chiamare uno considerandolo come uno ~~intelletto et come uno sustantia~~ spirito et come una sustantia delle piu nobili che fosse mai creata da Dio ~~che~~ nel quale stato di gratia essendo egli dimostro da Dio a Isaia fu chiamato da lui Lucifer qui mane oriebaris. Signaculum Dei et co altri conuenientissimi nomi ~~[illegible]~~, dipoi considerare come due peccato che egli hebbe per che restò in lui l'intelletto ~~mo~~ si inuiluppo seco la maligneta. Et il secondo serpente si puo considerare come uno in quanto egli è un solo indiuiduo, et si puo cosi-
derare come due per che in lui sono auolte et unite insieme la natura humana et la diuina. Del primo serpente si legge che per la mendacia che ei porto alla humana natura egli promesse a primi nostri padri che se ei mangiaua del pomo uietato loro ei diuenteriano come Dii. Il che non potendo egli osseruar loro no acquisto il nome di padre del mendacio et della falsita. Et del secondo che per l'amore che egli le portaua che ei le promesse di saluarla. Il primo figura quando Dio fece fare a Moise nel deserto quel serpente eneo et porlo in alto sopra uno legno nel quale ciascuno che veder lo guardaua era liberato da il ueleno de serpenti mandati dalla diuina iustitia per gastigare il popolo hebreo del peccato della ydolatria et della mormoratione commesso da loro contro a Dio et in dishonore di Moises loro duca, et dipoi per la sua propria bocca quando disse quando io sarò exaltato come fu exaltato il serpente nel deserto. omnia trahā ad me ipsum il che osseruando egli perche in quanto a lui fu salmo per tale exaltatione tutto il mondo egli fu et è chiamato somma uerità. ~~Al primo serpente~~ Questi due primi serpenti auolti insieme, cioè la sapienza et la malignita del demonio uuole mostrare il poeta che ~~[illegible]~~ è parte della fauola di Tiresia che egli percotesse gli indouini et gli incantatori per cuoprire colla loro uerga cioè ricerchino colla loro inuentione et co il potere loro pigliandosi commune la uerga per la potenza per la qual cosa ei diuentono subitamente come Tiresia di maschi femmina per che perdono ogni uirilita, sottomettendo si a loro al quale ei sono superiori sono per natura per gratia. et abbassando et auilendo la conditione loro, tanto quanto è piu ignobile et piu inferiore la donna dell'huomo. Et gittandosi uilissimamente nelle braccia et andando per soccorso al maggiore nimico che eglino habbino. Et quello che è piu andando per luce al principe delle tenebre. Di questo stato tanto dubbioso, et di questo male ~~tanto dubbioso~~ pericoloso uolendo adunque

⊕ et in questo modo considerandolo Moses che il serpente mandando della era sopra callido astuto et fraudolente animale che fusse stato creato da Dio

~~[illegible]~~ il poeta insegnarci usciva a questi ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ sempre ostinatamente in questa ~~[illegible]~~ superstitione, come noi habbiamo detto con questa fauola di Tiresia dice che che ci conuiene loro ribattere colla medesima uerga della predicatione et di ogni loro possa gli altri due serpenti cioè Cristo saluatore et redentor nro ne' quali sono auolte cioè unite insieme la natura diuina et la humana per misericordia del quale ne mancando egli mai di douerci riceuere le iniquità de peccatori quando ei chiamono et ricorrono a lui, egli rendera loro la diuina gratia per uirtu della quale di serui diuerranno di serui del demonio fratelli suoi et coheredi seco del regno del cielo et questo ha uoluto inferire il poeta; et per questa cagione è stato messo da lui parte della fauola di Tiresia in questo luogo. Seguita dopo questa il testo

Aronte è quel ch'al uentre gli s'atterga
che ne monti di Luni doue ronca
Lo Carrarese che di sotto alberga,
Hebbe di bianchi marmi la spelonca
per sua dimora, onde a guardar le stelle
e 'l mar non gli era la ueduta tronca.

~~[illegible]~~ Il poeta di sopra in questo capitolo la fauola di Anfiarao ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ a odiare questa superstitione degli incanti col timore della pena ~~[illegible]~~ et dipoi questa di Tiresia mediante la sua ~~[illegible]~~ a ~~[illegible]~~ buoni ~~a odiarla~~ per amore della uirtu. Dimostrando quanto perda di dignità l'huomo rinato figliuol di Dio mediante la acqua del santo battesimo, che questo è la differenza che ~~tiene~~ Horatio che fra rei ~~[illegible]~~ et questi fanno bene quando pure ei nol fanno per timore della pena, et questi per amore della uirtu onde disse

~~[illegible]~~ peccare mali formidine pene
Oderunt peccare boni uirtutis amore.

Et uolendo ~~mettere~~ in odio a ognuno uniuersalmente cosi empio et pericoloso superstitione, lascio andare gli esempli ~~fauolosi~~ finti et le fauole, et ~~discende~~ a ue-ri et reali come questi che posso molto piu et muouono piu il uulgo che no fanno i finti. Et il primo di chi egli fa mentione è Aronta da luni. onde dice hauendo parlato ~~[illegible]~~ di Tiresia quello che s'egli atterga al uentre cioè che apresso et accosto al uentre di esso Tiresio le sue reni è Aronta. et cosi ha a dire et s'ha a esporre il testo, non che il uentre s'egli atterga, cioè gli diuenti le reni come la ~~[illegible]~~ espone il Landino. Di questo Aronta fa mentione Lucano nelle sue Farsalia dicendo come i Romani per hauere egli fama di predire le cose future mandorono a sapere da lui quel che seguir douea della guerra la quale era in quei tempi fra Cesare et Pompeo. ma ~~che~~ sorte di arte di indouinare

egli detti sopra nō dice Lucano. Il poeta nō mostra che ci dette opera
ala Astrologia iudiciaria, cō dire che egli habitasse in luogo oue nō gli
potea essere tronca et impedita la ueduta delle stelle per cagione del
mare, perche a uoler potere uedere l'aspetto del cielo cioe [illegible]
quei segni ne quali gli Astrologi lo diuidono bisogna bisogna nō hauere
[illegible] agl'occhi impedimento alcuno che tutti la uista [illegible] dicono que
gli che danno opera ala sfera almeno per uno spatio di quaranta miglia
et questo si serue [illegible] per osseruationi quando e piena la luna [illegible]
stando di uedere l'aspetto della luna o sopra o sotto la terra [illegible]
e cosi similmente quello del sole perche essendo alhor tali corpi opposti diame
tralmente l'uno all'altro si conosce demostratiuamente che ci si ueda
l'aspetto del cielo et la metà nō si uede. Ho oltre a questo la quantita
della terra perche al cielo stellato e tanto discosto che ella apparisce
rispetto ala gran lontananza [illegible] anno punto. Et lo prouano que
gli scrittori nel secondo mostrando cō piu prouue matematiche che la
terra rispetto ala grandezza del cielo e di insensibile quantita. Et che
la uista di uno che fusse in cielo et riguardasse all'incontro a se cioe nella parte
del cielo opposita. [illegible] nō sarebbe impedita dala terra che ella
nō ui uedessi tutto il cielo. Dice adunque il poeta che questo Aronta
hebbe la sua habitatione, la quale egli chiama spelonca come si
chiamano quelle delle fiere perche egli menaua uita solitaria. La qual
cosa e piu tosto da fiere che da huomini [illegible] habitando comu
nemente gli huomini piu uolentieri in compagnia degli altri che soli:
anzi essendo tanto inclinati a uiuere insieme co gli altri [illegible]
[illegible] disse che gli huomini solitarij conuenia che fussero o bestie o
piu che huomini. La qual cosa fu detta da lui per rispetto di alcuni i quali
sono stati di tanto inclinati ala contemplatione delle cose et particular
mente delle diuine che egli no hanno fuggito per potere dare opera cō maggior
facilita a tal cose in tutto et per tutto il consortio humano. Fra bianchi
marmi ne monti di Luni. essendo quelle montagne che finiscono al mare
Tirreno et sportono sopra a quello presso a Luni di questi marmi bianchi
che noi uediamo uenire [illegible] il giorno in Firenze, questa Luni c. oppidu
mosltro fu gia una citta. percioche ella e oggi rouinata et nō appari
scono se nō certe piccole reliquie. posta in sula foce della Magra
cioe doue la Magra fiume che nasce ne monti Appennini sbocca nel

nel mare Tirreno. onde auiene a essere uno de termini della Etruria
et della Toscana. percioche i confini suoi sono secondo i Cosmografi da sette
trione i monti Apennini, dal leuante il Teuere, da ponente la magra
fiumi che nascono amendue ne essi monti apennini, et sboccono nel mar
Tirreno il quale e l'altro suo confine di uerso la parte di mezzo giorno.
Et perche ella fu questa Luni una di quelle dodici città o colonie che edi
ficò Noè, come mostrano l'Annio Viterbose in quel suo libro delle anti
chita colla testimonanza di molti historiografi antichissimi, Caldei, Egiptij
et Greci. Et Guglielmo postello in quel trattato che di fa de origine Etruria
qui in Toscana quando hauendo egli dopo il diluuio mandati i suoi figliu
oli a habitare il restante della Terra egli se ne uenne qui a habitare
la Toscana. Et perche egli ci arreco il uino. Egli fu chiamato Jano. pero
che Ja. in quella lingua armena che egli ci arreco. che [illegible] di poi fu chia
mata Etrusca, della si truouono ancora oggi qualche fragmento come in
quella Spinge che fu trouata pochi anni sono in Arezzo che e in guarda
roba di S. Ecc.za, ma nō gia chi la intenda, significa apportatore, et
in uino. ella fu chiamata Luni Jani. donde di poi che ella fu ro
uinata. et fatta delle sue spoglie Carrara, Carrara propio che uuol
dire in quella lingua Luna, fu chiamata cosi da Luni. et la prouincia
da Luni Jani conuiene al quanto corrotta Lunigiana. In questi monti
adunque doue il Carrarese pigliando uno per tutti che al borgo di sotto
per cioche Carrara e apie d'essi monti, ronca. cioe lauora et cultiua la
terra. percioche roncare si chiamaua dice Benuenuto da Imola in quel tempo
il purgare et nettare le biade dal erbaccie. la qual cosa noi chiamiamo oggi uulgar
mente sarchiare; dice il poeta che habito mentre che ci uisse questo Aronta per esser
quel luogo et solo solitudine et per essere a caualiere al mare, onde nō gli era im
pedito il poter uedere il cielo, molto a proposito a quella sua professione. Seguita dipoi
il testo

Et quella che ricuopre le mammelle
che tu nō uedi co le treccie sciolte,
et ha di la ogni pilosa pelle
Manto fu che cerco per terre molte
poscia si pose la doue nacqu'io

Ecco il quarto modo nel quale il poeta descriue questo trauolgimento del uolto
uerso le reni di questi indouini raccontando che Vir: mostrandogli Manto femmina

lo avvertj che ancora elle hanno vuolte indietro le faccie sopra le spalle co' dorsj, che le treccie et i capellj glj ricoprivano le mammelle cioè glj ci dovevano so- pra il petto et l'altre partj che la natura o per lor salvatione et difesa, come sono glj occhj o per honestà come le necessarie alla generatione, ricoprir di peli[illegible] statoj la...

Dopo la qual cosa il poeta per non mancare di osservar quel decoro cioè quej costumj che si convengono anzj son propij et peculiarj di quelle persone che sj inducono a parlare in tutte le sortj de poem[i]. la qual cosa è una delle principalj che debbe avvertire chj scrive, fa che Virgilio in su questa occasione dj ritrovarsi in luogo vicino, che fu quello da lo quale hebbe principio et origine Mantova sua patria, si distende a raccontare come tal cosa succedesse, costume tenuto proprio deglj huominj attempatj dj ragionare qualche volta delle cose et de tempj passatj et lodarglj et non sapersene qualche volta uscire, che oratio disse parlando del vecchio

Difficilis querulus laudator temporis actj

Conciosia cosa che ej giongesino moltissime volte a fastidio cosj molti ragionamentj a chi glj sta a udire. Il che glj uno sopra a modo desiderano et però il poeta per fuggire et dimostrar meglio questa loro natura fa che esso dj dicer[e] innanzj che eglj dia principio al suo ragionamento

Onde un poco mi piace che m'ascoltj

Dimostrando il piacere che glj uno hanno dj essere statj a udire et dopo questo eglj incomincia come voj vedete nel testo

Poscia che il padre suo dj vita uscio
Et venne serva la città dj Bacco
questa gran tempo per lo mondo gio
Suso [in] Italia bella giace un laco
Appie delle alpe che serra la magna
Sovra Tiralli et ha nome Benaco et quel che segue.

Incomincia come voj vedete il poeta questo suo ragionamento della origine dj Mantova dalla descrittione, del lago ~~dj Garda~~ chiamato daglj antichj Benaco et oggi vulgarmente dj Garda da una terra posta in su le sue ripe che ha nome cosj. Et questo lago dice surgere suso in Italia bella per ritrovarsj eglj più basso dj lej cioè più appresso al centro del mondo. perchè suso et giuso sono positionj di luogo et relationj et rispetti che nascono da lo essere situate et poste le cose o più appresso il cielo o più verso il centro della terra. la onde sj dice d'una medesima cosa ch'ella è più alta et ella è più bassa. ~~ella è~~ più alta per rispetto di quelle che le so' sotto di lej et più bassa per rispetto di quelle che le so' di sopra. Et per questo Vir. che era sotto la superficie della terra ~~la~~ chiama essa superficie di sopra dicendo suso. nasce uno lago

Appie dj quelle Alpe che serra la Magna sopra a Tirallj popolj chiamatj oggj cosj et anticamente Turones, Et questo lago dice esser fatto da più dj mille fontj, cioè acque che nascono et hanno origine, che così significa questa voce fonte nel mon- te Apennino fra Garda et Val Camonica la qual valle è nel Bresciano. Et dipoj stagnano cioè si fermono quando giugono in questo luogo. et fanno que- sto lago non essendo altro un lago che una quantità d'acqua che si raguna da luoghj vicinj in un basso et fermavisj, onde sj chiamono ancora cotalj ragunate d'acqua da quello star ferme, alchune volte stagni come per il contra- rio quelle che corrano da il fluire et andare fiumare o fiumj.

Luogo è nel mezzo là dove il Trentino
pastore et quel dj Brescia e 'l Veronese
~~[illegible]~~ poria se fesse quel cammino
Siede Peschiera forte et bello arnese
da fronteggiar Brescianj et Bergamaschj
onde la riva intorno più discese
Ivj convien che tutto quanto caschj
ciò che in grembo a Benaco star non può
Et fassj fiume giù pe' verdj paschj
Tosto che l'acqua a correr mette co
non più Benaco ma Mencio si chiama
fino a Governo dove cade in Po.

Dapoj che il Poeta ha descritto il lago dj Benaco et il suo principio. eglj descrive ancor ~~medesimamente~~ il fiume del Mincio et la sua origine dicendo che nel mezzo dj questo lago, nella ripa sua più bassa nel qual luogo confinano il vescovado dj Trento quel dj Brescia et quel dj Verona. onde dice che se alcun dj essi pastori o vescovi passassi dj quivj ej loro ~~[illegible]~~ segnare cioè e dare la benedittione. il che non è lecito secondo le leggj canoniche fare a alcun vescovo fuor delle diocesj et del vescovado suo. siede cioè è posto Peschiera cioè un castello ~~chiamato~~ detto cosj il quale per la fortezza sua è chiamato da luj forte arnese ~~cioè trumento~~ o cosa da usare in volere fronteggiare ~~cioè stare a petto~~ et resistere l'uno a l'altro, i Brescianj et i Bergamaschj dove ~~essendo~~ come in luogo più basso l'acque che si ragunono nel lago quello che non potessono stare et non capiono nel suono traboccono et spargendosj per que- lle campagne vi vengono fanno un fiume che subito che ej comincia a correre ~~onde ej diventa~~ fiume a co. cioè a capo et dove ej comincia eglj non si chiama più lago dj Benaco, ma fiume del Mencio et così è chiamato dipoj sempre insi- no a uno luogo ~~detto~~ Governo ove eglj mette nel Po

Non molto ha corso che ej truova una lama
nella qual sj distende et la impaluda
Et suol dj state talhora esser grama -

Havendo descritto il poeta per raccontar l'origine di Mantova sua
patria il lago di Garda, et dipoi il Mincio fiume, descrive hora
il luogo particulare dove ella è posta. Dicendo che esso fiume Mincio
non va molto in la col corso suo che egli truova una lama ~~[illegible]~~ luo
go un pochetto più basso che l'altro piano che gli è d'atorno: che così usia
mo noi chiamare certi luoghi bassi, ove per essere per tal cagione molto hu
midi, si pone per lo più perche vi increscano presto alberi et si dice poi una
lama d'albori, il qual luogo, per distendere egli ~~et allargare~~ in questo me
diante tal bassezza
le sue acque, ~~egli~~ impaluda, cioè rende ove un poco più et ove manco, ~~impo~~
co manco, molle et ove coperto ~~così con un pochetto d'acqua [illegible]~~ acqua
et dove scoperto, che così son propiamente fatte le paludi onde diventa tal
luogo uerno a esser talvolta d'estate grave, cioè ~~[illegible]~~ mal sano
risperto che quelle acque la state ribollono et gettono certi vapori putri
di, che corrompono et guastano l'aria ~~onde è pericoloso l'habitarvi~~.

Quindi passando la Vergine cruda
vide terra nel mezo del pantano
senza cultura et d'habitanti nuda
Lì per fuggire ogni consortio humano
ristette co suoi servi a far sue arti
et visse et vi lasciò suo corpo vano

Da questa palude seguita Vir. che passando Manto la quale egli
chiama vergine per esso ella fusse, perciochè egli medesimo scrive ~~nel~~ dodicesimo
libro della sua Eneide che ella hebbe due figliuoli l'uno de qua
li fu chiamato Ocno, et l'altro Mopso. Ma con ~~quella dicata~~
con la quale ei chiamo similmente vergine Pasife, ~~nella sua~~ Buco
lica cioè ironicamente. Et chiama cruda per esser stata grandissima
incantatrice. perchè in molti arti per havere a tener pratiche di de
moni et travagliare corpi di morti capelli humani et forse le
gni fuori et altre cose simili che habbino morti corpi humani
o certe sorte di animali, si rendea et si fa l'animo efferato et privo
di ogni humanità. Dice che ella vide nel mezo di quella ~~[illegible]~~
palude ~~ge~~ chiamata nel testo con questa altra voce pantano la quale
significa anchora ella luogo basso, et humido, una ~~terra~~ cioè
un poco di asciutto da habitare, ma non punto cultivata et lavora
ta, et nota al tutto di habitatori, nella quale desiderando ella di
fuggire ogni consortio et commertio humano dice che ella si fermò in
sieme co suoi servi a fare le sue arti cioè a dare opera a suoi incanti

morti a i quali ella giudicò forse tal sito esser tanto a proposito per
ritrovarsi molti et molti spiriti i quali secondo che scrive Micael
psello in quel trattato che ei fa de demoni tradotto da la lingua Greca
nella Latina da M. Marsilio Ficino, son vaghi et frequentano molto i luo
ghi humidi et padulosi. Et in questo luogo ella stette finalmente tanto
che ella vi lasciò il suo corpo vano cioè privo mediante la morte de l'anima.

Gli huomini poi che intorno erano sparti
s'accolsero in quel luogo ch'era forte
per lo pantan che havea da tutte parti.
Fer la città sovra quell'ossa morte
et per colei che il luogo prima elesse
Mantova l'appellar senza altra sorte.
Già fur le genti sue dentro più spesse
prima che la mattia da Casalodi
da Pinamonte inganno ricevesse.
~~Però t'assenno che se tu mai odi~~
~~originar la mia terra altrimenti~~
~~la verità nulla menzogna frodi~~

Dapoi che vi fu morta questa Manto dice il testo che considerando quegli
che habitavano vicini a detto luogo quanto egli fussi forte et sicuro ri
spetto al suo havere attorno da ciascuna parte pantano cioè terreno
acquoso et che non veggo a fuori su cosa alcuna si ritirorono in detto luo
go et ~~[illegible]~~ et cominciarono a edificarvi una città la qual
ei chiamarono da lei che fu la prima a eleggere ~~[illegible]~~ quel luogo per sua
habitatione Mantova, senza mettere sorte come ella dovessi essere
chiamata come usavano fare spessissime volte gli antichi. Et questa città
dice il testo che era molto più popolata che ella non era allhora, prima
che la mattia cioè semplicità et sciocchezza della famiglia de Casalodi
fusse ingannata da la astutia et sagacità di M. Pinamonte. Havea così
questa famiglia de Casalodi secondo che si legge nelle loro croniche gover
nato un gran tempo la città di Mantova della quale ella fu dipoi per opera
di alcuni popolani de quali fu capo esso M. Pinamonte cacciata astu
tamente insieme con una gran parte di cittadini che tenevano con lei.
onde ella venne a scemare di habitatori et di popolo ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ Seguita Virgilio il suo sermone diligentemente [illegible]

Però ti assenno che se tu mai odi
originar la mia terra altrimenti
la verità nulla menzogna frodi

Queste parole che fa dir qui il poeta a Virgilio mi fanno pensare che
a suo tempo fusse qualche altra opinione, ma falsa, circa la ori
gine et al principio di Mantova. ~~Et che per questo~~ Et per volerle egli spe
gnere egli dice che però se tu sentissi mai originare et dare
altro principio che questo che ho detto io a Mantova. La verità frodi
nulla menzogna: cioè non frodi et non ricuopra tale menzogna ma
sempre liberamente la verità, essendo nel modo che io t'ho detto.
Et io maestro i tuoi ragionamenti
San questo altro lettione.

Due sono i serpenti de quali si truova esser fatta particularmente mentione nelle sacre
scritture. Il primo è quello il quale tentò i primi nostri padri, il quale per la opinione
che fussi Lucifero ma trasformato di tal effigie per ordine della bontà
divina, e ecco che egli non spaventati da quello orrore che arreca naturalmente
la figura della serpe, al huomo essi, mi primi parenti, ne prestassero orecchie
alle sue parole. Et l'altro è quello il quale fu fabricato per opera di Mosè da
Dio et posto in alto sopra il legno nel deserto, di tutti quelli che morsi et
avvelenati da quei serpenti che erano a punire per punire il popolo hebreo del pe
ccato della idolatria commesso da loro eron sanati. Et questo fu tipo et fi
gura di Cristo salvator nostro, onde egli disse di se che sarebbe esaltato sopra
il legno come fu esaltato il serpente nel deserto. ~~Dico~~ Et ciascheduno di
questi due serpenti si puo dire che sia uno et che siano due animali et ogni
serpenti in se stesso. Il primo serpente si puo dire che sia uno considerandolo quel che egli
era fin inanzi al peccare cioè uno spirito et uno intelletto forse il più eccellente
che fusse mai creato da Dio da quel di Cristo in fuora. Et in questo modo considerando
dolo i sacri profeti per che così gli fu mostro da Dio, lo chiamano Lucifero
orubatur. Sigillum et signaculum Dei, et per molti altri nomi eccellentissimi.
Puossi di poi dire che ci sia due considerandolo da poi che egli cadde
nel peccato per rispetto della malignità nella quale cadde et suo intelletto.
Et in questo modo considerandolo Mosè disse che il serpente era più callido di
alcuno altro
doppio et astuto più che animale creato da Dio. Il secondo serpente si puo co
siderare ancora egli come uno et come due come uno. Questo primo di
questi serpenti o uno o due animali et aggiuntolati in homo per custione con
questi serpenti o uno o due animali et aggiuntolati i nomi per cui loro con
la potentia et sapientia loro gli indovini et gli incantatori et questo fondo in forme
il poeta sotto questa favola di Tiresia con ciascuno che ci accorgessimo di stimi et della
sapientia et della malignità del demonio in diversione et altro alcuno de molti
di Dio ovvero di mutare femmine onde dice Virgilio vedi Tiresia che mutò
quasi dicendo vedi questi che hanno mutato sé così come Tiresia

Lettione ~~ottava~~ sestima · Et io Maestro i tuoi ragionamenti
mi son sì certi et prendon sì mia fede
che gli altri mi sarien carboni spenti.
Ma dimmi della gente che procede
se tu ne vedi alcun degno di nota
che solo in ciò la mia mente risiede.
Tutti i poeti che procedono nelle loro compositioni secondo l'arte poetica supp
ongo che al poeta convenga non solamente medicare il dilettare che il giovare
onde disse dottamente Horatio: Et prodesse volunt et delectare poetae.
cercono ~~et s'ingegnano~~ per essere il dispiacere contrario al piacere et al
diletto, et si ingegnano il più che sanno di non por mai cosa alcuna
ne loro poemi, che habbia a offendere et porgere fastidio a coloro che gli
leggono. Et quando pure e' non possono farlo o per cagione della materia
che ci trattano, o delle persone che vogliono introducono nelle loro opere,
e' si ingegnano almeno di ricoprire tali cose o con figure o con colori
Rettorici, o con sali et detti arguti et piacevoli di maniera che di dieno
manco fastidio et recchino manco noia che sia possibile a chi gli legge.
Et per questa cagione hanno infra gli altri avvertimenti i poeti comici
questo che egli sono usare, quando egli occorre loro tal volta di
far parlare a qualcuno di quelle persone che egli introducono nelle
loro comedie alquanto a lungo, egli interrompono per prevenire
noia agli ascoltatori con la lunghezza di tal ragionamento et spe
sso con uno così o con una altra simile parola la qual si
soglia essere tanto più superflua che necessaria al senso et allo
sono di quel parlare che ci si conosce in manifestissimamente che ci lo
hanno fatto non necessitati da altra cosa se non per torre via alquanto
di quel fastidio che apporta seco ordinariamente la lunghezza nel favel
lare. Et di questo può vedere ciascheduno esempio più d'uno et esempio
in Terentio. Et particularmente nella prima scena della Andria
dove Terentio fa interrompere uno ragionamento che fa Simone vecchio
a Sosia per che ci contiene inserto lo argumento della comedia et alquanto
lunghetto con uno Ita est che dice Sosia suo servo che servendo che
non serve ad altro in quel contesto della oratione, se non a torre via alquanto
di quel fastidio, che potrebbe apportare agli ascoltatori la lunghezza sua.

Questo medesimo modo di procedere ha ancora usato come comico il
poeta nostro in questa sua Comedia; che così è chiamata da lui come noi
dicemo poco di sotto, et suo poema. Et particularmente in questo luogo
ove temendo egli che questo ragionamento che fa Vir. di Mantova sua patria
non havessi con la lunghezza sua infastidire gli ascoltanti, egli gli fa
dir ch'a parlare et a ragionare più di Mantova et lo prega che gli dica
più tosto se infra questi altri spiriti che seguitano dietro a questi
che egli gli haveva mostri non v'è alcuno altro degno di esser notato
et considerato. Et per che così come egli è costume de' vecchi di ragionar
volentieri delle cose passate, così è anchor lor costume di pigliar
dispiacere di non essere stati uditi, egli per che Vir. non sia da dolersi et
avvertisse per ciò lor usa artificiosissimamente questa astutia dello dire pri
ma con grandissima efficacia, tutte quel che egli ha detto per captare
tutta benivolenza apresso di lui che egli ha bisogno secondare
facilissimamente a la voglia sua. Onde dice che i tuoi ragionamenti
et tuoi discorsi gli sono sì certi cioè generano in lui tanta certezza
et prendono sì la sua fede cioè fanno inclinare la credenza sua
a acconsentire che quel che ci dice sia la verità che tutti i ragionamenti
degli altri sono appresso di lui carboni spenti cioè simili a carboni non accesi.
Proprietà della energia et della forza efficacia del qual modo del
parlare, essendo egli essendo questo uno di quei luoghi notabilissimi
ne quali si scorge la arte grandissima che ha questo poeta etc. So
pere esprimere i concetti suoi come voi ho altra volta detto et dirò
però che il proprio et particular modo con il quale acquista lo intelletto
nostro la cognitione delle cose et la scienza è che ei procede da alcu
ne cose che ei sa per proprio suo lume suo naturale chiamate pri
mi principii prime notitie, dignità et per altri nomi simili, et procedendo
con processo di tempo ci acquista cognitione et scienza di quello che
Et questo tale operatione si chiama nella lingua nostra per una voce
la qual suona nella nostra propriamente vaticinare, in luogo della
quale noi usiamo dire communemente discorrere che non vuol dire
finalmente altro che pensare et examinare et ricercar loco a loco et mu
do et con ordine della ragione et operatione della ragione cioè dello
intelletto chiamato dello intelletto quando egli intende una cosa a poco
col suo proprio lume tutta in un instante. Et ragione di poi

quando egli intende una cosa discorrendo con processo di tempo et a poco a poco.
Et per tanto quelle divine menti che noi chiamiamo vulgarmente angeli
per che le intendono come io so che io vi ho altre volte detto ma non a que
sto proposito in quel modo primo si chiamono creature intellettuali
et gli huomini per che essi ne intendono nel secondo creature ragionevoli.
Et questo è il modo proprio dello intendere del nostro intelletto. Il quale di mo
do per che et egli et la volontà nostra sono realmente et in fatto una po
tenza medesima, diversa solamente di consideratione, per ciò che
ella si chiama intelletto in quanto ella intende, et volontà in quanto
ella vuole: egli intende et acquista acuna volta la cognitione d'alcune
cose, non per che egli aggiunga con l'operatione et col discorso suo al compre
dere il modo come elle sono; ma per che ei vuole et consente et approva come volontà
che elle sieno, in quel modo che egli è detto da uno altro lume, che scorge
più là che e' sieno, che elle sono. Ne paion queste cose se bene elle non
è dimostratione, però assurde et impossibili al tutto et maximamente
a quegli che sono inclinati naturalmente a amare; conciosia cosa
che egli avvenga bene spesso nella amicitia, che ei si pone dando amo
re a uno amico, che lasciandosi cattivare lo intelletto come intelle
tto circa al sapere, dalla volontà come volontà, nello amore, che ei si
gli crede tutto quel che ei dice, senza dubitare o cercar se egli è o è impo
ssibile o no. Di questi due modi del sapere il primo si chiama cer
tezza per via di scienza; et il secondo fede per via di udito. le quali
due cose intese da voi vi faranno havere quanto habbi lo artificio
so et dottamente lodato il poeta i ragionamenti di Vir. havendogli
egli detto che egli non sono apresso di lui di tanta certezza; et compre
ndono et costringono di tal maniera la sua fede che i ragiona
menti di tutti gli altri sono apressi di lui come carboni spenti; della
qual comperatione non credo io che ei sia mai possibile trovare
stando nella materia che si parla, ne la più efficace a proposito, ne
la più efficace: non potendo egli assomigliar meglio i ragionamenti
degli altri, per non produrre in lui ne lume di certezza, ne fede di cre
dulità, che a carboni spenti ne i quali non si vede segno ne chiarezza di luce, ne caldo di fuoco
o Considerate che luogo è questo et che bella dottrina et che
dotti concetti si cavano de le parole di questo poeta andando conside
rando, et examinandole bene, Ne sia qui alcuno che si maravigli che
il poeta paia che metta qui la credulità overo fede a pari della certezza:

nō parendo che sia altro la fede secondo i filosofi che opinione, [illegible]
et nō essendo mai l'oppinione per esser fondata sopra argomenti proba
bili; senza qualche sospetto del contrario: che questa fede della quale
parla qui il poeta nō la conobbono nè conoscono i filosofi:
perchè ei camminō solamente col lume naturale, et questa
nasce da un lume che nō è naturale, o che è sopranaturale.
nō naturale è quel che nasce come io dissi di sopra per imperio della
volontà che cattiva [illegible] l'intelletto guidato da amore
a credere a semplici detti di chi ella vuole, come si legge che facevano i discepoli di Socrate a Socrate; onde nō si ricercava
infra loro per ragione o argomento alcuno aprovar le cosa dette
da lui ma bastava solamente poter dire ipse dixit. Et sopra
naturale si chiama da poi il lume divino, revelato per le sacre
scritture a tutti quelli che nō volendo habitar nelle tenebre
et nelle ombre della morte, lo hanno cerco; et si sō preparati
a riceverlo. Il qual lume è tanto certo, che Paulo da poi che ei cominciò a lasciare la sapienza humana, et a caminar cō quello chiamo la
fede et la cognitione che nasce da lui, sustanza cioè fondamento,
delle cose che noi speriamo. et di poi soggiunse che ella era argo
mento cioè pruova di quelle che nō appariscono, cioè è pruova
et cierta certa di quelle cose che nō appariscono a nostri sensi,
come fa la cognitione sensitiva di quelle che caggiono sotto
i nostri sensi; anzi molto più conciosia cosa che i nostri sensi possi
no essere molte volte per più cagioni ingannati nelle loro opera
tioni. Et Dio nō possa mancar delle promesse et delle parole
sue, revelateci da lui per mezzo delle sacre scritture, et finalmente, per haverci parlato per la bocca dello unigenito figliuol suo.
Et per tal cagione essendo domandato il poeta nō secondo che egli scri
ve nel ventiquattresimo cap.° del paradiso da S. Pietro donde egli haveva
havuta la fede, nella quale ei diceva di esser tanto chiaro che ei nō
dubitava di cosa alcuna appartenente a lei, rispose, la [illegible]

[illegible] la larga ploia
dello Spirito Santo ch'è diffusa
in su le vecchie et 'n su le nuove cuoia

È silogismo che la mi ha conchiusa
acutamente sì, che inverso d'ella
ogni dimostration mi pare ottusa.

Dimostrando come la parola di Dio scritta nelle vecchie et nelle nuove scri
tture gli sono argumento et pruova tale, et tanta certezza generono i lui delle
cose di essa fede, che ogni demostratione, cioè quel silogismo che i logici dico
no che nō patisce instantia alcuna, ma genera tanta certezza delle cose che e'
pruova nel intelletto humano che ei nō è manco chiaro di loro che ei si sia de' pri
mi principij; sarebbe che gli fussi fatto contro di lei, sarebbe ottusa onde penetrerre
bbe poco, et sarebbe apresso di lui di nessun valore. Et tanto basti per dichiara
tione di questo luogo tanto dotto, et tanto artificioso quanto noi vedete, seguita dopo [illegible]

Allor mi disse quel che da la gota
porge la barba in su le spalle brune
fu quando Grecia fu di maschi vota,
Sì ch'a pena [illegible] rimaser per le cune
Augure, et diede il punto cō Calcanta
in Aulide, a tagliar la prima fune,
Euripilo hebbe nome et così il canta
l'alta mia Tragedia in alcun loco
ben lo sai tu che la sai tutta quanta;

Ecco il sesto et ultimo modo nel quale il poeta variando modi di nominare da gli altri
descrive che coloro hanno rivolto la faccia di dietro, perciochè ripigliando egli le parole
per mostrare al nostro poeta, come egli era stato richiesto da lui quali altri che ei vede
va passare che erō degni d'esser conosciuti, gli mostra uno et dice, colui che tu vedi
che porge da la sua gota cioè manda et sparge la barba in su le spalle, il quale mo
stro così molto sagacemente sopra di quello, hebbe nome et fu chiamato Euripilo. Et
fu al tempo che Grecia rimase vota di tal sorte di maschi, che ei restarono in quella a
pena i fanciulli che erono per le cune, et per le zane, Et questo fu quando e' Greci anda
rono a Troia la qual cosa è detta dal poeta cō la licentia dicta hauria chiamato
hiperbole, perchè vi andarono solamente quelli che erono in età atta al'arme et al combattere. fu Augure et trovossi insieme cō Calcanta similmente indovino et Augure
in Aulide porto di Beotia, a tagliar la prima fune, cioè a dare il punto quando
era bene muover l'armata et lamasso che s'era fatto et ragunato quivi cō ordine
di Agamennone Re de' Greci per lo harcare a la volta di Troia. Et così il canta, et certi mentione
fa di lui l'alta mia Tragedia, cioè la mia Eneide chiamata così da lui nō perchè in
vero ella sia propiamente Tragedia, ma per la similitudine che ella ha cō quelle rispetto a la

gravità della materia, et ala altezza dello stile.

Quell'altro che ne fianchi è così poco
Michele Scotto fu, che veramente
delle magiche frodi seppe il giuoco.
Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente,
ch'havere atteso al cuoio, et alo spago,
hora vorrebbe, ma tardi si pente.

Andando dipoi seguitando Vir. di mostrare al poeta nro gli spiriti che
si vedeva alquanto più noti per fama degli altri, gli venne mostrato
infra gli altri tre i quali furon molto nominati et hebbero gran nome
in quei tempi. Il primo dequali fu uno chiamato Michele Scotto. Costui
secondo che scrive Benvenuto da Imola fu uno che dette grande opera alla
Astrologia giudiciaria, et alla Negromantia, et per mezzo di tali Arti pre
disse a Federigo Imperadore che ei morrebbe in Firenze. per la qual cosa ei non
volse quando ei passò di qua andando in Puglia passare per questa, ma se ne
andò per altra via. la dove ritrovandosi egli un giorno ammalato in un
so che piccolo terricciuolo, et intendendo che ella si chiamava Firenzuola, si
sbigottì et morissi quasi che di subito. Per via di queste medesime arti
prevedendo ancora questo Michele Scotto, che ei morrebbe d'una percossa d'
uno sasso, ma di non molto peso che gli cadrebbe in sul il capo, portava
continuamente in capo sotto la berretta una celata. Ma ritrovandosi
ei un giorno in una chiesa a veder passare il sacramento si cavò il capo
per rispetto di molte persone temendo di non esser biasimato di creder
poco se ei non faceva così, che di già si diceva di lui per bocca di molti così.
cadde un sasso non molto grande per opera d'uno campanaro che sonava
et percossegli in la testa della qual cosa sbigottendosi egli assai per pa
rergli che ei fusse di quel peso, che egli haveva preveduto, si messe
nel letto et morissi. Et però dice di lui Vir. che ei seppe veramente, cioè
per pruova come le arti magiche ingannano altrui, non havendo egli
saputo schifare il lor pericolo. Guido Bonatti. Questo fu medesima
mente uno Astrologo giudiciario che fu in quei tempi in Furlì nel tempo
che ei ne fu Signore il Conte Guido da Monte Feltro. Et tanto sti
mato dal detto conte che ei non faceva cosa alcuna senza il consiglio
suo et così durò fino a tanto che comperando un giorno il detto conte
da un contadino in piazza un paniere di pere et volendo che detto conta
dino gle portassi a casa gli fu detto da il detto contadino che lo
farebbe volentieri ma che haveva paura se ei badava molto

94

di non si immollar bene inanzi che ei tornassi a casa. Maravigliossi il Conte Gui
do perche il tempo era bellissimo grandemente di tal cosa; Et domandato il contadino
quel che lo inducessi a haver paura del piovere essendo così bel tempo. gli
fu risposto da il contadino che il suo asino quando ei lo cavò della stalla scosse
più volte l'orecchie et di più l'aggirò più volte intorno al capo la qual
cosa egli non faceva mai che il giorno non piovessi et forte, Notò il Conte
queste parole et tornato a casa chiamò Guido Bonatti et domandollo
se il giorno pioverebbe al che Guido rispose al tempo che era bellissimo
[illegible] subitamente di no. Al che soggiugnendo il conte che guardassi et considerassi
bene quel che ei diceva senza scoprirgli la cagione. Guido se n'an
dò nel suo studio et quivi ricercando tal cosa con la sua arte tornò al
conte et dissegli che ei non era per piovere in modo alcuno. Et ecco che ei non
passò molto che il tempo il quale era innanzi quietissimo cominciò a rav
[illegible] et a tonare et a balenare et ultimamente a piovere una grossi
ssima acqua. La qual cosa veggendo il Conte conobbe quello che
[illegible] che egli haveva havuta fino allhora alla Astrologia cominciando
a dire et così seguitò di fare poi sapere, che della Astrologia ne sapeva
no più gli asini che non vi attendevano che quegli che vi davano opera
Et in questo modo cominciò subito ei non volse al detto Guido Bonatti certa
provisione che egli gli dava, a tenerne tanto poco conto, et a non far più
[illegible] che ei si facevan di lui. per il che egli cominciò a sbigottirsi et finalmente
se ne morì, secondo che si disse allhora per molti di dolore. Compose questo
Guido uno libro di Astrologia ove egli insegna con grandissima facilità
fabbricare le case meglio, trovar gli ascendenti et fare infinite altre
cose. Et io lo ho veduto tradotto nella nostra lingua da un M. Franco
Sirigatti il quale ne tempi che io ero giovanetto era tenuto uno
eccellentissimo Astrologo, et teorico. Queste cose che racconta lo Imo
lese che quella pioggia fusse predetta da quello Asino, et non da
coloro che facevano professione d'Astrologia come Guido Bonatti
che parve tanto maraviglioso et notabile al conte Guido da Monte Feltro
che era Signore; non sarebbe paruta così, ancor che se ei non fussi stato
Signore fusse stato filosofo. perciochè egli haverebbe molto ben sa
puto essendo filosofo che gli animali son molto più atti et disposti a pre
sentire le differenze et le mutationi de tempi che non sono gli huomini
et la cagione è, perche havendo l'huomo lo intelletto, la ragione la fanta
sia et la cogitativa occupate sono sempre il più delle volte in intendere

fantasiare et cogitare cose piu alte che quelle che caggion sotto i sensi, et
havendo di piu aggiunti mentali operationi quasi sempre de sensi gli havemo di
sorte occupati, che ei non sentono così ogni piccola mutatione di tempo. ove
gli altri animali non havendo la potenza et cognitione loro tanto alta
quale ella è, o a exercitarsi in altri offitij che non suoi propij: sentono ogni
piccola mutatione et alteratione de tempi più che non fanno gli huomini.
Vedi Asdente da parma. Questo Asdente servate Benvenuto da Imola che fu
da parma et fu uno huomo idiota, et senza lettere. Et nella gioventù sua fu
calzolaio, ma venendo dipoi vecchio et increscendogli il lavorare, si dette a l'indovi
nare. et con tal mezzo con la sagacità dello ingegno et con la destrezza della lingua
sua, egli andò guadagnandosi il pane: benche egli non venissi mai in molta reputa
tione onde fu sempre povero. et si puo dire più tosto di lui come della
maggior parte degli altri poveri: che egli stentassi, non che ei vivessi fino a la
morte, come si dice de ricchi. Et per tal cagione dice Vir. che ei vorrebbe havere
atteso al cuoio, et alo spago, cioè al calzolaio. et pentirsene hora ma tardi, volendo
inferire che ei si doleva hora di haver lasciato il calzolaio. che ei vedeva di haver
perduto l'anima, senza haver dati molti agi et molti comodi al corpo. Dopo la
qual cosa ei racconta che Vir. gli mostrò una schiera di femmine dicendo
Vedi le triste che lasciaro l'ago
la spuola e'l fuso et fecersi indovine
fecer malie, con herbe et con imago.
Questa schiera di queste femmine triste et infelici che poste qui
sono quelle. che noi chiamiamo oggi vulgarmente maliarde
et streghe. per notitia della superstitiose et male sette delle quali è
da sapere non è altro realmente che uno inganno diabolico e da sapere
che ei fu tanta la invidia che hebbe il Demonio quando ei vedde che Dio
creò l'huomo tanto nobile, et che egli gli dette lo imperio sopra tutte le
l'altre creature, et che egli intese dipoi di piu quando l'huomo hebbe pec
cato per quelle parole che Dio disse che il seme della donna spezzerebbe
il capo del serpente che lo haveva tentato che Dio voleva ricomperarlo
che ei non restò mai non tanto occultamente ma visibilmente et palesemente
di tendere infinite lacci a i nostri passati et a i nostri nati per condurgli seco
a l'eterna damnatione: et in fra gli altri mezzi che egli cominciò a usa
re i principali furono la lussuria la Gola, et la ambitione et vana
gloria: per fargli cadere nella lussuria si condusse egli insino a pigliare
forma humana et donnesca et di femmina et usar le cose veneree

chiamandosi quegli che usavano con le donne succubi et quegli che usavano con
gli huomini incubi. che così vuole Agostino che si intenda quel passo del
Genesis Videntes filij Dei filias hominum. de quali congiugnimenti na
cquero sopra la terra i Giganti. Ne erano altro quei fauni et quei satiri
che si truovono negli antichi che davan tanta molestia a le donne. Et quelle Ninfe
Driade oreade et di altre sorti et venere et Diana che Demoni che pigliavano
quelle forme per indurre gli huomini a peccati carnali, onde trovereste che fu
tidi reputate da loro Dea marina. viso con Peleo pastore. Diana sotto nome
della luna con Endimione; et Venere con Anchise. Et che altro credete voi
che fussi similmente la mensa del Sole scritta nella vita di Apollonio Tianeo
et il convito di quello sposo uno del numero delle larve, overo Lemuri: ove furono
tutti vasi che parevano d'argento et d'oro, et che sparirono tutti in
un tratto. et l'untioni delle donne Tessaliche, gli incanti di Medea di Circe
lo essere portato Abari sop'a uno saetta, il tempio ... in Italia
le trasmutationi di proteo, i sonnifici de corpi humani in cervio a Diana;
le crudeltà usate da le Lamie ne fanciulletti a pena nati, le morti
degli animali, le tempeste, i guastamenti delle biade, gli impedimenti delle
generationi, le furie, gli spaventi, et altre infinite cose mostruose che si
truovono negli scrittori essere state procurate et fatte per arte magica, sono
inganni del Demonio insegnati agli huomini et condottigli a darsi opera
per sodisfare come noi dicemmo di sopra a loro desiderij carnali, ovveramente a
la loro ambitione per essere stimati da piu degli altri, et essere piu honorati.
Come che il Diavolo haveva acquistato mediante tali operationi tanta po
tenza che egli era chiamato ne tempi che Cristo conversò in terra prenci
pe di questo modo. et le sue parole et le sue risposte che ei dava in molte statue
che erono state fabricate sotto altri nomi in honor suo dagli huomi
ni, eron chiamate oracoli, cioè detti divini. et eron stimate che i Greci
che furon tenuti tanto savi. Et i Roman che furon reputati tanto prudenti
mandaro piu di una volta nelle cose dubbie, per saper quel che ei doveva fare
agli oracoli. la qual cosa fu tolta al tutto via come mostra Eusebio nella mor
te di Cristo. essendo sentite da piu persone nel tempo che ei morì, certe voci
in mare che dicevano che non parlerebbono et non darebbono piu risposte a persona
perche Pan Dio grande era morto. Et così è seguito di poi sempre per render manifesto
fede al mondo che il principe delle Tenebre ne era stato cacciato fuori. Tutte
queste cose che facevono i diavoli che nel mondo col favore et aiuto
degli incantatori et le incantatrici et le malefiche arti cantate

de Demonj fanno anchora oggi parte realmente et parte imaginariamente le streghe, (io dico cosi perche ej par lor far di molte cose in fatti, che elle fanno sognando o per imaginatione) et di piu anchora alcune altre. ~~come~~ noj intenderete, ma oggi questa di sferenza che quelle de la antiche facevano i loro incanti ~~et altre~~ et altre malefi cij, osseruatione di streghe alcune et ciascheduna separatamente in quel modo che le piaceua. Et le moderne hanno cosi ordini et constitutio nj, et tutte quel che elle fanno sono indotte a fare da le altre, et fa nnolo in compagnia et insieme cõ alcune altre porgendosi aiuto l'una et insegnandosi l'una a l'altra, et comunicando insieme l'una co l'altra et la cagione per la quale il Diauolo ha cosi ordinate et ridotte (che sono) in modo di religione o per meglio dire di superstitione et di imputare questo Sa bene tutti gli huomini che credeuano in Cristo [illegible] per usarle parole che usa di sotto il poeta, come che haueuano [illegible]; erano anchi [illegible] nome di salute, che eron[o] molto piu sotto posti a la podestà del Diauolo che nõ siamo noj. Si perche la podestà sua era allhor maggiore, et si perche ej nõ erano armati de Sacramen tj, et particularmente ~~come siamo noj~~ di quel del battesimo come siamo noj, la forza de quali è tanto che il Demonio nõ puo maj per qual si voglia peccato, acquistare quella podestà sopra di noj ch'ej pote ua sopra di loro. Perche anchora che noj perdiamo quando noj pecchia mo la gratia di Dio, nõ si scancella però maj in noj il carattere et il segno loro, se nõ però ~~per~~ per i peccati in Spirito Santo. La qual cosa fu figurata in Saul, il quale anchor che ej fussi dannato per essere cõ dotto in disperatione, quando ej pregò quel suo scudiere che lo amma zzassi gli fu risposto da luj che nõ uoleua mettere le manj in uno che era unto. Perciochè egli era stato unto da Samuel in Re di Israel. Questa cosa considerando il Demonio et desiderando pure di acquista re la medesima podestà sopra i fedeli che egli acquistaua anticamente sopra i Gentili che ricorreuano a luj per il consiglio et per lo aiuto suo: comin ciò a mostrar loro che nõ poteua aiutargli et seruir loro secondo il lor desiderio, se ej nõ rinnegauano prima la fede di Cristo et tutti i beneficij che potessero conferire a la salute loro i sacramenti lasciati da luj a la sua

chiesa. Et da onde incominciarono a poco a poco introdurre in questa maladetta setta questo rito che chi uuole entrarui si fa introdurre da una altra primieramente a rinnegare la fede nra, farsi una croce sotto i piedi, [illegible] i chiusi et quando si leua il sacramento rinnegarlo et rifiutare tutti i be neficij che egli hauessi causato o potessi causare da luj, di poi uedere se elle pos sono hauere una ostia consacrata, o acqua di battesimo o crisma o olio santo o qualche altro sacramento et calpestarlo, et di poi gittarlo cõ alcune pa role che elle dicono oue si dipone il peso del uentre, et di poi far certe untione nelle quali [illegible] fra l'altre cose grasso di bambino nõ battezzato et ungersi in qualche luogo segreto, et allhora sono finalmente introdotte a la presenza del il loro Lodouico che cosi chiamano, perche lo piu che le pigliano per amasio dicono loro. Delle cammino poi in quello loro ragunate a la noce di Beneuento ueruno dir loro, [illegible] nõ si truoua che elle uadino tutte in un modo medesi mo. Imperochè alcune si sono trouate essere state portate per la piu alta ragione dello aria, alcune piu presso a terra; alcune si so trouate essersi andate a lor piedi, et alcune cõ l'animo solo et nõ col corpo. Ne quali luoghi par loro trouarsi a conuiti splendidissimi, et operarsi ne piaceri di Venere cõ giouanj bellissimi. Et quiuj è insegnato far loro molte cose per offende re et nelle anime et nel corpo (et nelle sostanze) chi pare loro, almanco imaginariamente guastare bambini col forare loro sotto le dita et presso al cuore et succiare di poi loro il sangue, et medicare quei mali che elle fanno per guadagnare et molte altre cose, indiritte tutte a questo fine, di dishonorare Dio, et condur loro a la damnatione. Et questo abuso de sacramenti et rinnega mento della fede fanno piu le lombarde et le streghe (de tempi nostri) così da uno uccello del questo [illegible] fauolosamente [illegible] che [illegible] la notte i bambini che le antiche. Et per tal cagione doue anticamente si dauano a questi incanti molte persone nobili et grandi, oggi come cosa nefanda et abominevole nõ entrano [illegible] sotto sono [illegible] et donnicciuole [illegible] che per loro ogni poco di robba, o di comodo che ej cauon dal demonio [illegible] ticarselo cõ opere delle lor manj, una felicità grandissima. Et di questa cosa nõ si ha hauuto [illegible] notitia [illegible] se nõ da manco di cento anni in qua, et particularmente da tempi di Innocentio in qua. Nel qual tempo per ue nendo agli orecchi suoi come questa setta era tanto multiplicata in alcune partj

della magia et particularmente in Cologna, in Maganza et in Brabante
erano multiplicate tanto le persone di queste sette che era difficilissimo difendersi da
loro, per dette authorità fu commesso a Enrico, et Iacopo Sprenger Teologi
Germani che procurassino di spegnere al tutto così maligne et pestifere heresie
i quali chiamati in loro compagnia alcune altre persone litterate et in Teologia in fi
losofia et in ragion canonica, hebbero in processo di loro molte persone et ma
schi et femmine di cotal sette et che havono opera a così nefanda impresa
le quali examinate fedelmente et con gran diligenza da loro confessarono
haver commesse tante delle sceleratezze raccolte di sopra da noi, et di quelle che
ci è parso per honestà di tacere che di poi condannarono un numero gra
dissimo a la morte sopra delle qual cose ei fecero di poi anco un da
fedeli uno libro intitolato da loro Malleus Maleficarum autenticato non
solamente da loro ma ancora da Maximiliano Re de Romani Arciduca
d'Austria et allora conte di Fiandra in Brussel l'anno 1487, il quale adducendo
molte cose ~~[illegible]~~ che elle confessarono ne loro processi d'havere fatto, fu disputa
to et concluso da loro, tutto quello che elle havevano fatto et potevano fare realmente
et quel che pareva elle havessino fatto immaginariamente, benche ei paressi haver
lo lor fatto realmente, opera molto bella et molto dotta et confermata di poi appresso di
me da molti processi che io ho veduti di altre examinate in varij tempi et in va
rij luoghi et particularmente di due seguiti uno in Milano et una in Ploaro da
quattro o sei anni in qua, dove schiera di queste femmine incantatrici, (dice messer)
per che indubitatamente si danno più a così brutta impresa le donne
che gli huomini di questo numero per che le son più luxuriose, più vendica
tive et di manco animo di loro, onde ~~[illegible]~~ non havendo
de modi che hanno gli huomini a soccorrere et rimediare a loro appetiti ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ ricorrono a questi incanti et a queste malie. Et per che i cotal profe
ssione si cominciò primieramente dagli incanti onde il poeta le mette fra quei
gli indovini che cercono ancor loro ogni via di sapere il futuro per mezzo di incanti
et per mezzo degli incanti si passò di poi a far col aiuto del demonio le malie:
onde non si truova mai malia senza spirito, come ei si truova degli
spiritati senza havere addosso malia. Ei dice vedi le triste che lasciaro il fuso
et l'ago e 'l spuola per fuggire la fatica dello lavorare indovine, cioè incantatrici.
et di poi fecer malie con herbe et con imago cioè caratteri et altre cose che elle
usono in così fatti malefici più per che ~~[illegible]~~ ei le fa di honori Dio che per virtù
in particulare che simili cose habbino naturalmente. Et tanto basti haver detto
per questa lettione d'oggi.

Cap. Ventesimo

Lettione settima ~~XII~~ ottava

= [illegible] 97

Ma vienne homai, che già tiene il confine
D'amendue gli hemisperi, et tocca l'onda
Sotto Sibilia Caim et le spine;
Et già iernotte fu la luna tonda
Ben ten de' ricordar che non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda.
Sì mi parlava, et andavamo introcque.

Qui tempus ab uno in mille [illegible]

Grande arte, et grande eloquenza usa il poeta nostro per tutta questa
sua opera, quando egli ha a descrivere più d'una volta una co
sa medesima, in dirla con diversi modi, per tor ~~[illegible]~~
~~colla varietà~~ delle parole, et del modo del dire, dagli orecchi
degli ascoltanti quel fastidio, et quella satietà che apporta seco lo udir
replicar più volte le cose medesime, nel modo et con le parole me
desime. Et questa diligenza, usata da lui più che in alcuno
altro luogo, nella descrittione de tempi et particularmente ~~più~~ in queste
sue inferno, ove egli molto più spesso che nel purgatorio et nel paradiso di
fa mentione del tempo, et della hora nella quale egli si trovavano
diversi in mano in tal viaggio. Il che è forse da lui come io vi di
ssi altra volta a arte et pensatamente, per dimostrar che queste
cose inferiori et basse, son continuamente guidate et misurate dal
tempo.. onde non manca mai se noi avvertiremo bene mostrar che
egli sarebbe in questo viaggio dello Inferno di descrivere almeno
di sei hore in sei hore il tempo et l'hora nella quale ei si trovano
camminando, il che è forse ~~[illegible]~~ seguitando l'opi
nione degli Astrologi antichi, i quali tenevano che il tempo face
ssi ogni giorno, intendendo per giorno un giorno naturale
cioè il dì et la notte che fanno lo spatio di ventiquattro hore, nel
quale spatio gira una volta intorno il cielo stellato da levante
a ponente questo globo della terra) di sei hore in sei hore muta
tione sensibile cioè che si comprende chiaramente dagli osser
vatori con la cognitione de sensi. et particularmente nelle acque
del mare che fanno come noi vi parlammo già largamente ogni sei

Hore i sei hore quel [illegible] di fluctuare che i latini chiamano
fluxus et refluxus. et noi vulgarmente marea o crescere et scemare
Et questo volse significare Ovidio quando disse che il carro del sole
era tirato da quattro cavalli ove gli expositori [illegible] chia-
mati da lui E ove gli expositori
interpretando i loro nomi attribuiscono la prima parte del giorno
a Eoo dicendo che egli è detto cosi da l'aurora principio del di
Et la seconda che è il mezzo giorno quando sente più che in altro
tempo il calor del sole a Pyroo che ha preso tal nome dal fuoco
et la terza a , et la quarta a . Da queste consider-
ationi mosso adunque il poeta nostro osservo anchora egli il medesimo
ordine nel cammino di questo suo Inferno di descrivere di sei hore
sei hore il giorno onde descrisse la prima parte del giorno
nel quale egli si ritrovo smarrito nella selva quando disse
Tempo era nel principio del mattino
La seconda quando egli disse. Lo giorno se ne andava
La terza cioè il principio della notte quando disse et l'aere bruno
Toglieva gli animai che sono in terra
Dalle fatiche loro
Et la quarta cioè la metà della notte quando disse
Gia ogni stella cade che saliva.
Cosa che non ha mai il che non è senza mia gran maraviglia
considerato expositione alcuno che io habbia veduto. Havendo
adunque il poeta già consumato un giorno intero in questo suo viaggio
cioè il di errando per la selva et schermendo co le fiere. Et la notte
nel camminare da la porta dello Inferno insino a questo [illegible] luogo
nel quale si ritrovava hora, et volendo d[illegible] narrar
come si cominciava l'altro giorno lo descrive nel modo che voi
vedete nel testo. alla expositione del quale avanti che noi vegnia-
mo, noi havemo da avvertire che il vulgo per lo più chiama comin-
ciare il giorno come egli si comincia a veder lume mediante quello
splendore che si manda innanzi el sole co suoi raggi avanti che
apparisca et che si struggie. il qual tempo propriamente parlan-
do, si chiama aurora et vulgarmente parlando l'alba. et non

giorno per ciò che il principio del giorno propriamente parlando, et co-
si lo pigliono gli astrologi de quali è proprio il misurare i tempi
è quando il sole [illegible] apparisce fuori dello orizonte. Nien-
dimanco volendo il poeta sodisfare et al vulgo et a dotti lo de-
scrive et in un modo et nell'altro. per ciò che ci dimostro che egli
era l'hora aurora cioè poco avanti il giorno di sopra quando ci disse
et i poggi guizzo su per l'orizonte
come ci fu dimostrato a hor chiaramente da noi et hora lo de-
scrive nello altro modo cioè dimostrando che egli era già asceso
sopra il nostro orizonte dicendo
che già tiene il confine
Damendue gli emisperii; et tocca l'onda
Sotto Sibilia Caino et le spine
et già hier notte fu la luna tonda
per dichiaratione et intendimento della qual cosa voi havete a sapere
che sebene la luna ha sempre per havere il lume da lui illuminata
quella parte che lo ragguarda onde è sempre detto di lui tonda, noi che
per rispetto della veduta nostra non la veggiamo mai tale se non quando ella
gli è opposta per linea retta, per ciò che ritrovandosi noi allhora la [illegible]
in mezzo fra lei et il sole non potiamo punto di veduta della
parte sua illuminata. non la chiamiamo mai tonda o piena se non
allhora i quali termini è da noi chiamato vulgarmente la quintadecima
Et quando ella si ritruova cosi è forza che ella si levi quando il sole va
sotto, et per il contrario vadia sotto quando si leva egli. per ciò che sendo
opposti detti corpi diametralmente l'uno a l'altro, et essendo l'orizonte
il termine che divide il cielo in due parti equali che l'una è, di sopra
a noi et l'altra di sotto onde l'una si chiama hemisperio cioè la mezza
sfera nostra et l'altro hemisperio di sotto. bisogna che quando l'uno si ritruova
in su detto orizonte che ci si ritruovi anchor l'altro a riscontro di lui. Et da
tal punto in là per che la luna si muove tanto più veloce che il sole che ella
gira il cielo in circa a ventinove giorni, et il sole in circa a trecento sessanta-
cinque colle moti propri da levante a ponente ne adviene che ella si leva
di poi ogni sera più tardi che non va sotto il sole circa a quattro quinti d'hora
Come dimostra chiaramente Plinio nel secondo libro della historia naturale

al ottavo capitolo. per la qual cosa essendo ella stata tonda la notte che
divide fra il giovedì et il venerdì santo come mostro il poeta nel testo
per cioche essendo quando ei disse la luna fu tonda iernotte la mattina
del sabato santo come si cava apertamente del testo seguita che quella fusse
la notte che seguito dopo il venerdì santo et perche ei bisognio che ella si
levasse appunto al tramontar del sole ei soggiugne et ti ten'debbe ben ricordar
che non ti nocque et che donna mai di giorno faccendoti lume per la selva fonda
et spesso nella quale tu eri smarrito. Essendo stata adunque la luna tonda
la notte del giovedì santo seguita per le cose dette di sopra che questo sabato
mattina quando ella era ivi su l'orizonte nostro occidentale per passar nello
altro emisperio il sole fusse di già salito sopra lo emisperio nostro orientale
per spatio quasi di una hora. Et questo vuole inferire il poeta di-
cendo et Cain et le spine cioè la Luna, chiamandola così secondo una
opinione del vulgo d'alcuni per se semplici che dicono che quella macchia
che apparisce nella Luna è Caino che vi fu racchiuso da Dio per penitentia
dello homicidio che ei commesse di Abel suo fratello. La quale opinione tocca
ancora il poeta nel ij capitol del paradiso quando dette parlando di essa luna
Ma ditemi che son li segni bui
di questo corpo che laggiuso in terra
fan di Cain favoleggiare altrui
Il che egli ben chiama favoleggiare per cioche tale opinione cosa dicono per lo più
le donne ai bambini quando per trastullarsi quando ei veggono la luna. Per tal
cagione adunque chiama il nostro poeta la luna Caino et le spine la luna. La
quale dicendo egli per descrivere come si è detto di sopra il principio del giorno
del sabato santo et la levata del sole, che ella toccava il confine di ambe
due gli emisperii cioè era in su l'orizonte et non si potendo conservare per tali
parole se ella era in su l'orizonte di [illegible] levante o di ponente egli per fu
ggire questo equivoco, et dir più chiaramente il concetto suo, soggiugne et tocca
l'onda cioè par che si tuffi nel mare che è sotto Sibilia, la quale è una città
di Spagna chiamata anticamente Ispalis, posta fuor dello stretto di Zibilterra
et lontana da il vero ponente, cioè da il punto ove tramonta il sole nello
equinotio, circa a sei gradi. ~~onde si chiude finalmente che dante non [illegible] più~~
~~[illegible] quel luogo che [illegible] era già apparito nello [illegible] l'altro il giorno [illegible]~~
~~[illegible] dicendo [illegible] [illegible] andavano [illegible] [illegible] [illegible]~~
~~[illegible] [illegible] fatto quello [illegible] capitolo~~, dopo ~~[illegible] [illegible]~~

~~Onde si chiude finalmente che aperto era già hora[?] dopo[?] vir partendosi~~ ~~[illegible]~~
~~lo ponte che attraversa sopra lo quarto bolgia si mise seguitando~~
~~il suo cammino verso la quinta dicendo allhora che lo seguitasse onde~~
~~dante si mosse [illegible] et [illegible] maniera ragionammo [illegible] Vir.~~ Et andavamo
introcque, cioè in quel mentre per cioche non significa altro questa voce che quello che
significa appresso a latini interim. Et in questo significato si usano in firenze
ne tempi di dante ~~[illegible]~~ dove dopoi poco dicendo Benvenuto da Imola che
i fiorentini ai tempi suoi, che fu non molto dopo Dante, non lo usavano più. ma
che ella era bene in uso in Perugia. Et dopo questo ei passa a questo XX cap.
~~seguitando il poeta il parlar suo incomincia questo vigesimo~~
~~primo cap. che noi habbiamo a esporre dicendo~~
Così di ponte in ponte altro parlando
che la mia comedia cantar non cura
~~Nel quale egli descrive la quinta bolgia, nella quale ei mette che sie~~
~~no puniti nel modo che ei mostrerà di sotto i barattieri, ma avanti~~
~~che noi procediamo più oltre fa di mestieri vedere quel che intende il~~
~~poeta per barattieri et per barattaria per cioche questa voce significa~~
~~oggi una cosa molto diversa da quello che ella significava ne~~
~~tempi del poeta per cioche barattaria si chiama ne tempi nostri benche~~
~~ei non ne sia oggi alcuna in firenze, ma io mi ricordo bene essere~~
~~in firenze due et tutte a due ne luoghi publici ove stanno li contra~~
~~ri cioè uno luogo publico tenuto aperto per giucare a ogni sorte di passo~~
~~tempo, onde non occorre danari a chi vuole ire a giucarvi con [illegible]~~
opratica alcuna. Et quello che la tiene che si chiama Barattiere
tiene garzoni lumi dadi et carte, ~~faccendosi~~ pagare certo prezzo
a chiunche vi giuoca. non vi si può giucare con altre carte o dadi
che con quei del Barattiere. Et egli è tenuto quando nessuno per de
~~ssi~~ [illegible] con altre carte o dadi a rifarglieli di suo. Et si dice che
tali cose eran comportate et ordinate perche nessuno fussi ingannato
come pare che si possa fare più facilmente ne luoghi privati. Que
sto significa oggi Barattaria et questi erano chiamati ne tempi ~~[illegible]~~
del poeta Biscazze, la qual voce si usa ancora qualche volta
oggi per significare simili luoghi et particularmente ~~[illegible]~~, come noto

il Lonzone in quello [illegible] che [illegible] Dante [illegible] Bembo [illegible] il significato di cotal [illegible] conoscer [illegible] quanto ella fusse usata propriamente da il poeto quando parlando di quei che [illegible] contra a la [illegible] loro in mandarlle male [illegible]

Biscazzo et fonde la sua facultate

[illegible] biasimato [illegible] usata [illegible] non così publici come la baratteria [illegible] segretamente [illegible] in [illegible] et [illegible] che si sapessi [illegible] questo che significa [illegible] Barattieri [illegible] dal poeto significano uno abuso et uno [illegible] della iustitia et huomini che corrotti da danari o per cose equivalenti [illegible] come dice qui et bene il [illegible] quello che si dobbe fare gratis et senza prezzo, onde è diffinito da [illegible] Baratteria est corrupta et absconsa voluntas, cuiuslibet premio a iustitia [illegible] onde venendo a essere contrario a la iustitia la quale è diffinita dal Jurisconsulto Justitia est constans et firma voluntas tribuendi unicuique quod suum est, ella viene a essere fraude, et essendo fraude, i Barattieri cioè quelli che si macchiano di cotal vitio di [illegible] corrotti da danari o da altri equivalenti co loro favori [illegible] et con ogni potere loro le executione de [illegible] secondo, che finge il poeto nella quinta delle dieci bolgie nelle quali ei divide questo ottavo cerchio dello Inferno, insieme con gli altri fraudolenti nominati da lui di sopra nel capitolo undicesimo, questa bolgia volendo adunque descrivere, [illegible] in questo [illegible] lo in Comincia per appiccarlo col passato

Così di ponte in ponte altro parlando

che la mia comedia cantar non cura.

venimmo et tenavamo il colmo.

Cioè in questo mentre ragionando insieme Vir. et io come io dimostrai nel fine del capitol passato dicendo, simi parlava, et andavamo di ponte in ponte cioè dal quarto nel quinto, cose appartinenti a questa materia dello arte dello indovinare, come sarebbe quale gli huomini universalmente [illegible] di sapere il futuro, et quanti siano modi, che essi usano per sodisfare a cotal desiderio dice Lo [illegible] ma io non so già veder donde ei cavi che ei parlassimo più di questo che d'altro sono per partissi che il decoro, et l'ordine della materia ricercassi così, le quali non volendo

essi si stessi ciaschedun come [illegible] dice che la mia Comedia cioè questo suo poema non cura cantare, cioè scrivere. Questo chiamare qui il poeto questo suo poema Comedia, ha dato una grande occasione di biasimarlo a alcuni [illegible] moderni, et a alcuni altri più litterati che giuditiosi che non andando punto più oltre con lo intendere che e' si facessino col leggere si son persuasi che ei non si possa far componimento se non secondo l'ordine che hanno tenuto ne loro i Greci, o che scrisse Aristotele nella sua poetica, o per me dire in questa parte di quello che si truova oggi in essere onde dicono, et hanno detto molte cose circa a tal cosa contro di lui a le quali tutte è stato risposto da noi in quei preamboli, che io feci, et gli può vedere ciascun che vuole nella mia prima lettura innanzi che io cominciassi a esporre il testo. io dico non per che molte di quelle ragioni che io adduco in quel luogo in difesa di quel che ei dicono contro a di lui, non so mie, ma son d'huomini molto più dotti et più exercitati et giuditiosi di me nelle cose de poeti, et particularmente ne poeti greci de quali io non ho veduti per non intender la lingua greca se non quei pochi che esso Latini o vulgari, come io ho fatto ancor medesimo molte delle cose di Aristotile. ma io vi vo solamente dire oggi per scienza [illegible] cose [illegible] quel che io vi dissi allhora per opinione. Considerando io come [illegible] che questo poema di Dante se bene egli lo chiama comedia non è veramente comedia di alcuna sorte di quelle tre che [illegible] esser le comedie cioè ne di quelle antiche che si usavano al tempo di Eupoli; ne delle mezzane de tempi di Aristofane et di Cratino. ne delle ultime de tempi di Plauto et di Terentio, ma è piuttosto un poema eroico, mescolato alquanto col Satirico, dissi in quel luogo per scusarlo come la è [illegible] che questo non era stato in quei tempi uno errore di quella importanza che ei sarebbe oggi, conciosia cosa che non essendo pervenuta anchora in Italia molta notitia delle cose de greci ne credo io punto della poesia non si essendo veduta sino si può dire ne tempi nostri la poetica d'Aristotile senza la quale non si può haver la perfetta cognitione, delle diversità de poemi, non si poteva procedere nel comporre con quella arte et con quella felicità che si può oggi. Et sogiunsi a questa che gli huomini come si ritrae chi ben considera le compositioni di quei tempi havendo solamente una certa cognitione generale della comedia che elle cominciano [illegible], et finiscono in quiete et in allegrezza chiamavano comedia ogni poema che havessi questa conditione. La onde essendo tale

questo di Dante p̃ haverlo principiato con suo [illegible] et fine a paradiso egli la chiamò così. Hora dirò questo che io in dissi alhora per oppinione [illegible] da me per scienza et la cagione è per essere venuta modernamente [illegible] [illegible] sono per opera [illegible] della buona memoria di [illegible] [illegible] cittadino fiorentino molto amatore nostro che egli fu trovato della vita una epistola la quale il nostro poeta scrisse in lingua latina al signore Gran Cane della Scala Vicario generale del principato di Vinezia [illegible] presentandogli la terza cantica di questo suo poema cioè il paradiso, nella quale trattando egli di alcune cose mediante le quali si rendesse come giova facilita da quegli che lo osservarono la intentione sua et infra le altre per qual cagione egli dessi a questo suo opera titolo di Comedia. Et havendo mostro che la Comedia è differente da la Tragedia nella materia, conciosia cosa che la Tragedia è nel principio maraviglosa et quieta, et nel fine fetida et orribile (che questo sono le sue parole) Et la Comedia comincia con asperità di qualche cosa, ma la sua materia per termina prosperamente. Soggiugnendo che da questo hanno preso alcuni dettatori consuetudine di dire nelle loro salutationi in luogo di salute, Tragicum principium, et comicum finem. Similmente sono anchor diversi altri a dissi le Comedie nel modo del parlare per cioche il parlar della Tragedia è alto et gonfiato; et quel della commedia è rimesso et humile, onde soggiugne Et per hoc patet quod comedia dicitur presens opus. Nam si ad materiam aspiciamus, a principio horribilis et fetida est, quia Infernus, in fine prospera desiderabilis et grata, quia paradisus. Ad modum loquendi, remissus est modus et humilis, quia locutio vulgaris, in qua et muliercule communicant, et sic patet quia comedia dicitur. Taccio adunque una moltitudine di quegli che da lor non in uno figura anchor che ella sia bellissima; ogni minimo [illegible] anchor che ci non guasti la figura [illegible] non esser della [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] alieno et [illegible], che Dante per la povertà di quei tempi che non havevan come io dissi quella perfetta cognitione de poeti et della poesia che hanno oggi noi non poté non saper più la che ci si sa possi accidentalmente, ma egli andò ben tanto innanzi col suo por suo naturale, et co la bontà et acutezza dello ingegno suo che ci fece questo suo poema sono co le regole [illegible] degli altri poeti, co le sue, tale che di tre gran literati et exercitati che noi habbiamo oggi nella città nostra nelle cose de Greci: Due ne lo tengono punto inferiore a Homero il quale tiene come noi potete sapere il primo luogo infra i poeti; et l'altro lo prepone a lui tanto, che egli usa dire che non dubita punto che se Aristotile havesse veduto Dante, come ci vedde Homero, che egli harebbe fatta la sua poetica secondo Dante et non secondo Homero. Ne su

alcuno che si persuada, che ci non si possa non che equiparare trapassare nelle cose che possono farsi gli huomini come huomini gli antichi, perciò se prima non si potessi equipararsegli, bisognerebbe dire che la spetie fussi peggiorata, et se ei non si potessi trapassargli, che la esperienza non insegnassi et non giovassi agli huomini, se non insino a un certo termine. Egli è ben vero che ci non si siamo operare a pari degli antichi in quanto a ritrovare le scienze, l'arti et lo essere inventori di tante cose, quanto sono stati egli: ma questo è un difetto che non nasce dagli ingegni moderni, ma nasce da esser cose delle quali è in infinito maggiore il numero di quelle che si son ritrovate, che di quelle che restono a trovarsi et questo cono[sce]ranno chiarissimamente ognuno che considererà quante poche cose ne ci no ogni [illegible] agli huomini: Et così è anchor similmente vero che in alcune parte che ci siano stati huomini che habbino preso il primo luogo cioè siano stati tanto eccellenti che ei non si possa trapassargli, come io credo certamente che possa dirsi della filosofia naturale d'Aristotile onde è nato che chi inchè hanno luito di sua parte et uscire della via sua come Alberto magno è lasciato addietro et non è seguitato o da pochi, come è avvenuto a Albertomagno del quale se bene ei fu un valentissimo huomo è fatto per al conto pochissima stima. Niente di meno chi considererà bene i tempi moderni, vedrà che che ei non hanno [illegible] [illegible] havere hanno [illegible] le loro parte degli inventori di cose bellissime, come sono stati gli occhiali, le artiglierie, le stampe et molte altre cose. Et considerato dipoi quanto molte delle quali di quelle furono inventori gli antichi sieno state accresciute da moderni non mancherò di lodare anchora i moderni. et in questo di [illegible] La Architettura ove noi troveremo che ei non hebbono mai tanto animo gli antichi di andare tanto in alto co loro edifitij, quanto hebbe Filippo di Ser Brunellesco nella cupola. Et troverremo che Michelagnolo have fatti molti molti nello ornare i suoi edifitij che non so secondo gli ordini degli antichi. et nientedimanco non so manco belli, et non hanno manco gratia de loro. Siche ei non è maraviglia se il poeta nostro ha fatto anchor egli un poema non secondo gli ordini degli antichi, che ha similmente anchor egli non manco arte et non manco bellezza de loro. Dirà adunque il Mesto tornando a la

espositione di q[ue]llo, che uennero essi et Vir. ragionando, siemo come egli [ci]
[h]a mostro nel altro capitolo di ponte in ponte insino a tanto, che ei tennero il
colmo, cioè arrivarono in su il mezzo, di quello che passa sopra la qui[n]
ta Bolgia, oue fermandosi per uedere il suo fondo, chiamato da lui fessura
cioè cocavità, et udire gli vani pianti et lamenti che facevano in uano
i peccatori di quella, dice che la uide mirabilmente oscura, cioè oltramo
do nera et tenebrosa. Et questo sì è perchè ei mostra che ella sia pro
fonda, et che continuamente bolli
ne fino alle sponde degli argini di pece strutta et che continouamente bolli
La qual pece è come voi sapete nerissima. et in questa pece così bolli
ente dice il poeta che son puniti i barattieri et rivenditori che non so co
che altro nome più a proposito chiamarmegli della giustitia. Et nes
suno de quali non cavano mai grandissime uolte fuori di q[ue]lla il capo.
perchè su per gli argini di detta bolgia uanno continouamente attorno attor
no una moltitudine di Demonii che gli feriscono et gli rispingono
sotto quella crudelissimamente con aconi, forconi, graffi, et altri simili strumen
ti che eglino hanno in mano. Et questa pena dice il Giambullari che signi
ficano moralmente questo. La pece che è una viscosità oscura
corrosiva, cavata et tenace per forza di fuoco de pini uecchi, significa la voglia corrosiva
cioè colata di più chesi, o pure de loro, di far danari, causata da i lor desiderii in
fiammati, et acceso d'avaritia, onde la corrosione delle facultà di chi
chi conversa con loro. et tenace perchè non mai cosa alcuna a chi di dimostra con
loro. Et lo essere graffiati et lacerati da Demoni quando
eglino escono punto fuori di quella significano i bisogni che essi
loro universalmente, da poi che ei non hanno più bisogno di
loro da ciascheduno che gli uede. Questa bolgia così piena di pece bollente
uolendo adunque descriuere la prima cosa il poeta dice.

Quale nello Arsanà de Vinitiani
bolle lo inuerno la tenace pece,
a rimpalmare i legni loro non sani
~~Tal non per fuoco ma per divina arte~~
Bollia laggiuso una pegola spessa
che inviscava la ripa d'ogni parte.
~~I uedea lei ma non uedea in essa~~
~~ma che le bolle che 'l bollor levava~~
~~et gonfiar tutta et riseder compressa.~~

Con la qual comparatione ei può propiamente mettere a la mente de lettori come stia questa bolgia
piena di pece che bolle non per calor di fuoco che si truova in luogo alcuno di quello; ma per ordine

della Justitia divina, come se ei la ponessi lor dipinta realmente dipinta con le parole con
colori innanzi a gli occhi. Ma perchè ei bastavano ad exprimere questo concetto solo
questi primi tre uersi, ne quali il poeta propone la comparatione dicendo.
Quale nello Arsanà de Vinitiani
bolle lo inuerno la tenace pece
a rimpalmare i legni loro non sani
Et quegli altri tre ~~che~~ oue ~~applicando~~ assomigliando egli ~~lo Arsanale~~ la pegola di detto Ar
sanà a questa ~~bolgia~~ di questa bolgia dice.
Tal non per fuoco ma per divina arte
bollia laggiuso una pegola spessa
Sanza questi, che il poeta interpone ~~infra li uni et gli altri~~ in mezzo di loro dicendo
che navicar non ponno, et in quella vece
chi fa suo legno nuovo, et chi ristoppa
le coste, a quel che più viaggio fece.
Chi ribatte da proda, et chi da poppa,
altri fa remi, et altri volge sarte,
chi terzeruolo, et chi timon rintoppa.
Bernardino da Jmola che considerò sempre diligentissimamente ogni parola del testo, dice
che il poeta volle hauessi per mostrare in un medesimo tempo con la comparatione di qu[el]
Arsanà come fusse ripieno di pece che bollina questa bolgia. Et quel che fussi [...]
pur che coso si[...] [...] Barattiere et barattare la iustitia. Et io per avvi
vaggiate la osservatione et diligenza di q[ue]sto huomo ui recitarei le parole sue medesime
tradotte da me ad litteram perciochè il comento suo, è come io vi ho detto altre uolte latino,
» Lettore considera la marauigliosa fantasia di questo authore il quale descrisse con
» somma diligenza quel luogho che bene spesso egli haueua notato in Venetia et
» con quello ci expresse intanto il generale et universale uitio della Baratteria. Poni
» adunque per lo Arsanale qualunche corte o di Republica o di Signore. ma molto meglio
» quella del papa. La pece bollente nello Arsanà, la stessa Baratteria, che sommamente
» ui bolle dentro nel tempo della vernata, cioè nelle auuersità. perchè al'hora som
» mamente i Barattieri si affaticono di farsi luogo. perchè hanno il uento contrario et non
» possono prosperamente navicare. Et sì come nello Arsanà sono tante et così varie
» opere et essercitii degli huomini. così anche sono nella corte studii et ufici diuersi
» di varie persone, che tutte non dimeno dal maggiore al minore, ciascuna secondo
» sollecitamente si argomentano di Barattare. Ben finge adunque lo authore che al
» cuno fa il legno di nuovo, perchè nuovamente si procaccia con grande arte di entrare in
» corte, o hauere qualche buono ufitio col quale ei possa poi navicare. Altri si
sforza di rifare o di raccociare lo invecchiato legno, pieno di fessi et di sdrucitij

accio che ei non sia ingiottito da le acque. Et nella Corte qualchuno invecchiato gia per [illegible] uscito, trovandosi sforacchiato et conquassato da le bugie et da le invidie [illegible] ne li scogli degli huomini cattivi cioe nelle invidie et nel biasmo si ingegna di [illegible] i buchi, con la stoppa cioe con ricchezza et con doni, et si sforza con molte altre [illegible] ricoprirsi et difendersi, accioche lo rispetto [illegible] per qualche fessura [illegible] et lo faccia mal capitare et nello honore et nello [illegible]. Ben dice ancora che altro ribatte da la prora, et altro da la poppa, per che alcuno e che [illegible] al bisogno et alcuno che lo fa poi riparandosi et riarmandosi per fas et nefas, et entrando [illegible] per l'altra porta et alcuno altro per lo sportello del soccorso. Fa vedi uno altro per che ei vuol navicare [illegible] piu sicuro, non si arrischiando a pelaghi cupi, per che o non si cura, o non puo nel consiglio segreto. Uno altro [illegible] le funi, cioe ordina i lacciuoli, et le frodi con quali inganni, et preda la gente, significando la corda la frode come di sopra fu visto nel chiamare Gerione. Altri fanno diverse vele per che vole[n]do qualchuno allargarsi in corte, distende la vela bene, cioe opre et dispone lo ingegno a pigliare vento assai, che e il favore o del proprio signore o de popoli. Altri [illegible] poco si contenta procaccio la vela piccola: et uno altro vuole aiutarsi con [illegible]. Farmosi ancora molte altre cose nello Arsenale che [illegible] si [illegible] sino a qui expone benvenuto di questa comparatione dello Arsenale de [illegible], et di quegli che vi lavoro dentro per darci ad intendere che cosa sia [illegible] della Justitia, et le corti nelle quali ella habita et si [illegible] principalmente [illegible] a qui s'anno ancor similmente la lettion [illegible]

[illegible]
Io vedea lei, ma non vedea in essa
mai che le bolle che 'l bollor levava,
e gonfiar tutta, e riseder compressa.
Mentr' io là giù fisamente mirava,
lo Duca mio, et quel che segue.

Tutte le virtu morali arrecono universalmente qualche perfettione all'huomo et massime come animal civile cioe ordinato et inclinato a vivere in compagnia degli altri, et questo avviene per che ciascuna delle sopradette virtu morali raffrena et ritiene qualchuno di quegli affetti [illegible] et di quelle passioni che nascono in lui o per natura o per elettione, in quella mediocrita nella quale [illegible] [illegible] egli e chiamato habito virtuoso. Et subito che ei non esce o verso il poco, o verso il troppo, si chiama vitioso. per cioche egli avviene propriamente all'huomo, quel che avviene alo elemento della terra, et questo fu forse una di quelle cagioni per la quale gli antichi lo chiamavano [illegible] (picciolo) La terra come voi sapete e di natura di produrre, et [illegible] se ella non e coltivata et seminata degli arbori che ella produce per se stessa [illegible] so potati et custoditi, ella produce et genera il piu frutti salvatichi et nocivi. Cosi essendo ancora similmente l'huomo capace di disciplina per natura, et generativo di affetti et di passioni le quali producono poi frutti di varie operationi se ei non so seminati in lui concetti et cognitioni virtuose et salutifere. o non so corretti, et guidati dalla prudenza gli affetti che nascono naturalmente in lui ei producono [illegible] spesse frutti di operationi [illegible] et nocivi et a lui et agli altri, la onde trapassa l'huomo in furore. per cioche dove l'huomo e nato come dice Platone, per giovare et aiutare a l'altro huomo. Et per tal cagione e stato fatto da la natura come io dissi di sopra animale sociabile et che ama di vivere i[n]sieme co' quei della sua specie questo nocendo loro desidera solamente la conversatione loro per [illegible] suoi propri onde diventa tanto insopportabile che egli e fuggito et odiato da ciaschuno. Ma che dico io che ei trapassa in natura di fiera che diventa tanto peggio di ciaschuno altro animale salvatico et crudo quanto e uno [illegible] quando egli e buono, miglior et piu [illegible] [illegible] animale utile et domestico che si ritruovi nel mondo.

p cio che ei puo molto piu nuocere et [illegible] modi da offendere gli altri huomini uno huomo reo p cagione della prudentia che egli ha che no puo nessuno altro animale, et sia qual si voglia o p mezzo di volere o di forza o di inganni, o di qual si voglia altro mezzo. La onde disse Aristotele nel principio della sua poetica che ei no si puo ritrovare arme che possin nuocere et offendere piu che quelle che sono administrate et governate da la prudentia et il poeta nro poco di sotto.
Che dove l'argomento della mente
S'aggiugne al mal volere et a la possa.
nessun riparo vi puo far la gente.
Di questi desiderij i quali sono come io ho detto naturali al huomo, come sono p gratia di essempio desiderare di sapere di vincere et simili sono [illegible] fra gli altri in lui uno, che se ei no è ben misurato da lui col freno della ragione [illegible] della giustitia conduce altrui a commettere ogni inganno et ogni sceleratezza. Et questo è quel del havere, la onde ben disse di lui Virgilio nella sua Eneide, Quid no mortalia pectora cogis, auri sacra fames, et il poeta lo dimostra tacitamente p tutto questo suo inferno p cio che altro che l'appetito disordinato del havere ei conduce gli avari, avendo si quietar mai ma a pesare [illegible] et cercar sempre di ragunare danari, che altro induce i violenti contro al prossimo a le rapine et a le usurpationi, i simoniaci a profanar le cose sacre, che altro gli alchimisti a adulterare i metalli, et a falsar le monete. Et di questo vitio della avaritia et storcere la iustitia et ancor similmente padre lo sfrenato et ingusto appetito del havere, inducendo gli huomini et particularmente quei che stanno p le corti a vivere facendo attenti a quelle, a far baratteria della iustitia cioè a far vendite et compere, et come usiamo dire volgarmente noi a far bottega di quelle
coso cose che si debbono fare p offitio nro propio senza prezzo o di sdegno o a levar di casa o danari o altre cose equivalente a questi. Et qui son tutte quelle cose che dispone et vuole la Justitia no essendo altro l'offitio suo che dare a ciascuno quel che si gli conviene et è suo. Et nel tempo del poeta era molto piena la corte di cotali huomini, i quali no solamente truffavano et ingannavano quelli che ricorrono a esse corti p cagione di lite et daltre cose, acciochè elle sien [illegible] di fare da procuratori, disputate da gli avvocati, et decise da giudici ma ingannavano
Et di piu occupavano gli uffitij publici administratori di iustitia et i famigli de signori et de Governatori

della corte [illegible] solo p guadagnare danari

Come p [illegible] di premij giudici gli avvocati, i procuratori, p quando ei possono [illegible] a loro stessi con tanti varij et diversi modi che egli è impossibile difendersi dale baratterie ingiuste loro. Et questa confusione che regna p cagion loro messa così ha voluto significare il poeta con la comparatione delle varietà degli offitij che si veggono fare nello Arsana de Venetiani, secondo questa espositione di Bernardino da [illegible] [illegible] nella lettione passata che p tal cagione vi fece [illegible] le parole sue propie. Et col fingere che questi demonij che son [illegible] cotesti disse di sopra [illegible] da questo fiume arte che fu ancor bollire senza fuoco questa pegola [illegible] tormentare gli barattieri, ripignendo sotto quella con oncini et con graffi che gli trafiggono crudelmente [illegible] che di loro cava piu fuora o la testa, o qual si voglia altro membro; ingannino ancora et si facciano fra loro le baratterie, et gli inganni che voi sentirete di sotto, seguitando et mostrando che come noi usiamo dire p proverbio vulgar [illegible] l'un Diavolo communemente gastiga l'altro. [illegible] [illegible] della [illegible] cose [illegible] favolosamente p tal cagione da [illegible] [illegible] di questo canto, et tutto questo altro [illegible] [illegible] [illegible] a alcuni che il poeta habbia fatto due cose che paiono che sieno al quanto indegne di quella grandezza et di tale dottrina che egli ha [illegible] [illegible] [illegible] considerare bene quanto sieno nocivi et dannosi questi barattieri et corrottori della Justitia al [illegible] della conversatione humana, et della vita civile [illegible] [illegible] fatto bene a osservare sotto [illegible] di questa favola acciò che [illegible] [illegible] piu facilmente [illegible] et la dipoi l'altre [illegible] p maggior [illegible] di tempo la lor natura no dire così [illegible] [illegible] ancor la seconda, ei considerare [illegible] [illegible] le [illegible] [illegible] alte di mediocri et basse [illegible],
La onde [illegible] no possono apparir tutte p la diversità della loro natura [illegible] grado di bellezza suppremo elle fanno ancor tor
brutto ~~bello~~ uno poema quando elle son dette [illegible] [illegible] no al decoro loro, p che fanno quello ufitio che fanno le consonanze in [illegible] nella musica et le vivande [illegible] manca delicate piu communi.
[illegible]
[illegible] che ei par loro che ei ci habbia p dire troppo tempo et habbia parlato troppo a lungo, et la seconda che ei si sia troppo abbassato [illegible]

che quelle fanno apparer parer piu grate le persone per sfaccia a gli
occhi, et queste per migliori dipoi i cibi piu pretiosi al gusto esser
fussero tali grata la bellezza che nasce dalla variata delle cose
poste con qualche ordine apresso l'una dell'altra ... que
sta che nasce da la bellezza stessa di esse cose. ... questo credi io il
... il poeta dalla sorte de il poeta che ... tra
ttar varie cose, che ... quando ... di fare ... que
capitoli passati et quando a ... di fare questi ... ubson
et ... havere detto nel ... sua circa ... tornia ...
a la expositione del testo oue describendo il poeta il bollire della pece
di questa quinta bolgia dice con grande arte che non vedeva in lei se
non che le bolle cioe sono le bolle modo di parlare che ... a quei
tempi et si usa anchora oggi in lombardia. che il bollore levava
cioe ... et gonfiava tutta et risedere cioe abbassarsi compressa
et restringendosi in se medesimamente tutta: oue egli exprime
maravigliosissimamente et describe il modo del bollire delle cose
grosse et viscose come e la pece, che non permettendo la grossezza et la visco
sita loro che l'umido stacciato da il caldo possa exalare liberamente per quelle
come egli fa nella acqua et per tutte le cose humide che non tengono del
viscoso, rigonfiano et sollevansi tutte in se ... tanto che spezza
ndosi quelle in qualche parte piu debole per rispetto del impeto del vapo
re et dandogli exito tutto il restante che era prima gonfiato cade in se
me abasso. La qual cosa mentre che egli stava ammirando ... forse
per veder se nessun di quelli che vi eran dentro si scoprivano dice che virgilio
tirandolo da il luogo oue egli era verso se gli disse guarda guarda; la
qual parola cosi proferita nella ... lingua e uno avvertire uno da
qualche che si habbia cura da qualche pericolo et da qualche cosa che
non riguardando egli gli potrebbe nocere et offenderlo.

Allhor mi volsi come l'huom che tarda
di veder quel che gli convien fuggire
et cui paura subita sgagliarda,
che per veder non indugia il partire

Egli non e huomo alcuno; che ... naturalmente ciaschuno,
et a la conservatione del suo essere; che quando gli sopragiugne qualche pericolo alla
improvvista, o gli sia spaventosamente detto che si cansi, che non perda di subito quasi

l'animo et le forze et non si dia a fuggire senza guardar piu oltre come mostra qui
il poeta che ambedue a lui s'intendesi tirare da vir. et dire guarda guarda, onde dice che
si volse come huomo che tarda cioe indugia a vedere quel che gli conviene fuggire
et cui. questo cui e posto qui dal poeta figuratamente per il quale in caso accusativo et il suo
nominativo e, subita paura et il verbo e spoglia sgagliarda cioe spoglia et toglie gli
la gagliardia sua. la qual cosa aviene per che ricorrendo il sangue come si e dichiarato
detto nelle paure al cuore, l'altre membra rimanendo prive di sangue per dono il lor vigore
et sono assalite da un certo che di debolezza. questo accidente mostra il poeta nel testo
che nascessi per che in quel punto che fu la mattina del sabato santo del anno 1300 mori a
lucca di morte subitana un Martino Bottaio al hora uno degli antiani di lucca che cosi
chiamavano al hora a lucchesi i loro priori. Et essendo per hora molto infame del peccato che
si punisce in questa bolgia, il poeta finge che egli fusse portato in quello stante laggiu in questa
pegola da uno Diavolo nero, molto fiero negli atti et nello aspetto, con pie leggeri.
et con l'ale aperte, il quale lo haveva sopra gli homeri et lo portava tenendo i piedi suoi
ghermiti cioe ferm con le sue unghie per cioche ghermire chiamiamo noi propiamente
quel ferire et strignere et tenere che fanno gli uccelli rapaci con le loro unghie la preda.
Le quali qualita di questo Diavolo mostra Benvenuto da Imola che significano tutte ...
barattieri, et ciascuno notitia de loro costumi et de loro ingannni dicendo che il color nero
significa il modo segreto col quale ei procedono in cotal vitio. Le ali aperte la esser sempre disposti et
facili a fare ogni cosa anchor che enorme per danari. Le mani et i piedi unghiati la loro rapacita
et ... discorrendo. Et quando ei giunse in sul ponte oue erano i nostri poeti dice che egli di
sse di quivi a quei Demonij che erono giu in su le sponde della Bolgia chiamandogli
tutti Malebranche per havere tutti le ugne curvate da rapire et tenere

Ecco un degli antiani di Santa Zita
mettetel dentro ch'io torno per anche
A quella ... ben fornita
ciascun v'e barattier fuor che Bonturo
...

Denominando lucca da una Donna chiamata Zita la quale fu di molti santi costumi
et fece molti miracoli in vita et in morte. Et il corpo suo e tenuto da loro nella chiesa di S. Frediano
con grandissima veneratione onde fu propio il dir cosi d'uno lucchese come sarebbe a dire di
uno fiorentino ecco uno di quelli di S. Zanobi. Al quale soggiugnendo io torno per anche a quella
terra che ne fornita bene cioe ne e copiosa percioche ei vi son tutti barattieri fuori che Bonturo
oue Benvenuto da Jmola dice che ei non intende dello universale, ma solamente di quegli che go
vernavano in quei tempi le cose del comune i quali ei dice che barattavano
et imbolavano tutti quello come si dice vulgarmente a bracciate fuori che Bonturo. Que

Sto Bonturo secondo che scrisse Fran.co da Buti fu un cittadino Luchese della famiglia de Dati il quale governava in quei tempi et guidava in quei tempi come ei voleva tutto il comune di Lucca dando gli ufitij et privandone chi pareva et piaceva a lui onde di lui lo Imolese che egli et altri che travagliavano le cose del commune erano Barattieri; egli era arcibarattiere. Et fu deputato da Lucca da papa Bonifatio andando detto Bonturo a Roma a lui trovandosi iudi seco et pigliandolo et tirandolo disse io muovo mezza Lucca. La onde dicendo con questa figura, chiamata da i Rettorici Diminutione, per che dice assai meno di quello che ei vuole che si intenda che in Lucca era Barattiere ognuno fuori che Bonturo che era il principale, vuole significare che tutti vi erano Barattieri et lo dimostra dipoi più largamente dicendo che ei vi si faceva per danari no, ita cioè si onde poteva bendire che le cose andassero male secondo Cicerone, dicendo egli nel secondo libro degli offitij queste parole, Male se res habet, cum id quod virtute effici debet pecunia attentatur.

Laggiù il Butto et per lo scoglio duro
si volse, et non fu mai Mastin sciolto
con tanta fretta a seguitar lo furto
Quei si tuffo, et tornò su col volto
Ma i Demon che del ponte havean coperchio
gridar qui non ha luogo il santo volto
Qui si nuota altrimenti che nel Serchio
però se tu non vuoi de nostri graffi
non far sovra la pegola soverchio.
Poi l'addentar con più di cento raffi
disser coverto, conuien che tu balli,
sì che se puoi nascosamente accaffi.
Non altrimenti i cuochi i loro vassalli
fanno attuffare in mezzo la caldaia
La carne con gli uncin per che non galli

Seguita il poeta di raccontare come quel Demonio butto et gittò Bonturo di su il ponte in quella pece et dipoi si rivolse indietro et cominciò a correre di maniera che ei non fu mai Mastino sciolto et spedito che seguitassi con tanta fretta il ladro. Mastini sono certi cani grandi che tengono i pecorai nelle maremme per guardia delle pecore, o i alcuni contadini per guardia del podere. Il costume de quali è non lasciare accostare persona al branco delle pecore, o a la ca..., et mordono ciascheduno da i padroni in qui che ei sia non seguitare et mordono ... conosci in fuori et però il poeta facendo mentione di cani mastini dice a seguitare il ladro, come egli harebbe detto la lepre se egli havessi no

minato altri. Ritrovandosi adunque questo Martino bottaio gittato da quel Diavolo così gittato in quella bollente ritornò subitamente come fa chi cade nella acqua col volto a galla. Ma quei Demoni che havevano coperto del ponte, cioè erano sopra del ponte gridarono qui non ha luogo il Santo volto. Tutti gli espositori che io ho visti intendono in questo luogo per il Santo volto quella immagine del volto di Cristo che è in Lucca nella chiesa di S. martino riferendosi a Benvenuto da Imola il quale scrive havere trovato che detto volto Santo fu uno ritratto della faccia di Cristo al naturale fatto fare poi che ei fu morto da Nicodemo et lo serbò di poi da lui a la sua morte a uno chiamato Isacar il quale per ordine di quelli et pervenne nelle mani di uno chiamato Salatha huomo cristianissimo. Al tempo del quale andando a visitare il Santo Sepolcro uno Santissimo vescovo chiamato Gualfredo gli apparse lo angelo et riuelogli come questo volto Santo. Andò adunque Gualfredo ritrovando ... ... che egli ... delle mani. Et deliberando di portarlo in luogo que ... Saitti ... nascosamente Come si faceva quivi per ... ... giudei et degli infedeli lo condusse al lito della città di Joppe et quivi trovando per dispensatione divina una nave fornita senza padrone vi lo pose dentro ... et la nave et senza ... di vele et di remi camminò ... arrivò nel porto di Luni presso a Lucca. Sopra della quale veggendola ... quivi così senza essere ... da persona alcuna passani non potettero mai accostarsi, per diligenza et opera che facessino alcuni. La onde per ... tal cosa agli orecchi del Vescovo che era allhora di Lucca il quale si chiamava Giovanni et giudicandola cosa miracolosa ... andò insieme col clero processionalmente et salito sopra la detta nave, et trovatovi questo volto Santo lo presero con gran divotione in Lucca et lo collocorono con grandissimo honore nella chiesa di San Martino dove dicono pubblicamente i Lucchesi che egli ha dimostro di poi tempo per tempo moltissimi miracoli, gli sono offerti giornalmente molti et molti voti.

Vogliono adunque questi espositori che dire quei Demoni a questo Martino Bottaio subito che ei giunse in quella pece et non ha luogo il Santo volto venne che i preghi, et le raccomandationi fatte al Santo volto non possino giovare quivi più loro. Et questa è la espositione comunemente sopra questo luogo contro la quale si potrebbe dire et ... che ella fusse fuori di proposito con ciò sia cosa che ei non caschi ne ... che dannati nello inferno mediante la ostinatione, et non possa mai cadere questo concetto di pregare et raccomandarsi a Dio. per che nello Inferno non è volontà ...

Et quegli [illegible] seguendo che e scritto nella [illegible] legge no[n] b[...]do[n]o
Dio. Et sebene egli e scritto in uno altro luogo che al nome di Giesu si
piegono le ginocchia di quei che sono in cielo di quei che sono in terra
et di quei che sono nello inferno; le ginocchia degli infernali si son pie-
gate da la sua potenza. quelle de terreni si piegono p[er] acquistar la
sua gratia; et quelle de celesti p[er] rendergli l'honore che si conviene.
Et p[er] questa cagione io direi piu tosto che Angeli gli Demoni qui
no[n] ha luogo il santo volto fusse uno [illegible] voluto dire qui no[n]
possono [illegible] quel che ci vogliono come in lucca [illegible]
si battono le loro monete et particularmente i ducati nel [illegible]
122 gine del sopradetto Scolto Santo. Et tanto piu soggiungono [illegible]
[illegible] altrimenti che nel Serchio [illegible] fiume che passa presso
a Lucca. Et bene altrimenti che nel Serchio. perche in quello si nuota [illegible] acqua
chiara et fresca. Et qui nella pece nera et bollente. Quivi si nuota [illegible]
[illegible] qui a supplicio. quivi si nuota volontariamente [illegible]. Et qui p[er] fo[r]-
za et p[er] pena. Et finalmente ci racconta che dapoi che questi Demoni gli hebber
mostro che ei no[n] era piu essendo nello [illegible] di gratia come [illegible] in lu-
co [illegible] dove ei poteva far quel che ei voleva. ultimo [illegible] dimostrarono co[n] fatti
p[er] che ei lo ripinsero dico [illegible] co[n] piu di mille graffi che lo addentarono cioe
lo morsero et punsero tutti. sotto quella pece ardente in quella maniera che fanno
i cuochi et i [illegible] a tuffare a loro vassalli la carne nella caldaia p[er] che ella no[n]
a galli cioe venga a galla ove stando scoperta ella pigliassi cattivo sapore. Seguita di poi
Lo buon maestro accio che ei no[n] si paia
che tu ci sii mi disse giu ti acquatta
dopo uno scheggio che alcun schermo t'haia
Et p[er] nulla offensione che a me sia fatta
no[n] temer tu : no[n] quali versi insino piu giu a que' ch'e' dice
Vedi tu Malacoda qui vedermi. Il poeta racconta come Vir[gilio] volendo passare piu
oltre fece nascondere Dante dietro a un poco di scoglio che gli fussi schermo cioe
riparo che ei no[n] fussi veduto da i Demoni. Et se p[er] sorte ei lo vedessi essere o[ff]eso
in modo alcuno da loro che no[n] temessi di cosa alcuna che havessi tali cose tutte
cioe gli erono tutte note. p[er]che era stato altra volta a tal baratto cioe contrasto et bar-
ttria: et questo fu come ei disse di sopra quando egli fusse co[n]giurato da Eri-
ton cruda insino della vendetta. Et detto questo ei passo di la dal capo
del quinto ponte in su l'argine del sesto. ove arrivato dice che egli fu mestieri di haver
sicura fronte cioe animo. p[er]che p[er] il volto si manifestano p[er] lo piu i concetti del animo et
i secreti del cuore onde disse il nostro poeta nel purgatorio a Lia

O bella donna ch'a raggi d'Amore
ti scaldi : s'io vo credere a sembianti
che soglion essere testimon del core.
Percioche tutti quei Diavoli che erono sotto [illegible] uscirno fuori et cacciarsi [illegible]
go di lui i loro roncigli et oncini; co[n] maggior furia che non corrono i cani in dosso a pove-
veri quando ei si fermano a chiedere la limosina. Alla [...] Vir. grido dicendo Nessun di
voi sia fello cioe reo et maligno verso di me [illegible] prima che voi mi pi-
gliate co[n] vostri uncini uno di voi che mi oda et poi consigliate et deliberate quel che
voi volete far di me. al che dice che ei gridorno tutti [illegible]
ne mosso uno et venne a lui dicendo fra se che ti approda cioe che pro ti p[er] fare que-
sto mostrandogli che ei si affaticava in vano. ovvero diceva a compagni
secondo uno altro testo che gli approda a questo e il senso [illegible] di questa parte del
testo et le parole so[n] chiarissime. Questo luogo expone da Benvenuto da Im-
ola [illegible] che [illegible] questo che finge qui il poeta che facessi Vergilio
havendo p[er] seguitare il suo cammino a passare fra questi Demoni
[illegible] che ei no[n] lo offendessero. e fatto da lui p[er] admaestrarne del mo-
do che debbiamo tenere anchor noi, quando noi siamo per necessita
[illegible] della [illegible] baratteri, et principali dello giustitio o
a la [illegible] p[er] qual si voglia cagione in quel che [illegible] a conversargli
[illegible] che ei no[n] ci [illegible] onde debbiamo la prima cosa [illegible]
[illegible] dietro a Dante cioe [illegible] sasso
[illegible] [illegible] proposito ostinatissimo di no[n] palesar loro gli
affetti et appunto [illegible] [illegible] stare [illegible]
a parlar loro Vir. cioe pensar molto bene [illegible] parole
[illegible] che noi lo diciamo tanto che noi ci assicuriamo scoprendo [illegible]
sono [illegible] almeno i qualche parte del animo et del pensiero loro
[illegible] o prudentemente [illegible] come [illegible]
[illegible] altra [illegible]
[illegible]
no[n] si deve [illegible]
Come [illegible] Pandaro, et p[er] far questo [illegible] parole
amorevoli et dolci come noi [illegible] Vergilio che vi[...]
co[n] quelle primieramente a la furia di questi Demoni che havevan volti tutti verso di
lui gli uncini et di poi ottenne da loro che [illegible] fussi udito a la quale
offerta essendo da loro deputato uno di loro chiamato Malacoda Virgilio accostatosegli

pur da presso dice il Testo.

Credi tu Malacoda qui vedermi
esser venuto disse il mio maestro
sicuro gia da tutti vostri schermi
senza voler divino et fato destro?
Lasciami andar che nel cielo è voluto
ch'io mostri altrui questo cammin silvestro
Allor gli fu l'orgoglio si caduto
che ei si lascio cader l'uncino a piedi
et disse agli altri omai non sia ferito
Et il duca mio a me. O tu che siedi
fra gli scogli del ponte quatto quatto
sicuramente a me omai ten riedi.

Bello et utile [illegible] seguita di sapere [illegible] come cristiano a i cristiani [illegible] del quale [illegible] avvertire che [illegible] Dio vuole per bontà sua propria secondo che egli ci ha manifestato per le sacre scritture che tutti gli huomini sieno salvi, ci bisogna che gli huomini operino anchora [illegible] di sotto da il carico loro che [illegible] tale effetto segua. Debbe adunque l'huomo [illegible] che Dio lo ha creato per salvarlo ricordandosi che quale [illegible] che sostenne quel tale da [illegible] da il suo Signore et non guadagno [illegible] [illegible] disputato [illegible] cercare di operare di sorte che la libertà dello arbitrio che Dio gli ha dato [illegible] operar di sorte che non [illegible] come [illegible] qui [illegible] che [illegible] Virgilio: il quale anchor che egli havessi saputo da Beatrice che ei guidera Dante per lo inferno, et conducerlo insino al cielo, quando ei vide che questi demoni gli impedivano il cammino [illegible] pe ro prima [illegible] di [illegible] da il canto suo tutti questi mezzi che ei seppe che ei lo [illegible] conducessino [illegible] cammino onde rispose a Malacoda tornando al testo Credi tu pero che se bene io ho usato [illegible] prudenza et il mio valore nel camminare per lo inferno che io fussi scampato da tanti pericoli dove quali io sono passato, et particularmente da quei demoni che stavano alla guardia delle porte della citta di Dite se Dio non havessi voluto. Et se egli non havessi ordinato et disposto cosi. Che questo vuol dire fato destro cioè prospero per cioche

questa voce fato non significa altro appresso i cristiani [illegible] che uno ordine se condo il quale la divina providenza ha disposto che procedino le cose. La onde promettendo egli egli che si confidassi in lui nelle tentationi diminuisce le forze del nimico sicho che Malacoda inteso da Vir. facevo quel cammin per mostrarlo a Dante per ordine di Dio che voleva cosi gli scemo tanto l'orgoglio et la forza che l'oncino gli cadde di mano, et egli voltosi a questi altri Demoni disse che ei non fussi alcun di loro che lo ferissi. per la qual cosa richiamando Virgilio Dante, et dicendogli che non stessi piu nascosto ma che lo seguitasse dice Dante

Per che io mi mossi et a lui venni ratto
Et i diavoli si fecer tutti avanti
Si che io temetti non tenesser patto,
Et cosi vidi io gia temer li fanti
ch'uscivan patteggiati di Caprona
vedendo se fra nimici cotanti

Volendo il poeta dimostrare la paura grandissima che egli hebbe, dapoi che essendo arrivato da Virgilio che lo haveva chiamato quei diavoli si fecero tutti innanzi di sorte che ei temette che ei non volessero osservare a Virgilio i patti che gli havevan fatti con Malacoda la assomiglia a una paura la quale egli dice che vide gia havere che uscirono per patti salvi di Caprona et hebbero andare tanto legati insieme che eglino uscissino di su quel di nimici. per notitia della qual cosa è da sapere che ritrovandosi certi fanti lucchesi assediati dalle genti del conte Guido da monte feltro capitano allhora de pisani si arrenderono per mancare loro l'acqua a patti di salvare le persone al conte. Il quale gli fece uscire legati a una fune tutti et cosi gli fece passare pel campo suo accioche ei non si spartissero l'uno da l'altro et cosi spartiti fussero morti da contadini: et condurre insino a un luogo presso a Asciano ove egli gli fece scorrere et mettere in su lavoro di Lucca. et tutto questo scrive frate [illegible] da Buti. Hor per che ei temevano nel passare fra nimici dire a qualchuno appicca appicca furono molti di loro che insino a che ei non furono sciolti che il patto che era stato fatto loro non fussi osservato. A questa cosa secondo che mostro le parole del testo essendosi ritrovato Dante, assomiglia la paura che egli hebbe anchora egli a passare fra quei Demonij a quella di questi fanti dicendo cosi vidi io gia temere i fanti che uscirono di Caprona patteggiati vedendo se cioè vedendo ei si vedevano in mezzo di cotanti nimici cioè delle genti del conte Guido. La onde soggiugne che si accosto il piu che ei poteva con la persona lungo duce apresso a Virgilio et stando cosi dice che non torceva niente di manco gli occhi da la sembianza loro da la presenza loro non buona ma dispettosa et nimica.

Ei chinavan gli graffi, et vuoi ch'io il tocchi
diceva l'un con l'altro in sul groppone?
Et rispondean si, fa che gliene accocchi
Ma quel Demonio che tenea sermone

~~Si uolse [illegible]~~
Col Duca mio si uolse tanto presto
et disse poso poso scarmiglione

~~Lettione~~ Decima

Poi disse ancor; piu oltre andar questo
scoglio non si potra, pero che gi giace
tutto spezzato al fondo l'arco sesto.
Me se l'andar piu oltre pur vi piace
andatevene su per questa grotta
presso e uno altro scoglio che via face.
Ier piu oltre cinque hore che questa otta
mille dugento con sessanta sei
anni compier che qui la via fu rotta.

Sebene Dio ottimo et grandissimo tolse al primo nostro padre Adamo quando egli mediante il peccato si ribellò da lui insieme gli altri gastighi che egli gli diede, et cosi giustamente ancora quel dominio che egli gli haueua dato quando disse a lui et a sua successori. Dominerete gli uccelli dell'aria i pesci del mare et gli animali che si muouono sopra la terra, cosi come per suo peccato sebene ei lo caccio fuori del paradiso delle delitie non lo leuo al tutto di sopra la faccia della terra della quale egli lo haueua formato, come ei meritaua. La qual cosa considerando il propheta Hieremia diceua Misericordiae Domini quia non sumus consumpti ma lo lascio andar viuendosi sopra quella del pane procacciatosi con la fatica delle sue mani nel sudore del uolto suo. Cosi ancora sebene ei lo priuo come si e detto di quello imperio assoluto che egli haueua sopra l'altre creature fu promesso nientedimeno da lui per sola bonta sua che chi crederrebbe nel figliuolo suo che ei manderebbe nel mondo per saluarlo racquisterebbe in gran parte questo dominio onde disse esso suo figliuolo resuscitato che ei fu da morte et uinto et legato che egli hebbe il principe delle tenebre, a i discepoli suoi. Isegni che conseguiteranno quegli che crederanno in me saranno questi, che ei caccieranno nel nome mio i Demonij, faranno fuggire i serpenti: et se ei beranno qual che cosa mortifera ella non nocera loro. Et di piu fu promesso ancora da esso bonta sua per le sacre scritture oue si legge Diligentibus Deum omnia cooperantur

Lettione
Io uedo lei, ma non uedeua in esso
ma che le bolle [illegible], leuarsi
et gonfiar tutta et riseder compressa.

in beni che a tutti quegli che lo crederebbono succederebbono
et in utilità sua tutte le cose. Questo concetto tanto pio et tanto insino ala malignità de Demoni
cristiano volendo manifestare in questo luogo il poeta nostro, finge
che havendo fatto prima insieme co questi altri Demoni dispareri
di maniera Dante che era quello per il quale si faceva questo viaggio
che ei non seguitassi il suo cammino essendo costume del Demonio di impedire sempre il bene. Quando ei vide che Dante era
da quei che havevano mandato a guidarlo per lo inferno cioè Dio
non solamente non gli impedisca il cammino, ma gli insegna la via.
onde gli dice come voi vedete nel testo. Et non si potrà andare più
oltre su per questo scoglio et su per questo argine che vi ho condotto fin
qui direttamente da bolgia a bolgia, percioché l'arco sesto, cioè il ponte che
passava sopra la sesta bolgia giace tutto spezzato et fracassato nel
fondo di quella. Et in questo dice Malacoda il vero sforzato dal divin fato
contro a la natura sua ma ei vi mescolò ben subito la bugia dicendo
ma se ei vi piace pure andare più innanzi andatevene su per questa
grotta et su per questo argine che divide questa quinta bolgia
da la sesta per che presso è cioè qui vicino si truova uno altro scoglio
et scaggiume di pietre che fa via et da passo a l'altra bolgia facendo
sopra d'essa ponte della qual cosa egli mente perché la sesta bolgia non
finge il poeta che habbi più ponte per ciò che quello che vi era rovinò nella
morte di Jesu Cristo quando per quel gran tremuoto che fece la terra si divise
il velo del Tempio et si apersero tante sepulture et tanti corpi morti
riebbero la morte. Et questa bugia è detta qui da Malacoda per vedere
se ei potevano impedire con inganno questo viaggio di Dante che ei non ha
vevano potuto impedire con forza. Ne nomina Malacoda nel voler dare
a intendere a poeti nostri quando accadde la rovina di questo ponte Jesu Cri
sto perché non possono i Demoni chiamarlo Jesu cioè Salvatore, ne Cristo
cioè Sacerdote per non essere stati partecipi della salute acquistata da lui
col sacrificio del suo corpo santissimo offerto sopra il legno della croce al
padre ma lo dice in modo che ei celo fa come si dice volgarmente toccar
con mano dimostrandoci non solamente l'anno et il mese ma il giorno et l'hora

perché ho come è cosa certissima et dichiarata et approvata da tutti
gli espositori, et ultimamente da il Giambullari in quel libro che ei
fece del sito et forma, et misure di questo inferno del poeta, l'anno che egli
finge che havesse, o hebbe questa visione fu l'anno Mille trecento
et il tempo che egli stette nello Inferno fu la notte che seguito il venerdì
di santo, tutto il giorno del Sabato seguente, et di poi la notte insino al
mattino di pasqua di resurrezione, che fu quello anno addì dua d'aprile.
Ritornando, egli adunque come io vi ho dimostro nelle lezioni passate
... degli andavano et andando ragionando i suoi et i Demoni
... dove era Malacoda et havendo consumata nel camminare et
ragionare con Malacoda circa a una hora del detto Sabato Santo, Malacoda gli
dice hieri più oltre et più tardi cinque hore che non è hora passarono ...
mille dugento cinquanta anni che questa via fu rotta cioè che ei rovinò il sesto
ponte di questa bolgia il che dimostra mettendo cinque hore sopra quella
che era passata che era stata nella hora sesta del venerdì santo
che patì Cristo per che aggiugnendo a l'anno della incarnatione sua
mille dugento cinquanta sei ... che ei visse che furno trenta-
quattro ma non interi fanno apunto anni mille trecento. Io so bene che
alcuni curiosi potrebber dire che il poeta se ei non sapeva che il
giorno che morì Cristo fu addì otto d'aprile che ei non doveva fare dire
così assolutamente a Malacoda queste parole ma bastava
che ei dicesse nella morte di Cristo da quel noi vi fate chiamare
cristiani perciò che la memoria della sua morte non si celebra in
un giorno determinato ma quando prima et quando poi non uscen
do però del mese di marzo o di quel d'Aprile per che così determina
quella regola che ha presa et ordinata circa a tal cosa la chiesa.
Et se ei lo sapeva ei doveva dirlo chiaramente. A questi io ris
pondo che essendo Dante cristiano et figliuolo obbedientissimo della
santa chiesa, non volse determinare quel che per buone cagioni
non hanno voluto determinare mai tanti et tanti concilij, ne ...
... ritrovati come puoi vedere che vi sieno tanti santissimi et dottissimi

nascono temendo per certo questo esser la volontà di Dio non havendo essi
promesso che i suoi vangelisti così come ogl'uno scrissono tanti particulari
della sua passione et della sua morte scrivessero questo del giorno nel
quale ella fu. ~~et che Dante~~ Et che sia suo l'oppinione di Dante che e' di
mostro d'altri e particularissimamente in due luoghi, uno è nel capitolo di
ciamnove del paradiso, ove trattando egli delle quistioni che fa spesso la curiosità et la presun
tione humana a ricercar per qual che la divina iustitia determini più una co
[illegible] in modo che un'altro. come è che uno che nasce in [illegible]
cognitione alcuna di Cristo et vive secondo la ragione humana
et muore senza battesimo merita d'esser dannato, riprende questi che
voglion ~~[illegible]~~ a sindacar dio et mostra che essi è una grandissima prosuntione
quello d'uno che vuol la veduta sua che non si estende più che per la lunghezza
d'una spanna a voler giudicare delle cose che son di là migia. Et nel terzo del
purgatorio, quando ~~ei disse~~ dimostrando essi quanto fusse grande la stoltitia
di quelli huomini che credon poter comprendere col discorso della ragione humana
la incomprensibilità una che tiene una unica sustanza divisa in tre persone; dice que
lla tanto memoranda et famosa sententia
State contenti humana gente al quia
cioè che le cose sono come elle sono. che così significa questo quia perciò che essi è
il primo di quei due quesiti che come io vedessi già Aristotile dice nel
primo capitolo del secondo della posteriora che si debbono ricercar delle
cose semplici cioè che si proferiscono con uno termine solo come sono
verbigratia Angelo cielo Centauro. Il primo de quali quesiti che si debbe ri
cercar d'loro, è se elle sono, Et il secondo quel che elle sono. Sichè la sententia
che vuole inferire il poeta è che ~~si~~ degli huomini debbono stare contenti
a vedere che le cose sono senza ricercar più oltre intendendo di quello circa le
quali non si extende il saper humano. Veggendo adunque Malacoda et tor
nare altresto, che ei non poteva impedire con forza il viaggio al nostro poe
ta, si volse alla fraude pensando di impedirgli, et rivolgerli l'animo
col farlo sbigottire di non potere seguitare tal viaggio onde gli disse
come voi vedete nel testo che ei non potrebbe andar più oltre sopra
quello scoglio perciò che la sesta arcora era tutta rotta. [illegible] Mille dugento
cinquanta sei anni che la via fu rotta et vi ruina. et ecco come voi
[illegible] di sopra che a chi ama Dio succedono et coopreno i beni tutte

tutte le cose, che dove Malacoda si pensò di stor Dante da il suo viaggio ce lo
gli fu mezzo et strumento che egli ottenessi parte di quel che ei desiderava
che era che lo intelletto suo ~~[illegible]~~ fussi illuminato et confirmato nella
sua fede perciò che ei venne a esser certificato de tremuoti et de segni che occorse
ro nella morte di Cristo che dimostrarono che egli era dio della natura.
Ne vi crediate che il poeta scriva queste favole narrando con tanta
diligenza ogni minimo accidente che ei finge che gli occorressi in quel
~~[illegible]~~ viaggio, solo per che [illegible] sottilissimo [illegible]
[illegible] haggi come ~~[illegible]~~ et si dispera salute a chi ricorre
[illegible] alo auttore di quello come voi havete veduto fino a qui
in questo suo poema, che ritrovandosi smarrito nella selva delle ~~[illegible]~~
[illegible] opinioni, così vere come buone delle cose della religione
et della fede, degli modo come a Dio che lo ~~[illegible]~~ Lucia gratia
di Dio ~~[illegible]~~ et commesso a Beatrice Teologia ~~di Dio~~ suo di
Jesu Cristo suo figliuolo, et dello spirito Santo che lo illuminassi.
[illegible] alla mondo Virgilio che lo traessi del luogo ove egli si era
[illegible] et conducesselo a lei; cioè cominciò a illuminare il discorso
suo naturale che uscissi et si partissi dell'oscurità di tale opinioni,
[illegible] le quali egli haveva smarrito la dritta via, et conoscimento delle
cose [illegible] che ei poteva [illegible] et [illegible], alli et se
guitassi lei. perchè ella sola puol condur l'huomo nella cognitione di
quelle [illegible], nella qual consiste la felicità ~~[illegible]~~ nostra.
Et ~~[illegible]~~ questo viaggio essendo egli fatto per ordine della bontà et
della providentia divina ~~[illegible]~~ [illegible] il poeta come [illegible]
[illegible] nel testo, et havemo osservato nella expositione nostra,
che gli succedono et coopreno in bene tutte le cose che egli incontro
[illegible] ultimamente questa malignità di Malacoda, che dove
ei si pensò impedire et [illegible] con quella il partir nro, come si è detto di sopra
da il fine et buon proposito suo come è natura sua di fare. per ciò che Ma
la coda significa mal fine dice lo [illegible], egli con il narrargli la
ruina del sesto ponte per sbigottirlo, egli la confermò nella cognitione
et nella memoria della passione di Cristo. Et ecco quanto dimostri artificio
so et dottamente il poeta sotto velame di poesia come a chi crede [illegible]
et amalo; perciò che la fede che non è informata e historiale [illegible],

Succedano tutte le cose in bene et cooperono a salute

Io mando verso là di questi miei
a riguardar s'alcun se ne sciorina;
gite con lor, che non saranno rei.
Tra' vi, Alichino e Calcabrina
cominciò elli a dire, e tu Cagnazzo;
Et Barbariccia guidi la decina.

Libicocco vegna oltre et Draghignazzo
Ciriatto sannuto et Graffiacane
et Farfarello et Rubicante pazzo.
Cercate intorno le bollenti pane;
costor sien salvi insino a l'altro scheggio
che tutto intero va sopra le tane.

Desiderando Malacoda per qualche nocumento a' nostri poeti pigliar finalmente modo ... quelchuno di questi demoni sapendo che se ... ; dice lo Ecclesiastico col santo ... et col perverso ... ; ... che ... questi inganni che ... ; et dice che se ... verso la ... ch'e' poeti ... erano in ... di questi demoni ... ; ... di questi che so sotto la pece ... parte di quella bolgia ... di quella ... che così significa propriamente ... ; ... che vadino co loro che ei non saranno rei ... et fatto questo ... ; non saranno ... cioè ... dieci ... mostrando ... ; ... quelli che ... ; modo che ... ei poteva per cioché ... ; ... numero di dieci ... et di poi ... altri ... più ... ; ... et nomi loro sono quei che voi vedete ... ; ... di quei nomi usono ... ; le ... et ... et questo ... che ei pensano che ... ; ... co la significatione di questi alcuni affetti et alcune ... di questi ... ; ... di ... initio ... saper ... alcuno ... ; ... dicono che Alichino significa quello affetto che ... ; ... a tal ... Calcabrina dicono che significa ... commotione de l'animo che seguita ... informatione. Cagnazzo quello ... che si fa di rapace et di ... ; ... Barbariccia quella astutia colla quale ... cercando di ricoprire quelle ... che sono ... per cioè la barba arricciata ... ; ... significa fraude et malitia. Libicocco dicono che vuole dire ... ; ... significa ... ; ardente dicono che significa quella cupidità ardentissima che si sa di ragunare ... ; ... Draghignazzo quel ... che hanno simili huomini che non ... ; ... ma ... et ... ancora gli altri. Ciriatto Zannuto ... ; ... per ... dimino ... et di Zanne ... ; per ... del prossimo ... che ... offende ... ; ... la falsità stessa per che sotto apparenza di Cane so ... Graffiacane ...

... ratione di ... ; onde ... Farfarello è interpretato ... ; ... cacatore ... costume ... de' barattieri ... ; ... co le parole ... che ei possono ... co loro. Et Rubicante pazzo che è l'ultimo, furioso, et iracondo. Et tutti questi dice ... che furono mandati da Malacoda ... attorno attorno su per la ... di questa bolgia della pece bollente a far guardia che nessuno de' tormentati cavassi fuori parte alcuna del corpo fuori di quella. Et per mostrar di far servitio a' poeti ... a far lor compagnia insino a quel ponte che chiamato da lui l'altro scheggio che ei dice loro che ei troverebbono ... che è falso ... per che non trovorando ... et lasciassino di seguitare più oltre il loro cammino onde dice ... adetti demoni cercate intorno le bollenti pane di ... chiamando panne la pece ... per che ella s'appicca per panne ... chiamando ... come fa la pania. Et costoro sieno salvi cioè condotti a salvamento insino a l'altro scheggio cioè a l'altro ... ; il quale va tutto intero senza ... alcuno sopra le tane cioè le fosse delle altre bolge chiamate così dal poeta ... a similitudine delle tane et buche delle quali s'abitono gli orsi et molti altri animali salvatici.

O me, maestro, che è quel ch'io veggio?
diss'io, deh, sanza scorta andianci soli,
se tu sa' ir; ch'i' per me non la cheggio.
Se tu se' sì accorto come suoli,
non vedi tu ch'e' digrignan li denti,
e con le ciglia ne minaccian duoli?
Ed elli a me: Non vo' che tu paventi;
lasciali digrignar pur a lor senno,
ch'e' fanno ciò per li lessi dolenti.
Per l'argine sinistro volta dienno;
ma prima avea ciascun la lingua stretta ...
co' denti, verso lor duca, per cenno;
ed elli avea del cul fatto trombetta.

Non volendo il poeta lasciare indietro cosa alcuna che potesse fare verisimile la sua favola finge come vedere che la compagnia di questi demoni gli fussi tanto in orrore che ei venisse a pregar Virgilio che acconsentisse che ei seguitassino più tosto soli, dicendogli che è quel che io veggio cioè che compagnia è questa che tu accetti; non vedi tu che ei so tutti nostri nimici? se tu sai adunque andare non accettare ... loro scorta che io per me non la chieggio, cioè non l'accetterei in modo alcuno che così ...

inferisce q° modo del familiare. no vedi tu che ei digrignano i denti. Digrignare
nella lingua nostra significa aprire la bocca et mostrare i denti come fanno certi
cavallini bolsi subito che ei veggono uno che ei no conoscono il che è segno di nimicitia
et di piu ne minacciono duoli co le ciglia come suole quado si guarda uno stringendo
le ciglia et turbando il volto il che dimostra crudelta et turbamento d'animo come
significa lo allargarle et rasserenare lo faccio dolcezzo et compiacimento di cuore.
La qual cosa vedendo Virgilio dice il poeta che egli gli rispose io no voglio che tu
paventi et che tu tema perche tutti questi segni di crudelta che tu vedi, fanno da loro
al lor senno et secondo che pare a loro sono fatti da loro per gli lessi dolenti cioè per spa
vento et tormento delle anime dolenti che bollono messe pece chiamate da lui lesse
per traslatione delle cose che noi cociamo nella acqua che bolla o in quel se lo
altro licore simile. Et mentre dico il poeta che rispondeva due demonii dapo
volto eccet rimarono per l'argine sinistro, cioè sopra quello grotto in ecccurso
la man sinistra. ma 3 primo che ciascuno di loro [illegible] ci si amminestrava dice
che ciascheduno di loro saviava per cenno verso Malacoda loro duca strettamente
la lingua fra i denti. dicono lo Imolese et il Landino per far co questo un suono
co rispondente a quello che fece loro Malacoda. quando ei volse che ei si partissero
stringendo di maniera il viso da le parti suo disotto che egli fu forza che nello uscire
fuori facesse alquanto di strepito simile a un suono di trombe et in cosi brutto et sporco
atto finisce il poeta questo capitolo. fatto da lui ad arte, dice lo Imolese et io
similmente affermo insieme a che io no sento miglior senso, et pensatamente per
per dimostrare che chi no solamente no ha rispetto a la Justitia ma la corrompe
et vendola bruttamente si conduce a fare ogni cosa ancor che vile et abhomi
nevole et nefanda avvenendo propriamente in questo caso del violare la iustitia quel che
si vede quello che avviene a le donne nel violare lo honesto, che no havendo
dipoi piu rispetto ne a honore ne a daltro si conducono a fare ogni cosa quantunque
che cosa et sia brutta et in honesta quando elle vuole

119.
Io sapea gia di tutti quanti i nome
Si gli notai quando furono eletti
Et poi che si chiamaro attesi, come
O rubicante fa che tu gli metti
Gli unghioni adosso si che tu lo squoi
Gridavan tutti insieme i maladetti.
Finge il poeta come noi sentiste nella altra lettione et vedeste al presente che come
questi barattieri cavaggano il capo o qual si voglia altra parte del loro
corpo fuori della pegola bollente sotto della quale eglino sono giudi
cati di stare che tutti quei demonii che gli veggiano cocono parimente
a ripignergli sotto quella co gli oncini et co i graffi che eglino
hanno in mano insieme a levar loro co essi la pelle et su la carne.
Questo che è narrato qui explicitamente da lui di questi peccatori è na
rrato et si vede implicitamente anchora di tutti gli altri. concio sia
cosa che se voi osserverete bene il testo et le parole sue voi no tro
verrete che ei sia permesso ha ciascuno di quali si voglia cerchio o bolgia
uscire per modo alcuno di quello, ma tutti sono sforzati a ritornarvi dentro
dentro de quelli o per i demonii che vi sono a guardia o di altre cose che
gli tormentono. Se voi considerate i peccatori carnali, quei venti et quella
bufera et tempesta infernale che gli trasporta et per cuote di sotto l'uno
co l'altro no gli trasporta mai fuori de confini del loro cerchio ma
gli aggira solamente dentro et infra termini di quello. Il medesimo
sono affetti fra i golosi la piova la grandine et la neve che ca
de loro continuamente adosso. questo faranno ancora i prodighi et gli
avari, son destinati a volgere. gli irosi et gli accidiosi
son tuffati et ritenuti nel fango della palude stige da i de
monii. gli heretici son racchiusi in quelle sepolture piene di fiamme
ardenti. i violenti contro a lor medesimi son ritenuti dentro a quel bosco
sca dai arpie et dalle cagne. salvatiche da quelle cagne che gli lacerano
quelli contro al proximo da le sponde del rio del sangue nel quale
ei son ricoperti chi piu et chi manco. et quelli contro a dio et la natura
da le falde della fiamme che piovono. passate dipoi nelle bolge
ruffiani so ritornati dentro a loro da i diavoli che gli battono con la
forza. i lusinghieri da lo sterco nel quale ei sono involti. i Simoniaci

per esser fitti sotterra col capo di sotto. gli inganni per non potere usci
re di quel cerchio sopra del quale ci camminano a loro dentro. Et quel
gli barattieri non possono uscir fuori della pegola
bollente per havere questi Demoni che come egli vi veggono pur
uscire di sotto quella subito gli ripingono dentro. Si che questa è legge et
ordine comune et universale di tutti questi che egli mette in questo suo inferno che nessu
no esca del luogo che gli è assegnato per carcere. ma subito che egli
si ingegna di uscirne in qualche modo egli è risospinto dentro da
i Demoni et dalle forze et ripari ordinati da loro. ma è rappresentato
qui più espressamente dal poeta che in altro luogo per che questa
materia de Barattieri era tanto povera et bassa che egli bisognava
aiutarla et addornarla con qualche colore che la facesse
alquanto più piacevole. Et questo che racconta qui il poeta
che i Demoni ripingono nella pegola bollente qualunche tenta di
uscirne con i loro uncini et che dette da lui
come io vi ho mostro di tutti gli altri peccatori, non
vuole significare altro che quello secondo me per allegoria
manifestare che come il Demonio s'accorge che nessuno di quelli che
egli ha condotti nel inferno et nelle carcere del peccato cerca in qual
che modo di uscirne egli lo vole ripignere o con nuove tentationi o
con spaventi o con altri modi simili dentro. E non saranno ancor ma
giormente capaci se noi riconsideriamo meglio quel luogo
che è nel Capitolo passato quando Malacoda parlò con essi poeti
et le parole che dice qui il poeta per fondamento delle quali convien
voi havere a sapere che Dio qui vult omnes homines salvos
fieri come dicono le sacre scritture ha dato al huomo non solamente
quelle gratie et doni che egli gli ha dato che lo inluminano et aiuta
no che egli non caggia nel peccato che è quello che lo impedisce che egli
non consegua la sua salute. ma egli gli ha ancora dato uno dono
et una certa facultà che quando egli vi è caduto lo conforta et lo
spinge a uscirne, et ritornare come dice Paulo di figliuolo dell'ira et servo
del peccato figliuolo della gratia et amico et dimestico di Dio et questa

cotal facultà è chiamata da Origene spirito et pedagogo della anima et
mediante il quale ella si discosta dal male et accostasi al bene. Da Basilio
judicatorio naturale. et da Damasceno luce dello intelletto nostro. et da lo secondo
de Theologi latini coscientia. lo offitio della quale è testificare giudicare et
et accusare ovvero rimordere. laonde non cessa mai di rimordere uno che si ri
truova in peccato et spignerlo a uscirne. Questa cosa veggiendo lo aversario
nostro cioè lo inimico della natura humana il quale si rode per la invidia che egli
ha che noi habbiamo a hereditare quelle sedie donde fu cacciato egli co seguaci
et suoi fa a rincontro ogni sforzo che egli non esca. Et quando egli s'accor
ge pure che egli si prepara uscirne usa tutti i modi et tutte le tentatio
ni che egli può di ripignervelo et confermarvelo dentro. Et per lo
primo et di maggiore valore di tutte l'altre egli usa quella della
disperatione mostrando a chi si ritruova in peccato che Dio non
sia per perdonargli per non cadere il suo peccato sotto la divina mise
ricordia come ei fece a Caino il quale fu condotto dal demonio per
mezzo di questa tentatione della disperatione a dire maius est
peccatum meum quam ut veniam merear. et queste tenta
tioni sono i Demoni che finge il poeta che non lasciano uscire
nessuno di questi peccatori del luogo ove egli è dannato
cioè del peccato nel quale egli è caduto. Il capo de quali
Demoni egli chiama Mala coda il che è interpretato da il
Benvenuto da Imola et da il Landino cattivo fine per significare
che il più potente modo che habbia il nemico di sbigottire l'huomo che ei
non torni a penitentia et esca del peccato è il persuadergli che egli è desti
nato che ei faccia cattivo fine per che dipoi caderlo come è detto in disperatione onde
non rivolgendo la faccia verso Dio et non riconoscendo la benignità sua
si da la sententia et si giudica da se stesso a la eterna damnatione
il che non gli avverrebbe se ei facessi come fece David che ancor che
il peccato suo raggurdandolo gli paressi grandissimo et conoscessi
quanto e' fussi multiplicata la iniquità sua si rivolse mentedimeno
manco verso Dio et conoscendo che la sua misericordia era
molto maggiore cominciò a dire Miserere mei Deus secundum
magnam misericordiam tuam la qual cosa piacque tanto a Dio
Coscientia et pedagogus sociatus est menti a separatis ad malis et adheret bonis.

per essere il suo propio come dice la chiosa sempre miseroni et par
ere che egli non solamente gli perdona, ma ci lo chiama huomo se
condo il cuore suo. Gli altri Demoni dipoi che il poeta raccota
che furono mandati da Malacoda a far questo effetto di havere cura
che nessuno de dannati uscissi del luogo oue lo havieva condotto il suo
fallo significono gli altri modi impii et fraudolenti che il Demo
nio usa per che quelli che mediante le tentationi et le suggestioni
sue in qualche peccato son caduti non eschino et tornino in via di saluatione.
come è tentarli con quei uitii et con quelle passioni alle quali egli ha qualche no naturale in
clinatione. mostrar loro che essi hanno perduto la gratia di Dio recoprirli astu
tamente loro uitii. accenderli loro sfrenatamente la uoglia a beni del mondo. et altri modi
et mezzi simili i quali il poeta significa tutti co nomi che ei da a detti Demoni
che così significono Alchino Calcabrino Cagnazzo Barbariccia et gli altri nomi
de detti Demoni che ci raccota come puo uedere largamente ciascuno che uole nel Landino.
La qual cosa oggi caua da Benuenuto da Imola che io potendogli uoi uedere da uoi
facilmente non uo stare per non multiplicare in lunghezza a raccotarli a uno a uno tutti
Come fa il poeta il quale hauendogli molto bene conosciuti et considerati dice
come uoi uedete nel testo che sapeua gia molto bene il nome di tutti si gli haue
ua ben notati et considerati quado ei furono eletti cioe mandati da Malacoda a fare
questo ufitio di ritenere et risospignere i peccatori dentro al loro peccato. per la qual cosa
uaggendo detti Demoni quello spirito che uoi sentiste nella lettione passata che era
stato cauato disauedutamente fuori della pegola da Graffiacane per esserui auuiluppato
Lo oncino col quale ei uoleua rimetterlo sotto quella, nelle sue chiome. dice che ei
cominciarono a gridare tutti a Rubicante appresso del quale egli lo haueua scagliato
come scaglia uno lontra fuori della acqua in posta poi che ella lo ha preso per andar
solo a mangiare. che gli mettessi gli unghioni adosso di sorte che ei lo scorticassi per che
la pegola bollente gli dessi dipoi maggior pena. uenne al poeta nostro uoglia di sapere
chi fussi questo sciagurato et meschino, onde dice
Et io maestro mio fa se tu puoi
che tu sappi chi è lo sciagurato
uenuto a man degli auuersarii suoi
La qual cosa mettendo Virgilio in executione dice che se gli accostò et domandollo donde
onde ei fusse dice che ei rispose

Io fui del regno di Nauarra nato
Mia madre a seruo d'un signor mi pose
che m'haueua generato d'un ribaldo
distruggitor di se et di sue cose
Poi fui famiglia del buon re Tibaldo
quiui mi posi a far baratteria
di che rendo ragione in questo caldo.
Questo spirito secondo che scriue Benuenuto da Imola fu uno spagnuolo chiamato
Ciampolo nato nel regno di Nauarra d'una cortigiana et d'uno huomo di uilissima co
ditione chiamato da lui giustamente ribaldo et distruggitore et di se et di tutto il suo haue
re per che morta lei che gli daua le spese consumo ciò che egli haueua et poi si impiccò per dispera
tion la pegola. Nel qual tempo ritrouandosi questo Ciampolo in corte a seruitio di uno huomo
di gran conditione col quale lo haueua acconcio la madre auanti che ella mo
risse et uenne per mezzo di quel gentiluomo con chi egli staua a seruitio del re Tibaldo
cognominato per le uirtu et bonta sua come lo nomina il poeta, a differenza di al
cuni altri re di quel regno che hebbono ancora eglino il medesimo nome, il buono
regnò questo Tibaldo in Nauarra circa al mille trecento settanta. nel quale tempo
uenne per nome per essere huomo ingegnoso et molto destro circa alle facende
in gratia et in tal grado appresso il detto Tibaldo che ei si poteua dire ma certo mo
do che ei gouernassi quel regno. così nella administratione spirituale come nella
temporale percioche ei non daua solamente gli ufitii che administrauano iustitia a chi egli
pareua ma conferiua ancor similmente a chi gli pareua i benefitii et le dignita spiritua
li. la qual cosa ueggendo egli potere tutto quel che ei uoleua egli preso occa
sione cominciò per sodisfare al desiderio che egli haueua di accumulare a exercitare
ogni sorte barattaria che ei non era iniustitia ne falsita alcuna si grande che
ei no hauessi commesso per danari. Et la maggior parte di quelli che si trouauano da
meno di lui haueuano tanta paura della sua gradezza et della sua forza
che ei si stauano cheti et non ardiuano di dolersene per che et se pure alcuno se ne
doleua il Re haueua tanta fede in lui et era di tal sorte innamorato delle qualita
sue che ei non uoleua dire lo uolesse credere a persona che gli dicessi male di lui.
onde cresceua in lui per tal cagione continuamente la audacia tale che ei diuenne
finalmente in tal professione audacissimo sicome lo dimostra il poeta facendogli
narrare la origine sua tanto uitupèrosa senza alcuna uergogna dipoi
il grado nel quale lo haueua condotto finalmente la sua buona fortuna et raccota
re come egli ricusi bella occasione di gouernare uno regno ei poteua con mille mo
di lecitı et honesti farsi ricco et grande ei si diede a far barattaria onde dice in
cioè in quel grado che io mi ero condotto appresso al re Tibaldo io mi diedi a fare baratta
ria non gia mosso, o incitato da exemplo alcuno del re per che era giusto et buono

ma da lamor avaritia et da la mia cupidita della qual cosa io rendo ragione
cioe so punito et pago il fio in questo caldo cioe in questa pece bollente.
Et ciriatto a cui di bocca uscia
d'ogni parte una sanna come un porco
gli fe sentir come l'una sdrucia
Tra male branche era venuto il sorco
ma barbariccia il chiuse co le braccia
dicendo state in la mentre io lo 'nforco.
Et al maestro mio volse la faccia,
domanda disse anchor se piu disij
saper da lui prima ch'altri il disfaccia.
Tutte le offese et torti che so fatti agli huomini dispiacciono loro et
corrono quando mai ei possino farlo senza loro pericolo [illegible]
ne et valersene, ma infra gli altri dispiacciono loro [illegible]
quegli che so fatti loro per mezzo et opera di questo vitio de [illegible]
teria cioe quando qualchuno corrotto per danari o per quali [illegible]
altra cosa equivalente opera o per favori o per forza o per astutia [illegible]
dolno gli sia fatto si et del si no: cioe della iniustitia [illegible]
et della iustitia iniustitia. come a quegli che par loro cosi [illegible]
empia et troppo nefanda. ~~come~~ che quello che ordinorno le [illegible]
divine le naturali, et universali et municipali sia ad[illegible]
co pari bilancia a ciaschuno per mantenimento et preservatione
del bene universale sia tirato per comodo et ben proprio [illegible]
rispetto et di dio et degli huomini in comodo ~~particulare et utile~~ par
ticulare. ~~Et per~~ onde si vede per esperientia che quando [illegible] huomi
ni che quando eglino hanno potuto hanno dato opera [illegible]
iniustitia della barattaria mancano i favori et la fa[illegible] di po
terne piu valersene et vengono in stato che no ei no si ha [illegible]
nere piu loro rispetto che ognuno gli scaccia et fa loro [illegible]
che ei puo come avvenne a questo Ciampolo che perdendo [illegible]
del re Tebaldo comincio a essere perseguitato di sorte da ognuno che [illegible]
stare in luogo alcuno sendando impacci tanto lontani che ei no si [illegible] poi
mai cosa alcuna di lui. La qual cosa volendo dimostrare il poeta finge

che come egli hebbe finito di parlare et raccontare il suo peccato fu fatto a lui da
molti di quei demoni uno strazio gradissimo di sorte che il poeta lo agguaglia a uno
sorcio cioe a uno topo diciamo noi arrivato et capitato fra male branche cioe
fra le branche et l'unghie di gatte lequali sono per natura loro gradissime nimiche
ma Barbariccia dice il poeta preso la sua difesa et scampollo da loro et questo dice
che fu fatto da lui perche Virgilio ~~lo domandassi~~ se ei voleva sapere piu cosa alcu
na da lui havessi agio prima che ei fusse lacerato a fatto a domandarnelo et
per sua maggior vergogna et maggior confusione per il che egli dice che Vir gli do
mando se ei conosceva in quella pegola alcuno che fusse latino ove noi ha
vete a intendere per latino largamente parlando Italiano. perche latini propio
mente parlando si chiamorno quei popoli che habitorno vicini a dove il Tevero
sbocca in mare detti cosi da quella parte del paese laquale era chiamata
antichamente Latium perche Saturno quando volse fuggire di nanzi a Giove [illegible]
ando et si ascose quivi. Et che questo sia il vero vedete che egli nomina
fra Gomita ilquale fu di Sardigna del giudicato di Gallura dicendo
che poco avanti si era partito da lui per piu ampla notitia di quello che dice
~~taglidel [illegible] amori~~ qui il poeta e da sapere che havendo i pisani acquistato nel 1518 l'isola di Sardi
taglidolo amori gna, et volendo stabilire et formare in quella uno governo la divisono in qua
ttro parti chiamate da loro i quattro giudicato. perche in ciaschuna risedeva uno
podesta o luogo tenente che rendeva ragione a popoli di quella parte. Il primo
di questi giudicati perche ei conteneva la parte piu fertile et piu ricca della detta
isola fu chiamato da loro Luogodoro. et da alcuni il giudicato delle torri per ca
gione di alcune torri et fortezze che eglino edificorono in su i confini di quello per for
tezza et sicurta del luogo. Il secondo Calari da Calari citta nobile et antica di
Sardigna che era nel mezzo di quella. Il terzo Gallura perche ei fu dato nel prin
cipio a certi conti pisani che si chiamavano quei di Galura perche eglino havevano
per arme uno gallo. Et il quarto Alborea da una villa che era in quello chiamata cosi.
Hora essendo questo fra Gomita cancelliere del giudicato di Gallura del quale era
signore in quei tempi Messer Nino de Visconti dipisa et capitando per sorte nelle mani
del detto Messer Nino certi suoi nimici che cercavano di ammazzarlo furono dati
da lui a guardia al sopradetto fra Gomita. ilquale per essere sommo barattiere si la
scio corrompere da loro per danari onde egli pigliando certa scusa dette loro lavia et lascio
gli fuggire la qual cosa risapendo Messer Nino impicco il detto fra Gomita per uno prede

come si usa fare a traditori. Et però il poeta chiamandolo vasello cioè recettacolo d'ogni froda et d'ogni inganno parendo comunemente che chi è traditore habbia in se tutti gli altri vitii che si può immaginare dice che egli hebbe inimici del suo donno per donno cioè signore in mano, et fece loro sì cioè si portò in modo verso di loro che ciascheduno se ne loda perciochè ei prese da loro danari cioè il donativo che eglino gli fecero et egli gli lasciò andare via di piano cioè pacificamente et di cheto. ne fu solamente dice il poeta questo frate Gomita barattiere in questo caso ma fu anchor sommo barattiere ancora in tutti gli altri offitii perchè non perdonava a nullo per danari

Usa con esso donno Michel Zanche
di Logodoro. Et a dire di Sardigna
Le lingue loro non si sentono stanche

Questo donno Michele Zanche fu siniscalco di Entio figliuolo naturale di Federigo secondo al quale Entio fu dato per favore et opera del detto Federigo il governo del giudicato di Logodoro nel quale portandosi egli di sorte che ognuno se ne doleva Federigo lo fece pigliare et mettere in Bologna in carcere dove egli restò non molto tempo si morì, da la qual cosa presa occasione detto Michele Zanche indusse con le sue fraudi et con le sue baratterie la madre del detto Entio la quale era rimasa madonna et signora del detto Giudicato di Gallura a torla per marito. Et l'uno et l'altro di questi due barattieri cioè frate Gomita et donno Michel Zanche dice Ciampolo che per essere anchora egli della professione medesima cioè barattiere gli conosceva molto bene dice che non si sentivano mai stanchi di parlare di Sardigna per esservi stati l'uno et l'altro come noi haviamo sentito in luogo di signori et in gran delitie et in grande agio. Con la qual cosa finta artifitiosamente da il poeta egli dimostra il costume di quegli che sono stati per alcun tempo in qualche felicità et dipoi mutando fortuna caggiono in qualche miseria et in qualche infelicità che non fanno mai altro che ricordarsi et havere dinanzi agli occhi il tempo che eglino stettono bene passione tanto grande et potente che il poeta nostro dice altrove che ei non è il maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria

O me vedete l'altro che digrigna
Io direi anche ma io temo ch'ello
non si apparecchi a grattarmi la tigna

Et il gran proposto volto a Farfarello
che stralunava gli occhi per ferire
Disse fatti in costà malvagio uccello

Dimostra qui Ciampolo che direbbe anchor delle altre cose se non che è ritenuto da la paura che qualcheduno di quei diavoli non lo arruncigli mostrandone loro uno che digrignava cioè storceva le labbra et mostrava come fa uno cane quando ei vuole mordere onde ei temeva che ei non si apparecchiassi a grattargli la rogna cioè a dargnene una scarmigliata et uno modo di parlare ~~basso et plebeo~~. per il che voltosi verso di lui Barbariccia lo sgridò et cacciò via che in nel suo trattare uno

Laonde Ciampolo rivoltosi a noi poeti disse loro che se ei volevono parlare a Toscani o a Lombardi che ne farebbe venire quanti ei volevano pure che quei diavoli stessino un poco discosto tanto che egli potessi posarsi un poco a sedere a piedi loro et poi con certi cenni zufolando che ei sogliono et sono usi fare fra loro quando alcuno esce tal volta fuori della pegola per rinfrescarsi alquanto accio che ei non sieno trovati fuori di quella da i demoni i quali gli rispinghino sotto quella con percosse et graffiandogli con molta loro maggior pena

Cagnazo a cotal motto levò il muso
crollando il capo et disse odi malizia
ch'egli ha pensata per gittarsi giuso

Cognobbe questo Cagnazzo et si aveduto del disegno di questo Ciampolo che e' volessi gittarsi giù innanzi che nessuno di quei diavoli lo arroncigliassi et però disse queste parole le quali sentendo Ciampolo rispose per ironia malitioso sono io troppo a operare indarno di me medesimo conciosia cosa che se io mi gittassi nel fosso voi sareste più presti di me a ripigliarmi et trattarestimi poi molto peggio per vendetta di cotal guitteria. Non servirò io adunque astuto poi che io cerco fare uno cosa che mi habbia a tornare in danno. La qual cosa sentendo Alchino uno altro diavolo volle mettere un partito innanzi che i diavoli scendessero a piè della ripa et Ciampolo stessi in su la ripa et movessisi a un tratto egli et Calcabrina l'uno a saltare nel fosso et l'altro a ripigliarlo nella qual cosa convenendo eglino dice il poeta che il navarrese colto il suo tempo fermò le piante de piedi ~~in terra et saltando~~ in su l'argine della ripa et saltò et si scagliò in un punto et in uno ~~instante~~ di tempo nella pegola sbrigandosi da il ragionamento loro in quel tanto che ei ragionavano con loro. Alchino colui che fu cagione di questa cosa cioè Alchino che propose questo partito onde detto tempo al navarrese a gittarsi nella fossa et scampare da le forze loro si mosse a volo dietrogli per ripigliarlo et gridò nel muoversi Sta saldo tu sei giunto dicendo il dire così usato da questo diavolo per sbigottirlo giovò et gli valse poco perchè le sue ali anchor che ei si movessi velocissimamente non potero avanzare il sospetto del navarrese il quale per paura di non essere arroncigliato da il suo oncino saltò con tanta prestezza et con tanto impeto nella pece che Alchino non potette giugnerlo. La onde il navarrese sentendo sotto la pece Alchino havendolo perduto di vista si rivolse volando in su a l'erta il che il poeta per meglio descrivere et porgerlo più sensibilmente dinanzi agli occhi usa una bellissima comparatione dicendo

Non altrimenti l'anitra di botto
quando il falcon s'appressa giù s'attuffa
et ei ritorna su crucciato et rotto.

Rimanendo qui Calcabrina incotalmodo sbeffato da Alchino dice [illegible] ch'egli adiro grandissimamente parendogli non havere conseguito quello che desiderava. In parte alcuna che questo significa propiamente in lingua [illegible] questa voce buffa. onde si dice quando uno trae i dadi da farne [illegible] alcun punto ma vengono tutti bianchi egli ha fatto buffa ma considerando che non poteva valersene contro Alchino, volse tutta l'ira sua contro Alchino il quale era stato cagione che ei fusse così sparito per il che affrontandosi seco sopra la detta pegola bollente cioè nella aria che è sopra detta bolgia [illegible] cio adoperare il suo oncino sopra di lui. Ma l'altro cioè Alchino fece il simile a lui et così si attaccarono insieme tenendosi l'uno l'altro per che Alchino afferro meglio lui ei dice di Calcabrina che ei fu ghermito cioè afferrato da lui: et di Calcabrina che ei fu sparviere grifagno. Di tre sorti sono gli sparvieri che usono gli uccellatori. Nidiaci. Ramingi. et Grifagni. Nidiaci son chiamati quelli che si cavano del nido, et allievansi et dipoi gli conciano cioè insegnano loro uccellare. Ramingi si chiamano dipoi quegli che son presi da loro quando ei son grandicelli, et che ei sanno volare. Et Grifagni quegli che son presi da loro dipoi che egli hanno di già mudato cioè gittate le penne almanco una volta Et per che questi ultimi sono più fieri più animosi et artigliano et afferrono et tengono meglio ancora che ei sieno molto più difficili a conciare egli dice di Alchino per che egli afferro meglio col suo oncino Calcabrina che egli fu sparviere grifagno. Afferratisi adunque in questa maniera questi due diavoli caddero dice il testo [illegible] nella pece bollente della quale è pieno il fondo di questa bolgia [illegible] da il poeta stagno per che ella non corre et non si muove con le lacce di fuori ma sta ferma [illegible] et di quella l'acqua degli stagni. dove lo caldo della detta pece dice che fu su bito schermidore. Lo caldo schermidor subito fue. cioè gli fece schermire et lasciare l'uno l'altro per non bollire dentro di quella ma [illegible] quanto [illegible] essersi lasciati quanto al poter levarsi et volar via come prima [illegible] havevano invescate et impaniate l'ali della pece

Barbariccia con gli altri suoi dolente
quattro ne fe volar da l'altra costa
con tutti i raffi et assai prestamente
Di qua di là discesero a la posta

Porser gli uncini verso gli impaniati
ch'eran già cotti dentro da la crosta
E noi lasciammo lor così impacciati.

Dolendosi Calcabrina del caso seguito et non potendo sopportare di vedere i compagni bollire dentro a la pegola fece subitamente volare quattro di loro da la altra banda. Et egli con gli altri tutti con gli oncini et con graffi discesero in uno instante a la posta ove erano questi due caduti et postisi in ordinanza di qua et di là porsero gli oncini loro per che ei vi si attaccassero et così eglino negli trae ssero fuori. i quali così caduti et impaniati dice il testo che erano già cotti et abbruciati dentro a la crosta che haveva fatta loro addosso quella pece mediante il suo bollore nel quale mentre cioè che questi due caduti cercavano di uscire della pece et gli altri cercavano di aiutargli, dice il poeta et noi cioè Virgilio et io partendoci di quindi gli lasciammo intalmodo impacciati et occupati et così è posto da lui ultimamente fine a questo capitolo ove lo Imolese dice che questi accidenti che il poeta racconta di questi barattieri et di questi Demoni et le ingiurie et beffe fattesi l'uno a l'altro sono finti favolosamente et raccontati da lui per dimostrare che i barattieri et quelli che si travagliono si giuntono bene spesso et fanno degli inganni l'uno a l'altro il che io non vo biasimare ma ei si possono sì male accomodare che ei mostrino questo che io per me vo più tosto passarmela senza cercare altro senso che il litterale et pensando che egli habbia fatto tal cosa per abbellire et fare alquanto più piacevole il poema Bastando in una opera tanto grande come è questo che le parti sue principali habbino i sensi morali allevo et non così ogni minimo accidente che occorre nelle favole che il poeta finge per arricchirla per che si discenderebbe a cose troppo basse. Et il medesimo Benvenuto vedendo parlare il poeta tanto di questo Ciampolo et fingere che egli usassi tanta astutia in ingannare questi diavoli, dice che si immagina che Dante havessi conoscenza et fama de' costumi suoi in parigi quando ei vi fu per cagione dello studio dopo la sua indegna et ingiusta cacciata et queste sono le parole sue propie dette da lui in defensione della innocentia di Dante. per ciò che in tal tempo essendo questo Ciampolo stato di poco dice che ei non si ragionava per parigi d'altro che delle astutie et degli inganni di questo Ciampolo et qui faremo essendo finito il capitolo ancor fine noi a questa Lettione

Et ecco ad un ch'era da nostra proda
S'avventò un serpente che 'l trafisse
La dove il collo a le spalle s'annoda.
Nè O, nè I sì tosto mai si scrisse
Come e' s'accese et arse et cener tutto
Convenne che cascando divenisse.
Et poi che e' fu a terra sì destrutto
La polver si raccolse per se stesso
Et in quel medesmo ritornò di butto
Così per li gran savi si confessa
Che la fenice muore et poi rinasce
Quando al cinquecentesimo anno s'appressa.
Erba nè biada in sua vita non pasce
Ma sol d'incenso lacrime, et d'amomo,
Et Nardo, et Mirra son l'ultime fasce.

Havendo parlato fino a qui il poeta del ladroneccio in generale descende hora a parlar particularmente delle sue specie le quali dicono il Nipote del il poeta et Franc.o da Buti in questo luogo, et il Landino gli seguita che sono tre. La prima sono quelli che non havendo ancor fatto habito confermato di ladri rubon solamente quando e' vien lor qualche bella occasione. La seconda quelli che benche e' non habbino fatto habito, non rubono ogni cosa ne a ognuno come quelli che non hanno animo a far furti grandi, et non hanno ancor fatto l'animo tanto inhumano che e' non habbino qualche compassione o per conseguenza qualche rispetto agli amici et a d'alcune persone secondo che viene loro la fantasia et il rimorso et riprendo quel poco della humanità che e' resta loro. Et la terza son quelli che hanno fatto l'habito tanto confermato di rubare et sono tanto indurati che havendo perduto al tutto ogni humanità et vestigio di huomo rubano ogni cosa sempre et indistintamente a ciascuno. Et la prima specie di questi volendo figurare il poeta, dice che mentre che e' riguardavano intra loro. Ecco. modo usato da poeti quando e' vogliono raccontare qualche novità come fu questo che una ~~spartita~~ di quelle serpi si avventò et lanciò in su le spalle ove è appiccato il collo che è quella parte che noi chiamiamo il nodo cioè lo appiccamento del collo col torso et subito che ella lo hebbe trafitto et morso, egli si accese ~~et~~ arse et cadde tutto in cenere subitamente et in tanto poco momento di

tempo che dì non si scrisse mai così presto né uno .i. né uno .o. che sono amendue lettere che si scrivono in un tratto solo senza mutare o levar penna di su la carta. Et fatto questo quella polvere et cenere nella quale egli era cascato distrutto, tornò ~~dal~~ si raccolse per sé stesso et si ragunò insieme et di subito ritornò in quel medesimo che ello era prima cioè si convertì et rifece la persona che ella era inanzi.

Et per darci meglio ad intendere et meglio dipingerci et porre inanzi agli occhi queste cose egli racconta per comparatione o sia fabulosa o sia vera la historia della Fenice della quale fanno mentione Plinio Lattantio Firmiano Santo Ambrogio et molti altri scrittori tanto ~~famosissimi~~ che egli gli chiama gran savi, dicendo come egli racconta nel testo che ella è uno uccello non si trova della sua spetie altri che lei ~~onde~~ la natura ha proveduto per che tale spetie non manchi che come ella arriva al cinquecentesimo anno, ella raguna certi ramucelli di nardo et di Mirra delle quali piante è la Arabia ove ella vive abbondantissima et salita sopra di essi et voltasi verso il sole, et questo è mirabile instinto della natura come è negli altri animali la generatione l'abatte tanto che ella accende in loro il fuoco et morendo in quello nasce nel suo cenere un vermine che crescendo et diventando alato diventa finalmente ritornando nella forma di prima una altra Fenice ~~dice~~ ~~Lattantio~~ onde dice Lattantio.

[è grande quanto una Aquila et ha il collo di colore simile a lo oro et l'altre penne rosse. eccetto che quelle della coda le quali sono azurre in mezzo scolate con alcune del color delle rosse. Et per che ei non si e]

Hec fortunate sortis fatique volucris.
Cui de se nasci prestitit ipse deus,
Mors illi Venus est; sola est in morte voluptas
Ut possit nasci hec appetit ante mori

Ne si pasce questo uccello come communemente quasi tutti gli altri né di erbe né di biada. vero è antichi hanno Biado per che nei tempi dello autore ~~si chia~~ si diceva così quello che noi chiamiamo oggi biada cioè tutti i semi che si mangiano eccetto che il grano et lo trovarono nel suo convivio; ma solamente di lagrime di incenso quando elle ho tenere et che elle sono uscite di poco fuori della corteccia dello albero che lo produce il quale dice Dioscoride che è chiamato da i Greci Libano et di Amomo, il quale è ~~uno~~ secondo che scrive Plinio nel libro duodecimo uno arbuscello a guisa d'una vite salvatica et è quello finalmente che noi chiamiamo vulgarmente cannella onde dice Ovidio nel xv libro delle sue trasformationi

Una est que reparet seque ipsa reseminet ales.
Assyrii phenicem vocant, nec fruge nec herbis,
Sed thuris Lacrimis et succo vivit amomi.

Et l'ultime fasce sue cioè il nido nel quale ella si raccoglie et si riduce al tempo della morte dice che sono Nardo et Mirra. che

Nardo è una pianta odorifera simile alo spigo onde si chiama spigo Nardo. Et Mirra è uno arbuscello spinoso con la corteccia dura et attorta che gocciola per se stesso una gomma che si chiama similmente mirra onde dice Lattantio parlando delle cose di che ella si fa quel nido

His addidit teneras Nardi pubentis aristas
Et sociat Myrre pascua grata nimis.

Io mi son disteso alquanto nel parlar di questa Fenice per che messer lo vicario trattando egli si diligentemente la sua historia la quale io per me tengo con molti altri che sia cosa fabulosa se bene ci si trovano scritti che ci ne fu condotta una a Roma a tempo di Claudio imperadore

Questa favola racconta qui da il poeta di questo spirito che morso da quella serpe arse et si ridusse in poco tempo in cenere et dipoi ritornò ancora quasi che in uno instante nel suo essere medesimo è finta da lui per dimostrare qual sia la natura de' ladri di quella prima spetie per ciò che lo essere essi in suo mini significa che non havendo fatto l'habito del furore vive et è ancora in loro la ragione ~~del suo~~ nel suo essere. Et lo esser morti et poi nel risuscitarle da quelle serpi dimostra che quando ei si vedono in qualche occasione da poter rubare ei ~~si lasciano~~ si accende loro di maniera lo appetito che non sapendo resistere alla ~~sua~~ forza si lascia tirar da lui a mettere a effetto il furto, onde vengono in quello instante a perdere la ragione et questo significa esser ridotti da quel fuoco che si accende in loro in cenere. Ma poi che eglino hanno adempiuto la lor voglia, per che l'habito del vitio non è in lor confermato ritorna in loro la ragione et conoscono di havere errato onde vengono come raccolto ~~...~~ il poeta a ritornare huomini et nel loro primo essere, nel quale eglino perseverano et stanno insino a tanto che venendo loro una altra occasione simile di so di nuovo trafitti da tale appetito.

Et quale è quel che cade et non sa come
per forza di Demon ch'a terra il tira,
o d'altra oppilation che lega l'huomo
Quando si leva che 'ntorno si mira
tutto smarrito dalla grande angoscia
ch'egli ha sofferta et guardando sospira
Tale era il peccator levato poscia.
O giustitia di Dio, quanto è severa
che cotai colpi per vendetta croscia.

Grande arte, e, certamente quella che uso questo poeta nel descri-
uere tutte le attioni, le historie et le fauole che egli racconta et fin-
ge in questo suo poema conciosia che ei non lasci mai per dar loro
forza et farle parer uere et in fatto accidente ne cosa alcuna ~~che~~
ancor che minima che si ricerchi et s'appartenga alle materie
delle quali egli tratta, ne solamente che si ricerchi et appartenga
loro ma che si potessi considerare et pensare che fussero auuenute
o historialmente et ~~moralmente~~ realmente o ~~allegoricamente~~ spiritualmente et moralmente.
Come uedete lo essempio in questa ~~mut~~ trasformatione et mutamento
da lo essere al non essere, et dal non essere a lo essere che egli raccon-
ta qui di questo spirito percioche chi è quello parlando prima della muta-
tione realmente che auuenendogli un caso simile che se non auuenir
al fatto che ei si conuertissi in cenere per che il poeta mette che ei fu
~~a~~ in tanto poco spatio di tempo et tanto subitamente che ei si potre-
bbe dire che ei ~~non~~ non l'hauessi conosciuto et consequentemente non lo
hauesse considerato, al meno dopo il fatto, non restasse marauigliato
et stupito di esser ~~tornato~~ passato ~~mai~~ et uenuto in così breue spa-
tio di tempo dal non essere a lo essere. Et a chi rispondesse che noi non ci
marauiglia però noi quando noi uegnamo in questo mondo nel nostro nasci-
mento si risponde che noi habbiamo il conoscimento et l'uso della ragione
subitamente che noi habbiamo l'essere come harebbe costui subito che
ei lo rihauesse / ma lo habbiamo dopoi tanti anni che la lunghe-
zza del tempo, ~~ne et la cosa~~ hauendo leuato ~~alla~~ la cosa quella nouità
che induce marauiglia cel'ha fa parere ~~cosa~~ ordinaria et che non ci
~~da~~ admiratione, o, stupore alcuno, fingendo egli adunque che a questo
spirito auuenisse realmente tal mutatione dice che ei resto dapoi
che ei si leua su tutto stupito et quasi fuor di se et per meglio esprimere
tal concetto, egli lo assomiglia a quegli che cadendo senza saper co-
~~me~~ in terra, o per forza di Demoni che gli tirano o sforzano o per forza
di altra opilatione che lega et impedisca l'huomo, Dapoi che ei si
leuan su et si rihanno passato tale accidente smarriti et mezzi usci-
ti fuori di loro per la angoscia et per lo affanno che egli no hanno
hauuto si guardano atorno et guardando in qua et in la sira-
mmaricono et sospirono. ~~Sono stati alcuni che considerando quest..~~
~~che~~ uogliono parlar moralmente ~~che quello che è essendo~~ ⊞

sono alcuni i quali considerando et poderando queste parole et il 2
modo del parlare, che uso qui il poeta che hauendo ~~del~~ ragionato de-
gli indemoniati come ei caggino et sien tirati a terra dal demonio,
et ragionando poi di quegli che caggiono similmente di mal caduco,
et dicendo o altra opilatione dicono, che ei non crede che ei fussino
mostri di
gli indemoniati ma ~~che~~ ei seguita l'oppinione di coloro che dicono
che ei sono humori malinconici: o una altra infermità simile
che così ~~uoul dir~~ uoglin dire quelle parole
o altra opilation che lega l'huomo.
A quali io rispondo che io non credo in modo alcuno così et che quella pa-
rola altro non si riferisca a la infermità onde uoglia dire o una al-
tra infermità simile a quella di coloro che il uulgo chiama indemonia-
ti ma si riferisce allo effetto che è quel legare l'huomo cioè impedir-
lo che ei non possa operar liberamente come ei uole per che Dante scriue
questa sua opera come è noto a ciascuno secondo la dottrina cristiana
et la dottrina Cristiana non puo negar tal cosa trouandosene tante
nello Euangelio, Ma quando pure ei mostrassi di tener così per seguitare
l'oppinione di coloro che hanno scritto tanto quanto egli no hanno potuto
conoscer co lume naturale et non potendo comprender co quello che ei
si dicono altre intelligenze et altre sustanze spirituali sono tanto
quante bastono a cieli, hanno negati i Demoni ei parla così forse
che egli sapere egli era uscito della selua della incertitudine delle
cose appartenenti a la religion Cristiana ei non era ancor fuor dell
confusione della gentilità per che era ancor sotto la disciplina
di Virgilio onde non harebbe detto così poi che egli ~~hauessi~~ hebbe parlato
co Beatrice conciosia che tali cose non si possono conoscere et comprendere
senon mediante le sacre scritture et il lume della Teologia onde ue-
dete che il poeta guidato da lei comprese la natura Angelica et tratto
di lei tanto bene nel xxviiij capitolo del paradiso non ponendo
solamente tante sustanze quante sono i moti ~~celesti come fanno~~
de corpi celesti come i filosofi ma in grandissimo numero ~~et dicendo~~ come
subito che ei furo creati una parte di loro ~~disse la parte di Beatrice~~.
turbo il suggetto de uostri elementi
cioè caddero seguitando Lucifero da il cielo percioche alcuni caddon nello
Inferno alcuni in terra et alcuni rimasono in aria che son quegli che tenta-
tono gli huomini et quando egli è loro permesso da Dio entrono ne corpi ~~et~~

et come poi ciascun di noi havrà alcuna volta veduto gli tormentatori toglien-
do loro quando par loro il conoscimento sbattendogli in terra come dice qui
il poeta et facendo far loro mille movimenti et mille atti strani a
guisa di quelli a i quali si da il mal caduco che è l'altra sorte di huo-
mini a chi egli assomiglia questo spirito quando dopo tale accidente
si leva su et sta tutto smarrito come ei dice da la angoscia et da lo
travaglio che egli ne havea sopportato, ove è primieramente da notare che ei
chiama il mal caduco che così intendo tutti gli expositori quella parola
o d'altro oppilation che lega l'huomo
oppilatione ma per antonomasia et eccellenza et a ragione et dottamente non na-
scendo da altre cagioni che da essere oppilati et ripieni certi meati per quali
passano gli spiriti che si partono da il cuore et vanno al cervello di flemma et di
humori troppi freddi. La onde trapassando ne ventricoli di quello il
cervello che si truova abbandonato da gli spiriti del cuore et infreddar tro-
ppo da questi humori diviene per tanto spatio di tempo quanto dura
tale accidente perché i nervi fu tanto troppo che gli spiriti in non molto
spatio di tempo passon via, diviene organo inetto a far l'uffitio suo
che è il sentire onde non sentono in quello spatio di tempo et non discernono co-
sa alcuna et di più cercando egli di liberarsi da tale impe-
dimento col non si lasciare toccare da questi humori freddi, si scuote et scu-
otendosi scuote tutto il corpo per havere in lui principio tutti i nervi che sparsi
pel corpo portono seco la virtù motiva et però disse Galeno nello ultimo
capitolo del quinto libro De Symptomatum causis che il morbo comitiale era se-
gno di havere troppo raffreddato il cervello. Secondariamente è da considerare
che il poeta assomiglia con grande arte insieme questi duo accidenti degli
oppressi da demoni et del mal caduco conciosia che se bene le cagioni sono
diverse gli accidenti sono tanto simili che ei son quasi i medesimi perché
quegli nocumenti che fanno al cervello gli humori freddi fanno i demoni in quei
corpi che ei sono, faccendogli che ancor loro per quello spatio del tempo che egli
non gli vessano non intendono ne sentono caggiono in terra et fanno molti altri
movimenti strani et quando ei son finalmente et questi lasciati da i demoni
et questi liberati per allhora da questi humori troppi freddi ciascun di loro
si mira et ragguarda attorno

Tutto smarrito da la grande angoscia
che egli ha sofferto et guardando sospira.

In questa maniera che si è detto havendo veduto il poeta quello spirito,
poi che egli era caduto in terra convertito in cenere, levarsi su tutto smarrito
dice esclamando con ammiratione o giustitia di Dio, quanto si vede, è, o ella se-
vera così dirittamente eseguita et administrata da la sua potenza perché
che severo si chiama chi administra dirittamente
senza ricordia quel che ordina et dispone la iustitia che la quale cro-
scia et piove impetuosamente senza rispetto o riguardo alcuno chiamandosi
crosciar nella nostra lingua l'acqua quando ella piove furiosamente tali
colpi et tali punitioni per vendetta et per guiderdone et contraccambio delle colpe
degli huomini. Et dipoi volgesi a quello spirito lo domandò chi egli
fusse al che dice il testo che ei rispose

- - - - - Io piovvi di Toscana
poco tempo è in questa gola fiera
Vita bestial mi piacque et non humana
Sì come a mul ch'io fui; son Vanni Fucci
Bestia et Pistoia mi fu degna tana.

Se il poeta non parlassi in questo luogo secondo il vulgo la
consuetudine del quale ha tanta forza, che Aristotele riputan-
dola quasi legge, disse che ei si debbe favellare come i
più, et cercar di sapere come i meno, io confesserei che questo
fusse degli errori che si potessi dire che egli havessi usato parole
parole improprie et non ben significative del vero a chiamar qui
Vanni Fucci per che egli nacque non di legittimo matrimonio, mulo. Conciosia
che io non harei mai potuto intendere ne trovato chi mi havessi
saputo dir ragione alcuna che mi habbia quietato interamente
lo intelletto per qual cagione o similitudine o traslatione que-
gli che se ben non nascono secondo la legge che è fatta dagli
huomini nascono almanco secondo la natura che è ordinata
da Dio si habbino a chiamar così. perciò che muli nascono di
cavalli et d'asini, che son di diverse spetie, et questi nascono
d'huomo et di donna che son della spetie medesima onde non nasce
in modo alcuno la conseguenza et però mi vedo che i Greci et i La-
tini che consideraron meglio cotesti gli chiamaron per nomi molto più
convenienti che non facciam noi, per ciò che il Greci gli chiamaro
Nothi la qual voce significa nati di padre incerto o di
padre che ei non devevano, confermando che ei non si debbe nascere

sono di padri concessi et ordinati da le leggi. Et i Latini gli chiamarono
spurij la qual voce significa il medesimo onde disse exponendola Modestino
Iurisconsulto, Spurius. i. vulgo ut alterius patre natus cioè che di non do-
vena secondo le leggi sichè io non so io per me per quel che ci si habbino a desso
migliare a quelli se già di quel nato di padre che ci non doveva che [illegible]
i Greci et i Latini intendevano non secondo le leggi si a inteso da vulgari non
secondo la specie non essendo la cavalla et l'asino come si disse di specie diversa
specie medesima sichè a me non pare a modo alcuno che tal nome si convenga loro
Nientedimanco per che Averroe dice che egli è impossibile che quel che si dice
per molti sia al tutto falso et senza ragione alcuna io ho examinato più et
più volte tal cosa et ho finalmente pensato che la cagione sia quella che
io dirò. Essendo gli animali come dice il Filosofo, guidati nelle virtù
da lo appetito et havendo lor dato la natura la generatione solamen-
te per che elle mantenghino ciascuno la sua specie ogni congiu-
gnimento che cade lor nello appetito di maschio con femmina pur che ei sie della
specie medesima è, appresso di loro legittimo congiugnimento, et concesse quindi
comente da la natura. et è solamente vietato loro il congiugnersi l'una specie
a l'altra dove havendo li huomo nel generare havere
risposto non solamente a la produttione della prole ma al mantenimento delle fami-
glie et delle nobiltà et delle stirpe non gli è lecito ogni congiugnimento ma sola-
mente quegli che gli son concessi da le leggi che sono matrimoniali, et questo è
stato fatto da la natura et da Dio per che li huomo vive secondo la volontà et non secon-
do lo appetito come noi diciamo degli animali et però si ricerca nel matri-
monio come dispongono i canonisti nel capitolo si tua [illegible] et scambievol
consenso, della volontà della donna et del huomo. Et di più havendo li
gnol huomo et per la debolezza del corpo di essere allevato et nutrito con più fatica
et per più tempo che gli animali et per esser capace di disciplina et d'esser
insegnato è stato ordinato da la natura che per mezzo del matrimonio conoscendo
essi quelli che siano veramente suoi figliuoli ne habbino medesimamente lo
amore quella cura della quale essi mi havevan bisogno, a volere non solamente con-
servare l'essere ma acquistare et mantenere il buono essere. Et per le ragioni dette
che io penso che il vulgo havendo chiamati questi che nascono secondo la natura
mali habbia voluto dire nati secondo lo appetito del senso come gli animali et
non secondo la volontà della ragione come si conviene agli huomini.

123
onde non increbbe a Sonar già nome quello obbrobrio che intendendolo altrimenti
parche ci faccia et così presto che il poeta sorridesse faccendo dire a questo Ser-
ni Fucci ch'è figliuolo per ciò che egli fu figliuolo naturale di M. Fucci de Lazze-
ri antica et potente famiglia di Pistoia et morì poco tempo avanti al poeta
in Pistoia la quale egli chiama tana cioè luogo da bestie per la crudeltà de
suoi cittadini soliti in quei tempi et ancor qualche volta benchè non così
spesso ancor ne nostri di ammazzarsi l'un l'altro crudelmente come bestie.
Sentendo questo nome il poeta mio si volse a Virgilio et dissegli di gli che non
mucci cioè non fugga via che così significa già voce mucciare usata assai
in quei tempi ma oggi tralasciata del tutto. ma dica qual colpa et quale
peccato lo pinse et fece cadere come a dì disse di sopra in questo fitta gola
cioè magno inferno chiamato da lui gola per traslatione da quella parte degli
animali con la quale eglino inghiottono il cibo. come sono ancor similmente
chiamate gole mani de cammini et de pozzi per ciò il conobbi già huomo di
sangue et di corrucci cioè iroso et quistionevole che così significa corruccio
onde disse il Petrarca
Ingiuria da corruccio et non da scherzo
et ciò dice il poeta per che non gli pareva per quanto ei lo conosceva che egli
convenissi questo luogo ma più tosto quel dove son puniti gli irosi
fuor della città di Dite essendo noto in quei tempi a pochissimi che ei
fussi ladro per non havere egli forse solito ma havere rubato una sol
volta che l'occasione se gli offerse come egli dice nel testo
per non potere correndo da la divina giustizia
negarlo lo sagrestio delle gli arredi cioè degli arredi di san Jacopo di Pi-
stoia la quale affermono quel commentatore che io ho contemporaneo del
poeta et lo Imolese che era in quei tempi più ricco di argento et di co-
se pretiose che nessuna altra di Italia, della qual cosa vergognandosi
detto spirito dice che gli duole et dispiace più assai poi che ei vede che ei non
si sapeva si nel modo che ei lo habbia trovato in quella miseria et in quel
vituperio che non gli dolse quando ei fu tolto et uscì della altra vita
et per tal cagione volendo egli in certo modo vendicarsi che lo havea fatto
scoprire, gli annuntia et gli predice cose che ei sapeva che gli dispia-
cerebbono perchè era contro a la fattione et a la parte bianca

che il poeta teneva per notitia della qual cosa è da sapere che ritro
vando i fiorentini come si è altra volta detto divisi i bianchi et i neri
et i guelfi et ghibellini come erano quasi tutte l'altre città
di Toscana, et tanto Pistoia che sono stati alcuni che hanno
tenuto che tali parti havessero primieramente origine da lei,
chiamarono come scrive a lungo il Villano in Firenze Carlo di Valois per
pacificargli insieme et riformare et rassettare le cose della città. Et co
sì fu giurato da lui di fare nella sua entrata in Santa Maria Novella.
ove gli fu data tale authorità. Il che egli dipoi non fece, per che si acco
stò co' neri i quali sotto il suo caldo cacciarono di Firenze i bianchi, rovinoron
lor le case, arsono loro le possessioni et mandoron male tutte le lor cose.
Per la qual cosa i Bianchi così cacciati si ridussono in Pistoia la quale era
allhora tutta di parte Bianca, et si mantenevano così col favore de' Pisa
ni, degli Aretini et de' Bolognesi i quali tenevano anchora eglino simil
mente parte bianca. Stando adunque così le cose i Neri di Firenze dubitando
~~mal~~ che nel tenere così Pistoia la potenza de' Bianchi non andassi continuo
~~[illegible]~~ crescendo si unirono co' neri di Lucca et deliberarono di anda
re a campo a Pistoia et chiamato per lor capitano Ruberto duca di Cala
vria si posero intorno alle mura di quella dando bando i Lucchesi et da l'altra
i Fiorentini et questo fu secondo che racconta il Villano l'anno MCCCV.
Et stando così la obsidione finalmente addì X d'aprile l'anno MCCCVI l'hebbono
la onde ~~fa da~~ la sfasciarono di mura, et divisonla per la metà cioè ordinaro
no che ella ~~fussi~~ fussi mezza de' Lucchesi et mezza de' Fiorentini. Et questo è tutto
che questo Vanni Fucci predice per Metafora d'una saetta al poeta in danno et in dishono
re della sua fattione onde dice,

Apri gli orecchi al mio annuntio et odi
Pistoia in pria di Neri si dimagra
Poi Firenze rinnuova gente et modi
Tragge Marte vapor di val di Magra
che di torbidi nuvoli è involuto
E con tempesta impetuosa et agra
Sopra campo Picen fia combattuto
onde ei repente spezzerà la nebbia
Sì ch'ogni Bianco ne sarà feruto

Dice adunque questo spirito al poeta porgi gli orecchi a quello che io ti annuntio et
dico poi che Pistoia in prima si dimagra ponendo figuratamente il tempo pre
sente per il futuro cioè si sarà spogliata de' Neri et ridotta ~~tutta~~ in parte bianca
et Firenze sarà rinnovata genti et modi per la venuta di M. Carlo di Valois. Marte
che è lo dio della guerra trarrà et caverà vapore cioè gente di Val di Magra
per la quale egli intende la gente de' Lucchesi la quale venne a Pistoia capitanata
secondo che ei dicono da il Marchese Marcello Malaspina il quale vapore rinvo
lto in nuvole et schiera fia combattuto più volte per le scaramuccie che
facevono co' nimici mentre che eglino stavano accampati per assediar Pistoia sopra
il campo Piceno che è il luogo ove ei si accamparono che così lo chiama anchora
Salustio nella historia di Catilina che è un luogo vicino circa a tre miglia
a Pistoia ove è un castelluccio che si chiama anchora oggi da questa memoria
con voce corrotta Piceno onde et mediante i quali combattimenti esso vapore spe
zzerà la nebbia cioè la gente et la forza di parte bianca si et in tal maniera
che ciascheduno di essa parte bianca ne sarà ferito cioè rovinato et disfatto con ciò
sia che in quella presa di Pistoia fussi come dice il Villano quasi annullata
et spenta ogni memoria di parte bianca et non gli bastando ultimamente ha
ver detto ~~cose tanto da~~ al nostro poeta cosa tanto da dispiacergli, se egli non
gli scopriva anchora il dolore che egli haveva nel animo ei soggiugne
Et detto lo ho per che doler ti debbia
Et qui ponendo egli fine a le sue parole et il poeta al capitolo, porrem simil
mente noi fine a la nostra lettione

Io non credo che ci si truovi alcuno se non quei che hanno fatto uno habito tanto
confermato di rubare, che la coscienza non gli rimorda più tenendo che ~~[illegible]~~ ei
non sia male et adducendo in loro favore che la roba di qualunque modo è stata tante
volte rubata ~~che~~ et da principi et da persone private che ella non ~~è più~~ ha
più padroni veri ma è di chi se la toglie, che quando egli intervenissi fare qualche
furto mediante qualche bella occasione ~~et~~ trovando come noi diciamo per pro
verbio l'arca aperta, ove anchora il giusto pecca che ritornando poi in sé ~~[illegible]~~
non restassi maravigliato che la cupidigia et lo appetito del havere lo havessi
condotto a commettere cosa così brutta et abhominevole ~~appresso~~ universal
mente appresso gli huomini quanto è il furto.

Godi firenze poi che sei si grande
che per mare et per terra batti l'ali
et nel Inferno il tuo nome si spande
Tra gli ladron trovai cinque cotali
suoi cittadini: onde mi vien vergogna
et tu in grande honoranza non ne sali

Ma se presso al mattino il vero si sogna
tu sentirai di qua da picciol tempo
di quel che prato non ch'altri ti agogna
Et se gia fusse non saria per tempo
cosi fussi ei; da che pure esser dee
che piu mi aggravera com piu m'attempo

Descrive nel presente cap° il poeta come ei passarono da la settima bolgia a la ottava nella quale ei mostra che sieno puniti i falsi consiglieri cioè quegli che havendo havuto da dio piu talenti che gli altri di ingegno et di sapere dove ei dovevono di cercare di guadagnare con essi et multiplicargli col consigliare et giovare al prossimo loro essendo infra le opere della misericordia spirituali consigliare quei che non sanno per il contrario gli offendono et nuocono loro consigliandogli malamente et non per ingnoranza et per non sapere ma per malitia et fraudolentemente per qualche loro utile o comodo propio peccato molto grave et direttamente contro ala carita cristiana. Ma innanzi che ei cominci a trattare come ei movessino il passo stomacato il poeta di havere trovati questi cinque cavalieri fiorentini nello inferno tra i ladri egli volge come voi vedete apostrofando le sue parole ala citta di firenze et dicele ironicamente et a sua confusione ~~le parole~~ quello che voi vedete come quello a il quale dispiacevano tanto i costumi et i modi del vivere che si ritrovavano in firenze a tempi suoi che egli non solamente gli riprese et qui et in molti altri luoghi delle sue opere ma ei disse due volte in quella epistola che ei mando al Gran Cane signore di Verona quando egli gli mando le opere due volte cosi di se Dantes alagherius florentinus patria sed non moribus. della qual cosa egli e stato biasimato da alcuni suoi calumniatori chiamandolo satirico et dicendo che ei fu troppo appassionato et che ei non doveva mai far dal cosi publicamente come ~~che~~ ~~se~~ contro a la sua patria et a suoi cittadini; a la qual cosa considerando io havendolo io preso a esporre mi si appartiene ancor difenderlo ovunche io posso da morsi che gli sono dati dico che ei son rari quegli huomini che sappino tenere in tal maniera la parte loro sensitiva et priva di ragione sotto la intellettiva et capace di ragione che ei non eschino tal volta tirati da lo appetito sensitivo et concupiscibile di quello termine della mediocrita posta ~~nel mezo~~ fra il poco et il troppo nella quale tengono

valli che consiste la virtu onde fu detto da loro et una degnita et una maxima approvata universalmente da ogni buono giuditio. Omnis virtus in medio veritate consistit. Et maxime in quegli affetti et in quelle passioni one altri è ~~particularmente~~ naturalmente piu che ei non è nelle altre inclinato, da la temperatura della complexione. laquale pero tanto universalmente tutti gli huomini che Galeno dice che i costumi dello animo seguitono il piu delle volte la temperatura del corpo. Dante il poeta non è dubbio alcuno che come egli hebbe da la natura le potenze della parte sua intellettiva come sono lo ingegno il discorso et il iudicio molto perfette et molto grandi. così ancor similmente le passioni et gli affetti della parte sua sensitiva medesimamente da la natura alquanto gagliardi et efficaci laonde come egli piglieva straordinariamente diletto nelle cose che gli piacevano ~~et maximamente~~ nelle speculationi del che rendono testimonianza et queste et l'altre opere che egli compose così pigliava ancor medesimamente gran discontento et si turbava oltre a modo di quelle che gli dispiacevano et particularmente de' vitii ~~[?]~~ come egli dimostra chiaramente ~~et~~ in tutte le sue opere laonde chi considererà che ~~et~~ ei si dolse

nuro ~~[?]~~ credendo come si usa dire vulgarmente et per donare qualcosa a la natura conoscere ~~che~~ ei non merito però di esser tanto reputato satirico et appassionato come costoro fanno atteso che a tempi suoi erano secondo che si vede da la vita sua scritta da M. Lionardo d'Arezzo et da Giovanni Villani nello ottavo libro delle sue historie molti et molti cittadini tanto ingiusti et partigiani et malvagi che ~~[?]~~ Firenza meritava piu tosto d'esser chiamata una congregatione di malfattori che una congregatione di cittadini

Capitolo xxvi dello Inferno di Dante

Lettione, ~~XVIII~~ XX

Godi Firenze poi che sei si grande
che per mare et per terra batti l'ali
et per lo 'nferno il tuo nome si spande. et c.

Rari so questi huomini che sappino, o, possino celare questi affetti et quelle passioni a le quali ei so naturalmente inclinati et disposti piu che ad altro, di maniera, che quando ei so alterati et assaltati da loro ei non ne dieno dimostratione qualche segno et non ne dieno qualche inditio di fuori, o, con parole, o, con sembianti, o con qualche altro segno. Et questo nasce per che dagli affetti che so fondati per lo piu nella parte nostra concupiscibile et nella irascibile prendono il valore et la forza o piu o meno da la qualità della complexione del corpo onde non è in potere nostro resistere a lor primi moti: ~~et~~ seguitando i costumi del animo secondo che scrive Galeno per lo piu la temperatura del corpo. Et di tal cosa noi ne haviamo lo exemplo di quel Filosofo stoico che seguitando per tutto et in tutto il suo dogma predicava tutto il giorno che l'huomo non doveva ne allegrarsi ne attristarsi ne temere di cosa alcuna ma supportare ogni cosa con la medesima equità et fermezza d'animo. Et nondimanco trovandosi poi navicando in mare in una fortuna grandissima et pericolosissima divento oltre a modo pallido per il timore et per la paura di quel pericolo della qual cosa non gli fu [?] che dal fortuna duro detto cosa alcuna per che tutti i passeggieri attendevano chi a gridare et chiamar soccorso chi a far voti et chi ad una cosa et chi ad un'altra: ma passata di poi la fortuna et sbeffandolo questi marinari con dirgli ~~che~~ come egli che andava predicando la fortezza et intrepidità del animo ~~haveva~~ con le parole haveva di poi havuto et dimostro nel fatto maggior paura et maggior timore ne' fatti, ei rispose loro: che quel timore o paura che ei pareva haver lor conosciuto in lui mediante il vederlo pallido nel volto, non gli era penetrato dentro a l'animo et se ei non volevano esser certi che avvertissero che non haveva mai gridato, ne chiamato soccorso ne fatto voto alcuno come havevano fatto essi ma si era stato quieto et nella medesima tranquillità d'animo che egli era nella bonaccia. Et se egli era nondimanco di pallido mediante il sangue che in quella paura della vita era stato spinto da la natura al cuore che è il fonte di quello per soccorrerlo non era stato in podestà sua il ritenerlo non essendo in podestà nostra resistere a'

māco nel principio sentō dipoi nel proceder seguitādo moti et travagli
che nascono et hanno origine dala temperatura del corpo che oj nō appari-
schino et dien qualche segno fuor di loro essendo il manifestarghj et lo sfogarej
grā parte di alleggerimēto et dj scarico di tali affetti et dj tali passionj.
Nō è ~~da~~ adunq̄ maraviglia ascoltatorj ~~ma~~ cognoscissimj se hauēdo tro-
vato il nrō poeta come noj sentiste nel capitolo passato nella bolgia
de ladrj cinque cittadinj fiorentinj nobilissimj et la maggior parte ca-
valierj et essendogli parutta tal cosa bruttissima: se egli si mosse a tā-
ta indegnatione et contro a di loro p i lor mali costumi, et contro a la cit-
tà di firēze campo che hauesse prodotto così maligni et nocivj frutti che
nō potēdo rinvolgendosi tal cosa nel partirsi da loro nel animo tenerla
di sfogarla alquanto mādandola fuora. egli si volse cō una Apostrofe tanto
villana p lo profondo et mordace ironia che si scorge in quella a la città di firē
et incominciando q° altro capitolo le disse ironicamēte.

Godj firēze poj che sej si grāde
che p mare et p terra battj l'alj,
et p lo Inferno il tuo nome si spāde.
Fra gli ladrō trovaj cinque cotalj
tuoj cittadinj: onde mj vien vergogna,
et tu ī grande honoranza nō ne salj.
Ma se presso al mattino il ver si sogna.
tu sentiraj di qua da piccol tempo.
dj quel che Prato, nō ch'altrj t'agogna
Et se già fusse nō saria p tempo,
così fuss'ej da che pure esser dee;
che più mi aggraverà cō più m'attempo.

Hauendo io letta ne gl' occulti, et segreti luoghi delle Sãte lettere, quella
nomata et ĩ cotal guisa proposta sentenza, Cercharo Il Signore Iddio cõ
la sẽplicitade del Core, et nella mẽte meco medemo riuolgendo, che la verità
è, p comune cõsentimẽto di tutti i dotti, et maggiorm.te di quelli ch' ne i diuini stu
dii hanno profittato, posta al tutto fuori del suo lume, et di modo tale nelle te
nebre, dal loro uelame oscuro rinuolta, che fra tutti gl' huomini pochi sieno
quai possino cognoscere, I veri beni, Pensai essere uerissimo quel detto Poetico
nel quale, tutti quelli ch' sono cõ ogni sorte di lodi nelle dottrine eccellenti, s'ac
cordano, ch' altro nõ è à dire, ch' la uita de gl' huomini si ritruoua ĩ una
Selua, cio è, ch' tra questa cõfusa massa degl' elemẽti, è quaggiù ĩ uno scuro
luogho posta al buio, Il ch' hãno per cosa uera prouata nõ solam.te i nostri
maggiori, huomini dottissimi, Ma ĩsieme cõ gl' antichissimi poeti greci, tutti
ãchora i filosofi, et i pricipi delle sacre lettere, i quali sendo Sacerdoti, per se
stessi diceano loro essere nelle diuine cose maestri, et à quelli essere cõcesso
il cognoscere et ĩtendere le cose celeste et sopranaturale, faccendone di ciò
professione l'affermano dicendo nõ essere ad altro quella Selua, ch' i greci Ile
addomandarono, nella quale la uita nrã ĩ posta, simile, ch' ad ũ boscho posto
ĩ scuro et tenebroso luoglio, oue taglandosi il legname, et cadendo ĩ terra, s'intra
lci, et si rauuolgha ĩsieme auuiticchiandosi, et cõfusamẽte auuiluppando l'uno
et l'altro cõ ĩdissolubile nodo et inestricabile labarintho. La doue riputãdo
grãdissimam.te, et approuãdo questo cõmune parere, rimasi cõ il pẽsiero sicu
ro, ch' quella Religione per beata et Santa douesse tenersi, et da preporsi
ad altra qualsiuoglia, la quale ogni studio et cura del ricercare la Verità
uietasse et ricusasse, nõ si potẽdo ĩ alcũ modo da qlla ritrouare. Et hauendo
le persone studiose, si per la diuersità de gli scrittori, come p la uarietà dell'
opinioni, stando sospese et ne lacci auuolte, tuttauia ĩ loro più dubbi, ch' gl'
ignoranti et Volgari huomini, Per la qual cosa si uede essere ne diuini
Archani state scritte q̃ste parole, Vengono gl' indotti, et ci rapiscano il Cielo,
Percioch' chi è colui, ch' ĩ quell cose si possa tener dotto, delle quali, nõ è ô
dottrina ô documẽto alcuno, ne ueruna sciẽza esser ne puote? Sarcio sia
dũque, ch' p il cõsẽso di tutti i saggi, Io uedessi uiessi grande ignoranza negl'

humani itelletti, et gl'huomini dottissimi trâ loro cô grâ cobattimẽto discordare,
et il più delle uolte seco medemi per le diuerse opinioni cotendere, Delibęrai, nõ
cô itentione d'hauere à illustrare la uerità (Il che certam.te i molte cose cô il retto
sentiero nõ e possibile fare) Ma ricercare et cô effetto trouare, qualm.te quella obu
bratione, che i greci (com'e detto hyle et i n.ri selua chiamano) è tetra, et perciò
fare, andare mostrando certi, per cosi dire, elementi, di cose grandi. primi principii
et speculare et filosofare breuem.te, Percioche il volere descriuere i tutto, et far pales
quelle cose che la Natura hâ celate, et riserbate i luogho ascoso dalla n.ra luce,
et come nel più delle cose nõ habbiamo notitia et quãdo tra la n.ra ignorãza giâ
da i qlle, Sarebbe cosa difficilissima, et alla debolezza dell'humano igegno, ipos
sibile. Ma quando noi hauremo dimostrato nelle pricipalissime et grandissime cose le
quali, sopr'all'altre tutte, s'inalzano, et à tutte stanno eminenti d'ogni eccellenza
et maggiorãza uscendole, essere tra noi grâ cõfusione d'ignoranza, causata
nõ dall'oscurità, ma dallo adobrato uelame della chiarissima luce, et splendi
dissimo uapore, quale l'humana uista nõ cape, et oue l'itelletto nõ nõ penetra.
et medesimam.te, i queste cose del Mõdo, et nel resto dell'altre, che più sono apparent
essere il medesimo offuscamẽto d'ignorãza, si sarà assai fatto chiaro, et à bastãza
mostro, et che nelle minori cose anchora, che sono parti dell'Uniuerso, è sparsa questa
cotale Nebbia d'ignorãza. Perche, cioche per tutto il corpo si diffonde, tutti i mẽbri
occupare, et abbracciare si uede, et quello che le parti cõprende, per il tutto neces
sariam.te ampliarsi nõ è dubbio. Considerando, addũque, tutte le cose che sono, nel Mõdo
et quelle ãchora, che cô il cõprendere dell'intelletto, et cô l'imaginare essere pesiamo,
Vedremo, nessuna cosa potere essere prima, della natura, et Auãti d'essa che
l'stesso Iddio Ottimo et grandissimo. Et però, sia di questa n.ra presente opera
il pricipio, La cõsideratione de Dio primieram.te. Et doppo questo del Mondo, Di
poi delle Ragioni et affermationi naturali A ciô s'aggiũgha de costumi, Et
finalmẽte nell'ultimo luogho, de fini delle cose, Nelle quai speculationi, uedrà
che noi hauremo cô quãte grãdi dispute isomi, et maggiori filosofi al più, siẽ tra
lor medesimi discordanti, et i primi de più dotti, et quei tra più pregiati d'ige
gno et intelligentissimi, hauendolo cõseguito ritenghano il pricipato cô loro istessi
mẽdemi sieno i disparere nel loro parlare, Ageuol cosa sarâ risguardare et di
scernere chiaram.te come la uita de gl'huomini è erronea et cõfusa, et come uel
saro gl'ãtichi Saui ripostã et inuiluppa, et al tutto i quella Selua uagha et oscura
et smarrita. Et somiglãtem.te essere di grã faticha, à chi desia ricercare la uerità nõ

et i suoi detti da se stesso cõfermare, cô ciô sia che uegghino ciascheduno hauer
uoluto tener per certo et pertinacemẽte difendere, tutto quello che gl'è piaciuto,
Et parso ô per più dire il uero caduto i mente. Noi addũque comiciando, dare pri
cipio di raccorre isieme, et ridurre i questo luogho tutte quelle opinioni et uarii pa
reri che de Dio si tenghano. Et prima porremo la parità di coloro, i quali fauelã
do, nõ côcederanno alcuni Iddii, tutti ad uno ad uno escludendoli, come fece esso
Diagora. Il quale nõ ãmesse prouidẽtia alcuna che il tutto reggere et gouer
nare douesse cô cõsiglio et giuditio, Ma ogni cosa à caso, per ciaschedũ proprie
tà di sua Natura mescolarsi et durare, La cui uana et debole opinione
ripensãdo democrito, altutto affermare nõ uolle, ne ãchora la repudiô. Ma disse
d'esser lui messo nel medesimo dubbio, et disputô, se fossero gl'Iddii che hauessino
il reggimẽto et gouerno di tutto il Mõdo, ô se ciascheduna cosa hauesse da per se il
il suo Iddio, che di qlla tenessi particular cura, et nella sua natura gẽminã
do la cõseruasse. Ne hauendo possãza di negare i tutto ô d'affermare cotai cose
Rimanẽdo i dubbio, credette che le cose tutte stessero à caso. Al che auuertendo
pythagora, disse che di quello anchor egli dubitaua et aggiũse, che se gl'Iddii era
no era ãchora per certo la prouidenza, sola per ciascheduno ad uno ad uno, et per
tutti isieme diffusa, che gli gouerna et custodisce, et lei è sommo Iddio che regge
et cõtiene i se ogni cosa. Et questa essere un'anima dicea, che per qualsiuia
cosa del mõdo, et qualũche natura tutta giua ifondẽdo et passãdo, come egli
nõ itendesse questa machina mõdiale, sẽza anima poter stare et reggersi.
Et nõ altrimenti che negl'altri animali è l'anima, però che ella fusse nel Mõdo
et quello essere tutto Animato et Animale, dal quale come da primo lor pricipio
tutti gl'Altri animali procedessero. Imperoche uolendo iddio ô uerami la Natura
di nuoue cose trouare l'origine, nõ gli fu dotare, di fare cose più che perfette,
Le quali et bonissime et bellissime fussero, ne hauendo cosa neruna che alla ragione et
alla intelligenza si potesse preporre, L'intelligentia istessa nell'Animo, et l'animo
nel corpo racchiuse. Per il che nõ è cosa fuori di ragione far professione et credere
che questo Mondo sia Animale accorto et itẽdente, non sẽza itendimẽto de Dio esser
stato fatto. Appresso à questo segue questo mõdo esser unico Animale nel quale tutto
il resto degl'Animali si cõtenghono. Alcuni degli Stoici, et molt'altri filosofi sono
molto mẽ lũgi dal uero (come pare à certi) affermãdo et credendo il mõdo, nõ sẽza
prouidẽza diuina essersi potuto fare, ne sẽza il reggimẽto diuino potersi gouernare
et il solo rettore essere cõtinuato, dal quale, sia di necessità che tutte le cose che
sono habbino preso il loro pricipio. Ma fra costoro sorge un'altra setta, Laquale
tiê per certo che gl'Iddii sieno assai, et ciò crede et di persuaderlo si sforza cô

molti argomenti, i quali sendo di poco valore et deboli à pena pare che alquanto di per
suasione apportino, et di sembianza alcuno di verità in se ritenghino, pur tutta
volta hebbero appresso gl'huomini troppo facili al credere tanto di fede, che ogni imagine
fatta à similitudine di qual Iddio, Iddio essere pensando lo credeano et adora
vano. La qual cosa sbeffando certi de nostri dicono, che quelli istessi huomini, che gli
Iddii lavorati à mano riveriscano, i loro maestri che gl'hanno fatti dispregiano, et
di vile conditione cotai artefici riputano, come se nell'altre religioni, che nel mon
do si ritruovano, et per avventura molto accettate et non poco approvate, questo
medesimo non accadesse ancora tutto ciò si faccia. Ma non è da osservare ò tener
conto di che si faccia il Volgo, nel quale non è diritto giuditio, ne discorso alcuno,
et maggiormente vedendo, huomini dottissimi non havere potuto farsi privi d'alcuna
macchia d'errore, et non poter di quella macchiarsi, et spetialmente molte volte, à contrarie
et tal volta diverse sententie appiccarsi. Ma quanto à gl'Iddii fatti à mano que
llo verso dell'Iddio Lampsaceno che si dice è notevole et memorabile che così suona
Fui gia un tronco di Fico inutil legno et quel che segue. Del che non sciocchamente ad uno
burlando gli venne detto, Agevolmente havremo di molti Iddii propitii, se quei
di legno ci saranno propitii et ci favoriranno. Ma, tornando à segno, diciamo, che
tra quei che affermano l'essere più iddii, sono per primi i poeti che in ciascun
luogo, varii et molti Iddii mentionando ne rendano testimone hor di questo hor
di quello biscantando, et i loro dominii sopra ciascuna cosa ad uno ad uno distinguendo
badendo, et dicono essere à qual di loro si voglia attribuita et assegnata la
lor parte del mondo ò de cieli ove regnar devero, mostrando la natura, et pro
prietà particolare di tutti, la quale mentre ciascuno et difendere et osservar
si sforza, spesso avviene, che nato tra lor discordia et dispiacere, fra loro stessi
ingiuriandosi fanno contesa et contrattando sono di diverso parere, volendo altri quel
che ad altri dispiace, et porvisi farsi altrimenti nieghano. A ciò s'aggiugne, l'essere
de gl'Iddii maschi et femine Et danno loro il Nome, et dicono ch'hanno diver
se virtù, et per lor mezzo nelle mondane cose conseguirsi diversi poteri si vanno
vantando, Et di qui procedere che variati sono gl'Iddii che nel circuito della ter
ra si riveriscano, et ciascheduna gente quello adora maggiormente, il quale pensa
che sia più propitio et favorevole alle cose sue, Ne d'Altronde venire, che
gl'Egittii mercurio Trismegisto adorarono, et Iside, i Babbilonii et gl'
Assirii Belo, Iuba i Mauri, i Macedoni Cambiri. i Carthaginesi Il Cielo
i Latini già Fauno, i Romani doppo Quirino. Et molti altri popoli, seguendo
il medesimo instinto, molti Iddii hebbero in veneratione, ò patrii ò forestieri. Tal
che ogni uno, ò fosse per Errore della sciocca moltitudine, ò per inganno de lor maggio

ri ò vero per gl'ordini de loro patritii, padri addomandati et per comune usanza da
tutti nell'amministrare i sacrifitii approvata, si dette ad intendere che ciò dovesse es
ser più giovevole et più utile alle cose loro. Et nacque di questa tal pazzia, augmen
tandosi di giorno in giorno cotanto errore, sì gran fallo che non pure favorevoli potere
essere à loro gl'Iddii credettero, et propitii, ma de nocivi et contrarii, et inimici
degl'huomini à quali fosse concesso, recchare non picciolo danno, alla terra et al Ma
re apportando il nocumento, agl'Arbori et à tutte l'altre cose che la vita huma
na sostentano et nodriscano. Et per che eglino si persuadevano, che il proprio officio
et la loro faccenda, fosse il Nuocere, per questa cagione così come e faceano i
sacrificii agl'iddii buoni, pregandoli che gli dessero del bene, e gl'apportassero gio
vamento, non altrimenti anchora, adorando gl'Iddii cattivi sacrificavano loro, acciò che
in cotal modo chiedendo lor gratie, gli dovessero concedere, di non far lor male, ne nuocer
in modo alcuno. Ma ei non è hor mio debito, nel al mio proponimento s'appartiene al presente
il dimostrare come gl'è stata universale credenza che debbon esser stati molti et va
rii Iddii, con ciò sia che questo sia hormai fatto palese et divulgato, appresso ogni
Natione et popoli. Ma più pero è l'intendimento mio far vedere, à coloro che di saper trop
po si pensano, l'addobramento dell'humano ingegno, ne lo possono molto costantemente di
fendere, senza certa moderatione ò temperamento alcuno, Percioche Il sommo et grande Iddio Pa
dre di tutti ordinò et stabilì, che la propria natura dell'huomo, non havesse scienza ò
modo alcuno d'intendere di quelle cose, che non si potendo capire ne comprendere, sono al
tutto innalzate fuori la consideratione nostra, et sovra il nostro intelletto, segrete et ascoste
rimagliono, ma bene dovesse crederne tutto ciò che da i santi huomini si crede fermamente,
et alla lor fede rapportarsi, et tanto più di quelle, che i costumi, et la norma et institu
tione del ben vivere risguardano et la salute nostra ci promettano. Benche spesso intendendo i
dotti il contrario l'un dell'altro, non posso troppo fare giuditio di quello che per vero affermino.
Di qui procede che i Filosofi et i poeti, et quegli anchora ch'havere cognitione delle cose
divine d'intorno alla notitia de Dio si presumono, tanto varii nel lor dire et diversi so
no stati, che di non havere cognosciuta la verità apertamente hanno dimostrato, in manie
ra tale che non solamente quegli che stoltamente credendo, molti iddii essere poco saputamente
hanno detto, ma ancora coloro insieme, che un solo Iddio, et quello omnipotente et vero essere con
fermano, non in uno et medesimo modo, questo medesimo, dico Iddio, vero, unico
et omnipotente, parimente, s'accordono à pensarne et crederne, ma con discorde voce ne han
no diversamente parlato, Il perche, Platone che non troppo discosto dal segno della verità
si rimosse, determinò che fosse Un Iddio Grandissimo et potentissimo, dal quale il mondo
sia stato fatto, et dal quale reggersi sia necessario. Ma chi ei si fosse ò quale, non
hebbe possanza di dire, dicendo che à ciò fare, sarebbe uopo d'una divina et perfetta
narratione Sendo egli senza colore, et senza forma, ne potendo esser tocco, et di natura es
sa essendo varia et reale, la quale con l'intelletto immaginativo speculando si concepisce

nella mēte, et p̄ sī qui arriva il nr̄o conoscimēto. Perochē di chē qualità ei si sia saper
dall'huomo non si puote. Aristotele, Una mente solo, al Mondo Universo esser ppo
sta, et quella signoreggiare testifica. Il chē Vergilio così parlando segue, Una sol
mēte il Mondo muove tutto, Et per il grā corpo sparta ivi si mistia. Cicerone con
dice. Iddio è una certa mēte, cioè īntelligenza sciolta et libera, disseparata al
tutto da qualūchē comistione di cosa mortale, chē tutte le cose muove et īntende, Et ī al
altro luogho il medesimo Cic. Iddio è una mēte eterna, da ogni bāda di perfetto et
esquisita virtū ripiena, Anaxagora p̄ il medesimo disse È Iddio una mēte īfinita
che per se stessa si muove. Ma non stiamo adesso à ricercare i nomi, sendo che
tutti coloro chē son di sano et īntero giudizio, Una Providenza, unica governatri
ce di tutte le cose solamēte vā predicādo, et cō nō poche dimostrationi verissimamē
la pruovano, et cō efficaci ragioni disputādo l'affermano. Et di questa credēza
ne sō quasi tutti i popoli, et ciaschēduna Natione Testimoni, Et così nelle loro Re
ligioni hāno approvato, et tēghano del cōtinuo conservāddola Et è questa solo, quel
la universale eresia(?) et tenace openione, nella quale, gl'huomini eccellēti, et di grā
dottrina, di pari et cōcordevole cōsentimēto cōngiunghano et s'acquetano. Et gl'istessi
Iddii appresso ogni gēte l'affermano. Et esservi uno Iddio Massimo et grandissimo
accōsentano, et di ciò cō preghiere domādati rispondano. Perochē sendo fatta domā
da ad Apolline nell'Isola di Delfo se egli fosse quello Iddio grādissimo, Nō diede
di se la risposta, rivoltosi(?) dicēdo essere un' iddio sōmo sopr'ogni altro, da se med
esmo sēza Padre Nato, et fattore delle cose, et creatore di tutto, Al cui giudizio, s'a
ccostano i filosofi pricipali, i quali p̄ l'eccellēza dell'īgegno, sono ad ogni altro pre
posti, et benchē cō varii nomi lo chiamino, pur nō dimeno uno solo, et il medesimo
cōfessono. Onde l'Antichissimo Trismegisto, il quale, p̄ l'acuto et sottile īntelle
tto, et per la virtù grande et gratia particulare, fu cōm' uno Iddio riputato, et Me
rcurio detto, ch' ī greco ermes s'addomāda. Un solo Iddio, nō nominato, da chē
proprietà del nome nō gli fā di bisogno, essendo di essentia īcōprensibile chē nō può
capirsi, nè è à alcuna qualità sottoposta, et egli īn esso si vegga et sia, esser
et rinovarsi affermō. Scrisse Orfeo chē gl'era un'Iddio solo, vero et grāde il qle
nō sēdo anchora cosa nessuna, dell'Infinito apparve. Ovvidio il solo fattore
dell'Universo et Fabbricatore di tutte le cose īnvocō. Antistene, anchorchē ei di
cessi chē gl'erano molti Iddii de popoli, nientedimeno Uno Grandissimo et del tutto
l'artefice esserne cōfermō. Per il chē, benchē l'Iddio sōmo et ineffabile p̄ il tutto il
corpo dell'Universo si diffonda, et stenda, nō di māco hā preposto et ordinato, chi
vegga et mātēgha l'ordine di questa bellissima Macchina, dallui fatta, et come
ministri del suo Regno tal'ordine dallui dato conservino. Questi tali governatori
I greci āgeli hāno chiamati Noi īmbasciadori ò mādati, Altri sō stati chē cōpagni
de Dio gl'hāno domādati. In quello massimamēte īgannādosi per la sēplice loro creduli

tà, chē esso Iddio ī solitudine pienamēte beato, essere nō possi, cō ciò sia chē la solitu
dine sia per se stessa diserta et abbandonata, et ī se medesima si raccoglia(?) et
termini, come se Iddio fosse ne suoi termini cōpreso et circōscritto, et nō circōdā
do et rigirando ogni cosa ī se stesso si cōtenesse et tra lui solo si cōprendessi, com'
hāno cātato I Grandi Theologi. Ma l'āntedette cose, la verità preposta da noi ci
annuntiano, cioè chē il ricercare le cose divine agl'huomini nō s'appartiene, nè
cō conietture alcuna dell'humana mēte cōprendere si puote, ò nel cōcetto nr̄o ca
pirle, ma ogni cosa essere dogn'īntorno dall'oscure tenebre offuscata, et cō
fusa. Et questo è quello chē noi īntendiamo, di dimostrare, et confermare, che
esso Socrate fū reputato(?) savio, Havendo detto, di nō sapere cosa alcuna, se nō
questo, solo, ch'ei sapeva di nō saper niēte, Al cui parere Cicerone così dicendo
s'accorda: Egl'è più Agevol cosa dire chē Iddio nō sia, chē il dire chē sia, ò vero
quello chē egli nō è, chē quello chē egli è, sendo più facile credere et pensare le co
se false chē sapere le vere: La quale sententia, se gl'è alcuno che creda chē la
nō sia vera, risguardi quāto variamēte habbino creduto de Dio I dottissimi hu
mini. Et nō solamēte se i sono uno ò più, ma dubitato se sono, ò nō, come già
abbōdantemēte habbiamo scritto. Ma comiciamo ānchora hormai à dire che cosa
egli si sia. Crisippo pensò ch'Iddio fosse una necessità divina, et chē oltre alla dis
positione di quella mēte futuro(?) farsi potesse, Zenone una legge divina, la quale il
eterno necessario ò vero Fato volse chiamare. Cicerone, una ragione ò discorso
īntēnsissimo, chē il mōdo tutto reggessi, Seneca scrive, nell'altro essere l'Iddio chē
la Natura istessa, la quale cō stabilità perpetua il ritratto di lei medesima
āzi se stessa fermamēte tiene īpressa. Credette il Trismegisto chē Iddio fosse il
verbo ineffabile, et il sermone sacro et divino. La narratione del quale l'hu
mane forze trapassarsi. Talete Milesio, volse Iddio essere una divina mē
te chē di niēte formō il tutto. Anaximene, l'alto cielo pensò chē fosse Il grāde
Iddio, Il quale contenessi, et rivolgessi ī se ogni cosa, per la cui necessità il tutto
si guidasse, Altri furono chē credettero l'īmperio della natura, el suo dominio
essere Iddio. Molti dissero Iddio essere la providēza, et il fattore di questa
massa. Nō pochi furono quegli chē pensarono, ch'ei fosse generato di Materia
chē fussi fatta parte d'atomi parte di mobili Atthomi, i quali ī corpo animato
formassero cōcorrēdo īsieme le cose nō generate et la Natura. Alcuni esser
nata p̄ timore negl'animi degl'huomini qsta opinione chē Iddio sia proceduta al
tutto da paura hāno creduto. I quai varii cōcetti di pareri quādo nell'animo
raccoglendole le ponderemo, giudicheremo chē quei tutti chē p̄ sī qui sono da noi su
ti nominati habbino farneticato, et nō havere havuto possanza di sapere la
verità. Perochē Iddio nō haveva per fino all'hora rivelato agl'huomini alc

scienza di se. Il che poi, volendo cosi et cōcedendolo Iddio, largham̄i per i pro
feti, et altri sāti huomini chi gli seguitavono, fu fatto. Et cognobbero (et lo credano
quei tutti chi nelle celeste lettere sono āmaestrati) Iddio Unico et verace essere
solo Il fattore d'ogni cosa, Il quale, prima chi cosa alcuna si facessi, generò l'u
nigenito suo figliuolo, di virtù potenza et maiestà pari à se medemo, et cōeguā
le et coeterno. La qual cosa dimostrando Salomone dice, Iddio mi pose nel
prīcipio de suoi andam̄ti, Fondōmi nell'opera sua auāti al secolo ī prīcipio īnāzi
ch'ei facessi la terra, prima che gl'ordinassi gl'abissi, prima chi i fonti dell'ac
que havessero il lor corso, Auāti à tutti i colli mi generò Il Signore et ciò chi se
gue, Et ī ū'altro lecogo medesimamēte Salomone, Uscii fuori della bocca dell
Altissimo īnāzi à ogni Creatura, Et nel Salmo ācora si legge, Mando fuora
Il mio core una parola buona, Io dico l'opere mie al Re, mostrādo che l'opere
d'iddio sō solam̄, manifestate all'Unico Figlo, dal quale Figlo, et Padre si deri
va lo spirito Sāto. Et tutti tre, sono uno solo Iddio, et parimēte nella gloria, chi
nella Maiestà sono eguali īsieme, et ī altro tēpo sēpre eterni, Et nō dimeno hab
biamo creduto chi questo Figlo sia disceso di Cielo preso la carne et fattosi hu
omo, haver patito la morte ī su la Croce et esser stato soppellito, et il terzo
giorno da morti risuscitato, et al Cielo salito Come tiene la nrā Universale fede,
la quale certi eretici volendo abbattere et sbeffare si sforzano argumētar cō
tro alla Sacra Scrittura et persuadere che la sia falsa, affermādo quella esser
et nuova et finta, et nel medesimo tēpo da medesimi authori i quali erano deti,
deversi stabilire una nuova Religione, Il vecchio et Nuovo Testamēto essere
stato ordinato et scritto. Et ciò (com' essi dicono) molto ampiamēte è manifesto
Perochi īnnāzi chi Cristo nascesse nō troviamo essere stato nessuno, altro originale ē
antico scrittore dell' hystoria hebrea, chi essi hebrei, de quai le cose fatte, è chiaro,
nessuna altra natione haverne già mai hauta notitia auāti il sopradetto tēpo,
Et essi scrittori hebrei, quai hora cō tanta veneratione ādiamo rivivēdo, i quali
chi luoglio per allora ei sieno stati ne i segreti luoghi della terra riposti, nō altrim̄ti
chi ī una Spelōcha sepolti et messi al buio si stettero. Anchora chi molti degni et no
bili filosofi sieno stati, I quali cō tanta grā cupidità habbino desiderato di sapere
chi disputate le publice et private cose, et tutti i piaceri da bāda posti, solo per l'ardi
re desi di ritrovare la verità si sien messi à cāminare quasi per tutta la terra
accioche cosi facēdo eglino cōseguissero et acquistassero d'assai cose et di molti
documēti nō piccola cognitione Et questo esso Platone et alcuni altri, (come i
autori degni di fede scritto si ritruova) hāno fatto, et cō tutto ciò nō uiē notifica
to, ne si fa palese chi quei tali habbino hauto notitia de Regi hebrei, ne de profeti,
secōdo i quali, quella gēte conta i tēpi de lor fatti et la loro hystoria. Legli

se alcuno vorrà diligētissimam̄, et cō grā cura ricercare, troverrà Habraamo
esser nato, à quel tēpo chi Nino figliuolo di Belo signoreggiava à gl'Assirii: Avāti
al quale tempo nessuna altra hystoria si ritruova che appo gl'Hebrei. Ma
dal nascimento d'Abramo per fino alla nascita di Moysè vi furono ī mezo An
ni quattrocēto et venticiq., dal quale anno per fino alla presa di Troia si va cō
putādo āni quattrocento dieci. Ne quai tēpi transcorsi doppo il Nascere d'Habra
amo chiarivano Scrittori d'Hystorie nobilissimi, et riputatissimi Filosofi et Poeti
i quali le cose chi ī quei tēpi seguivano, et i fatti memorevoli chi occorsero, cō l'ope
ratione et cō la fama īnalzādogli et celebrādogli, nel raccontare illustravono:
Et bēche quasi di tutte le genti del mōdo, et varie nationi facendone chiara mētio
ne scrivessero, al tutto tacquero degl'Hebree et la passavono cō silentio. Cō questa
tale taciturnità i nrī medesimi adversarii, vogliono argomētarci cōtro, che ī
quei tēpi le cose degl'hebrei nō fussino ī alcū modo descritte, ma poi per fingersi
re una nuova religione ī ū medesimo tēpo trovate, et nō sēza fintione tratta
te. Le quai cose da' prīcipio havendo dimostre, hāno di poi fatto forza, volendo
īdebolire la nrā religione, addurne cert'altre, Perochi ei dicono esser cosa da ri
dere, Il credere chi Iddio prīcipe di potenza īfinita, la cui misericordia è al colmo
īterra, et perfetta, per tutto il tēpo chi ne i futuri secoli dee seguire habbi voluto
perpetuam̄te cō eterna dannatione punire l'humana generatione di gravissi
pene et tormēti, solam̄ per la trasgressione ē disubbidiēza d'ū solo huomo
il quale avāti ch'ei lo formasse era del suo peccato cōsapevole, et ch'ei do
veva peccare āntivedeva, Affermādo chi se il padre et maestro di tutte le cose
nel quale il diritto sētiero della giustitia è perfettissimam̄ cōpito, fece adamo
quale sapeva ch'era per peccare (come ne sono ītiemanī testimone le sacre lettere)
nō dubbio chi esso peccato sia stato necessario, ācorchè volōtariamē et per elettione
sia cōmesso, ma questa volōtà da dio īnāzi saputa nō potea esser mācchevole, et
però essere stata fatale, cō ciò sia chè quello sia Fato, chi necessariamēte tal
volta avviene. Come se alcuno dicesse l'huomo di sua natura esser atto
à esser ferito, ò per cosi dire vulnerabile, et nō di meno questo huomo nō do
vere mai esser ferito, onde seguirebbe chi questo tal'huomo nō haverebbe
à ferirsi, ò sarebbe invulnerabile, per fato, Il chi iddio īdubitatam̄ saperria, al que
tutte le cose sēza il tēpo cō note, et quello chi egli cognosce altrimēti essere nō
puote, cō cio sia chè solo Iddio vegga le cose ī īfinito. Et somiglātemēte dell'altre
cose c'oppongono le quali leggerissime et di pochissimo momēto, ò rispetto alla
giā punitione chè ci è di poi seguita, esser dicano, la quale noi affermiamo, co
me d'Isaac et d'Esaū, chi lui sia stato privato per vilissimo minestolo di pane,

della Paterna heredità privato, et l'altro cō eterna maladittione della sua prole et di
tutti i suoi discendenti dannato. Et così de figlioli di Noè il medesimo dicano, perchè
eglino tennero coperte col mantello quelle parti che per vergognia, et modestia celarsi
debbano. Et molte altre cose nella simil maniera, le quali, pigliandole secondo il senso
della lettera, pare, ch'elle nō haurebbero douuto apportare cotanto dispregiamento et
perditione, de gl'huomini che ne futuri secoli haueano à nascere, secōdo la ragione et
retto discorso, ò rigore della Giustitia. Et se elleno si cōsiderino, fuori del senso della litera
(detto allegoria ò anagogia) riducendole, pare che ciaschuno secōdo la forza et rigorosi-
tà del suo īgegno tirandole, l'habbi applicate et āpliate, onde n'è seguita così grāde
uarità d'oppinioni, che ne più dotti et migliori sia dubbioso, ī che modo le cose che da fede-
lissimi autori sono state narrate si debbino īntendere, Come se essi scrittori delle cose grādi
raccōtāndole, l'hauessero cō tenebroso uelame ricoperte, et cōfuse, dicendole infinite. Cō
questi tai modi d'argomentare, et nō pochi altri, à questi simili come cosa obbrobriosa, et
colma di vituperio et disonore, la Passione di Cristo Saluator nrō ci rifacciano, ripro-
uerādoci, che noi adoriamo un'huomo da gl'huomini cōdannato alla morte, et per ul-
timo supplitio ī su la croce tormētato. Ne esser cosa conueniente che Iddio si sia uoluto
fare huomo, ne meno esser stata cosa ragioneuole ò bē fatta, ma ridicola à credere
che l'onnipotente et sōmo Iddio habbi uoluto racchiudersi nel uentre d'una donna,
et la diuina maiestà et celeste altezza, a cui cosa niuna era īpossibile, essersi rappor-
ta et messasi ī una tale infima et bassa cōditione, acciò che ei fosse poi à scorno et
sbeffamēto degl'huomini sendo uilipeso et disprezzato. Ma è gl'è ī ogni luogo (aggiugano
essi) tāta grande della Religione l'autorità, che l'apporvegli et ricercargli sono, è giu-
dicato cosa mē che humana, et tenuta per sceleraggine nō picciola, et però nō si truoua che
sia alcuno, che cōsideri qual Religione ottima sia ò ī che modo ella si stia, ma più presto
si sforzi di cōmēdare et aderire ostinatissimamēte, quella religione qual che ella
sia, che gl'è stata lasciata da suoi superiori, nel modo ch'ei ue l'hanno dētro, et come
ei l'hā riceuuta da suoi maggiori, oltre à che ei nō è sēpre uero quello che il sauio
Magistrato, ha costituito per cosa certa, et cō le leggi cōfermato et stabilito, cō ciò sia
che la uera Religione cōsista nelle cose celesti, nō ī quelle che alle terrene s'appartēgano
la quale nō è altro che credere il uero, et uiuere sēza macchia ò bruttezza alcu-
na del peccato. Ma queste cotai cose, sono state cō tāta ueneratione et autorità cōfer-
mate et ordinate, che sarebbe stato il megliore nō l'essere ētrato, ne hauerne d'alcuna hā-
da altra cosa ueruna, eccetto che quel nrō principale, et generale capo che noi īntendiamo
di dimostrare, il quale s'elleno nō l'approuassero, l'hauremo ī tutto taciute. Et qual
è il uedere come la uita dell'huomo si ritruoui ī questa seluosa sinuosità ī luogho pie-
no di buia seruitù, Et essere picciole, deboli, et manchevoli, l'oppenioni del discorso humano

le quali uolendo noi cōsiderare, cognosceremo che gl'huomini dottissimi, hāno presi di già
diuersi falli, et cōtēplandole ci sarà noto che la mēte dell'huomo dētro à questa fragile et
mortal salma racchiusa, nō può più chiaramēte et cō maggior splendore dell'lume dē
l'ītelletto, sēza la gratia, et priuilegio particolare de dio, nel quanunque di sì roso et
grosso uelo, la fulgidissima et chiarissima luce della uerità, risguardare et cōtēplare.
Et che quelle cose che Iddio hā sopra la sua potestà ascoste, et fuori delle forze humane
ne riposte cercare di saperle nō si deue dall'huomo, Il che auuertēdo già Socrate, et
di ciò accorgendosi haueua per usanza di dire, Ciò che è sopr'a noi, posto, niente à
noi s'appartiene. Ma a che scorriamo noi così discorso, uagabondi: et così lunghamē-
te distendiamo! Sendo quasi le cose che noi nō sappiamo senza fine, le quali apertamē-
te rendano testimone come la uita dell'huomo è posta al buio, Et per benche eglino sappino
molte cose, che Iddio n'ha permesso il sapere alla mēte humana, Di grā lunga tra-
passa il numero di quelle, et di maggiore īportāza sono, che Iddio c'ha tenute celate et
segrete, et il uoler saperle, ò acquistarne alcuna scienza, è grā furore et pazzia.
Bastino addunque quelle cose tutte che per fin qui si sō dette, à prouare et mostrare suffi-
cientemente, che gl'huomini nō sanno che cosa si sia Iddio. Et però essere iddio, fermamē-
te et īdubitamēte credēdo siasi à noi accostiamo cōueneuole quella Oratione che ne i
sacri libri si ritruoua, la quale è di questo tenore. O Signore Noi nō cognosciamo ne
sappiamo il nome tuo, Ma tu che cognosci noi, fa' uerso di noi secōdo la tua grā-
de misericordia. Et Maggiormēte, perchè; conciò sia le Religioni di molte gēte,
sieno uarie, et ciascheduno la sua cō uarii costumi, et modi di sacrificare, uue-
rischa et honori, et cō una seuerità pertinace mātēghi et difenda, Nō s'appartiene à
noi sapere quale sia la uera, et più celeste et diuina, Ma Iddio solo lo sà. Però noi
tutta uolta, crediamo et cōfermiamo, piamēte et religiosamēte, la sua Fede, pura uni-
ca et sola, Nella quale sēza dubbio nessuno, fermissimamēte cōsiste et cōtiene la
salute nostra, sendo che, niente altro che bene ī quella si facci, et rettamēte s'operi, et sia
facil cosa rifiutare et ribattere tutte l'altre forestiere, per false et uane. Però Cice-
rone dice Volesse iddio, che fosse così ageuol cosa il trouare le cose uere, quanto è
il cōnoscerle false. et tanto più ch'ognuno si crede d'hauerla cauata et sostenuta
la sua da Dio, et cō costante ostinatione la riprueua et difende, come se à ciascheduno
fosse stata cōfermata cō autorità dal cielo diceua la sua religione, et diuina-
mente da dio ordinata, benche molti siano anchora che spessissime uolte, nel loro parla-
re mētono. Et nō di meno di qui uiene la cagione che gl'Egyttii predicauano
Inde hauere hauuto dal sommo Iddio quelle cose che uoleuano che tutto il Popolo
osseruassi. I Greci hebbero molti sauii huomini, a quali ei diceuano che Iddio ha-
ueua loro riuelate quelle cose che nel disporre lo stato della uita, et ordinare i
costumi gli pareuano douere esser utili et gioueuoli. Ma sopra tutto all'Ora-

colo d'Apolline andauano per consiglio. Gl'Ebrei, acciochè eglino stabilissero la Religione
loro hebbero, per rettore dunque guardata Moisè profeta, el quale sendosi prima innal
zato in sul monte, et con Iddio ragionato, tutto il Popolo, i diuini precetti et le sante lettere
con celeste dottrina insegnandogli ammaestraua. Dalla cui dottrina l'ingrato Popolo per
uitosi, in suo luogho noi Cristiani succedemmo. I quali habbiamo confermati i sa
cramenti della religione nostra, da Giesù Cristo signor nostro unico figlio dell'eterno
Iddio, che insieme con esso 'l Padre uiue in perpetuo. Ultimamamente doppo i Cristiani
Maometto, à i Pagani ha instituito una nuoua Religione. Il quale per più ingan
nargli, et mostrare che le cose che egli haueua in animo, non usciuano dal suo giu
ditio, ma dalla uolontà de Dio eterno, acciochè ei desse effetto fine à quello che
gl'haueua disegnato et stabilissi le sue leggi con la celeste autorità, affermaua
che tutte le cose che egli diceua loro, diuinamente inspirandogliele nella mente Iddio con
celeste et diuina inspiratione l'intendeua et le pigliaua prima che à loro le riferisse.
Lungha cosa sarebbe, et di non picciolo tedio stare à scriuere ad una, ad una, tutte le
religioni de diuersi popoli, che tanto sono differenti tra loro, quanto le nationi. Penso
Ma sia barbara hauer cognosciuto, che gli scritto ne fedelissimi autori. Che tiogelda
genti et tutti i popoli, et i regi, à quali già da principio fu concesso, il far le leggi, ò
ordinare le religioni, hanno hauto per usanza, di dire in prima che le sono state
confermate dalla diuina authorità et messe in luce, acciochè elle fossero poi con mag
gior ueneratione osseruate. Questo lo fecero i Chaldei et così gl'Assirii. Medesi
mamente i mauri hebbero dal lor Juba questo modo. I Macedoni da Cambiri, gl'
Atheniesi da Minerua, Et prima i Latini da Fauno. Ma poi appresso i Ro
mani Numa Pompilio primo rè de Romani doppo Romulo, disse d'hauere con la
Iddea Egeria, di notte, lunghi ragionamenti, et le cose che per la diuina maiestà da lei
egli staua predette conosceua, le medesime al popolo riferiua et diuulgaua. Per
dar più alle sue parole maggior fede, et confermare la sua religione con maggiore
authorità et efficacia. Con la quale persuasione, condusse quei suoi popoli, che per anchu
ra erano rozi, ne in cosa alcuna ammaestrati, à riuerire et adorare per una
Iddea, in ciascun luogho, una imagine finta d'una Lupa, fingendo, che per diui
no fauore et concedendolo Iddio l'haueua nodrito Romulo primo rè loro, nelle
selue. Percioche la moglie di Faustulo Laurentia era stata quella che lattandolo
l'haueua alleuato. La quale per la uiltà del corpo che l'haueua esposto al uolere
et piacere d'ognuno Lupa fu addomandata, che altro non uuol dire che Meretrice, onde
il luogho doue simil sorte di persone si riparano Lupanare si chiama. Per cagione
di queste et altre simili usanze et superstitioni, con processo di tempo s'è ueduto con effet
to, che gl'huomini per di tutto il circuito della terra, inuiluppati, et auuolti ne i lor concetti
come nelle tenebre, ciechi et dubbiosi si stanno, ne possono in alcun modo discernere il uero

Con ciò sia che ei ueggliino l'oppinioni et giuditii, di quei che sono dottissimi in queste
cose di grandissima importanza et di tanto momento, essere si uarie, che al tutto, taluol
ta sieno discordanti tra loro, et contrarii à quello istesso che eglino et dire et iscri
uere hanno uoluto insiememente à loro istessi in diuersi luoghi contradicendosi. Et benchè gl
quasi in tutte le cose che circa Iddio, et le cose diuine, (le quasi di lor propria natura
prohibiscono all'humana cognitione l'intendere la uerità) communemente intrauegha. Ne
miracoli in uero, molto più lucidamente appare et si uede. Noi crediamo et affermia
mo per ueri i miracoli occorsi nella nella nostra Religione, Et così fanno tutte l'altre
genti et popoli de loro, et così come noi leggiamo à noi, in autori degni di fede, Somi
glantemente loro in scrittori, non oscuri, ò dubbi, gli ritrouano, et con par fede noi le
nostre cose circa i miracoli scritte, et eglino le sue, tenghano in somma ueneratione et celebra
rano. C'insegnano i libri hebrei, che il lor popolo hebreo, passò per il mezo del Mar Rosso
posando sempre i piedi nell'asciutto, et diuinamente non senza gran miracolo, andando auanti
loro, un angelo, che sfendendo l'acque et ristringendole allargaua la strada, acciochè
la copia et abbondanza dell'acqua quei che di mano in mano seguendolo uarchauano
non sommergesse, oue seguitandogli nemichamente con non pochi soldati armati, gl'Egyttii, et
sendo entrati nel mare, senza altro discorso à caso, che per anchora era aperto, et la uia, largha
ui si scorgea, come prima ui furon dentro, con tutta quella schiera ricoperti dall'ac
que annegharono et furono in tutto et per tutto dispersi. La quale historia, et Tro
go Pompeo, et Giosefo, et molti altri scrittori delle cose antiche, in altro modo narrandola rac
contano. Leggiamo oltre à questo, essere appariti, appo diuerse nationi, molti miracoli
I quali sendo da quelle alla religione riferiti, confermano esser stati fatti da gl'Iddii
per mostrare à gl'huomini la grandezza et possanza et maiestà loro. La onde appres
so i nostri, santissimi autori scriuono in molti luoghi esser risuscitati morti. Il che la nostra
mortale natura non cape. et pur trouiamo, nelle sacre historie de gl'Antichi essere
accaduto questo medesimo. Percioche Macrobio scriue che un certo soldato di Tessalia il
quale con ferite in guerra era stato ammazzato, risuscitò da morte il duodecimo giorno, rac
contando poi di par di [illegible] quello ch'in quel tempo che gl'era morto haueua fatto et ueduto
à chiunche intender lo uolea. Plinio nel settimo libro dell'historia delle cose naturali affer
ma, come in diuario di tempo appresso à diuerse genti, sono risuscitati i morti, et richiama
te l'anime dagl'infernali iddii esser ne i lor corpi ritornate, Et il medesimo habbiamo tro
uato leggendo, in molti altri autori, i detti de quali seguir per tutti uolessimo, saremo
per auuentura meriteuolmente biasimati et ripresi. Et per ciò sia bastevole tenere nel con
cetto della mente quello, che gl'essempli che giornalmente accaggiono possano insegnar, cioè
quegli essere ueramente iddii, che delle cose humane hanno cura, et à quali et nuocere è gioua
re à gl'huomini è concesso. Et questo tal uolta auuenire ueggiamo, Et con effetto in ac
curati autori l'habbiamo letto. Percioche di molte uolte eglino ci mostrano in segno cer

segnali di cose, et le cose istesse, le quali pôi uenire, et quegli essere stati ueri leggiamo. Sono ãchor uiui molti al dì d'hoggi, i quali hãno uisto buõdari popoli per tutto Italia, ĩ ogni luogho di bianchi ueli uestiti, cõ lughi squadre il stendardo della croce seguendo, andare di città ĩ città, et cõ ũ feruore di diuotione supplicheuole, cõ animo humile, et uolto chinato questa tal moltitudine ĩsieme ad alta uoce gridãdo et ribõbãdo, chiamare, Misericordia et pace, à guisa di processione portãdo ĩnãzi, Il Segno della croce p loro guida done. La qual cosa dicono esser stata fatta da huomini ueram: buoni, sendo lor prima stato detto da diuini spiriti, et da quegli à ciò diuinam: ĩspiran. qualm: erã molto propiqua una pestilẽza ch haueua à uenire. la quale ĩ tal maniera p tutta Italia. l'anno seguente auuiãdosi, crudeli, ch cõ grã mortalità di popoli tutto il paese assaltãdo sgombrô. Si legge ne i nri Annali della uittoria acquistata appresso à Cãpaldino nel Casẽtino, esserne stato le nuoue à Firẽze, à priori della città, nella medesim' hora, ch iui s'era cõseguita. Nelle Romane historie ê scritto Castore et Polluce stãdo ĩ sũ duoi candidissimi caualli, essersi fatti ĩcõtro à Publio Vatieno che sene tornaua la notte à Roma, auuisandolo, come nella guerra fatta cõtro i macedoni Perseo era stato uĩto et preso dal Romano essercito. Et doppo nõ molti giorni, uennero lettere di Macedonia le quali della certezza di cotale apparimẽto portarono le nuoue. I medesimi nella guerra latina hauẽdo ĩ fauore de Romani cõbattuto, furono ueduti mẽtre ĩ ũ lagho lauauano il sudore de loro candidissmi corsieri. Presa la città di Milesia doue era il tẽpio di cerere, da Alessandro magno, et sẽdo i soldati cõ grã d'ĩpeto ãdati p spogliarla, nacque di subito uno ĩsopportabile splendore, il gle la luce de lor occhi cõsumãdo, gl'accecô. Sono fuor di questi, molti altri somiglãti miracoli, i quali cosi come ĩ tutte l'altre cose, medesimam: ĩ questi prodigii cõfessano et fan palese la cecità dell'humano cognoscimẽto. Et tãto più sendo, ch, Noi facciamo uarii giudini per tutto, et crediamo diuersam: di queste tai cose, nõ sapẽdo risoluersi, se i miracoli appariscano à i sẽsi humani, ò per diuina maiestà et potẽza de Dio, ò per altri spiriti ordinati à cõ procurarsi. ò per necessità et forza della natura, la quale disponghi et cõduchi quelle tai cose à certi tẽpi finiti et determinati. Ma sono certam: fra tutte l'altre riputate grãdissime l'opinioni di coloro, ch nõ dubitano d'affermare, ch queste simil cose sie fatte cõ fraude del Diabolo et sue illusioni et prestigii. Ho risolutam: credano et cõ molti argomẽti prouarlo et sostenerlo si sforzano dicendo essere due maniere di spiriti Uno Aereo. posto nell'Aria, et l'altro ĩfernale ĩferiore à quello, et tutti esseratori del male, et nimici dell'huomo, Et credano ch quegli ch habitano nell'aria sieno ĩbasciadori et ministri di quegli ĩferiori, à quali sia grãdissimo piacere far capitare male gl'huomini, et ĩnghãnare ogni cosa di nebbia et d'errori. Nel numero de quali dicono esser cõpresi quegli ch Genii domãdiamo, ch occupono secõdo ch noi crediamo, ciascheduna casa, et habitano cõ gl'huomini, et à ciascheduna persona sõ preposti Et sono spiriti uolgarm: chiamati. Onde, secõdo questo credere dicono esser state dette da Socrate queste parole, qualm: egli si sentiua hauer cõtinuam: uno spirito d'itorno al cui cenno si gouernaua et operaua. Cõ l'aiuto di questi spiriti et cõ la loro ĩspiratione, pẽsano ch l'arte magica habbi hauto fõdamẽto, et da questi essere stata trouata l'arte dell'idouinare, et gl'augurii et la Negromantia, et cioch gl'huomini troppo creduli, ui hãno à queste simile ricerchãdo. Perch, concio sia ch eglino desiderino una certa ueneratione appo gl'huomini, et habbino special desio d'esser adorati da quegli com' Iddii, p rimouere il uero colto del sõmo iddio, et accioch eglino uadin allettãdo l'humane menti à qualch bruto peccato, et cosa saluaggine, apportano tal uolta nõ picciol danno alla corporatura, cõ uarie ĩfermità, et malattie ĩ ĩpiaghãdola, la sottomettano, accioch poi sẽdo cõ preghiere adorati restino di nuocere, et paia ch sieno stati scacciatori del male, et da loro la ri hauta sanità siẽ forzati à riconoscere, quãdo ch gl'hã cura. ch certa d'essere autori del male. Cõ i quali ĩgãni ricoprẽdo p mezo di tale offuscamẽto l'istessa uerità, ĩsegnarono à gl'huomini il far si fare l'ĩmagini, accioch côlo adorati cõ sacrifici et sãte offerte, La uera ueneratione de gl'Iddei côseguissero. Di qui uiene ch sẽdo qualch uolta da huomini scelerati et ĩpii chiamati cõparisconquiui ĩ ĩpresẽza, et mostrano loro cose merauigliose. per acquistare fede alle loro ĩmagini. Et cõ questa maniera ĩgannando et straniãdo gl'huomini fãno, che quelle cose, delle quali sopra scriuemo siero credute et affermate per miracoli. Le quali cose (come ne ĩsegnari delle sacre lettere parole d'Iddio proffetto, et pronũtiato ricẽuẽdolo piam: habbiamo hauto) sono prestigii, cio ê giochi di mani bagattelli, da uolgari chiamate, et tutte delusioni et ĩgãni diabolici, cose uane et false al tutto fatte p corropersi et tẽtadoci rimouerci dal bẽ fare, la ragione di ch, ê ãchora à chi fà professione di cercare la uerità oscura et difficilem: Niẽte di mãcho i nri appreuatori della religione uera, et del sõmo iddio fermamẽte tẽgliono, ch tai spiriti nõ possi far nocumẽto se nõ a cattiui huomini, et ch ĩ cõtinuo peccato uiuono, Perch iddio hã mãdati i suoi ãgeli p custodia de buoni, accioch il Diauolo cõ le sue fraude nõ gli cõrõpessi. Ma ei nõ ê circa à questo passo, meno oscura la uerità appresso i dotti, ch la sia nell'altre cose nõ poch, nelle quali habbiamo scritto essere gl'huomini ignorãti. Et ci sõ molti ch uogliono, ch certe nontuali malattie, siero cattiui spiriti ch uãno gl'huomini del cõtinuo molestãdo ĩ tal maniera, Questi spiriti alcuna uolta sono domãdati da i medici demôni. et mettono quelle ĩfermità tra l'altre ch occorrano circa alle parti del Ceruello, nelle quali sõ cõpiese molte maniere di Pazie, alcune delle quali partoriscano diabolici effetti, et nella cattiuità et ĩfamia di se stesso, ò d'altrui, uãno ĩ pari huomini mouẽdo, come abbõdãtem: si disputa da Philosofi molto appreuati. affermãdo che tutti coloro, ch da tal mallattia sono ĩpediti, nõ sõo ĩ alcũ modo padroni delle cose lor proprie, perchẽ

eglino nō possono fuori di quella tenebrosa nebbia, che rabbuia loro il cervello, ado
prare, ne valersi, de beni della fortuna, ne quei dell'animo ne del corpo, sendo al tutto
privi del discorso. Et per chiarificare il parere di questa openione sō certi che voglia
no, che tra i più maligni spiriti della più cattiva loro razza, sia quel crudelissimo
morbo, che noi il mal caduco domādiamo. adducēdo per più vera confirmatione di tal
sentenza l'euāgelio di Sā marco, nel quale egli scrive queste parole. Rispōdendo uno
della moltitudine disse à Giesù. O Maestro io t'hò portato il mio figliuolo, che ha uno
spirito mutolo, il quale ī qualche luogho, egli lo piglia, lo ferma, e 'l fa gettare schiu
ma et stridere cō dēti, et lo secca. Et havēdogli dato noia questo spirito ī presēza di
giesù, battuto ī terra si voltolava spumando, et spesso lo metteva nell'acqua et
nel fuocho acciochè egli lo perdesse, Ma havuto Giesù cōpassione, minacciò quello
spirito ī modo, et gli disse. ò sordo et muto spirito, io te lo comādo; escigli da dosso, e
nō gli venire più dēntro, et gridādo et dibattēdosi un buō dato, uscì di quello, et
divenne com' un morto, et quel che segue. In questa descrittione del vangelista, si de
notano tutti gli accidenti, che sogliono essere proprii di quel cattivo male. Et il
medesimo dicono accadere, ī molt'altre malattie, le quali sono cagion di vari et
strani effetti ne gl'huomini, come il fa manifesto i diligentissimi medici, ne i loro
trattati dell'infermità del cervello. Nō possono adunque i mortali del cognosce
re le cose humane, per le sopravenute varietà dubbiose et scure, ī questi tali oscu
ri adombramenti discernere quel che ī nanzi al tutto gl'affermino. Dalla quale varie
tà et incertitudini dicono esser stato fatto, che, credevano ch'un certo Mago havesse
si nel tēpio scongiurati certi spiriti, et nō si facessero presenti, per essere stati ī pediti da un
sāto huomo, cō un segno di croce che gl'havea fermato, mentre che gli chiamava
Rispose il Mago, che gl'huomini profani et scelerati nō possono trovarsi presē
ti alle celeste et sacre opera, et però, per bēchè egli havesse chiamati i propitii
favorevoli et buoni nō vollero appresentarsi, perchè quel mal'huomo col fram
mettere di quel cattivo segno prohibì loro il venire, nō potēdo i buoni spiriti sopp
ortare alcun atto cosi tristo cattivo. Nella qual cōtēza quello che per più vero giudi
care si debbi, è cosa molto difficile, cōciosia che ī simile cose la cognitione vera
nō si ritruovi, ne sene sappia certezza alcuna, ma tutto per openione si toglia. Per
che nō habbiamo di queste cose alcuna scienza, ma ciascheduno si presume che
quelle cose siē vere, che egli maggiormēte crede bēchè ei nō sappia quello de gli spi
riti si tolga la vera cognitione, sēdo che, i nobilissimi scrittori, dichino de mede
simi spiriti parlādo, tal volta che eglino cō buoni et tal volta cattivi. Ma poi che
seguēdo noi de miracoli, siamo entrati à dire a hora di quegli spiriti per i quali
i pare che i miracoli si faccino, nō sarà fuori di proposito riscrivere certe cose gro

namēte habbino tenuto de miracoli approvatissimi. i valentissimi espositori
ri acciochè aggiugnēdoci questo, quello che per cosa verissima si cognosce essere, nel
i dotti anchora più chiaramente si veggha. Espongliano certi che i miracoli di
Cristo salvator nrō furono fatti cō grā misterio, et hebbero tutti una significatione
ne grāde et riposta, et tāto affermano. Altri dicano esser solam̄ l'historia che
racconta le cose vere. perochè Cristo volle allhora, manifestare à popoli che gl'era
huomo divino, stato mādato dal cielo, da dio Padre, acciochè egli dovesse mostrare
la via di salvarsi à tutte le nationi. Et de gl'altri ne sono che cōcedano, che la sia
una historia vera et nō di meno havere ī se certe significationi, mediāte le
quali egli voleva allettare tutte le gēti alla cōtēplatione della verità. Que
gli che piglano le significationi per figure et allegorie, dicono Cristo havere illu
minato i ciechi, quādo che illustrādo le mēti de gli ignoranti che sono oscure et
ciechi mostrò loro la via del cōtēplare la verità. Aprì l'orecchie à sordi, quā
che egli dispose coloro che nō sapevano che gl'era venuto per salvarci, a udire
la verità. Sciolse la lingua de mutoli, quādo ei fece ardere di desiderio di predi
care la verità, à coloro che parlavano le cose false. I Zoppi adar diritti fece
quādo gl'huomini erāti nella via dell'errore, ridusse nella strada della
verità. I morti, fece ritornare ī vita, quādo egli mostrò la via à coloro del
la giustitia, et del bē vivere et farsi beato. i quali erano smarriti nel sentiero
della dānatione, et dalle tenebre dell'ignorāza sommersi. Et somiglātemēte, tut
to il resto de miracoli del nrō salvatore, secōdo loro, niēt altro dimostrare
ò significar vogliono, che il fare perfettam̄. che gl'ītelletti de gl'huomini igno
rāti, accecati, et smarriti ne varii errori delle cose humane, risguardino il lu
me della celeste verità. la qual verità, se gli antecessori nri havessero
cognosciuta nō sarebbero cascati ī tāto errore, ne rovinati ī peggiore openio
ne. Ma queste nō sono cose da disputarsi, acciochè ei nō paresse che noi volessi
mo ī pedire ī parte alcuna, le ragioni accettate da gl'huomini per loro utilità
nelle quali cōsiste tutta la ragione del viver beato, et tāto più che ciascū
popolo si pēsa che la sua sia chattolica et vera. Et nō sia lecito andar cer
cando le cose che Iddio hà voluto che stieno segrete, Et per tāto, sia, per le
cose già detti di sopra, cōclusa una ferma et stabile sentenza, cio è, che le
cose che si dicono de dio gl'huomini à patto alcuno nō le sāno, ma mediā
te la fede le credano. Et seguitiamo, passādo alla secōda parte della nrā opera
il nrō proponimēto, Nella quale cōsiderādo l'essentia del Mōdo troveremo che
la medesima certità appresso quegli che sono tenuti dottissimi, che quella che noi
habbiamo dimostro assai abbōdātem̄, ritrovarsi nelle cose detti da noi per signi.

Dando dunque principio à scrivere le più universali openioni circa all'essenza del Mondo: quello innanzi à tutte le cose, ci avvedevamo per vero et certo nella mente, che il volere trovare le cose occulte, et quelle scrivere, è non meno cosa da persona arrogante, che da insatiabile et intemperato, et tanto più cognoscendo che le ci sono state, espressamente ascoste, et n'è serrata la via da intenderle. Ma con ciò sia che n'è sieno molte et varie sette dalla natura inviluppate et intrigate, s'appartiva et sarà cosa veramente d'ingegno molto discreto et lodato, quando noi n'è vogliamo considerare, accordarsi in prima con Agostino che così dice. La divina mente ò ragione con la quale noi diciamo essere stato fatto il mondo, non può dall'humano discorso essere compresa. Onde se noi del suo principio et nascimento disputando, non conseguiremo quel che noi habbiamo in mente, ciò è di il parlare non sia in ciascheduna sua parte à se stesso concordevole, doveremo al meno essere contenti, et rimaner soddisfatti, se noi raccontaremo l'assai openioni di molti, delle quali ciascheduno per se medemo possa eleggersi, quella che più gli parrà ragionevole et d'affermarsi. Sia adunque, questa, nel nostro discorso la prima addomandita. Se'l Mondo sia eterno, Di poi se sia stato generato. Se'l ne sia un solo: Se ne sieno più di uno, ò più innumerabili et infiniti. Circa alle quali considerationi vederemo di quanta diversità et varietà ne gl'huomini che sono al tutto dottissimi. Chi sia più presto da dire che nel cercare queste cose eglino si sieno imaginate varie et debole fantasie, d'una leggerezza inconsiderata et senza ragione, che trovato ò cognosciuta la verità. Trattando dunque principalmente dell'eternità per non incorrere nel mortale peccato dell'impietà credere et affermare debbiamo. Che solo Iddio è una eternità infinita, della quale considerando Origene disse quella essere una divinità sopra tutte l'altre di grandezza essentiale. Et se questo è vero, Il mondo che noi veggiamo non è eterno. Moisè racconta, il mondo essere stato fatto da Dio in un principio et in uno principio in se medesimo l'intende. Nelle quali parole si può comprendere Il mondo essere stato in esso Iddio. Nientedimanco ei non viene in cognitione mia, ne possiamo discernere, se gl'habbia voluto esprimere di questo mondo che si vede, ò d'essa spetie del mondo, ciò è d'essenza idea et imagine del mondo, la quale in Dio fù mai sempre eterna. Perochè come scrive Giovanni Il vangelista. Quello che fù fatto, in lui era vita. Oue manifestamente dimostra, che le specie et imagini di tutte le cose, in Dio sempre furono vita, ne mai hebbero in lui nascimento ò principio. Perchè elle sono insieme eterne con esso Iddio et che le sieno sempre state in quella coeternità le medesime, con il discorso dell'intelletto et con la ragione si comprende. Del che accorgendosi Agostino, nell'libro della città de Dio undecimo scrive. Crediamo noi, che'l mondo si sia fatto à un tratto, et che esso Iddio non habbia mutato il suo consiglio et volontà eterna. Nel qual luogho mostra che'l Mondo visibile è potuto essere stato fatto in un tempo. Et l'intelligibile, nell'eterno consiglio et volontà de Dio immutabile, sempre essere stato il medesimo. Ma queste sono cose tali et tante. che ei non si può loro se non bocconeggiando et scilinguando ingrodeir, sendo ci certamente incognite ne havendo di quelle scientia alcuna. Ma ne pensiamo al tutto et ne crediamo quelle cose che più somiglianti al vero ci paiano, presi al più, et persuasi et volti spesso dall'autorità de nostri maggiori. À quali in vero sarebbe da prestare fede, se con una sola et per la medesima bocca tutti parlassero accordandosi insieme.

Ma noi non sappiamo che cosa innanzi à tutte l'altre, per vero affermarci, sendo confusi da tanta varietà d'openioni. Con ciò sia che noi veggiamo, non solamente i nostri, i quali per revelation divina hanno la verità cognosciuta, ma anchora i filosofi, et gl'huomini eccellenti in cognitione di lode et di dottrina, essere tra lor medesimi discordanti, et pensare et affermare d'una istessa cosa variatamente. Aristotele per la nobiltà della fama, et della profonda scienza, filosofo gloriosissimo. dice che Il Mondo fù sempre, et sempre è per durare. La cui sententia molti altri volendo affermare, pare che il medesimo acconsentischino. Tra i quali, certi con una nimica lor sciocchezza confidandosi procedendo, son cascati in pensieri si vani, et debole conietture, che gl'hanno creduto il mondo essere sempiterno, ma à determinati, et stabiliti intervalli di secoli, o revolutioni, senza numero nascere et morire, et della sua medema materia rinascere et rivenire, nel modo che ei dicano la Fenice di sua natura insieme col Mondo durando mantenersi. Platone principe di tutti i filosofi meritevole, conferma il mondo essere stato fatto da Dio, et essere dalla providenza sua governato, et acciochè l'opra de Dio non paresse che la fosse debole et caduca volle che egli durassi eternamente. Questa openione di Platone, molti filosofi di buon discorso hanno approvata, ma non consentendo già che gl'havesse il medesimo principio. Epicuro afferma tal volta che gl'è nato, et tal volta che gl'hà à mancare, ponendo il nascimento, da fortuiti movimenti degl'Atomi, cioè corpicciuoli piccolissimi che per la loro piccolezza minuta, per niente parere non si possono, da quali egli tien per certo ch'il mondo sia generato et si risolva. Per la qual sententia ne segue che noi crediamo che sia un numero infinito di Mondi, et ne sia per essere degl'altri. Come volle esso Democrito, il quale per havere infinito ardì di pensare infiniti mondi, et quegli credette che fossero nati da per loro, accostandosi insieme, et accozzandosi i semi l'un dell'altro, ma di donde venissero quei semi tacque. Accecati dunque dalle tenebre, per la varietà dell'oppinioni di coloro che di saper più si van vantando, veniamo di cercare le cose ch'Iddio c'hà ascoste. Et della eternità del mondo à credere solamente, quelle cose, risolviamoci che si veggiano essere state con celeste authorità confermate, fondandoci et accordandoci con l'openione del credere, in quel tanto che i sacri ministri della religion mia, et gl'approvati instituti di quella conferano, Et il medesimo della generatione di quello affermiamo, della quale seguitando il nostro ordine daremo principio parlare. Hesiodo in prima dalla confusione delle cose, et mescuglio del tutto, chaos chiamato, et del mondo visibile, et di tutte le cose corporali i principii essere stati racconta, et quel fosse il principio del chaos non dice. La commune et più universale opinione conferma sempre ch'Iddio l'habbia fatto, et di niente tutte le cose prodotte. La qual sententia Eusebio et molti altri filosofi approvandola dissero ch'il mondo fù fatto da Dio à gran causa de gl'huomini affermando ch'Iddio è stato sempre, et habitò sempre ne cieli et sempre gli resse. Ma di poi per sua bontà infinita per cagione de gl'huomini fece star sospesa in mezo la terra, con una fermezza stabile, et mescolò con essa i mari dell'acque Et per uso de gl'animali formò gl'elementi. Il che affermando i nostri confidatisi nella scrittura divina scrivono parimente. Per la sua unica et sola Bontà, quella somma divinità ordinò l'essentie delle cose, et diede loro l'essere. Perochè sendo Iddio sommamente buono hà tanta bontà che gl'hà voluto fare partecipi gl'altri della sua beatitudine, perciò fe

egli è eternalmente beato. Perchè ei dicono, la natura non havere in se cosa di maggior momento, che potere, nè migliore bontà che volere, recharsi à bene dare giovamento, onde ne viene, che volendo Iddio, il quale è sommamente buono far parte à tutti della bontà sua il mondo all'essere produsse. Et questa fù giustissima cagione di generare il Mondo. Ma perchè l'esso mondo non havea alcuna cosa che potesse esser più eccellente della intelligenza, creò uno Animale che l'intelletto havesse, cioè l'Angelo et l'huomo, ma i quali essa intelligenza racchiuse, et massimamente per cagione d'essi animali intelligibili diede al Mondo l'essere. Perochè senza l'intendere, non si può fruire la divina bontade. Et fatto Iddio il Mondo insieme con l'intelligenza, pensò che fusse opra bellissima. Con ciò sia dunque che le sopra narrate oppinioni sien tutto discordevoli et al più contrarie facilmente dimostrano che non si appartiene à l'huomo haver la verità, ma il potere. Et di qui procede quella dubbiosa incertitudine de gl'huomini saggi, la quale ci confonde et fa che noi non possiamo riguardare più chiaramente il lume della verità. Il perchè, se noi haver voluto contemplare il mondo insieme con tutte le cose che vi son dentro, troveremo che gl'huomini et d'ingegno et di scienza eccellentissimi hanno spesse volte pensato di quelle cose che sono impossibile, et di sprovveduta stracuraggine et debolezza non piccola à lui paria. Perochè che cosa può esser più stolta che credere tutte le cose esser nate del fuoco. Et non di meno Heraclito chiaro filosofo sì per fama di virtù come di dottrina et scienza nomato, afferma questa tale oppinione con la sua autorità. Ma se dicesi, che mondo il fabricatore dell'Universo, accendesse tutto fuoco, credo io, che egli non intese perchè Iddio ciò non fece alla scoperta. Restammi dunque, Thalete filosofo pur nobile, reputò così secco principio delle cose. con ciò sia che senza l'humore la seccità da per se non possa generare. Ma egli istesso non di meno, non sò già se con senno ò per burla cadde in somigliante errore affermando d'Acqua esser tutta nata ogni cosa. Ma il che s'egli lo fece assennatamente, non hebbe avvertenza, che così come senz'humore la seccità non può generare, somigliantemente l'humidità, senza la caldezza non è bastante à produrre cosa niuna. La qual cosa sendo considerata da altri dotti, dell'uno et dell'altro mescolato consistere ogni cosa pensarono. Onde ne sono quei versi d'Ovidio che così dicono, l'humor, pigliando el caldo, ripuanito, concepisco, et d'ambi il tutto sorge. Sarebbe cosa lungha svagarsi per ciascuna di queste cose, et le variate che hanno i savi del principio del mondo riferire. Cediamo adunque alla nostra religione, et diamoci à credere che esso Mondo con le cose tutte che in quello si contenghano sia stato fatto da Dio in sei giorni di niente come n'insegnarono le sacre lettere hebree, anchora che in un giorno medesimo egli haverebbe potuto fare ogni cosa. Et non di meno consideriamo la varietà de giudicii, et quanto sia someria la verità, con ciò sia che noi veggiamo esser tante l'oppinioni de popoli delle nationi, ò più presto di ciascheduno huomo che pare, che non la scienza ma più presto l'ignoranza elle n'insegnino. Imperciò che qual cosa può esser più fuori del credibile, che, quando che noi non habbiamo la notitia d'un sol mondo, se sia stato eterno ò generato, et non sappiamo se sia fragile et

caduco, ò per tutti i secoli habbi à durare, ne se gl'è infinito, ò pure ne suoi termini ristretto et contenuto da suoi confini, come scrive Agostino dicendo, Il mondo finito essere simile all'infinito, del quale certo non è capace l'intelletto humano, vogliamo per l'infinito, imaginare infiniti mondi. La qual cosa con tutto ciò fece esso Democrito, il quale non sapendo pure comprendere la misura d'un globo mondano, cioè d'un corpo massiccio da tutte le bande tondo, overo circolare rotondità hebbe ardimento di burlare più sciocchamente dell'infinito numero de Mondi. Ma noi, che habbiamo mostrato esser la incertissima incertitudine della generatione del mondo et della sua eternità. Ricerchiamo horamai, brevemente quello che della sua unità habbino tenuto i più accurati autori, il che se noi nella medesima maniera faremo, anchora in questo, indubitatamente cognosceremo dottissimi huomini essere stati in disparere. Perochè non ostante che le sacre lettere, et l'approvata cognitione de gl'huomini, un mondo solo essere confermino et con divina autorità lo stabilischino, et con molte persuasioni il medesimo si dimostri, sendo di meno, et chi più, et chi innumerabili Mondi essere, si sforzino di dichiarare, Ma affermiamo prima noi che n'è un solo, et poi consideriamo del rimanente. Un Mondo solo et non più, essere stato fatto da Dio per tutto la nostra chiesa lo canta, l'istesso medesimo Iddio prima per bocca di Moysè, di poi per molt'altri santi et profeti ci hà insegnato. Questo medesimo persuade il diritto discorso dell'intelletto dell'humana mente, et la Ragione il detta et conchiuse, et con esquisitissime ragioni si fa chiaro. Perchè, il Mondo è il tutto nel tutto, dentro et fuori di se et tutte le cose abbracciando, come confermino gl'autori di sano et intero giudicio. I quali dicano essere un mondo solo, con una gran macchina et peso corporeo finito, et con opera di Dio posto nel suo luogho et d'ogn'intorno terminato, contenitore d'ogni cosa in se medemo, che ha solamente uno unico Rettore, il quale è esso Iddio. et questa cotale sentenza approvata essa discretione della mente. Perchè quello che conviene in ogni cosa, non può essere con un'altro, perchè se fusse da altro accompagnato sarebbe al certo parte di quello. Imperciò è cosa di necessità che non sia altro che un Mondo. Et questo lo manifesta anchora la ragion geometrica. Perchè procedendo dal centro per fino all'ultima superficie, è necessario qualche volta venirne al capo, acciochè noi non procediamo nell'infinito, ma in solo finito comprendiamo, Il quale finito in quel solo et nel medesimo centro si termini. Perochè egl'è forza, che ogni corpo massiccio tondo sia un solo et medesimo mezo s'accozi. Ma à che effetto usiamo noi queste pruove in una cosa che non è dubbia, che non sono apparenti, massimamente non sendo il nostro intendimento, disputare dell'unità del mondo, ma scorrendo le varie oppinioni fare che più apparisca la sciocchezza degl'huomini, et sendo il proposito nostro l'incertitudine delle cose discorriamo, et insiememente essere quasi senza numero le cose delle quali non ne possiamo prendere scienza. Perciò che benchè noi non sappiamo le cose che per fin qui del Mondo si son già dette, sono non di meno molti che vogliano affermare che sieno innumerabili mondi. È gl'è cosa chiara et manifesta, appresso i Mathematici che'l cerchio della luna è mag

maggiore della terra la diciottesima parte. Il che hauendo udito Zenocrate, credette che
tra il cerchio della Luna fosse uno spatio, nel quale fussi un'altra terra, et altri popo
li l'habitassero, Ne tenne cotale opinione celata. Onde hauendola scritta cum Stoici, dissa
no di nō potere intendere, che se nella luna habitauano popoli, i'n che modo nel sole ancho
ra nō vi habitassero, sendo egli di circuito del suo corpo molto maggiore, et questo me
desimo nō auuenisse, nel resto de i pianeti et delle stelle, con ciò sia che eglino sieno, di
circuito et di misura nei lor cerchii, tanto più grandi, che nō era la luna. Ne tacque, il
Egregio et valente poeta, nō hauendo rifiutato quella oppinione di Zenocrate, disse di quei popo
li, nominandogli dalla Luna lunari; sendo addunque cosi varie et di discorde openione, ne
potendo veramente discernere qual cosa fosse la più uerrera, i'n tanta confusione uennero, che
di questa setta alcuni de primi affermassero, qual si voglia stella tenere tra se quel
mondo inchiuso, Et in esso mondo i'n quella racchiuso, credessero che egli fosse uno anima
le, et con lo suo sapere esser gouernato. Peroche egl'era cosa goffa et da nō credere che
gl'huomini hauessero à hauere et la uita et il discorso della ragione, et nō il mondo et
i cieli et le stelle, et l'altre cose che nomerà gl'huomini, n'hauessino à esser priue. Il
qual parere hauendo udito cert'altri filosofi di questa medesima setta, dissero che nō
si poteuano persuadere che se ciascheduno mondo solo da per se haueua, per suo gouernatore il
sapere, nō fusse qualche uniuersale et grandissimo sapere ò sapienza la quale ogni co
sa cioè tutti quei Mondi et stelle et sfere et cerchi gouernassi et reggessi. Perche
se fussi altrimenti, la ragione istessa lo repugnerebbe, con ciò sia che nessuna cosa po
ssa esser perfetta, se la nō è unica et sola et sopr'ogni altra grandissima, nel
lla quale consista et si maneggi, tutto il perno di tutta la sapienza. Et ciò sendo appro
uato da certi huomini dotti, uollero, che questa singulare et somma Sapienza, consuma
ta nella sua eternità, fosse l'anima di tutte le cose, che faccia uiuo, et maneggi il
tutto. Ma ci sarebbe certamente cosa difficile, et per le troppo lunghe parole abbondante et
ripiena, al tutto stucchieuole, se le uarie et bundate oppinioni, che ci sono d'esso mon
do, et de le cose che si contenghano i'n quello, Io uolessi scriuere et raccontare, con ciò sia
che nō solamente i mē dotti filosofi, ma i più illustri et famosi, con diuerse et contrarie sen
tenze seco medesimi il più delle uolte si scordino et dicono contro alle loro stesse parole. Pla
tone risguardando al tutto la natura et le cagioni d'ogni et qualunche cosa, riuolgendosi
nella considerazione della mente Il grandissimo corpo di questo mondo uisibile, i'n più ma
neggie con l'Imaginazione diuidendo, ne sapendo qual fosse la uera diuisione, lo consi
derò finalmente per uero et unico tenne, Nel quale affermò, essere i'n tutto l'Uniuerso, dodi
ci qualitadi d'Elementi ne dubito d'affermarlo, uolendo che essi cieli per fino alla cima
dell'uniuerso di fuori, tenessero i'n loro i'n prosperare le qualitadi degl'elementi, benche molto
più pure et delicate, et trasmutare et risolute, et d'un liquore suauissimo, et dire
tare. Queste addunque cosi diuerse, et fra lor messe, qualche altro contrarie, dette, fuori
del dubbio fermamente pruouano che nō i nō habbiamo notitia ò sicura alcuna di ciò, però,
d'esso Mondo, et delle sue maggior parti et membri, si andiamo pensando, ^(ne imaginando) quello che noi cre
diamo che sia. Et quando sia che noi uediamo (concedendolo Iddio) con la uista beata scor
gendo, il tutto, cognosceremo essere, altrimenti, che quello che noi n'habbiamo pensato.

però Iddio hà uoluto che gl'huomini sappino solamente quelle cose, che sò loro di i'n teresse
alla salute, et che sono bastevoli al uiuer bene et alla beato. Et il rimanente n'ascose, et
uolle che fussero segreti ne suoi arcani, come n'insegno la doctrina celeste dicendo. Nō s'appar
tiene à uoi il sapere quelle cose, ch'Iddio hà posti nella sua uolontà. Et medesimamente Paolo.
Nō uogliate sapere più che si bisogni sapere, ma quello che basta sapere. Sia dunque assai, ciò
che s'è scritto di sopra, de i dubbiosi pareri del Mondo. Et ne fanno hauer dimostro quanto sieno
et uarii et diuersi i sentimenti che s'hanno di ciò, à prouare l'ignoranza dell'huomo, et à apri
re à bastanza la mia intentione. Et passiamo più auanti alla particolare consideratione del
medesimo mondo. La quale ueramente, n'apporta seco nō minori dissensioni et nō mē uarii pa
reri, che si faccia da per se sola quella dell'uniuerso Mondo. La scienza fisica naturale da noi
addomandata et creduta essere i'n molte et uarie sorte di Doctrina diuisa nō è punto dubbio. Ne cog
nosciamo i'n quale sia da porre la uerità. Perche eglino sono sparsi fra loro, ne credono tutti
il medesimo. Primieramente, quei grandi dottori, i quali essere primi di tutti gl'altri saui affermi
amo, et possedere la scienza delle cose diuine stimiamo, et chiamiamogli Theologi, tanto diuer
sam, pare che gl'habbino sentito delle cose diuine et celesti, che confermano di nō n'hauere
punto cosa nessuna che sia chiara diuersi i'n se rattengha. Peroche è gl'è manifesto per il conse
ntimento di tutti gl'huomini del Modo, Iddio omnipotente, il quale con sapienza et immutabi
le ragione conduce l'uniuerso et gouerna, hauere à innumerabili ministri del suo reggno
i quali sien tenuti à conseruare l'ordine, di questa marauigliosa matchina i'n perpetuo. Questi
Ministri che sono Angeli addomandati, da greci, alcuni, essere Iddii si presumono, ma sebbene
et annumerati, con ciò sia, che u'solo sia il grandissimo et del tutto signore et imperadore. Altri
ne sono i quali tenghano che tali ministri sieno al tutto Iddii, et chiamarli dunno essere a ^(parte a) ciascun
to, hà hauere il suo offitio, et cosi buoni Iddii à buone cose, altri à ciascheduna, essere
i'n posti sebbene ci sia un'altissimo rettore che'l tutto regga et conserui. Alcuni sono che credino
che sieno ministri ò sieno Iddii domandati ò ueramente Angeli, i medesimi essere sustanzie se
parate i'n astratto, le quali sieno gl'esempli et forme delle cose, alle quali tutte le cose che
si fanno si rassomighino, et però senza quelle nō possa essere cosa nessuna, et dieno cer
tamente l'essere alle cose, et cosi sieno Iddii di quelle cose conciosia che ne sien principii, et nondi
meno tutti i'nsieme, sono una cosa sola, et la medesima. Et ciò, è Il sommo Iddio conserua
tore di tutte le cose, et fattore del tutto, il che sempre fu i'n lui et è presente, nō altrimenti che
la parola nel petto, et il sermone proferito per tutto, il qual per le parole si diffonde et
sparge, come esponendo giouanni scriuse esso Crisostomo. Ma certi riceuendo. più dili
gentemente le diuine parole della eterna uerità, quando parlando della Trinità disse.
Facciamo l'huomo, ad imagine et similitudine nostra, i quali sendo dentro dicano Iddio
hauer fatta la mente humana razionale, i'n prodotta dall'imagine dell'Idee, con quella pre
minenza et condizione che l'imagini delle cose uiuino sempre, et sempre sieno nella mente dell'
huomo, nella maniera che l'imagini dell'Idee di tutte le cose, cio è i concetti del tutto.
uiuano sempre et sempre sono nella mente de Dio. Et platone hauendosi imaginato questo
diuino secreto, ne potendo altrimenti che offuscato, et adombrato comprenderlo, manchandogli le
parole per diffinirlo. si messe à rassembrarlo et circunscriuerlo. dicendo che l'era simi
le à un carro ch'hauesse l'ali, et à cocchieri.

i poeti anchora vano per tutto comunemente celebrando, questi universali, et quasi innume-
rabili Iddii, per ministri del grande Iddio, et per particolari guidatori, et scorte di tutte
le cose ad una per uno preposti et assegnati. Et non di meno, confessano et vogliano, che da
una mente sola, et solamente da uno unico spirito sia contenuto et retto ogni cosa. Pittà-
chora ne sono diversi dai sopradetti, pensano molte cose, ma tanto varie et diverse, che non
pure altrui [illegible] stessi confondano, et son di tal maniera, che perché le ne no vere ni-
ente per questo non apportano di giovamento, Et se anchora elle son false, non nuocono nulla.
Per la qual cosa, accioché il parlar mio non ne vadi troppo leggiera, et per non esser va-
gabondi nel ragionare, lasciamo andare, ciò che tutti gl'altri credino, et con diligentia le
ricercare et considerar la verità [illegible], et lasciamo tutto quello, et confermiamo
ciò che le sacre lettere c'insegnano, il che è questo, che l'omnipotente Iddio, Padre et Si-
gnore nostro siede in uno risplendentissimo et altissimo throno, ciò è seggio, dalla moltitu-
dine de gl'angeli sempre adorato, i quali non restan mai di cantare la divinissima the-
ologia ad alta voce senza fine dicendo Santo Santo Santo Il signore Iddio Sabbaoth
che altro non è à dire che Salvatore de popoli et che questa moltitudine d'Angeli
sia il celeste ornamento disposto per le hyerarchie, ciò per quei sacri principati in nove che-
ri, cio è compagnie et ordinanze. Et quantunque non di meno questa oppinione confermando-
vi al medesimo, che estimiamo habbiamo in animo d'approvare, quello cioè, che la
vita humana, va vagando per una selva, et si da ad intendere di sapere, la scuri-
tudine di molte cose et di grandissimo momento. Perciò che con tutto che i nostri theologi con-
fermino certe cose come approvate, de gl'ordini de gl'Angeli et de misterii di quelli,
per tutto ciò molte cose ne lasciano sospese et dubbie, le quali pare che sieno mino-
ri di quelle, che per se vere, et indubitate si credano. Perciò che in tanta moltitudine d'angeli
tre solamente nomi propri ne prominano, Gabriello, il quale un mandato, ò veramente un me-
ssaggiere essi dicono, Raffaello, il quale vogliono che sia la guardia Et Miche-
le, il quale per discacciatore intendano, non di manche, quel che si disegnino et importino
quei nomi non sano, ne à che eglino sieno indirizzati, non havendo cognitione, se ei sono i
nomi di ciascheduno Angelo, ò d'un sol choro ò veramente ordine ò hyerarchia, et in
tal guisa con chiarissimo lume dimostrano che questo terreno animale, non è capace
d'intendere et specolare le cose divine, et così come le divine, nel medesimo modo et
le celesti non cape. Imperò che Gregorio scrive che gl'Angeli nella città di Dio non
hanno bisogno di nome proprio, perché il sguardo della divinità, gli fa perfetti in modo
di scienza, che senza nomi sieno à lor stessi notissimi. Ma già à noi per far cosa alcu-
na ci ne vagliano, appresso di noi il nome di tale ministerio arrechano, et con-
con la propria interpretatione gli nomina dicendo. Michele essere come Iddio, Gabriello la
fortezza de Dio, Raffaello la medicina de Dio, doppo le quai cose discritte, certe pro-
prietà de gli spiriti celesti, quasi in come se in cielo con il calindro del sito ei l'havesse co-
nosciute. Affermando secondo Dionisio Areopagita, che gl'Angeli solamente et gl'Archan-
geli vaghino ad annuntiare le cose del Cielo à gl'huomini, et pur non di manco nelle sa-
cre lettere, per il divino ammaestramento habbiamo cognosciuto essere venuti à portar nuo-
ve delle cose celesti à gl'huomini, [illegible] annunciadori, d'altri ordini d'Angeli. La qual co-
sa volendo concordare i sacri dottori, dicono ch'i beati spiriti sostengono qualche vol-

ta, à pigliare s'abbattono i vocaboli de i lor vicini. Ma quei che pensano
queste cotai cose cerchano, nell enigma, cio è allegoria oscura et scrupolosa, quello
che trovare non possano, et pure d'indovinare si sforzano et d'apporsi s'ingegnano.
Ma come piace à huomini grandi, Non è mestiero dell'huomo cercar così à punto
i segreti delle cose celesti. Et per tanto non ci curiamo d'entrar più adentro nelle cose che non
si veggiano et sopra al Cielo ci sono ascose, ma ricerchiamo con diligentia, qual dubbio
sia che noi habbiamo nelle cose visibili del cielo. Noi veggiamo adunque con la certezza dell'oc-
chio che i cieli sono. Ma i nostri autori non convenghono insieme, di quanti ei sieno, et con che
ordine fatti, et se ne sono infiniti, o pur habbino terminati i lor confini, et finiscino in qualche
luogho, Perciò che ci c'è chi vuole che sieno senza numero, et che il mondo sia senza fine, et an-
chora chi tiene che sia finito, et ne suoi termini si stia. Augustino (come dianzi notam-
mo) non vedendo ne dell'uno ne dell'altro capace benché ei fosse colla mente elevato, disse il Mon-
do essere finito, ma simile all'Infinito. La qual maniera di dire qualunche cosa ella
inferisca io non l'intendo altrimenti, che il Mondo sia finito, et che la mente humana non cape
la fine del mondo. La onde se gl'è finito Solo Iddio lo sà, noi non lo sappiamo, Ma dicia-
mo che sia finito, come tiene l'universal credenza. Non habbiamo già notitia in questo
Mondo finito quanti sieno i cieli, et in che modo ordinati. Perciò che esso Mondo si scompartisce
in elementi i Pianeti, et altri Cieli, De gl'elementi, et loro accidenti, et complessioni, così i
Filosofi come i Medici havendone giudicato diversamente pare che eglino non habbino sapu-
ta la verità, et senza alcun dubbio non la cognoschino. I Mathematici fanno fede la terra
esser situata quasi il centro nel mezo del Mondo, et assodare la bassa parte del mon-
do universo, per esser ella ristretta insieme dall'istessa Natura, la quale mandi
in quella tutti i pesi del mondo che la circonda, per suo ordine. Perciò eglino dicono questa
essere la natura delle quattro cose che generano il tutto, che le cose terrene et humide
per il lor peso et gravità verso quella ne vadino, et la parte del fuocho, et dell'aria
per la sua leggerezza, suso verso il Cielo s'inalzi. Ma ci non è hora l'officio mio
raccorre insieme tutte l'oppinioni che si truovano delle naturali leggi del Mondo in
[illegible] in picciolezza le cose che vanno il più delle volte gl'huomini non [illegible]
la verità. Ma più presto dimostrare, quanto temerariamente et senza frutto alcuno habbi
preso ardire di confermar quelle cose, ove l'humana portata non arriva. Con evidentis-
sime ragioni (com'essi parlar sogliano) et misure si sforza di provare che tutto il
circuito della terra habbi in se dugentiquattro due migliaia di stadii, et vogliono, con questa
portione [illegible] alcuna bischizzare (la quale Iddio solo lo sa se la si sia vera)
augumentare la grandezza del Sole, dicendo che questa misura della terra multiplicata
in se stessa ventisette volte risiede appunto la misura del Sole, il quale osò di dire, che
gl'habbi la duodecima et sedecima parte della grandezza di quello istesso cerchio, per il quale
esso Sole discorre d'ogni intorno. Con le quali et molte altre somiglianti ripruove di que-
sto solo globo mondano, della cui grandezza non son certi, s'ingegnano di persuadere tal-
le grandezze degl'altri corpi celesti ò veri globi, onde n'adviene, che mentre l'uno del-
l'altro si va dimostrando, ne questo ne quello probabilmente s'affermi. Perciò che, ei non è
cosa alcuna, che havendosi attorno à provare per incerto non quanto anchora, à bastanza si pos-

sa cercare. Et niente di mancho co' queste tali et simili induttioni ardiscano, di affermare misurando, la grandezza de gl'elementi, di tutte le stelle fisse, de pianeti, et d'ogni cerchio celeste co' espressa ragione et necessaria à lor detta, Ma io pure credo che sia cosa impia, à ricercha[n]do quelle cose che Iddio ha voluto che sieno celate à gl'huomini, Conciosia che alla cognitione di queste cotali cose, noi siamo inalzati, dalla volontà de Dio non dal giuditio et discorso nostro. Ne tengho alcuno per cosa strana ò mal'agevole à credere, che la scienza delle cose celesti à prendere da noi non si possa, vedendo che, noi siamo rozi et ignoranti nel cognoscere le qualità et conditioni dell'Aria che d'ogn'intorno ci ci raggira et circonda, Sono quali dicono i quai vogliano che le complessioni elementali sieno due, la caldo cioè et la fredda. Perochè dovunche è la caldezza, iui necessariamente v'è la seccheza. Et per tutto dove si ritruova la freddezza, nel medesimo luogho ne viene anchora la l'humidezza, Et in così fatta maniera non sono più che due, Altri ne sono, i quali com'essi dicono, havendo considerato ciò più secondo la Natura, quattro complessioni essere vogliono, alcuni Altri in più fatte, per avventura in molte più, che non faccia di bisogno l'hanno divise Ma ei non è qui trovato il luogho al considerar delle complessioni appartenente, ma della imperfettione dell'humana scienza, et del poco fondamento, che ha la nostra cognitione debole al tutto, et manchevole parlando in memoria de gl'huomini ridurla. Et per questo attacchiamoci anchora quest'altra ignorantia nostra de gl'elementi. Com'essa Terra, che già per lungho tempo, da noi s'habita et si lavora. è dubbio, se ella si sia circondata dal mare, o pure contiegli in se medesima, spargendosi largamente et aprendo capi, et pianure, et monti per il mondo sparsi, ò veramente, habbi in se stessa folta terra et diffusa per tutto. Ma habbiamo in gran credenza, che la Terra, universa, tutto el suo globo, ò cerchio, nel mezo del suo circuito assisa cinta dal mare, che d'intorno intorno l'accerchi, et che il grande et smisurato oceano Mare profondissimo, vicigendola da ogni banda la giri, et in se stesso ritorni et si pieghi, et dalle romorose onde, et furiose tempeste, da nodi di vento commosso, turbato, havendo già d'ogni banda fortuna, di vaghezza, et gonfiato d'ira tutto in se avesso rimescolandosi si sfoghi. Et questa è la commune opinione di tutti. Ma non sappiamo per cosa chiara et certa, se ella si regghi sopra la gran quantità, et ampio golfo dell'acqua sospesa, et quella faccia sola, che noi habitiamo, tenghino dell'acque fuori, et di sopra galleggiando, stando bilico et rappresa, ò veramente nell'emisfero opposto à ciascuno, il globo del mondo un'altra terra pure dal Medesimo Oceano aggirata, surga innalzi, la quale, s'habiti, da quei che a rivoltano le piante. Antipodi chiamati. La qual dubitatione, senza alcun dubbio, insieme con l'altre aggiunte, fa segno manifesto, della semplicità de gl'huomini, et mostra, che la verità, sia, come disse democrito, giuso in un Pozo che non habbia fondo, cioè nera et profondata. Ma io non voglio essere più lungho di parole, purchè in fatto, chiaramente m'apparisca, quanto sia picciola la pupilla del cognoscimento, dell'humano intelletto. Et però aggiugnete non andiamo più cercando la grandezza de gl'orbi celesti, Ne della gravità, che si portano corsi et movimenti delle stelle, Ne della certezza et fermezza de segni celesti, et quali effetti quaggiù in queste cose basse partoriscano, et questa la più approvata cognitione di questo terrestre mondo. Le quali cose tutte, sono à, i dotti huomini, dubbie al certo, ò veramente al tutto, non cognosciute et ascoste. Et per ora basti quello che s'è detto insin' à hora de cieli et del terrestre globo, se io gl'havevo mestiero

cado, quest'altra sola ignoranza, della quale poco fa, ne facemmo mentione, ragionando se sieno gl'antipodi ò no. Stà per anchora sospesa innanzi al giudice, una gran querela tra i dotti, Se sieno d'intorno al Globo della Terra huomini da ogni banda sparsi, che havendosi tra loro volte le piante, all'incontro si ragghino i piedi, à quali tutti, [illegible] elevatione del Polo. Et ciò potersi fare, alcuni tenghano cosa impossibile pensando che non possa essere huomini, quali habbino i piedi più alti, che i capi, et che i fiumi non possino stare sospesi in aria, ne i monti ne gl'arbori, et così l'altre cose tutte, che nel globo della Terra si contenghano. Alcuni, altri hanno questo credere per cosa risoluta, che la terra sia ritonda, et verso tutte le parti del cielo mostri la medesima somiglianza faccia [illegible] Se il mondo, come n'appare, è ritondo, et come noi pensiamo è sia, et il cielo da tutte le bande è concavo, et la massiccia terra nel mezo sospesa giace, in se stessa in se medesima, et rintuzata, ò vero in nel suo centro rannicchiata, è di bisogno che la terra universa, habbia per tutto, la medesima superficie al dirimpetto opposta, la quale gli sia per diritta linea all'incontro et in ciascun luogho per l'opposito la medesima lei stessa si rifacci, et à questa guisa. co'l continuato torniamento suo ènsi terra essere. pendere in aria nel mezo della piegatura zona del Cielo posta et collocata, et conviene le cose che nella terra sono, nel medesimo modo stare pendenti, et giustamente assidere nella loro massiccia et ben fondata sedia La quale sia il lor luogho egualmente da ogni banda contrappesato et naturale, ordinato dal sommo artefice, che tutta questa machina dell'Universo, ha fatto et divinamente approvata, imponendo la lor legge à tutti i corpi, che tutte le cose tirino verso il mezo pigliare, et quelle che sono di lor natura pesanti et gravi, al centro caminino, et l'altre più leggieri in alto, si vadino alzando, queste, adunque sono variate, et si diverse opinioni delle cose continuamente, ripugnano, quanto è chiaro pocho adverso, et sia pigri et tardi i sensi dell'huomo, et somigliantemente, che sono saldate cose quelle che noi non sappiamo, et il più delle volte, nelle naturali, andiamo pensando, si pocho accorti et con tanta leggerezza tal volta, alcune cose credendone, che ne pare che noi speculiamo i segreti della Natura, Ma pigliandole in burla ripeschiamo certe cose à galla di vilissimo momento. De gl'antipodi andola considerando questa pocha certezza essi habbi, sono oltre à i sopradetti certi che credano che eglino si vadino di su in giù scambiandosi tra loro del continuo, pensando che quegli che già gran pezza, erano stati di sopra, sien qualche volta quegli di sotto, et in questa maniera senza intermissione alcuna, scambievolmente essere mutati, per quello [illegible] che il Globo di la terra continuamente si rivolga. Et così come i cieli sopra [illegible] poli, come' i quali formamente si girano, ma altrimenti verrà alla terra per polo il suo centro. Ma quanto pocho noi siamo introdotti nella cognitione delli elementi, et questo ella sia imperfetta et manchevole, s'ia ho veramente dimostrato à bastanza, et non tardiamo di mostrare similmente come è gle' [illegible] i dotti, la medesima incertitudine circa i pianeti, Le Stelle errati come vogliano coloro che diligentemente ricerchano i movimenti celesti, sempre sempre verso contro al proprio moto del Mondo rivoltandosi, et si tirano. Et che le loro sfere sieno sette, Ma con che ordine le sieno assettate, i sottili ricercatori delle cose del cielo tra loro il più delle volte non concordano. Innanzi passati, huomini savi, et dottissimi, gl'egyttii et Caldei erano i padri delle discipline celesti consacrano. Perochè in quei paesi già grande tempo, sono stati Filosofi acutissimi, i quali per la perpetua comodità d'havere il Cielo Sereno, co' larui

sta libera, netto puro et lipido et chiaro cielo stellato guardandolo, più facilmente pote-
rono i corsi loro et le revolutioni de gl'orbi celesti et di tutte le stelle osservare et no-
tare. Et ciò molto più accuratamente d'ogn'altro, per lunghezza grande di tempo fecero, et
nondimanco, sendo tra loro di discorde openione, non si intendano insieme, ne concordano il
medesimo. Percioche gl'Egitii vogliano, che il Sole sia posto tra la Luna et Mer-
curio, et essere nella seconda sfera discosto da gl'elementi. Et da Saturno che dal'ulti-
ma detta sette, tenere il sesto luogho, I Chaldei, dicano che il Sole si situa nel
mezo del numero di tutti i pianeti, cioè, che gl'ha il suo luogho, sopra alla luna
Mercurio et Venere. Et sono non pochi tra loro et filosofi et astrologi, che ciascheduna
di queste oppinioni di questi duoi, affermano, I quali non solamente ci rendano certissimo
ne che noi rimagliamo in dubbio, del sito de Pianeti; ma oltre à questo della Natura
loro, delle qualitadi, et particolari Conditioni et influssi di ciascheduno di quelli, non ne
ridevando nel medesimo modo, che gl'habbino le medesime forze et proprietà non convengho-
no, facendosi spessevolte avvisati di quelle cose che provare non possano. Ma le sono alcune
ostentationi d'arte manifeste, et pensamenti vani, i quali se veri pur sono, non giovano ni-
ente, et se le son falsi non nuocano. Che giovagli però saper la grandezza delle stelle, ò
degl'orbi celesti? De quali chi troppo accuratamente ne cercha, mostra segno di pazia
espresso. Concio sia che tutti quei pensieri siano vani, con i quali noi pensiamo le cose
che sono infinite ò veramente sono trasfugate sovra il potere dell'huomo. Et con tutto
ciò, non siamo solamente arditi di quello che noi non sappiamo negl'elementi affermare,
et de i pianeti, Ma ci presumiamo di potere con il debole cognoscimento delle forze huma-
ne penetrare gl'alti Cieli, et trovare le cagioni, delle cose fatte d'Iddio, Non c'avvedendo
noi sovvenendiamo, O se pure noi andiamo rivolgendo con il pensiere, per l'infinito, le pos-
sibilità infinite, le quali, qualunche ci pare, può à suo piacere imaginarsele. Et la ra-
gione è che la possibilità è una difinitissima cosa, alla quale, ò rarissime volte, ò
non mai accade contraddirgli. Et le cose che noi pensiamo che siano in luoghi occulti, posso-
no esser vere et non vere senza alcuna nostra utilità ò danno. Et il medesimo et confor-
me nell'esser suo Eterna essentia immutabile, et ordinata dispositione della Natura. Ma
senza dubbio alcuno noi ci perdiamo il più delle volte in cose deboli et vane, mescolan-
do le nostre false conietture et trovati, colle cose che sono certe molte verissime. Onde
ne nasce che tutti diligentissimi speculatori delle cose naturali tra loro son discordanti
et altri, una cosa per vera tenghino, et altri un'altra da quella diversa confermi-
no et credino nella maniera che di sopra s'è dimostrato, et mostrarlo più abbondante-
mente facile agevol cosa sarebbe, se noi non volessimo guardarci di allunghare più
che non è convenevole, il nostro libro. Ma perche questo non incresca ci trapassiamo brevis-
simamente, qual sia la diversità dell'oppinioni circa à esso Sommo et alto Cielo. Si ri-
truova chi afferma esser sopra i Pianeti tre cieli. Et chi due solamente ne credi.
Alcuni altri un solo, cioè lo stellato, Et questo il primo mobile, et la fine ultima di tut-
te le cose visibili, et il perfetto termino del tutto essere credettero. Quei che ne fanno
duoi, separano il primo mobile, dal cielo istesso delle stelle fisse. Et questa è la più
universale et commune openione de gl'antichi. La onde disse Vergilio. Nove volte

l'uno et l'altro hà di questi duoi pareri dottissimi difensori, ne quale sia il più vero, si può
determinare. Noi veggiamo adunque per Autorità d'Agostino, l'origine dell'Anima esser à i
mortali incognita. Et quella di Marco Tullio huomini dottissimi non sapere l'inmortalità
dell'Anima, ma à cagione d'utile à loro stessi et à gl'altri dare ad intendere, accioche non
rovinino in un grande precipitio, et incorrigibile errore, Percioche com'afferma il medesimo Ago-
stino, Egl'è cosa di gran lunga più sicura, il non poter perire, che non esser perito appresso
al periglio. Et non solamente le sacre lettere de gl'huomini religiosi, Ma tutti quegli che
la mente sana et libertà loro, havendo, non lassiono sottomettere ò arrendere, la ragione
che per dono d'Iddio hà ricevuto, à i buoni doppo la morte del corpo, l'eterna salute, ai
malvaggi et scelerati, la perpetua dannatione promettano. La qual sentenza ò vero giu-
stitia Tullio nella sua Consolatione, santamente et religiosamente descrivendola, così dice, Ne
hanno stimato gl'huomini savi, à tutti il medesimo corso essere in cielo aperto, Percioche gl'
hanno voluto, che quei che sono imbrattati da vitii, siano aggravati nelle tenebre, et i buoni
con una certa caduta leggiere à gl'iddii volare. Et questa è la più universale, et la
più commune openione di tutti i savi, con tutto che molti dotti huomini, i quali tenghiano che
l'Anima duri doppo la Morte, diversamente variando, pensano dell'essenza di quella
et credano. Sono alcuni che stimano che l'anime di quei morti, le quali si dettero alli
piaceri del corpo, et macchiandosi nelle terrene, et mortali delicatezze imbrattandosi troppo
s'ingolfarono, vadino un certo tempo, doppo la morte del corpo, intorno a i sepolcri, et ossa
de morti corpi vaghando, per fino à tanto che la contrattata, et presa benivolenza si disleghi, et sciog-
ghi, et da questo haver detto Vergilio, Quà certi anni vaghi intorno à i lidi. Ma i Pytha-
gorici doppo che gl'hanno disputato dello stato dell'Anima doppo la morte del Corpo, in conclu-
sione affermano, l'anime non morire insieme con i corpi, perche le non nascono insieme con loro,
ma si congiunghono insieme, et quasi come se l'anime non potessero di vivere, grande tempo
senza i corpi, dicono che l'andavano passando d'un corpo in un'altro corpo, et in quel mentre
abbattersi à trovare un'altro huomo, et tal volta una bestia, ò uno uccello, ò vero in
d'altra sorta animale ò bestiame, et in questa maniera farsi eterne, affermando, che quelle
anime che sendo con i corpi congiunte vissero più bestialmente, più rozo animale, et spurcido, s'ab-
battino à havere. Et quelle che con i corpi manco si contaminorono, et meno biecha
in terra fecero lor vita, un molto più bello et più pulito ne sortiscano, et così secondo i lor
meriti essere abbassate ò inalzate. Et di qui nacque quella, non dico di filosofo, ma
di Pythagora, in questo persona ridicola, quella dico sciocchia credulità, quando egli diceva
che nella vita che per inanzi haveva vissuto, era stato Euforbio. Alcuni altri sono, i quali con-
fermino, l'anime certamente doppo la morte del corpo vivere, dicendo che quelle de cattivi sono giu-
so in terra cacciate, et quelle de buoni al cielo suso innalzare, non di manco con così fatta leg-
ge dell'eterna giustitia, che le più leggieri et le più pure, in più puro et più alto sito ne
cieli sieno innalzate. Et le malvagie et per le sceleraggini divenute peggiori, per il peso della
cattività loro son più gravi, verso la terra siano spinte, et secondo le qualitadi, del lor bo-
ne ò del lor fallo ciascheduna sia egualmente pesata, et bilicata, in quel luogho che si convi-
ene all'esser suo, et à lei stessa è somigliante, et quel luogho sia la sua forma sedia, òve
la sia nodrita, de suoi appartenenti vivi, ò vivandi cibi nuovoli, ciò è, che quegli che sono più
alti, di nettare et d'ambrosia et degl'altri cibi celesti de quali si nodriscano le celeste creatu-
re. Et quei che intorno alla terra habitano, d'humori, et di tutte l'altre infettioni affetti et
passioni che le cose terrene in se spessare et ingrossare vaghano, et, in questa maniera far-
si per tutto il modo, ove che la mortal sorte l'anima giustamente corroppe hà nodata

La qle openione recitãdo Tullio nel primo libro delle Tusculane dice. L'Animo cõsiste d'
una aria īfiammata, et che capisca le cose superiori è necessario. Perochè ei nõ hà in
cosa alcuna bassa, et le cose alte sepre camina. Per tãto è di necessità, che l'Animo
ī tutto sepã uedi p colrãdo, et penetri tutto qsto Cielo, nel qle le Nebbie, le pioggie et i
Venti sõ generati, la qual humidità et caligine hauẽdo sopravanzata, et trovata una natura
somigliãte alla sua, si ferma, et fà fine di trasportarsi più ī Alto, che ivi cõ pari cõ
trappesi aggiustato nõ si muove uerso alcuna parte, et qlla finalmẽte è la sua natural
sedia, nella quale nõ patẽdo carestia di cosa ueruna, si nodrisce di qlle medesime
cose che le stelle et gl'altri segue. Ma io nõ uoglio esser superfluo troppo di parole, ī
qlle cose massimamẽ, che nõ hãno bisogno d'esser prouare. Perochè chi è quello che sia
si rozo et di poco īgegnio? che nõ sappi ī qualsiuoglia huomo esser più digna luogho,
quelle cose che gl'huomini nõ sãno che quelle che sãno, Et così come nell'huomo, co
si āchora ī tutte l'altre cose, hà bene uno stretto discorso, et ī u̇ certo modo ottuso et
grosso, colui che nõ uede, nõ esser possibile di cõprendere la sciẽza delle cose senza nu
mero, et dell'arti, et la cõfusione della dottrina. Et perche noi siamo hovami dice
sì ī terra, lascio l'īgnoranza nra qsto animali, ā gl'arbori, ītorno all'herbe, et
d'arti et dottrine quasi sẽza numero, et di tutte l'altre cose, che nel circuito della ter
ra si cõtēghano, Delle quali se io uolessi parlarne sarebbe più pretto u̇ fauvienerire
che il cercare la Verità. Ne sarebbe da huõ Mortale, il Ragioner īsieme ogni cosa
Ma divino et celeste, et quel solo che hà creato il tutto, potrebbe cõ il suo divino Sermo
ne abbracciare ogni cosa. Ma ei nõ è appartenẽte à noi, seguar cõ la penna ò scriuer
tutto le cose ad una ad una, che ci sono īcognite, ma raccõtarne certe, per le quali, si
possa manifestamẽ cognoscer il resto, et giudicarne. Perchè colui si ritroua nel più
basso luogho di coloro che nõ sãno et tra gl'ignorãti ottiene il primo luogho, che nõ sà
che la cognitione humana nõ solamẽte è priua del sapere cose īnumerabili quasi et
sẽza fine, ma dell'hauere āchora de i lor nomi notitia et del saperle parole. L'ha
uere īparato l'altrui lingue et il poter proferire, i forestiari linguaggi è cosa ueramẽ
bella, et d'huomo libero et d'un prīcipe degna, ma certo nõ necessaria, et pero nõ
appartiene alla cõmune ignoranza degl'huomini, cõ ciò sia che il nõ sapere nõ nuoca
Ma quate cose sõ quelle che noi nõ sappiamo nella propria lingua nella quale siamo na
ti, prouinciale. Chi è quello che nel suo linguaggio, tutte le parole cognosca: certamẽte
nessuno. Perochè le cose che noi nõ sappiamo sopravãzano di grã lugha qlle che noi nõ sa
ppiamo, Noi sappiamo ī vero molte di queste cose, che nella cõmune usanza del fauella
re usa la nra città, et ueramẽ ne cõfonde et fà partecipi la nra cõtrada, et i luoghi
uicini à noi hãno il Medesimo parlare, Ma quãti sono i uocaboli delle cose, che noi
sappiamo. Sono quasi īnumerabile, l'Arti et le dottrine de gl'huomini, la cui uocina
tione la lingua ī cõmune della Prouincia, ne sà esprimerle. Qualsi uoglia Arte, hà le pp
rie armi et nomi, delle quali un'altro nõ hà bisogno, et però nõ gli tiene, et tal uolta nõ
cognosce gl'īstrumẽti di quell'Arte. Et questo medesimo accade nelle dottrine. Et che sia
il vero, Propri sono i Vocaboli della Medicina, Propri sõ quegli della sciẽza delle Leg
gi, Propri quei dell'arte del guerreggiare, del Nauigare, del cõltiuare, i corpi, de Fabbri
et di tutte l'altre arti, delle quali tutte particularmẽ discorrere sarebbe cosa lũgha
et sopo quattaria mia, cõ ciò sia che di niuna utilità sene trarrebbe, se pero di tutto
rilettarebbe. I vocaboli de pesi et delle misure, i dotti à pena gli sãno, ne cõuēgha
no īsieme di quãto si faccia la libbra, la mina, il braccio, il passo, et più altre simili

Quãto alle monete nõ sãno qsto uagli l'Asse, che cõtēghi il talẽto maggiore che il minore
et molti altri uocaboli de danari. Oltre à di questo molte sono ī nõ solam le uirtù dell'
herbe ma āchora i nomi che noi nõ sappiamo, et crediamo, come ne scriue Plinio, esser
molti sẽplici i quali da p loro ciascheduna īfermità guarirebbano, se i medici gli cogno
scessino. Et perche eglino nõ sãno le uirtù ītegrami de sẽplici, mescolano īsieme, le cõpositioni
di molte cose, uolendo ordinare le medicine, cõ le quali l'huomo che sanar pcurano, spes
se uolte uccidano. Et nõ di mãcho à quegli che, bẽche rozo, homicida dettolo si presta
fede. Tãto è grãde, et piaceuole à ciascheduno l'īnata dolcezza dello sperare di se stesso.
Ma ritorniamo all'ignoranza de Nomi. Chi è quel dotto, che si uadi uantando di sape
nõ dico la possãza, ma i nomi di tutte l'herbe? Chi è quell'altro, nõ dirò de frutti
ma solam le uoci dell'uue c'īsegnerà? Delle qli sẽdo quasi īnumerabili sorte, i
nomi di poche à mala pena ne ritegniamo. Et è facil cosa giudicare che quegli che nõ
hãno cõsciuti i uocaboli delle cose, nõ habbino potuto sapere le uirtù di qlle, et ī questa
maniera ci appare, che il loro studio nõ è stato uerituero, ma nelle tenebre et nella
cõfusione riuolto. La qual cõfusione risguardando già platone et Socrate, cõfermarono
d'hauer rifiutata tutta la fisicha, per cercar della Virtù et de Costumi. Perochè
la fisicha, uã il più delle uolte ricercãdo qlle cose che nõ sono necessarie, al nutrir
la uita de gl'huomini, ne al cõseruare honestà, et niẽte d'utile arrechino sapẽdo
le, et se pieno di danno nõ le sapẽdo, come sarebbe à dire, se le comete uãno errando,
ò pur tēghino cõgiunti i lor giri cõ le stelle fisse, Et quãto sieno alte dalla terra, et
molte altre cose di simil materia, le quali nõ giouerebbano niẽte à chi le sapesse
et à chi nõ le sapessi nõ farebbano nocumẽto alcuno, bẽche noi nõ possiamo saper qlle co
se, che noi ãdiamo pẽsando p oppinione et nõ p ragione. Dismesse dũq da parte l'osca
re cagioni delle cose, le quali uã ricercãdo la fisicha, più p ro p dilettatione, che
p trouare il diritto modo del uiuere, ãdiamo all'altra parte della filosofia, la qle
Morale addomãdano, et cõtiene tutto l'ordine del uiuere uerãmẽte. Questa abbraccia due
parti prīcipalissime tra le quali batte il segno intero di tutta la cõsumatezza. La reli
gione cioè et l'officio ò uer debito. La Religione è fatta solamẽte delle cose celesti et
diuine. l'officio dicono esser qllo, p il quale si fà bene. In queste due cose certamẽte
si cõprẽde tutta l'honestà della uita, et nõ sono altro, che la sciẽza del uiuere costumata
mẽte p tutta la uita, La qle sciẽza se i mortali p dono de Dio la cõseguissero, con
tutti īsieme osseruerebbano la medesima religione, et i medesimi costumi, et i buõ da
ro meglio andrebbano le cose de gl'huomini. Ma perchè, così come ī molt'altre cose, so
migliãtemẽte āchora ī questo ãdiamo pẽsãdo, diuerse uēghano à essere le menti de gl'huo
mini dottissimi, et uarii i pareri, et ī maniera uelate et ricoperte, che noi nõ possia
mo ī alcuñ modo sapere qual sia il uero. Et di qui nasce che ciascheduna gẽte, s'hà cõ
fermate quelle religioni et leggi, che l'hà credute che s'appartēghino alla sua salute
et buõ costumi, Di tutte l'altre come cose nõ necessarie nõ fece stima, per ciascheduno
nõ apprẽsse qllo che egli nõ apprezza, õde uiene che gl'accidẽti nõ ī parono arte alcuna
però nõ la fiamano, et nõ la stimano. Ma sẽza alcun dubbio, così come molte l'altre
cose, così la religione ãdiamo cerchando p luoghi ascosti et l'officio. Ma della Reli
gione nõ è lecito disputare, Perochè noi l'acquistiamo p fede, et la fede nõ s'hà col dis
putare ma col credere, Per il che sarebbe il migliore toccarla cõ silẽtio, pregãdo
Iddio che ci cõcedesse d'accettarci ī qlla religione ī grazia, la qle potessi ottenere et perfetta
et uera salute eterna. La qle fuori d'ogni dubbio è qlla sola che le Cristiane hãno riceuuto

insegnata, et Giesù Cristo Signor nostro che uiue per tutti i secoli, l'hà con parole et con
opere confermata. Niente di manco, accioche noi cognosciamo come per maggior gratia
della diuina uirtù, soli i christiani esser per la uia della salute, et tutti gl'altri ha
uere errato per i uiaggetti che tirano all'eterna dannatione, mettiamo breuemente in mezzo, le
tenebrose dubbiosità di coloro circa alla Religione, i quali son' iti per la selua er
rando smarriti. Certi Filosofi disputando della Religione quelle come false ripudiorno.
Et molte cose appartenenti à uoler darle à terra addussono in campo. Et non di meno diss
ero, non esser cose da riceuersi, accioche ei non ammorzassero, le Religioni riceuute
publicamente per l'utilità comune. Alcuni altri i quali fanno professione d'esser dotti
nelle cose antiche, Vogliano che la prima religione cominciassi apresso gl'huomini ad
hora tori per paura, et la diffiniscano dicendo la religione essere, un timore di perde
re il sommo bene, il quale sommo bene appetisce ogn'uno et è essa Felicità eterna, nella
quale uiuiamo beati eternamente. Siamo adunque religiosi acciò che noi acquistiamo la be
atitudine. Et di qui è quel detto del nostro poeta che così parla. Paura fece al mondo i
primi Iddei. Et Terentio pose la Religione in cambio della paura, quando gli scrisse. Io
so che dare, Perche il dire che io non habbia niente, è religione, ciò è Timore. Dicono
coloro che uogliano il Mondo hauere hauuto il principio dal Chao, ciò è da quella confusione di
cose. che in quei primi tempi, quando gl'huomini cominciarono à habitare la terra, non sendo
anchora gl'elementi, nè loro purgati bene et netti, ne per anchora separati et diuisi, l'ac
qua hauer tenuto occupate et ricoperte le più basse parti della terra un certo tempo, et i
monti soli, esser stati primieri in quel tempo à uscir fuori, Ne i quali i primi huomini per la
nuoua origine allhora rozi, et otiosi cominciorono à habitare per le selue, usandole per
un copertoio da riparsi dal freddo et dal caldo, et dall'altre maligne impressioni dell'
aria aperta le quali allo scoperto patiuano. Questi tali huomini, con ciò sia che gl'an
dassero uagliando in quei boschi pieni d'ombre, et uiuendo in otio non fussero consapeuoli, ne
certi di quello che fare si douessero, ò che opera mandare ad effetto, in quelle oscure et ombro
se strane delle selue, fecero certi tabernacoli de rami de gl'arbori, ne quali stando con
tinuamente la notte el giorno, prouaro da loro istessi una impressione di paura nelle
menti, per cagione di quella grande obscurità. Temendo adunque ne uedendo di trouar
gli riparo, ne da chi ei potessero addomandare i rimedii della lor paura, quando
gli la Natura porgeua che fusse una certa possanza propinqua, che gl'huomini difendessi. Ma
sendo incerti quale si fosse quella possanza, tutti ad uno ad uno ripensando à quelle cose proprie
amente fecero molte deità, et in questa maniera sono stati ordinati molti falsi Iddii
et false religioni, et cominciati i Romitori ne gli, per l'opache solitudini, et dicesi
primamente gl'Egitti à uenerare gl'Iddii dette principio. Di poi tutte l'altre Na
tioni et popoli d'adorare i suoi Iddii seguitorno. Di qui sendosi molti accostati à uari
ne superstitioni, di simili errori del culto diuino quasi tutta la terra riempierano. Et
tanto procede l'inuerata diuotione dalla Natura del riuerire gl'Iddii, che quanto più
i Sacri luoghi sono ornati, tanto più son tenuti di maiestà pieni, et ciaschedun ostina
tamente crede et difende per uera quella religione oue egli è nato, non hauendo conside
ratione che religione ella si sia, ma quale ell'è stata ordinata da nostri Padri, et, da
Preposto alle cose sacre, n'è stata data, benche non sempre si il uero quello che i sacerdoti
hà confermato, con ciò sia che ei giudichino il più delle uolte quello, che ei pensano che sia per

tornare in bene alle cose loro. Et questo auuiene spessissime uolte, perche noi non sappiamo che
sia quello che è più uero, et per fede non per scienza crediamo le cose celesti. Perochè (come più
et più uolte habbiamo ridetto) noi andiamo errando per la selua colmi di dubbio, et delle cose
delle cose celesti, quelle solo cognosciamo che iddio per i suoi santi, eletti, et per Cristo suo unico
figlio c'hà riuelate, Tutte l'altre andiamo imaginando. Et di qui uiene, che ciascheduna Reli
gione hà confermato, et approuato stabilmente quello che l'hà cognosciuto essere stato accetta
to per stabile et fermo da suoi maggiori. Noi crediamo secondo la Religione nostra nessuno poter
saluarsi, che quello il quale ha creduto costantemente nell'unico Signor nostro Iesù Cristo, che ei fos
se per douer nascere, et che sia Nato. Et niente di manco nelle sacre lettere si legge, Molti corpi
di santi si riueriscano in terra. le cui anime sono nell'Inferno tormentate. Nelle quai pa
role è manifesto chiaramente, che noi non sappiamo la uerità. Et la comune openione tiene, al
cuni Pagani, i quai non seppero cosa niuna della nostra legge et di Cristo Iddio uero esser stati sal
uati, Ne gl'huomini santi anchora lo Nieghano, Et tra quei furono appresso i Troiani Ry
feo, appresso i greci Cymone, et de nostri Catone essere stato habbiamo inteso. I quali per una intera
Naturale bontà, et per le sante et giuste opere pensiamo essere stati salui. Ma tanto siamo
di queste cose incerti, che non non solamente le Religioni tra loro, ma ciascheduna religione da
per sè sola in maniera seco medesima si inuiluppe, che così rauuiluppata et sbattuta tra i suoi
torti lacci et miseri nodi, con se medesima sia discordante et combatta; Conciosia che ogni Reli
gione uieta et proibisce gl'incanti, et usa gl'incanti. Ma quando le concedono, non dicono che
sieno incanti, ma orationi, quasi che nelle parole ma nella cosa sia la proibitione, ò la gratia.
Perochè se noi habbiamo animo d'incantare, allora è incanto, Se di pregare, allhora sarà
oratione. Ma noi possiamo dire al sicuro insieme col santo. O anime pieghate uerso la ter
ra, et uote al tutto delle cose celesti. con ciò sia che al buio incaleppanti, non mediante la scien
za per mezo dell'openione et della credulità la salute nostra cerchiamo. Ma basti sapere tem
perarsi, ne andiamo scoprendo quelle cose che dio hà uoluto che sieno segrete, Ne cerchiamo più
horamai di ritenere l'incertitudine delle cose diuine, con ciò sia, che non sia lecito il uolere inter
pretare, et intendere quelle cose che sono riposte sopra le forze humane, et poghiamo la nostra spe
me nel ben fare et nel uiuer rettamente, in nel signore sapendo al certo, che l'oprare dirittamente
et il far la uita costumatamente, non è altro, che l'osseruare il debito, et oprare secondo l'
officio, Della cui incertitudine, horamai è tempo che noi diamo principio à dire. S'accordano
insieme gl'antecessori nostri huomini grandi, che l'officio sia, l'operare, secondo il diritto disco
rso della ragione. Ma il sapere, qual sia questo diritto discorso et sano intelletto, et perfetto
giuditio, tanto è difficile, quanto l'esser sauio, Et di qui procede che nell'eleggere, noi c'ig
niamo à partito, et erriamo in digrosso, con ciò sia che altri, altro essere il bene, habbi
no fatto giuditio. Molti per il riposo et quiete dell'Animo da i publichi negotii si discosta
no, et menarono lor uita in solitudine, accioche ei potessero uiuersi della lor libertà. Alcuni
altri nelle faccende publiche immergendosi, pare, che gl'appetischino grandemente gl'imperii et principati
cerchando con estrema instantia et ambitione, d'hauere hora in questo, et hora in quell'altro magistra
to, et tanto si pensano d'esser più degni, quanto più da gl'huomini son riputati. Cert'altri non
si curano di queste cose, Ma per la grandezza dell'animo, dicono d'hauere cotali cose in di
spregio, ridendo per cosa bella et quieta, il disprezzare la gloria, et non ne fare stima alcuna
come se nulla fosse, adducendone in cotal modo la ragione, che quegli sono ricchi, i quali
hanno cose à bastanza, non quegli che molto più ne desiderano di quelle che posseggano, et la diritta
maniera del ben uiuere, non cercharsi per darsi piacere et buon tempo, ma quello solamente che è as
sai all'opportunità, et bisogno del uiuere. Molti altri, di basso et abietto animo, et uile
essere confermano, il recharsi giouamento solamente à sè medesimo, ò à pochi altri, Ma dicono far

di mestieri à buon dar giovare. Et niente esser meglio, che per tutti, se possibil sia, et se per tutti al meno per molti pigliare di gran fatiche, et non piccoli disagi sopportare, et offerir se medesimo per la salute di molti, la qual cosa in vero gl'altri non negharanno, ma affermarano che questi che dicono così fatte cose, tacere la verità, et quelle cose più presto lodare, che desiderarebbono, che quelle che si mandano ad effetto seguitare. Imperochè ei sarebbe cosa divina et non humana, havere se stesso à dispregio per altri. Et però ciascheduno, tanto quanto ei pensa che sia possibile à farsi, diverse sono l'opinioni di diversi huomini, et la quistione si lascia indeterminata. Et gl'huomini così come in tutto il rimanente delle cose, così anchora nell'eleggere gl'officii varii et incerti, vanno per la selva vaghando. Però che gl'huomini et tutti i popoli, la ragione de gli anchora è approvata, la quiete et la pace havere giovato il buon dare, et giovare, alle cittadi, et non di mancho l'esperienza n'ha insegnato, a Lacedemonii essere stato più nocevole l'otio che la guerra, come scrive esso Justino. Però che le cose prospere apparecchiano la negligenza, et rendono il corpo et l'animo virile, effemminato, et più di nocumento apportano con le pompe et giuochi publichi, ò piuttosto vini, che con le scoverte della guerra, et i danni fatti da i nimici. Minori certamente sono i beni della fortuna et del corpo, che quei dell'Animo i quali, nelle guerre perder non si possano, et con la virtù et con l'essercitarsi, si fanno delle mani i mani più robusti, et piglio piedi, et crescano. Ma con ciò sia che nell'officio sia posta tutta l'honestà della vita, la quale ha due parti principali, le leggi cioè, et i costumi, è agevol cosa, se varietà d'ambedue dimostrare. Però che molte cose appresso à certi si approvano, che appresso altri sono riprovate, et à terra gettate rimanghano. Et le leggi non sono state ordinate secondo il ragguaglio convenevole della virtù di ciascheduno, ma secondo le proprie utilitadi de principi, ò de popoli & delle genti. Però che ciascheduno commenda quello che gl'appartiene, et quello che gl'ha in odio vilipende. Le genti per ch'alla guerra attendano, quelle cose della Guerra favoriscano. I Tiranni hanno i buoni huomini perseguitando, quasi come avversarii del loro padroneggiare. Gl'amatori della Sapienza fanno favore à gli studii. I Mercanti lodano gl'industriosi, I Governatori si dan pensiero d'accrescere l'entrate pubbliche. Le persone Civili, hanno à cuore tutto il corpo della Repubblica, I Sacerdoti, le cose che alla religione s'appartenghano stabiliscano. Et in così fatta guisa secondo ciascheduno tutore del suo desiderio, et conservatore di quello che gli va à animo ordina quelle leggi che egli pensa, che siano per essere utile alle cose sue. Et questa è la ragione, che noi veggiamo in tanta diversità di leggi, che noi non cognosciamo, qual si sia il giusto. Et non solamente i popoli et le genti tra loro, con loro istessi sono discordevoli. Ma gli che dotto espositore delle leggi, il più delle volte non sa qual cosa sia più ragionevole et dovere, giù dichiare. Questo medesimo accade ne i costumi delle nationi, et delle cittadi. Questo medesimo nelle persone di gravità et severe, delle gli altri loda la durezza, un'altro la misericordia et la facilità. Alcuni dicano che fa di bisogno essere astuto et malitioso. Et altri semplice semplice, aperto et veritiero. Certi propongano l'essere allegro la piacevolezza et le facetie. Molti approvano la continenza la gravità et la modestia et risparmio, et un certo modo di vivere posato et quieto. Et così essendo ciascheduno autore proprio et lodatore del suo parere, gl'huomini sono diventati in tanta varietà di leggi et di costumi, che non solamente i rozi et gli ignoranti, ma i dotti et esperti quello più presto sia da eleggere, discernere non possono. Et se quello d'uno, volessi scrivere più distintamente della varietà et diversità de costumi et delle leggi, non solo sarebbe malagevole ma più presto impossibile à por fine al suo parlare. Et da se più che non è

chiara la luce si vede che i costumi et medesimamente le leggi sono per tutta la terra tanto diverse et qualche volta contrarie che certissimamente si mostri la vita de gl'huomini, essere come più et più volte detto habbiamo per una selva smarrita. Sia dunque assai havere dimostrato generalmente che le genti per tutto hanno, et le leggi et gl'offici et le religioni di maniera imbrogliate, et sozzopra aggravate, et con tanta varietà confuse, che non sia possibile che le siano intese da molti nel medesimo modo, ma tanto siano appresso diversi contrarie quelle volte, che quello che appresso certi si punisce à morte, appresso à altri merita d'essere premiato. Et non altrimenti che alcuni filosofi, i quali dissero che il mondo era fatto et si reggeva, d'una discordevole concordia, ma non già dissero di vedere se così dicendo noi parliamo, tentando à dire la vita dell'huomo esser governata con una discordevole concordia, anchor che la ragione non ne sappiamo. Et sia horamai esplichato à bastanza quello che io ho ordinato di ragionare dell'incertitudine delle cose, se noi dimostreremo anchora, quanto il fine delle cose sue è medesimamente incerto et dubbio. Noi habbiamo per cosa ferma essere stati filosofi non ignobili, i quali hanno voluto che il mondo non habbia havuto principio, ne havere fine. Ma di queste cose non è da cerchare, conciò sia che noi cerchiamo la varietà dell'opinioni di coloro che credano il mondo elementale procedere di mano in mano verso il fine, et vanno giudicando la fine de secoli, pensando che i secoli non s'abbattino à havere quello infinito che sempre sarà, perchè ei sarà allhora quel tempo, che non sarà tempo nessuno, la qual cosa non si può intendere, et tuttavia come proviamo ci andiamo confondendo nell'incognito. Della varietà dunque de fini scovriamo generalmente così come nell'altre cose habbiamo fatto. Però il voler parlare particolarmente sarebbe un dar principio à un'opera grande, et piena di parole. Credo non di mancho che non sarà fuori di proposito, prima che io scriva della generale fine de secoli, la diversità dell'oppenioni de la fine de gl'huomini, che si rinnuovano. Non tacerò dunque di meno la parte di coloro i quali dicano, l'huomo in tutto perire, ne di quello soprastare cosa alcuna doppo la morte del corpo. Però che io non veggio certamente qual cosa possa essere più fantasticha et più meschina che l'incorrere nel pericolo dell'eterna dannatione, quando che ti possa promettere l'eterna salute, et sperare la salute sia più sicuro, che il non la poter conquistare. Ne invero sono da credere à coloro i quali dicano che la morte non è da temere, perchè quando noi siamo, la morte non è, et quando la tua morte è, noi non siamo. Che altro però direbbano le pecore che non hanno la ragione in loro? Con ciò sia che le non possino dar giuditio, dell'haver vissuto ò bene ò male. Perciochè Non solamente gl'huomini grandi amatori della Sapienza, ma tutti gl'huomini che non sono al tutto privi della Ragione, intendono et son capaci che la morte si debbe ponderare et esaminare, dagl'atti della passata vita, e essere aperto il medesimo corso à i buoni che à cattivi. però se così fosse non potrebbe stare la divina ragione. Però che quella vera et santa legge quella celeste che non può negharsi dal diritto discorso ogni peccato dovere essere punito, et ogni merito conseguire un ragionevol premio, altrimenti la perpetua et costante Giustitia se medesima abbandonerebbe. La quale sentenza, con la morte di vita consumata nessuno può ributtare, se non quegli che si privano del divin dono della ragione, et ricusano di cognoscer la verità. La quale Cleante et molti altri filosofi di stima et savi di certo, troppo certamente credendo, acciochè eglino andassero à miglior vita volontari da per loro, i propri corpi dispregiavano, havendo fede che l'anima sciolta dal corpo fornisse miglior vita. Ma ei non è hora nostro officio disputar di questa materia, et però andiamo seguitando l'opera ordinata da noi, dimostrando quanto seguino diversamente i più dotti huomini della generale fine de secoli. La quale certi al tutto nieghano, e con ciò potersi fare

consentano. Ma altri vanno conietturando per più segni, et di prendere si sforza, la consumatione de tempi, et quello ultimo fine de secoli esser presso. Sono anchora molti i quali
credendo questo medesimo già per molti anni inanzi hanno predetta la fine de secoli, affermando essere già da temere la consumatione de tempi, perchè gl'avano [illegible] i segnali, che
i segreti delle sacre lettere havevano [illegible] mostro, doveano venire inanzi all'ultimo
giorno, et all'ultimo fine de secoli. Co i quai segni, tutti i popoli, et tutte le gente del
mondo, doveano per tutto, sapere inanzi, esser propinqua l'ultima ruina dell'universo. La quale tessera già lucina et accostarsi, nel settimo libro dell'instruttioni contra
i pagani, così inducendo, lattantio dice, L'omnipotente Iddio, in sei giorni tutte l'opere del Mondo haver finite, et così per sei migliaia d'anni durare è necessario. Lo
ciò sia che lo spatio di mill'anni, nelle sacre lettere, il magno giorno, vien domandato, come ne da indicio il Profeta quando ei dice. Inanzi à gl'occhi tuoi Signore mill'anni, come un dì solo, Et sì come mill'anni sono un dì, et in sei giorni Iddio lavorò tutta la fabbrica del mondo, nel medesimo modo in sei migliaia d'anni questo
Mondo corruttibile si distruggha, et nel fine del semillesimo anno tutto il Mondo
sia risorto in meglio. Il qual tempo della fine del semillesimo anno, non è hoggi à dì
troppo discosto da suoi tempi. Fin'qui Lattantio. Et hora à tempi nostri noi
habbiamo per cosa chiara, secondo più approvato conto degl'anni, dal principio del
Mondo, più che secento anni, sopra i sei mila già finiti, essere passati. Et il mondo va
continuamente dando, secondo l'ordinario suo già lungho tempo scorrendo, et conservando la
medesima natura di tutte le cose. La qual cosa certamente verifica quanto ne possa
star lungi da gl'arbitrii nostri la verità che Iddio ha voluto riserbare in luogho ascosto. Ma quanto più andiamo cerchando, tanto più troviamo l'incertitudine delle
cose, et non solo le cose ch'hanno à venire, ma le passate anchora non sappiamo, con
ciò sia che noi leggiamo appresso à authori degni di fede, le medesime cose esser state fatte in varii modi. Il Diluvio esser stato sotto Noè indubitatamente sappiamo, Ma se fu generale sopra tutta la terra, ò veramente particular in certe assegnate provincie, habbiamo per cosa incerta. Sono molti che scrivono, gl'egyttii et
i Caldei non solo dal diluvio sotto noe, ma da tutti gl'altri, anchora essere stati salvati, et una grandissima moltitudine d'huomini in quelle provincie esser restata libera dall'acque et non tocca, le quali continuamente innumerabili gente; et varii popoli hanno propagginato. Altri scrivono, fuor di noè esser rimasti seco solamente tre figli con le lor moglere, da quali, è ita procedendo la rinovata generatione de gl'huomini. La qual cosa certamente è molto difficile al credere. Ma quello che molti credano in questo diluvio essere cosa incredibile et grande sciocha cosa
et da ridere, è che nell'archa di Noè, più che quaranta giorni sieno stati racchiusi, et nodriti, di tutte le sorte de gl'animali, i semi da generare, per dilatare le successioni, La qual cosa nessuno può confermare, se non consentendo preservantemente
ciò essere stato fatto per miracolo de Dio. Al che non è possibile con parole rispondere,
Non dimancho è agevole l'intendere, non essere stato di bisogno, nodrire, nell'Arca
gl'animali, i quali colui che nodrir gli concesse, poteva risfargli et rinovargli. Ma
lasciamo queste cose à più sani ingegni. Del diluvio anchora fuor di quel che s'è detto,
quanto ne sia chiaramente scritto, non pero chi sia da riceverlo. E cci chi scrive, presso

nè la spaventosa Stige. Et quelli che tre soli esser pensano, Pongono l'empirio sopra ogni altro il più soprano et eminentissimo di tutte le cose visibili, dicendo che gl'è infinito fine et
ultimo di tutti i cieli, sendo fuocho. Per ciò che nessuna altra cosa sia la più leggiere, la quale
possi nè in altro penetrare, ne più alto salire. Et questa è la ragione, che molti santissimi huomini i quali hanno di Dio parlato, quella somma et sublime sustantia, che non è
obligata ò sottoposta à figure ò forme veruna nel fuocho descrivono l'Alto cielo Empirio
ciò è di fuocho chiamandolo. Et à questo modo, ciaschuno inventore della sua openione,
non potendo assai saldamente difendere quello che egli pensa che sia. Varii et dubbiosi vanno errando,
et tutti gl'altri che sanno manco, in pendente et sospesi lasciano, et danno certezza che la verità nel
buio sommersa sia nascosta. La qual diversità del giudicio degl'huomini dottissimi considerando, quanta sia l'ignorantia delle cose di questo Mondo visibile nell'humano intelletto, possiamo più chiaro che la luce istessa intendere et vedere. Anchor che, le cose che si sono dette, siano la minima parte di quelle che si potrebbero dire, per provare l'incertitudine del giuditio dell'huomo. Al che fare, continuamente d'ogni intorno ci abbonda larghissima materia. Percioche, Se in quella medesima maniera, che noi habbiamo, della confusa varietà dell'oppinioni, di cose
di grandissima importanza, le quali sono in esto Mondo visibile membri di maggiori, quasi generalmente tocco, Volessimo, non dico di tutte, ma delle più apparenti cose che in esso medesimo Mondo
visibile si ritrovano, hor di quinci hor di quindi, pigliando, raccorre, un suggetto pochonon
che infinito, copioso et trabocchevole di soverchia materia, da ogni banda ci abbonderebbe
Perchè il volere raccorre et comprendere col parlare, ciaschuna cosa che c'è di bisogno, sarebbe un'opera fuori di misura, la quale, non potrebbe mandarsi ad effetto dalla humana
cognitione. Sia dunque bastevole, haverne raccontate qualch'una, delle quali si possi intendere
quale sia l'incertitudine di tutte l'altre, Et insiememente cognoscendo noi le forze nostre, et di che maniera sieno quelle cose, che si possano sopportare dalla possanza de gl'huomini mortali. al
fermo intendiamo, le nostre vie essere strette et moze, et quanto sia debile et imperfetta la natura
dell'huomo. Et esser molte più le cose che noi andiamo pensando, che quelle che noi sappiamo et
spessissime volte il disputare de dotti, essere più presto per mettersi à indovinar che cerchare
verità. Et la ragione è in pronto, perchè noi disputiamo quelle cose che noi pensiamo, che sieno,
et il pensare et non sapere sono il medesimo, con ciò sia che ciascuno, vadi pensando quello che
egli non sa. Il trovare cerchando, le cagioni delle cose della natura, et il voler saperle, è
cosa non men ingegniosa, che per l'ostentatione sottile et acuta, Ma quanto all'utilità al tutto, è
vana et senza giovamento alcuno, et sciocco, faticosa et perversa. Che giovamento però n'apporta seco il saperle? ò che nocumento il non saperle! Della grandezza del sole, et se ei sia, di corpo
massiccio ò pur concavo, ò veramente à uso d'una Ruota il sol fiancho n'appaia, ò di che materia è sia composto, ò se gl'è attaccato al cielo, ò pur per aria, con il corso libero se stesso ne
porti, Et molte altre cose d'esso sole, et del resto di quelle del Cielo, Le quali sapendole non giovano et non le sapendo non fanno danno, et non hanno à far nulla col vivere bene et col beare, ne
s'appartenghano alla salute. A ragione dunque sono da essere sbeffati, coloro, che cerchano et
disputano quel che si faccia in cielo, et non sanno quel che si faccia in mercato publico, ò nella
propria casa sendogli per tramezo un muro. Iddio diede à gl'huomini, una mente simile à
se, non acciò che eglino sapessino ogni cosa (il che è proprio de Dio) Ma quelle che gli diede i sensi gl'apprendessero. Et tra di loro, quasi per intendimento et uso di quelle cose che voleva che sapessino. Et
quelle cose solamente volle che ei sapessino, che fossero necessarie à bisogni. Et il Rimamente

n'ascose, et riposte le in se medesimo le riserbò. Et il volere nel rivolgere col pensiero, et comprendere cō l'imaginatione, le cose che sono dall'istessa natura inviluppate, et fatte occulte, è ne più ne meno come se noi volessimo ponderare cō la mente et disaminare quelle cose che noi nō vedemo mai, ne quali elle si siano già mai p alcū tempo habbiamo udito. La qual cosa certamente sarebbe fastidiosa, et fuor di tempo, et più presto il cerchare di nō sapere che di sapere. Il che fanno questi filosofi indubitatamente, i quali per via di coniecture vanno ricercādo, che cose si faccino in cielo. Percioche se discēdesti uno dal Cielo, et insegnassi loro come eglino mētano, cognoscerebbano in vero, come eglino havessero farneticato, quādo ei disputorno di qlle cose che sapere nō possano, et le cose del cielo esser di grā lunga di=verse et diverse, trovebbano, da quello che essi si credevano, et tāto più, cō ciò sia che noi nō siamo buoni, ne à pēsare qlle così fatte cose, ne cognoscerle nè favellarne. Et nō è dubbio, appresso, gl' huomini dotti et p la sottigleza dell'ingegno valētissimi, Nō potere gl'huomini acquistare, cognitione alcuna, ne cōprendere cosa veruna p l'imaginationi et similitudini, eccetto che quelle, il cui disegno et esēplo n'è nella mēte loro impresso, et la mēte humana ne ritiene l'imagine, et la cōserva. Ne hà l'intelletto dell'huomo, in se altre cose impresse, che quelle che per i sēsi del corpo hà cōprese et ritenute. Et le cose celesti, et massime qlle che nō si possano vedere, nō è possibile, che i sētimenti humani ne sien capaci, Ne la Mēte addunque cōservarle, ò tenerle in se le puote, et qllo che nō hà la mēte, l'huomo nō lo può pensare, onde ne segue, che tutte quelle cose sō vane delle quali fuori de i cōcetti del sēso dell'huomo i filosofi disputano, Et quello è al certo fuori de cognosciuti cōcetti humani, che tu nō sai, et preso dall'oppinione lo seguiti. Dunque che voler disputare, è più presto un māchar di cervello, che attēdere alla dottrina. La qual cosa affermādo Isocrate dice. Se tu vorrai rendere quelle cose cō ragione le quali non hāno in loro Ragione. Niēte altro farai faccēdo, che dare opera, che diventi cō la ragione stolto, et più presto acquisti la pazzia che il sapere. Scorse addunque quelle cose che del cielo, et de Dio, le quali ci paiano sufficienti à provare la debolezza dell'igegno di ciaschedun Mortale, et dimostrato le oppinioni del Mōdo invisibile esser in mali viluppi scōpagnate, et tāto variate et scōpagnate, che nella sciēza di coloro che disputano, ma dell'ignorāza faccino certissimo segno. passeremo alla cōsideratione di quelle cose, che nel Mōdo visibile si cōtenghano, et maggiormente di quelle che ci sono più note, più manifeste et più communi. le quali, anchora, se molte ce ne saranno in luogho oscuro riposte, et il più delle volte nascoste, certamente si sarà à bastāza provato, la vita humana esser trafugata sotto l'ombre, et gravemente afflitta et aggravata, p quella oscura Selva. L'omnipotente Iddio due creature solamente, fortificò di ragione et di providēzia, et l'honorò d'una certa eccellente cōditione; et più d'ogn'altra, chiara et rilucēte preminēza della participatione del cielo, gl'Angeli cioè et gl'huomini, fuori di tutti gl'altri spiriti generati dal medesimo invisibile Iddio. à gl'āgeli l'habitatione del cielo in tutto à se permesse. Gl'huomini volle che p la terra andassero vaghādo, et secōdo la ragione datagli le cose che alla lor salute s'aspettano cerchassero. Et tāto di poter sapere gli cōcesse all'huomo, quāto egli havrà à cognosciuto che ne facessi di bisogno p salvarsi. Et il resto rinchiuse, et volse che gli restassero celate, et all'oscuro riposte. Et così come di tutte l'altre cose alcuna notitia ne ha messe, nō altrimēti anchora di se stesso certe cose sapersi cōcesse, et certe prohibì et vietò. Percioche, quelle sapersi cōcesse che risguardano, i bisogni, et aiuti necessarii al vivere, come sarebbe à dire, al vitto, al vestire, à fabricare gl'edifitii, cō i quali sfuggissero

i troppi freddi, et gli stēperati caldi, et l'altre impressioni et qualità dell'aria, che havessero potuto nuocere, et medesimamente s'appartenessino alle comodità del viver bene et honestamente. Et ne vietò il sapere di qlle cose che nō erano necessarie, ne à i cōmodi della vita, ne à i costumi ne alla Salute, Et di queste tali volle che noi n'andassimo pēsando, et ne credessimo, quelle cose che più paressino che fussino p essere di mestieri, alla comune utilità et salvamento. Cō ciò sia addūque, che l'huomo solo sia terrestre animale accorto et proveduto, di ragione colmo et di cōsiglio, et cō una certa notevole fortuna in grado in terra generato, et dovendo noi dell'incertitudine delle cose terrene, hōramai à cominciare à ragionare, Meritevolmēte di esso huomo faremo la prima cōsideratione, dimostrādo come appresso i Mortali nō è certezza alcuna della sua prima generatione, Ma ciascheduna Natione ne va pēsādo, et si persuade quello che da i suoi maggiori, ò p santa ò per la sciēza loro, riputati, n'ã intese; La Nostra Religione sēza alcū dubbio cōferma et crede il primo huomo esser stato fatto da Dio della belletta della terra, nella quale subito un'anima, de i cieli inspirò. I Poeti questo medesimo tēghano p fermo, mutādo il nome dell'Autore, bē che quel medesimo possino intendere. Percioche eglino vādicēdo che prometheo formò il primo huomo del loto della terra, nella quale un'anima di fuoco celeste (procurādo ciò Minerva) fu infusa et dilatata. La quale opinione, nō è però discosta dalla nra, se come vogliono alcuni, eglino intēdano p Prometheo, Il primo Iddio, Padre di tutti gli Iddii. Credevano in quei tēpi, che fossero buō dati Iddii. Ma Noi et solamēte n'habbiamo Padre omnipotēte et unico figlio. Niēte di manco certi filosofi sono d'un credere, che gl'huomini cō tutti gl'altri animali, sēza alcuno altro Artefice habbino derivato la lor prima origine, da essa terra Madre di tutti, et così come noi veggiamo che la partorisce da p se stessa spōtaneamēte, et produce di molti animali così anchora habbi creati gl'huomini. Il cui parere nō tacendo Vergilio disse.

D'intorno alla qual credulità, alcuni, quasi di furioso igegno, i qli si credano d'essere dotti et ne fanno professione, vanno coniecturādo molte cose da ridere. Et pur dicano il mōdo tutto, à determinati rivolgimēti di Cieli, et movimēti delle stelle, et cōversioni de corpi isferiori, et la terra havere hauto una certa innata potēza di creare animali, la cui opera oprando da se medesima cōcepì, cōdusse à perfettione. et molti animali creati mādò fuori, et cō un certo humore, quasi cō nutrimēto di latte, per fino al rasodare de mēbri gl'alte et nutrio, et così essersi allevati più huomini et animali per fino all'età della cōsistenza, tra quali et Maschi et femmine ne furono, i quali ābedui tra lor mescolansi accrebbero i sessi, et dilatarono le successioni, et riempierano tutta la terra. Ma in vero ci son da tener pari tutti coloro, che vāno pensando qste tali et simili cose che esser nō possano at farsi, et sēza matura cōsideratione si sforzano cō leggieri et debole persuasioni, profanare, et violare gl'Archani del Mondo. disputādo quelle cose, delle quali certamēte ci possano qlchduna indovinarsi, ma nō già sapere cosa alcuna, se nō che sono poche cose qllo che sāno, et il rimanēte esser nelle tenebre cōfuso. Ma al volere cercare diligētemēte qsta varietà dell'origine de gl'huomini cōcorrano anchora molte altre, le quali medesimamēte cōfermano la sciocchezza mia Gli Stoici quasi tutti la prima creatione di tutti gl'animali alla cēmula de Dio et alla sua cortesia attribuiscano, et in quella maniera essere stati fatti gl'huomini credano come che gl'habbi voluto far parte à gl'altri di quel bene che esso possedeva, Et certa

à tutte le cose comune. Perchè sendo Iddio la somma et unica bontà, in un certo modo parrebbe che la fosse imperfetta, et malevole, et ritirata, se solamente, alla giovasse à se medesima, et stando da parte ne i suoi termini finita in tutte l'altre cose la sua bontà non spargesse. Percioche ogni bene, tanto maggiore è quanto più si è diffuso. Et però affermano gl'huomini savi ricercatori dell'occulta verità Iddio haver voluto creare l'universo, accioche à tutti facesse parte di quella bontà, della quale esso medesimo si godeva et fruiva. Et niente di manco ci sono di quelli che con varie speculationi, in più modi credino. Aristotele al tutto ostinatamente levò via la creatione delle cose fermando questa fede che il modo sia stato sempre, et così sempre sia per esser et dover durare. Et per provare questa sentenza adduce alcuni argumenti, parte tolti da Platone, parte da altri filosofi pigliati parte da se stesso con l'ingegno et sottigliezza ritrovare, et parte per l'historie credendo. Sono alcuni che hanno scritto gl'Egittii havere l'historie di molte migliaia d'Anni, per quello cioè che sieno stati preservati da gl'incendii et da diluvii, et però le cose fatte da loro haver durato tredici migliaia d'Anni. La qual opinione, sendo da altri scrittori ributtata dicono che de gl'hebrei discesi da Noè doppo il diluvio, i primi furono quei che habitarono l'Egitto. Nella qual provincia ritrovandosi trovata, una perpetua benignità d'aria et serenità di cielo furono i primi che notarono et avvertirono, i corsi delle Stelle et de Cieli, et i loro effetti, come di già avanti scrivemmo. Ma non certo debbiamo prender meraviglia dell'ostentatione de i secoli de gl'egittij con ciò sia che noi leggiamo il nostro Cicerone havere scritto nel primo libro della divinatione, i caldei haver fatto conto ne loro Annali di Anni quattrocento et settanta migliaia. Liberandosi avvedutamente havendo ardito di dire cotal bugia, non si potendo trovar niuno, il qual possa riprovare con atti testimoni la lunghissima filsata di tanti anni. Ma ritorniamo al proposito nostro et seguitiamo di dimostrare la poca forza della mente humana, et quanta sia de gl'huomini che siano dottissimi tenuti l'ignoranza, con ciò sia che i principali filosofi sieno tra loro con gran contrasti discordanti, et con essi istessi il più delle volte contendino difendendo pertinacemente, più presto per ostentatione et gloria, che per la verità, la quale non hanno potuto conseguire, le tante oppinioni di qualunche cosa che à ciaschedun piaciuta, et tornato modo di sostentare. Ma ei sarebbe cosa troppo lunga cosa, et quasi simile all'infinito se io volessi porre avanti gl'occhi tutte le cose che noi non sappiamo, et condurre al fine il mio ragionamento. Percioche molte sono quelle cose che si avanzano da dire, dell'edificio di esso huomo, Della sua compositione, dell'Anothomia et complessioni, et dell'altre sue essenze et qualitadi. Di essa anima dell'huomo et quale origine ella sortisca, et di donde la sia, et che fine l'habbia à havere. Le quali cose tutte sono state disputate da pellegrini ingegni, et per cose non cognosciute dismesse et abbandonate. Rispondendo Agostino à Girolamo dell'origine dell'Anima l'haveva domandato, da poi che ei gl'hebbe recitate per ordine certe oppinioni delle più approvate che s'habbino circa à la detta origine dell'Anima, soggiunse, finalmente non sapere cognoscere, lui stesso lo dice, qual si sia la vera di quelle, ma solo Iddio saperlo. Ma della fine dell'Anima, et se la sia immortale, in molti modi ne disputano i filosofi, et somigliantemente i santi huomini, et quei che furno fondatori delle leggi, o i principi delle cittadi, et con molte argomentationi dimostrando, et persuadendo con molte ragioni l'Anima essere immortale, Et io per me voglio più presto errare insieme con costoro, che con gl'altri intender il vero, dice Cicerone havendo raccolte nelle sue Tusculane, accuratamente tutte le sopradette cose, et così conclude aggiugnendovi innanzi, Io giurerei che l'anima sia immortale. Et finalmente, havendo spedite molte cose dell'immortalità, della Morte et de i diversi pareri degl'autori, qual si sia il vero confessa di non sapere, dicendo, Di questi giudicii qual sia il vero, Iddio lo vegghi, imperò che

la malitia de gl'huomini era cresciuta sopra alla terra, esser stato fatto il Diluvio per tor via la cattività de gl'huomini del circuito di quella. Et non di manco Cicerone è nel sesto libro della sua Republica autore, che gl'è necessario, che questo mondo terrestre sia à certi tempi ò da inondationi d'acque, ò da incendii molestato. Et i filosofi si sforzano ciò con ragioni naturali dimostrare, Et l'anticha historia esser occorso fa mentione. Percioche ei si legge in più d'una historia, et appresso sommi Poeti, con versi si canta. Non solamente sotto Noè essere stato fatto, Diluvio, Ma un'altro à i tempi di Deucalione et di Pirra Diluvio essere stato. Nel quale esso Deucalione solo con la moglie, dicono, per la giustitia et bontà loro essere scampati. Da quei Deucalione et Pirra, tutta la terra fu nuovamente d'huomini ripiena. Et questa fretta di riempiere, gli scrittori dell'antiche cose dicono esser stata fatta da Deucalione, gettandosi le pietre dietro alle spalle. La qual fintione de Poeti gl'espositori vanno in questa maniera interpretando, che seccato et asciutto il Diluvio di Deucalione, molti huomini eran rimasti negl'alti colli de Monti, i quali sendo senza arte alcuna rozi accidiosi et inerti, eran simili alle pietre, Et Deucalione gli ridusse, con persuasioni, et arte et dottrine à vita molto migliore, et meno aspra et roza. Et quei huomini che già erano di pietra, ò vero duri à convenire, et pigli si fece nell'antica vita civile ritornare, et da quella aspra et sassosa, à questa dolce piacevole et delicata gli trasse. Et à questa guisa, quella medesima, ò al tutto somigliante, varietà d'openioni, che ci intricava, nell'altre cose di gran momento, et bene pensate, et disaminate il buon dato, è manifesto, esser stata, noi i crederi, ò non crederi o vero variamente credersi diluvii; Nella medesima maniera anchora, De gl'incendii confusamente, et quasi con velame coperti, et, come ignoranti scrivono gl'antichi in molti modi trattando, dell'incendio che fu sotto Phetonte, et sotto Oggige. non raccontando nel medesimo modo quel che fatto fusse innanzi et quel sia seguito doppo. Ma io non havevo disegnato di scrivere in questo luogho, delle cose che sono già state fatte et passate, ma il fine che ha à venire, mostrando questo diversamente credino coloro, à i quali si presta, la prima et la principal fede. Ma fra tutti i fini di tutte le fine, qual fine habbi à sortire l'universo, niente fa al proposito, però che l'ultimo fine de gl'huomini, alla ultima et perfetta salute noi addirizziamo. Nella qual sentenza perseverando, et stando di questo animo. è cosa di necessità, ò che gl'huomini muoino al tutto interamente, il che credere, è grandissima scelleraggine et diabolico pensiero et dannoso parlare, con ciò sia che nessuno altro errore possa recare maggior confusione alla vita dell'huomo ne maggior miseria condurlo, et ne porti seco la rovina dell'honestà, et del vivere rettamente et beatamente. La qual cosa è à tutta possa da fuggirsi, et credere quello che è necessario alle viventi anime doppo la morte del corpo, Non essere il medesimo fine, à ciaschedun anima apparecchiato. Percioche le corrotte da i vitii, et dalla corrottione terrestre macchiate, quando più negl'errori s'aggravano, tanto più ristrette et aggravate sono all'inferno condannate, et con maggior pene per i peccati, tormentate et afflitte. non sperando alcuna redentione, ma à gl'eterni supplitii sottoposte, sono abbruciate. Ma quelle, che secondo la giustitia del padre, il culto de Dio, nel quale è la somma virtù, hanno osservato, ne conseguitano loro il premio divino della perpetua beatitudine. Dell qual pene de cattivi, et premii de buoni, n'è la medesima oscurità, la quale con fede essa religione dell'humana vita. Noi crediamo in vero indubitatamente, l'anime de cattivi con tormenti eterni essere nell'inferno afflitte, et quelle de buoni che celeste mercede, insieme con i santi angeli esser premiate. Ma in che luogho sia l'Infer

Et quali anime debbino alla fine esser salvare, Iddio solo lo sà, gl'huomini certamente non lo
sanno. con ciò sia che appresso à qualunche maniera d'approvatissimi scrittori, in molti vani et
in molti diversi modi si ritruovino varie et diverse opinioni et pareri di queste cotai cose
et tal volta tanto coperte et ristrette, che non si vegghi troppo chiaro in che modo le s'habbino
à 'ntendere, ma dubbiose in varii et diversi pareri, et sensi doppii tirare si possino, et à questa
guisa incerti et dubbiosi ci lasciano. Et si legge nel Vangelo di giovanni. Io hò et dell'altre
pecore le quali non sono di questo ovile, et quelle mi bisogna anchor guidare, et sarassi
un' ovile et un Pastore, le quai parole, in che modo s'habbino à 'ntendere, anchora quegli che
sono nelle sacre lettere instrutti, non lo sanno. Et somiglantemente, appresso santissimi et dottis-
simi huomini, et dottori ne i sacri misteri in molti luoghi molte cose talmente si legghano che
intendere non le possiamo, Il che sapientemente essere stato fatto da i più dotti, pensano i buoni scritt-
ori, Perochè come scrive Agostino, le profondità de misteri, sono buone nelle religiose scritture
le quali cuoprono i sensi acciò che ei non sien vili. Molte cose invero leggiamo nelle parabole,
ciò è similitudini, et nelle favole de poeti, che in varii sensi si possano pigliare. Ma il vero frut-
to del leggere, è esporle sempre accomodandole all'honestà et giustitia dell'humana vita
et salute eterna. Ne resta à seguire l'incertitudine che noi habbiamo dell'inferno, il quale co-
à pena da fanciulli credersi scrive Tullio. i quali non sono anchora nell' Erebo lavati;
Et altri scrivono essere l'inferno ove che i peccati son puniti. Altri nel concavo della terra, fis-
so al centro. in quel luogho ciò è, che non può essere più remoto et lungi discosto dal Cielo sommo,
Certi autori antichissimi delle sacre cerimonie. neghavono, niente altro essere gl'inferni, che
essi corpi, ne i quali sendo l'anime racchiuse, una prigione credette, et tenebrosa paruischun
et credettero esso corpo essere il sepolcro dell' Anima et l'inferno, et tutte le cose che nell'
inferno essere si credano, assegnarono, et dimostrarono, in essi corpi humani, I Platonici
non pochi, dentro alla sfera che aplanes è detta, ciò è stabile et inmobile, tutta quella
parte del mondo essere il seggio di Plutone et l'Inferno, pensarono, et ciò è tutta quella pa-
rte è tra quella sfera. Et non di meno ne furono alcuni fra loro, che credettero, dalla lu-
na solamente per fino alla terra, essere il luogho della Morte et dell' Inferno, I Pytta-
ghorici dal Circolo latteo, la strada Romana volgarmente detta, dalla banda di sotto, te-
neno per fede, esservi l'Imperio di Dite, et l'Inferno. Ecci anchora chi voglia, che
l'Anime, le quali vivendo ne corpi, per cagione del diletto delle cose invisibili, troppo
l'imaginationi corporali patischano, et troppo col pensiero vi si affigghano fitamente,
spogliate pòi di questa salma mortale in quelle imaginationi i tormenti sopportino, per quel-
lo ciò è, che le non sono anchora purghate et nette. Alcuni dicano, nel più basso luo-
gho della terra essere l'Inferno, et non di manco non havere luogho proprio, Ma con
molti essempli et rivelationi, essere l'Inferno in questo modo terrestre si dimostra, et in quei
luoghi ciascuna anima sostenere la pena, ne i quali commesse la colpa, Sono anchora
alcuni i quali scrivano che questa parte del mondo, che con turbata aria si sbatte et ri-
commuove, essere l'inferno, per quello ciò è, che la sia la più bassa parte del Mondo, mo-
strando che Il Diavolo fu à questa caliginosa aria dannato, et esser stato nella ca-
gine et buio dell'inferno riserbato et cacciato, Ma gregorio così scrive, Ove domi
noi pensiamo che sia l'inferno, non ardisco diffinire temerariamente à caso; Però che al-
cuni hanno pensato che l'Inferno sia in una certa parte della terra, Altri che sot-
to terra stimano, Onde per bocca del salmista si dice. Tu hai liberata l'Anima mia
dell' Inferno inferiore, quasi che, paia che l'inferno superiore sia sopra alla Terra,
et l'Inferiore sia sotto la Terra. Alla qual sentenza par che concordi Giovanni Apo-

stolo. Il quale havendo visto il libro suggellato con sette suggelli soggiuse, Nessuno fu ritro-
vato degno, ne in cielo ne in terra, ne sotto terra, d'aprire il libro et sciorre i suggelli di
esso ciò sta, dunque che nessuno sotto terra si sia ritrovato degno di sciorre il libro, non veggo
quel che possa opporsi, che l'Inferno sotto terra esser si creda. Delle sopraddette cose
addurre non è pure dubbio, perchè ciascheduno hà provato quel più che è piaciuto, et la
verità essere al buio nascosta, et in questa maniera viene à esser vero. quel che gl'Ac-
chademici solevano affermare, ciò è essere à bastanza insegnare l'ignoranza, conciosia che
noi non possiamo in molte et grandissime cose sapere la verità. Però che se noi havemo vo-
luto contemplare Il Mondo insieme con tutte le cose, intendevamo al certo, l'openioni di
Dottissimi huomini essere varie et incerte, et che la mente dell'huomo con sì fragile corpo
congiunta, non può troppo lungi allontanarsi dal senso, et sendo nelle tenebre racchiusa più
chiaramente risguardare il lampeggiante lume della veritade, Et la vita de gl'huomi-
ni, essere smarrita. et all'oscuro buio nella terra riposta. Et Per tanto fà mestiero,
non col disputare, ma con il credere dirittamente, nella semplicità del Cuore, per mezzo della
gratia, la mia salute et Il Signore procacciarsi. Il Fine Alli p.°
di [illegible]nobre M D. XXXXVIIII. In Firenze . I. 5. 8. Σ.

strada:

Adult.m de paruitate cap.s caput paruum et malum signum temperatur[?]
re cerebri querebatur quare n.t docuit de eius figura ut docuit
de capite magno.

Dicemus ad hoc q. q.a caput paruum ideo ut d.r gal.s q. mea
erit parua [illegible] spondoles foramen debent paruum [illegible] uertebri, q.
ortu a cerebro malo q.r cerebrum malum de fig.a quod decet
q. si caput est paruum et bene figuratum erit minus malum
et gal.s de hoc n.t d.r q. voluit ponere gradus in malitia [illegible]
[illegible] d.r q. fuisset mal.m et n.d volui d.r [illegible]
fra magis et minus.

In sequenti cap.o caput [illegible] legite [illegible] de [illegible]
[illegible] et in cod.s 149 et in 7.o de [illegible]
[illegible] de [illegible] malum [illegible]
[illegible] sequitur [illegible] corp.

lec: 44. Carn. nat. op.a [illegible]
[illegible]
[illegible] cerebri [illegible]
[illegible] a sensibilibus op.[illegible] a [illegible]
[illegible] alterantibus [illegible] nobis [illegible] 4.a [illegible]
[illegible]
[illegible] de [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

dicit [illegible] cerebri [illegible] [illegible] reperitur [illegible] cerebrum,
[illegible] et [illegible] ad perueniunt usque ad cerebrum [illegible]
[illegible] a [illegible] [illegible] proprie [illegible] cerebri [illegible] cerebrum
[illegible] organum ut memoriæ [illegible] [illegible]
probatur [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in principio [illegible]
[illegible] [illegible] Galenus [illegible] dicunt [illegible] cerebrum [illegible]
[illegible] [illegible] cerebrum [illegible] sensus [illegible]
sed [illegible] [illegible] [illegible] cerebrum [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] in cerebro
[illegible] a cerebro [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] cerebrum [illegible] sed [illegible]
[illegible] aliquid medicus. Ingenium [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] de [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] cerebro [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] de [illegible] [illegible] [illegible] appellatur
[illegible] a [illegible] [illegible] [illegible] appellatur
[illegible] ab aliquo [illegible] ab [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] memoria [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible]
[illegible] aliqui [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] impedi
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] appellatur [illegible] in memoria
[illegible] proprio [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] opus [illegible] reseruet [illegible] [illegible] [illegible] color [illegible]
[illegible] [illegible] imaginem [illegible] [illegible]
[illegible] oculis [illegible] [illegible] et in oculo [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] appellatur [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] et [illegible] reseruat [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] in somno [illegible] [illegible] medici
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad [illegible] [illegible]
ipsa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible]
[illegible] appellatur [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] Galenus [illegible] [illegible] imaginem [illegible] [illegible]
iudicium [illegible] [illegible] [illegible] appellatur et [illegible]
[illegible] substantia cerebri [illegible] [illegible]
[illegible] et bene iudicium [illegible] cerebri [illegible] per
[illegible] ingenium [illegible] appellatur [illegible] [illegible] [illegible]
ingenium [illegible] [illegible] medici [illegible] per [illegible]
[illegible] facile [illegible] [illegible] [illegible] substantiam cerebri
[illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] per tenuem substantiam
[illegible] [illegible] [illegible] et lucidam [illegible] facile
[illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] lucida
forma [illegible] perlucidum et [illegible] [illegible] uerum et falsum
facilis [illegible] [illegible] et facile inuenitur [illegible]
[illegible] in [illegible] clare [illegible] [illegible]
[illegible] difficile [illegible] in cerebro [illegible] sed [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] substantia [illegible]
reperitur [illegible] cerebrum [illegible] medicus cerebri [illegible]
[illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] substantiam cerebri debent [illegible]
sed per substantiam tenuem [illegible] [illegible] [illegible] debemus
intelligere substantiam [illegible] [illegible] partes et [illegible] cerebrum [illegible]
[illegible] cerebrum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] de [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tenuem
[illegible] [illegible] sanguinem [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] tenuem [illegible] [illegible]
[illegible] sanguis tenuis purus [illegible] [illegible]
[illegible] cerebrum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] sanguinem [illegible] [illegible] fortiores sed minus [illegible]
[illegible] per substantiam [illegible] intelligitur substantiam tenuem [illegible]

Tarditas vero intellectus Crassa. ... nam si videas aliquem tardi ingenii
dicas substantiam cerebri ipsius esse crassam. Difficultas vero facilis in [illegible]
[illegible] ab [illegible] cerebri [illegible] cognitionis ... sit in medio ventriculo
cerebri, et [illegible] secundum substantiam cerebri in eo loco in quo est.
nunc [illegible] phantasticae virtutis et advertere quod non est [illegible]
bonum ingenium et bene addiscere ... aliqui bene addiscunt et non sunt
boni ingenii quia non facile inveniunt [illegible] ... illos quos dixi
non ingenium ut supra dixi. Et aliqui et quod bene inveniunt tamen non bene
addiscunt et non facile imprimunt ... et [illegible]
[illegible] facile addiscere ... [illegible]
... facile addiscere ... [illegible]
cerebri, nam in quo facilius fit impressio ut nam in cera in quo
et si quod non accidit in ferro [illegible] facilitas [illegible]
impressionis arguit mollitiem cerebri substantiae, nam tamen [illegible]
facile imprimitur, et non [illegible] molle sed [illegible]
facile susceptibilis, [illegible] tenere quod molle [illegible]
[illegible] aqua non fit impressio et [illegible] mollis [illegible] aqua
[illegible] in impressionem non cedit sed
non proprie [illegible] mollis [illegible] aqua in impressionem non cedit sed
[illegible] non imprimimus aliquid in aqua et cum usque ad fundum
[illegible] aqua [illegible] in fundo [illegible] sed [illegible]
in superficie. ~~oblivio~~ Addiscendi difficultas arguit substantiam cerebri
siccam. Unde [illegible] colligere difficultatem cur senes difficulter addiscunt quam
senibus totum corpus est siccum et [illegible] aliquando [illegible] imprimitur in
pueris communiter accidit. Memoria vero. [illegible]
cognitionis [illegible] cerebri [illegible]
[illegible] loco [illegible] memoria [illegible]
[illegible] de cerebro [illegible] cerebri [illegible]
[illegible] nam si [illegible] aliquem bene memorari dicas substantiam
cerebri [illegible], [illegible] memoriae [illegible] retinere
[illegible] fluat [illegible], [illegible] necessitas
substantiae [illegible]. et [illegible] pueri neque senes bene memorantur
pueri quia [illegible] senes quia decrescunt et [illegible].

et [illegible] facile addiscunt [illegible] in pluribus bonam memoriam [illegible]
bene memorantur [illegible] substantiam cerebri [illegible] [illegible]
nam [illegible] oblivionis [illegible] quod eius substantia est fluida
mobilitas quoque. [illegible] differentias [illegible]
[illegible] ab [illegible] multum [illegible]
[illegible], [illegible] perseverent in [illegible]
[illegible] quod eius substantia cerebri [illegible]
[illegible] demum [illegible] quod eius substantia est frigida [illegible]
[illegible] mobilitas in [illegible]
[illegible] appellat
[illegible]
[illegible]
et [illegible] opinio [illegible] repraesentat ad [illegible]
in ille [illegible] probabili [illegible] tunc [illegible]
[illegible] assensus est
[illegible] assentire [illegible] per [illegible]
opinio de illa re, [illegible] opinio est
[illegible] et per [illegible] occurrunt de [illegible] re,
[illegible] falsa, [illegible] multa [illegible] alteri
[illegible] assentire [illegible] alteri [illegible] [illegible]
et [illegible] reperitur in cerebro calido [illegible] calor
[illegible] in assentiendo
[illegible] mobilitas [illegible]
et [illegible] caliditate cerebri, mobilitas [illegible]
frigiditatem cerebri.
[illegible] ab [illegible] de [illegible]
[illegible] determinatur substantia cerebri et [illegible] de Galeno [illegible]
[illegible] cerebri [illegible]
[illegible].
In sequenti lectione [illegible] partem [illegible] capitis [illegible]
[illegible] adducta.

lec. 45 Adhuc mr. duo. Prop. Gal. in prim. cap. ponens signum ab op. plebis dicit de signis sumptis ab opere facultatis cog. et memor. [illegible] p. addit aliud signum sumptum ab opere virtutis. nam [illegible] erat [illegible] ponere aliud signum sumptum ab op. qualitatibus et abbreviatis alterantibus [illegible] signi [illegible] quod permittit adusp. cap. ab op. [illegible] signum [illegible] et ab [illegible] alterantibus; [illegible] duo signa ab op. [illegible] alterantibus [illegible] ab op. qualitatibus [illegible] de [illegible] sermo [illegible] Gal. [illegible] non posuerit [illegible] de [illegible] temperie cerebri [illegible] infra [illegible] temperiem, [illegible] non ponit signum [illegible] subtile cerebri [illegible] signum non [illegible] humida [illegible] sicca [illegible] hec duo signa [illegible] temperiem cerebri [illegible] cerebri [illegible] signum cerebri sicci [illegible] signa [illegible] cerebri [illegible] signum temperiei cerebri [illegible] signum [illegible] cerebri, [illegible] Adhuc [illegible] temperiei cerebri [illegible] infra. Adhuc [illegible] hec de hoc cap.

Sed [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] de [illegible] virtute [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Gal. [illegible] duobus signis [illegible] [illegible] signi [illegible] debent [illegible] aliqua [illegible] signa.

[illegible] sunt discordes inter [illegible] greci [illegible] arabes, [illegible] opinio [illegible] et preteritum [illegible] sensus [illegible] in nobis alia virtus [illegible] apprehendit res in absentia [illegible] non apprehendit [illegible] in absentia sed [illegible] [illegible] op. virtus interna [illegible] realiter distingui [illegible] memoria [illegible] in [illegible] sensus communis [illegible] virtus [illegible] [illegible] sensus [illegible] [illegible] [illegible] abbreviatis [illegible] memoria [illegible] [illegible] cerebri [illegible] [illegible] cerebri, [illegible] op. possit fieri [illegible] ventriculo cerebri [illegible] op. [illegible] experientia [illegible] [illegible] memoria [illegible] illa virtus [illegible] [illegible] alia [illegible] virtus [illegible] [illegible] illa virtus [illegible] [illegible] [illegible] alia memoria [illegible] appetentem [illegible] sensus communis, [illegible] memoria [illegible] [illegible] et falsa [illegible] memoria [illegible] de memoria [illegible] apprehendit [illegible] memoria [illegible] differt [illegible] [illegible] temporis preteriti, [illegible] [illegible] reminiscentia [illegible] memoria.

et utraque virtus memoria et reminiscentia appellatur. propter 3m
3° opinio quam [illegible] Albertus de [illegible]: est et aliquorum [illegible] quod virtus interna
que est [illegible] et prima ponitur sensus communis, 2° fantasia 3° imagi
natiua 4° estimatiua 5° memoria et ponitur hoc propter
[illegible] opinio quod [illegible] [illegible] apparet; et dicitur quod nos videmus [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] ex quibus [illegible] [illegible]
ex visu et auditu [illegible] [illegible] discernimus [illegible] colores et
ceteris [illegible] [illegible] [illegible] discernimus [illegible] colores et
colorem a sapore et saporem ab odore hoc non fit [illegible] sensu
ceterorum [illegible] [illegible] sensus ceterorum [illegible] non apprehendit
[illegible] ergo [illegible] [illegible] [illegible] apprehendere omnia hec ut dicitur
[illegible] [illegible] ipse sensus communis non fit [illegible] obiectum in
[illegible] [illegible] [illegible] ipse sensus [illegible] non [illegible] [illegible] obiectum in
de ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad memoriam quod reseruat
fantasia quod [illegible] [illegible] [illegible] sensus communis [illegible]
imagines [illegible] sensibilium [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] imaginantur chimeras
et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et hanc appellat imaginatiuam
4° loco [illegible] non solum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] a sensatis ut de brutis [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et hoc propter aliquid
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
virtutem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ipse lupo, et fugit
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
et [illegible] [illegible] amicitiam et hec est estimatiua virtus.
id et evenit in brutis 5° loco ponitur memoria [illegible] [illegible]
[illegible] hec omnia [illegible] non apprehendit. et ita ponitur memoria
non apprehendere [illegible] fantasiam, sed [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] errores [illegible] [illegible] [illegible] errant
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] reseruantur
in [illegible] [illegible] [illegible] sensus communis apprehendit ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] [illegible]

2° [illegible] [illegible] ponitur fantasiam non [illegible] [illegible] apprehendere [illegible] [illegible] est [illegible]
[illegible] et [illegible] et [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] fantasia non apprehendit [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in 3° de anima in [illegible]: 59° ubi dicitur [illegible]
[illegible] intellectus [illegible] fantasmata speculari. [illegible] in 2° de anima 159.
ubi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fantasia [illegible] intellectus. propter [illegible]
[illegible] [illegible] imaginem [illegible] [illegible] intellectui [illegible] [illegible] in 2° de
anima [illegible]: 20. et in l° de sensu et sensato. de somno et vigilia
[illegible] [illegible] et fantasiam in [illegible] [illegible] aliquid [illegible] [illegible]
et aliquid [illegible] [illegible] corpus 4° probatur [illegible] [illegible] in l° de anima
[illegible] [illegible] [illegible] in nobis fit mediante fantasia. [illegible] [illegible]
[illegible] fantasiam [illegible] apprehendere [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] in 2° de anima, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] virtutes in nobis nec unam nec duo, [illegible]
[illegible] [illegible] virtutes [illegible] [illegible] diuersa in nobis apparet et [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fantasia distinguuntur,
estimatiuam. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 3° memoriam, de sensu communi [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fantasiam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
in 2° de anima 136. ubi [illegible] [illegible] [illegible] in nobis aliquam [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] sensum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] in nobis aliud [illegible] [illegible] [illegible] apprehendit [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] ad [illegible] [illegible] [illegible] fantasia, [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] de memoria [illegible] [illegible] virtutes [illegible] [illegible] distinguuntur
alij [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
in medio [illegible] memoria in [illegible] parte [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
ipse [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] in diuersis locis. et sic non sequitur quod [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] experientia

et hinc alij voluerunt concordare medicos cum Arist. quod cor sit principium sensus et motus, quia spiritus fiunt in corde, et manifestantur in centro quae distemperantur ibi. Hec est opinio Aris. quae tene[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] alia parte ponit unam virtutem ut [illegible]

[illegible] quod primo ponit fantasiam 2o cogitativam 3o memoriam [illegible]

[illegible] quali[illegible] [illegible] non differt a [illegible] nisi in nomine

[illegible] [illegible] tenere 3 [illegible] virtutes internas [illegible] fantasiam [illegible]

[illegible] cogitativam virtutem 3am memoriam. et [illegible] [illegible]

in [illegible] de [illegible] simplicium cap. 3 ex [illegible] quae [illegible]

laedunt [illegible] [illegible] [illegible] memoriam [illegible] de [illegible] virt.

[illegible] [illegible] [illegible] alij de loco [illegible] virtutum [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] de locis affectis [illegible] cap. [illegible]

locis affectis cap. 2o.

[illegible] 46a. ex [illegible] [illegible] [illegible] quod [illegible] de [illegible] virtutum [illegible] et [illegible]

[illegible] plures opiniones latinorum [illegible] graecorum [illegible] in opinione [illegible]

[illegible] [illegible] tenere 3 [illegible] virtutes fantasiam cogitativam et memoriam [illegible]

quod ipse [illegible] [illegible] [illegible] de [illegible] [illegible] [illegible] in 2o [illegible]

in capite 11o. [illegible] [illegible] [illegible] per quam [illegible] [illegible]

[illegible] virtutem. [illegible] certum [illegible] medice [illegible]

[illegible] [illegible] memoriam ex hoc apparet [illegible]

[illegible] [illegible] virtutes [illegible] [illegible] plures [illegible]

[illegible] sensus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] loco [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] sensus per abstractionem [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] sensu

[illegible] [illegible] a sensu [illegible] ex [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] sed abstrahimus [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible]

[illegible] [illegible] reservamus abstrahimus [illegible] [illegible] abstrahim[illegible]

colorem a pariete et hoc facimus per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

quod [illegible] per opus fantasiae [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] 3o hec [illegible] reservamus et [illegible] alia virtute memorativa

hec [illegible] abstrahendi [illegible] [illegible] virtutem [illegible]

hec sunt probabilia [illegible] [illegible] certum [illegible]

est una virtus [illegible] officiat et [illegible] non erit necesse ponere

plures virtutes et [illegible] medici [illegible] demonstrant ex 3

[illegible] lesione, et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] virtutes

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] apprehendimus [illegible]

per quas possumus [illegible] [illegible] virtutes [illegible] reservamus [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] fantasiam [illegible] reservamus [illegible]

[illegible] memoria et [illegible] [illegible] [illegible] aliquid [illegible]

postea eandem rem per aliquod [illegible] [illegible] [illegible]

quod reservantur in aliquam virtutem [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] exterioribus

sensum communem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ipse [illegible]

quae [illegible] apprehendit aliquid [illegible] [illegible] [illegible] sensus [illegible]

et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] de [illegible]

[illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] virtutem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] nec erit necesse ponere [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

questio proposita de loco et sede [illegible] virtutum [illegible]

[illegible] opinio de loco [illegible] virtutum [illegible]

[illegible] plures [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

totum cerebri [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] cerebri

in [illegible] ventriculo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] ventriculo memoriam in postremo ventriculo

et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

in [illegible] parte cerebri memorativam in posteriori [illegible] [illegible]

et ibi et Aristoteles qui ponit 5 virtutes ponit eas in 3 ventriculis
sensus communis ponitur in prima parte anterioris ventriculi, in reliqua parte
de anterioris ventriculi ponit fantasiam 3a virtus imaginativa ponitur
ab eis in prima parte medij ventriculi 4a extimativa ponitur in
2a parte medij ventriculi 5a memoria quae ponitur in postrema
ventriculo. et sic dividit illos per ventriculos. quod a tertio
a virtute dicti sensibus. et hi qui ponunt 3 virtutes et ponunt
eas in 3bus ventriculis ut galenus et alij. et alij dant vocem sensui
et alij. atque per locum concomitantur, quia videtur quod laesa prima parte
laeditur imaginatio et excipitur in prima parte et videtur quod laesa media parte cerebri laeditur cogitatio
quae ibi ponitur 3o et laesa memoria sequitur quod hoc nego et
facere aliquid extimationem non tamen necium, quia do
indicium non in ventriculo est quae virtus ut attractio evacuationis
retentio et expulsio tamen quaeque habet virtutem admundum per ali
quod opus. ponatur quod laedatur in ventriculo attractiva virtus
non sequitur destrui hic haec sola virtus sed alia non idest
quia scimus quod omnes 4or illae virtutes adsunt in eodem loco in ventri
culo, et tamen laeditur aliqua una aliquando alia et propterea
non adderet aliam rationem, et ergo quod demus eo ordine poni
virtutes quo ordine fiunt abstractiones et operationes nostrae dat
et quia abstrahimus a sensibus ita postea discurrimus postea
iterum retinemus ut primo loco demus poni virtutem quod
abstrahit a sensibus et secundo fantasiam in quod dicimus
ubi ponitur in 2o loco cerebri ultimo quod retinet ponitur
in ultimo loco cerebri. haec est quod a medicis dicitur et talia
non ... non ... dicit. et quia in hoc in nihil certi habemus
de anatomia demus et anatomia
et tamen certi habemus de natura constitutionem organa propter opus.
nos scimus quod natura constituit organa propter opus
non si intuemur constructionem cerebri, et corpus cerebri
nisi ablata causa ... verbis multis

158.

in dura quae appellatur dura mater postea pia mater postea cerebrum
quod divisum in dextram et sinistram partem medianteque sutura transversa. cuius
substantia est colorata cinerea partim et partim alba, in quo respondent
duae cavitates una in parte dextra alia in parte sinistra.
et hi appellantur ventriculi, hi duo coniunguntur in 3a cavitate
quae appellatur ventriculus minus a 3a cavitate venit alia cavitas
quae venit a spinali medulla et a cerebello, post duas cavitates
est in medio cerebri, sub illis duabus cavitatibus est alia cavitas
quae poterit appellari ventriculus minus, et 4a cavitas posterior
quae est sub media cavitate. falsum ergo id quod dicitur quod possit laedi unus
ventriculus et non laedatur alius, quia si laedatur unus ventriculus
laeditur et alius, galenus 3o de locis affectis cap. 5 unde ubi
laeditur memoria laeditur ratio et cogitatio. et si laedatur ratio et cogitatio
laeditur et memoria, et in 4o de locis affectis 2o ubi dicit quod si
laeditur posterior ventriculus cerebri laeditur et minus, alius locus
et in 10o de placitis hippocratis et platonis cap 3o. ubi dicit non habemus cerebrum
... ut probat pluribus rationibus postea non
... omnes virtutes ... periculosa
laesio posterioris ventriculi cerebri laeduntur omnes virtutes aliae et pericula
ut laesio medij ventriculi sit nocua sed non tanta, si laedatur
anterioris ventriculi fit minime noxa. tamen non venit vulnus in
aliquem ventriculum statim moritur ... accedit si laedatur
anterior et minus ventriculus aliquibus communicatur habemus quod aequale
quod non erit in posteriori ventriculo cerebri et in medio in ulteriore
in alio ventriculo neque dicere non fundatur sed dicere contempe
rari necesse in ipso quod ... transferri ad 3m
ventriculum. de loco ergo satis ... sed galenus non habemus de 3o
loco tamen si nolumus ... quod ponitur eam in posteriori ventriculo
dicimus ergo quod 3es ventriculi in cerebro quia duo primi in unum conveniunt

et vere [illegible] ventriculi in aliis animalibus reperiuntur et non video
quomodo debeat poni in his ventriculis cogitatio et phantasia, quia etiam
alia animalia habent hos ventriculos et tamen nullam habent [illegible]
homo tamen differt a brutis quia habet maiorem quantitatem cerebri,
dico quod hi ventriculi inventi sunt ut sint receptaculum spirituum
[illegible] quod est principium sensus et motus arbitrarii et quia bruta
habent etiam motum et sensum [illegible] habent et ipsi hos ventri-
culos, [illegible] de [illegible] ipsa. [illegible]
[illegible] caret [illegible] et [illegible]
[illegible] maiorem [illegible] in cerebro [illegible]
[illegible] cerebri et [illegible] possit videri, et hec [illegible]
[illegible] quod magis [illegible] possit videri temperamentum cerebri
[illegible] in cerebro [illegible] bruta [illegible]
compositionem et illas [illegible] bruta [illegible]
[illegible] talem [illegible]
[illegible] temperamento cerebri et [illegible] de [illegible]
[illegible] de aliis quae [illegible] minus [illegible]
[illegible] ventriculis [illegible] minus [illegible]
brutis quam homo.

[illegible] Galenus [illegible] hoc [illegible]
[illegible] per [illegible]
[illegible] addunt
in [illegible] lectione.

lec. 47. [illegible] lectione sup. de loco [illegible] quod [illegible] est [illegible]
et quod [illegible] medicos [illegible] apparet [illegible]
anatome, et [illegible] quod [illegible] intellectus [illegible] reperiri in cerebro, ut
sequatur temperamentum ipsius, et hec [illegible] aliis [illegible]
[illegible] de usu par. 10. [illegible] quod illa [illegible]
ut voluit [illegible] et [illegible] reperiuntur in aliis ventriculis
reperiuntur in postremo, sed de hoc [illegible] aliquid certi [illegible]
[illegible] sedem in toto cerebro, hac de [illegible]
[illegible] quod erat in [illegible] cap. [illegible] Galenus [illegible]
[illegible] signa [illegible]
[illegible] reperiuntur [illegible]
[illegible] quod Galenus reliquit [illegible] signa [illegible]
[illegible] ponere signa [illegible]
[illegible] signa [illegible] temperamentum cerebri [illegible]
[illegible] hec duo signa [illegible] temperamentum cerebri
[illegible] ponit [illegible], alia [illegible] signa mediate indicant
temperamentum sed [illegible] indicant ut [illegible] in [illegible]
signis. Sed hic [illegible] quia [illegible] in [illegible]
[illegible] et [illegible] falsum [illegible]
signa [illegible] temperamentum [illegible] ut patet in signis de memoria
ubi [illegible] memoria [illegible] cerebri [illegible]
[illegible] temperamentum cerebri [illegible]
[illegible] signa [illegible] cerebri
[illegible] latitudo [illegible] angustia [illegible]
[illegible] cerebri [illegible]
[illegible] et propter [illegible]
Galenus [illegible] signa [illegible]

tradit signum indicativum constitutionis cerebri in genere, et non determina-
tam constitutionem inequalem, et per illud duo signa dimittam
indicat determinatum temperium cerebri, et de hoc infra
erat tractatus id remittitur ad illum locum, hic enim non
est iudicii mei huius differentia. Signa siccitatis cerebri tertia
tur bonum. Contra 13um caput hoc dicit Leon. [illegible] non erit
temperamentum in 1o quod faciunt qualitates omnes secundum respectum, dandum quod
[illegible] quale in [illegible] [illegible] signum indicativum bonum est
positum quale [illegible] cerebri in [illegible]. ponat hic signum indicativum
malam constitutionem cerebri [illegible] cerebri quod facit in corporibus
determinatum temperiem
septembri usque ad 28m. principii a temperato cerebro,
et sunt alii qui dubitarunt quod in 1o libri [illegible]
[illegible] qualis tradens signum insalubris simpliciter sub quo non
comprehenditur temperamentum ad quod 1o. ponit signum cerebri temperati
distant quia hic qualis prosequitur tractatum de signis corpo-
ris insalubris dicens se hoc ex tractatu [illegible] diversi
corporis in partes [illegible] quae ex temperie [illegible]
naturali temperici [illegible] non volens ponere signa
cerebri intemperati dicit signum cerebri temperati quod oppositum
cerebri intemperati et id facit ad facilioris doctrinae
ex oppositis cognitionem
dico 1o quod cerebrum temperatissimum est signum dicit esse temperatum
[illegible] temperamentum non dicit [illegible] aequalitatem ad pondus
sed demum [illegible] de temperamento 1o ad iustitiam, dicitur medio-
cri temperamento non ad iustitiam alterum ad pondus
temperium ad pondus appellatur in quo sunt aequales partes
temperium ad iustitiam [illegible] quae [illegible]
nes [illegible]

perium quod est illius tali ad operationes probe efficiendas [illegible]
bus erit temperatum ad iustitiam quod erit frigidum et humidum quia
requirit actiones quas [illegible] frigidum [illegible] refri-
gerat calorem [illegible] et facit [illegible] humidum ut facile possint
imprimi species rerum. per temperium bonum in 4or qualitatibus quas
intelligit temperium ad iustitiam. [illegible] quaeritur dicta signa
signum [illegible] ab operibus [illegible] et [illegible]
[illegible] sequitur temperium cerebri. Et ex [illegible].
[illegible] alia signa quae [illegible] ab operibus naturalibus
ponit [illegible] quod [illegible] operibus [illegible]
[illegible] cerebrum sit temperatum [illegible] operibus [illegible]
[illegible] attractionem retentionem concoctionem et praeparationem et expulsionem
quae sunt quatuor appellantur [illegible] quae subministrantes naturalibus
[illegible] [illegible] in aliqua parte sine
[illegible] nutritione [illegible] [illegible] motu locali in [illegible]
motu locali [illegible] in aliquibus [illegible] motu in aliis partibus et [illegible]
[illegible] subministrantes naturalibus, [illegible]
propria [illegible] subministrantes naturalibus [illegible] aut in [illegible] aut
[illegible] per [illegible] aut in [illegible] minimum.
in [illegible] aut in tempore [illegible] [illegible]
[illegible] signum indicativum robur et [illegible] naturalis [illegible]
[illegible] cerebrum bene [illegible]
[illegible] cerebrum [illegible] [illegible] [illegible]
naliter. [illegible] cerebrum per [illegible] per os [illegible] per [illegible]
quae [illegible] [illegible] per [illegible] cerebrum
[illegible] per canales [illegible] per [illegible]
et advenit quod cerebrum [illegible] [illegible]
non propter temperium [illegible] frigida et humida [illegible]
[illegible], et propter vapores ascendentes a corpore [illegible]

Gal° 2° de temp[erament]is cap. 5° [et] 11° de usu partium 9° [et] l° de comp. pharm. [illegible]
in p[rim]o ubi diffuse pertractat fane m[ihi] ... [illegible] de genera[tione] aliu[m]
cap. 3° [et] 5° [et] 3° de ... aliu[m] cap. 11° ... in 2° [et] inde in aliquibus ...
[illegible] ... [et] in aliquibus [illegible] ... capillo[rum] ...
[et] gal[enu]s assimilat ... capillo[rum] ... herbarum in terra sicut ... in terra
lapidosa n[on] nascuntur herbe ita nec in cute valde dura nascuntur pili, [et]
sicut in loco admodum liquido [et] humido n[on] ... herbe ita nec in cute
valde humida [et] molli n[on] nascuntur pili oportet ... cerebrum emittat
vapores siccos [et] fuliginosos ad cutem ad hoc ut generent capillos ...
... gal[enu]s generatio[nem] capillo[rum] ... fuliginis in camino in ...
accenditur ignis una pars fumi ascendit adheret camino successive donec
accenditur ignis una pars fumi ... generantur pili ... pars fumi ascendit
caligo gener[atur] ... ita ... gal[enu]s generantur pili ... propellit ...
[et] adheret ... alia pars fumi ... succedit [et] ... [et] sic generantur [et] crescunt pili
alium donec pilus ... [et] sic generantur ... capillorum sicut
sed ... diversum ... a galeno ... generatio capillorum ...
caligo in camino ... pili generantur ... superfluitatibus, sed ...
[illegible] ... gal[enu]s capillos ... in cute sicut fuligo in camino ...
... hoc ... fuligo ... fragilis ... in camino facile ...
... ascendit ... pilus adheret cuti ... facile
... separatur ... pili ... generationem ...
... fuliginis in camino, ... temporibus
... ad cutem ... pili ... [et] ...
... cuti ... fuliginis ...
... accendit ... propter ... frangi ... apparent ...
... Postq[uam] declaravit ... generentur pili ... Galenus ... gal[enu]s
... facti ... [et] ... necessitate ...
... pili in superciliis [et] palpebris oculorum ... [illegible]
... necessitate ... in reliquis partibus corporis exceptis ...
[et] pili in superciliis propter magnam utilitatem ... retinent ...
... cerebro ad oculos pili in palpebrarum ... corpus
... occurrentibus [et] prohibent ne ... ingrediantur oculos ...
[et] n[on] ordinarie ... pili ... per totum ... pili ...
... offuscant oculum et impediunt ... capillis ... facti ... ad defend[endum]

a frigiditate capitis, sed ... tota defensione ... in estate [et]
tempore calido ... possunt ... incidi [et] per
mitti ... ut hyeme crescant [et] defendant nos a frigore, ... potest
... dicere ... capillo in hyeme ... capitis [et] coopertorio
in capite ... fuerit aliquid propter aliquam utilitatem
... assequi ... bene ... afferat illam utilitatem
... illa ... ordinarie ... bene ... supplere alij ... bene
... attingere finem ... multi facere ... bene ...
attingere finem ... aliquos ... capillis
... bene ... hyeme ... ut ... capi
... bene ... attingere finem ...
... nimis grave ... nimis leve ... attingere finem ...
... capillis attingebat bene utilitatem ... de usu partium cap.
... capillis ... humiditates cerebri ne descendant ad alias partes
... ut ... humiditates cerebri ... capitis ...
... stomachum facti ... capitis ... descendat ...
... humiditates ... aliud ...
... capilli ... humiditatis ... capilli ... humidi ...
... capitis ... capillos ... humidos ... multiplicari ...
... in processu temporis ... declinat ... calor
... multos ...
... pili ... et ...
... pili facti ... facti ...
alijs pilus ... de ... pendent ... facti ...
gal[enu]s in libris dictis 11° de usu par[tium] ... facti ...
a frigore ... ad decorem ... pili ... pendentes facti ... pili ...
... necessitate ... pili ...
aliquam utilitatem sicut pili palpebrarum ...
in toto reliquo corporis ... facti ... necessitate ...
... utilitatem aliquam ... corporis exceptis pilis
nec [et] ad utilitatem aliquam ... facti ...
capillorum ... palpebrarum ... necessitate ...
... differentiam ... colorem ... alij ... alij ...
alij ... colores ... alij ... alij ... colores ...
... gal[enu]s ... capillis ... colores ...

et rufi ex quo capilli sunt vel albi vel rufi [illegible] a gal° [illegible] capitis
vel ... ubi loquitur de [illegible] coloribus [illegible], [illegible] color albus et
niger [illegible] colores alij [illegible] medij [illegible] differunt [illegible] color
albus [illegible] albus [illegible] subrufus vel [illegible]
sive rubeus [illegible] albedine et rubedine albedo tamen domi-
natur postea color rufus qui participat plus de rubedine quam de albe-
dine [illegible] color [illegible] tendendo versus rubedinem [illegible] color
subrufus post rufum postea [illegible] flavus postea flavus [illegible] predic-
albedo ad rubedinem [illegible] in puero tempore in infantia capilli sunt
subrufi [illegible] de rubedine sed [illegible] fuerint [illegible] subflavi [illegible]
[illegible] flavi in corpore [illegible] tempore [illegible]
quia [illegible] tempore et [illegible] recedunt flavum colorem [illegible]
colorum [illegible] caliditatem maiorem vel minorem [illegible]
[illegible] maior caliditas et [illegible] colorum [illegible]
[illegible] coloris [illegible] colorum medij [illegible] crespos

lec: 49 Dr [illegible] precedenti lectione quod in [illegible] temporibus capilli sunt flavi [illegible] perfecta [illegible]
[illegible] complexione capitis [illegible] multitudo capillorum nigri[illegible]
[illegible] complexionis et temperature [illegible] qualitas complexio[illegible]
[illegible] temporibus [illegible] in dictis gali[illegible]
[illegible] bona [illegible] graves [illegible]
et [illegible] bona [illegible] equale sed multe complexi[illegible]
[illegible] bonam complexionem [illegible] equale [illegible]
[illegible] bona [illegible] equales [illegible] multum [illegible] fuerit [illegible]
[illegible] moderata [illegible] temperat[illegible]
qualitates [illegible] humidum [illegible]
[illegible] qualitates [illegible] humidum et frigidum temperatum
[illegible] capilli [illegible] complexionis [illegible]
[illegible] temperate complexionis [illegible]
[illegible] capilli et nigri [illegible] temperate [illegible] humido et sicco [illegible]
[illegible] temperate complexionis [illegible] capilli sunt nigri [illegible]
[illegible] qualitatibus [illegible] humido et sicco [illegible]
[illegible] bona temperamento [illegible]
[illegible] humido et sicco [illegible] temperate [illegible]

[illegible] quia illa temperatura erit temperata [illegible] temperatura
frigida et humida [illegible] humida et sicca
et [illegible] erit temperata [illegible] frigida et humida [illegible] capilli [illegible]
animali [illegible] augentur [illegible] animalis et [illegible]
[illegible] contra [illegible] augentur usque ad finem vite
sed [illegible] usque ad certum tempus [illegible] augentur usque ad finem vite [illegible]
[illegible] dimensiones capilli [illegible] augentur [illegible] longi-
[illegible] obiectiones [illegible] adducte [illegible]
[illegible] usque ad finem vite [illegible]
[illegible] animale [illegible] augentur [illegible] animale [illegible]
[illegible] animale [illegible] augentur [illegible] capi[illegible]
[illegible] augentur [illegible] usque ad finem vite [illegible]
nec [illegible] animali [illegible] augentur usque ad finem [illegible]
[illegible] animam [illegible]
[illegible] est [illegible] medijs [illegible] planos
[illegible] crespitudinis [illegible] capillorum [illegible] capilli sunt crespi [illegible] plani
et crespos, doctores [illegible] capilli sunt crespi [illegible] gal[illegible]
[illegible] a galeno [illegible] humiditas [illegible]
[illegible] capillos crespos [illegible]
gall[illegible] corrigere [illegible] crespi [illegible] crespi [illegible]
[illegible] corrigere [illegible] crespi [illegible]
[illegible] capilli [illegible] crespi [illegible] capilli [illegible]
[illegible] fuerint [illegible] capilli [illegible]
et crespi [illegible]
[illegible] porros [illegible]
[illegible] generatur [illegible]
[illegible] levem [illegible]
et levem, [illegible] possit [illegible]
[illegible] moventur [illegible] mote-
[illegible] gravi et levi [illegible]
[illegible] usque ad [illegible]
[illegible] crespi capilli [illegible] possit [illegible]
[illegible] tam [illegible]
[illegible] possent [illegible]
[illegible]

[illegible] tempore pilos [illegible] recte ascendere, sed impediuntur a cute [illegible] tortuose, et [illegible] et sic fiunt capilli crispi, sed quia [illegible] melius [illegible] humores [illegible] capillos crispos [illegible] pili [illegible] quia [illegible] tempore [illegible] generationis [illegible] tortuosi [illegible] pariter gravem [illegible] melius [illegible] [illegible] tempore bene [illegible] tortuosi, et [illegible] pilos crispos, sed [illegible] tempore recte moveri et [illegible] [illegible] faciunt capillos crispos, et [illegible] molles [illegible] [illegible] adeo debiles [illegible] recte ascendere [illegible] faciunt capillos [illegible] capilli crispi et [illegible] eodem [illegible] faciunt capillos crispos, faciunt [illegible] tortuosos [illegible] crispitudo capillorum [illegible] [illegible] tempore tortuositatem, [illegible] calidit[ate] et siccitate [illegible] crispitudo fuerit a caliditate [illegible] poterit [illegible] et determinari [illegible] crispitudo [illegible] facile [illegible] poterit [illegible] siccitate [illegible] tortuositate [illegible] caliditate et siccitate [illegible] capilli [illegible] crispi esse nimia caliditate [illegible] magis duri [illegible] frigidis et humores [illegible] tortuositate [illegible] crispitudo, sed [illegible] crispitudo sed semper [illegible] [illegible] temperate [illegible] pili [illegible] tortuositatem [illegible] temperate [illegible] pili in dense [illegible] [illegible] Et non facile calui fiunt [illegible] in [illegible] calvities et [illegible] diversitas [illegible] in locis [illegible] calvities et [illegible] hominibus fieri calvities [illegible] reddens causam calvitiei [illegible] hominibus [illegible] arboribus et plantis [illegible] [illegible] hominibus [illegible] propter [illegible] humiditatis [illegible] frigus [illegible] humiditas [illegible] arbores [illegible] [illegible] humiditatis [illegible] folia [illegible] [illegible] laurus [illegible] capillos [illegible] calui fiunt [illegible] mulieres non perdunt capillos [illegible] calui [illegible] mulieres non [illegible] semen [illegible] similiter [illegible] calvitie [illegible] [illegible] nimis [illegible] [illegible] durum, et [illegible] perdant [illegible] durum [illegible]

[illegible] humiditas [illegible] cutis [illegible] diversitas [illegible] eadem [illegible] dicendum, [illegible] magis [illegible] calvities [illegible] reddendo [illegible] calvities [illegible] cutis magis [illegible] et membra [illegible] corporis [illegible] non posset amplius [illegible] mors [illegible] irreparabilis [illegible] calvities [illegible] calidi [illegible] magis [illegible] calvities [illegible] cutis [illegible] durum [illegible] [illegible] ambobus [illegible] Avicenna [illegible] Avicenna [illegible] capillorum [illegible] cap. 2 [illegible] calvitiei [illegible] fiunt calvi [illegible] cutis [illegible] membri [illegible] deficiunt [illegible] capilli [illegible] principaliter [illegible] membri [illegible] cutis [illegible] dispositio [illegible] capilli deficiunt [illegible] membri [illegible] cutis [illegible] nimis [illegible] [illegible] deficiunt pili [illegible] cutis nimis [illegible] deficiunt pili [illegible] deficiunt pili [illegible] calvitiei [illegible] defectus caliditatis [illegible] calvities [illegible] nimis [illegible] nimis densa [illegible] cutis [illegible] nimis [illegible] calvitiei [illegible] duritie [illegible] defectum [illegible] [illegible] capillis [illegible] defectu [illegible] deficiunt capilli [illegible] deficiunt [illegible] capillos [illegible] pili [illegible] temporibus [illegible] corporis [illegible] deficiunt [illegible] pili [illegible] locis corporis [illegible] deficiunt [illegible] pili [illegible] calvitiei duritie [illegible] pili [illegible] deficiunt [illegible] pili [illegible] cutis [illegible] corpora [illegible] densa [illegible] [illegible] complexionis [illegible] corpora [illegible] pili [illegible] corporis [illegible] generari pili [illegible] porositas [illegible] cutis [illegible] porositas [illegible] pili [illegible] pars [illegible] pori [illegible] partes [illegible] pori [illegible] capillos, [illegible] problemata [illegible] [illegible]

lec. 50. Dicebamus in precedenti lectione quod causa calvicies est siccitas et durities cutis, etenim pili non possunt penetrare per cutem, et hoc non manifeste sequi quod calvicies sit incurabilis et contra est iste Hippocrates in aphorismo 34 6e part. qui ait [illegible] fiunt ~~[struck]~~ capillati [illegible] inveniuntur quod calvus possunt redire capilli. Idem [illegible] decem [illegible] in 3o de [illegible] capit. 21 [illegible] finem ubi dicit non parum calvi fiunt qui varices habent et si calvi [illegible] pilos [illegible] ducunt, et littera [illegible] ut cuius bene sit salvari per calvitiem [illegible] gendo in eius privationem capillorum, privatio capillorum [illegible] naturalis et per accidens, et capiendo calvitiem intelligendo in eius privationem capillorum privatio capillorum sit naturalis et per accidens et capiendo calvitiem [illegible] pro hoc [illegible] post salvari [illegible] minus calvi fiunt qui varices habent [illegible] minus calvi fiunt qui non incurrunt illam calvitiem quae fit ex malis humoribus et ex [illegible] varices causatur quod non calvi sit [illegible] ex malis humoribus, et apperit [illegible] varices in his capillis [illegible] ex malis humoribus recedunt sed [illegible] Hippocrates in aphorismo [illegible] falsum est. Galenus in eo commento dicit quod hec sententia manifeste falsa est [illegible] alicui [illegible] probatur et [illegible] aliquid manifeste falso debemus suspicari [illegible] quod liber sed calvitiem [illegible] incurabilem [illegible] suspicandum est [illegible] de aliis quam calvitiem possunt [illegible] incurabilis [illegible] dicere, dicit Galenus [illegible] per calvitiem intelligit privationem capillorum ex malis humoribus qui ad humores malos [illegible] capillorum et impediebant [illegible] transmittantur ad partes [illegible] capillorum [illegible] varices et restituerint capillos sed [illegible] calvi sunt his [illegible] varices non fiunt [illegible] calvitiem [illegible] problematum cur [illegible] in senio magis incurrunt calvitiem [illegible] magis exsiccatur cutis, item potest quis dubitare circa dicta [illegible] calvitiei [illegible] defluvium in arboribus et deplumescunt in avibus et in aliis [illegible] in omni[bus]

[illegible] sed cur [illegible] admittunt capillos per calvitiem [illegible] in arboribus et in aliis [illegible] mutationem [illegible] temporis anni frigiditate [illegible] decidunt folia ex arboribus, succedit [illegible] veniente [illegible] calvi [illegible] mutatione temporis sed ex mutatione [illegible] etatum [illegible] mutationem etatis [illegible] non potest reparari [illegible] non datur [illegible] in etatibus [illegible] calvities [illegible] naturalis [illegible] mutatio temporis anni [illegible] post [illegible] hyems [illegible] post ver [illegible] estas post autumnus [illegible] nec [illegible] folia decidunt ab arboribus [illegible] ideo dicebamus quod in nobis [illegible] magis [illegible] in senectute [illegible] humiditas [illegible] calvitiei [illegible] barba [illegible] calvities [illegible] barba [illegible] decidunt [illegible] capitis nec fiunt calvi [illegible] mulieres non fiunt calvi [illegible] capillorum [illegible] barba [illegible] amplius [illegible] barbam [illegible] mulieres [illegible] barbam [illegible] cap. 2 [illegible] frigidorum [illegible] capillos sed [illegible] barba decidit barba [illegible] frigidiore [illegible] doctores [illegible] generatum [illegible] amplius generantur [illegible]

nec tantam copiam sanguinis [illegible] reddatur complexio frigidior, ista [illegible]
valet quia [illegible] ablatis testiculis [illegible] non [illegible] generans
[illegible] generanti [illegible] alij [illegible]
cum [illegible] seminis [illegible] non [illegible] phlegmatica [illegible]
[illegible] plus [illegible] caliditas [illegible] castrati [illegible]
non amplius emittat semen, nec [illegible] illam phlegmaticam [illegible]
phlegmatis [illegible] corpori [illegible] reddit corpus frigidius [illegible] castrati frigidiores
reddantur [illegible] comparemus [illegible] seminis [illegible]
[illegible] seminis [illegible] phlegmatis [illegible] posse [illegible]
[illegible] [illegible] cap. [illegible] ubi loquitur de affectionibus
[illegible] castrati [illegible] castratione [illegible] semen [illegible] semen [illegible]
[illegible] frigidi [illegible] frigiditas [illegible]
[illegible] mulieribus [illegible]
[illegible] mulieribus [illegible]
[illegible] semini [illegible]
[illegible] frigidiores [illegible]
[illegible] seminis [illegible] testiculis [illegible]
[illegible] debilitatem [illegible] corporis [illegible]
[illegible] debilitatur [illegible] effeminati [illegible] debiliori corpori [illegible]
[illegible] corpus frigidius certe [illegible]
semen [illegible] destruendo [illegible]
corpus [illegible] corporis redditur frigidior [illegible]
[illegible] dicta [illegible]
[illegible] regionis [illegible]
[illegible] regionum temperatarum [illegible]
[illegible] regionum temperatarum [illegible]
[illegible] Advertendum [illegible]
[illegible] temperatas regiones [illegible] regionem temperatam [illegible]

aliquid [illegible] hoc [illegible] aliquid [illegible]
[illegible] cap. 6 [illegible] cap. 12 [illegible]
[illegible] distemperata [illegible] temperata
complexionem non posse fieri in regione distemperata [illegible] Galenum in [illegible]
[illegible] aliquid [illegible] hoc non in regione temperata [illegible]
[illegible] temperata [illegible] Galenum [illegible] complexione
[illegible] multas regiones [illegible] temperatas illas [illegible] climate
frigidissimo [illegible] calidissimo [illegible] a mari [illegible] regiones
temperatas in frigidissimo climate [illegible] climate [illegible] prope mare [illegible]
[illegible] regionibus [illegible] regiones
[illegible] frigidissimo [illegible] calidissimo [illegible] a mari [illegible]
temperata [illegible]
[illegible] temperatam [illegible]
[illegible] Galenus [illegible] prope mare [illegible]
[illegible] frigidissimo [illegible] prope mare [illegible]
[illegible] temperatam [illegible]
[illegible] frigidi [illegible]
[illegible] frigidi [illegible] prope mare [illegible]
[illegible] regionem prope mare [illegible] calidissimo [illegible]
[illegible] a mari [illegible] prope mare
[illegible] repellat calorem [illegible]
[illegible] Galenus [illegible] regiones temp[illegible]
[illegible] a mari [illegible] calidissime [illegible]
[illegible] a mari [illegible]
[illegible] regiones temperatas [illegible] Galenum [illegible] calidum
[illegible] temperata [illegible] frigus [illegible]
corpus [illegible] calorem [illegible]
[illegible] regiones [illegible] Galeno temperata [illegible]
temperatis [illegible] Galenum [illegible]
temperata [illegible] Galenum [illegible]
[illegible] regionibus [illegible] regionibus [illegible]
[illegible] Galenum [illegible] complexionem [illegible] temperatam [illegible]
[illegible] regionem [illegible] temperata [illegible]
[illegible] temperatam [illegible] regionem [illegible]
[illegible] temperatam [illegible] opinionem [illegible]
[illegible] climate

lec: 51ª. Quod in praecedenti lectione [illegible] per regiones [illegible] intellectum est regiones quae sunt in extremo [illegible] nec extreme calida nec extreme frigida [illegible]
[illegible] loquitur [illegible] 2º complementum cap. 6º [illegible] dicitur [illegible]
[illegible] quod erat [illegible] temperatas [illegible] hoc ut [illegible]
[illegible] anni ut ponere regionem [illegible] sub equinoctiali potentiam
quartum clima alii antiqui ut Galli [illegible] ponerent habitatio-
nem [illegible] climatis [illegible] sub equinoctiali
[illegible] impossibili habitatione in equinoctiali propter maxi-
mum calorem [illegible] in [illegible] ut [illegible] fuit [illegible]
clima et regionem Hispaniae [illegible] clima [illegible] temperatissi-
mum [illegible] potentiam [illegible] dicit quod 6m clima est temperatissi-
mum quia [illegible] medium [illegible] sub solem [illegible] opositi [illegible]
videmus [illegible] quam facere [illegible] mutationem in habitationibus [illegible]
[illegible] plures, una causa [illegible] commendatio [illegible]
[illegible] quia [illegible] aperte [illegible] dies [illegible]
caliditatis [illegible] loquimur [illegible] de [illegible]
[illegible] calidior propter aliquid [illegible] solis in Zodiaco [illegible]
ne calore [illegible] multum solis in Zodiaco [illegible]
[illegible] de hoc quae sit causa quare in una regione eodem tem-
pore [illegible] minus [illegible] alii dicunt [illegible] propinquitas [illegible]
solis [illegible] minori vel maiori calore [illegible] ad [illegible]
quando [illegible] sol [illegible] in augis [illegible] magis calefacit [illegible]
[illegible] sol perficeret suum cursum perfectum in 300 anni
[illegible] sol [illegible] in [illegible] magis in hyeme [illegible] augis [illegible]
[illegible] annis mutatur [illegible] augis [illegible] singulis annis
[illegible] ad 180 erit, sed loquimur de [illegible] mutatione [illegible]
bene credibile est [illegible] sol [illegible] in augi [illegible] quod sol
[illegible] augis [illegible] hunc dies [illegible] calidiores [illegible]
appropinquabit nobis dicunt alii quod sol magis vel minus [illegible]
calefacit hoc est quam aliquid vel tardius vel velocius [illegible]
[illegible] describit maiorem circulum [illegible] eodem tempore [illegible]
[illegible] hoc [illegible] sol [illegible] calefacit [illegible]
[illegible] maior [illegible] caloris [illegible]
[illegible]
[illegible]

Restare [illegible] duae causae quae [illegible] in consideratione [illegible] quod
radii [illegible] obliqui [illegible] minus calefaciunt [illegible] sol [illegible]
calefacit in estate sol ab ortu ad meridiem semper calor augetur in
eadem regione quare [illegible] sol producit radios magis directos et
longiorem moram trahit post meridiem radii [illegible] minus directi
[illegible] per duas horas [illegible] intenditur caliditas ob moram quam trahit [illegible]
[illegible] tempore deinde radii fiunt obliqui [illegible] minuuntur calore [illegible]
[illegible] magis calefacit et longiori mora magis calefacit [illegible]
[illegible] hoc [illegible] plus calefacit [illegible] calorem [illegible] dicunt
[illegible] opiniones [illegible] plures [illegible] radii
[illegible] modo sub equinoctiali [illegible] directio [illegible]
calidum alii dicunt [illegible] non facit [illegible] calor
Aliqui dicunt quod plus [illegible] mora quam directio ad calefaciendum [illegible]
[illegible] calefacit [illegible] quod plus [illegible] in hoc [illegible]
[illegible] causa quod radii directi plus calefaciunt alii reddunt [illegible]
[illegible] quare reflectuntur radii in [illegible] lumen
[illegible] calor in hoc dubitatur [illegible] radius [illegible] reflectitur
[illegible] calefaciat [illegible] lumen [illegible] lumen
[illegible] calefacit [illegible] lumen [illegible] lunae [illegible] saturni [illegible]
[illegible] calefacere quare [illegible] lumen [illegible] lunae [illegible] lumen solis
calefacere [illegible] quod lumen non calefacit [illegible]
[illegible] media regio aeris [illegible] frigida [illegible]
[illegible] propinquior soli [illegible] calidior [illegible] dicere quod
[illegible] lumen calefacit [illegible]
lumen quod lumen calefacit [illegible] calefacere [illegible]
dicere [illegible] praeterea [illegible]
[illegible] celestes [illegible] lumen [illegible] lumen calefacit [illegible]
[illegible] stellarum ita dico quod lumen [illegible] lumen saturni [illegible]
[illegible] saturni refrigidat [illegible] lumen sed [illegible] lumen [illegible] reddens
[illegible] frigidis [illegible] lumen reflexum [illegible]
[illegible] calidior quam lumen multiplicari [illegible]
[illegible] caloris [illegible] quare [illegible] caliditatis [illegible]
Revertendo ad propositum [illegible] causa considerandae [illegible]
[illegible] longa mora [illegible] calorem [illegible]

[illegible]

Primum est quid nomine logice intelligamus, cū logicam dicimus, logice igitur nomine facultatem illam intelligimus que ratiocinatione utitur, et ut latini dicunt, et presertim Boetius in prima editione est quedam ars rationalis (rationis inquam) nō quod sit secundū rationem, sed quia uersatur circa actus rationis, et circa propriam materiam, Actus uero rationis sunt tres, simplicium terminorum aprehensio, simplicium terminorū compositio, et diuisio, et ipse discursus de quib. nos pluribus uerbis agemus, cū librum de predicamētis exponemus,

quid sit logica — Secundum prologuium est de deffinitione logices, quid autem sit logica, Logica est habitus animi instrumentalis circa silogismū grā demonstrationis, in qua deffinitione, Genus est illa particula habitus, reliquę uero particulę obtinēt locū differentiar., nā per illam particulam animi logica differt ab habitib. corporis, ut est pulcritudo, robur, sanitas etc. Additur preterea in hac deffinitione instrumentalis ut differat ab habitibus animę principalis, Nam habitus animi

habitus sūt duplices — sunt duplices principalis et instrumentalis seu secundarij; Principales item sunt quinq. tres qui in intellectu speculatiuo domicilium habent, ut sapientia scientia, et intellectus, quartus in intellectu actiuo locatur, qui et prudentia dicitur, quintus et ultimus factiuus, qui omnes artes que sunt in intellectu actiuo comprehendit, qui et ars dicitur, instrumentales uero secundarij habitus sunt logica, Dialetica, Rhetorica, grammatica, et Poetica, quarta huiusmodi et dicuntur sic quoniam seruiunt principalib. habitib. additur, quia iste terminus instrumentalis ad differentiam hor. quinq.

Differt preterea per illa uerba, circa silogismū grā demonstrationis. primo

logica differt a poetica — à poetica, quia poetica est habitus animi instrumentalis circa orationem

Sebuloson gra iocunditatis, at logica est habitus animi instrumentalis circa rationem gratia demonstrationis, differt etiam per eadem illa uerba à Retorica quoniam hec est habitus animi instrumentalis, circa problemata moralia gra persuadendi; At logica rete, differt et per hec uerba à gramatica, quoniam licet gramatica sit habitus instrumentalis, nō uersatur circa sylogismū, neca gra demonstrationis, sed uersatur circa ratione cuius partes sunt octo, gratia congruitatis, differt tandem à dialectica; qm hec est animi habitus instrumentalis circa problemata probabilia gra exercitationis, nō autem circa sylogismū gra demonstrationis, ut ipsa logica, At ipsa logica (ut dictu est) est habitus e

logica differt à retorica

logica differt à gramatica

logica differt à dialetica

Prima dubitatio sic in mediū adducitur, qm omnia que à nro intellectu intelligi possunt, aut in rer natura reperiuntur, et uere dantur, uti est Deus, mens angelica et c̄, aut sunt inuenta et figmenta ipsius intellectus, uti est hyppocentaurus quem noster intellectus componit ex equo et tauro, queritur an he quinq. uoces puta genus c̄, uere dentur an sint intellectus inuenta, Aristenes uolebat quod essent intellectus inuenta, que opinio ab Hamonio tam quam ineptissima impugnatur, et concludit quod dentur in rer natura, et ratio est quonia noster intellectus nō solet diu laborare circa ea que nō sunt,

utrū he quinq. uoces dentur i rer natura an sint potius ipsius intellectus figmēta

Secunda dubitatio oritur ex solutione prime et sic profertur, si quinq. uniuersa dantur, quoniam omnia que sunt, aut sunt corporea, ut omnia illa que trib. mensuris p. longitudini latitudini, et profunditati subijciuntur, ut exempli gra corpus, aut sunt incorporea, ut omnia illa que nō subijciuntur dictis trib. mensuris, uti est punctus, linea, superficies, c̄, queritur an he quinq. uoces sint corporee an incorporee Respondetur quod sunt corporee nemo enim uidit aut unū gn̄s aut unam spm per se sed bene i illo et in illo particulari,

utrū he quinq. uoces sit corporea an incorporea

conclusio has quinq. uoces esse corporees

Tertia dubitatio surgit ex solutione huius secunde, et est talis, quoniam illa que sunt, ~~aut sunt~~ incorporea, uel ita sunt incorporea, ut absq. corpore stare possint, uti est Deus, mēs Angelica et Anima, aut ita sunt incorporea ut absq. corpore stare nō possint, ut punctus, linea, superficies et c̄, queritur sub quo nā genere incorporeor. dicte quinq. uoces reponantur, Plato uoluit, has quinque uoces esse ita incorporeas ut absq. corpore stare possint, et he erant sue idee .i. omnium rer. forme atq. imagines in quas respiciens Deus opt: max: (dicebat ipse) hanc et illam creaturam generari, produxit in hanc uel i illam ideam respiciebat, At Aris: uult, quemadmodum et Plato quod he quinq. uoces sint incorporee, sed differt ab illo, quoniam ipse negat esse separatas à corporib. et uult quod intelligantur à nro intellectu abstracte tanqm à materia separate, Genus esse prius alijs quattuor uocibus, et primo speciei et differentie sic probatur illa ad quor. positionem nō necessario omnia alia ponuntur, et ad quor. ablationem necessario omnia alia auferuntur, merito sunt priora, sed posito genere nō necessario omnia alia ponuntur, sed bene ablato genere omnia alia auferuntur, ergo genus est prius alijs quattuor uocibus Maior propositio est uera, nā est ipsius Aris: in libro predicamentor. in illa parte que post predicamenta dicitur in capite de priori, Minor autem propositio sic probat; posito n. Animali nō necessario ponitur species p. homo, quia dantur alia animalia que nō sunt homines, ut est leo, equus c̄. sed ablato animali quod est genus auferentur et species, quoniam species fiunt, quotiescunq. differentie iunguntur cū ipso gnre, homo n. fit quoniam rationale adheret ipsi animali, et sic patet huc usq quod genus est prius ipsa spē, probatur etiam eodem modo quod sit prius ipsa differentia, nam posito animali nō necessario ponitur rationale quod est differentia, quia dantur alia animalia que nō sunt rationabilia, ut omnia bruta que sunt irrationabilia sed bene ablato animali quod est genus auferuntur differentie, quoniam differētia

v quod est gnus

nō haberet cui inserere posset, quod genus sit prius ipso proprio et accidente
patet, quoniam substantia sunt priora ipsis accidentalib, at genus est quoddam
substantiale, proprium uero et accidens, reponuntur inter accidentalia, ergo
genus est prius proprio et accidente, quod uero substantialia sint priora
accidentalib, nemini dubiū esse debet, qm accidentalia egent substantialibus
quod genus sit quoddam substantiale patet, quoniam potest per se substare, at
proprium et accidens cū hec ut pmaneant egent aliquo adminiculo,
Nō immeritō dubitari potest, quare cū Porph: de primo genere
sermonem habuisset, in secūdo, nō unius ad unum relationem hoc est secūdū
genus in promptu esse dixerit, cū illud ordine nature notius sit, primū enim ex uno
unū, multos deinceps ex multis facit, hanc dubitationem hoc pacto tollemus,
secunda generis significatio que nobis est posterior, est ordine nature certe prior
nā ab Hercule unus primū, multi deinde oriuntur, ac prima generis significatio
que nrā prior est quantū ad nos spectat secunda est, et que natura posterior est
nobis prior existit, atq ut summatim dicam que ordine nature priora sūt, nobis posteriora
sunt, queq nature posteriora nobis sunt posteriora, Nature
ordine ut rem exemplo declarem, prima sunt materia et for[illegible]
deinde quatuor elementa tum caro et ossa ceteraq partes [illegible]
generis eiusdem, postremo homo, natura n. sic a superiorib ad inferiora
defertur, at nos qui proniore ad inferiora et procliuiores sumus, a propinquiorib
ad longiora respicimus, et ab ijs in quibus est maior materie pars ad ea
que materie expertia sūt ascendere uolumus, primū n. hominem cognoscimus, deinde
ex ossibus et carne componi illū percipimus, tum hec ex quatuor elemētis cōstare
hec tandem a materia et forma deriuari intelligimus, ex quo cōficitur, ut que nā
sunt priora, nobis posteriora sint cognitione, queq nā posteriora sūt, nobis cogni
tione priora efficiantur, prima igitur generis significatio potentior est,

atq expeditior, implicita et abscondita secunda, id quod fuit in causa ut Porph: illius
significationem primū offerri et in promptu esse dixerit, cū presertim a facilioribus
doctrinā exordiri debeamus,

Genus est quod predicatur de plurib. et c.

Circa questa diffinitione si dubita, se diffinendosi il gñe, si piglia il gñe per essa intentione del genere, ouero per la cosa sottoposta al gñre come all' animale, o uero ~~per~~ l'una et l'altra, pcio che dall' una e l'altra parte ci sono di buone ragioni, Perche a molti pare che qsta diffinitione conuenga piu presto alla cosa sottoposta al genere et a esso genere, cõciosia cosa che, quella cosa si diffinisce alla quale cõuiene lla deffinitione, ma questa diff: Genus est quod predicatur, et c. conuiene alla cosa sottoposta al genere, adunq. et c., che essa nõ conuenga al genere ne al composto dell' uno e dell'altro si proua, pche quello che si predica delle specie in quid nõ e, l'intentione del genere pche la secõda intentione nõ si predica in quid delle cose, nõ e anche il composto della cosa e dalla intentione perche tal aggregato di specie nõ si predica in quid perche tal predicatione sarrebbe falsa

Non per valle ò per poggi
Ma nel più vagho prato
De i Toschi liti è nato
Un bel Ginepro che mai cangia colore
E par che dal Ciel piogi
Ogn'ucel vagho per goder suo fiore
In cui s'annida Amore
Ma lassi anzi l'partire
La cagion no'l uo dire
Ben provan tutti un occulto Martire

Infra l'amene
~~Sopra le [illegible] sponde~~
~~Del bel'Arno risplende~~
Un Ginepro ch'avende
Ogni spirto gentil co uerde fronde
L'altrui vaghezza asconde
Mai d'ogn'intorno risguardando veggio
Infiniti almi et nobili desiri
Lieti de miei tener libero seggio
Onde conuien sospiri
Et quindi isfoghi gl'occulti martiri

Un bel Ginepro nei floridi campi
Sorg'al bel'Arno le cui uerdi fronde
Vincon l'arbor ch'asconde
Al sommo lume i duo più chiari lampi
Ogni nobil desio par ch'is'auuampi
Di riposarsi al'ombra
E sentir quell'odore
Ch'ogn'altro uince è adombra
Ma misero no sa ch'al gra calore
Di questa pianta ogn'herba ogni fior muore.

D. Franciscus Bonamicus Lelio T.lo Ex.mo Iuriscons. et à
secretis Ex.mi, Illustrissimiq. Ducis Florentię, et
Senarum, patronoq. suo
S.P.D.

Multa profecto, uariaq. sunt (Excellentissime Leli) quę à Natura iucunda, hominiq.
charissima facta fuisse experimur. Verum inter tot nihil aliud nos magis allicit, quàm
posterorum nostrorum amor, ac desyderium. Hoc autem facile perspicitur, quòd omnis alia
nostra uoluptas cum uita finitur, nec post obitum quicquam ad nos pertinere censemus.
posterorum uerò perpetuitatem, bonamq. fortunam etiam post mortem permanere exoptamus.
Ad hoc autem, aut uinculo quodam Naturę compelli fatendum est. aut siquid ad nos
de his, quę post nos, quod uerius puto, uim quamdam temporis futuri presagam nobis
inesse dicemus, quę nos ad ęternam gloriam comparandam inflammet. Ea uerò perpetua
fit ob illustrium posterorum continuatam seriem. Et quò sublimius alicuius uiri ingenium est,
eo magis hoc desyderio tenetur: quo fit, ut maximos labores, grauissimaq. pericula
subeamus, ut nostri nominis heredes, in quo uera consistit nobilitas, ad nostri imitationem
accensi [nostri imaginem] futuris seculis restrant. Atq. omnia consilia, omnia ingenia in ipsorum orna=
mentum contendimus quàm liberissime. siquę autem ingenia sunt, quę in ornamentum
ipsorum pertineant, hęc precipue illorum sapientiam spectant. quod sapientia certior est
possessio; atq. illustrius ornamentum, quàm opum, aut cuiusq. alicuius rei possessio
Hoc desyderium, ut tu uir omnium es sapientissimus, in te mirifice uigere uideo,
qui et senio, et assiduo labore confectus, et pre sapientia egregia, magnarumq. rerum
administratione perspicuus nunquam quiescis, tum legendo, tum gubernando, ut tibi
nomen immortale, tuis uerò heredibus utilitatem, decusq. compares. Hoc tuum
desyderium efficit, ut alacrius has meas uigiliolas ad te mitterem: quòd eas aliquando

Leliolo tuo, tuis delitijs utiles fore spero. dum exemplo, tui, patrisque sui commotus, ad literarum studia se conferet. Id enim precipue respicit opusculum hoc, ut eos, qui Logices professuri non sunt, logicis principijs quantum sat est, ad ceterarum facultatum perceptionem instruat. siquidem animus fuit in hoc, omnia ea colligere, que in usum ueniunt in qualibet facultate: quodque alie facultates e Logica usurpant. Idque nos de industria fecimus, quoniam multos cognouimus, qui angustia temporis oppressi, logicam profiteri nequeunt, quibus conferet breuitas huiusce libelli. conferet etiam ijs, qui ius ciuile tractaturi sunt aliqua methodo, quod plerique e nostris adolescentibus facere student. namque ratiocinandi methodum facile assequentur, quod maxime eorum opera esset, si Arist: contextum sectari deberent, et questiones que in scholis citari solent audire. Atque ea consuetudo plerumque est eorum, qui artes describunt, ut multa inuehant, que sua etate ignota erant, ac difficilia, multisque uerbis egebant, que nunc notissima, facillimaque sunt, et paucis explicari possunt. Multa etiam uertuntur inter explicandos contextus, que ad sententiam quidem auctoris percipiendam, ad usum uero nihil, aut parum admodum faciunt. Quare hec omnia pretermittere decreuimus; at ea tantum, que in usum uenirent plerumque examinare. atque institutionis modo tractare. opusculum autem in tres potissimum partes dissecuimus. in partem, que predicabilia, et predicamenta contineret: et alteram qua enuntiationes, et Syllogismi constructionem doceremus: tertiam, qua de solutione sophismatum ageremus. Eaque omnia Leliolo tuo destinauimus. Non me latet, te grauiorum lectione rerum occupatum, hec leuia iudicaturum. leuia quidem sunt fateor: nec tua lectione digna: sed illud scias uelim; quod ego hec te curare non curo. Illud solum mihi cure est, ut his uigilijs, qualescumque sunt, grati animi officium erga te pre me feram. Id autem consequar, si que tibi charissima sunt, mihi cure esse cognoueris.

Bene uale.

Maximus semper à uiris sapientioribus existimatus est Syllogismi ipsius usus: et ita, ut nonnulli totam logicam uerti arbitrati sint circa Syllogismi confectionem. nam siue ille Logice facultatis partes sint, quas Rhetores adducunt: et precipue Ciceronis inuentiua scilicet, et iudicatiua: siue etiam topica, ac resolutiua, ut elegantiores Philosophi senserunt. munus suum obire posse non uidetur sine syllogismo. Qui enim fieri potest, ut diligenter quisquam disputet, nisi excogitatis à se ante argumentis, quibus tota disputatio fulciatur, aut etiam se rite disputare sciat, nisi formam argumentandi norit? Huc accedit, quod et Rhetori fides est facienda, que non nisi per Enthymemata fit, et Exempla: que ni recte construere sciamus, fine nostro facillime frustrabimur. Neque item sine Syllogismi cognitione uir moralis, aut ciuilis, aut Oeconomus exoptato fine potietur. namque tota consultatio cum syllogismo est; et multo magis ipse Philosophus speculaturus ea, que in Nature sinu abstrusa latent, finem non consequetur, nisi syllogismo, qui ex nobis notis, et que ob oculos habemus fidem occultorum faciat. Quapropter cum tantus sit Syllogismi usus, et in Philosophia presertim, merito à nobis summa auiditate audiendus est, et summa diligentia accipiendus. Et ne tyrones hec lectio prima fronte deterreat, operepretium me facturum putaui, si de Syllogismo maiori, qua fieri potest claritate, breuitateque tractarem. Ad utramque uero rem prestandam mirifice confert ordo dicendorum, qui sane ex his facile duci poterit.

Omnibus hominibus illud compertum esse arbitror, ut cum quidpiam norunt, id nullo pacto in questionem, aut dubium reuocent. sed de ijs inquirant, et dubitent, que ignota sunt, et eorum cognitionem indagent per quasdam res notiores, cuius indicium est, quod cum rei cuiuspiam cognitionem tradere uolunt, ei, qui ignorat, fidem

semper facere tentant, & notiora, et ignotiora per notiora probare. Hoc et si comune est omni generi argumentationis (Est enim argumentatio tanquam genus ad syllogismu, quippe quod argumentatio vocitatur omnis illa oratio, per quam rei dubię fidem facere tentamus. sicut Exemplum est, et Inductio) syllogismo pręcipue videtur convenire, qui est eiusmodi oratio, qua non tantum fidem facere tentamus, sed omnino fidē facimus. quapropter si qua in oratione servandus est hic progressus, in syllogistica servandus est. sed quomodo servandus est hic progressus, aperiendum est mox atque hoc nihil aliud erit, quam docere construere syllogismum. Docebimus autem recte ipsū construere, si regulas adducamus, propter quas finem suum oratio hęc syllogistica consequatur; atque hę facilius afferentur, si proponamus ipsius syllogismi definitionem. hoc prius fine costituto, ut debeat facere fidem.

Syllogismus est oratio, in qua quibusdam positis, aliud quidem ab his, quę posita sunt necessario accidit. Hanc ego definitionem explico paucis. syllogismus debet facere fidem rei ignotę per res notas. ergo sicut res ignotę differunt a rebus notis. et cognitio rei ignotę necessario sequitur cognitionem rei notę. ita in syllogismo alia sunt, quę ponuntur, ea scilicet, quę nota sunt, ab his, quę sequuntur, quę sunt ignota. quarum quidem cognitio, a cognitione rerum illarum, quę positę sunt necessario dependet. quare dicitur necessario sequi ex positis.

Ex his apparet, quod in syllogismo ipso, sicut in omni re, quę natura, vel arte constat, duplices sunt partes, ex quibus conflantur: altera quę obtinet locum formę, altera, quę obtinet locum materię. ut in homine ipso locum formę obtinet anima rationalis. locum vero materię ut spiritus, quibus, vita regitur, humores, et partes solidę, veluti, caro et ossa, et si quę huiusmodi. Clarius in vase vitreo, ut in phiala. locum materię obtinet ipsum vitrum. at figura phialę, quę in vitro est, obtinet locum formę.

Ita in Syllogismo videre est hanc duplicem partem, nempe connexionem ipsam, atque dependētiam necessariam rei ignotę a notis, et consequentiam earum a quibusdam positis. quod totum est syllogismi forma. altera vero, quod est res notę, et positę: ex quibus sequuntur res ignotę, quod obtinet vicem materię. Atque ut in eadem similitudine persistam, sicut non potest in re naturali, seu artificiosa introduci forma in materiam, nisi optime disposita sit materia ipsa. veluti non potest introduci anima rationalis, nisi prexistat in semine virtus vegetativa, et sensitiva. neque in vitro phiala, nisi debite liquefactum sit vitrum. ita nec dependentia illa, illa consequentia, atque connexio rei ignotę, quę locum obtinet conclusionis, à rebus notis, quę locum tenent premissarum non potest constare, nisi in materia optime disposita, et preparata. quamobrem à nobis videndum est diligentius, quę nam sit hęc materia syllogismi, atque indagandum postea quomodo disponatur, ut in ea consistat forma syllogismi.

Videntur sane materiam proximam syllogismi constituere tres enuntiationes. quarum ~~ultima~~, quę postrema est conclusio dicitur. reliquę duę priores dicuntur propositiones, seu premissę. Conclusio est oratio illa, quę necessario accidit ex quibusdam positis, posita vero sunt propositiones illę, ex quibus nascitur conclusio. At cum tam propositiones, quàm conclusio sint enuntiationes, necesse est nonnulla de enuntiatione dicamus, quatenus attinet ad tractationem de syllogismo. Sed cum enuntiatio constet ex nomine, et verbo; recte à nobis factum iri puto, si ante quid nomen sit, et quid verbum explanemus quàm brevissime.

Nomen itaque vox est significativa secundum placitum, sine tempore, cuius nulla pars significare potest separata, ut in eo, quod est odium. hęc particula odi nihil significat,

quod attineat ad particulam huius uocis odij. Cum uero dico nomen esse uocem, significo nomen esse quendam effectum potentie animalis, que fit in gutture, palato, et labijs cum sono. multi enim dantur soni, qui uoces non sunt, ut sonus cicadar, et omnium insector. Dum autem addo significatiuam secundum placitum, illud dico, quod nomen ex illis uocibus est, que preterquam quod à natura homini date sunt, etiam significant ex uoluntate nostra. conueniunt enim gentes inter se, ut nomen homo, significet animal illud, quod rationis est compos. In qua re differt nomen à ceteris uocibus, que solo naturali instinctu significant, ut sunt interiectiones, et uoces illiterate, per quas animantes iram, cupiditatem, et dolorem exprimunt. sine tempore etiam significare conuenit nomini, propterea quod explicat rem tantummodo, et audientes nos nomen rei cuiusdam, conceptus facimus simplicem, non comitante nota aliqua temporis. neque enim dicendo homo consignifico tempus, sed solum significo animal rationis compos. Diuiditur postmodum nomen in duas partes: quoddam enim nomen est, quod definite quidpiam significat, et certam rem notat. ut homo, leo, trabes, quoddam uero significat quidem, sed nihil definitum, aut certum notat, ut non homo, non equus. quapropter infinitum nomen dicitur eo quod dum dico non hominem, reliqua omnia significare possum, preter ipsum hominem. etenim, et leo, et equus, et trabes uere non homines dicuntur. Nomen etiam fusius accipitur aliquando, aliquando autem angustius. fusius quidem sicut apud grammaticos omne id, quod per quosdam casus flecti potest, qua ratione, casus nominis dicuntur optime nomina. sed apud logicum, qui docet construere enuntiationum, nomen tantum recto communicatur, ceteri uero casus à recto non nomina, sed nominum casus nuncupantur. Ratio uero est hec, quia solum fit

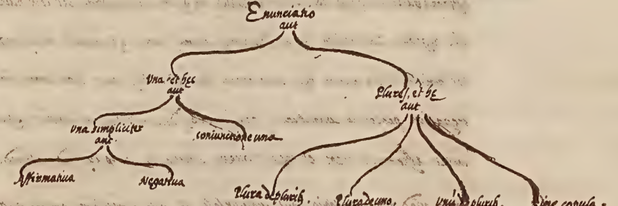
enuntiatio absoluta, si cum ipso uerbo substantiuo sum es est copuletur rectus, non autem si copulentur ceteri casus à recto. atque ipsum nomen in oratione semper obtinet locum subiecti. Et de nomine hoc sit satis.

Verbum autem ita definitur ab Aristotele. Vox significatiua secundum placitum cum tempore, cuius nulla pars significare potest separata, et semper est significatiua alicuius de aliquo. que sane definitio non differt à superiori, preterquam in hoc, quod nomen sine tempore significat. uerbum autem significat id, et alterius tempus quoddam consignificat, uel presens, uel preteritum, uel futurum. siquidem dum ego dico amo, aut amaui, aut amabo, in me amorem significo aut esse, aut fuisse, aut futurum esse. Differt etiam uerbum à nomine, quod nomen significat id, quod per se substat, substantiuum à grammaticis dictum. Verbum autem significat aliquid de aliquo, idest nota est adiectiui cuiuspiam. nam ualet significat ualetudinem: ambulat, actum ambulandi in homine. Diuiditur quoque uerbum per finitum, et infinitum, sicut nomen. ut non ualet, non amat, sunt uerba infinita. Preterea est et in uerbo uerbum proprie, quod est uerbum cum consignificat presens tempus, et uerbum communiter quatenus complectitur reliqua tempora, reliquosque modos, qui proprie casus uerbi dicuntur, non uerba. propterea quod enuntiatio uere constat ex uerbo presentis temporis. quod tempus solum est. cetera uero tempora non sunt. unde ex illis enuntiatio non perfecta fiet. cum ergo cadant cetera tempora à presenti. partes uerbi consignificantes reliqua tempora preter presens, casus recte dicentur. Atque ipsum uerbum in oratione enunciatiua semper obtinet locum predicati, Et hec hactenus.

Sequitur nunc ut de oratione nonnulla dicamus. constat sane oratio ex pluribus uel nominibus solum, uel nomine, et uerbo. Namque ex pluribus uerbis orationem constare sine ullo nomine dicendum non est. propterea quod monuimus nuper uerbum esse sicut adiectiuum quoddam, ita ut aliquo egeat, sicut base, et fundamento cui innitatur. Hec autem basis, ipsum nomen est.

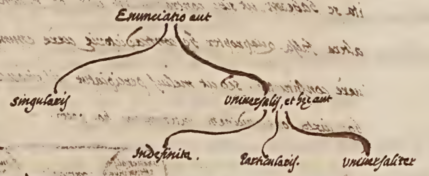
Quę cum ita sint, recte definita est oratio uox significatiua iuxta hominum consensum, cuius aliqua pars seorsum significat semper, ut dictio. hoc est, ut nomen, et uerbum, non ut affirmatio, uel negatio. siquidem cum constet ex uocibus significatiuis secundum placitum. ipsa etiam secundum placitum significat, et habet partes, quę separatę significent. conuenit autem hęc definitio omni orationi tam perfectę, quàm imperfectę. Perfectam autem orationem uoco, quę perfectam sententiam in animo audientis relinquit: ita ut audiens quiescat, nec ulterius inquirat. contra imperfectam, quę plenam sententiam non facit, sed audiens illam, non quiescit. uerum ulterius inquirit. ut cum dico Socratis est, licet ulterius inquirere quid nam sit Socratis uel caput, uel liber. Tam itaque perfecta oratio, quàm imperfecta sunt uoces significatiuę secundum placitum, cuius partes separatę significant, ut dictiones, non ut affirmationes, et negationes. Perfecta uerò oratio adhuc in plures species distribuitur, ut in Imperatiuam, Interrogatiuam, vocatiuam, optatiuam, Subiunctiuam, deprecatiuam, adde definitiuam, et Enunciatiuam. Verum cum ex enunciatiua tantum fiant propositiones, atq; conclusio, quod spectat ad presens negotium. hęc sola à nobis assumatur: cęterę uerò Rhetoricę, aut Poeticę relinquantur, quę tradunt pręcepta mouendi affectus. Veniat igitur in medium Enunciatiua oratio. Hęc sanè in plures partes dissecatur: namq; aut una enuntiatio est, aut plures. Atq; earum, quę sunt una, alia est una simpliciter, et per se, alia coniunctione una quę scilicet ex pluribus enunciationibus compacta est. Enunciatio una simplex est, quę significat unam rem de una re, et hęc adhuc duplex est, altera est affirmatiua, altera negatiua. Affirmatiua est, in qua enunciatur aliquod predicatum de aliquo subiecto. ut cum dicimus homo est animal. enunciamus animal, quod est pręedicatum, inesse homini, quod est subiectum. Negatiua est in qua enunciatur aliquod prędicatum ab aliquo subiecto seiungi. ut cum dicimus homo non est equus, dicimus equum, quod est prędicatum seiungi ab homine, quod est subiectum. Una coniunctione est enunciatio, quę plura quidem

significat, sed coniunctim, ut dum lego, tu ambulas, si homo est, animal est, tu semper uel dormis, uel ambulas, tu es homo, et nihil curas. in qua enunciatione plures orationes una coniunctione fiunt. Enunciationes uerò plures quadrifariam se habent, namq; aut in his predicantur plura de pluribus, ut si Prędicatum, atq; subiectum ęquiuoca sint, ut cum dicimus canis non est cancer, uel sic si dixerimus, Equus, Leo, Bos currunt, et comedunt. Aut secundo oratio plures cum plura de uno dicuntur. uerbi gratia, quidam piscis marinus est canis, uel hoc, quod mouetur est uir prudens. Tertio plures orationes sunt cum unum de pluribus. ut si dixero, canis mouetur, uel canis, et homo rabiunt. Quarto plures enunciationes sunt cum sine copula proferuntur, hunc in modum. canis rabit, Homo sitit, Leo rugit.



Ne miretur quispiam nos adeò minutim percurrisse diuisionem harum enunciationum, nam et si ea oratione utimur inter syllogizandum, quę simpliciter una est, uel una coniunctione. quia tamen apud Sophistas in more positum est uti pluribus enunciationibus, ut una, ne fortè ab ipsis decipiamur, satius est nobis uisum exactè docere quotupliciter se habeant enunciationes, quę plures dicuntur. At postquam in usu est apud eos, qui rectè syllogizare uolunt, una enunciatio simpliciter, atq; una coniunctione. prestat, ut ad earum explicationem nosmet conuertamus, primoq; de enunciatione una simpliciter agemus. tractationem uerò de enunciatione, quę est una coniunctione referemus quia de syllogismis hypotheticis. Ergo oratio, quę est una simpliciter enunciatio, cum enunciet, ut dictum est, aliquid de aliquo, uel aliquid

ab aliquo seiungat duplex adhuc erit, aut enim erit affirmativa, aut negativa. At enunciationes hae ita se habent inter se, ut se invicem tollant, sibi invicem pugnent, praeterea inter se dividant verum et falsum. hoc est si affirmatio vera est, negatio sit falsa: et contra si negatio vera, affirmatio falsa sit. Erit autem vera affirmatio, vel negatio, cum ita se res habeat, sicut enunciamus, et contra falsa, si non eo modo se habeat res ut dicimus. sunt itaque affirmativa, et negativa enunciationes oppositae. Verum animadvertendum est quod cum sint oppositae hae enunciationes: opposita vero fiant circa idem subiectum, quod et affirmatio, et negatio circa idem erunt. quapropter ut una negatio sit opposita uni affirmationi, non debet esse quelibet negatio, sed negatio determinata. hoc est circa idem subiectum circa quod versatur affirmatio, ut scilicet idem de eodem negetur, et eodem modo, quo in affirmatione affirmabatur. alioquin non erit una negatio uni affirmationi opposita, sed erit diversa enunciatio cui opponitur illa negatio. Exemplum, ut si dicamus. Omnis homo est animal: huius negatio erit Non omnis homo est animal. non autem hec, Non omnis lapis est albus, aut, Non omnis homo currit. quomodo autem negativa propositio constituatur, post à nobis dicetur. Verum ut certior regula oppositionis huiusce inter affirmationem, et negationem statuatur, amplius adnotandum est quod cum Omne quod est necessario aut universale sit, aut singulare, omnis autem affirmatio, vel negatio sit enunciatio de aliquo, vel ab aliquo, sequitur, ut omnis affirmatio, vel negatio sit enunciatio alicuius de aliquo, quod aut est universale, aut singulare. Universale in presentia voco, quod de pluribus dici potest, ut homo, qui dicitur de Socrate, et de Platone. Singulare, quod de nullo predicatur, ut Socrates, ut Plato. Verum ipsum universale adhuc multifariam summi potest, namque aut accipitur universale universaliter, hoc est cum signo universali, quo notatur illud universale inesse omni subiecto. ut cum dicitur, omnis homo est animal. aut secundo accipitur particulariter, idest cum signo particulari, quo notatur universale inesse alicui subiecto, ut cum dicitur, Homo est albus, Homo currit. De indefinito autem nulla mentio à nobis fiet, quia accipitur, ut equivalens particulari. Quaproptes ex hoc universali triplicem affirmationis, et negationis formam esse convenit, aut enim erit affirmatio, et negatio universalis universaliter, aut particularis, aut indefinita. cognoscetur autem, ut dixi, quelibet oratio enunciativa à signo quod apponitur. Etenim dum dico Omne, significo universale affirmativum, dicendo Nullum, universale negativum, dicendo Aliquid, dico particulare affirmativum, cum dico Aliquod non, vel Non omne significo particulare negativum



Cum igitur accidat tot(!)pliciter haberi enunciationes, affirmationes scilicet, et negationes, spectandum est diligenter quenam negatio cuinam affirmationi opponatur, et quomodo, et in universo quenam enunciatio cuinam enunciationi. Illud in primis videmus in his enunciationibus oppositionem esse triplicem, vel secundum qualitatem, ut inter affirmativas, et negativas, vel pores quantitatem, ut inter universales, et particulares, aut per utramque, ut inter universales et particulares affirmativas scilicet et negativas. Coniugationes autem quatuor, namque aut propositio erit universalis affirmativa, aut universalis negativa, aut particularis affirmativa, aut particularis negativa. Quapropter explicandum est quomodo sibi invicem he enunciationes opponantur. Accipiemus itaque enunciationes oppositas secundum qualitatem affirmativas scilicet negativis, aut sic opponitur affirmativa negative, ut ambe universales sint universaliter, sicut opponitur Omne album est cygnus, ei que dicit Nullum album cygnus. et he dicuntur contrarie. Aut opponitur affirmativa negative, ut utreque particulares sint, ut cum dicitur Aliquis homo iustus est. Aliquis homo iustus non est. Et he dicuntur subcontrarie. Aut tertio opponuntur ut affirmativa scilicet sit universalis, negativa in parte: aut contra affirmativa

in parte, negatiua autem in uniuerso sicut hec Omnis homo iustus est. Aliquis homo non est iustus. et he dicuntur contradictorie. Vel quarto accipiuntur eędem propositiones secundum qualitatem, in quantitate tantum differentes, sicut ea que dicit. omnis homo iustus est, ei, que dicit Aliquis homo iustus est. uel Nullus homo iustus, Aliquis homo non est iustus. que subalterne appellantur. Inter has sole ille sunt uere negationes, quas contradictorias dici monuimus ante. quippe quod sole ita se habeant, ut sibi contradiuidant uerum, et falsum, ut scilicet altera ex his necessario uera sit, altera falsa. quapropter he contradictorie ueře enunciationem complebunt: atque ex his enunciationes ueře consistuntur. sed ut melius percipiatur uis singularum oppositionum, describamus Diagramma hoc iuxta consuetudinem interpretum hoc pacto.

Contrarie ergo sunt due propositiones uniuersales, altera quidem affirmatiua, altera negatiua. Eam autem habent proprietatem, ut si altera uera est, altera falsa sit. Utputa. si uerum est Omnem hominem esse iustum, falsum erit Nullum hominem esse iustum. Non autem contra scilicet si altera falsa sit, altera necessario sit uera, ut si falsum est Omnem hominem ambulare, propterea uerum sit Nullum hominem ambulare. fieri enim potest, ut quidam ambulent, quidam sedeant. et tunc falsa erit utraque propositio uniuersalis tam affirmatiua, quam negatiua. Proprium itaque ipsarum contrariarum est, ut simul falsę possint esse, nunquam autem simul uere sint.

Subcontrarie uero sunt due propositiones particulares, quarum altera affirmatiua erit, altera negatiua.

Eius autem erunt naturę potissimum, ut si altera falsa est, altera necessario sit uera, non autem conuertitur, ut scilicet si altera est uera, et altera sit necessario falsa. Nihil enim prohibet utrasque subcontrarias simul esse ueras. exempli causa si falsum sit Aliquem hominem non esse iustum. ergo uerum erit necessario Aliquem hominem esse iustum. non autem si uerum est Aliquem hominem esse iustum, erit falsum Aliquem hominem non esse iustum, uerbi gratia si omnes homines iusti sint. Verum si falsa est quandoque, ut dictum est supra utraque uniuersalis. Ergo simul constabit utraque particularis, ut uno, eodemque tempore de quibusdam uerum est dicere, quod sint homines iusti, de alijs uero quod non sint iusti.

At ipse contradictorie sunt due propositiones altera uniuersalis, altera uero particularis. Uniuersalis scilicet affirmatiua, particularis autem negatiua. uel uniuersalis negatiua, particularis uero affirmatiua. He autem ita se habent, ut si una uera est, alteram esse falsam oporteat, et contra si una falsa est, reliquam protinus esse ueram necesse sit. neque ullo modo fieri potest, ut uere simul utreque sint, aut utreque simul false. Atque hec uera contrarietas est dicenda, siquidem pugnant simul inuicem contradictorie, et secundum qualitatem, et secundum quantitatem, que maxima pugna est, eo quod si altera negatiua, et altera debeat esse affirmatiua, si altera uniuersalis, altera particularis constituenda sit. quoniam uero uidetur quodammodo ex reliquis duabus oppositionibus constare tertia hec oppositio etiam ab hac uniuersalium scilicet oppositione mutuare uidetur, quod nunquam possint utreque simul esse uere, ab illa uero, scilicet ab oppositione subcontrariarum, quod simul false nunquam reperiantur. et hunc in modum oppositio hec cum ueritatem, atque falsitatem diuidat usurpatur, atque consideratur ab omnibus habitibus, qui circa uerum, falsumque uersantur, de quibus sexto Ethicorum. In singularibus etiam semper diuiditur uerum, et falsum per

affirmatiuam, et negatiuam, ut in contradictorijs, preterquam in singularibus futuris contingentibus, ubi non est determinata ueritas, uel falsitas.

Superest oppositio illa, quam diximus esse subalternarum. subalternas uerò diximus propositiones duas ambas, aut affirmatiuas, aut negatiuas: quarum altera uniuersalis sit, altera particularis, et ab uniuersali contenta. huiuscemodi autem ingenij uidentur esse, ut si uniuersales ueræ sint, etiam particulares ab illis contentæ ueræ sint, sed non contra. ut si uera sit particularis, etiam uniuersalis sit necessario uera. uerbi gratia, uerum est Omnem hominem esse album, ergo et Aliquis homo albus erit, non autem si, Est aliquis homo albus erit uerum dicere Omnem hominem esse album. Præterea si falsa est uniuersalis non necessario falsa est particularis, et non se habet contrariomodo. nam si particularis falsa est, etiam uniuersalis erit falsa.

Hactenus diximus de oppositionibus enunciationum inter se, et earum natura. Verum quia oppositio semper, uel plurimum est inter negatiuam, et affirmatiuam, posset quispiam à nobis inquirere qua ratione propositio negatiua constituatur. ideo quoniam hoc quidpiam scrupuli in se habet, propterea à nobis examinatione dignum ~~examinatum~~ existimatum est. Nulli dubium est hanc uocem Non, negationis esse notam. sed illud scitu dignum, an in omni loco posita hęc negationis nota, reddat propositionem negatiuam, necne, et si non in omni, in quo nam loco ponenda sit. Dicimus nos propositionem ex duplici parte constare, ex nomine, et uerbo. Verbum uerò semper duo continere. prędicatum scilicet, et copulam, per quam prędicatum cum subiecto connectitur, quę copula est ipsum est, quod grammatici dicunt uerbum copulatiuum. atque hoc uerbum et copula in quacunque propositione continetur. nam si dicamus Socrates est. in ea uoce est continetur uerbum, et copula, quoniam id, quod dicitur est significat ens est. Vbi ens est prędicatum, et est est copula. si dicatur Socrates ambulat, etiam uerbum

ambulat, idem est, ac est ambulans. et ambulans est prędicatum, est uerò copula. Cum ergo tria hęc in qualibet propositione reperiantur, alicui ex his tribus negationis nota addenda est. additur autem ipsi copulę est. Quare ubi habetur non est, aut id, quod ualet non est, ut ubi dicimus non ambulat, quod est idem, quod non est ambulans, illa erit negatiua propositio. si ubi uerò alibi addatur negatio, non erit negatiua propositio, sed affirmatiua de prędicato, uel de subiecto infinito: de qua nos modò loquemur.

Ex orationibus enunciatiuis, quas unas simpliciter esse diximus. alię sunt enunciationes simplices: in quibus prędicatum simplex de subiecto simplici prędicatur, ut cum dicitur. Homo est uel ita se habet, ut hęc uox est adiaceat uni prędicato. ut cum dicitur, Homo est albus. uel ubi uox est duobus prędicatis adiacet. ut quando dicimus Socrates est uir prudens.

Pręterea subit etiam aliam diuisionem, enunciatio, quę una est, aut enim est de prędicato simplici, ut cum dicitur, Socrates est iustus, aut de prędicato, uel subiecto infinito, ut cum dicitur Socrates est non iustus, aut de prędicato priuatiuo quando dicimus, Socrates est iniustus.

Tertio enunciationes, quę uerę sunt, aut sunt simplices, in quibus prędicatum simpliciter enunciatur. aut secundo describitur modus, quo prędicatum inest subiecto, ex quo dicuntur propositiones modales. Exemplum primę, ut si dicatur Homo currit. exemplum secundę, ut si dicamus Homo currit uelociter.

Cum tot modis se habeant propositiones, in omnibus illam regulam ueram esse dicimus, quæ asseritur negationis notam ipsi copulę addendam, ut reddatur propositio negatiua pręterquam quod in modalibus, ubi negationis nota ipsi modo apponitur. Exemplum negationum subscribamus, in qualibet enunciatione, ut res manifestior fiat

Affirmationes	Homo est Homo est albus Socrates est uir prudens.	Negationes	Homo non est Homo non est albus Socrates non est uir prudens.

Socrates est non iustus. Socrates non est non iustus.
Socrates est iniustus. Socrates non est iniustus.

Modales

Necessario homo ambulat. Non necessario homo ambulat.
Velociter homo currit. Non velociter homo currit.

In his .n. supponitur homo currere, aut ambulare, sed disputatur an velociter, et necessario currat, et ambulet, nec ne.

Postquam vero supra meminimus de negativa propositione, infinita, et perinatiua quid differentię, et affinitatis habeant inter se spectandem esse duximus. Dicimus ergo negativam propositionem illud prestare, ut predicatum separet à subiecto, ac tollat. nam cum dicitur homo non est albus. ego removeo albedinem a subiecto, nec quicquam aliud assero. sed cum dico Homo est non albus. tollo quidem albedinem ab homine, sed nihil prohibet quin aliud ponam. nam si dixero Hominem esse musicum, etiam dixero ipsum esse non album, quandoquidem musicum est aliquid non album. Infinitum enim nomen, vel verbum illo excepto quod tollitur, quodcumque aliud ponit. At si dicam homo est iniustus, tollo quidem iustitiam ab homine, sed ulterius pono in homine habitum contrarium iustitię. quo fit, ut propositio privativa pauciora subiecta contineat, quàm infinita, et infinita quàm negativa de predicato simplici. Atque ordo inter has propositiones huiusmodi sit.

	Affirmativa simplex.		Negativa simplex.
In minus utraque.	Est homo iustus.	In plus utraque.	Non est homo iustus.
	Negativa privativa.		Affirmativa privativa.
In plus utraque.	Non est homo iniustus.	In minus utraque.	Est homo iniustus.
	Negativa de predicato finito.		Affirmativa de predicato infinito.
In plus sola simplici.	Non est homo non iustus.	In minus sola simplici	Est homo non iustus.

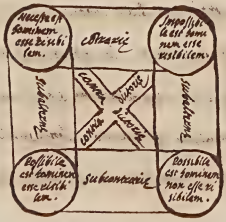
	simplex affirmativa.		simplex negativa.
In minus utraque	Omnis est homo iustus.	In plus utraque.	Non omnis est homo iustus.
	Negativa privativa.		Affirmativa privativa.
In plus utraque.	Non omnis est homo iniustus.	In minus utraque.	Omnis est homo iniustus.
	Negativa infinita.		Affirmativa infinita.
In plus sola simplici	Non omnis est homo non iustus.	In minus sola simplici.	Omnis est homo non iustus.

Quoniam vero predicatum omne aut simpliciter inest subiecto, aut non simpliciter. sed
aliquo modo de his quoque enunciationibus opus est ut disseramus, in quibus predicatum quodammodo
inesse pronunciatur. Hoc autem nobis succedet, si prius quid sibi velit vox hęc modus expli
cauerimus
Modus ergo videtur esse dictio quędam adiectiva, quę rem quampiam determinat, idest
distinguit, et explanat, quod certe faciunt tam adverbia ipsa, quàm nomina adiectiva. ut
cum dico Prudenter agit Socrates. agere quidem innuo Socratem, sed simul explico, quod
non incipri agit, sed prudenter. Quamquam autem modus est quoddam nomen satis amplum,
et extenditur ad omnia adverbia, et ad omnia nomina, quę appositiue dicuntur apud
grammaticos. attamen ex his nulli sunt in precio apud logicos, neque modalem propo-
sitionem constituunt, preter quatuor sive ut nomina pronuncientur, sive ut adverbia, videlicet
Possibile, Impossibile, contingens, et Necessarium. Hoc autem inde factum videtur, quòd
cęteri modi determinant subiectum, vel predicatum tantummodo, ut cum dicitur Homo
albus currit, aut Plato currit ~~velociter~~. At hi quatuor supradicti modi determinant
totam propositionem, hoc est predicatum in subiecto. Habent autem inter se huiusmodi ut Necessarium,
et Impossibile conveniant cum signis universalibus. Omni scilicet, et Nullo. Necessarium quidem
cum universali affirmativa. Impossibile vero cum universali negativa. ~~At~~ At possibile, et
Contingens conveniunt cum signis particularibus affirmativo scilicet, et negativo. Sicut autem

qualitas, et quantitas in propositionibus simplicibus sumi videtur à signis ita qualitas, et quantitas in modalibus à modis sumenda est. Nam veluti in propositionibus simplicibus Esse, et Non esse sunt quedam appositiones. Res vero, que subijcitur, ut cum dicitur. Homo albus est, vel Homo albus non est. Res est homo albus, et ut subiectum. Est vero, et non est appositiones sunt, sic in modalibus Esse quidem est res, et subiectum. Modus autem est predicatum, et apponitur ut in exemplo. Naumachiam fieri possibile est. res, et subiectum est Naumachiam fieri. apponitur autem possibile est. Ergo sic in propositionibus simplicibus verbum habet totam vim predicationis, ita in modalibus se habet ipse modus. Quapropter ut in simplicibus ad verbum fertur negatio, sic in modalibus negatio modo ipsi apponitur, ut affirmationes, et negationes. In his propositionibus hunc in modum constituuntur.

Negatiue.	Affirmatiue.
Non necesse est hominem esse risibilem.	Necesse est hominem esse risibilem
Non impossibile est hominem esse risibilem.	~~Non~~ Impossibile est hominem esse risibilem.
Non possibile est hominem esse risibilem.	Possibile est hominem esse risibilem
Non contingit hominem esse risibilem.	contingit hominem esse risibilem

Quemadmodum vero in simplicibus quadruplex erat oppositio. contrariarum scilicet, contradictoriarum, subcontrariarum, et subalternarum, ita in his omnes he oppositiones reperiuntur quequidem contrarie dicuntur, et subcontrarie etc. quod easdem habent proprietates, quas ante adnotauimus in propositionibus simplicibus dum de oppositionibus ageremus. Id autem in subsequenti figura quam luculentissime demonstrabitur.



Ubi adnotandum ne videamur in contradictorijs oppositionibus hic à superioribus dissentire quod idem est dicere.

Necesse est hominem esse risibilem, et — Non possibile est hominem non esse risibilem.

quod idem valet.

Possibile est hominem non esse risibilem, et — Non necesse est hominem non esse risibilem.

Rursus idem valet.

Impossibile est hominem esse risibilem, et — Non possibile est hominem esse risibilem.

Nec non idem est.

Possibile est hominem esse risibilem, et — Non impossibile est hominem non esse risibilem.

Atque hec, que de enunciationibus tam simplicibus, quam modalibus hactenus dicta sunt, tum quod attinet ad sui ipsarum cognitionem, tum ad perceptionem syllogismorum categoricorum, de quibus nos primo tractabimus, abunde enarrata sint, que nos diximus pertinere ad materiam ipsam syllogismi. Conueniens est, ut doceamus modo materiam hanc disponere, ad hoc, ut ex ipsa syllogismus confici possit. Erit autem in sequentis speculationis initium valde accommodatum dictum de Omni, et dictum de Nullo.

Cum in quolibet syllogismo sit connexio quedam, et mutua dependentia connexionis à propositionibus. ob quam connexionem, atque dependentiam syllogismus est proprie syllogismus, et qua carens syllogismus esse non possit. querende sunt à nobis cause necessitatis istius connexionis. Videntur autem due potissimum esse, quas Aristoteles duplici hoc nomine ornat Dicto de omni, et Dicto de nullo. que nomina nihil aliud sane nobis insinuant, quam habitudinem quandam superioris ad inferius predicati scilicet ad subiectum, et ad subiecta subiecti. propter quam habitudinem aliquod superius et predicatum inest non tantum subiecto, sed et subiectis subiecti. qua ratione connectitur predicatum illud cum subiectis sui subiecti, vel ab illis necessario seiungitur. Cum ergo hec duo dicta De omni et De nullo sint cause necessitatis, seu coniunctionis terminorum, atque propositionum, ex quibus syllogismus constat. Hinc fit, ut non simpliciter constituendi sint in syllogismo termini,

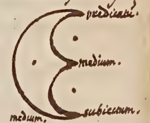
et propositiones, sed ita accommodandi, ut in eis reperiantur hec duo dicta, atque tunc ad syllogismum in universo dispositi erunt. quomodo autem in eis reperiantur hec duo dicta, cognoscemus tunc cum quidnam sibi velint proponamus.

Est igitur Dictum de omni quoties nihil est sumere subiecti, de quo non dicatur predicatum. ut cum dicimus Omnis homo est animal. nulla pars ipsius hominis invenitur, quam nos animal dicere non possimus. igitur animal de omni homine dicitur, quia de homine, et de singulis hominibus predicatur. et quoniam id quod de alio dicitur, in illo esse asseritur, propterea dici de omni, et esse in toto, idem esse dicit Philosophus.

Dictum autem de Nullo est quoties nihil est sumere subiecti, de quo dicatur predicatum, idest a quo predicatum non removeatur, ut quando dicitur, Nullus lapis est animal, de omni lapide negatur animal, et de singulis lapidibus, quod nullum lapidem reperimus, quem possimus dicere, quod est animal. Quoniam vero id quod de alio dicitur in toto esse dicitur, sic contra cum de nullo dicatur. In nullo esse ...

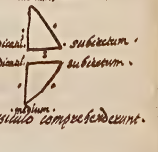
Ex his, que dicta sunt facile est eligere conditiones quasdam, que pertinent ad constitutionem syllogismi. nam si tunc in ipsis terminis est necessaria connexio, cum dispositi sunt per dictum de Omni, et de Nullo. patet iam inter propositiones quamdam esse debere universalem, vel affirmativam vel negativam necessario. atque alteram ex illis necessario affirmativam. Preterea constat, quod inter duos terminos predicatum, et subiectum, ex quibus conflatur conclusio, debet necessario quidam terminus reperiri, qui predicatum cum subiecto copulet, aut idem predicatum a subiecto seiungat, qui terminus medius appellatur, cuius quidem ratione bine pro quolibet syllogismo propositiones requiruntur. altera in qua connectitur predicatum vel medio, vel removetur. in altera, qua subiectum cum eodem medio connectitur, vel ab ipso seiungitur. adeo ut medium bis summi debeat, modo cum predicato, et ex his tunc constituetur propositio, que dicitur maior, modo cum subiecto, ex quibus constat propositio minor. sed quamvis in utraque propositione accipiatur medium, nihilominus ab ipsa conclusione eijcitur. Constat etiam ex his, quod si qua premissarum fuerit negativa, et ipsa conclusio erit negativa: et si qua fuerit particularis, et ipsa conclusio erit particularis

Iam habuimus hactenus ipsum dictum de Omni, et de Nullo causas esse, et principia quedam syllogismi. Reliquum est, ut videamus an in omni syllogismo eodem modo se habeat dictum de Omni, vel de Nullo. Profecto duplicem formam videntur recipere huiusmodi principia, aut ut scilicet actu in terminis quibusdam reperiantur, aut potestate: idest ibi sint quidem, sed lateant. Actu quidem sint in prima figura: potestate vero in secunda, ac tertia. Nam cum tota vis syllogistica sit in his principijs. hec vero principia maxime clarescant in medio ipso. accidit, ut ita disponatur medium quandoque, ut in eo manifeste appareant huiusmodi principia. quandoque autem ita accommodatur, ut sint illi quidem principia hec, non tamen in esse appareant. Medium vero tripliciter disponi posse videtur, aut ut medium sit natura inter predicatum, et subiectum conclusionis, quod evenit cum medium modo subiectum est, modo predicatum, aut est bis predicatum, aut bis subiectum. Unde oriuntur tres modi connexionum, qui connexionum modi, ab Aristotele figure appellantur, a mathematicis opinor sumpta metaphora. nam sicut in mathematicis iuniores gratia depingebant in abaco circulos, et triangulos, ad memoriam, atque perspicuitatem, sic ad ponendos ante oculos modos hos connexionum figuram describunt, atque hos modos ab hac descriptione figuras nuncupant. namque hac nota significatur modus illius connexionis in qua medium natura medium est, hoc est predicati, et subiecti. quod est in prima figura.



Ea vero nota significatur secunda figura. in qua medium bis predicatum capitur.

Illa autem nota significatur tertia figura, in qua medium bis subiectum est.



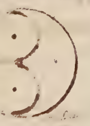
Que omnia latini uno, licet rudi, tamen ad rem ostendendam maxime commodo versiculo comprehenderunt.

Sub pre Prima. Bis pre Secunda. Tertia bis sub. Ubi pre notat predicatum. sub: subiectum.
In quacumque figura nihil prohibet plures complexiones propositionum eadem seruata medij ratione inueniri. qui quidem modi ab interpretibus uocari consueuerunt. in quibus non medij ut dictum est uariatio attenditur, penes quod uariatur figura, sed uariatio propositionum in qualitate, et quantitate. Describuntur autem hi modi quotquot sunt his uocibus à latinis

Barbara, celarent, Darij, Ferio,	Hi deseruiunt prime figure.
Cesare, Camestres, Festino, Barocho.	Posteriores secunde.
Darapti, Felapton, Disamis, Datisi. Brocardo, Ferison.	Reliqui uerò tertie.

In quibus quidem uocibus singulis consideranda uis est nonnullarum literarum, que note sunt tum figure tum modi. Namque uocales ita se habent ut A. significet Uniuersalem affirmatiuam E. uniuersalem negatiuam, I. particularem affirmatiuam, O. particularem negatiuam. Quod his uersiculis expresserunt iuniores.

Asserit A. Negat E. sunt uniuersaliter ambe.
Asserit I. Negat O. sunt particulariter ambe.



Preterea quod prime litere B. C. D. F. significant modos omnes reliquorum syllogismorum, quod debent referri singuli ad singulos modos, quibuscum in prima litera conueniunt, ut Cesare ad celarent. et Item sunt alie litere C. M. P. S. que etiam notant modos relationum posterorum syllogismorum ad syllogismos prime. Relatio enim illa tria instrumenta requirit in uniuerso. Aut transpositionem propositionum, quibus apponitur M. Aut conuersionem propositionum, que quidem cum sit dupliciter ut prediximus, aut per se, aut per accidens. etiam duabus notis insignitur, per se quidem nota ipsius S per accidens autem nota ipsius P. aut tertio cum reseruntur in primam figuram per deductionem ad impossibile, hoc notare uoluerunt per literam C. quare ita dixerunt.

Simpliciter uerti uult S. P uerò per acci.
M. uult transponi. C. per impossibile duci.

His sic propositis conueniens est, ut postquam materiam instruximus accommodatam ad huiusmodi connexionem syllogisticam iam iam accedamus ad primam figuram, quam quidem omnium perfectissimam asserere cogimur. tum quia in ipsa maxime emicant dictum de omni, et dictum de Nullo. Tum quia habet medium perfectissimum semel scilicet predicatum, et semel subiectum. et medium tum natura, tum descriptione, preterquamquod in ea omnis quantitas, et qualitas enunciationis concluditur.

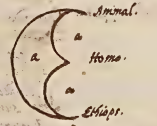
De prima figura

Si ergo termini ita se habuerint, ut aliquis ex illis de uno omni dicatur, et de omnibus illis dicetur, de quibus ille terminus subiectum dicebatur. et contra siquis sit terminus, qui de nullo dicatur aliquo termino, et de nullis dicetur, de quibus terminus ille subiectus dicebatur. Exemplum ut si animal de omni homine dicitur, etiam de illis omnibus dicetur, de quibus dicitur homo. ut de Ethiope, Philosopho, et huiusmodi. de quibus homo, aut omnibus dicitur, aut aliquibus. Unde duplex conclusio inde emanat. aut uniuersalis affirmatiua. ubi uerbi gratia homo de omnibus dicatur. aut particularis affirmatiua. ubi homo de aliquibus tantum hunc in modum. Animal dicitur de omni homine, ergo et de omnibus illis de quibus dicitur homo, sed homo dicitur de omni Ethiope, ergo et animal de omni Ethiope dicitur. construitur autem sic syllogismus.

Uniuersalis affirmatiuus.

Omnis homo est animal.
Omnis Ethiops est homo. Ergo
Omnis Ethiops est animal.

Barbara.

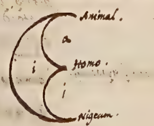


Si uerò homo de aliquibus dicatur, et animal de aliquibus dicetur sic.
Animal de omni homine dicitur. Ergo, et de omnibus illis, de quibus dicitur homo. sed homo dicitur de aliquo nigro, Ergo et animal de aliquo nigro dicetur.

Particularis affirmatiuus

Omnis homo est animal.
Aliquod nigrum est homo. Ergo
Aliquod nigrum est animal.

Darij.

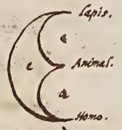


Et hi sunt syllogismi affirmatiui huius prime figure. Modo ad negatiuos accedamus.
Erit autem negatiuus syllogismus in prima figura quando predicatum de nullo subiecto dicatur, qua ratione etiam de nullis dicetur, de quibus subiectum dicitur. ut lapis de nullo animali dicitur. ergo et de nullo homine

dicetur, de quo omni dicitur animal.

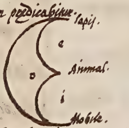
Si lapis de nullo animali dicitur, Ergo et de nullo dicetur, de quo dicitur animal. Sed animal de omni homine dicitur, Ergo et lapis de nullo homine dicetur.

Nullum animal est lapis.
Universalis negativus. Omnis homo est animal. Ergo. Celarent.
Nullus homo est lapis.



Si vero animal de aliquo dicatur, et de illo aliquo non poterit dici lapis. Unde oritur conclusio negativa particularis hoc pacto. Si lapis de nullo animali dicitur. ergo et de nullo dicetur, de quo dicitur animal. Sed animal de aliquo mobili predicatur. ergo lapis de aliquo mobili non predicabitur.

Nullum animal est lapis.
Particularis negativus. Aliquod mobile est animal. Ergo. Ferio.
Aliquod mobile non est lapis.

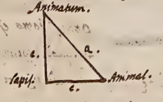


Atque hi sunt omnes modi huius prime figure. Nam quamvis ab aliis alii quinque ponantur. quia tamen sunt indirecti, a nobis in alium locum reijcientur.

Huius autem figure proprium est ut maior propositio sit semper universalis. Minor autem semper affirmativa. Et hec de prima figura sufficiant.

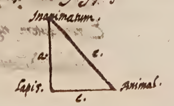
De secunda figura. Quando vero medium de predicato quidem omni, aut nullo; de subiecto autem omni, aut nullo, aut aliquo, aut aliquo non dicatur, fit syllogismus in secunda figura. Est autem hec figura merito sortita secundum locum eo quod in ipsa medium cum exeat e suo loco, nobiliorem tamen sedem est sortitum. Preterea in ipsa concluditur universaliter: quod non evenit in tertia. Si ergo medium de nullo predicato dicitur, dicitur autem de omni subiecto. Oritur syllogismus in secunda figura

Nullus lapis est animatus
Universalis negativus. Omne animal est animatum. Ergo. Cesare.
Nullum animal est lapis.



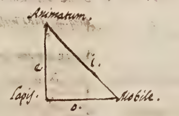
Et contra item si medium de omni predicato dicatur, et de nullo subiecto efficitur syllogismus eodem modo concludens

Omnis lapis est inanimatus.
Universalis negativus. Nullum animal est inanimatum. Ergo. Camestres.
Nullum animal est lapis.



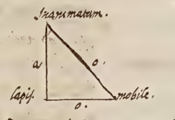
Quod si ipsum medium de nullo predicato predicetur, predicatur vero de aliquo medio, etiam syllogismus habebitur in hac figura hunc in modum

Nullus lapis est animatus.
Particularis negativus. Aliquod mobile est animatum. Ergo. Festino.
Aliquod mobile non est lapis.



Atque etiam si medium de omni quidem predicatur de aliquo vero subiecto non dicatur etiam syllogistice in hac figura predicatum de aliquo subiecto non dicetur.

Omnis lapis est inanimatus.
Particularis Negativus. Aliquod mobile non est inanimatum. Ergo. Barocho.
Aliquod mobile non est lapis.

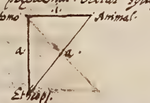


Huius figure proprium est, ut in ea semper negative concludatur. habeat semper maiorem propositionem universalem. minorem vero dissimilem in qualitate a maiori. ut si maior negativa sit, minor sit affirmativa: et si maior affirmativa, minor sit negativa. Atque hec de secunda figura

De Tertia figura Si autem vel predicatum, et subiectum conclusionis de omni medio dicantur, vel predicatum quidem de omni, vel de aliquo, vel de nullo. subiectum vero de omni, vel aliquo dicatur potest sequi syllogistice quidpiam in hac figura, que postrema est. Est autem postrema, tum quia habet medium in minori sede semper scilicet subiectum. Tum quia in hac nunquam universale concluditur.

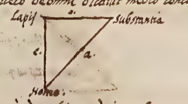
Ergo si tam predicatum, quam subiectum de omni medio predicentur. oritur syllogismus sic.

Omnis Ethiops est homo.
Particularis affirmativus Omnis Ethiops est animal. Ergo. Darapti.
Aliquod animal est homo.



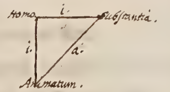
Nec non si predicatum de nullo subiecto medio. subiectum vero de omni dicatur medio concludetur syllogistice.

Nullus homo est lapis.
Particularis negativus Omnis homo est substantia. Ergo. Felapton.
Aliqua substantia non est lapis.

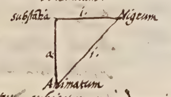


Rursus si predicatum quidem de omni medio. subiectum vero de aliquo medio, vel contra. predicatum de aliquo medio, subiectum vero de omni dicatur. oriuntur duo modi syllogistici in hac figura, hac ratione.

Particularis affirmatiuus. Aliquod animatum est homo.
Omne animatum est substantia. Ergo. Disamis.
Aliqua substantia est homo.

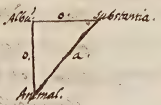


Omne animatum est substantia.
Particularis affirmatiuus. Aliquod animatum est nigrum. Ergo. Datisi.
Aliquod nigrum est substantia.



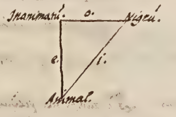
Quin etiam si predicatum de aliquo medio non dicatur. subiectum uero de omni medio, necessariam conclusionem habebimus in tertia figura.

Aliquod animal non est album.
Particularis negatiuus. Omne animal est substantia. Ergo. Broccardo.
Aliqua substantia non est alba.



Item si predicatum de nullo medio. subiectum uero de aliquo medio dicatur. etiam necessario infertur conclusio particularis negatiua.

Nullum animal est inanimatum
Particularis negatiuus. Aliquod animal est nigrum. Ergo. Ferison
Aliquod nigrum non est inanimatu.



Habet autem illud peculiare tertia figura Maiorem propositionem indifferentem tam in qualitate, quam in quantitate, Minorem uero semper affirmatiuam.

Ante à nobis adnotatum est omnem syllogismum habere uim concludendi per dictum de Omni et Nullo. Ipsum autem dictum de omni, et Nullo solum explicauimus in prima figura, quoniam ibi manifeste apparebat, sed cum etiam in alijs figuris requiratur, non tamen ita clare. Hinc fit ut debeamus nos referre hos syllogismos secunde, et tertie figure ad syllogismos prime, ut in his etiam terminis necessitas appareat, que habetur ex dicto de omni, et de Nullo. Tria uero diximus esse instrumenta, per que syllogismi secunde, et tertie figure ad syllogismos prime referuntur. Conuersio propositionum. Transpositio earumdem, et Deductio ad impossibile. Ideo antequam doceamus eos referre nonnulla de singulis hisce instrumentis operepretium est dicamus.

Conuersionem nos appellamus in presentia, quoties propositionis subiectum terminus in predicatum et predicatum in subiectum conuertitur. Subiectum ego appello terminum, qui in enunciatione primo intelligitur. Predicatum terminum, qui in enunciatione posterior est. Fit autem hec conuersio dupliciter, aut simpliciter, aut Per accidens. Simpliciter, et Per se dicimus cum fit conuersio predicati in subiectum, seruata eadem qualitate, et quantitate propositionis. Per accidens autem cum fit conuersio terminorum, non seruata eadem quantitate. Conuertuntur uero simpliciter due tantum è quatuor speciebus enunciationum: Uniuersalis scilicet negatiua, et Particularis affirmatiua. nam si uerum est dicere. Nullus homo est lapis. et conuertendo dicere uerum erit, Nullus lapis est homo. Item si uerum erit dicere Aliquod album mouetur. erit etiam uerum necessario quod Aliquod quod mouetur erit album. Per accidens autem conuertitur propositio uniuersalis affirmatiua: propterea quod conuertitur in particularem affirmatiuam sic. Omnis homo est animal. Ergo necessario Aliquod animal est homo.

Particularis autem negatiue est conuersio incerta, neque certam habet regulam. et ideo non utimur in proposito nostro conuersione particularis negatiue sed ipsa aliomodo referimus. ut ipsa dicemus.

Transpositio, que secundum est instrumentum, quo syllogismos secunde, et tertie figure ad syllogismos prime figure referimus. hunc in modum fieri consueuit, quod sicut conuersio inter terminos unius propositionis consideratur. ita Transpositio inter duas propositiones summitur. In syllogismo quolibet bine sunt propositiones, altera maior, altera uero minor. ubi que maior erat fiat minor et contra ubi fiat maior ea, que erat minor ante. Hec dicitur proprie Transpositio. Sequitur nunc, ut nonnulla dicamus de Deductione ad impossibile.

In syllogismo deducente ad impossibile semper assummitur contradictorium conclusionis syllogismi ante constructi. Deinde assumitur altera è propositionibus illius syllogismi nota pariter, et confessa: ex quibus deinde, contradictorio scilicet conclusionis, et altera propositione nota assumpta colligitur syllogismus quidem concludens contradictorium illius propositionis, quam reliqueramus: quod quidem contradictorium cum sit falsum, et impossibile, quia

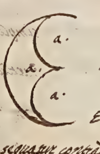
propositio illa, cuius id est contradictorium ut nota, et manifesta fuit sumpta, non potest sequi nisi ex aliquo falso, et impossibili: sequitur autem ex contradictorio illius syllogismi prioris. Ergo contradictorium conclusionis illius syllogismi prioris falsum erit, et impossibile. ergo conclusio illa, quae ponebatur sequi in illo priori syllogismo erit uera, et recte inducta, quod probandum fuit.

Exempli gratia sit syllogismus

Vniuersalis affirmatiuus

Omnis homo est animal.
Omnis Ethiops est homo. Ergo.
Omnis Ethiops est animal.

Barbara



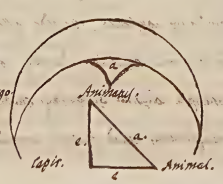
Dicat quis non sequi Omnem Ethiopem esse animal. Ergo sequatur contradictorium quod est Aliquem Ethiopem non esse animal. Concludamus ergo sic. Aliquis ethiops non est animal. et ante uerum erat dicere. Omnis Ethiops est homo. Ergo aliquis homo non est animal quod est contradictorium alterius propositionis, quae relicta erat, qua dicebatur. Omnis homo est animal. et est uerissima, quare eius contradictoria, quae dicit Aliquis homo non est animal est falsa, et impossibilis. ergo etiam falsa, et impossibilis ea propositio ex qua sequitur haec conclusio. sequitur autem quod suppositum fuit. Aliquem Ethiopem non esse animal. Ergo uera erit eius contradictoria, qua dicitur Omnis Ethiops est animal, quae erat conclusio prioris syllogismi inducta, et recte inducta.

His hoc modo praenotatis accedamus ad singulos modos secundae, et tertiae, deinceps ostendamus quomodo ad primae modos referantur.

Dico ergo, quod Cesare refertur ad celarent facta conuersione maioris propositionis duntaxat. Hoc p

Cesare ad celarent

Nullus lapis est animatus.
omne animal est animatum. Ergo.
Nullum animal est lapis.

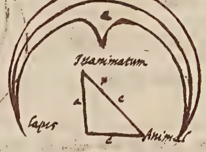


Nullum animatum est lapis.
omne animal est animatum. Ergo
Nullum animal est lapis.

Camestres uero ad celarent refertur, sed maiori opera eget. siquidem oportet transponere propositiones, atque conuertere minorem, et conclusionem sic

Camestres ad celarent

Omnis lapis est inanimatus.
Nullum animal est inanimatum. Ergo.
Nullum animal est lapis.



Nullum inanimatum est animal.
Omnis lapis est inanimatus. Ergo.
Nullus lapis est animal. Ergo.
Nullum animal est lapis.

Festino ad Ferio per conuersionem maioris tantum. ut.

Festino ad Ferio

Nullus lapis est animatus.
Aliquod mobile est animatum. Ergo.
Aliquod mobile non est lapis.

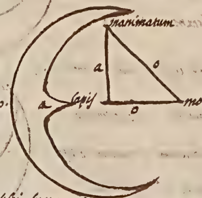
Nullum animatum est lapis.
Aliquod mobile est animatum. Ergo.
Aliquod mobile non est lapis.

Baroco etiam ad barbara refertur, sed non sicut alii referuntur. uidelicet per deductionem ad incommodum. Ratio autem est, quia si acciperentur propositiones ut iacent. ex illis nihil concluderetur in prima figura. propterea quod non concluderetur in prima figura, ubi minor fuerit negatiua. nec potest conuerti maior, aut fieri transpositio, quia ex duabus particularibus nihil concluderetur, aut maior esse particularis. propterea indiguit alia deductione, quae per impossibile fit.

Fit autem sic

Baroco ad Barbara

Omnis lapis est inanimatus.
Aliquod mobile non est inanimatum. Ergo.
Aliquod mobile non est lapis.



Omnis lapis est animatus.
omne mobile est lapis. Ergo.
Omne mobile est animatum

cuius contradictorium ante confessi fueramus, atque pro uero acceperamus.

Vidimus hactenus quomodo referantur ad primam figuram omnes modi secundae.

Reliquum est ut nonnulla dicamus de tertiae modis.

Darapti ipsum ad Darii refertur, facta conuersione minoris uniuersalis, scilicet affirmatiuae in particularem

affirmatiuam sic

Darapti ad Darij

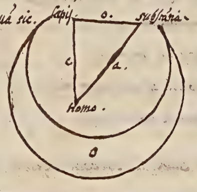
Omnis Ethiops homo.
Omnis Ethiops animal. Ergo.
Aliquod animal est homo.

Omnis Ethiops homo.
Aliquod animal est Ethiops. Ergo.
Aliquod animal est homo.

Felapton quoque ad Ferio reducitur facta minoris conuersionis eodem modo, quo in Darapti uniuersalis scilicet affirmatiue in particularem affirmatiuã sic.

Felapton ad Ferio

Nullus homo lapis.
Omnis homo substantia. Ergo.
Aliqua substantiã non est lapis.

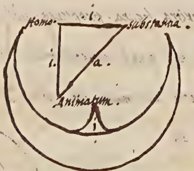


Nullus homo lapis.
Aliqua substantia homo. Ergo.
Aliqua substantia nõ est lapis.

Disamis ut ad Darij referatur maiore opera eget. requirit enim conuersionem maioris et conclusionis, et transpositionem propositionum sic.

Disamis ad Darij.

Aliquod animatum est homo.
Omne animatum est substantia. Ergo.
Aliqua substantia est homo.

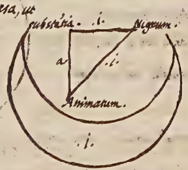


Omne animatum est substantia.
Aliquis homo est animatus. Ergo.
Aliquis homo est substãtia. Ergo.
Aliqua substantia est homo.

Datisi ad Darij refertur solum minore cõuersa, ut

Datisi ad Darij.

Omne animatum est substantia.
Aliquod animatum est nigrum. Ergo.
Aliquod nigrum est substantiã



Omne animatum est substantia.
Aliquod nigrum est animatum. Ergo.
Aliquod nigrum est substantia.

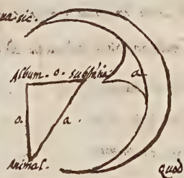
Brocardo uero neque per conuersionem referri potest in ullum primę modum, quia si conuerteretur propositio illa esset uniuersalis affirmatiua, at sic fieret particularis ex duabus autem particularibus nil concluditur. Et si fieret transpositio, adhuc multo minus concluderetur cum minor esset negatiua. Ideo

16

per impossibile refertur ad Barbara sic.

Brocardo ad Barbara.

Aliquod animal non est album.
Omne animal est substantia. Ergo.
Aliqua substantia non est albã.



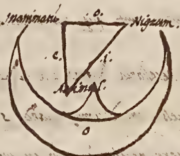
Omnis substantia est alba.
Omne animal est substantia. Ergo.
Omne animal est album.
Quod est impossibile quia eius oppositũ ante diximus esse uerũ.

Sed in hoc adnotandum est, quod hęc reductio differt ab reductione ipsius Barocho, quia in Barocho oportebat preponere contradictorię conclusionis alteram premissam uniuersalem syllogismi prioris, ut appareret ordo primę figurę, sed in hac deductione nihil opus est cum altera ex premissis prioris syllogismi uniuersalis scilicet optime subijciatur contradictorię conclusionis prioris syllogismi, quã assumpsimus, non autem est, quia in Barocho medium erat predicatum; quare optime continebatur in maiore propositione. At hic cum sit subiectum, optime collocatur in minori.

Restat ipsum Ferison quod facile admodum refertur, quippe per solam minoris conuersionem hoc pacto.

Ferison ad Ferio

Nullum animal est inanimatũ.
Aliquod animal est nigrum. Ergo
Aliquod nigrũ est inanimatum.



Nullum animal est inanimatum.
Aliquod nigrum est animal. Ergo.
Aliquod nigrum est inanimatum.

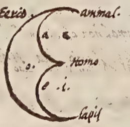
Atque hęc de reductione syllogismorum omnium directe concludentium.

Distinxerunt latini syllogisticos omnes modos in directe concludentes, et concludentes indirecte. Hactenus explicati sunt modi directe concludentes. sequitur ut nonnulla de his qui indirecte concludunt nos uerba faciamus, atque hoc potius, ut cum syllogisticam speculemur, quam ut quidpiam usui nostro sit. Ut autem dicam quid in hac re sentiam. De huiusmodi modis, qui indirecte concludũt, uidetur Aristoteles meminisse primo prior. capite octauo, atque uoluit omnes modos in omni figura concludere, si se habeant propositiones modo conuerso, quam assumantur in syllogismis directe concludentibus. reducantur autem ad eosdem modos facta transpositione propositionum, et conuersione conclusionis

concludatur autem in parte semper. quapropter etiam in prima figura concludi potest p Fapesmo, cum facta transpositione reducatur ad Ferio.

Fapesmo ad Ferio

Omnis homo est animal.
Nullum lapis est homo. Ergo.
Aliquis lapis non est animal.



Nullus homo lapis.
Aliquod animal est homo. Ergo.
Aliquod animal non est lapis.

Atq; hic modus concludendi indirecte communis est omni modo, et omni figure. quia facta transpositione premissarum, facile est uim necessitatis, et consequentie perspicere. Nec ego probo sententiam eorum, qui uolunt indirecte concludi, si conuersa conclusione uniuspiam concludatur. Namq; hoc non a ui syllogistica pendet, sed ex ui consequentie, que est inter conuersam, et eam que conuertatur. quapropter ubi concluditur, omnis homo est corpus, etiam per eam uim consequentie, non autem uim syllogisticam concluderetur. Aliquod corpus esse hominem. Ideo hi modi sicut superflui et arti syllogizandi inutiles à me hilari fronte omittuntur, et ad ea que magis ad artem attinent accedo. ea autem sunt, que uersantur circa syllogismum hypotheticum, de quo nos in sequens

De syllogismo hypothetico

Omnis illatio necessaria duplex esse uidetur, aut simpliciter necessaria, aut necessaria ex suppositione. simpliciter necessariam dicimus quando simpliciter enunciatur aliquid alicui inesse. quoniam hec ita, uel ita erant. necessaria uero ex suppositione cum hoc huic inesse simpliciter nō proferatur sed si hec conditio adsit. primam illationis speciem per syllogismum haberi, qui syllogismus simpliciter appellatur omnes uno ore fatentur, de quo syllogismo nos hactenus diximus.

Secundam uero illationis speciem per aliud syllogismi genus acquiri affirmant, cumq; syllogismum hypotheticum uocant. ita ut sit hypotheticus syllogismus quando statuta aliqua conditione, ea sic constituta aliud quidpiam necessario infertur. unde et recte hypotheticus dicitur, sicut et superior syllogismi species categorica dicebatur. Dicebatur enim syllogismus ille superior categoricus, quod simpliciter enunciaret aliquid de aliquo, quoniam hec simpliciter se habebant.

κατηγορεῖν. enim predicari simpliciter significat, sed ὑπόθεσις apud grecos conditionē notat quasi non simpliciter in hypothetico concludatur, id quod concluditur, sed quia ob conditionis uim ualet illatio illa. Hinc est ut in syllogismo hypothetico saltem una ex premissis hypothetica sit, à qua tota dependet uis illationis syllogismi huiusce. Eam autem propositionem hypotheticam supra nos collocauimus, inter propositiones, que una sunt coniunctione. sed prestabit profecto, ut postquam syllogismus hypotheticus ex propositione constat hypothetica. de propositione hypothetica ante enarremus aliqua.

Est ergo propositio hypothetica oratio, que plures categoricas potestate continet aliqua copula simul coniunctas. ut si Plato ambulat, mouetur. propterea oratio hypothetica à nobis supra collocata fuit inter eas, que coniunctione una sunt. hec enim oratio, qua dicitur, si Plato ābulat, mouetur, uirtute continet duas categoricas: alteram, que dicit Plato ābulat, posteriorem uero, qua dicitur, Plato mouetur

Tres autem potissimum uidentur esse propositionis hypothetice species, aut enim constituitur hypothetica propositio per disiunctionem, aut p connexionem: et si per connexionem, aut per copulationē, aut per conditionem. Per disiunctionem cum in ea propositio interuenit disiunctiuo, et utrasq; categoricas coniungit. ut si dicamus Animal aut est rationis compos, aut rationis expers. Per copulationem ut illa, in qua reperitur nota copulationis sicut in hac Et Plato, et Socrates Philosophatur. Per conditionem autem, ut oratio, que habet coniunctionem in partibus interpositam, ob cuius uim deducitur consequentia quedam, et conditio, sicut dicendo, si Plato ambulat, calefit.

Quomodo autem in his sit ueritas, et falsitas, quomodo item ex his quedam affirmatiue sint, quedā negatiue nunc explicandum est. Videtur profecto tota ueritas hypothetice propositionis in necessitate consequentie consistere ut scilicet hoc, stante hoc sit necessario. ut puta quod dicatur. Si Socrates ambulat, mouetur. ueritas huius propositionis est, quod Socrates moueatur, ex eo

quia ambulet. quod si est. Ergo falsitas erit, cum non necessario consequatur altera pars propositionis hypotheticae sicut in hac, si Socrates mouetur, ego sedeo. neque enim necessario consequitur ut ego sedeam etiam si Socrates ambulet. Quomodo autem in his negatiuae constituantur iam iam dicamus. Sicut in propositionibus categoricis non ubicunque collocata negationis nota, uim habebat faciendae negationis. ita et in hypotheticis. Namque etiam si dixero, si non est animal, non est homo nihil negaui, sed uera, et absoluta conditionalis est: in qua necessitas apparet, et ea necessitas a me asseritur, et confirmatur. Igitur ubi ego substulero necessitatem hanc consequentiae, tunc sane uisus fuero negare. tollit enim hoc formam conditionalis, et ipsius substantiam ut si dixero, si Socrates ambulat, ego non lego. et uidetur sedes negationis esse ad categoricam consequentem, quod et Boethius confirmat aiens. Ad consequentem propositionem respiciendum est, ut an affirmatiua, an negatiua sit propositio iudicetur. Verum quoniam non ubicumque apposita negatio efficit negatiuam hypotheticam, non ab re fuerit si quot modi hypotheticarum orationum affirmatiuarum oriantur, etiam si negationem implicitam habeant enarremus.

Apparet autem potissimum quatuor modi propositionum huiusmodi reperiri. Namque aut ex ambabus affirmatiuis fit hypothetica propositio; aut ex ambabus negatiuis; aut ex affirmatiua et negatiua; aut ex negatiua, et affirmatiua. Exempla autem horum hoc modo subscribantur.

Ubi ambae affirmatiuae.	Si homo est, animal est.
Ubi utraeque negatiuae.	Si animal non est, non est homo.
Ubi prima affirmatiua, posterior negatiua.	Si caelum est quadratum, non est uolubile.
Ubi prima negatiua, posterior affirmatiua ut cum dicitur.	Si caelum rotundum non est, quiescit.

Explicata natura propositionis hypotheticae, sequitur deinceps ut de syllogismo hypothetico uerba faciamus. Ipsum autem definiuimus quodammodo supra, quod esset oratio, in qua necessaria illatio haberetur, aliqua statuta conditione. quapropter uidendum a nobis est quid faciendum sit, ut haec necessaria illatio locum [habeat]. Illud profecto constat, quod si est in syllogismo hypothetico necessaria quaedam illatio. illatio autem quibusdam est, quod in syllogismo hypothetico aliquid est, quod habet uim consequentis. aliud autem, quod habet uim antecedentis, et eius ex quo sequitur. Praeterea si non simpliciter aliquid infertur, sed aliqua statuta conditione, nimirum in antecedente constituenda erit conditio.

Sed ut manifestior appareat resolutio horum syllogismorum et consequenter eorum compositio clarior. Item dicamus, quod sicut syllogismus categoricus in enunciationes resoluitur, ex quibus constat, et enunciationes rursus in terminos: ita hypothetici syllogismi in enunciationes, ac post in terminos resoluuntur. Enunciationes sunt duplices, aut quae antecedunt, aut quae obtinent locum consequentis. Termini uero sunt ij solum, qui constituunt totum antecedens, et totum consequens. (Neque enim in his fit demonstratio prorsus per medium quendam terminum, sed per uim consequentiae, quae quidem sine medio necessaria est. quamobrem ab Aristotele syllogismi hi indemonstrabiles dicuntur, quod scilicet sine medio demonstrent ob uim consequentiae) ut exemplo liquet.

A positione antecedentis / Ad positionem consequentis

Si est homo, est animal.
Sed est homo. Ergo est animal.

In hoc termini sunt homo, et animal. Homo constituit totum antecedens. Animal constituit totum consequens, et etiam ubi antecedens, uel consequens positum fuerit ex praedicato, et subiecto, tot erunt termini, quot constituent totum antecedens, et totum consequens. Verum quia non satis est explicare in uniuerso partes syllogismi hypothetici ideo ad singulas eius partes examinandas cominus accedamus. Quatuor haec uenire in syllogismi hypothetici constitutione asserimus Antecedens. consequens, Assumptum, et conclusionem. uerbi gratia.

Si homo est, animal est.
Sed homo est. Ergo animal est.

Si homo est. est antecedens, Animal est. est consequens, et hoc totum, quod dicitur Si homo est, animal est quod ex antecedente, et consequente constat est continuum. cum subditur post Atqui homo est hoc dicitur assumptum. illud autem conclusio, quod dicitur Ergo et animal est. Antecedens sane hoc habet suapte natura, ut sit angustius consequente. consequens autem, ut sit communius,

quàm antecedens, et prius natura. Illud enim consequi uere dicitur, quod prius est natura. quod sanè ceteris positis ponitur necessario: et sine quo cetera consistere nequeunt. Assumptum uero equivalet alteri propositioni in syllogismo categorico, et se habet veluti basis totius illationis. namque ex eo quod assumptum est, esse, vel non esse. tota necessitas illationis deducitur. Cetera conclusio est oratio illa necessaria, quae ex suppositis infertur.

In syllogismo hypothetico consequens dupliciter se habere posse inuenitur. namque aut ita se habet, ut non tantum consequens totum consequatur ad antecedens, sed non distribuatur in partes, aut etiam sequatur consequens, quod adhuc in partes sibi repugnantes distribuitur. Declaro: In omni syllogismo hypothetico consequens sequitur ad antecedens, siue consequens repugnet antecedenti, siue de ipso predicetur quod attinet ad uim consequentie. ut semper sequitur. si est homo, est animal. et totum animal consequitur ad hominem, vel secundo sequitur quidem totum consequens ad totum antecedens. sed ita ut hoc consequens habeat partes sibi inuicem repugnantes, quae quidem distribuuntur ipsi antecedenti non insint. ut si dicam. si homo est, est aut rationale, aut irrationale, quod consequitur ad hominem, sed singillatim non sequitur quod si est homo. sit rationale, aut si est homo. quod sit irrationale.

Ex his oritur duplex syllogismorum hypotheticorum genus, alterum quod greci κατὰ συνέχειαν. vel κατὰ συνακολουθίαν nuncupant. idest secundum continuationem, et consequentiam, ubi scilicet membra consequentis non sibi repugnant, alterum quod κατὰ διάζευξιν appellant idest secundum disiunctionem in quo sibi repugnant partes consequentis. Nos de primo genere primo dicemus cum sit simplicius.

Cum termini syllogismorum hypotheticorum, qui secundum continuationem dicuntur se habeant, ut alter sit antecedens, alter autem consequens. si naturam consequentis spectemus duas inde syllogismorum species emanare uidebimus. se habet consequens ipsum ad antecedens, ut ceteris positis ponatur, et sine illo cetera nequeant esse, quare sequitur, ut posito antecedente necessario consequatur consequens. et secundo ut destructo consequente necessario tollatur antecedens. Oriuntur ergo due syllogismi hypothetici species in hoc genere. altera, in qua ponitur antecedens, et inde refertur consequens, que dicitur A positione antecedentis ad positionem consequentis. secunda in qua destruitur consequens, et ex inde tollitur antecedens. singule autem species in hunc modum conformantur. Arguamus primo à positione antecedentis ad positionem consequentis. profecto in hac argumentandi forma ponetur rite primo antecedens, secundo consequens: ex his fiat unum coniunctum, seu connexum. Assumatur quarto loco antecedens. Ultimo loco ex ipso inferatur consequens hoc modo

Sit probandum animal esse. pono antecedens si est homo. secundo addo consequens. est animal. et compono connexum. si est homo est animal. Assumo hominem esse. infero post ergo animal est sic

A positione antecedentis,
Ad positione consequentis.

Si est homo, est animal.
Sed est homo. ergo est animal.

Quod si uelimus destruere antecedens, fiet uariatio in assumpto. nam ubi prius assumebamus hominem esse, nunc assumamus animal non esse, quod est consequens et inferemus. ergo homo non est sic.

A destructione consequentis,
Ad destructione antecedentis.

Si est homo, est animal.
Sed non est animal, ergo non est homo.

Atque hi sunt modi syllogismorum hypotheticorum secundum continuationem. Sed antequam ad ceteras species transeamus hoc à nobis adnotandum est. quod etiam si suapte natura, et plurimum consequens latius sit, atque communius, quàm antecedens, possunt tamen quandoque antecedens, et consequens equalia esse sicut homo, et risibile. Unde in his ob equalitatem hanc non solum possumus argumentari sicut in superioribus à positione antecedentis ad positionem consequentis. et à destructione consequentis, ad destructionem antecedentis, sed contra à positione consequentis ad positionem antecedentis, et à destructione antecedentis, ad destructionem consequentis sic.

A positione consequentis,
Ad positione antecedentis.

Si est homo, est risibile.
Sed est homo. ergo est risibile.

A destructione antecedentis,
Ad destructione consequentis.

Si est homo, est risibile.
Sed non est homo. ergo non est risibile.

Sed quoniam hoc non est perpetuum ideo non recipitur à logicis, sed improbatur magis ut incertum, et minime constans.

Preterea illud adnotare libet ob grecos interpretes, quod in quibusdam terminis necessario non possumus argumentari A destructione consequentis ad destructionem antecedentis, sed cogimur argumentari à destructione antecedentis, ad destructionem consequentis. ut in exemplo.

À destructione antecedentis, Ad destructionem consequentis. — Si cesar nauigat, prospere nauigabit.
Sed cesar nō nauigat ergo nō prospere nauigabit.

In hoc à destructione antecedentis argumentati sumus ad destructionem consequentis. Nec ualet à positione antecedentis ad positionem consequentis, aut contra. À destructione consequentis ad destructionem antecedentis...

Non ualet
À positione antecedentis, Ad positionem consequentis. — Si cesar nauigat, prospere nauigabit.
Sed cesar nauigat. ergo prospere nauigabit.

Non ualet, quia etiam si nauiget, quid prohibet ipsum non prospere nauigare? Preterea non ualet

Non ualet
À destructione consequentis, Ad destructionem antecedentis. — Si cesar nauigat, prospere nauigabit
Sed non prospere nauigat. ergo nec nauigat. — quia ut dixi potest nauigare sed non prospere.

Cum ergo hec ita se habeant, opere pretium est, ut regulam quandam afferamus, per quam discernere possimus in quibusnam à destructione antecedentis argumentari cogamur ad destructionem consequentis. Dicimus ergo, quod etiam si inter antecedens, et consequens, quod attinet ad formam consequentie semper est quedam necessaria dependentia, ob quam consequens ad antecedens consequitur. attamen si natura terminorum spectetur tantum, uidimus inter quosdam terminos ita se habere, ut non tantum se inuicem consequerentur, sed et repugnare sibi possent. Accipiamus eos, qui se consequuntur. Hi in se habent primo, ut totum quidpiam ad antecedens sequatur. sicut ad hominem sequitur animal, et ad animal corpus, quod quidem secundum suam totam naturam consequitur ad suum antecedens, et necessario sequitur. sunt et alij termini, qui quidem consequuntur toti ad aliquod antecedens. sed accidit ut hi termini in partes quasdam distribuantur, que quidem non consequuntur illud antecedens certo, sed modo hec, modo illa consequatur: et hec, uel illa per accidens sequatur. Vbi sint hi termini, dico absolute, quod possumus argumentari, nisi modo predicto à destructione antecedentis ad destructionem consequentis. Exempli gratia. Si quis nauiget, necessario aut prospere nauigat, aut non. Sed quod nauigans, prospere nauiget hoc est per accidens. item quod nauigans naufragium faciat, est per accidens. Quapropter nō possumus dicere Hic nauigat, ergo naufragium faciet, sed solum ualet dicere Hic non nauigat. Ergo nec prospere nauiget: nec etiam naufragium faciet. Vbi igitur partes alicuius consequentis sigillatim per accidens consequatur ad antecedens. ibi licet argumentari solum à destructione antecedentis, ad destructionem consequentis. Et hec de syllogismis hypotheticis secundum continuationem.

Reliquum est nunc, ut dicamus de syllogismis hypotheticis secundum disiunctionem. Et in his licet ab alicuius membri destructione, alterum ponere, Et ab alicuius membri positione, alterum membrum destruere. Nam cum fiant syllogismi hi ex repugnantibus, planum est, quod si repugnantia simul nō consistunt, si alterum ponitur, alterum necessario tollitur. et si alterum tollitur, alterum necessario ponitur. Porro repugnantia ipsa adhuc duplicia sunt, aut enim sunt immediata, ut par, et impar, inter que nihil aliud medium est. aut medium habent. et rursus si medium habent, aut habent media definita. sicut inter magis, et minus medium est equale. aut indefinita: sicut inter album, et nigrum, ubi plures colores medij sunt, et omnino indefiniti, ut flauus, fuluus, ceruleus, spadix, et huiusmodi alia plura. Supponamus nunc repugnantia illa aut immediata esse, aut si medium habent illud definitum esse. In his primo argumentabimur à positione unius membri, ad destructionem alterius immediati aut ad destructionem reliquorum in habentibus medium definitum. sic.

À positione unius, Ad destructionem alterius membri. — Numerus denarius aut est par, aut impar.
Sed est par, Ergo non est impar. — Preterea

À positione unius, Ad destructionem reliquorum. — Homo aut est animal uolatile, aut aquatile, aut terrestre.
Sed est terrestre. Ergo nec aquatile, neque uolatile. — Et hic est tertius hypotheticorum modus.

Vbi uero fuerint contraria medium habentia indefinitum, et incertum, non licet nobis unum membrum ponere, uel plura, et ab his aliquid destruere. nec item unum membrum, uel plura destruere, et alterum ponere. propterea à superioribus modis excludimus contraria repugnantia, que medium habent indefinitum. Ergo si qua ratione in argumentationibus assumuntur, necesse est alium modum sibi peculiarem sortiantur. Hic autem est cum complexione negationis in coniuncto, ita ut in coniuncto afferamus quedam repugnantia simul esse non posse, quod cum simul esse nō possint, altero existente alterum necessario non erit et efficitur hoc pacto.

Cum complexione negationis in coniuncto. À positione unius, Ad destructionem reliqui membri. — Si est Equus, non est simul niger, et albus.
Sed est niger Ergo non est albus.

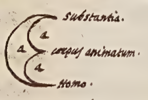
Non enim ualeret si diceremus. si est equus aut est niger, aut albus; quia non tantum potest equus esse niger et albus, sed pluribus alijs coloribus insigniri. Et hic est quintus modus hypotheticorum.

Est et in usu maxime modus ille argumentandi, qui deductio per tria, uel per plura à graecis dicitur. à nostris autem argumentum à primo ad ultimum. Non ergo ab re erit si hanc argumentandi formam conficere doceamus. Illud in uniuerso à nobis sciendum est. Quando concluditur aliquid de aliquo per unum medium tantum concludi: sed si hiae illae propositiones ignotae fuerint ad comprobationem propositionum necesse est multiplicare media, et syllogismos. Atque hi syllogismi, qui construuntur ad confirmationem propositionum quarumdam Prosyllogismi dicuntur. Ut puta, si uelim probare omnem hominem esse substantiam sic dicam.

syllogismus

Omne corpus animatum est substantia.
omnis homo est corpus animatum. Ergo.
Omnis homo est substantia.

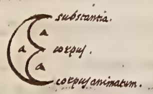
Barbara.



Prosyllogismus ad maiorem propositionem.

Omne corpus est substantia
omne corpus animatum est corpus. Ergo.
omne corpus animatum est substantia.

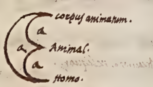
Barbara.



Prosyllogismus ad minorem propositionem

Omne animal est corpus animatum.
Omnis homo est animal. Ergo.
omnis homo est corpus animatum.

Barbara.



Et seruatur hic modus plerumque in categoricis syllogismis. Verum si ex his quoddam se habeat ut antecedens, quoddam ut consequens. hoc consequens aut proxime sequitur ad antecedens aut propter alia antecedentia sequitur, quae se habeat, ut consequens ad illud primum antecedens. si primo modo se habuerit consequens, tunc assero ex illo antecedente statim inferri posse consequens. ut cum dicimus si homo est, est animal rationale. Verum si non proxime sequatur consequens ad antecedens, et intercedant plura antecedentia, et consequentia, quae propinquiora sint priori illi antecedenti et ad illud consequentia. Efficio argumentationem, quae dicitur progressus per tria, uel per plura, et à primo ad ultimum. Dicitur autem per tria, uel per plura, quoniam intercedunt saltem tria quae se habent ut consequentia, uel antecedentia, et plura etiam intercedere possunt, et sicut cum proxime sequebatur consequens ad antecedens dupliciter argumentari licebat. À positione scilicet antecedentis, ad positionem consequentis. et rursus À destructione consequentis ad destructionem antecedentis.

Ita et in praesenti forma argumenti, quorum modorum exempla mox subdo.

À positione antecedentis, ad positionem consequentis.

Si est homo, est animal.
Si est animal, est corpus animatum.
Si est corpus animatum est corpus.
Si est corpus, est substantia. Ergo à primo ad ultimum
Si est homo, est substantia.

À destructione consequentis, ad destructionem antecedentis.

Si est homo, est animal.
Si est animal, est corpus animatum.
Si est corpus animatum, est corpus.
Si est corpus, est substantia.
Sed non est substantia. Ergo nec corpus, nec animatum corpus, nec animal, nec homo.

Atque hic modus est, qui ab Alexandro per totum hypotheticus appellatur, quod in omni propositione adsit nota conditionis, et facile referri potest quaelibet propositio ad categoricam. solum debet remoueri nota conditionis.

In syllogismis hypotheticis adnotandum est, quod non distinguitur consequens, aut antecedens, eo quod addatur nota negationis. sed quandoquidem supra diximus quadrupliciter se haberi posse propositiones hypotheticas uti. aut tam antecedens, quam consequens essent utraque affirmatiua aut utraque negatiua. aut alterum negatiuum, alterum affirmatiuum. In his semper aut ponendo antecedens, aut destruendo consequens progrediebamur. Quapropter ponere nihil aliud esse uidetur, quam assumere in assumpto antecedens sicut se habet nulla facta mutatione et inde inferre consequens, sicut positum est in coniuncto. Destruere autem significat assumere oppositum illius, quod positum est in consequente, et inferre oppositum antecedentis. siue ergo oppositum, quod assumitur sit negatiuum, uel affirmatiuum, nihil refert modo opponatur consequenti.

Praeterea etiam omittendum non est, quod syllogismi hypothetici ueritatem suam sortiuntur à categoricis. et inde etiam acquirunt necessitatem conclusionis. imo, si recte inspiciamus, et assumptum, et conclusio categoricae sunt necessario in quocumque syllogismo hypothetico.

Quoniam uero necessitas consequentiae in his syllogistica non est idcirco fit, ut in quolibet argumento progrediente per uiam consequentiae liceat nobis negare consequentiam, quod idem est

reuera, ac negare coniunctionem. quod si negatur, debet per syllogismum categoricum cõfirmari.
Potest etiam falsitas esse in assumpto: quare, et assumptionem quoque negare est. ac ipsam etiam per categoricum syllogismum probatur. Veruntamen in neganda consequentia, spectabimus an falsa sit consequentia, propterea quod omni necessitate carere uideatur: nec ab antecedente dependere; aut quod uideatur consequens repugnare antecedenti. si hoc posterium uitium appareat, negando coniunctum recte facimus, quoniam falsitas est in coniuncto. Exemplum huius.

À positione antecedentis, Ad positionem consequentis.

Si est homo, est animal irrationale.
sed est homo. Ergo est animal irrationale.

Negatur in hac coniunctum.

At si nulla necessitas appareat consequentis ad antecedens, nec adsit repugnantia antecedentis ad consequens, recte facimus negando argumentum. sic.

À positione antecedentis Ad positionem consequentis.

Si est homo, aquatilia mane uigilant.
sed est homo, Ergo aquatilia mane uigilant.

Negatur recte argumentum

Quia nulla est necessitas huius consequentis ad antecedens, siue enim homo sit, siue non, nihil commune hoc habet commertij, quod aquatilia mane uigilent. Et hec satis dicta sint de syllogismis hypotheticis.
Quamquam hactenus à nobis formę syllogismorum omnes, quod attinet ad rem nostram, quod Logicos nos in hac tractatione profitemur. idest in communibus persistimus, nec ad ullam peculiarem facultatem accedimus, nihilominus quia in usu etiam sunt alię argumentandi formę, quamquam habent proprias facultates, in quibus ueritatem sortiuntur, etiam de his aliqua uerba facere libuit.
V eniat in medium argumentum, quod à commutata proportione dicitur. hoc necessitatem habet in rebus mathematicis tantum, siue Arithmeticis, siue geometricis, quod etiam si ueritate obtinent in alijs facultatibus hoc fieri censetur, quatenus ueritatem ~~tanquam~~ habent mathematicam, quemadmodum hoc argumentatione utitur Philosophus ~~scilicet~~ ~~Ethicus~~ 5° Ethicorum, qua de iure distributiuo agit, quod uersatur in honorum gradibus, premijsque distribuendis. et de iure commutatiuo, et emendatiuo, quę uersantur in commertijs. in quibus sane iuribus mutuat Aristoteles proportionem tum geometricam, tum Arithmeticam. quapropter in his ea argumentatione uti licet, ut eam consequamur adamussim. Nosse oportet ante quid proportio sit et quid proportionalitas.

Proportio à grecis dicta λόγος est duarum quantitatum eiusdem generis, quęcumque sint certa alterius ad alteram habitudo.
Quantitates eiusdem generis sunt ut lineę inter se, superficies inter se, corpora inter se, Numeri inter se.
Proportionalitas uero, quę est ἀναλογία, et similitudo duarum rationum. uerbi gratia.
sicut se habet linea pedalis ad lineam bipedalem; ita linea bicubita, ad quadricubitã.
Quapropter ad proportionalitatem constituendam requiruntur saltem duę proportiones.
Quęlibet autem proportio habet antecedens unum, et unum consequens.
Antecedens dico illud, cui apponitur nota conditionis proportionis sicut.
Consequens uero illud ad quod refertur antecedens.
Cum igitur proportionalitas in duabus proportionibus consistat. ~~hinc est~~ hinc est, quod proportionalitas habebit quatuor terminos. duo scilicet antecedentia, et consequentia duo.
Accidit tamen aliquando, ut terminus unus habeat rationem antecedentis, et consequentis simul. qua ratione fit, ut in tribus terminis uideatur constare proportionalitas. re uera tamen sunt 4or.
Vbi quatuor hi termini explicite appareant, dicitur ea proportionalitas discreta
Vbi termini tres fuerint, appellatur proportionalitas continua.
Notandum autem, ne uidear à ~~[illegible] interpretum [illegible]~~ [illegible] uerbis discrepare, quod quę proportio ab interpretibus nuncupatur proportionalitas, ~~[illegible]~~ ab illis proportio appellatur. τὸ dici deberet et quod fuisset
Vt tamen terminis magis ~~propriis~~ consuetis utar, ita dicendum putaui. conficitur ergo sic

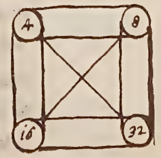
Argumentum in proportionalitate discreta

sicut se habet quatuor ad 8, ita 16. ad. 32.
sed quatuor ad 8 se habet uerbi gratia ut dimidium ergo et 16. ad. 32.

In proportionalitate continua in qua terminus unus habet rationem consequentis, et antecedentis. sic.

In proportionalitate continua.

sicut se habet tria ad sex, ita sex ad duodecim
sed tria se habet ad sex ut dimidium ergo et 6. ad 12.
Potest et in his commutari proportio. Vt si dicamus



À commutata proportione.

sicut se habet quatuor ad 8 ita 16 ad 32.
Ergo sicut se habet quatuor ad 16, ita 8 ad 32.
Et hec argumentatio dicitur à commutata proportione.

In ipsis quoq; disputationibus particularibus precipue in usu sunt argumenta a maiori, a minori, et a simili. Quare nec preter rem nostram fuerit si et hanc conficere docamus. Nam quamuis utamur ipsis in dialecticis rebus, et ~~particularia~~ probabilia sint non necessaria, non male faciemus si hor. conficiendorum regulas in uniuerso tradamus. et primo de argumento a simili dicemus.

Argumentum a simili eius est nature ut tam terminetur ad affirmationem, quam ad negationem, pro ut res similis talis est, uel non est, ut

Argumentum a simili, affirmatiue.

Sicut se habet Dux ad exercitum, ita Deus ad res uniuersi. sz

Dux habet ordinem exercitus in mente. Ergo et Deus in mente habebit ordinem rer. uniuersi.

Et hoc affirmatiue progreditur. Negatiue autem sic

Argumentum a simili, Negatiue.

Sicut Rex non curat ea, que fiunt in popina. ita

Deus non curat ea, que fiunt in terris.

Habet autem hec argumentandi forma ~~propositum~~ principium illud, cui innititur.

sicut se habet hoc, ita et illud, quod simile est se habet.

Argumentum uero a maiori semper negatiue concludit. Nam si cui magis inesse quidpiam uidetur et non inest Ergo. multo minus inerit cui minus inesse uidetur.

Etenim hoc est ~~propositum~~ principium argumenti a maiori. et nos huic regule terminos subdimus sic.

Argumentum a maiori.

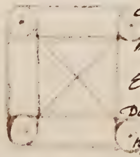
~~Sicut~~ Sed magis uidetur exercitus [vester (?)] expugnare posse oppidum, et non expugnat. igitur Multo minus ipsum expugnabit miles.

Argumentum autem a minori semper progeditur affirmatiue, et innititur huic fundamento Si cui Minus uidetur inesse, et inest. ergo multo magis inerit, cui magis inesse uidetur.

Argumentum a minori.

Sed minus uidetur Rex Gallor. expugnare prouinciam, et expugnat. ergo Multo magis ipsam expugnabit Rex Hispanior.

Hactenus prosequuti sumus nos argumentandi modos, quibus fidem facimus per uim syllogisticam consequens est nunc, ut tandem ad huius libelli exitum perueniamus, explicare nonnullos alios modos faciendi fidem, qui uere non sunt syllogistici, cuiusmodi sunt Enthimema, Inductio, Exemplum. quibus absolutis, et presens tractatio finem suum consequetur.



De Enthimemate autem primo dicemus. quoniam etsi syllogismus perfectus non est, tamen testatur syllogismus est, et aliqua propositione adiecta redditur syllogismus perfectus.

De Enthimemate

Enthimema ergo est oratio, in qua omissa altera propositione, infertur conclusio. Omittitur autem altera propositio siue maior, siue minor propter notitiam illius. nam plerumq; oratores, apud quos in usu frequentissimo est Enthimema, ne fastidio auditores afficiant, consueuerunt alteram e premissis notiorem audientibus cogitandam relinquere. nam plerumq; propositiones, e quibus Enthimema constat sunt res maxime note, et uerisimiles admodu. constituitur autem sic.

Enthimema, in qua minor relinquitur.

Omnes ~~gnatos~~ matres suos gnatos diligunt. ergo

Huius ista est cum mater Tiberij Gracchi maxime Gracchum diligat.

Relinquitur in hoc ea propositio, ut notissima, scilicet minor in hoc argumento. i.

Hanc esse matrem Gracchi.

Solet relinqui maior uelutj in hoc argumento.

Enthimema, in quo maior relinquitur.

Hec est illius mater.

Ergo ipsum adeo diligit. Relinquitur maior propositio, qua dicitur.

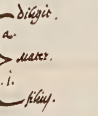
omnem matrem suos gnatos diligere

Que ambe si ad sibe conan efficitur syllogismus perfectissimus hoc modo.

Omnis mater suum filium diligit. Darij.

Sed hec est huius mater. Ergo.

Ipsum diligit.



Ut autem cognoscamus certo quenam propositio omittatur an maior, an etiam minor hec certissima regula est.

Si predicatum conclusionis in propositione reperiatur, tunc aderit maior propositio argumenti.

Si uero non conueniat predicatum conclusionis cum terminis, qui in propositione reperiuntur, deerit maior, aderit minor.

De Inductione

Sequitur nunc ut de Inductione dicamus, que idem ualet in Dialecticis, atq; Exemplum in Rhetoricis, quam sic definire libet.

Inductio est oratio, per quam ex singularibus uniuersale infertur. nam si quis uelit ostendere omnem hominem esse mentis compotem, id Inductione probabit, quoniam

Inductio

Socrates, et Plato, ceteriq; homines sigillatim sunt rationis compotes. Nec quicquam singularis homo potest in medium afferri, qui non sit rationis compos. Ergo, et omnis homo est rationis compos.

Sortitur autem veritatem hæc argumentandi formula, quoniam oppositum in singularibus eiusdem speciei non licet reperire. Namque alioquin non posset induci universale; propterea quod ad destruendum universale sufficit unum, quod opposito modo se habeat. Ac de Inductione ita definitum.

De Exemplo

Exemplum, quod græci παράδειγμα appellant, oratio est, in qua ex multorum collecta particularitate, aliud quoddam particulare ostenditur, veluti siquis probaturus sit intestinum bellum malum esse, id ostendat quoniam et Atheniensis Respublica et Lacedemonia, et Romana intestinis bellis afflictæ corruere. Atque hæc à nobis dicta sint de singulis argumentandi formis, quæ in qualibet facultate usurpari consueverunt.

Sed nequid deficiat huic tractationi, quam de syllogismo in universum instituimus, non ab re erit si doceamus quomodo suppetant nobis propositiones ad conficiendos syllogismos. Hoc autem facile præstare posse confidimus, si nonnulla ante explicabimus, Et primo.

Eorum, quæ sunt alia sunt singularia, quæ scilicet de nullo prædicantur ut Socrates et Plato. Alia universalia, quæ de pluribus prædicantur. Universalium vero quædam sunt, quæ quidem de aliis prædicantur, et nulla de ipsis. ut sunt singularia decem summa, et generalissima genera. aliæ sunt, quæ de aliis prædicantur, et alia de ipsis, veluti sunt genera subalterna, et species.

Secundo exponendum quid intelligamus per antecedens, consequens, ac repugnans.

Antecedens est, quod secundum naturam subiicitur prædicato, vel subiecto conclusionis. ut si conclusio sit Animal est substantia. Homo est antecedens, quod subiicitur animali, et substantiæ.

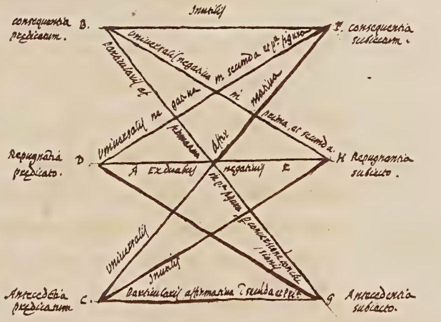
Consequens dicitur quodamque secundum naturam prædicatur, vel de subiecto, vel de prædicato conclusionis. Idque aut vere, aut apparenter, quemadmodum ea quæ prædicantur in obliquo.

Repugnans illud est, quod non potest vere, et affirmative prædicari, vel de prædicato, vel de subiecto conclusionis, aut illis subiici. ut Animal in respectu inanimati.

Si igitur velimus nos concludere universalem affirmativam. accipiendus est medius terminus, qui quidem antecedat prædicato: repugnet autem subiecto. ut si concludendum sit

Omnis albedo est qualitas. accipiendus est color, qui consequitur albedinem, antecedit autem qualitati. Si rursus concludenda sit nobis conclusio particularis affirmativa, sumemus ea, quæ utrumque antecedunt. Exempli gratia. conclusioni Aliquod corpus est inanimatum. sumemus plantam, quæ utrique antecedit. Si conclusio fuerit negativa universalis, sumetur repugnantia prædicato, et consequentia subiectum, vel consequentia prædicatum, et repugnantia subiecto. utputa concludamus Nullum hominem esse lapidem, sumetur animal, quod repugnat prædicato, et consequitur subiectum, vel insensibile, quod repugnet subiecto, et consequitur prædicatum.

Si concludenda sit nobis particularis negativa, semper accipiemus repugnantia prædicato, et antecedentia subiecto, aut repugnantia subiecto, et consequentia prædicatum. Atque hæc de inventione me[dii]. Figura autem huic negotio accommodata, ita describitur



Hæ sunt voces, per quas significantur modi utiles ad syllogismum et inutiles his versiculis descriptæ.

Ecana. Cageti, Dafeces, Hebare, Gedaco. Gebali stant; sed non stant Febas, Hedas, Heca.

Atque hæc tota fere methodus est, quæ ad conficiendos syllogismos attinet in universo. nam quæ pertinent ad demonstrationem, ac syllogismum dialecticum in sequens volumen referenda statuimus. Poterant addi multa, quæ pertinerent ad doctrinam syllogismorum, qui è modalibus propositionibus conflantur, et ad mixtionum cognitionem quæ omnia quod difficillima essent, et iuniorum aures, mentemque maxime offendere possent ad alium locum reservavimus, quo de mixtionibus sigillatim, ac dedita opera tractabimus.

Conclusiones, et problemata in logica facultate

Cum logica nō sit pars Philosofię nō est scia sꝫ instrm

Hæc conclusio elicitur ex aristotele primo topicorum ubi logicā instrumentum appellat. patitur aūt multas instantias, nā aliqui, ut stoici uolebant ipsam eē partem Phię et sic eē sciam, aliqui, ut Plato ~~qu~~ eam, et sciam et instrm appellabant quorum argta uide apud Hamonium in primo suię Comms in lo predorum verificatur aūt concl° et p°. quod nō sit pars Phię quia partis est propter seipsam, et nō propter aliud facta eē. at uerò logicā nō est propter se ipsam, sed propter aliud. s. propter sciās, g° logicā nō est pars: Est aūt instrm propter hanc causam quia propter aliud est. quod est instrumenti propriū: Vide Ham: in loco supra citato:

Contra hanc conclusionem instatur probando logicam nō esse instrumentum hoc pacto, nam si logica eēt instrumentum, aut fabricaretur ab ea scia cui deseruit, aut ab alia arte seu facultate sꝫ a nulla potest fabricari g° nō est instrm, ans probatur. nam si debet eē instrumentum debet ab aliquo fabricari quia nō potest eē à natura destructio consequentis probatur, nam primo nō potest fabricari à scientia, nam si posset à scia fabricari tunc logica, et scia essent impermixta, et nō realiter distincta, quod esset contra aristotelem qui eas realiter distinguit, preterea sequeretur etiam quod esset simul quereri sciam et modum sciendi, quod eē est contra arm. quod nō ab alia facultate probatur, nā illud maximè eēt à logica, et sic logicę eēt logica, et res abiret in infinitum:

Ad hoc argumentum respondetur, quod logica fabricatur à facultate intellectiua, adiuuante ipsa, logica quam à natura habemus, a quibus postea fit logica illa quę artificialis dicitur qua utimur ad acquirendas sciās

Cuiusq; subtum est scia:

Hæc conclusio elicit ex ubis averrois 3° celi c. 4°: ubi d[icit]. q logica supponit suis ea, quia unusqsq; artifice supponit subtum c~ quod debet versari, nam serra supponit lignum &c. scia aut e logica subtum circa quod appellatur a Latinis .i. circa quod ipsa versatur. et sic tuetur cōcl° a calumnijs.

Contra hanc conclusionem potest instari hoc pacto, si scientia esset subtum logica, logica scientiæ partes et passiones considerarent consequens est falsum ergo et illud ex quo sequitur primum consequens probat ex ar:e l° posterior 43°. absurditas cōsequentis probatur quia eius partes et passiones scie sunt etiā ~~…~~ realia, logica aut versat c~ entia rōnis tantum ideo nō potest ista considerare.

Ad hoc argum potest responderi, et distinguit de subto. nō subtum duplex est aliud cuius aliud circa quod ut diximus sup, md scia est subtum logica circa quod ipsa logica versat, et nō illud q si scie et scie morales et artes circa qs logica versat cont logica subtum ~~ad hoc~~ rn̄s concedendo illud, dicimus tn logicā versari in artib c~ eas partes qs speculatiua est et qs tenet hoc scie .2 sic semp verificat q subtum logicæ sit scia.

Quod subtum et si notissimu sit in scia, et ob id no possit drari, eius tn causa nihil prohibet quod drehir aliquando:

Prima pars huius conclusionis est manifesta quia subtum de sua rond fali est hoc ut in scia in qua est subtum sit notissimu, vel accipia tur tanquam notissimu a scientia superiori et sic no indigeat dronem, et q querunt an subtum possit drari petunt princiu quia ad per se nota no dt erigi dro, bene verum est quod aliqua do ostendit subtum inuitione aliqua. Causa tm subti. prut drari ss dronem signi, et quia et nd dronem propter quid, quia talia prut ee ignota, ss aliqui argunt probando q subtum possit drari, quia drent arm in lo Clenchor probari syllum sofisticum et in lo post: drari sciam ed. Ad quia respondendum est quar: nd prat in lo Clenchor sofisticum syllum, ss leui inuitione eius ondit et de ipso mentione fatam subtam sciaz sunt in in 2a drid quidam ond despiciunt a scia, et nulla de eis fit metio, quidam vero probt alij pacto, ss ut f re quefacit alij fideli no sed syllum hypotetm namq: Ad 2m aut d. q arl nd probt in lo post: scire ee, na hoc e subtum logice, et supponit ab ipso logico, et si hoc fiunt ar petens princiu quia prius in pa propositione q d. dis dret no supponit scire ee, si poster illud probaret eam negaret ipsum peteret, cum et illud nd sit munus ipsius. ss est munus metafysici. et sic soluta sunt argta et veritas cdelnis remaneet:

Vide Zimaram theor: 53o. et Arm ulto Comto pi Phy:

Con secundam partem huius cdelnis adhuc instat quia si causa subiecti poterunt drari ergo subam drabit q e cont arm in los post ubi ait tm proprias pationes drari, praemud cdlegas ledunt g. cu subti et sulz, et si pti drad ergo sulz erit dro et sic pteriret diso et frustra eset si p dronem heremus cogm sulz: Ad hoc argtu 2r concedendo aliqd

subiectum demonstrationem non tamen potissimam ex a posteriori, quod non negat Aristoteles, sed negat subiectum demonstrationem potissimam, non illud posterius quod frustra esset definitio negat illud quia dicit quod demonstratio rei demonstratur aut a posteriori ondendit tamen de subiecto .2. concludit .1. quod sint, nam aliquid est latet in scientia nisi ostenditur etiam ut ista aliquid ostenduntur,

Potest quis etiam arguere quod ista conclusio sibi contradicat, nam dicit quod subiectum non potest demonstrari et tamen inquit quod habitum si quod habet causas per tales causas poterit demonstrari, respondendum est ad hoc quod etsi subiectum habeat causas non potest tamen per illas demonstrari quia sunt ignotiores ipso subiecto, cum nihil sit in scientia notius ipso subiecto, et cum demonstratio fiat ex notioribus per tales causas non poterit subiectum demonstrari, et sic erit indemonstrabile,

Prima pars huius conclusionis tuetur ab omnibus argumentis supradictis quia subiectum est notissimum, tamen spectat ad demonstrationem eo quia non potest demonstrari, et indemonstrabile de eo praecognoscitur quod est, nam quod rei; non inveniunt autem per desiderium... ad in pluribus subiectis

Liber praedicamentorum logicus est non metaphysicus:

Haec conclusio redditur vera per Aristotelem qui ipsum initium libri logicae facultatis collocavit, probatur etiam patet hoc ratione, nam praedicamentorum consideratio duplex est, quaedam ut praedicamenta ipsa significant omnia quae sunt et sunt secundae intentiones, et isto pacto eorum consideratio est logica, alia, ut praedicamenta ipsa dividunt ens, et sunt entia realia, et sic considerantur a divino philosopho, sed potest esse instantia contra ipsam, nam illa consideratio in qua est analogia est metaphysica et non logica, at in consideratione praedicamentorum est analogia, ergo consideratio praedicamentorum est metaphysica huic obiectioni facile respondetur negando quod in consideratione praedicamentorum pertinet ad secundae intentionis sit analogia, et si subaudi ponatur prior qualitate ut quantitate hoc est facilioris doctrinae gratia et ne pervertatur ordo doctrinae, consideratio autem praedicamentorum prout in eis est analogia pertinet ad divinum philosophum, et de hoc pertractavit Aristoteles 7° metaphysicae processu, et sic patet veritas conclusionis, videas tractatum Beati super hoc:

Vtrum genus prædicetur de dria:

Hoc problema verificatur 2bus mis, uno md gnꝰ prædicat de dria constitutiua quia est idem quod spes, nõ gnꝰ de spe prædicat, nõ prædicat aut de diuisiua dria. pt et verificari qd gnꝰ prædicet de dria, quia ualz dria est genus: ut quod cum ens sit gnꝰ quoddam et prædicet de dria, nã dria est ens, quod gnꝰ prædicet de dria, et per has distnes potest fieri summismi problema: Vide suessanum in qonibus metafisicalibus q. 2a ... 3 met.

Propria passio in eodem est prædicamento in quo est suum subiectum.
Ista conclusio redditur vera. nam cum propria passio fluat ex prin
cipijs formalibus subiecti, semper integrat subiectum, et ob id consecutive
debet poni in eodem prædicamento in quo ipsum est: nec valet
si quis dicat: passio est accidens ergo non potest esse in prædicamento
substantiæ cum prædicamenta debeant esse impermixta, nam unum est quod
accidens non potest esse in prædicamento substantiæ .i. in linea recta illius prædi
camenti: sed reductive non inconvenit. nec obstat illud quod aliquis
obijcit dicens quod cum substantia sit prior quam propria passione, potest
ab ipsa separari saltem esse, nam illa propositio est vera quando aliquid
est prius non est tempore ut est substantia respectu accidentis communis et
id dicitur quod ab ipsis est separabile primo physicorum: at non est prior tem
pore propria passione, ideo ab ipsa saltem esse separari non potest:
patet igitur quomodo propria passio reductive est in eodem prædicamento
in quo est suum subiectum:

Vtrum magnum et parvum sint contraria:

Hoc problema verificat eo ar. [illegible] in 1° praedicamentorum in cap: de qualitate ubi hoc ipsum quaerit, et veritas est quod magnum et parvum non sunt vere contraria sed sunt relatiue opposita. nam si vere contraria multa sequentur absurda puta quod unum et idem duo sint contraria et quod duo contraria sint in eodem subiecto respectu diversorum cum unum et idem respectu diversorum potest dici et magnum et parvum ut optime deduxit ibi ar. Videas pro hoc Alexandrum in 1° quaestionum naturalium q. 22ª.

Con. negatiuam partem huius problematis posset quis arguere, nam ea dicuntur esse contraria quae in eodem genere posita maxime distant sed maxime distant magnum et parvum ergo magnum et parvum sunt contraria.

Ad hoc respondetur negando minorem nam magnum et parvum non sunt maxime distantia quia sunt relativa, quia non datur absolute magnum et absolute parvum:

Utrum oē accēns sit in subto:

Problema hoc verificat per distinctionē accentium, nā quædā
accentia intranea dicuntur, quædā vero extranea, intranea
sunt ut eē album, extranea ut nō eē Romæ, nā accidit
mī ubiq nō eē Romæ istud mī ē accns extraneū, eclypsis
in sole, nā talis ē accns extraneū in sole cū nō
sit in ipso, nā accentia intranea sunt in subto, extranea
aut nō ut patet, et sic verificat problema:

Potest etiam tueri hoc problema per aliam distinctionem quæ talis est,
quod esse in subto contingit dupliciter ex Aleō in 1° questionū natu-
ralium, nā aut esse in subto contingit tanquā dependere et a subto in
esse, et conservari, et isto modo nō oīa accentia sunt in subto, sz tn
inseparabilia nā hæc hnt esse à subto, et per subtum definiuntur,
aut esse in subto ita ut nō dependeat a subto nisi in quodā quasi ma-
terialis, et isto pacto oīa accentia sunt in subto, et hæc est huius
responsio:

Enunciatio est genus univocū ad affirmationem, et negationem:

Haec conclusio verificat', nā illud est genus univocū alicuius quod
praedicatur de illo secundū nomen et defᵐ. at Enūciatio est summi
ȝu affirmationis, et negnis ergo Enunciatio est genus univocū, Maior
patet ex ar. in pº l. praedtorum Minor probat' quia Enūciatio est
orō alicuius de aliquo, haec defº competit tam affirmationi quā
negationi ergo Enūciatio praedicat' de affne et negni sm̄ defm.
et sm̄ nomē et quia tā affº quā negatio sunt Enūciationes
nec obstat quod cū dicat' de eis Enūciatio sm̄ prius et po-
sterius ipsi tollat' ob id univocatio, nā analogū nō curat logicus,
et oē id apud logicū qd praed. sm̄ nomē et defm ē univocū
apud ipsū aliter ar. fuisset diminutus ergo hanc condm in
defe univocorū nō posuisset: Analogū n. talis est de consi-
deratione metafisici: patet ergo quod Enūciatio est genus
univocū ad affm et negationē. Vide pro hoc Rochū
in pº de Interpne in 2ª sua Edne et Damianū Mon-
tisianū in qsone de modo ordinis.

Utrum ens possit infinitari:

Hoc problema verificatur nisi si intelligat de ente in actu hoc vera erit pars affirmatiua, nam cum nomen infinitum neget nam proprium et omnem aliam ponat, et cum praeter ens in actu sit ens in pot. id ens in actu simpliciter potest infinitari ens autem absolute simpliciter non potest infinitari quia praeter ipsum nihil est, et sic non potest aliam nam ponere: Vide per hoc Remigium in lectione Terenty sup. prophy:

Utrũ a divisis ad coniuncta valeat consequentia:

Hoc problema potest verificari ere ar^c. in 2^o periermenias, ubi hoc ex professo querit. inqt. n. ibi quod in cõntaliter ordinatis valet cõsequentia ut si dicã homo ẽ ãl et ẽ bipes ꝯ ĩ al bipes; in accidentaliter aũt ordinatis nõ valet. nã nõ valet socrates est albus et musicus, ꝯ socrates ẽ albus musicus. Videas aristotilẽ in 2^o periermenias:

Præmissæ sunt malis sic efficiens conclusionis causa dici possunt.
Hæc conclusio verificatur per vulgatam distinctionem quæ est
Plusquam Commentatoris in Commentariis suis super primo artis parvæ Galeni;
distinctio autem est quod præmissæ possunt considerari duobus
modis uno modo, quo ad terminos, et sic est causa malis, conclusio
nis alio modo quo ad nexum et sic est efficiens conclusionis
videas plus Comentatorem loco superius citato. et Conciliatorem in diis

Duo tm̃ modi dicendi per se ingrediuntur demonem potissimã.

Hec conclusio redditur vera ex ar. p° posteriorum in capite di
per se ubi duos tm̃ mõs et primos ipsius per se dicit ingredi
demonem ipsam, si quia a quibusdam solet fieri instantia de quar
to modo quod ingrediatur demonem ipsam non quia mũs ẽ de effi
ciente causa distinguitur de efficienti non 2 e est unum et
non unum, unum effi non ingreditur demonem non verum aut
etc. quia tale coincidit cum forma. Videas arm in cap: de
per se. et fratre dominicum de flandria sup. lect. S. Thome in C.a post.

Per unumquodque genus causę potest fieri demonstratio:

Hæc conclusio verificatur ex aristotele in 2° posteriorum potest autem
probari hoc pacto, nam omne illud quod potest responderi ad inter-
rogationem factam per propter quid potest esse medium in demonstratione at
omnis causa potest responderi ad interrogationem factam per pro-
pter quid ergo omnis causa potest esse medium in demonstratione et sic ex ea po-
test fieri demonstratio. Arguitur autem de causa mali quod non potest
ex ea fieri demonstratio, nam demonstratio fit ex notioribus at materia est
quid ignotum ergo ex ea non potest fieri demonstratio. Praeterea et de causa
finali, nam demonstratio fit ex prioribus, at finis est quid posterius ergo
ex eo non potest fieri demonstratio. Responsio ad hęc facilis et ad primum
dicitur quod bene materia de se est ignota, considerata tamen in habi-
tudine ad determinatam formam est nota et sic ex ea potest
fieri demonstratio, Ad 2m dicitur quod finis si consideretur tamen ut
quod habet in intentione agentis est verum primum, et sic ex eo
potest fieri demonstratio. Videas fratrem Dominicum de Flandria
super lectiones d. Thomæ in 2° poster. quaestione IX. et lectiones Remigij
super 2° Posteriorum in quaestione de totus aristotelis qui ex professo hoc
quærit

Duae tm̃ dantur spẽs dẽmõis quicquid dicat Averroes.

Haec conclusio verificat' ex aristotele p° posterior. 30: ubi duas tm̃ ponit spẽs dẽmõis sꝫ quia et propter quid, dẽo quia, est illa quae procedit ab effectu vel a signo sui effectus vel per cam remotã, dẽo propter quid est illa quae aliquando dat cãm tm̃, aliqñ cãm et eẽ, et nõ distinguuntur hae dẽmões inter se ut vult Av: s. illa quae dat cam tm̃, et illa quae dat cãm et eẽ nisi sm̃ nrm̃ mũd cog. nã una et eadem dẽo alicui dat cam tm̃. illi s. qui effectum noverit, alicui dat cam et eẽ simul, illi s. qui effectum ignoraverit ut si de eclypsi lunae afferat dẽo, cui eclypsis nota nõ erit nec ipsã unquã viderit dẽo hec largiet cam et eẽ, cam vero tm̃ dabit illi q ipsã aliquoties viderit; 13 con. hanc opinionem insurgunt aliqui, adducendo multas autoritates in oppositũ Themistij et Av.is sꝫ praecipua est in p° post. 95° ubi au. distinguit inter dẽonem propter quid et dẽonem simpliciter per hoc quod dẽo propter quid ẽ ex eis inferentibus necẽ catẽ, sꝫ nõ inferunt ab illis, dẽo vero simpliciter est ex causis necẽ inferentibus catẽ, et quae a causatis inferunt, vñ ex hoc apps manif.° dist.° inter has dẽones sm̃ ipsũ sꝫ ista distinctio nõ vr eẽ de mẽte av.is sꝫ potius con ipsũ, nam av.s p° post: textu dt dẽonem propter qd fieri ex cõ vertibilibus, quod si vera eet dist° Av.is male diceret av.s praeterea defecisset in hoc av.s si assigdo dist.m dẽonum inter se hanc tribuisset, si sm̃ Av.m ẽ tñ necẽ. Ex his ergo eẽ concludendũ videtur duas tm̃ eẽ spẽs dẽmõis qm̃ dt proposita cõclusio. Videas quaestionem Damiani Montisiani de medio termino dẽonis et Av.m p° post: 95°.

Utrum de definitione pertineat tractare ad logicum:

Hoc problema verificatur quia accipiendo logicum pro dialectico, tunc ad ipsum non pertinet consideratio de definitione ut definitio, i. ut est facultas quae declarat essentiam rei, nam isto pacto consideratio de definitione pertinet ad divinum philosophum, considerat autem dialecticus definitionem ipsam, ut est unum ex quatuor praedicatis traditis in Topicis ab Aristotele, dialecticus .n. non res, sed verba praedicata considerat: Videas Averroem super 7° metaphysicorum com.to 42° ubi ipse Averroes ponit sane differentiam in consideratione definitionis inter logicum et divinum philosophum, nam logicus considerat definitionem prout est ~~[illegible]~~ instrumentum inducens intellectum nostrum, ad intelligendas quidditates rerum, divinus autem philosophus considerat definitionem prout significat naturas et quidditates rerum, et sic erit melior distinctio pro tutela huius problematis

Medius terminus potissime d̄ronis est definitio tum maioris, tum minoris extremi:

Hæc conclusio verificatur per duas d̄rones quæ solent afferri, quarum altera mediū ē definitio minoris extremi, in altera vero maioris, prima demonstratio est oē āl rōlē est visibile oīs homo est āl rōlē, ḡ oīs homo est visibilis: secunda demonstratio est omne patiens interpositionem terræ int̄ se et solem eclypsatur, luna patitur interpositionem terræ int̄ se et solem, ḡ luna eclypsatur. Hæ sunt potissimæ d̄rones ut facile probari potest nā prima d̄rō est in primo modo primæ figuræ, et eius prima propositio est in secundo modo dicendi per se, et secunda in primo: et mediū in ea est definitio minoris extremi, secunda et habet has propositiones d̄ratiuas et primas: Et sic p̄s d̄t ḡ in hoc nō est certa regula quando mediū sit definitio maioris extremi, uel q̄n minoris, dicimus quod semp̄ q̄n d̄ratur int̄ca passio de subiō mediū est definitio minoris extremi quia tunc cā passionis est in subiō, quando vero d̄rat' passio extrinseca tunc mēius terminus est definitio maioris extremi, et sic mēius terminus est definitio tū maioris tū minoris extremi sȝ aliqui insurgunt probantes quod semp̄ mēius terminus sit definitio maioris extremi, et arguunt, nā illius definitionem pro medio accipere debemus cuius cām quærimus, sȝ in d̄rone quæri[illegible] cām inhærentiæ passionis in subiō, ḡ passionis definitionem accipere debemus, p̄tereā d̄rō fit per cām essentialem at talis est definitio passionis nō subiī, ḡ passionis def.° accipi debet. P̄terea illa est causa essentialis quæ ā ~~sub~~ proprietate nō ā subiō proficiscitur, nā ā subiō plures emanant proprietates, ḡ si una subiī definitio assumatur, plures poterit probari p̄prietates nec erit uni adequata: Vltimo mēius ille est qui passionis medius efficitur, at talis est passionis definitio ḡ passionis definitio est accipienda pro medio: Ad hæc argumenta respondetur et primo

Ad primum distinguendum est de passionibus ut diximus supra na
aliquae et interiores aliquae extrinsecae, intrinsecae passiones sunt eaedem
in subiecto, et id cum dicunt illius definitio non accipienda cuius eandem
minus, concedit, sed cum talis passionis est in subiecto, et id subiecti
finitio est accipienda. Ad 2m eadem distinctione respondetur, ad
3m respondetur quod etsi per definitionem subiecti plures probentur passiones
sequitur per hoc inconveniens, si non vera sint propria definitio subiecti
convertibiliter cum omnibus dicitur. Ad 4m concedit quod minus debet esse
cum passionis, sed debet esse definitio quae habeat in se talem causam, et quia
in passionibus internis causa est in subiecto, ergo subiecti definitio est accipienda.
Est auctoritas Aristotelis in 2o post. 8o ubi inquit hoc aut est non alterius
extremi ut in his, ipsius (a) per quam autem voluit et Aristoteles
velle medium in demonstratione esse definitionem maioris extremi, sed ista auctoritas
nihil facit contra nos, immo pro nobis facit, nam Aristoteles ibi considerat
licet duas demonstrationes alteram defectus lunae alteram tonitrui, inquit
in his esse non alterius extremi quasi dicat in his demonstrationibus medius est definitio
maioris extremi inveniens quod in aliis esse possit subiecti definitio et non
minoris extremi ut eam supra probavimus: et sic solutae sunt
difficultates. Videas quaestionem Damiani Montesiani de medio termino
demonstrationis, et quaestionem Remigij meliorationem eiusdem medij.

In 2o posteriorum agitur de definitione ut est medium in demonstratione:
Haec conclusio verificatur ex Aristotele in Epilogo quem facit in
fine 2i posteriorum ubi dicit se tractasse in 2 libris posteriorum
de demonstratione et scientia et nullam facit ibi mentionem de definitione, ergo
innuit se tractasse de definitione non per se, sed ut est medium in
demonstratione, hoc etiam apparet in principio 2i libri posteriorum ubi ponit quaesita
ipsi praedicta cum ratione medij: sed multi adversantur huic opinioni
et dicunt Aristotelem ex professo tractare de definitione in 2o libro posteriorum
et arguunt nam primo sufficiens esset Aristoteles dicunt ipsi nam in principio,
et egit de medio nam quando docet quid est, ubi non docet de medio
satis egit de medio nam quando docet quid est ubi non docet de medio
ipso, praeterea esset diminutus Aristoteles nam eius intentio in 2o posteriorum
erat docere instrumentum per quod acquireret scientiam ipsius quid est,
cum in primo libro docuisset instrumentum per quod venit in cognitionem si est propter
quid, et quia, at si non tractaret de definitione in eo cum definitio
per quid, et quia, at si non tractaret de definitione in eo cum definitio
largitur cognitionem quid est non assequeretur Aristoteles intentionem suam:
Ad primum dicitur quod Aristoteles bene fecit aliquam medij mentionem in primo
libro, sed non declaravit istud de esse definitionem, quod necessarium erat
quod declarasset quod sit definitio, quod praestavit in 2o, et sic tractat ibi
de definitione ratione medij et non ratione instrumenti. Ad 2m dicitur quod quaestio non est quaestio medij
ut ipse Aristoteles fatetur in principio 2i libri posteriorum, id est non est investi
gare instrumentum quod largiatur cognitionem ipsius quaestionis quid est, hoc faceret
ratione medij, et sic cum definitio largiatur quid est, quia ratione medij id tractat
de definitione ratione medij: patet ergo quod in 2o posteriorum agit de definitione
ut est medium in demonstratione: Videas Remigium in 2o posteriorum lectionem
2a.

Utrum singularium sit definitio:

Hoc problema potest fieri, nam singularia ipsa possunt dupliciter considerari uno modo ut sing.ria et corr.lia sunt, alio modo ut sunt sub comunibus, et ualibus, modo quod sing.ria ut sing.ria considerantur eorum hunc non est def.o, cum hoc pacto corruptibilia sint, corr.lium autem non est scientia et sic nec def.o ut autem aliter accipiuntur hinc eorum est definitio, clarissima est Alexandri distinctio in p.o libro quaestionum naturalium quaestione 3.a vide ipsum.

Vtrum accentia definiatur per subiectum:

Hoc problema potest fieri si distinguatur accentia ipsa nam accentia
ecia sunt quadam n. sunt separabilia quadam inseparabilia distin
ctio ē Porphyrij in cap: de accent: separabilia accentia nō definiu
tur per subiectum, sz inseparabilia sic, et nō oīa inseparabilia
sz inseparabilia ee parti formē nam et hec duplicia sunt
quodam n. st inseparabilia ee parti formē ut est risi ilitas
in homine, pedem ee parte mea ut ē nigrido in corvo; vera ergo
ē pars affirma problematis de accentib inseparabilib ee parti
formē pars aut negativa vera ē de alijs.

Molto mag^co m^r [illegible]

D[illegible] 3[illegible]

Utrum ens inquantum ens sit subiectum divinæ Philosophiæ

Hoc problema potest tueri hoc pacto nam subiectum duplex est aliud est subiectum adequationis, aliud est subiectum principalitatis, modo si loquamur de primo subiecto ens inquantum ens est subiectum isto pacto in divina Philosophia, non est autem subiectum principalitatis quia tale est genus abstractorum quia omnia ista considerantur in metaphysica principaliter consideranda Ecclesia ista: videas Remigium super 1º Physicorum: lectione ultima.

Verum diff^tas intelligendi proveniat ex parte nri an ex parte rei.

Hoc problema potest fieri si distinguamus ea quae intelligen
da sunt, nam si ea quae intelligenda sunt sunt substantiae separatae tunc
difficultas intelligendi talia provenit ex parte nri intellectus
talia n. de se max^e intelligibilia sunt cum maximum actum in
cludant qui quidem est ratio intelligendi et cognoscendi ex
defectu aut nri accidit quod minus possumus illa optime cognoscere,
cum sint nro intellectui improportionata, si vero
id quod debet intelligi sit materia prima vel aliquid huiusmodi dif
ficultas intelligendi provenit ex re ipsa quia cum imperfecti
sit actus quem non potest intellectus noster formari: Vide Suessa
num in quaestione super 2° metaphysicae quaestione 2^a

Cum duo sint quæ à nobis magna cum difficultate cognoscuntur prima materia, et prima forma difficilius tamen cognoscitur prima forma.

Hæc conclusio verificatur, quia cum tria sint quæ reddant aliquid difficile cognitu hæc aut sunt natura rei, vel modus considerandi, et medium per quod in cognitionem rei debemus devenire, modo in cognitione primæ formæ duo sunt quæ nobis reddunt eius cognitionem difficilem primum est quia ipsa improportionata nostro intellectui, 2º quia non habemus medium quo possimus devenire de facili in eius cognitionem, quia non habet actionem propriam qua posset cognosci quod habet materia prima quæ est quod: Vide per hoc Diruetum super 7º metaphysicæ lectione 29ª.

Verum ens sit genus æquivocum ad decem prædicamenta

Hoc problema potest fieri hoc pacto nam genus æquivocum duplex est quoddam est genus æquivocum absolute et mere æquivocum quoddam est æquivocum analogum, modo ens est genus æquivocum analogum quia prius dicitur de substantia quam de accidente ut dat exemplum Aristoteles de sano in 4° metaphysicae non est aut mere æquivocum, et de hoc videas quaestionem in quaestione super 4° metaphysicae [illegible]

Utrum accentia sint entia quia entis:

Hoc problema potest fieri hoc pacto, nam illud quia entis non
dit aliquam cam et sic potest reddere ut formalem vel
materialem .i. quod accidentia sint entia formaliter per subam
vel quod sint entia materialiter per subam .i. quod sustentetur a subam.
modo primo modo problema est falsum, nam accidentia non
dependent a subam tamquam a forma. quia cum sint entia lesi
sunt propriam formam, dependent autem a subam in quantum cum
materialis quia semper indigit subiecto et hoc ut sint in
actu, et sic intelligendum est dictum aristotelis quod accentia sunt
entia quia entis: vide pro hoc Zimarum theor: 3°.
et zurutam super 7° metaphysicae lectione 29ª. et messanum in
quaestione super 7° metaphysicae quaestione 2ª.

Verum substantia sit prior accidente tempore et cognitione.

Hoc problema potest sciri hoc pacto, nam primo quod subst. sit prior accidente tempore intelligendum est de accidentibus communibus et non proprijs nam inter propria accidentia et substantiam non est prioritas temporis sed naturae. quod autem substantia sit prior cognitione accidentibus, intelligendum est de prioritate cognitionis quoad naturam non autem quoad nos, nam accidentia ipsa sunt notiora quoad nos: Vide & Zimarram in theor: 9° et Iavell. sup. 7° metaph. lect. 8.

Vtrum ulia sint substantiae:

Hoc problema potest teneri hoc pacto, nam aliquid esse substantiam potest contingere duobus modis, vel quod sit substantia quae declaret substantiam, vel quod sit substantia quae ipsa substat, et sit veri substantia modo universalia primo modo sunt substantiae quae s. subas declarant, et sic intelligendum est dictum Ar. in praedicamentis per secundas substantias scilicet substantias quae declarant primas, non sunt autem verae substantiae quae Ar. p° loco non ubi [illegible] aut [illegible] est [illegible] quod posterius. Vide de hoc divinum thomam 7° metaphysicae lect. [illegible] 5a.

Utrum substantia sit separabilis ab accidentibus:

Hoc problema potest tueri si declaremus quomodo intelligendum sit substantiam esse separabilem ab accidentibus, potest enim intelligi dupliciter hoc primo modo quod substantia sit separabilis ab accidentibus .i. quod in re reperiatur sine aliquo accidente, et isto pacto falsum est problema nam in re non datur substantia separata ab accidentibus, alio modo potest intelligi quod substantia sit separabilis ab hoc et illo accidente, et hoc pacto verum est nam accidentia separantur aliquando a substantia quae unum post aliud ingreditur, sic enim debet intelligi dictum Aristotelis 7° metaphysicae quod inquit ipsa autem sola separabilis est

Vide pro hoc commentum super 7° metaphysicae lectione 9ª.

Vtrum detur forma totius quam ponunt Latini:

Hoc problema potest fieri hoc pacto, nam si Latini per formam totius intelligant formam quae quidem dat esse materiae et composito, nam haec 3ª quod unum est in actu per ar:m 7° metaph. videbitur talis forma; si vero per formam totius Latini intelligant formam distinctam ab ea quae dat esse, quae sit principium cognoscendi, falsum ut optime poteris videre in lectione 12ª Durantis et 20ª super 7° metaph.

Datur forma totius quae est forma quae dat esse composito quod quidem quoddam totum est, et id ~~[illegible]~~ dat sibi esse dicitur forma totius, dicitur autem forma partis quando forma comparatur ad ipsam materiam, [illegible] consideratur [illegible] illa per quam materia reponitur in actu.

Vtrum forma sit prior materia, et perfectior composito:

Hoc problema potest fieri hoc pacto, nam forma dicitur esse prior materia in ordine universi, nam hic rebus praecedit potentiam respectu aut rei fiendae materia est prior nam posse praecedit esse in rebus generabilibus et corruptibilibus, dicitur et forma nobilior seu perfectior compositi ut formae est, dicitur aut compositum ignobilior ut est pars compositionis compositi, quia dicit pars dicit imperfectionem totius: vide hoc 13 lectionem Zimarae super 2° metaphysicae et Decor: 10 m. Zimarrae

dicis quod idem est, nam prior forma, prioritate generationis, forma vero est prior materia prioritate perfectionis

Contra secundam partem huius problematis posset quis instare ex auctoritate Auerrois et Alexandri, et ex ratione ipsa probando s. compositum esse nobilius, et magis ens ipsa forma, nam hoc dicit Auerroes, et Alexander, in 12° huius: 15°. Ratio aut posset esse talis nam compositum est nobilius ipsa parte, at compositum est quoddam totum, forma vero pars, ergo compositum nobilior forma et sic perfectior. Ad haec respondetur et primo ad auctoritates dicitur quod loquuntur illi secundum famositatem, et non secundum veritatem, nam secundum famositatem compositum videtur esse magis ens quam sit ipsa forma, Ad rationem aut negatur formam esse partem compositi quoad essentiam, quia tota entitas compositi est ab ipsa forma ideo ipsa est tota entitas et non pars, unde non dicit propter hoc imperfectionem

Vtrum comp^tum sit prior materia.

Hoc problema potest fieri hoc facto, nam cum compositum habeat in se actum formae, et quia forma est prior materia ut supra dictum, ideo compositum isto modo potest dici prius materia, et nunc compositum consideratur quantum quod totum constitutum ex materia et forma tamquam partibus, cum omnes partes sint toto priores, id materia isto modo dicitur esse composito prior. Vide quae hic dicuntur supra 7° metaphysicae lectione 20ª.

Distinctio quam facit hoc problema est Averrois in 2° Physicorum Commento 4°.

Vtrum materia sit principium indiuiduationis.

Hoc problema potest fieri hoc pacto, nam cum principium indiuidua
tionis potest considerari dupliciter uno modo cum principium in
diuiduationis numeralis .i. cum causam quod plura sunt indiui
dua, et isto pacto materia potest dici principium indiuiduationis,
alio pacto cum principium indiuiduationis entitatis .i. est
causam quod compositum sit unum et hoc non prouenit a materia
sed a forma, nam a forma est ut unum est ex ar. 2° di
anima: Videas messanam in q. 6 sup. 7° metaphysicae q.
5a, et Duricum sup. 7° metaphysicae lectione 53: et Zimarram
Theoremate 97.

Vtrum materia ingrediatur definitiones substantiales.

Hoc problema potest fieri hoc pacto nam ingredi definitiones substantiales potest contingere dupliciter uno modo tanquam pars quidditatis alio modo tanquam deferens quidditatem, modo materia ipsa non ingreditur definitiones substantiales tanquam pars quia a forma provenit tota res, et materia non est pars quidditatis ingreditur bene tanquam deferens quidditatem et implicite quia dicit formas naturales quas explicite definiunt concernunt materiam: Vide pro hoc 15ᵃᵐ lectionem Remigij super 2° Phy: et 29ᵃᵐ lectionem D. Thomae super 7° metaphysicae. et Suessanum in quaestionibus super 7° metaphysicae questione 13ᵃ

Contra distinctionem quae tuetur hoc problema plures possunt afferri instantiae, quarum prima est quia si materia non ingreditur definitionem ut pars quidditatis tunc tota quidditas erit a forma, et tunc definitio erit simplex et non oratio longa quia forma est simplex, et sic definitio non dicet genus, et differentiam, contra Aristotelem primo topicorum. 7° metaphysicae et 2° posteriorum: praeterea sequeretur quod definitio substantiae erit definitio per additamentum, quia materia in eius definitione ponitur tanquam additum, consequens sequentia et patet quia sola forma definitur non autem compositum quod est contra Aristotelem: 8° metaphysicae 9°.

Ad primum respondetur quod et si in definitione definiatur forma tamen, non ob id definitio debet esse simplex quia ista forma quae definitur plures habet gradus puta gradus in genere, et in differentia et speciei et ex his componitur ipsa definitio, scilicet ex genere et differentia.

Ad secundum dicitur quod illud dicitur definiri per additamentum quod habet in sui definitione aliquod quod est alterius generis a seipso, ut patet in accidentibus quae per subiectum definiuntur, cum tamen subiectum sit in genere substantiae at etsi materia ponatur in definitione substantiae non ob id dicitur talis definitio per additamentum quia materia est in genere substantiae.

Ad 3m argumentum dicitur quod aliquid posse definiri contingit bifariam
modo per se primo, alio modo per se 2o, per se primo defini-
tur forma ipsa, ut elicitur ex Ar.e 7o metaph. pluribus in
per se vero 2o ipsum compositum, et sic intellexit minorem
quod dicis quod compositum diff.r . . . non per se primo
per se 2o a . . . condicent:

Vtrum materia possit dici genus.

Hoc problema potest tueri hoc pacto nam materiam posse dici
genus potest contingere dupliciter uno modo quantum ad praedi
cationem alio modo quantum ad resolutionem. primo modo materia
non dicitur genus, quia tale est forma, quae abstrahit [illegible]
a materia autem nulla potest fieri abstractio, 2o modo materia
dicitur genus, quia est genus per resolutionem cum in ipsam
omnia resolvuntur: et sic intelligit dictum Ar.is 5o metaph.
29o. ubi appellat materiam genus. Vide pro hoc divum Tho.
super 7o metaph. lectione 17a.

Vtrum quod quid erat esse sit idem cum eo cuius est:

Hoc problema potest fieri hoc pacto, non quod quod quid erat esse est idem cum eo cuius est si naturaliter intelligatur falsum est ratione materiae, si autem logice loquatur hoc ~~verum~~ ~~est~~ [verum est quod sit idem cum eo cuius est] quia hae definitiones constant ex praedicatis formalibus per idem sit cum eo cuius est. Vide de hoc Divum Thomam super 7o metaphysicae lectione 36a. et Suessanum super 7o metaphysicae quaestione 7a.

Vtrum detur universale reale.

Hoc problema potest fieri hoc pacto, nam quod detur univer-
sale reale potest intelligi dupliciter uno modo quod detur
universale reale actu, alio modo quod detur universale reale
in potentia 1° modo falsum est quod detur universale reale
nam arg. ut universale nihil est aut (?) posterius, 2° modo
verum est nam universale reale in potentia est forma individui (?)
nales. et per hoc solvitur positio scoti. videas [illegible]
[illegible] sup 7° metaf. lectione 38ª. et suessanum sup 7°
metaf. q[uaestio]ne 17ª.

Utrum ponenda sit colcodea Avicennae:

Hoc problema potest solvi hoc pacto, nam si Avicenna per colcodeam ipsam intellexit intelligentias ipsas per quidam formas fecit hanc colcodea ponenda est, si autem per colcodeam aliud intellexit male dixit et contra eum invehit Commentator Averrois: Vide de hoc textum 38m commentarii super 12° metaphysicae.

Utrum ponendae sint Ideae:

Hoc problema potest fieri hoc pacto nam si per Ideas intelligamus formas a materia separatas ratione tantum, et non secundum rem, tunc ponendae sunt, si vero intelligas Ideas formas separatas secundum rem, ut ponebat Plato, tunc non sunt ponendae propter rationes quas adducit Aristoteles contra Platonem in 7° metaphysicae vide pro hoc Remigium super 8° Phys: lectione 15a. et Zimarram in tabulis in dictione: Ideas et rationes separatas.

Quae fiunt ex putri et si nō univ. herē nisi agens ule, hnt tñ et partre:

Hae conclusio uerificatur, quia si quę fiunt ex putri herent tm̄ agens ulē, tunc ulia quod eē impolē nā agens ulē nō distinguit effectus, et propter hoc ~~debemus~~ poneri eē in ipsis agens particulare, quod q̄dē agens partre. erit q̄ls calor. Vide hoc Dicutā sup 7° metafs lectne 5a.

Cum illud per se generetur cuius principium intrinsecum est materia ideo nec materia nec forma sic generatur sed totum compositum.

Haec conclusio redditur vera ratione primo quia illud per se generetur cuius principium intrinsecum est materia patet ex his quae habet aristoteles 7° metaphysicae per processum. quod autem si id per se generetur est principium intrinsecum est materia sequatur nec materiam nec formam sic generari. et patet, naturalis materia non est principium intrinsecum materiae, praeterea nec materia est principium intrinsecum formae, sed totum compositum, nam compositum habet duo principia intrinseca materiam et formam, materia est principium intrinsecum in recipiendo formam in dando eius et operari. Vide per multis obiectis quae faciunt latini Donatus super 7° metaphysicae lectione 54a. et suessanum in quaestionibus super 7° metaphysicae quaestione 9

Posset quis arguere probando formam vere generari hoc pacto non illud vere generatur quod terminat generationem, et quod dicitur est terminus sed huiusmodi est forma ex aristotele 2° de Generatione, ergo forma vere generatur. Ad hoc argumentum negatur minor et non probatio non ex aristotele 2° de Generatione dicitur quod ibi aristoteles nihil aliud dicit generationem terminari ad formam in materia quam non, aliud quod compositum non dicit habens principiis in materia cessat motus.

Verũ intilligibilitas sit passio per se primo competens enti:.

Hoc problema potest fieri hoc pacto. nam quod intilligibilitas sit passio per se p° competens enti unum est si intelligat de ente quod est actus ut in actu, non est aut passio per se p°. competens enti absolute propter ens in pot ut est mat pa. p de se non est intelligibilis, nam quod actus est ratio intelligendi et cognoscendi ee ar. 9° primi phi. Tex: 20. sic et pot est ratio occultandi, nam hic est dixt unde opp et circuit or genus ents: vidi hic remaran Scor: primo :

Totum nō dicit tertiam entitatem realiter distinctā a partibus:

Haec conclusio elicitur ex aristotele 7° metafisices ubi habet q quod generat aliquid fit forma in materia, nā si totum diceret 3ᵃ entitatem dixisset generat compositum sed n. ar.ᵐ compositum nihil aliud est quā forma in materia, ut ps se plus in eodē 7° citato, ss sunt aliqui qui oppositum sentiunt, et praesertim Zimarra qui hoc conat probare pluribus rationibus et autoritatibus videas apud in Concordantijs sup p° phy: contradictione 7ᵃ videas et suessanum in quaestionibus metafisicalibus sup 7° metaf. quaestione 19ᵃ: ubi longa affert argumenta quae afferre superfluum est. videas tū est. q totum continuatē nō dicit 3ᵃ entitatē distinctā a partibus. ss dicit amplius a toto integrali ordinē quendā entitatem inter partes:

Verum principia omnium prædicamentorum sint eadem:

Hoc problema potest fieri hoc pacto nam aliquid esse idem potest contingere 2bus modis vel esse idem univoce vel analogice modo principia prædicamentorum non est eadem univoce sed analogice; nam in omni prædicamento est aliquid quod tenet locum materiæ formæ et privationis, tamen ista se habent secundum prius et posterius nam primo est in substantia deinde vero habet esse in cæteris prædicamentis per analogiam: vide pro hoc Zimarram Theor: 30.

Non est tamen intelligendum quod omnium prædicamentorum principia sint eadem analogice de principiis proximis omnium prædicamentorum sed de remotis.

Ęterna entia nō sunt omnino liberata à potentia:

Hæc conclusio verificatur nã in entibus ęternis est potentia quadã quę nō est corruptiva ut est potētia quę est in generabilibus et corruptibilibus, quę est potentia quadã perfectiva, nã nō repugnat ipsis posse fieri perfectiori et hoc verificat in oībus intelligentijs quę in oībus excepta prima quę perfectissima est, vide de hoc Zimarã theor: 40.

Utrum oes aliæ sciæ subalternentur diuinæ Philosofiæ

Hoc problema potest fieri hoc pacto, nam unam sciam alteri subal-
ternari contingit, uno modo proprie et est qn habet oes condiciones
requisitas ad ueram subalternationem ps 3s tt, alio mo improprie
et est qn deest aliqua harum condnum mo diuina phia non
subalternat sibi proprie oes alias scias qr hoc requiret
p una tm est scia 12 nd 3s inuicem distinctis
liter ut mult ar. 6o metafs. improprie aut tota
p oes scias ipsi subalternat nam deest una condo ad ueram
subalternationem requisita, qi qr subltn hare scias
hiliter differunt .c2 q hoc tlli uera subalternatio
et primi improprie cum adsint aliæ duæ conditiones
Vide q hoc Remigius sup. 1o phy: lectne 18a.

Vtrum Deus sit ens:

Hoc problema potest fieri
est ens quod distinguitur
tur in pte et pncens ne
Deus hoc erit ens quia
si 2° md Deus nō ē ens, g
Vide ꝑ hoc Diruta sup 3°m

Conclusiones et Theoremata in naturali Philosofia:

Cum Phia diuidatur in matematicā, nalem, et diuinā, nalis diuina prior matematica aut posterior est.

Hæc conclusio verificat quo ad primā partem quia ar. 6° metaf. diuidit scias penes ipsas res, ut nos consid. res qui 3 st. et sci 3 scie: inter quas est ordo, et matca est prior quia prioritas doctrinæ attenditur penes facilitatē addiscendi sed sic est quod facilius addiscitur matca quā nalis cum sit quod pueri matci est pnt nales vero nō ergo: nec obstat illud simplicij quod matca scia sit tanq scala ad diuina quia nam nalis potius est scala nam quaritur si est desp... ad gd. 12 nō ... inter hic scie est quod nalis ... largit si est subam separatam quam gd. habet in diuina Phia ergo diuina et nalis ... et nalis sic prior erit ordine doctrinæ: diuina vero prior ordine naturæ videas pro hac conclusione Remigius sup 1°. Phy: lect. ne prima:

Contra hanc conclusionem potest sic instari probando nalem mat.ca scia priorem esse nam quemadmodū se res habet ad esse ita, et ad cognosci, sed nalis quo ad esse prior est matca ergo et quo ad cognosci, Maior est aristotelis 2° metaf. 4°. Minor probatur nā nalis scia tractat de sensibilibus substantijs, matca vero de accidentibus, at suba prior accidente ergo et nalis matematica prior

Secundo arguitur sic si nalis scia nō est prior matca fieret transitus de extremo ad extremum sine medio, hoc aut est impossibile ergo et illud ex quo sequitur. probatur primum consequens nā transiremus ab his quæ sunt oīo immersa materiæ, ad ea quæ penitus immaterialia sunt sine medio, impolitas consequentis probatur per aristotelem 9° de Natura aĩum, ubi habet quod natura nō facit saltus, sed procedit per debita media

Ad hæc argta respondetur, et ad primū dicitur concedendo Maiorem propositionem et totum argtum. sed dicitur quod ista cognitio est prior nō ordine doctrinæ ut h... nemus in cōclne sed ordine naturæ nā quæ priora sunt ... est. sunt priora ...

et sic etiam notiora naturæ potest dici q maior propositio illa ar: ueri
ficat in eadē scia et nō si fiat comparatio inter diuersa nā per eā ar: nil
aliud uult, nisi quod si res est malis maliter dr cognosci, si est indi
indabiliter, et sic nō facit ad propositum.

Ad 2m argtum negat primū consequentiā et ad probationē dicimus q mediū
esse motus q ducit nos in cogn̄m subat [illegible] et hoc
in nali Phia, quam postea subat q̄ [illegible] in diuina Phia,
[illegible] et si est [illegible] cadere [illegible] si est [illegible]
[illegible] ut sup dictū est [illegible] et diuinā, nō debet cadere mund
sic [illegible] argtum.

Ad primū argtum poss melius respondere quando dicit q̄ si res habet
esse sic et ad cognosci poss [illegible] et ad illationē [illegible]
prior sit q̄ ad esse [illegible] et q̄ ad cognosci, debet esse prior dr intelligi
quod cū sit prior ad esse, dr et cognosci quod est prior ad [illegible]

Subiectum naturalis Phiæ est forma quædam communis quæ dicit inclinatio
ad motum:
Hæc conclusio uerificat, nā condiciones subti sunt hæ, primo n. subtum dr esse
2o dr habere partes, et passiones 3o dr esse notissimū, et hæ des habent ib.
po post: sz sic ē quod ista forma habet des has condiciones ergo ē subtum:
n. ipsa genus est nā omnibus rebus naturalibus [illegible], nā [illegible] hæc forma ē, in q des nā
formæ conueniunt [illegible] 2o Phy: ubi dt. p [illegible] conueniunt in hoc
q in motu consistunt et ad ipsum inclinantur, præterea nalia a nō nalibus per principiū motus
distinguntur, et hæc forma notissima ē quia [illegible] ignorat prime motus
et status: [illegible] partes quia distinguntur uaria species motuum sunt uarias
species formarum nalium: Aliqui uolunt subtum natis Phiæ esse corpus mobile
et arguunt, nā illud est subtum in scia cui competit prima passio subti
at corpori competit prima passio q̄ ē mobilitas ergo corpus mobile est
subtum: D. Thom: arguit hanc opinionē et inquit subtum in scia nō
pt probari, at Phs 6o Phy: probat corpus mobile [illegible] ergo corpus mobile
nō pt esse subtum propterea ipse tenet quod ens mobile sit subtum
nā inquit illud ē subtum per quod prima passio definitur [illegible] mobile
[illegible] et nō corpus ergo ens mobile est subtum: quod et con
[illegible] 6o metaf. ubi inquit si nō daretur scia [illegible]
ens singulum ens Phy: esse prima Phia [illegible] considerat ens [illegible]
nō falsa ē quia ens nō ē subtum primæ passionis nā nec [illegible]
forma mobiles [illegible] ens mobile aut intellt [illegible]
se [illegible] ens, et sic Phia nalis esset pars metaf quia [illegible]
ar [illegible] uniui [illegible] ē consideratiō oēs [illegible] modos [illegible] Relinqui-
tur ergo ut subtum Phiæ natis sit ista forma [illegible] inclo ad motum Vide
[illegible] Remigium sup po Phy: lectne 3a et lects Bur[illegible]
[illegible] sup po Phy: lectne [illegible] et Jandunum sup po Phy: Quæstione 2a.
Contra hanc conclusionem sic arguitur, subiectū in scia debet habere passiones,
at ista forma nō habet passiones ergo nō est subtum:
Arguitur secundo, nā illud est subtum in scia per quod definit prima
passio, at prima passio in nali scia nō definit [illegible] ergo hæc forma nō ē subtum

Est autoritas ar[is] 6° metaf[isicae] 3° ubi habet quod si non est alia substantia praeter eam quae natura consistit Physica erit prima Philosophia, ergo videtur quod subiectum Philosophiae naturalis sit substantia naturalis et non ista forma.

Est alia aut[oritas] Averrois in prolemio primi Phy[sicorum]: ubi habet quod res sensibiles sunt subiectum naturalis Philosophiae.

Ad haec arg[umen]ta respondetur et primo ad primum argumentum negatur subiectum scientiae debere habere passiones, et ad probationem ex ar[istotele] primo post[eriorum] dicitur quod ibi non dicit ar[istoteles] quod debeat scientiam esse unam unitate generis subiecti partes et passiones subiecti, sed partium subiecti, et sic argumentum nullum.

Ad 2[m] argumentum respondetur negando maiorem, nam in definitione passionis non ingreditur subiectum scientiae non tale est forma quidem quae dicat esse sensibile, et quod quidam probes aut definitur per subiectum male in quo dependet ea ratio.

Ad autem ar[istotelis] dicimus ar[istotele]m non esse contra nos, nam ingt naturalem suam consideret substantiam naturalem non substantia ponitur loco m[ateriae] subiectum aut ipsum tamen id subiectum est illud non consistit, non nam existere nihil aliud est quam habere inclinationem ad motum quod nihil aliud est quam ista forma corporis.

Ad autem et Averrois dicimus quod dicit res sensibiles esse subiectum quia sunt subiectum motus et generationis, et sic subiectum principaliter est ista forma nam subiectum non habet partem materialem et formalem ut aliqui sed formalem tantum non subiectum dicit esse forma quidem non dicit esse sensibile.

Quia difficile fortasse fuerit substinere subiectum esse formam tamen ego pro defensione huius conclusionis melius erit distinguere subiectum in partem materialem et formalem et dicere talem inclinationem ad motum esse partem formalem, et sic tollentur hae difficultates

Utrum Ph[ilosoph]us naturalis possit contra negantem sua principia disputare et ipsa probare:

Hoc problema potest fieri per distinctionem quae fit de principiis quae duplicia sunt, quaedam enim sunt principia cognitionis et quaedam sunt principia rei, naturalis Ph[ilosoph]us non potest probare principia cognitionis, sed tamen principia rei, quod facit per demonstrationem a posteriori, ut testatur Av[erroes] 2° Phy: 22°: probare autem principia cognitionis pertinet ad alium artificem; Videas pro hoc Remigium in lectionibus super p[rimo] Phy: et Jandunum super p[rimo] Phy: q[uaestio]ne 7a.

Verum suba possit dici finita ~~aut~~ divisibilis:

Hoc problema potest fieri, nã subam dici finitam aut divisibilem potest cõtingere dupliciter, uno modo, per se, alio modo per accẽs, modo suba per se nõ est nec finita, nec divisibilis, per accẽs aut .i. rõne qtitatis, potest dici et finita, et divisibilis, sz aliqui insurgunt probando subam per se dici finitã aut divisibilem, et arguunt, nã ens dividitur per finitum, et infinitum, g substantiã est finita per se, deducitur consequentia quia si ens dicitur finitum aut infinitum primus hoc competet substantiæ quã accidẽ si. g subã erit finita pse, Praeterea subã dividitur in genã in species, et drias g subã pse divisibilis. cũ in hec nõ dividat per qtitatẽ, Praeterea nõ ne Deus est finitus sm Theologos sm ~~Astrologos~~ aut est infinitus, at Deus est substantia g substantia finita, Ad primũ argumentũ, dicitur q ens de si nõ est nec finitum, nec infinitum, sz competunt ipsi huiusmi prædicata rõne suorũ analogatorũ ut eẽ finitum et dle rõne qtitatis et ob id nõ sequitur q ista prædicata debeat competere primo analogato eius quod est subã: ~~Ad 2m argumentũ rñ quod subã nõ dividitur in genã et at subã est quidã pacto indivisibilis; sz rõne qtitati ista tal divisio nõ realis~~ ~~[illegible]~~ : Ad 3m dicimus q finitum et infm 2e in mole et in vigore, Deus ẽ infs in vigore, de qa finitate nõ qrit an subã sit finita sz quærit de finitate molis. et quia res hec ẽ satis diffcilis vide pro ea Remigium sup primo Phy: lectne 24 et 25a. et Suess: in qsn metafisicis qne 9a sup 6o metafs. et Jandunũ sup 1o Phy: qne 9a et Zimarrã theor: 93

Contrã distinctionem habitã superius potest sic instari, omne quod inest. alicuj per accẽs cõtingit ei nõ inesse, at si divisibilitas inest substantiæ per accens [illegible]

In hoc 2o questa dõ nõ [illegible] qtitativa de qua in problemate intelligitur sz de contrahis et sic nõ valet argumentum

diuisibilis: et sic erit indiuisibilis aliquando. Huic argumento respondetur quod 2ae est idem necessarium et non necessarium, modo qualitas in substantia est idem necessarium quod inest ei ratione qualitatis quae nunquam a substantia separatur, vel potest dici quod qualitas insit per se substantiae, sed postea facere distinctionem de per se [illegible] aliud mediate [illegible] aliud immediate [illegible] indiuisibilitas [illegible] per se de substantia sed mediate, id est mediante qualitate

Utrum principia sint eterna

Hoc problema potest tueri non [illegible] in quodam [illegible] semper manent [illegible] potest intelligi [illegible] non generantur [illegible] corrumpuntur [illegible], et sic [illegible] intelligi quod principia sint eterna [illegible] illa [illegible] [illegible]

Vtrum potentia sit de e͞entia materię:

Hoc problema uerificat' per distinctionem quam tradit Them͞: sup primo Phy: in digressione de potentia materię quæ talis est, quod materia potest considerari dupliciter in prima, et in secunda notione, si m͞a consideretur in prima notione tunc potentia nõ est de eius e͞entia, si uero in secunda, et ut respicit formã, tunc potentia est de eius e͞entia, et sic intelligendu͞ est dictu͞ Ari. in 1° de subã orbis q materia substantiatur per posse, Et quia res hęc est satis diff͞lis videas pro ea primo Themistiu͞ loco citato Cimarra͞ in condictionibus primi Phy: 25ª condictione, et eũdem p° Theor: et lect͞ Buccaferrę sup 1° Phy: lect: 51ª et Janduniu͞ sup p° Phy: q͞ne xxv.

Utrum appetitus qui est in materia ad formam proveniat ex parte formę an ex parte privationis:

Hoc problema potest tueri hoc pacto quod principaliter iste appetitus proveniat a privatione, sed quia privatio est fere forma et est una cum forma id 2^rio^ potest dici quod proveniat a forma, sed aliqui insurgunt contra hoc probantes talem appetitum non posse provenire a privatione, et arguunt, nam appetitus materiae est naturalis, et per consequens est aliquid id non potest causari a privatione quę nihil est nam non ens non potest esse causa entis: praeterea si privatio est causa talis appetitus in quo genere causę est eius causa, in nullo videtur posse esse, ergo privatio non est eius causa: quod in nullo genere causę possit esse eius causa probatur quia primo non in genere causę formalis quia forma est privatio non ens, nec in genere causę materialis quia res fierent esse ... materia, nec ex genere causę efficientis, quia efficiens est ens nec ex genere causę finalis quia finis habet rationem boni privatio vero non: sed hęc obiectio facile dissolvitur si videamus quid sit talis appetitus in materia, et quomodo causetur a privatione, de primo dicimus quod cum materia appetit hoc ex indigentia nam indigentia est causa appetentię ut patet, at talis indigentia in materia est ratione carentię formę, at carentia formę nihil aliud est quam privatio, et isto modo privatio est causa talis appetitus, non quod privatio appetat quia nihil appetit nisi determinatum ens, non quod privatio appetat quia nihil appetit nisi determinatum ... dicimus quod materia appetit non simpliciter quod materia ... simpliciter accidens i. quatenus est privata forma, modo ad argumenta, et ad primum d. quod privatio est causa appetitus non principaliter sed dispositive, quia dispositive taliter materiam quod possit appetere, Ad 2^m^ d. quod si debet reduci ad aliquod genus causę debet reduci ad genus causę formalis consequentię nam ar. dicit 2^o^ Phy: quod privatio est fere forma. Vide hac de re Remigium super primo Phy. lect: 64.

Verum cu quantitas sit passio materiæ, possit eē materia sine quantitate.
Hoc problema verificat per distinctionē quandā de consideratione materiæ, nam materiā dupliciter potest considerari physice et metafysice. d. q materia physice considerata nō potest separari a quantitate metafysice autē potest, ut potest dici. et q materia adhuc physice considerata ē 2° affecta quantitate, naṁ 2ᵉ ē quantitas terminata, et interminata, modo materia nunquā separat ab interminata quantitate, a terminata autē separatur, et propter multa obta qui solent fieri cont. id q materia nō separat ab interminata quantitate d. q talis nunquā separat a materia nisi faciens rone terminorū quā accipit diversos terminos quatenus existit sub diversis formis.
Vide p hoc lectionis Buccaferreæ sup 5° Phy: lectionē 48ᵃᵐ et Dorutaᵐ sup 7° metafs lectionē 15ᵃ.

Non datur forma corporeitatis quæ sit coæterna primæ materiæ.

Hæc conclusio potest fieri per rones quas adducit au. con. Auicenā qui fuit istius opinionis, rones aut tres sunt nā primo si daretur talis forma sequeret q forma nō diuideret ad diuisionē subti. et quod esset eterna, præterea q nō haberet contrarium sibi succedēs in eodem subto, et hinc materia nō posset recipere aliam formam præter istā sibi primā, et sic tolleret generatio ipsa nā subtum gnonis esset in actu, actuatū per talē formā, et sic nihil generaret cū subtum gnonis debeat eē in potentia:

Et quia res hæc diffilis est: vide p° Zimarrā theor: 28° lect B. sup p° phy: lect 47ª. et 70: et lect Remigi: sup codē p° phy: lect 59ª et 52ª. et Zimarrā in condictionibus sup 8° phy: Contradictione 2ª.

Posset quis adducere aut.m av.is in 2° phy. 16° ubi av. inqt quod pr.s fere forma et ē [illegible] imperfecta, et [illegible] [illegible] forma [illegible] intelligent [illegible] corporeitatis [illegible] [illegible] [illegible] inqt [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] actuat [illegible] [illegible] [illegible] illa corporeitati

Utrum repugnet in Philosofia dari creationem:

Hoc problema potest tueri quod detur creatio in Phia in rebus quae fiunt sine praevia alteratione ut sunt illuminatio visio et similia, haec n. subito fiunt, et non fiunt in tempore, at in rebus quae generantur et corr. et in sub.a ipsa in his non datur creatio, nam haec fiunt cum praevia alteratione et in tempore. Vide pro hoc Di ruitam sup. 7° metafs. lectne 40: et fr: J. C. sup 7° metafs q. ne a 3.

Vtrum natura dicatur magis de materia quam de forma:

Hoc problema potest lueri si distinguamus illud verbum magis, potest n. accipi tale verbum pro eo quod est nobilius. et isto modo natura dicitur magis de forma quam de materia quod testatur ar: et 2° Phy: et 5° metafisices, potest etiam magis .i. pro eo quod est comunius et isto pacto materia est magis natura, natura materia cõicat ronem nature pluribus quam faciat forma nam plura dicuntur naturalia propter materiam quam propter formam, ut celum, et motus grauium, et leuium, Vide pro hoc Remigium sup. 2° Phy: in def.e nature, et fr: J. C. sup 2° Phy: q.e 6a.

Potest esse ratio talis quae comprobet distinctionem qua lueri potest hoc problema, nam natura est principium motus ex ar: 2° Phy: modo omnia naturalia sunt principium sui motus passiuum per materiam non autem actiuum ut patet de celis et celo ut sup diximus ergo omnia naturalia per materiam naturalia magis dicuntur, nam ipsa ulius est principium motus.

[Margin:] ... formæ dicuntur nobiles propter materiam quia ... nobiles, et si ... [illegible] ... non dicuntur [illegible]

Vtrum priuatio possit dici natura.

Hoc problema potest tueri quod priuatio cum sit quasi forma ut habet ar.s in p.o Phy: potest dici aliquo modo nat. ut d.t est ar.s in 2.o Phy: nō est aūt uere natura ut est materia et forma et per hanc distinctionē tolles oēs obiect. quae fieri possunt aduersus hoc problema

Natura et fatum nō differunt apud aristotelem:

Hæc conclusio verificat' ab Alexandro in libro suo de fato, ubi osten dit hoc ipsu' id ipsu' legas et videbis qd sit fatu', et in q° gnē cē sit collocandu' ·:· legas etiā Zimaram sup 7° metaf^s lect^e 42^a.

est n. fatu' executio ordinis divinæ providentiæ et nō est nisi inter causas agentes n'ales. q^a n'a et ipsu' n̄o differunt

Verificat' aut' conclusio n'a' si fatu' et natura differrent, dimicu his fuisset ar:^s q in plurbus locis tractaverit de arte et n'a' et eff^u n'ali et art^{li} n̄o tractasset et de fato, et eius effectu et cu' hoc n̄o sit d^{du} seq^t n'am et fatu' n̄o differre. et ob id de ipso ab ar^e mētione facta n̄o fuisse cu' ipsu' sub n'a compre hendat'.

Utrum naturalis phs definiat per mam:

Hoc problema potest tueri hoc pacto quod nalis phs definit per mam
nō tanquā per partē declarātē qditatē rei, sz tn̄ q̄ p aliquod desernis
rei quiditatē, nā materia nō ē pars quiditatis. sz cont hoc st
ardue diffes et prima est quia nālis phs nō potest defire nisi
per formā quia forma est que declarat eentiā rei, phs aut in
pº de aiā tex 16º dt q nālis def per mam Dialcus vero
per formā: secunda est quia si mā ponat in defe tn̄ q desernis
tunc definitiones rex naliū erūt per additamentū et sic subd
defx per additamentū: Ad primum diffi [illegible]
[illegible]

Jandunus sup 8º Phy: q.

Verum formæ naturales sint terminus consid^nis^ naturalis:

Hoc problema potest tueri si distinguamus considerationem na(m) alia est
quo ad quid est, alia quo ad si est, modo formæ n(atur)ales sunt terminus con
siderationis n(atur)alis quoad quid est n(on) aut(em) q(uo) ad si est, quia quo ad si
est considerat etiam sub(stanti)as et formas abstractas: s(ed) con(tra) hanc doct(ri)nam
insurgunt aliqui, probando formas n(atur)ales n(on) considerari a Ph(ilosoph)o na
turali q(uo) ad quid est, et arguunt, na(m) anima humana e(st) forma quæ
dam naturalis at talis n(on) consideratur a Ph(ilosoph)o q(uo) ad quid est s(ed) q(uo) ad
si est, (ergo): probat minorem hoc pacto na(m) illud quod e(st) expers
materiej consideratur a naturali Ph(ilosoph)o q(uo) ad si est, huiusmodi est anima
humana, (ergo) a(nim)a humana consideratur a n(atur)ali Ph(ilosoph)o q(uo) ad si est: pro
bant adhuc minorem quia ex ar(istotel)e 3° de a(n)i(m)a: h(a)e quæ n(on) s(un)t exper
tes m(ater)iej n(on) ipsa agunt s(ed) comp(osi)ta at a(nim)a humana ipsa est quæ
agit ex eodem ar(istotel)e eodem 3° de a(n)i(m)a (ergo) a(nim)a humana est expers
materiej et per consequens debet a naturali Ph(ilosoph)o q(uo) ad si est con
siderari: Huic argumento respondetur quod et si anima humana
ipsa sit quæ agit per ar(istotele)m loco citato et ob id n(on) ut h(ab)end(o) commu
n(ica)tio(n)e(m) cum corpore quia t(ame)n n(on) agit nisi mediantibus fa(n)tasmatibus,
id propter hoc n(on) dicit(ur) esse o(mn)i(n)o liberata a materia, nec expers
materiej, est n(am) expressa s(ente)ntia ar(istoteli)s quod qui dixerit a(nim)am sine
corpore operari dixerit eam filare vel texere: et per hoc responsu(m)
sit argumento:

Vtrum materia et forma dicatur ad aliquid:

Hoc problema potest brevi si distinguamus dici ad aliquid, nã hoc
contingit dupliciter, uno modo dicit[ur] ad aliquid sm[dũ] dici, alio
modo dicit[ur] ad aliquid sm[dũ] eẽ. nõ ma[teri]a et forma dicuntur ad ali
quid ut testatur ar[istoteles] in 2° Phy[sicorum] a principio. s[ed] nõ dicunt[ur] ad
aliquid sm[dũ] eẽ na[m] tunc nõ erunt ẽntia realia s[ed] respectiua i[d est]
ut pater et filius, hec .n. dicuntur ad aliquid sm[dũ] eẽ. ma[teri]a au[tem] et
forma sunt ad aliquid sm[dũ] dici, cũ tñ sint entia absoluta de se
considerata. vide ar[istotele]m 2° Phy[sicorum] citato, et eius expositores ibi:

Et Remigius sup[er] 2° Phy[sicorum] lect[io]ne 11a

Utrum forma naturalis possit intelligi sine materia·

Hoc problema potest fieri si distinguamus illud intelligi, nam contingit aliquid intelligere pluribus modis, possumus .n. aliquid intelligere simpliciter quando imaginamur rem aliquam, possumus etiam intelligere aliquid vel per definitionem: modo si intelligamus formas naturales sine materia .i. definiamus ipsas sine materia, hoc fieri non potest. nam quando res est adesse ita et ad cognosci .i. per definitionem sed in esse res naturales vel formae naturales non est sine materia, ergo nec sine materia possunt intelligi vel cognosci; si autem intelligimus formas naturales ita ut per imaginationem abstrahamus ipsas a materia hoc utique fieri potest nam intellectus plura potest quam natura: vide lect. Remigij sup. 2° Phy: lect: 11ª.

·Vtrum quatuor tm̃ sint genera cau̾

Hoc problema potest fieri si distinguamus causas ipsius, nã quædam sunt causæ per se, quædam sunt causæ per accidens, m͂d quatuor tm̃ sũt causæ per se, et dicuntur sic quia immediatè agũt in rẽ, et duæ sũt intrinsecæ duæ extrinsecæ intrinsecæ sũt materia et forma extrinsecæ st̃ finis et efficiens et hoc ex nr͂o m͂d loquendi colligi possunt dicimus .n. aliquid fieri ex aliq° et hoc materiã cãm deno tamus, dicimus aliquid fieri ab aliq°, et hoc efficientẽ, sed aliquod formã propter aliquod finẽ denotamus, aliæ aut cæ aut redu cuntur ad has aut st̃ cæ per accñs quia cõtingit ubiq̃ rem n͂ fieri loco et tempore et dicunt cæ per accñs q̃a nihil conferunt ad rem ipsã. Vide Remigius sup. 2° Phy: lect: 21ª:

Vtrum monstra sint res naturales an præternales:

Hoc problema potest fieri hoc pacto quia si monstra considerentur
ea rone qua entia sunt, et qa a causis nalibus fiunt isto modo
possunt dici naturalia, quia nale dicitur illud quod fit a naturis
et habet in se nas, si aut considerentur ea rone qa tales causæ exor
bitant a fine isto pacto potest dici præternam. et si monstra
quia illud est præter intentionem naturæ: Vide lectiones Diuini
sup 7o metaf.s et Fr: J. C. sup 2o Phy qonem 32a: et Jandunum sup
2o Phy. [illegible]

Utrum naturalis philosophus considerat quatuor genera causarum.

Hoc problema potest fieri per ea quae habet Aristoteles in prohemio primi libri Physicorum ubi dicit divinum et naturalem philosophum quatuor causarum genera considerare sed differre in hoc quia alter .i. naturalis considerat duo tantum genera causarum quatenus possunt esse materia .s. et efficiens quia in his duobus generibus causarum venit ad ultimum in illius generibus qua cognoscit et materiam primam et primum efficiens, divinus autem considerat quatenus possunt esse primam formam, et ultimum finem potest [illegible] fieri problema quod naturalis philosophus considerat quatenus possunt duo genera causarum et non quatuor, in genere autem quatuor considerat. Vide hoc Aristotelem loco citato, et Zimarram theorema 28.

Secundo determinata est unum argumentum, quia considerans unum relationem debet et alterum considerare secundum sic est quod prima materia, et prima forma sunt relativa, ergo si philosophus naturalis considerat primam materiam debet et primam formam considerare, Ad hoc argumentum respondetur quod materia prima dicitur relative ad formas naturales, et non ad primam formam secundum ut prima forma est, sed ut est potentia activa et sic primus motor, nam Aristoteles 9° metaphysicae inquit potentiam passivam posse relative dici ad potentiam activam secundum [illegible] primae formae, et isto pacto prima [illegible] considerat etiam a naturali [illegible], et ut dixi supra naturalis philosophus considerat [illegible] possibile est primam materiam et primum efficientem.

Matematica scia circa unu tm gnis eq versat:

Conclusio ista est Dti pluribz in locis et verificat quia cu mat^cus abstrahat a materia et motu nd considerat nec mam nec fine nec efficientis, sz tm considerat fam ulem declarantem quiditatem.

1° sz con hanc positionem solet instari nam aritmetica mat^ca scia q at hec nd aspernat mam quia habet lineas quae visui subijciuntur quae tinent locum materie in sio aut habet ronem formae: hnt et fini mat^ce scie nd spec^ue scie sed gs hat fine intentus ipsa: Et praterea illud q mat^cus aliqd drat de cam malem: Ad hec obtd respondet et p° ad primu dicitur quod et si lineae in aritmetica teneant locu materie illa tn ma nd e vera materia sz d ex proportioni et sic nd valet q ob id mat^cus considerit cam materialem, Ad 2^m d. q et si cu sint speculatiue scie heant finem tn quia ee co fine nihil probat id circa ipsu nd d cuhir versari Ad ultimu d^s. q illa ma de qua drat mat^cus nd est vera materia sz est materia ex proportione ut diximus sup. restat igit mat^cu unu tm gnis eq considerari fald s. videas de hoc Remigiu sup p°. Phy: lect^ne 7^a. et Zimarrd Dscor: 43°. et 88°.

1° nd. n. mat^cus considerat mam sensibilem nec de ipsa drat sz si drat de mam drat de mam intelligibilem nd consid eo eff^s q^r ar^s tt 3° metaf^s q in imobilibus nd eff^n et sic nec finis, quia oia hec considerunt motu sz considerat tm formam q ab strahit ipsa a ma sensibili, nd mat^cus considerat lineam ut hoc quid est, nd ut e in ma sensibili, ut consid a nat^s

Posset qs instare cu in mat^cis nd sit finis h nec in ipsis e bonitas q tm e con ar:^m 13° metaf^s in fine primi capitis ubi dicit q si dixerit in mat^cis nd e bonu mentitur d^s tm nec q q tale in mat^cis nd e bonitas q bonitas e in formis qs ratione tenet locu finis at formae mat^cae nd hnt ronem finis h in ipsis nd e bonitas, vel dicimus q bonu et malu sunt in rebz at cu mat^ca sunt in intellectu h in eis nd e bonitas e tm in eis bonitas ut a nali consideratur q ab ipso in rebz consideratur et ee animas

Cum fortuna sit in rebus quæ ut raro fiunt Utrum omne quod raro fit dicatur a fortuna fieri,

Hoc problema potest tueri si distinguamus illud raro fieri, nã cõtin-git aliquid raro fieri dupliciter, uno modo sm̃ se, .i. qꝫ cũ cau-sa rei raro adsit rei et effectus raro fiat ut dicit fieri ecly-psis lunæ, alio modo dicit aliquid raro fieri per comparatio-nem ad cam̃, et hoc cõtingit quando causa operans faciat ali-quando effectũ diuersũ ab eo quod solet facere, modo in his quæ raro fiũt primo modo nõ uersat fortuna, sꝫ in his quæ raro fiũt secundo modo quia illa accidũt præter intẽtionem agẽtis: Videas pro hoc Diuũ Tho. sup 7° metafs lectne 42a, et Fr: J. C. in 2° Phy: qne 21a et 23a.

Potest dici qꝫ raro fieri cõtingit 2r, raritate temporis, et raritate causæ, eaqꝫ fiũt raritate temporis nõ fiũt a fortuna sꝫ tñ ea quæ fiũt raritate causæ, nã raritas simplr effts nõ ponit casum sꝫ sꝫ effts præter primo intm agentis istud est pprie casũ

Contra hanc conclm et eius determinationẽ arguitur, nã sortes ex propo-sito uadit ad ludendũ, et sic ꝑse intendit lucrari et tñ si lucrat dicit hoc casu accidere, ergo casus ẽ in his quæ ut in pluribus fiũt. 2° sũt duo lusores quorũ alter ut in pluribus lucrat, alter ut in pluribus perdit, qui ut in plibus ꝑdit nõ intendit ꝑdere et sic perdit a casu ergo casus est in his quæ ut in pluribus accidũt:

Ad hæc argumenta respondetur, et ad primũ dicitur qꝫ minor ẽ falsa nã intendit lucrari ille qui ludit, et sic nõ lucrat casu: nã aliter nõ luderet, Ad 2m ds qꝫ ille qui perdit ut in pluri-bus nõ ꝑdit casu, nã si ipsi pluries hoc accidit et tñ semꝑ ludit, adest aliqũ sui intº nõ ꝑdendi quia aliter nõ luderet, et sic soluta sunt hæc argta.

Verum quæ casu fiunt dicantur fieri per accidens.

Hoc problema potest lueri hoc pacto, nam effectus casualis potest comparari ad duo, ad potentiam naturalem quæ est principium agendi ut quod ambulans in forum inveni amicum, iste effectus est casualis quia est præter intentionem agentis, et respectu potentiæ naturalis quæ est virtus motiva quæ fuit in causa ut ambularem potest dici naturalis et sic quod fiat a causa per se, si autem inspiciamus ipsum ea ratione qua exorbitat a fine ea ratione dicitur fieri a causa per accidens, nam accidit ambulanti in forum invenire amicum: Videas pro hoc Divum Thomam super 7° metaphysicæ lectione 22ª. et Fr. J. C. super 2° Phy. quæstione 23ª. et Jandunum super 2° Phy: quæstione 14.

causa per accidens appellatur casus ratione effectus nam facit aliquid in effectum nam non est Polycletus causa, ut est musicus. Ratione vero ædificationis nam hic causa musica nihil operatur ad effectum, casus aliquid operatur. causa causa per accidens ratione effectus est causa per accidens et ut ratio operetur. nam aliquid est causa sunt in pluribus operationibus ... non dicitur esse casus ... non movet:

Verum necessitas in rebus naturalibus proveniat ex parte materiæ an ex parte finis,

Hoc problema potest fieri si distinguamus res naturales, nam si inspiciamus res naturales quo ad generationem et corruptionem necessitas tunc in illis est merito materiæ quia materia imponit necessitatem quod res cum generatæ fuerint corrumpantur, in alijs autem rebus necessitas provenit a fine, quia finis est causa causarum et imponit necessitatem ceteris causis, ut testatur ar:s pluribus in locis. et brevibus dici potest quod in his quæ inevitabilia [et non sunt propter aliquid] sunt necessitas provenit a materia, et ex hoc sequitur non omnem necessitatem in rebus provenire a materia quia aliter res omnes inevitabiliter fierent nec possent impediri quod tamen uidemus esse falsum, nam aliquando impeditur ut patet de semine non fructificante; in alijs ergo provenit ex parte finis [vel formæ naturalis in naturalibus hæc duo coincidunt] et quomodo hæc necessitas in istis debeat accipi distinctius et probare non obstante quod fieri possit uideas Fr: J. C. sup. 2° Phy: quæstione ultima. et Auerroem 2° Phy: Comento 88°: et Themistium in 2° Phy: cap: ult°. et Jandunum sup. 2° Phy: quæstione ultima.

Contra distinctionem habitam potest instari, nam ar:s 2° Phy: in fine probat omnia naturalia fieri alicuius gratia et propter aliquid at corruptio est quid naturale, ergo est propter aliquid, ergo distinctio mala,

Ad hanc instantiam dicitur propter aliquid esse intelligitur a natura potest contingere uno modo per se alio modo per accidens, modo corruptio non intenditur a natura per se sed per accidens quatenus scilicet non ipsam sequitur quod et sic non ualet quod dicat esse propter aliquid, non est autem corruptio eam quoniam nec ad ipsam intendit tamquam ad finem, nisi per accidens, nam accidit quod ex corruptione unius generetur alterum,

Verum cum generatio sit mutatio quaedam fiat in tempore.

Hoc problema potest lueri quod generatio fiat in tempore respectu praeviae alterationis quae requiritur in omni generatione, respectu autem eductionis formae non fiat in tempore, nam haec eductio in instanti fit quandocumque n. materia est ita disposita per alterationem ut sit apta recipere formam forma educitur in instanti. Haec est distinctio D. Thomae. Videas pro hoc Trivetum super 7° metaphysices in lectionibus suis: et Fr: J. C. super 5° Phy: quaestione pa. et Jandunum super 5° Phy: q. 2a.

Aliqui possent arguere contra hoc problema probantes generationem esse motum et non mutationem; quia ipsi competit def.° motus, sed [illegible] est de motu, nam motus potest accipi dupliciter communiter .s. pro omni actione successiva, vel instantanea et sic quod potest dici motus, vel accipit motus pro transmutatione successiva cuius subiectum est ens in actu et isto pacto generatio non dicitur motus

Vtrum cum continuum sit divisibile in infinitum sit etiam augumentabile
in infinitum.
Hoc problema potest fieri hoc pacto, nam primo quod continuum sit
divisibile in infinitum hoc ipse patet, et in hoc conveniunt naturalis
phs et matematicus, sed quod sit augle in infinitum debemus hic
distinguere, nam cum auglio insequatur formam et se teneat ce par
ti formæ non ut quæ auctio possit iri in infinitum, ut declt.
ar in lib. de Generatione, possumus tamen dicere quod in infm.
sit augumentabile ex parte materiæ quia non repugnat
materiæ posse augeri in infinitum, Vide per hoc Zimarram Theor.
6° et Fr: J. C. in 7° Phy: qqne ultima:

Vtrum tempus habeat esse in rer natura:

Hoc problema potest fieri hoc pacto, nam si accipiamus tempus ut habet ee materialiter hinc tempus habet ee in rer natura quia hinc est idem qd motus q. e ens, si vero accipiamus ipsum formaliter hinc non habet ee in natura sz tm in anima, et isto pacto dicit mensura motus vel potest dici qd tempus potest conside rari: vel ut quoddam continuum et isto mo e passio motus et sic est in rer natura, vel ut quoddam discretum, et sic e in anima tm videas hoc [illegible]: in lo dest: dest^m in disp^ne p^a Com^o 6^o ~~[illegible]~~ supp 4^o Et .J. de Janduno ~~sup 3^o Phy: in qs bus~~ [illegible]

Phy: qs^ne 17^a:

Contra partem affirmativam huius problematis sic arguit, nam illud quod est compositum ee non entibus est non ens, at tempus e compositum ee non entibus ergo tempus e non ens. ergo tempus non habet ee in rer nat:

Praeterea ~~si~~ ~~[illegible]~~ cuiuslibet divisibilis quod est oportet aliquam partem eius ee vel plures vel omnes; at tempus e quoddam divisibile. ergo opor tet qd aliqua eius pars sit, sz nulla pars eius e, q. praeteri tum et futurum sunt eius partes qz non sunt ergo nec ipsum tempus erit. Vlt^o nullum unum ens re aiam est simul in celo et in terra et in mari, sz tempus e in celo terra et mari, ergo tempus non e unum ens ee aiam. ergo tempus non e in rer naturae.

Ad haec arg^ta r^r et p^o ad primum dicit qd maior prop^o ueia e de vero enti et in actu, nam qre non entibus cons^r non sit ee unum ens et in actu [illegible] de enti successivo qualis e ipsum tem pus, et eodem mo r^r ad 2^m arg^m. Ad 3^m aut dicit qd tempus referit in celo, ut mensura referit in mensurato nam cum tempus sit mensura motus et motus sit in omnibus his ergo in omnibus his e tempus, sz quam sunt diversi motus an his sic sunt diversa tempora et non e unum tempus nisi [illegible] et sic non [illegible]

Utrum pars possit moveri absque eo quod moveatur totum:

Hoc problema potest fieri si distinguamus et motus et corpora
seu tota quae moventur, nam primo in his quae localiter moventur
verum est quod si totum movetur quod et pars movetur et non potest moveri pars
absque eo quod totum moveatur, at in his quae circulariter moventur
partes possunt moveri aliquo motu quo non movetur totum ut patet
in ipso caelo nam caelum circulariter movetur eius tamen partes non
moventur circulariter sed localiter moventur quo motu totum non
movetur, Praeterea, pars potest moveri absque eo quod mo-
veatur totum quando totum est corpus liquidum et fluens ut est aqua, nam
aliquid in aqua partes aquae moventur, tota tamen aqua nequaquam
movetur:

Utrum ottaua sfera sit in loco.

Hoc problema potest fieri nam esse in loco contingit pluribus ~~locis~~ modis uno tamen id in loco est contineri ab aliquo corpore, et cum ottaua sfera a nullo corpore contineatur quia extra celum nihil est ut probat Ar. p° celi. id propter hoc non potest esse in loco uere secundum Auerroem tamen ottaua sfera est in loco per accidens .i. ratione celi, (.i. improprie .i. non secundum communem modum essendi in loco) secundum Themistium autem est in loco per partes. Videas pro hoc Ari. m4° Phy: 43°. in digressione quam facit an 8ª sfera sit in loco, et Jo: J. C. in 4° Phy: q.ne 14ª. et Jandunum super 4° Phy: q.ne 9ª

Si teneat opinio Auerrois quod s. ottaua sfera sit in loco per accidens .i. ratione celi: qui est in loco per se, contra ipsam est instantia, nam si celum est in loco per accidens [illegible] per accidens quod contra Ar.m in p° celi: Ad hanc obiectionem [illegible] quod non est de necessitate motus per se locus per se, si [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] locus per se [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in 8ª motu [illegible] aut non fuerit continens [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sfera [illegible] [illegible] locus per accidens: non tamen [illegible] 8ª sfera [illegible] m.ri per accidens:

Potest etiam instari contra dictam quia nihil est in loco per id quod est extra ab eo, at contrarium est quod esse 8ª sfere [illegible] 8ª [illegible] non est in loco per centrum Ad hoc argumentum [illegible] [illegible] p° quod illud per quod est in loco [illegible] et [illegible] continentia non [illegible] locus alicuius, [illegible] [illegible] [illegible] continentia saltem quia [illegible] non [illegible] 8ª sfere [illegible] continentia ab ipso, ut [illegible] illi maiori [illegible] quod s. nihil est in loco per illud per se [illegible] nec [illegible] aliquid ad illud in motu et [illegible], at ultima sfera [illegible] non [illegible] in [illegible] [illegible] non [illegible] ipsi, [illegible] propterea est in loco.

Verum augumentum sit motus continuus:

Hoc problema potest teneri hoc pacto, quod augumentum dicatur motus continuus, ea ratione qua concomitatur eum motus localis qui est motus continuus. propria autem ratione non est motus continuus, quia non dantur minime partes quae correspondeant minimis partibus temporis in quo fit auctio, praeterea etiam causa quae facit auctionem non continue agit: Videas pro hoc Fr: J. C. in 8° Phy: q. 6.a et Marsilium in p° de Gnone q. 14.a. et Jandunum sup. 8° Phy: q. 7.a

Pro solutione multorum obiectorum quae fieri solent dicas quod augumentum potest considerari 2r ut totaliter vel partialiter, totaliter ut quando quis incipit augeri et prius non augebatur, et pervenit usque ad finem auctionis quando amplius non augetur, et hoc accipitur in toto tempore intus numeris. partialiter ut quando quis in mense in cepit augeri, et illa auctio producunt fuit aliqui temporis spa cium, modo auctio p° modo sumpta non est continua quo patet in pedium 2° vero modo sumpta est continua, ut decas ut supra quia auctio est continua ratione motus localis qui ipsum concomitatur. Vide Arist. p° de Gnone tex. 25°.

Vtrum motus animalis sit motus naturalis:

Hoc problema potest fieri quod motus alis [illegible] animæ prout a[illegible] ê principium int[erius] motus et n[on] quidam sit motus naturalis, pro ut vero al movet [per] appetitum et fantasia[m] n[on] sit n[atura]lis, ut quod sit n[atura]lis ee parti mobilis et n[on] n[atura]lis ex parte motoris videas [per] hoc [illegible] J. C. sup 8° phy: q[uaestio]ne 8a. et Au[m] 8° phy: 22°.

et [illegible] sup 8° phy: q[uaestio]ne [illegible]

Verum gravia et levia moveantur per principium int:cum

Hoc problema potest tueri hoc pacto nam cum forma quae movet ipsa gravia et levia sit imperfectissima ideo nisi excitetur non posset moveri et hac de causa non dicitur gravia et levia moveri a principio intrinseco quamvis enim moveantur a forma propria quae principium intrinsecum moveri dicitur, sit ergo distinctio talis ad salvandum problema quod moveri a principio intrinseco potest contingere dupliciter, uno modo per se alio modo per accidens, moveri a principio intrinseco per se est quando forma movet absque eo quod ab aliquo excitetur aut adiuvetur et isto pacto gravia et levia non dicitur moveri a principio intrinseco moveri aut a principio intrinseco per accidens est quando formae movet excitata enim quia de se non movent, et sic dicitur moveri gravia et levia Et quia res haec est valde difficilis ideo videas pro ea ar.m 8° Phy: 32°: Remigium in quaestione [illegible] de hoc super 4° celi: et in lectionibus super 2° Phy: lectione 4a. et Jandunum super 8° Phy: [illegible]

Verum celum sit subtum librorum de celo:

Hoc problema potest fieri si distinguamus celum nam tripliciter accipitur celum ex ar.^c p.^o celi uno modo pro ottaua sfera, alio modo pro omnibus orbibus celestibus 3.^o modo pro ipso universo modo dicimus celum in 3.^a sig.^ne esse subtum librorum de celo non autem in p.^a nec 2.^a Et hec est mens Alexandri que magis placet reliquis Videas pro hoc lect.^s Remigij sup. p.^o celi et lect.^s B. sup. eodem libro:

Contra hanc Alexandri opinionem arguit simplicius nam inquit nullum facit mentionem Ar.^s de universo in hoc libro ergo universum non est subtum nam de subto debet aliqua mentio fieri: preterea omnia problemata que in hoc libro probantur dt simpl.^s de celo probatur. Adductiam quod universum non possit esse subtum, nam subtum dt dicere unam intentionem, at universum plura dt. quia complectit corpora simplicia mixta aiata, non. ergo universum non pot esse subtum: preterea illud non potest esse subtum scie quod est aggregatum per accns, at universum est huiusmodi ergo universum non potest esse subtum: Ult.^o dicitur subtum est genus scibile at universum non est genus scibili quia sing.^re ergo non potest esse subtum: Ad hec re.^s p.^o ad simpl.^m d.^{do} quod ar.^s tractat de universo quia tractat de p.^{libus} partibus que concurrunt ad integritatem ipsius ut sunt celum et elementa de reliquis non tractavit sunt particula ex his composites: at qui tractat de partibus tractat etiam de toto, preterea in p.^o et l.^o facit mentionem de universo quando ipsum appellat unum non. Ad 2.^m d.^s quod una est intentio nam ar.^s tractat de partibus universi que dicunt integritatem ipsius et sic una est intentio. Ad aliud arg.^m neg.^s universum esse aggregatum per accidens, et non sol.^m d.^s quod illa quod ex corpore in actu non fit unum per se intell.^r de existentibus in actu per formas interminatas at illis per formas terminatas quarum alterum pot a se alterius ut actus et pot ex his fit unum per se. ut accidit hic nam celum est itemum

tox se sunt actus elementa ut potentia ut dicit ar. 2° celi. prt aut ee continet et continto fit unum per se et sic universum unum per se. Ad aliud dicitur quod universum non est singulare sed species, et sic patet ad quaestionem sensibiles.

Non datur aliud corpus a naturali et matematico quicquid dicat Albertus:

Haec conclusio redditur vera quia eius oppositum est falsum. et pro rationibus quae hoc demonstrant videas 3am lectionem Remigii super primo celi

Non datur materia intelligibilis quae à matematico consideretur qui solum quantum et continuum considerat:

Haec conclusio redditur vera quia mathematicus non considerat materiam sed solum quantum. et si aliquis ipsum aliquam materiam intellectualem appellet et in hoc erravit Egidius et multi alij credentes mathematicum non posse abstrahere quantum à materia cum tamen hoc sit falsum: vide pro hoc Theor: 81. Zimar: et lect. 14. Remigij super 2. Phy:

Contra istam conclusionem arguunt aliqui et praesertim Egidius et omnes alij qui in materia ponunt formam corporeitatis, et probant quod materia intelligibilis non sit solum quantum sed quantum cum materia, nam posterius non potest abstrahi à suo priori, at materia est quid posterius ipsa quantitate [illegible] quantitas autem quid posterius [illegible] quantitas non potest à materia separari, et si à qualitatibus sensibilibus separatur et sic materia quantitate considerabitur à mathematico, [illegible]

Sed hoc argumentum est nullum nam propositio illa quod posterius non possit abstrahi à suo priori valet in essentialiter ordinatis cuiusmodi non sunt materia et ipsa quantitas: [illegible] [illegible] adhuc instant quod [illegible] quantitas sit de quidditate materiae vel materia potius de quidditate quantitatis nam quantitas est passio materiae, at passio [illegible] quantitatis et [illegible] de eius quidditate [illegible] quantitate [illegible] considerari [illegible] praedicatis, uno modo [illegible] se, alio modo [illegible] in alio, si consideret quantitas [illegible] se [illegible] de se [illegible] et [illegible] separatur à materia [illegible] abstracte praedicatum [illegible] ipsa materia [illegible] quantitas ab ipsa materia, et sic quantitas [illegible] separatur à

materia

nō desr aut cptus pmanē z— c intz[de] in mō, et sic dicr ut cui
lia pdō est, nō hēt subm determinatū

Utrum materia celi et horum inferiorum sit eadem:

Hoc problema potest fieri quod materia celi est eadem cum materia inferiorum smō analogiam, nō autem smō univocationem quia ar.s dt in celo nō ē materia, vel si est, est alterius rationis, et pro hoc vide Alexm 1o questm naturalium 15a:

Verum celum sit compo^tus^ ex materia et forma:

Hoc problema potest fieri hoc pacto, nam celum potest considerari
dupliciter vel q^o^ad est orbis tantum absque intelligentia vel q^o^ad
est orbis cum intelligentia. modo si consider celum ut est orbis tantum tunc
non est compo^tum^ ex materia et forma. quia orbis est quid simplex
si autem consider ipsum put est orbis cum intelligentia isto modo
possumus dicere aliquo modo ipsum compo^tum^ ex materia et forma:
Vide pro hoc Tabulas Zimar: in dictione celum.

Celum mouetur ab intelligentiâ quæ est sua forma informans quicquid dicat aliqui,

Hæc conclusio redditur uera quo ad primã partem, quia hoc patet ee ar.e et ab oibus e concessum quod intelligentia moueat celum. quod aut sit eius forma informans patet eo quod dns forma informans cum hoc sit suus effus quia ab ipsa nõ separatur ee ar.e 12o dim: 29o at intellia est forma qui informat, et quia circa hoc multi sunt difficultates videas lectm 11.m Remigij sup lo celi et dnum in lo de sub. orbis:

Contra hanc conclusionem posset quis instare, quia nulla spes perfecta potest dare esse. sed sic est quod intelligentia est species perfecta ergo intelligentia nõ potest dare esse. si nõ potest dare esse, ergo nõ est forma informans ipsius celi. Ad hoc argtum rñr distinguendo speciem perfectã nã hoc potest importare uel quod sit spes perfecta ut est spes ipsa humana et sic dici nulli dat esse et illud præsens est, uel quod sit spes perfecta i. forma perfecta modo primo intelligentiæ spes ... quod nõ possit dare esse, de alia aut

... [illegible] ... quod nõ possit dare esse

...

Vtrum motus simplices sint duo:

Hoc problema potest fieri quod motus simplices sint duo sm̄ q̄s .i. rectus et circularis sm̄ spem̄ aut sẽ plures n̄a ĩ sursum et deorsm̄ et circulariter ut recte ostendit arᵉ pᵒ. celi in princᵒ Vide pro hoc Remigiũ sup pᵒ celi 12ᵃ lectⁿⁱ

Iam mixta quã corpora simplicia motu simplici mouentur sm̃ nãm: Haec conclusio redditur uera per ea quã habet ar.s 1° celi ubi habet ꝙ mixta mouentur ab elemento prædominãte et ob id nõ differunt in motu à simplicibus corporibus simplicia aũt corpora simplicia motu mouentur, et sic mixta etiam; nec est uerum id quod aliqui dicunt quod mixta moueatur motu mixto quia inquiunt in tali motu consistunt quod est ... semibus falsum an si hoc esset uerum sequeretur quod mixtum dissiparetur et resolueretur: Vide pro hoc ar.m 1° celi à principio et lect.s Remigij sup. eodẽ loco, lect.ne 12.a et lect.s B.

Mixta corpora mouentur a forma propria per elemētū prædominans
tanquam per primū gradū ipsius formæ:

Hæc conclusio uerificat͛ hoc pacto. nam cū mixta moueātur
debent moueri a forma propria, quia naturā corpora sunt, quæ
in hoc discrepant ab artifi^{bus} quia sunt prin^{ium} sui motus in
seipsis ad saluandū aut absurda quæ posset deduci contra
hoc. et aut^{m} ar^{is} q d^{t}. mixta corpora moueri ab elemēto
prædominā^{te} dicendū est elem^{tu} prædominans eē prin^{ium} imedia
tū talis motus nō ut forma ut aliq̄ uolunt q nulla
ponunt differentiā inter elem^{tu} prædominans. et formā mixti: s;
ut primus gradus formæ. Vidi pro hoc Remigiū sup^{er} p^{o}
cœli 16^{a} lect^{ne}.

Motus ignis circularis in propria sfera ~~magis~~ naturalis ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ est appellandus ~~[illegible] [illegible] [illegible]~~ quicquid alij dicant:

Haec conclusio verificatur, nam cum celum motu suo velocissimo moveat etiam sferam ignis quod apparet per ea quae in tali loco videntur, cum talis motus non possit esse violentus quia esset in aliqua specie motus violenti posita ab ar.^e 7° Phy: dicendum est quod sit naturalis hoc pacto, nam celum uti clemelug se habet tanquam forma ut habet ar.^s 2° celi mundi eodem modo vet celum elementum ignis quo intelligentia orbem, et Deus celum, nam naturaliter Deus movet celum ut amatum et desideratum, nam naturaliter cuncta desiderando ipsum ad ipsum movetur, sic celum movet hoc elementum ut amatum et desideratum, et ita naturaliter elementum ignis cupit assimilari in motu motui primi mobilis et talis motus competit sibi quatenus in suo loco, ac quo solum possunt oriri obiectiones quae fieri solent contra hoc. Vide Remigium super 1° celi lectione 19.^a et Zimaram theoremate 19°.

Siquis argueret contra: Sane conclusionem hoc pacto dicendo quod igni non posset inesse talis motus naturaliter, quia multiplicaretur motus naturalis: et hinc non [illegible] qua probat contra aliquos non dari plures mundos non esse terra quia argui[t] ar.^s insufficienter quia dicit si terra unius mundi moveretur ad centrum alterius mundi aut naturaliter moveretur aut violenter, [illegible] non [illegible] tale motu naturalem [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] arguit [illegible] corpori simplici [illegible] debeat de [illegible] ad [illegible] [illegible] competit ei ut naturalis motus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quia autem motus circularis competit ei [illegible] motus [illegible] super assignandus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] de [illegible] [illegible] [illegible] quare argumentum in hoc valet

Vtrū unus spēs motus possit duobus uel pluribus motibus contrarij.
Hoc problema potest fieri hoc pacto, nā num est qd unus spēs
motus nō potest nisi unius spēi motui contrarii qa unū unj
contrarium ē c a r. p° celi. sꝫ potest unus speciei motus contrarij
pluribus motib. sub eadē specie cōtentis. ubi gra motus nālis
uioleto contrariatur et cuicūqꝫ motui sub uioleto cōtenti nā
sub uioleto cōtinet motus tractus pulsus uertiginis ρῦ: qm
oībus naturalis motus contrariatur. Vide pro hoc 17 lect.
Remigij sup p° celi:

Utrum omni finito possit fieri additio:

Hoc problema potest fieri hoc pacto q finito matematico semp
potest fieri additio, nam mat^ci res pnt in in finitum augeri, fini
to aut nati no potest nam hoc repugnat forme forma. n.
no patit intentione nec remissionem. Vide pro hoc 25^m:
Theorema Quinarii:

Vel potest dici q omni finito rone materie potest fieri additio, no
ne aut forme repugnat hoc

Vtrum ignis magis contrariet terre quam aque vel è contra.

Hoc problema potest tueri hoc pacto nam in igne possumus duo considerare. motum, vel qualitates motiuas, et qualitates alterativas. modo quo ad qualitates motiuas magis contrariat terre quam aque quo ad alterativas aut magis contrariat aque nam aqua cum sit frigida et humida de directo igni contrariat qui calidus est et siccus: Vide Remigium sup. 1° celi lectione 24ª. et Zimarram in condictionibus sup. 1° Phy. condictione 18ª

Utrum celum effective dependeat ab ipso Deo:

Hoc problema potest fieri quod celum effective dependeat a Deo nō tanquam à uero efficiente .i. cum motu, et transmutatio ne, sz tanq. ab effnti nō uero hoc pacto quo Deus conseruat mundū, et ē prius natura ipso, conseruat aūt celū p̄ etiam et cogm. et in hoc differt ar. à Platone: nā Plato ēt ipse ponebat celū effective dependeri à Deo, ss ponebat istā efficientiā alio pacto q̄ ar. vide p̄ hoc Romanū sup p̄o celi lectne 25.a. et Zimarra Theor: 82°.

Con: partem affirmatiuā huius problematis potest instari ex aut.te ar.is 3° metaf.s 3° ubi habet q in imobilibus nō ē effns, at Deus ē qd imobile ergo Deus nō potest eē efficiens ss huic aut.i respondet p̄ distm. superius habitā de 2li effnti ul d. p̄ imobilia ar. intelligit matematicalia entia in q̄ nō ē effns neg.

Finis.

Utrum elementa media sint mixta ee gravitate et levitate:

Hoc problema potest haberi hoc pacto nam elementa ipsa possunt dupliciter considerari, uno modo absolute ut elta sunt et habent unam qualitatem quae est sua forma alio modo respective s. ad alia elementa, primo modo si considerant elementa tunc non sunt mixta ee gravitate et levitate quia habent unam sunt formam a qua provenit vel gravitas vel levitas. si vero considerant 2° modo tunc possunt dici mixta ee gravitate et levitate, quia aer ubi grav 2a ignis et gravior est 2a aquae et levis: Vide de hoc suessanum sup Dest: Dest: m an. is in pa disputne in sol nes eius dubij et Auerro em in 3° celi Comto 28.

Aqua et aer naturalem motum gravium et levium adiuvant violentum vero faciunt:

Haec conclusio verificatur quo ad primam partem ex textu arti et Aristotelis 3° caeli 28° ubi habet arti per aer constitutus est a natura gravis et levis ad hoc ut adiuvet gravia et levia in motu: faciunt autem violentum motum quia ut habet arti 8° Phy: in motu proiectorum aer est qui cum accepit a proiiciente virtutem movendi movet postea ipsa cum proiiciens non amplius adest. Videantur pro hoc Ari et arti locis citatis:

Naturalis motus per accidens intenditur in fine

Hec conclusio verificatur non in motu naturali forma que ps movet ps gdu semper eodem modo movet et non accipit intensionem nec remissionem, si autem motus naturalis in fine intenditur hoc per accidens quia pnatum s. quia minor resistentia, et conveniens magis comprimit aerem quam superius id p m^r d: g

Utrum in generatione fiat resolutio [in formas] usque ad materiam primam:

Hoc problema potest fieri quod in generatione fiat ~~r~~resolutio usque ad materiam primam in formis substantialibus quia omnes tales formae corrumpuntur quo ad accidentia aut non fit resolutio usque ad materiam primam quia non potest remanere materia sine aliqua forma vel substantiali vel accidentali; vide pro hoc Quaestionarios super lib. de Generatione et Suessanum 8° metaphysicae quaestione 3ª et Zimarram Theor: 47°.

Primę qualitates sunt formę sub[stanti]ales elementor[um]:

Hoec conclusio ascribitur ab Auerroe Alexandro, et eius fundamentum est hoc, na[m] illud ad cuius ablationem aufert[ur] sub[stanti]a rei, est sub[stanti]a, s[ed] ad ablationem caliditatis ab igne seq[uitu]r ablatio ignis, [ergo] caliditas est sub[stanti]a et forma ignis, s[ed] con[tra] ista[m] positionem sunt plura argumenta, et primo quod uni est acc[iden]s, alteri no[n] potest e[ss]e sub[stanti]a, s[ed] caliditas in mixto est acc[iden]s, quia sentit[ur] ad tactum nulla aut[em] sub[stanti]a sensum percipit[ur], [ergo] in igni no[n] potest e[ss]e sub[stanti]a: Pret[ere]a nulla sub[stanti]a suscipit magis et minus, at q[ualitat]es suscipiunt magis et minus [ergo] no[n] s[un]t sub[stanti]ę: Pret[ere]a sub[stanti]ę nihil est con[tra]rium at q[ualitat]es h[abe]nt co[n]trarium [ergo] no[n] s[un]t sub[stanti]ę: sunt preterea multa alia consimilia argumenta qua[e] solent fieri aduersus hanc positionem qua[e] o[mn]ia facile soluuntur. et p[rim]o ad primum arg[umentu]m dicimus co[n]cedendo maiore[m] de forma perfecta no[n] aut[em] de imperfecta et simplici ut est forma elementor[um] na[m] ar[istoteles]: p[rim]o Phy: inquit quod uere est nulli accidit. Eande[m] respon-sionem damus 2° et 3° arg[ument]o: pro confirmatione cuius quod s[cilicet] non incouenia[n]t sub[stanti]am sub[stanti]ę co[n]trariari, de sub[stanti]is imp[er]fectis loquendo est autoritas ar[istotelis]: 2° de generatione 22°. ubi d[icitu]r ignem co[n]trariari terrę et terra[m] igni, quę o[mn]ia sub[stanti]ę s[un]t, et in eod[em] l[ibr]o 24° inq[ui]t quod elementa s[un]t co[n]traria adinuicem quia drię [differentię] co[n]trarię sunt, per drias [differentias] aut[em] intelligit illas quę in definitione ponuntur, quę sub[stanti]ę sunt: in eode[m] et l[ibr]o idem sępius confirmat quare patet primas qualitates dici posse formas sub[stanti]ales elementor[um]:

Vide Zimarra[m] theor: 52°. et Au[erroe]m 5° Phy: 10: et 3° cęli 67°. et lect[ionem] strade sup[er] primo artis paruę Gal[eni]: lect[io]ne 15ª

Possem et tenere primas qualitates e[ss]e f[orm]as el[emen]tor[um] no[n] totales s[ed] partiales s[ed] et gradus fore el[emen]tor[um] ne sim coactus ponere pl[ure]s f[or]mas in unico el[emen]to

Non inconuenit aliquod corpus alterari ex se.

Haec conclusio potest tueri sustinendo opinionem Alexandri quae quidem est quod aqua calefacta reducat ad pristinam frigiditatem ex se non potest aut sustineri secundum an[imu]m tuum pro rationibus utriusque uideas Remigium sup[er] 2° phy: lect[io]ne 4a.

Fundamentum istius conclusionis est quod alteratio qua aqua calefacta se ipsam alterat non est proprie alteratio sed est reditus quidam ad propriam naturam, cum non sit [illegible] naturaliter deposita, sed est affecta qualitate [illegible], sine dispositione qualitatis [illegible]:

Vtrum corruptio sit transmutatio:

1 Hoc problema potest fieri hoc pacto, nam corruptio potest dici transmutatio quia ad ipsam semper sequitur quod quaedam transmutatio quaedam, et sic per accidens potest dici transmutatio, non est autem per se transmutatio quia transmutari est aliter modo se habere quam prius at quod corruptum est non se habet aliter quam prius: licet (?) dicens corruptio est transmutatio per se aut non:

Verum magis et minus variet speciem,

Hoc problema potest fieri nā magis et minus aliqn variat spem aliqn vero nō. variat speciē qn venit ad sūmum ultra qnd potest transgredi ut qn aqua venit ad Glaciē, et tandē ad chrystallū, et tūc variat spem. qnqz vero nō variat nā aqua et Glacies nō differunt spē, et si differunt differunt spē imperfecta qm sunt reliqª meteorologica qz Entia imperfecta sunt: Vel dicas q magis et minus aliquando insequitur materiam et tūc nō variat speciem, aliqn insequitur formam et tunc variat spem. Vide de hoc Remigium [illegible] 3° Phy. lectio 49 et in Timar. Meteor: 78°.

Hec distinctio [illegible]

Verum idem accens possit esse in genitis et corruptis.

Hoc problema potest fieri hoc pacto quod idem potest esse accens in genitis et corruptis in habilibus symbolas qualitates quemadmodum sunt aqua et aer. in non habilibus autem non potest. et ob id dici solet quod in habilibus symbolum est facilior transitus

Vide de hoc suessanum in 1° dest: dest: an^s in 2^a disp^ni in Com^to sol^mi vj. dubij Et Marsilium in lib. de Gnone q^a 7^a.

Elementa una tantum sibi qualitatem in summo determinat:
Haec conclusio verificatur ex verbis Ar.is in 2° de Generatione
et corruptione tex: 22°. ubi inquit quod terra est magis sicci quam
frigidi. aqua magis frigidi quam humidi. aer magis humidi quam
calidi. ignis magis calidi quam sicci. sed quia haec res multas pa-
titur instantias sunt n. multi in oppositum ideo vide pro ea primo
Zimarram theor: 18°. et in tabulis dict: A e, et in contradictio-
nibus sup. p° Phy: condictione 19.a et exp.s librum de Gene-
ratione in questionibus sup. illo libro.

Utrum detur corpus grauius terra:

Hoc problema potest fieri si distinguamus corpora ipsa, nam alia sunt simplicia alia sunt mixta. modo non datur corpus simplex quod sit grauius terra nam testatur hoc ar[istoteles] et patet sensui, datur bene corpus mixtum quod est grauius ipsa terra, et tale est ut gratia plumbum nam ad grauitatem plumbi non solum concurrit grauitas terrae sed aquae etiam cum sit mixtum ex quatuor elementis:

Utrum remissio fiat per admixtionem contrarij.

Hoc problema potest tueri hoc pacto. quod remissio semper fit per admixtionem contrarij excepta illa quae est in elementis, in quibus una qualitas est in summo. ut tenemus nos altera de remissa ad tamen per admixtionem alicuius contrarij quia si id poneremus multa sequeretur absurda et illud potissimum quod duo contraria essent in eodem subiecto: Vide pro hoc Zimarram 1 secundo: 18 ex 1 primo Librorum de Generatione in quaestionibus super illo libro

Elementa in mixtione nõ corrᵛ: s3 remanent, sub eo tñ refracto

Hoc conclusio verificatur ex definitione quam tradit aristoteles mixtionis in fine primi libri de Generatione ubi habet quod mixtio est miscibilium alteratorum unio, dᵗ n alteratorum et nõ corruptorum unde p hoc induit elᵗᵃ in mixᵗⁿᵉ nõ corrumpi sz alterari et sic aliq° pacto refrangi in qualitatibus ab elementis predominante et hec est opinio ipsius Averrois pro cuius defensione et solutione obiectionum partium aliter sentientium videas Stradam suo primo artis parve lectⁿᵉ 16ᵃ

Verum media regio aeris sit frigida

Hec conclusio verificat' hoc pacto nã cũ aer medie regionis sit aer cuius natura est eẽ calidũ et humidũ, nõ videt' per hoc posse eẽ frigidũ sz si inspiciamus postea cãs q̃ ad ipsũ infrigandũ cõcurrũt d'e et ipsũ eẽ frigidũ nã p° talis aer sit frigidus propter distantiã q̃ habet a radijs solarib' propter vapores frigidos ibi ascendẽtes et propter multas alias causas. Dũm g°. ad naã propriã talis aer calidus ẽ g° dõs aer naliter calidus & actus aut frigidius ob cãs dictas: videas de hoc questiones cuiusdã Simonis sup p° Meteorũ q̃s 8ª.

Inequalitas partium terrae quae mari subjicitur est causa fluxus
et refluxus maris:

Haec conclusio verificatur nam cum terra quae mari ipso subji
citur sit inequalis, et aqua semper petat locum decliviorem, ideo
fluit cum autem obstaculum invenit refluit et haec ponitur a
Joanne Pico Mirandulensi principalis et totalis causa fluxus et
refluxus ponit postea plures alias causas per quas concurrunt ut
copia vel vapor aquarum, motus caeli, et solis: et haec opinio videtur
magis consona quam multae aliae quae quidem hoc vel soli vel lunae
tribuunt, principaliter cum illud fieri posse impossibile videatur: Et pro
hoc vide ipsum Picum in quodam suo libro contra Astrologos:

Utrum sol an aeris frigiditas sit efficiens motus ventorum:

Hoc problema potest tueri hoc pacto quod sol est causa efficiens motus ventorum ut testatur ar.s in 2° Meteororum et tamen efficiens remotus nam sol ipse est qui elevat exalationes ex quibus postea fiunt venti, frigiditas autem et ipsa efficiens motus ventorum est sed est immediatum efficiens, quia postquam exalationes sunt elevatae a sole ex quibus fit ventus commovetur postea a frigiditate aeris immediate et sic salvatur problema videas de hoc Timonem super 2° Meteor: questione 6a.

Definitionem traditam ab Aristotele de putredine bonam esse hic conabimur:

Haec conclusio verificatur si videris defm q tradit Ar: et bonam esse ostendamus: defo talis est putredo est quaedam corro calidi innati in unoquoque humido ab aliena caliditate. primo in hac defne est gnus p est corro. et non dixit simpliciter corro quia putredo non est ... corro cum non sit mutatio de non esse ad esse ... est dicit quaedam corro. ratio est calidi innati et p intelligit non qualitatem calidam sed substantiam illam spirituosam et aeream quae calidum innatum appellatur ab aliena caliditate haec est efficiens putredinis. patet ergo in tali defne esse omnes partes requisitas ad bonam defm. sed ut melius possis ipsam hic esse conditam praetermissis in Arm videas Remigium in tractatu suo super hoc, et tradam super 6o artis parvae lectione 63a.

Vtrum calidi sit rarefacere:

Hoc problema potest lucri si distinguamus calidum quod duplex est nam aliud est calidum elementare, quod est qualitas, aliud est calidum naturale quod est substantia modo si loquamur de calido elementari verum est quod tale calidum rarefacit calidum autem naturale non rarefacit sed potius condensat et incrassat ut apparet in ipsa digestione quae fit a calore naturali et procedit incrassando.

Odores sentiuntur per species odoratas quicquid dicant medici

Haec conclusio verificatur per verba Averrois, et per verba Aristotelis in 2° de anima 97°. ubi habent quod eodem modo fit odoratus quemadmodum et reliquae sensationes, at reliquae sensationes fiunt per species spirituales ergo et odor. medici autem tenent odorationem fieri per vapores odorabiles, et hoc probant per multa experimenta quibus omnibus facile possumus respondere ideo videas pro hoc lectionem Zimarae super primo artis parvae lectionem 54ª.

Siquis probet quod odor sit corpus ex eo quia venti removent ipsum odorem dicendum est quod idem etiam accidit in sono quando et venti solent removere sonum tamen non est corpus nec in corpore,

Verum odores nutriant:

Hoc problema potest fieri hoc pacto, nam quando dicimus odores nutrire vel intelligimus de vera nutritione quae competit partibus viventis, et isto pacto odores non nutriunt, quia quod proprie nutrit isto pacto debet esse mixtum ut probat Aristoteles in 2° de anima et sensibili et sensato; cum autem odor sit quoddam simplex, ideo non potest nutrire: si autem intelligamus quod nutrire [est] restaurare aliquo pacto isto modo dicunt odores nutrire, nam restaurant aliquo pacto spiritus: Et sic poteris salvare dictum Aristotelis et Galeni in articulis quae contra hoc adduci possunt: Videas quae hoc tradat super primo aforismorum lectione 9a et 10a.

[illegible] dicit quod per hoc quod odores restaurant possunt probari odores esse corpora, dicendum quod hoc non valet quia etiam quando videmus aliquod pulchrum reficimur aliquo pacto, et tamen illud quod videtur non est corpus, sic etiam quando audimus aliquem sonum delectabilem, vel aliquam musicam harmoniam.

Et si color sapor et odor sint passiones mixti non tamen omnia mixta habent huiusmodi passiones:

Haec conclusio quoad primam sui partem verificatur ex aristotele in libro de sensu et sensibili ubi habet colorem saporem et odorem esse passiones mixti, quoad secundam autem partem verificatur nam datur quidam qui omnes has passiones non habent ut apparet in ipso oculo, instrumentum .n. visus quod est in ipso oculo cum debeat colores [illegible] videri debet denudari ab omni colori, nam omne recipiens debet esse denudatum a natura recepti: Vide pro hoc Zimarram theor. 31°: et 84°.

Potest esse instantia contra hanc conclusionem et contra eam quod apposuimus de oculo, per auctoritatem aristotelis in libro de sensu et sensibili ubi [illegible] omnia mixta sunt colorata, si ergo oculus est quid mixtum habebit colorem dicendum est tamen quod ibi color improprie accipitur [illegible] largo modo, et sub ipso comprehenditur etiam lux, et lumen [illegible] [illegible] corpora vel sunt colorata vel luminosa non tamen [illegible] omnia [illegible] mixta sunt vere colorata ut [illegible] in oculo [illegible] luminosa non tamen colorata propter causam superius adductam

Sic autem intelligi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

Vtrum sensus decipiatur circa proprium obiectum.

Hoc problema poterit tueri hoc pacto, namque sensus non decipiatur circa proprium obiectum ex Aristotelis in 2° de sensu et sensili, et potest probari et ratione quia si deciperentur circa proprium obiectum nulla cognitio sensitiva non esset certissima cum non sit alius sensus a quo posset emendari, nam sensus communis se adiuvat in cognitionibus obiectorum communium in cognitionibus autem propriis non potest id praestare; decipitur autem circa proprium obiectum sensus aliquando quando non adsunt tres conditiones positae ab Aristotele in eodem libro de sensu et sensili: nam obiectum debet esse sensui proportionatum, esse in debita distantia et in debito medio; decipitur ergo sensus quando hae tres conditiones non adsunt, non decipitur autem quando adsunt et sic potest salvari problema.

Utrum sensus sentiat absque presentia obiecti:

Hoc problema potest fieri hoc pacto, nam cum sensus sit 2ex exter-
nus et internus, externus sensus est ut [illegible] visus ad inter-
nus sensus est ille qui communis sensus appellatur. si intelligamus
problema de sensu externo tunc falsum est, nam talis ad sentit
absque presentia obiecti. si autem ipsud intelligamus de sensu interno
verum est, nam talis sensus recipit species quas ad in sensum externum
recepta sunt, et potest eas sine presentia sensibili speculari.

~~Nervus non est instrumentum tactus~~:

~~Hoc conclusio potest per unam rationem quam habet pluribus in locis teneri~~
~~nam in 2° de an[im]a text. dicit nervum et instrumentum tactus et factum ex~~
~~natura ... caro nervi est medium, et quia non ...~~
~~aliquando dicit oppositum ... carnem est instrumentum et aliquando ... videas lectiones~~
~~Magnetti super l° de sensu et sensili lectione ...~~

Utrum gustus fiat per medium extrinsecum.

Hoc problema potest teneri, nam gustus duplex est quidam est gustus
nutrimenti, et de hoc unum est quod non fit per medium extrinsecum
sed per internum ut habet ar[istoteles] in l° de sensu et sensili alius est gustus
qui percipit tantum sapores, et hoc potest fieri per medium externum nam
ar[istoteles]. in l° de sensu et sensili in fine habet quod si essemus in hu[mido]
medio aqueo sentiremus a longe, et hoc apparet experientia in
quibusdam piscibus qui sentiunt sapores escarum per ipsam aquam et
ad ipsam escam ... se conferunt

Vtrum detur minimũ naturale:

Hoc problema potest tueri hoc pacto, quod dari minimũ naturale potest contingere dupliciter, uno modo ratione materię, alio modo ratione formę; nã si problema intelligat quod detur minimũ naturale ratione materię hoc est falsũ nã materia ē semp diuisibilis et semp nalis resistit, nã in hoc conuenit naturalis cum Geometra, est aũt minimũ rone formę quia forma reqrit determinatã mam, quę si deficiat nõ potest amplius sed consistere et sic intelligendũ ē illud quod ~~formę~~ res naturales determinãtur ad maximũ et minimũ: Vide de hoc Remigium sup primo Phy: lect^ne 35^a et Jandunum sup p^o Phy: q^ne 16^a

Intellectum humanum in via Ar[is] mortalem esse tueri conabimur.

Haec conclusio verificatur hac ratione nam omnis forma generabilis et corruptibilis est forma materialis intellectus humanus est forma generabilis et corr[uptibi]lis ergo est hac materialis et materialis et corr[uptibi]lis probat[ur] ... ostendit et ex def[initione] animae quam tradit Ar[is] in 2° de anima ubi habet quod anima est actus corporis physici organici ... ergo si anima est actus corporis ergo est forma materialis: hec ... maximi ponderis ideo videns pro ea primo questionem Romanorum ... de hoc 2° q[uaestio]m Ludovici B. tertio questionem Simonis Portij, in quibus locis poteris videre arg[umen]ta pro utraque parte:

Sed contra hanc conclusionem potest formari talis ratio quia nullum immateriale potest pati a materiali, at species quae intelligitur est immaterialis ergo non potest recipi in re materiali, et sic pati a materiali, et ex hoc potentia quoque intellectiva immaterialis erit, si immaterialis impassibilis si impassibilis immortalis: Praeterea et immateriale immateriali coniungitur ex Ar[is] p[rimo] caeli 20. unde si species sunt immateriales quae cum intellectu coniunguntur, ergo et intellectus immaterialis erit. Ad hoc arg[umen]ta r[espondeo] et ad primum dicitur quod cum intellectus sit potentia quaedam inorganica quia non determinat sibi organum corporeum ob id dicitur impassibilis, et immaterialis, non ob id tamen dicitur dici immortalis quia est facultas ... ... corporis ... et sic est mortalis, intellectus ... separatus quia et si sit separatus a corpore ergo non est penitus separatus ... non est tamen separatus ab anima quae est in corpore et sic solvitur etiam secundum arg[umen]tum:

Sequitur adduceret aut[orita]tem illam Ar[is] in 2° de Generatione animalium ubi Ar[is] habet quod mens sola extrinsecus accedit, et mens sola est potentia inorganica quia eius actio non est corporalis at ... corporalis est ... corpo...

esse nō possunt et ēē talem nō pōt dici ex^cus accedere intellectui ual

pa^r inorganica id eius actio nō ē corporea et tū hec pertinent

diuina est hec igit^r auts nō probat indiuisibilitat^r aīē si tū

ēēt intellectum^r illam pertinentiā ī ceteris q^a nō determinat

sibi organū et ergo dicerent neq^r ~~habet~~ nō comunicat spirit[illegible] (superscript: anima / intellectum)

in actione q^a hab^et opus proprium neq^r istud nō hoc

si attribuat^r ipsi aīē nō ē tūm proprium aīē 4^o nō pro

aī ēē semp̄ nūc tū aīē hec nō est necessaria cū concurrentia

corporis ronē fantasmatum nō q^d est dici q^et n[illegible]

prin^r opus aīē. 2^o ob id necessario^r sequit^r ut habitat

?^o de aīā tn^r hec nō monstrat nisi q aīā est pa^r mortal

mea ne propter hanc cam^ ipsa appellet^r nō possit dic

dēat dici immortalis.

Tres enim sunt ~~animæ potentiæ~~ virtutes principales aīē quā in cerebro consistunt:

Hac conclusio verificat^r nā quā cog^r aliquid p^o abstrahimus ipsum a materia

et tūc recipit^r in ventriculo cerebri q^d appellat^r sensus cōis 2^o abstra-

himus ipsum a conditionibus materiæ et tūc recipit^r in fantasia

sit imagⁿa vt cogⁿa. idem .n. importat hec noia tūc deinde seru

uat^r in memoria: apparet etiā numerum harū virtutum ēē 3^s lesio

ne q^a accidit in cerebro nā aut ledit^r sensus cōis aut fantasia

aut memoria: de dubio ē circa 3^s tūc ē pars aīē et q^a multi

aliter sentiunt videas Stradam sup^r p^o. artis parvæ lectione 45.

Utrum intellectus intelligat absque fantasmate.

Hoc problema potest fieri si distinguamus intellectus, nam ex arist. 3° de an. intellectus 3^e est quidam est intellectus in potentia et quidam in actu vel in habitu et quidam est intellectus agens, modo si problema intelligatur de intellectu potentiali, tunc est falsum quod intelligat sine fantasmate, si autem intelligatur de intellectu in actu vel in habitu, talis intelligit sine fantasmate, quia iam [illegible] fantasmata et sic non amplius indiget ipsis ad hoc ut intelligat non fantasmata in eum servant dicunt quod intellectus non est intellectu et intelligibili sed unum

Mares in feminas, et feminas in mares converti posse non est impossibile.
Haec conclusio verificatur, nam masculinum et femininum non sunt specifice diversa ut testatur Aristoteles 10. metaphysicae. Sed ut sunt accidentia insequentia materiam sive eius dispositionem et cum accidentia inseparabilia possint aliquando separari ideo non repugnat quod ex mare fiat femina cum eandem posset et regis est. Sed non est verum est. dicendum hoc quod ad me satis est quod hoc non repugnat quin fieri possit: vide super hoc Zimaram super 7° metaphysicae lectione 33a.

Ars cum sit potentia quaedam efficit et ponit in esse aliqua:
Haec conclusio verificatur nam aliqui sunt effectus qui fiunt a natura
in quibus nullo modo concurrit ars ut est generatio, aliqui sunt
effectus in quibus concurrit et ars et natura, ut facere sanitatem,
aliqui sunt effectus in quibus concurrit ars tantum. in istis ergo effectibus
in quibus ars tantum concurrit ut est facere domum ars dicitur facere suorum
totius actus. et ponere ipsum in esse, et sic verificatur conclusio
Vide pro hoc Divum Thomam super 7° metaphysicorum lectione 4a.

Et si ars et natura circa materiam versent, differunt tamen penes
diversam potentiam quae est in materia utriusque:
Haec conclusio verificatur quo ad primam sui partem ex ar. 7 meta-
physices ubi ponit convenientiam inter artem et naturam, nam dicit ibi quod
ambo circa materiam versatur, secunda autem pars quod differunt
penes diversam potentiam quae est in materia utriusque verificatur quia in
materia naturae est potentia quaedam naturalis et aptitudo ad reci-
piendam formam et sic praeest aliquid in materia naturae illius formae
quod debet ~~introduci~~ educi in materia autem artis nulla est potentia ex
ob id artifex imponit formam in istam materiam et ideo
introducit non educit ut apparebit in sequenti conclusione. Videas
Aversam super 7 metaphysicae lectione 43 et 57.

poj
lle
le,
e
erav
nella
te
ionj,
e
nj
io
noi,
ra
ell
atti
ppa
za.
ne
ita
ionj
i

Haueua prima Ar.^d determinato che le uirtù dell'
anima sono gnalm.te due, secondo che alc.e sono
nell'intelletto, et si chiamano intellettuali, altre
sono nell'Appetito, et si chiamano morali. Dipoi
lasciate l'intellettuali, uiene alle morali, delle
quali, auuenga che siano molte, ragiona in gnale,
et sotto il nome di uirtù morale tutte comprende
cercando la natura et la diff.a di quella, come
d'una sola uirtù nominata morale. Nol cercarò
la diff.a tiene qsta uia, presupposto che alla sia nella
potenza appetitiua, et che in qsta potenza et parte
dell'aia si truouino tre cose, et nò più, passioni,
potenze, et habiti, et conseguentem.te che e sia
necess.o la uirtù morale essere una di qste tre
cose, cerca quale alla è delle tre. Le passioni
sono quegli affetti et solleuam.ti, che noi sentiamo
nell'aio, i quali si accitano in lui per adhora
adhora, et presto si posano, come l'ira, il timore,
l'odio, l'amore, et sim.li, i quali uanno et
uengono nell'aio, et nò hanno in lui fermezza.
Le potenze sono le naturali attitudini dell'
aio et parte dell'App.o, le quali ci fanno atti
et potenti a riceuere quelle passioni. Tutta qsta
parte dell'aio appetitiua chiamiamo potenza,
et le sue naturali attitudini alle passioni potenze
similm.te sono chiamate. Gli habiti sono qualità
et dispositioni dall'app.o a riceuere le med.e passioni
ò bene ò male, con ragione ò contro alla ragione.

Le potenze et gli habiti amendue ci dispongono alle
passioni, ma le potenze a vicenda semplicemente ci
dispongono, gli habiti non semplicemente a vicenda
ma a vicenda ò bene ò male: le potenze sono
suggetto della natura delle passioni, gli habiti del bene et
del male di quelle, et a quello servono: le potenze
sono in noi naturali, et dalla natura date a noi nel nostro
nascimento, gli habiti non sono dalla natura, ma
dall'esercitio ~~att~~ acquistati da noi, et dall'operationi
stesse le medesime cose. Mostra di poi Aristotele la Virtù
morale non potere essere nell'animo nè potenza
nè passione, onde resta che ella sia habito. Non
sono le virtù morali passioni, nè anchora i vitij
loro contrarij, perchè le virtù siamo necessariamente buoni
et sempre lodati, come pe' vitij cattivi et biasimati:
ma per le passioni non siamo nè buoni nè cattivi
necessariamente, nè sempre lodati ò biasimati, che parimente
ò per temperamento non è necessario che egli sia ò
buono ò cattivo, et non è sempre ò lodato ò biasi-
mato. Anchora le passioni sono et vengono in noi molte
volte senza elettione, come l'ira et il timore, et
l'altre, ma le virtù non sono mai senza elettione.
Anchora le passioni commuovono l'animo nostro et il Corpo
insieme, et è movimento et sollevamento la loro natura,
ma le virtù non sono movimento, ma più tosto
dispositione dell'animo, non ci commuovono ò travagliano,
ma ci dispongono et inchinano alle passioni, et alle
attioni anchora esteriori. Per le medesime ragioni non

sono potenze le virtù morali nè i vitij, perchè per le
~~virtù~~ potenze non siamo nè buoni nè cattivi,
ma per le virtù buoni, et pe' vitij siamo cattivi.
con le potenze nasciamo, et l'habbiamo dalla natura,
con le virtù non nasciamo nè co' vitij, nè buoni
nè cattivi siamo per natura. È manifesto adunque che la
virtù morale non è nè potenza nè passione
et che necessario è lei essere habito, poichè è necessario
che ella sia uno de' tre, et i due manifestamente
non è. Habbiamo adunque trovata la natura et
l'essenza della virtù, che ella è habito, et sotto
che genere s'intende stare. Bisogna hora vedere
quale habito ella è, perchè molti et diversi sono
gli habiti, et quali dobbiamo intendere le sue
proprietà et differenze. Per trovar questo Aristotele dice
in generale d'ogni virtù, et di quella del Corpo, et
di quelle dell'altre cose fuori dell'huomo, che la virtù
generalmente è quella, la quale (perchè è sempre in quello
suggetto) fa buono il suggetto nel quale è, et
l'operatione buona et ben fatta ~~la sua operatione~~
di quello produce. onde la virtù dell'huomo sarà
un'habito, il quale fa buono l'huomo, et l'operatione
sua all'huomo fa bene operare et perfettamente. Intende
Aristotele la virtù morale esser virtù dell'huomo in quanto
egli è huomo, perchè è con ragione, et della parte dell'animo
ragionevole, non quella è già ragionevole, et non prima
nè altrimenti. onde quella è differente della virtù morale,
che ella è habito, il quale et l'huomo stesso, et l'operatione di lui fa buona.

si che non solamente fa buono l'appetito, nel quale è, et l'opera,
ma l'huomo stesso, perchè è virtù dell'huomo come huomo.
Possiamo intender anchora quella avere differentia comune
alla virtù intellettuale, perchè anchora quella è
dell'habito, cioè habito, stando nella parte rationale,
et fa buono l'huomo, et l'operatione sua buona dell'in-
telletto, che è la contemplatione della verità. et Aristotile
chiama buono l'huomo altra volta anchora per la virtù
dell'intelletto. È adunque la differentia di sopra vera,
ma comune alla virtù intellettuale, et non
dichiara interamente la natura della virtù morale,
perchè non mostra in che modo ella fa buona l'operatione
dell'habito. Per trovar adunque questo Aristotile dice così.
Che in ogni cosa divisibile in parti, in qualunque modo
sia divisibile, sono et si possono pigliar di lei tre
parti et tre termini, il più, il meno, et il mezzo:
et in due modi sono questi tre termini, et pigliar si possono,
quanto alla cosa in sè, et quanto a noi. Il più et il meno
sono due estremi, il mezzo è tra l'uno et l'altro
estremo, de' quali il più si chiama anchora accesso,
et il meno difetto. Il mezzo quanto alla cosa et della cosa
ha origine da' due estremi, perchè questo mezzo è distante
dalli due estremi ugualmente, per la qual cosa Aristotile
lo chiama l'uguale perchè l'eguale distanza dagli estremi.
Adunque bisogna prima porre i due estremi, chi
vuole il mezzo della cosa trovare, et posti i due
estremi il più et il meno, il mezzo subito si conosce,
~~bsi.~~ perchè è quello che da loro ugualmente è lontano, tanto dall'uno quanto
dall'altro

dall'altro. verbigratia se una cosa in dieci parti divisa
giunga alla sua, il dieci è il più, l'eccesso, et il
troppo, che è un'estremo, et il dua l'altro estremo,
cioè il meno, il difetto, et il poco, il mezzo di questa sarà
il sei, et quello che Aristotile chiama l'eguale, perchè
tanto è dal sei al dieci, quanto dal medesimo sei al dua.
così se di ciascuna cosa il tutto è troppo, et l'uno
degli estremi, et l'altro estremo il minimo di lei,
la metà di quella appunto sarà il mezzo: come
se d'una linea il tutto è troppo, il minimo di lei
è poco, il mezzo sarà la metà della linea, la quale
ugualmente è distante da tutta la linea, et dal
minimo di lei, o dal suo punto, perchè la metà
è superata da tutta la linea d'una metà, et supera
il minimo di lei dal restante. Così il mezzo della
cosa nasce dagli estremi di lei, et è equidistante
a loro, et di distanza eguale. Il mezzo rispetto
a noi et quanto a noi ha origine da noi, perchè è
quello che è pari a noi et al bisogno nostro: dico
di ciascuna cosa quella parte, che è pari a noi, nè più
del bisogno nostro nè meno, avere in quella il mezzo
non di lei, ma rispetto a noi: et tutto quel che supera quel
mezzo, è l'uno estremo, il più et l'eccesso: quel
che è inferiore al medesimo mezzo, è l'altro estremo, il meno,
et il difetto. così il mezzo rispetto a noi causa gli estremi
causato egli da noi, ma il mezzo della cosa dagli estremi
è causato. et in una medesima cosa saranno questi due mezzi
co' proprii estremi l'uno et l'altro. Anchora sono differenti

il mezzo della cosa et il nro, che quel della cosa non varia, ma è sempre il med° apposso di tutti, cioè il sei tra il dua et il dieci, perchè è posto et sta secondo la natura della cosa: ma il mezzo nro non è il med° appsso di ogni, ma varia secondo che variamo noi, et i bisogni nri, che siamo la regola et la misura di questo mezzo. verbi: se dieci pani sono il troppo ~~[illegible]~~, et dua il poco, il mezzo della cosa sono qui sei pani, et questo non varia, nè può variare: altrimenti il mezzo saria cinque, posti altrimenti gli estremi, cioè dieci, et il minimo di loro o non punto: il mezzo della cosa adunque varia variando gli estremi, et se gli estremi variamente parte si pongono, perchè nasce da loro, ma posti gli estremi, il mezzo della cosa è sempre uno et il medo, et non può allhora variare. ma il mezzo nro sempre varia secondo che noi variamo, che di dieci pani il mezzo sarà quel tanto che a ciascuno s'accomoda, onde può esser et dieci, et uno, et ciascuno numero di mezzo; et il troppo è quello che supera il mezzo, il poco quello che è superato. Adunque i dieci pani è il mezzo della cosa, il cinque, et il mezzo nro, onde è fermo, ma varia: così nell'altre cose sono in una med^a i due mezzi, et altro è il mezzo della cosa, et altro il nro. può non di meno accozzarsi qualche volta l'uno et l'altro mezzo, che quello che è mezzo della cosa sia mezzo anche di quello, ma questo sarà per accidente. Volendo adunque noi pigliare il mezzo nro non dobbiamo guardare

gli estremi della cosa, et secondo quegli pigliarlo, perchè questo sarebbe il mezzo della cosa, et non il nro: ma dobbiamo guardare a noi stessi, et quanto a noi sta bene et si conviene, et tanto pigliare, perchè questo sarà il mezzo nostro. Nel mezzo anche della cosa dice Ar. trovarsi la proportione Aritmetica tra lui et gli estremi. La proportione Aritmetica consiste nell'egualità della quantità tra alcuni termini superanti et superati, quando si superano l'uno l'altro con eguale quantità et distanza. La proportione geometrica consiste nella egualità de' rispetti tra alcuni termini superanti et superati, quando con eguali rispetti si superano l'uno l'altro. Siccome il 3 al 6: così il 9 al 12: questa è proportione Aritmetica, perchè il 6 supera il 3 di 3, et il 12 il 9 d'altrettanto: così è pari la quantità ne' due primi termini, et ne' due secondi. così sta il 4 al 6, et il 6 al 10. Saranno proportione Aritmetica. Ma il 3 al 6, il 2 al 4, saranno proportione geometrica: così il 3 al 6, et il 6 al 12: perchè sta è egualità di rispetti, et è uno stesso rispetto di doppiezza con di metà. et ogni volta che i rispetti sono i medesimi tra più quantità o [illegible] o di numeri, quella è proportione geometrica. Hora diciamo che nel mezzo della cosa è la proportione Aritmetica, cioè tra lui et gli estremi, perchè la distanza è pari et la med^a da lui all'uno et l'altro estremo, come si vede nel sei mezzo della cosa tra il dieci et il dua. Nel mezzo

nro no è la proportione geometrica, perchè egli si riferisce
a noi: agli estremi non si può riferire, perchè sono
indeterminati, et no come gli estremi della cosa
determinati. ma riferendosi a noi il mezzo nro,
no può haver proportione alcuna, perchè la proportione
no può esser tra due termini soli: è tra due
termini rispetto, ma proportione non può esser.
così tra il mezzo nro et noi no è nè può esser
proportione geometrica, come gl'interpreti dicono:
ma è tra noi et il nro mezzo rispetto, et rispetto
d'equalità, perchè egli è eguale a noi. Può essere
m sarà la proportione geometrica tra noi et il
nro mezzo, se due persone almeno si pigliano et
i loro mezzi, perchè allhora sarà l'equalità
de' rispetti tra le persone diverse et i loro mezzi,
et questa è la proportione geometrica, et vera proportione
ma tra un solo et il suo mezzo non può esser proportione
alcuna. si che nel mezzo della cosa che è la proportione
Aritmetica, ma nel nro no è la geometrica.
Essendo, come habbiamo detto, in ciascuna cosa divisibile
due mezzi co' li estremi proprii, ogni scientia et Arte
guidata dalla ragione piglia sempre il mezzo no
della cosa, ma il nro. verbi gratia il Calzolaio d'un Cuoio
no la metà, ma quel tanto che al piede è pari et sta bene
et così gli altri: il medico di dieci pani no cinque dà
all'infermo, ma il bisogno appunto. Nelle nre attioni
et nelle passioni dell'animo, essendo loro divisibili
è necessario

è necessario che sieno i due mezzi predetti co' suoi estremi
l'uno et l'altro. La virtù morale è intorno
a queste attioni et passioni, seguitando adunque quella
la scientia et la ragione piglierà nell'attioni et
nelle passioni il mezzo no quel della cosa, ma
il nro. Ma bisogna veder come l'attioni nre et le
passioni dell'animo sono divisibili. Sono divisibili
perchè sono moto l'una parte et l'altra, come si può
per Aristotile provare, et il moto è continuo et divisibile.
fannosi in tempo, così sono divisibili quanto alla
duratione del tempo, ma questa è divisione in loro per
accidente. Sono divisibili quanto alle circunstanze,
che accompagnano sempre l'attioni et le passioni, et sono
molte: le persone inverso chi si fanno, la persona
che le fa, i tempi, i luoghi, le cause efficienti,
et le finali, i modi, gli strumenti, et se altre
circunstanze ci sono. verbi gratia l'ira è divisibile
quanto alle persone, con chi ci adiriamo, et quanto alle
cause: che possiamo adirarci con tutti, con nessuno,
et con mezzi: con troppi, con pochi, et con quanti si debbe.
così possiamo adirarci per tutte le cause, per niuna,
et per mezze: et al primo per troppe cause, per poche,
et per quante si debbe. così per l'altre circunstanze è
divisibile l'ira in questi tre termini, et similmente
l'altre ~~attion~~ passioni, et così ancora l'attioni. Sono
ancora divisibili, quanto all'intensione et remissione:
che possono le passioni esser più intense in noi et meno,

et nel mezzo tra il piu et il meno: et cosi ancora
l'attioni. Sono adunque divisibili le nre attioni et
le passioni, et sendo divisibili, sarà in se il mezzo
della cosa co' propij estremi, et il mezzo rispetto a noi
et nuo co' suoi estremi. La virtu morale stando
intorno a loro, et le modera et le corregge, è necess.
che prenda de' tre termini uno, et anche o quello
della cosa, o il nuo. I termini della cosa no appartengono
alla virtu, perche ne anco all'arte, ne alla ragione.
Adunque i termini rispetto a noi appartengono alla
virtu. No possono i due estremi esser suoi, perche
sono sempre biasimati, et nocivi a noi: resta adunque
alla virtu morale il mezzo nell'attioni et nelle
passioni, et il mezzo rispetto a noi. Diciamo che se
ciascuna Arte nella sua materia elegge il mezzo, no della cosa,
ma il nuo, et in quello ponendo l'opere sue le fa belle et buone
et lodate, et fugge sempre in quelle il troppo et il poco rispetto
a noi: onde dell'opere dell'arti, quando stanno bene, si suol dire, che
ne aggiugner ne levare si può: no si può aggiugnere,
perche no v'è difetto: no si può levare, perche no v'è soverchio:
onde se ne difetto hanno ne soverchio, stanno nel mezzo apputo.
Se così adunque fa l'Arte, la virtu, la quale come la
natura, così anch'ella è miglior et piu esquisita
dell'Arte, doverra nella sua materia propia, che sono l'attioni
et le passioni dell'animo, prendere il mezzo, lasciati gli
estremi, et il mezzo rispetto a noi. È miglior dell'Arte la
virtu, perche ella fa l'huomo buono, l'arte no lo fa buono: è
piu esquisita et piu perfetta dell'arte per la medesima causa, perche
potendo co' la sua bonta far l'huomo buono, et l'arte no potendo,

bisogna che habbia piu esquisita et piu perfetta bonta: et fa 333
anche l'opere sue la virtu piu esquisite et piu perfette,
che no fa l'arte le sue, forse impedita dalla materia,
il che si conosce dalla lode dell'une et dell'altre:
onde per questo anchora la virtu è piu esquisita dell'arte: et
però no le sarà inferiore nel prendere il mezzo,
che detto habbiamo. Anchora nell'attioni et nelle passioni
il troppo et il poco erra et pecca, et è biasimato, il
mezzo è retto, et sempre lodato: l'errore et il biasimo
è de' vitij, la rettitudine et la lode è della virtu:
se adunque nel mezzo è la rettitudine et la lode, il mezzo
nell'attioni et passioni alla virtu appartiene, et questo
da lei sarà cercato et preso come cosa propia a lei.
il troppo et il poco apparterra a' vitij, il troppo
a uno, et il poco a un'altro. La virtu adunque
morale eleggendo nell'attioni et nelle passioni il mezzo,
è mediocrita, et tale è la sua natura et l'essenza,
che gli habiti dell'animo prendono natura et essenza dal
termine obbietto a ciascheduno, il quale egli elegge.
se dunque il mezzo è il proprio obbietto et termine della
virtu, il quale ella elegge, bisogna che ella sia
mediocrita. et i due vitij che prendono le due
estremita, due estremita saranno anchora essi intorno
alla virtu, et eccesso sarà quel vitio, che prende l'ec-
cesso et il troppo nell'attioni et passioni, difetto sarà quello,
che prende il difetto et il poco nelle medesime. Anchora il bene è
determinato, il male indeterminato, de' quali uno è
della virtu, l'altro de' vitij: ma il mezzo è determinato,
gli estremi indeterminati, perche sono i piu modi et incerti:
adunque nel mezzo è il bene, et sarà della virtu, et negli estremi
il male, et però saranno de' vitij.

Ancho il peccar et l'errar è in più modi, et in più modi si pecca,
perchè come s'è detto, il male è indeterminato et infinito anche
secondo il detto de' pythagorici: ma il far bene è in un
modo solo, perchè il bene è determinato et uno. adunque
il far bene consiste nel mezzo, et il peccar et l'errar
è degli estremi et negli estremi, i quali fanno molti
et sono indeterminati. et perciò anchora il mezzo
è della virtù, che sempre fa bene, et il far bene è in un
modo, et il mezzo uno appunto: ma le due estremità
sono di due vitij contrarij alla virtù, per i vitij
peccano sempre et errano, et perciò in più modi si fa, et
i due estremi in più maniere et modi sono diuisi et diss-
pati. Hora congiungendo questo che hora diciamo con quello che
di sopra si disse, che la virtù è habito, diremo, La
virtù morale essere habito medio tra due vitij
estremi elettiuo del mezzo nell'attioni et nelle passioni,
di quello che è rispetto a noi, et dalla ragione della
prudenza determinato. I due vitij estremi sono
uno l'eccesso, l'altro il difetto, elettiui degli estremi.
Essi aggiunto, che il mezzo dalla ragione della prudenza
debbe essere determinato, perchè la virtù morale essendo
habito et affettione dell'appetito, il quale non conosce ma
solo appetisce, vuole, et elegge, non può anch'ella conoscer
nè intender il mezzo, qual et doue è appunto, ma solo
lo vuole et lo elegge et lo prende la virtù morale. la
cognitione et determinatione del mezzo è necessario che sia
della ragione dell'intelletto, et della prudenza sua virtù
Così l'huomo con la prudenza dell'intelletto intende et pone il mezzo,
et con la virtù dell'appetito l'elegge: et la virtù adunque morale dell'
Appetito

Appetito non è conoscitiua del mezzo, ma elettiua di lui posto
prima et conosciuto dalla ragione et prudenza dell'intelletto.
Nella sopradetta diffinitione habito è il genere et la sustanza
della virtù, come di sopra si mostrò, la virtù nella parte
appetitiua dell'anima essere habito. l'altre parti nella diffinitione
sono proprietà della virtù morale, che la fanno differente
dagli altri habiti dell'animo, che sono molti, et sono proprietà
accidentali. dicendo medio, si fa differente da i vitij habiti
estremi. elettiuo, la fa differente dagli habiti et virtù
dell'intelletto, che non sono elettiue, ma conoscitiue
del mezzo, mostra la sua affettione, et insieme la fa
differente da' vitij, che essendo estremità eleggono gli
estremi. nell'attioni et nelle passioni, per questo si mostra
la propria materia, per la quale anchora la virtù morale
è differente dall'arti, che hanno altra materia propria.
di quello che è rispetto a noi, dichiara qual mezzo, et
mostra la affettione della virtù. determinato dalla pru=
denza, mostra che la virtù morale da se non è sufficiente
a se medesima, et la fa differente da quelle virtù, che sono
sufficienti, come la sapienza principale virtù dell'intelletto.
Ma perchè di sopra si disse, che la virtù morale fa buona
l'operatione dell'huomo, hora si vede in che modo ella
la fa buona, che la fa buona, conducendola al mezzo,
et nel mezzo dalla ragione determinato ponendo
le attioni et le passioni dell'huomo. È da sapere
che Aristotele chiama la virtù morale quando habito, et quando
mediocrità, et qui, et altroue. doue si può dir secondo
S. Tommaso che mediocrità è il genere prossimo, habito il

genere più remoto comune anco a' vitij: ò vero secondo
l'interprete greco, che il genere sia questo tutto, habito medio.
ò vero che habito è il genere, medio differenza, la
quale poi si piglia per genere, et dicendo mediocrita
diretto genere: Aggiungendo Aristotele che la virtù quanto
alla sua sustanza è mediocrita, perche è nel mezzo di
due vitij, et perche nell'attioni et nelle passioni prevede
il mezzo: ma perche prevedendo il mezzo, ella fa il meglio
che fare si possa, et nel bene il sommo et l'ottimo, che tale
è il mezzo, per questo ella è anchora estremita et sommita,
vando nella sommita estrema del bene agibile. Dice
ultimamente Aristotele che non tutte le attioni et passioni
hanno il mezzo, perche quelle che sono determinate a quelli
estremo, ò nell'eccesso, ò nel difetto, non possono havere
mediocrita nè bene in se, ma il tutto di loro è vitio.
si come quelle che sono nel mezzo non hanno gli estremi,
nè il male nè il peccato. et generalmente che il mezzo
non è se non mezzo, et non ha gli estremi in se: et gli
estremi non hanno il mezzo, ma l'eccesso è sdrucciolante
et scorre nell'accesso, et il difetto nel medesimo modo.

Medica facultas est ars omnium tamen praeclarissima:

Haec conclusio verificatur primo ex verbis Hyp. 1° aforismorum ubi ipsam artem appellat et in pluribus alijs locis praeterea id et ratione patet nam medicina ipsa operatur sanitatem in corpore humano, ratione cuius dicitur esse praeclarissima: nam versatur circa corpus humanum quod est praeclarissimum et nobilissimum omnium:

Contra hanc conclusionem potest instari probando medicinam esse scientiam primo per auctoritatem Gal. pluribus in locis, Auicennae etc: qui ipsam scientiam appellant, probatur et id ratione nam ea facultas quae tractat de rebus quorum causae non sunt in nobis, et de rebus necessarijs est scientia ex ar. 6° Ethicorum huiusmodi est medicina ergo medicina est scientia: minor probatur quia medicus pertractat de elementis simplicibus et humoribus: quae sempiterna sunt, praeterea scientia est habitus per demonstrationem acquisitus, at in medicina sunt quamplures demonstrationes ergo medicina est scientia. Praeterea medicina subalternatur Philosophiae ergo est scientia: 3 haec instantiae facile solvuntur, nam ad auctoritatem Gal. et Aui: dicimus primo de Galeno quod Gal. se declarat dicens quod scientiam intelligit scientiam cognitiue, secundo dicimus quod pars non confundit saepe Gal. scientiam et artem. Ad rationes autem et ad primam dicimus non ut alij quod medicus tractat de elementis non ut medicus, sed ut Philosophus nam hoc est falsum quia et si medicus tractet de his, tamen quia non persistit in tali contemplatione sed ad opus descendit, et quia denominatio fit a fine id medicina non est scientia eodem pacto respondemus ad 2am rationem: Ad 3am negamus medicinam subalternari Philosophiae ergo et concesso, non sequitur quod sit scientia quia et si incipiat quidem a Philosophia naturali, et ipse incipiat ubi desinit naturalis Philosophus tamen quia non persistit in his sed ad opus descendit ut iam dictum est et omnis ratio operis speculationis id non est scientia. Medicina ergo est ars omnium praeclarissima ut dictum est: Vide lectiones strada super 1° artis parua lectionem 1a et Conciliatorem differentia iij et iiij et v.

Vide propter hoc 2i narra theorema 78.

Negatur ad 3am argumentum quod illa sit vera subalternatio, non est subalternatio imperfecta quia non habeat omnes conditiones subalternationis nam subiectum medicinae et talis Philosophiae non differunt accidentaliter necessario, quia subiectum Philosophiae naturalis est corpus humanum, medicinae vero subiectum est corpus humanum arte sanabile, et ideo non est vera subalternatio ista, et si principia medicinae sunt conclusiones in Philosophia naturali, et ubi incipiat medicus ubi desinit Philosophus.

Male diuidunt aliqui medicinã in teoricã, et practicã:

Hæc concl° verificat' quia denominatio fit á fine et cum finis medicinæ sit opus ideó medicina nõ est teorica nec practica, et si in ipsa sit spc̃io aliquã, nã nõ ob id debet dici teorica illa pars cũ si sic et des alię artes mecanicę possent diuidi in partes teoricas et practicas: præt^a Gal^s in l° de constit^{ne} artis appellat medicinas artes fectiuas, et sigs d^t. si sit aliqs q sciat tot regulas vbs medicinę et nõ venerit ad opus nõ ne est medicus teoricus. d. p nõ, quia nõ pdicit medicus cũ careat fine medici á q° fit denominatio: Medicina ḡ nõ ē nec teorica nec practica sz ē factiua seu effectiua potius sanitatis:

Vide lect^s strada sup l° artis parui lect^{ne} 6^a; et conciliatorẽ dicẽ ny.

Medicine subiectum ē sanū ingtum sanū:

Hec concl° verificatur quia in medicina ad sanum ord reducuntur et sic ipsum ē ?lius[?] ed
consideratum corpus .n. humanum ? ? a medico consid^r. sed moderni insurgunt
con ipsam probates quod corpus sanum et nō sanum ingtum sanum sit subiectum: et p^m arg^m
est quia illud ē subiectum de quo p° passiones probantur in scia sed de corpore sano p^e.
pass^{nes} probantur. G corpus sanum ē subiectum: 2° sanum nō pt ē subiectum quia hec
subiectum in subto inducunt, nam sanitas quod ē subiectum inducunt in corpore humano
p^e ? subiectum: P^{rt}ª ? finis et med nō coincidunt sed sanitas ē finis
subiectum ē med G sanitas nō pt ē subiectum. P^{rt} assumunt def^m medicine
subiectum ē med G corpus sanum ē subiectum: P^{rt}° si sanum ē subiectum
in q° reperit corpus G corpus sanum ē subiectum: P^{rt}° si sanum ē subiectum
nō continent plura nec pauciora quam sunt in arte sed med^s cont^t plura a sanit^e
G nō ē subiectum. ? quod med^s agit ad ? ? ? ?
G nō ē subiectum. P^{rt}ª medici agunt aliquid nō decorum mulierum quod nō ē
tm sanitatis. P^{rt}ª medici agunt aliquid nō ? quod in artibus nō pro
sanitas G. Hec arg^{ta} facile solvuntur. nam ad p^m ? quod in artibus nō pro-
bantur semper passiones de subto, sed modus operandi bene ? ? in scijs 2^m arg^m
et solvit quod sanum ? sanitatem et subiectum et sic nō inducit subiectum
in subto. Ad 3^m d. quod sanitas nō ē finis ? corpus et sic accipit ?
Galeno, finis aut ē nō ? sanitatis. Ad 4^m d. ? ? corpus
ponitur in defi medicine ? dicendo ee parti g sanat ? ? intelli
gatur sanum ? Ad 5^m arg^m d. quod ? med^s ille operat operat ? ?
sana ? nam sanitas ? ? nō ? bona melior et optima sa-
nitas, et agit med^s nō pulc^m ? et sic faciat ad sanit^m ?
aut faciat ad pulcritudinem fucando ? nō facit ut medicus.
? G quod sanum ingtum sanum ē subiectum medicine: Vide lect Strada sup
p° artis parve lectio 9ª et Conciliatorem ? vj.

Utrum detur neutra disp^o:

Hoc theorema potest tueri, nam primo verificatur quod detur neutra disp^o ex Gal^o in def^e medicinae et in fine p^i libri artis parvae ubi ponit tres species illius, quod non det^r verificatur ex ar^e in praed^{tis} ubi d^t quod inter sanum et egrum non datur medium: et pro conciliatione ar^{is} et Gal^i aliqui volunt quod non detur neutra disp^o per abnegationem i. quod non participet de ex^{mis} sed detur neutra disp^o per participationem quod ex^{mis} participet, de qua intellexerit Gal^s et sic concedi ar^s. neque do superiorem quod primus confutat sane opinionem nam inquit ... ex dum reperiri quod sanum et egrum non sint contraria immediata quando e contra ar^m ... ipse d^t. quod ar^s accipit sanitatem pro equalitate, et egr^m pro inequalitate inter quas non cadit medium Gal^s vero accipit sanitatem largo modo i. pro ~~sensibili~~ operationum sanarum et egr^m non pro sensibili lesione operationum inter quas cadit medium quod est insensibilis lesio, quae opinio primus vera non est nam medium non contra insensibilia ex Gal^o in 3^o de temp^{tis} cap: 4^o. Conciliandum est igitur quod detur neutra disp^o quae illa quae consistit in indivisibilis operationibus ... in latitudine sanitatis ... accipit Gal^s neutralitatem, ar^s vero negat neutralitatem inter sanum et egrum proprie. et sic potest salvari utraque pars theorematis: Vide lect^s ... ~~sup~~ p^o artis parvae lect^{ne} 11^a. et Conciliatorem diff^a 72^a.

Verũ in parturientibus dies critici enumerandi sint à principio morbi an à die partus:
Hoc problema verificatur quia enumerandi sunt dies critici à partu quãdo nascitur aliqũ
sympt.ª consuetum evenire in partu. si autẽ nõ sit consuetũ et sit febris putrida
tunc debemus incipere à morbo, et per hanc distinctionẽ possũt solvari diversa
loca Gal.ⁱ et Hipp.ˢ quæ videntur contra dicere, et si alij alio pacto ipsa exci
tent, videas lect.ˢ studij sup. 1.º artis parvæ lect.ⁿᵉ 12ª et Conciliatorẽ diff.
106ª.

Vtrum insalubre a natura possit reduci per artem ad salubre:

Hoc problema verificatur quod insalubre a natura non potest reduci ad simile salubri simpliciter non autem ad salubre omnino quemadmodum faciunt Alchimistae qui faciunt aliquod simile auro non tamen aurum effectu et tale corpus vocatur salubre ut nunc quod fit a dicto tempore, et non est a natura: videas pro hoc Stradam super primo artis parvae lectione 18a et Conciliatorem differentia 22a.

Potest reduci per artem corpus insalubre à natura ad salubre ut nunc, et non ad salubre à natura

Verū in nā reperiat corpus simpliciter salubre.

Hoc problema verificat quia in nā dat corpus simpliciter salubre qd illud qd ē temperatū temperie ad iustitiā nō dat aūt corpus simplr salubre qd in instā desinat eē p ē [illegible] eusyclēti status, et ī aliquē reperaretur transit in momento temporis: vide Conciliatorē diffā 18ª et Stradā sup arte parua lectne 26ª

Anquid corpus optime temperatum optime exerceat suas operationes et melius quam reliqua corpora

Hoc problema verificatur quia corpus optime temperatum optime exercet operationes omnes simul sumptas, si autem necessarias particulares operationum potest aliquod corpus perfectius operari eodem quam faciat corpus optime temperatum. Vide Stradam de arte parva lectione 26a.

Utrum opnes nri corps fiat in similarib an in orgcis partibus.

Hoc problema verifico quem opnes fiut in similarib et apparent in organicis ps ut ab bene vt, nam pupilla ē ps videt alij aut partes s. humores in oculo et tunici cõveniunt hanc opm: et sic concedit Galenus opnes fiut in similarib et in orgcis partib apparent: vide Chad. suy arte parva lectne 27a.

Tria tamen sunt quae morbum:

Hec conclusio verificatur quia tres sunt partes in quibus sanitas consistit sic etiam erunt in quibus consistet contrarium. sanitas .n. consistit in temperie qualitatum et humorum in bona compositione et in unitate partium sic morbus erit in intemperie mala compositione, et solutione unitatis. Vide Galenum de differentiis morborum parva lectione 27a. et lectione 30.

Utrum pili, et ungues sint partes ani corporis:

Hoc problema verificat quia dupliciter pnt considerari partes 1° md ut veniunt ad compm corporis et ut hnt aliq regimen in corpore. 2° md ut hnt aliquid usui in corpore et impropriè partes dr 1° md pili nd. st partes 2° md s.: Vide Strada superparte parva lectne 74 et 75.

Utrum sensitiua uirtus et motiua sint eadem:

Hoc problema uerificatur quia uirtus sensitiua et motiua est eadem genere diuersa tamen specie: et sic potest saluari utraque pars ipsius vide quaestio strada sup. ute faven lectione 43a.

Utrum venti omnes sint calidi et sicci

Hoc problema verificatur quia venti omnes sunt calidi et sicci materialiter cum constent ex exhalatione quae est calida et sicca, formaliter vero propter regiones diversis qualitatibus affectas per quas transeunt acquirunt diversas qualitates, et sic sunt calidi et sicci, calidi et humidi, frigidi et sicci etc. Vide Stradam in sua parte parva lectione 60.ª

Verū oīs conservatio fiat per similia:
Hoc problema verificat quia diversa sūt corpora quæ debent cōservari
nā si debēt conservari corpus opt^e temp^{um} conservant per similia si
vero corpus nō sit temp^{tum} ss lapsum in q̄litatibz rebus tūc
tūc cōservat p contrariū qm si cōservarent p similia dubiū
eēt ne inciderent in maiorē lapsum. Vide stradā sup arti p^{mo}
in lect^{ne} 67^a.

ossa et dentes non sentiunt:

Hec conclusio verificatur quia ipsa ossa non indigent sensu immo ipsis potius molestus esset non scilicet defatigationem quod habent de mole corporis quam continue ferunt, et additio quod dentes sentiunt quoniam aliquando dolent dicendum est quod per dentes non dolent sed dolet panniculus et nervus qui est in ipsis propter materiam quae est in ipsis, et evacuatur dolor in [illegible] quae dilatatur tamen ista parte et nervi non amplius contrahuntur a [illegible] et sic non dolent amplius videas Thadeum super arte Galeni lectione 35ª. et Conciliatorem differentia 43ª.

Utrum membra spermatica possint regenerari.

Verificatur hoc problema si distinguamus membra spermatica, nam quaedam sunt membra spermatica quae fuerunt totalem suam perfectionem a natura, et talia si corrumpantur non amplius regenerantur, [valescunt pecullae] alia vero quae non fuerunt totalem suam perfectionem et in quibus remansit aliqua humiditas spermatica ista possunt regenerari ut apparet in puerorum ossibus et in dentibus qui regenerantur aliquando post longum tempus. Vide de hoc Turisanum super arte parva lectione 88a et Conciliatorem differentia 37a.

Utrum morbi habeant causam coniunctam.

Hoc problema verificatur quia morbus alius fiens alius factus, morbus factus non habet causam coniunctam morbus autem fiens habet si intelligis per causam coniunctam causam internam, ergo morbi non habent causam coniunctam vere cum sint res praeternaturales et casu fiant, Vide pro hoc strada suparste quaestio lectione 90.

Vtrum medicus in curando debeat a lenioribus an a ualidioribus praesidijs incoare
Hoc problema uerificatur quando aut morbus qui datur medico curandus est cum
discrimine mortis et uehemens aut non, si sic tunc a ualidioribus
praesidijs est incoandum iuxta illud extremis morbis extrema remedia, si uero
non sit ita uehemens debemus a lenioribus incoare adhoc ut magis
detegatur nobis natura morbi, et hijs datis, quia extreme sunt male
et, et non debemus uti extremis remedijs dictis quia male est quod non
toleratur a nobis, et si potest tolerari tunc morbi optime curat
unde et hoc tradatur supra aphorismus lectione fo. 19.

Febris est calida et sicca passio

Haec conclusio verificatur quia secundum Galenum febris est calor naturalis mutatus in igneum, sed calor igneus est calor cum siccitate ergo febris est calida et sicca passio. Hoc apparet per symptomata. Nec febri accidit ut est sitis [illegible] proveniens ex [illegible] humidi. Vide per ea [illegible] superius lectione 9a.

Vtrum calor naturalis et extraneus sint idem.

Hoc problema pt̄ teneri q̄ sint idē et differant rōne, quia dicunt̄ sm̄ magis et minus nam calor nālis auctus fit calor extraneus; sed magis et minus non variant speciem: vide dirutam sup. 7° metaph.

Strada

2° et alii explicant quod medicina sit factiua quia dicunt medici
sanorum quia considerant signa sanitatis temperamentum sanum et ciborum
sanorum, et ita omnia in ista parte deseruiunt ut sanitas fit con-
siderant, et quod haec considerant de scientia [illegible] non in uno
tempore est sana in alio non, qualitas [illegible] est sana, et alia
non modo quod considerant omnia sana et etiam scientia [illegible], et
quod ita considerant inaduertunt [illegible] ergo hoc
medicina ponit denique ubi in tali et in tali tempore et hic quod hoc
considerant haec est ars factiua quae ad opus dirigitur
solutio sit ergo primi argumenti [illegible]
2m argumentum erat contra aliam conditionem [illegible] in definitione [illegible]
definitio non [illegible] temporis [illegible] definito, [illegible]
ad [illegible] hac definitione [illegible] definitionem nego. et nego [illegible]
Philosophia naturalis [illegible] hic alij dicunt [illegible]
differt [illegible] medicina [illegible] considerant sana et [illegible],
medici autem considerant sana ut [illegible]
[illegible] sufficit quia [illegible] difficultas medicinae [illegible]
ponit in definitione [illegible] medicina [illegible] [illegible]
[illegible] per [illegible] lex: ubi [illegible]
ens et subtractio [illegible] pred. [illegible] ens analogice
[illegible] ita [illegible] sanum in arte medica [illegible] corpus
sanum [illegible] sana, sed diuersis temporibus [illegible]
[illegible] Philosophia naturalis considerat sanitatem ut
[illegible] considerat omnia sana, quod non considerat
medicinam nego quia medicina [illegible]
[illegible] sed [illegible] considerat sanum [illegible]

os si d's cōpetit oī med^{ne}: interrinariꝫ J^{o} nō ē proprie med^{nē} sed aliō ptī. competit ad hc r^{o}: q Gal^{s} presupponit id q alibi decl^{t} ubi dicit q med^{a} uersat ē propriū subm. s. corpus humanū atq q^{o} dicit̄ sanorū intell^{t}. s. solum per se ^{tue}. Ad 3^{m}. q erat ga def^{o} hæc nō uidē complecti oīa q def^{ti} ēt q^{t} male ad hc r^{o} cū Gal^{o} in l^{o} aliis tuendā uel l^{mis} ed ubi inq^{t} q et si med^{na} [illegible] plures fines tū oēs redigunt ad unū nā q^{tt} sanitatē faciē
incorpori faciē^{d} fort^{m}, et pulchrit^{m} ~~[illegible]~~ ostēm
ad arg^{m} neq q def^{o} nō cōplectur oīa, sed potest aliqꝫ [illegible]
ga intē partes conterunt sanitatis ī exactica nō locū
excedunt limites sanitatis, nā ad sanit^{m} satis ē q corpus
exerceant solitas op^{s}. d^{m}. q uerum hæc ē sanitas sed perfect^{m}.
ga in ea ēt gradus. nā ea q agit bonā op^{m} bona ē sanitas
si optime op^{m}. opt^{a} ē sanitas.
Ad 4^{m} arg^{m}. q plures med^{ne} ad sint def^{s} cū unius rei unica
sit def^{o}. d. q uerum unius rei una ē def^{o} sm unūquodqꝫ
essendi, sed ga q def^{t} med^{na} alij descripserunt med^{na} per finē
alij per genus cōtrarium, et sic oēs hꝫ def^{s} possunt redduci ad unā,
Dub^{t} dicas nō q ēt in def^{o} cū inq^{t} animaduertas q quo ad
salubre uel insalubre uel neutrum unumqꝫ horꝫ 3^{m} dr̄ ad corpus
pus dr̄ salubre signū salubre et causa salubres. corpus dr̄
salubre ga ēt recipere sanitatē, cū dr̄ salubres ga ēt effi
cere sanitatē in corpore, signū dr̄ salubre q^{m} indicat sanit^{m}
nel presentem uel futurā sic et in insalubri et neutro.
dr̄ salubre eo q ēt recipere sanitatē et id id apud natur
cū hc uidentur Gal^{s} ga hoc nō ēt dici de causis et corpore
q^{o}s grœci cōsueuerunt hoc pacto appellarē diuersis nōibus eadē

atqꝫ melius
ga ipsi foelicius nobꝫ explicant id cū aptitudinē in alia rē.
lec. 8 Tor sicut def^{m} Gal^{i} q tradit med^{ne}: q sit scia salubriū et [illegible] aliqa
ipsi d^{t}. q unūquodqꝫ horꝫ in def^{o} 3^{m} significabat, sed ~~[illegible]~~
q Gal^{s} melius poterat facere q ēt dr̄ med^{na} ē scia corporꝫ
signoꝫ et causaꝫ salubriū et insalubriū et neutroꝫ, id aūt nō fecit
Gal^{s}. propter diuisionē ipsā, et ut ord^{e} procederet, et ga uolo
dare nobꝫ tabulas horꝫ 3^{m} librorꝫ, ubi uid^{s} q si a def^{ne} incipi
na^{m} def^{o} ē med^{na} ē scia corporꝫ signoꝫ et causaꝫ corpora quia
apt. ēt recipere sanitatē [illegible] ga. de hoc dabo [illegible]
tabulas inscriptas pro [illegible]
Et sm f^{m}. propter diff^{m} hic plures reperiunt expones
p^{a} expō ē q^{m} Gal^{s} inq^{t} et sm p^{a} rōnem per p^{a} rōnem
intell^{r} def^{m}. nā logon apud Græcos oīa [illegible] accipit
[illegible] p^{a} apō [illegible] ipsi p logos exp^{l} def^{m} sm p^{a} def^{m}
ē sm antiquā def^{m} qualē ē illa q attribuit [illegible]
q sit scia salubriū insalubriū et neutroꝫ [illegible] propter
eas aūt propter [illegible] considerat [illegible] sed hæc expō nō
placet ga nō expl^{t} id q ēt postea Gal^{s} ponendo partē
aduersatiuā q op^{m} opp^{r}. def^{o} aut nō opp^{r}. opinioni eo
alij dic^{t} per logon intell^{r} doct^{a} resolutiuā, ea [illegible] sm
p^{a} rōnem, i. sm p^{m} doct^{a} resolutiuā s. q et decl^{t} quōmodo
doct^{a} eaꝫ, eo q resol^{ne} procedat, a, ~~[illegible]~~ ^{iis} [illegible] finē usqꝫ
ad prim^{a} et eas, finis et ut med^{es} [illegible] ad optio, nō
ned^{s} ēt nō ad optimā [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] per [illegible], et intell^{a} q [illegible] eas [illegible] hoc [illegible]
[illegible] inueniat eas

2° loco est doct^a de corpore 3° de signis med si velimus postea curare incipimus a signis quia non possumus cognoscere causas morbi nisi per signa
et id magis in operibus opposito modo procedimus nam in doct^a a causis
in opere a signis deinde procedentes [illegible] et si ingeniosa
sit tamen non declarat ordinem quem [illegible] Gal^m. quia non declaratur cur a salubri
et potius quam ab insalubribus vel magis a causis quam a corpore et non
3^a est expo [illegible] Turrisiani quod [illegible] Gal. posuerit def^m
et declarat quas ipsius et ordinis unde intendit declarare quo ordine pacto
med^a sit hoc scientia .s. salubrium insalubrium et neutrorum et dicit quod
non possit afferri unicum [illegible] et id deinde dicimus quod med^a alio
[illegible] se habet in intellectione et alio in opere, [illegible] dicit ipsi quod primum
est in intellectione est ultimum in opere, et quod ultimum in intellectione primum in
opere est [illegible] hoc magis [illegible] quod Gal. vult declarare ordinem med^a
sit hoc scientia quo ad intellectionem et quo ad opus, et quo ad intellectionem med^a
incipit a causis quia est primum in intellectione postea sequitur effectus qui a causis
dependet 2° loco ad corpus quod inducit sanitatem in corpore et
non in aere 3° signorum quia corpora per signa cognoscimus [illegible]
afficiuntur ut alias [illegible] in causis et primo [illegible] salubribus incipit postea
ab insalubribus, postea a neutris sicut in corpore et in signis
opposito modo [illegible] postea in operibus quia primum in intellectione incipio a causis
et venio ad signa in opere incipio a signis et venio ad causas
quia non possumus removere causas nisi cognoscimus per signa et omnia hanc
expositionem apparet [illegible] Gal. [illegible] [illegible]
quia non [illegible] quod in opere incipit a signis quia Gal. multis in locis dicit
quod in ordine [illegible] [illegible] ut nisi aliud impediat [illegible]

ut patet 3° meth^{di} cap. 9. et [illegible] nunc in processu resolutivo procedimus
usque ad causas [illegible] quia [illegible] non cognoscimus nisi per signa in opere id in-
cipit a signis. si [illegible] volumus operari non [illegible] et hec expo [illegible]
Gal. [illegible] quia non declaratur cur primo de salubribus postea de insalu-
bribus et neutris, non declaratur cur 2° loco de corporibus et
aliud [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] quod dicit quod [illegible] [illegible]
rationem deinde intellectus rationem propriam pro qua magis deinde intellectus
quod [illegible] Gal. tradidit definitionem medicinae et [illegible] [illegible] [illegible]
vult declarare quo pacto, et rationem med^a sit hoc scientia, pro cuius intelligentia
[illegible] unum [illegible] [illegible] primum referatur ad posterius quia
[illegible] multiplex natura, tempore, perfectione, et sensu, [illegible] [illegible] [illegible] illud [illegible] a quo non
convertitur subsequentia [illegible] [illegible] [illegible] quod [illegible] aliquis
ut pater filio prout genitor eius [illegible] perfectione, quod dicitur
ut homo [illegible] bruto, [illegible] sensu, [illegible] [illegible] magis [illegible] ut
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] possumus intellectum med ipsi [illegible]
[illegible] [illegible] corpori et signis, [illegible] [illegible] [illegible] salubri
[illegible] neutrum et insalubri, quia salubri rationem [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] perfectior [illegible] insalubri et [illegible]
[illegible] neutrum quia neutrum pendet a salubri et insalubri
hoc supposito facile est [illegible]: [illegible] med^a [illegible] ad causas quia
[illegible] [illegible] [illegible] non procedunt et [illegible]
[illegible] rationem hoc [illegible] [illegible] [illegible] et certa sequuntur causas,
[illegible] 2° loco [illegible] corpora quia causa, et certa [illegible]
3° loco de signis quia posteriora non [illegible] [illegible] ad nos, curant
[illegible] causas primo salubres quia [illegible] perfectione priores, postea ponit
insalubres quia neutrum dependet a salubri et insalubri [illegible] ultimo loco
[illegible] ponit insalubres [illegible] 2° loco [illegible]

2° loco de corpore quod est certum quod statim ad eas sequitur tertio corpore primo salubri ut in ce, 3° de signis quae posterius hec est
nam, et in his est a signis salubribus primum ut supra in ordinem
quod ad nos praecidunt ipsa signa, postea corpora, et postea
causas, et hec est vera [illegible] sed Galenus hic non proponit nobis duos
processus primum ut a causis incipiens et desinens in signa, et
iste est primus ordo, ponit postea alium ordinem scilicet quod ad nos ut
a signis quae magis sunt sensata. Galenus tamen non servat ullum
istorum ordinem quia primo a corpore incipit [illegible] videtur hoc
usque et hoc pacto [illegible] quia in primo et 2° processu non [illegible]
omnibus doctrinale processum, sed in libris [illegible] et operationum ordinem
non, sed in doctrinali ordine a corporibus [illegible] quia dicit
hoc [illegible], de aliis autem [illegible] ad corpus, [illegible]
[illegible] possit instare contra hanc expositionem quia ad quid liber propter
hos ordines si non volebat servare, [illegible] compendium [illegible]
doctrinale non [illegible] confundere atque proponit, et ad [illegible] primi
capitis a 2° ordine a signis scilicet incipit autem primo a corpore
quod non potest [illegible] de signis nisi [illegible] corpus [illegible]
fundamentum signorum [illegible] et [illegible]
[illegible] ad signa et id fecit propter commoditatem doctrinae [illegible]
In textu [illegible] duas [illegible] de subiecto artis medicinae
proprie dicto [illegible] neutra dispositio et medium [illegible]
[illegible] Galenus de [illegible] artis medicinae [illegible]
[illegible] de [illegible] cap. [illegible]
[illegible] cap: 2° [illegible] 6° [illegible] p°.

lec: 9ª
Textus 2° cap: quaerit [illegible] tractatus sequentes dubitationes et prima est de subiecto artis medicinae [illegible] quaerit subiectum artis medicinae quia corpus humanum
sanum a medico consideratur, sed per hoc dico duas res scilicet non humanum,
et non omnibus in corpore quod [illegible] subiectum, Alii tenent quod sanitas
[illegible] considerent corpus humanum [illegible]
[illegible] adducentes talem rationem quando sunt duo in facultate consideratum
[illegible] consideratur alterum [illegible]
[illegible] considerant hoc principaliter [illegible] subiectum [illegible] ut
[illegible] considerant [illegible] subiectum mobile naturalis [illegible]
[illegible] subiectum [illegible] considerant [illegible] corpus sanum,
medicina supponit corpus [illegible]
[illegible] subiectum
[illegible] medicus considerat [illegible] corporis [illegible] corpus humanum
[illegible] supponit [illegible]
[illegible] considerant [illegible] ut multi dicunt
dico ad hoc [illegible] considerat prout consi-
[illegible], sed ut medicus [illegible] qualitates [illegible]
[illegible] corpus [illegible]
temperamentum [illegible] curari [illegible] morbi [illegible]
[illegible] corpus [illegible]
considerant [illegible] corpus 2° [illegible]
[illegible] bene [illegible] vulgo scribunt [illegible]
[illegible]
[illegible] medicus [illegible]
[illegible] laudandi [illegible] loco [illegible]
[illegible] sufficienter [illegible] medicus per
[illegible] absolute [illegible] humani corporis [illegible] subiectum.
quia sanitas [illegible] considerant [illegible]
[illegible] et capitulum [illegible] secta ad [illegible]
[illegible] medicinale praeceptum 3 [illegible]
conferat ad sanitatem [illegible] procedat [illegible] artis [illegible]
[illegible] utile ad sanitatem [illegible]
frustra debere esse [illegible] vulgaribus [illegible]

p faciat ad sanit. et q ad hoc principalius consideranda sit
4° Gal. in 3° de Cris: 8 ubi declt quod cog. pr. artis med. cred. pr.
[illegible] pot. heri u° nd ee scia sup. nempe ex [illegible] ut nonulli
[illegible] qui sciam 4° esse cltr q sint duas usphecas qualitates
2° ee cep. sed ut [illegible] credat pr eis per credulitatem et q
que quod e ex se aut e [illegible] q us medici pt heri p cep.
illa pr faciant ad sanit. quoniam considerant corpus sed [illegible] sanitas g°
5° Gal. in l° de [illegible] emp. ul [illegible] q empirici doget in [illegible]
utiles sunt, et refert historiam de Empirico quodam q [illegible]
bat [illegible] quodam agrotu et impeditus a sophista rectesit dicens cog.
hate interim quod multis ad [illegible] [illegible] aut me p cep. sed
aut virum ista p [illegible] procedit et [illegible] advocatus fuit Empir.
cus. et d. q vulgi semp. fuir in precio p cep. [illegible] p med.
pt heri sine cog. humani corporis s. per exp. &c.
6° in l° de introd. [illegible] 3° [illegible] q [illegible] medici [illegible] corporis cron
advertebant, Dogmatici utebantur cog. [illegible], et Empirici solo expe
rimento procedebant et [illegible] cog. natum corporis et eius morbi
sed [illegible] symptomata curabant et hoc p3 q med. pt heri sine
consideratione corporis quod necesse cog. corporis [illegible] q [illegible] primi
potius considerant q° sanitas e princ. considerata, sed q sani
tas [illegible] [illegible] [illegible] nisi removeant morbus [illegible] [illegible] ma
bus considerant
7° in l° de partibus artis med. 8° Gal. declt quod corpus humanum
[illegible] 2° et [illegible] considerandum in arte medica q [illegible] a [illegible]
[illegible] corpus considerat 2° s. pro ut e [illegible] et corr. [illegible] med.
p° sanitatem considerant 2. et per accns corpus q [illegible]
sed sanitas ut sanus [illegible] p se considerandus [illegible]
et corpus et sanitatem q e in [illegible] [illegible] p° d. sanitatem

8° capiat [illegible] 4° metaph. t° [illegible] d. [illegible] q° pacto [illegible] una
per unitatem unius [illegible] ubi d. q [illegible] [illegible]
[illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] med.
[illegible] ad sanu [illegible] [illegible] s. corpus [illegible]
[illegible] sanu ad [illegible] [illegible] illud [illegible] [illegible]
[illegible] p° [illegible] [illegible] sed [illegible] med. [illegible] ad sanu [illegible]
g° sanu [illegible] med. [illegible]
9° arguit q [illegible] corporis humani a med. considerari [illegible]
q med. [illegible] considerat d. [illegible] Gal. in l° de [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] illius libelli q [illegible] med. [illegible]
consid. [illegible] [illegible] [illegible] corpus ad hoc ut in
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] med. q [illegible] p calori
[illegible] et frigus [illegible] [illegible] a corpore [illegible]
[illegible] [illegible] med. [illegible] semp. corporis
[illegible] med. [illegible] med. considerat [illegible]
[illegible] considerat [illegible] per [illegible] p3 sanu [illegible]
sanu [illegible] in arte medica sed q [illegible] facis [illegible]
[illegible] artificii ab artifice [illegible] a medico [illegible]
considerat [illegible] [illegible] [illegible] p [illegible] med.
cum a [illegible] [illegible] d. q [illegible] considerat sanu [illegible]
med. [illegible] ab arte sed [illegible] placet [illegible] Gal. 2° cap.
[illegible] in [illegible] med. affirmat [illegible] [illegible]
q med. considerat [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
considerat [illegible] temp. et docet conservari optimam sanitatem
opt. p sanitas [illegible] q [illegible] pt illa [illegible] [illegible] [illegible]
p quod differt medicus a [illegible]
Preterea in l° p° de [illegible] 16° [illegible] sanit. corporis [illegible] considerari [illegible]
[illegible]

[illegible] aut in l° de diff. [illegible] ubi de [illegible] affirmat ibi [illegible]
[illegible] capiti a [illegible] q[uod] non [illegible] vero ad arg[umentu]m [illegible]
[illegible] in fundo 2 in [illegible] Gal. [illegible] in def. med[icin]ae [illegible]
distinguit a medico, quod considerat sanu[m] in [illegible] ad [illegible]
ad part[icula]ria, med[icu]s [illegible] considerat sanu[m] [illegible] sanu[m] et in [illegible]
particulari.

Moderni d[icun]t q[uod] corpus sanu[m] [est] sub[iectu]m et [illegible] ad probat[ur]
[illegible] sub[iectu]m [illegible] de [illegible] passiones probat [illegible] sed de corpori
humano et [illegible] de sanitate probat passiones [illegible] corpus sanu[m]
sub[iectu]m sanitas [illegible] passio [illegible] corporis et de eo probat[ur]
2° sanitas [illegible] sub[iectu]m q[uia] sub[iectu]m in [illegible] [illegible]
[illegible] sub[iectu]m et in [illegible] sanitas [illegible] sanitas in [illegible]
et sub[iectu]m in [illegible].

Contra gal[enu]s [illegible] ad introd[uctorio] cap. p° d[icit] sanitas [est] finis
medici [illegible] finis et [illegible] coincidunt. sub[iectu]m [est] [illegible]
sanitas [illegible] sub[iectu]m q[uia] finis [est]
3° [illegible] p° [illegible] d[icit] med[icin]a [illegible] dispo
sitionis corporis [illegible] corpus [illegible]
[illegible] med[icin]ae [illegible] corpus [est] sub[iectu]m [illegible] per sub[iectu]m [illegible] definit
[illegible] corroborat arg[umentu]m p° [illegible] ubi [illegible] corpus
humanu[m].

4° [illegible] sanu[m] [illegible] sub[iectu]m [illegible] adequatu[m] sub[iectu]m med[icin]ae
[illegible] neq[ue] plura neq[ue] pauciora [illegible]
[est] sub[iectu]m adeq[uatu]m [illegible] sub[iectu]m [illegible] medicus considerat plura
a sanitate, [illegible] de [illegible] aliquando [illegible]
sanit[ate]m [illegible] pro fine robustos [illegible] sanitate [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] ubi [illegible]
[illegible] aliquid aliud a sano considerat. Contra ubi [illegible]
[illegible], [illegible] bene et male agat ut [illegible] 6° Eth. 2°
[illegible] bene [illegible] male agere [illegible]
[illegible] sed in [illegible] med[icin]a [illegible] aliquando
[illegible] potest fieri [illegible] med[icin]a [illegible] in [illegible]
Contra [illegible] 6 [illegible] canonis [illegible] decorand[a]s
mulieres [illegible] decorati[one] mulierum [illegible]
[illegible] med[icu]s [illegible]

[illegible] sub[iectu]m [illegible] [illegible] [illegible] sicut op[inio] [illegible]
[illegible] sanu[m] [illegible] sanu[m] [illegible] et debilem [illegible]
[illegible] contrarium [illegible] fuit [illegible] hoc sanu[m]
[illegible], q[uia] [illegible] sub[iectu]m de [illegible] probat [illegible] sed pas
siones prob[antu]r de corpori humano [illegible] corpus humanu[m] [est] sub[iectu]m maior [illegible]
ad hoc dico q[uod] [illegible] deceptio [illegible] secus [illegible] et secus
in scientiis, [illegible] in [illegible] [illegible] de [illegible], neq[ue] ea
[illegible] ars sed q[uia] probat [illegible] dec[illegible] supp[illegible] sanu[m]
[est] sub[iectu]m med[icin]ae artifice quaerit [illegible] sanu[m], ars [illegible]
et [illegible] probationibus [illegible] sanu[m] [illegible], d.
[illegible] secus in artibus et in [illegible] evenit ad arg[umentu]m [illegible]
concedo q[uod] passiones de [illegible] prob[antu]r in scientiis [illegible]
bus ut [illegible] med[icin]a. [illegible] arg[umentu]m [illegible] q[uia] [illegible] sanu[m] [illegible] sub[iectu]m [illegible]
in [illegible] [illegible] q[uia] sanitas [illegible] sub[iectu]m ~~[illegible]~~ et
[illegible] in corpori humano [illegible] sub[iectu]m: ad hoc dico q[uod] [illegible]
[illegible] deceptio ex malo intellectu, q[uia] sub[iectu]m [illegible] q[uod] [illegible]
[illegible] ipsi attribuu[n]t[ur], et [illegible] q[uod] sanitas
[illegible] [illegible] et [illegible] prop[ri]a
[illegible] sub[iectu]m ut passio, q[uia] [illegible] et [illegible] sanu[m] in
in[illegible] dico ~~sanu[m]~~ [illegible] designo [illegible] sanu[m] accipitur pro ~~[illegible]~~
~~sanitate et pro subo~~ subo ~~subo~~. ad arg[umentu]m [illegible] valet consequentia [illegible] q[uia]
sanitate et pro subiecto ~~accip[itur] sanu[m] [illegible]~~ [illegible] sanitas [illegible]
[illegible] coinciderent [illegible]
et l° [illegible] et finis [illegible] finis [illegible] sub[iectu]m
[illegible] 2° Phy. 23. ubi [illegible] fine [illegible] coincidunt [illegible]
~~[illegible]~~ [illegible] q[uod] Gal[enu]s accipit sanitatem pro scopo, et [illegible] pro fine

q in ea f[illegible] medicus e

finis e cuius gra[tia] o[mni]a fiunt adeptio sanitatis. sanitas aut[em] co[r]pus e, d[ico] q[uo]d p[er] sanit[atem] n[on] intelligo p[ro]ponam [illegible] sed concretum q[uod] e[st] ut [illegible], n[on] illa sanitas p[er] e finis differt ab hac q[uae] [illegible] [illegible]; ideo n[on] valet. 4[tum] arg[umentum] erat q[ui]a Av[icenna] in p[rim]o p[rim]i cap. p[rim]o et in p[rim]o Coll[iget] cap. p[rim]o diff[inivit] med[icinam] d[icens] q[uod] med[icina] [illegible] sub[iectum] humanum corporis disp[ositio]nes [illegible] ex parte q[ua] sanatur n[on] corpus humanum in def[initione] [illegible] corpus humanum [illegible] q[ui]a [illegible] def[initione] n[on] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ponat corpus humanum in def[initione] ob hoc n[on] habet q[uod] corpus humanum sit p[ro]p[ri]um sub[iectum] in med[icina] q[ui]a ipsi n[on] [illegible] corpus humanum n[on] sed ex parte q[ua] sanat[ur], s[cilicet] sanum, [illegible] intell[igi]t corpus humanum [illegible] sanum, eodem pacto d[icitu]r de Av[icenna] secunda fere def[initione] ponit Ad 5[um] arg[umentu]m addebatur q[ui]a [illegible] sanum [illegible] sanum erat [illegible] [illegible] debebat [illegible] [illegible] adequatum, q[uod] q[ui]a n[on] transcendit limites [illegible], ut [illegible] [illegible] transcenderent [illegible], n[on] [illegible] q[uod] med[icina] plura contin[e]t q[uam] sanitatem ut bonam habitudinem longitudinem vitae [illegible] et probo q[uod] med[icina] transcendat limites [illegible]

~~[illegible] male agere [illegible] bene agere [illegible] [illegible] [illegible]~~
~~agere et male agere, sed [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]~~
~~et male agere [illegible] [illegible] [illegible] agere ad bene agere~~
~~male agere nulla [illegible] [illegible] [illegible] med~~, [illegible] [illegible]

n[on] [illegible]

~~[illegible]~~ med[icina] [illegible] pulchritudinem, d[icitu]r [illegible] q[uod] med[icina] agit ad [illegible] vitam quantum refert ad sanitatem [illegible] q[uia] sanit[atem] [illegible] profert [illegible] [illegible] pulch[ritudine]m et [illegible] sed [illegible] arg[umentum]

q[ui]a [illegible] f[illegible] n[on] [illegible] in sanitate [illegible] e idem op[us] [illegible] n[on] conservari bonam habitudinem e n[on] [illegible] op[us] [illegible], agere sed robuste agere, q[ui]a [illegible] [illegible] in [illegible] bona habitudine e p[ri]mo [illegible] q[uod] [illegible] bonam habitudinem [illegible] transcend[it] limi[tes] [illegible] sanitatem [illegible] [illegible] q[ui]a [illegible] multi [illegible] in [illegible] sanitas [illegible] bona sanitas melior et p[er]fectior et bonus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] op[us] [illegible], q[ui]a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et n[on] medici; q[ui]a med[icina] n[on] [illegible] plus q[uam] [illegible] eadem op[us] [illegible] [illegible] et [illegible], ad gymnasticam aut[em] pertinet facere robu[stu]m et [illegible] [illegible] ipsum ad pugnam. Ad aliud de longa vita n[on] [illegible] et q[ui]a [illegible] [illegible] de [illegible] 3[illegible] q[ui]a n[on] [illegible] potest [illegible] sanitate d[icitu]r nos [illegible] [illegible] Gal[enus] adhibere med[icinam] n[on] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sanitas [illegible] [illegible] [illegible] dilatationem vitae [illegible] [illegible] [illegible] sit [illegible] [illegible] n[on] ad sani[tatem] [illegible] nego [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad medicinam per [illegible] sanit[ate]m, [illegible] sanit[atem] [illegible] [illegible] n[on], ad pulchr[itudinem] d[icitu]r [illegible] pulchritudo [illegible] [illegible] [illegible] med[icina] agit ad pulch[ritudinem] ~~sanit[atem]~~ [illegible] [illegible] [illegible] capilla med[icina] [illegible] agere n[on] [illegible] sanit[ate]m q[ui]a deformit[as] illa aegritudo corpus ipsum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sanat [illegible] [illegible]

Avicenna [illegible]

pulch[ritudine]m n[on] agit med[icina]. [illegible] medici ut Gal[enus] ~~[illegible]~~ agit ad deco[rem] [illegible] [illegible] [illegible] ad hoc [illegible] [illegible] [illegible] Galeno q[uod] med[icina] agit [illegible] ad pulch[ritudine]m [illegible] [illegible] n[on] [illegible], sed si [illegible] agit ad ipsum [illegible] med[icina] [illegible] agit sed ut [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible], et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] mulierum principum, [illegible] ab ipsis postulat[ur]

Ad aliud quod tamen ut sit vel synonimum vel ut analogum si sim[pliciter]
[illegible] competit non corpori, [illegible] si analogum non [illegible]
dat unam rem per quam [illegible] unum individuum, [illegible] quod [illegible]
[illegible] medici [illegible] per unam analogiam, [illegible]
[illegible] per quod [illegible] sanum individuum [illegible]
[illegible] corpus sanum [illegible] dicitur sanum, [illegible] sanitatem
vel conservare in corpore signum sanum [illegible] declarare sanitatem in corpore
[illegible] hoc in 4° metaphysicae [illegible] hoc [illegible] differentia
[illegible] inter haec duo [illegible] neutrum [illegible]
[illegible] ad propositum [illegible] inter sanum et non sanum [illegible]
dubium, sed [illegible] ex [illegible]
Galeno in definitione [illegible] neutrum
hoc idem dicit Galenus in [illegible] in Capitulo 82 ubi dicit neutrum
[illegible] dari, et [illegible] medium inter sanum [illegible]
oppositum in libris [illegible] in capite de oppositis ubi [illegible]
[illegible] neutrum [illegible] sic [illegible]
[illegible] Galeni [illegible]
sed hic de [illegible] nulli dubium [illegible] inter sanum et aegrum
[illegible] particeps aegritudinis vel sanitatis
et [illegible] inter sanum et aegrum non [illegible] medium [illegible]
[illegible] duplex [illegible] medium [illegible]
inter sanum et aegrum [illegible] neque sanum neque aegrum [illegible] medium
per participationem ut [illegible] color medius per [illegible]
[illegible] participat de albo et nigro [illegible]
de medio per [illegible]

concedit [illegible] medium per participationem [illegible] concedit Galenus [illegible]
[illegible] appellat corpus neutrum [illegible] sanitatem et [illegible]
ut si doleat caput et reliquae partes sanae sint sed [illegible]
[illegible] concederet medium [illegible] particularem [illegible]
[illegible] sanum et aegrum
[illegible] accipit
[illegible] stricte, ut [illegible] et inaequalitas et [illegible]
[illegible] medium [illegible] negant medium inter sanitatem et aegritudinem Galenus
[illegible] accipit [illegible]
aut largius accipit sanitatem [illegible] per sensibilem laesionem. [illegible]
[illegible] operationes [illegible] hoc [illegible] Galenus
[illegible] medium [illegible] insensibilis laesio [illegible]
[illegible] dari medium: In sequenti [illegible] opini[o]
[illegible]
[illegible] Galenus in 1° de [illegible]
[illegible] in cap. de oppositis [illegible] medium [illegible]
[illegible] de corpore neutro [illegible]
[illegible] Galenus [illegible] medium [illegible]
[illegible] Galenus
[illegible] accipere sanitatem pro [illegible] pro inaequalitate
[illegible] non cadit medium Galenus non accipit sanitatem largo modo, et
[illegible] de aegritudine et sanitatem accipi[t]
[illegible] pro sensibilibus [illegible]
pro [illegible] insensibilis laesio [illegible] opinionem [illegible] medium non con[siderat]
[illegible] insensibilem laesionem [illegible] Galenus in 3° de [illegible]
4° capitulo [illegible] medicus non considerat [illegible]
[illegible]

ga med. ē uti ... sentatus, cuiꝰ pomt disp. ... propterea
d. q̄ med. ... sed ... conditi in dictis Gal. ... ponit
neutralitatem pro
... disp. sensibilē ut facit in def. med. hic x semel et aut
ponit disp. insensibilē ut in l. de partib. artis med. capi.
ubi inqt q̄ med. considerant morsum a rabido cane, et ...
illa disp. ē neutralitas et ē insensibilis quia nullus scit ...
ille canis fuit rabidus nec nē. ... hec ... diff.
et alr dr ... accipi neutral. pro sensibili disp. ... insult.
de neutralitate p̄ et 2 gradus ... aut ponit ipsā insensibil.
logr de neutro 3 gradus. et aduerte ... Gal. ponit
neutralitatē eius 3 fac. 2 gradus et 1 ꝰ gradū pone
corpora q̄ ... nec oīo ... nec oīo a ... sed ... insensibilē
operatū in 2ꝰ gradu ponit sensibilē lesionē ut ... dolor
capitis ... ille dolor nō faciat sensibiliter ... op. in 3 ꝰ gradu coeuntis
du ponit a neutrū q̄ ... sanū in ... aegrum ... ducrenti ... respectu
ut mane bene ... sero aut male. in 1ꝰ gradu ...
medul ... negationē, ... q̄ ... neutralitas ...
lesione
propter ... in 1ꝰ et 2ꝰ gradu, q̄ sensibiles sunt, ...
... disp. insensibilem logr de 3ꝰ gradu, ...
eo q̄ morsu recipit a cane rabido, q̄ disp. ē in 3 gradu
du neutralitati, hec ... accidit ... disp.
qr ponit med. considerare insensibilia, ... Gal. ...
... cap. 4ꝰ alij dr q̄ et si qd alqs morsus fuit
a rabido cane et si illa disp. ... sit sensibilis ...
q̄ ... illa disp. ... insensibilis ut venenū q̄ ē sensibile

hec ... non valet qa logr hic de neutra disp. ... nō de ...
et propterea ... q̄ qd offert alqs med. morsus a rabido cane
si med. scit ab aegro ... morsus fuit a rabido cane ... curat ipsā
aegrot.
pro neutra disp. ... fit sensata. per relationē ... disp. ...
... et med. et aegrotus nesciunt an fuit rabidus canis
curat illā disp. ut sana ē q̄ posteā venit rabies
curat ut aegrā disp., ... q̄ ... qd dr alij
falsū ... ipsā dimittat ... et ... Gal. ... concordat ... ... sibi ... bonum ... doctrina
... admiror ... q̄ Gal. ... tenere ...
... q̄ ... proprie sanū et neu aegrū ... dat mediū qa
... corpus nec perficit op. ... ledit manifeste
... hec nō dat mediū ... et suppono ... q̄ ...
... et sanitas sunt latitud., et similr ē illa
... sanitas ... latitudo ... possit ... op. ... lat. ...
... incipit a perfecta op. ... et desinit in sensibile lesionē
... ab a usq̄ ad c. postea qd incipit a c. ... sensibile
... ab a usq̄ ad c. posteā qd incipit a .c. ... sensibilē
... sensibilē lesionē ... sanitate nō dat mediū
... postea ad aegr. ... latit. ... incipit
... posteā ad aegr. et ... lat. ... incipit a
lesione sensibili et perveniat usq̄ ad mortē et ... hec
... mediū, qd Gal. dr ... neutrum ... ... sed ponit neutralitatē ... consistere
neutrū ... sanū et aegrū propriē ... et ...
... accipit ... neutralitatis ... latit.
... ex ... op. ... sanum ... et ...

Quaeritur a me cur dr non dicit sanitatem vel neutralitatem et Galenus cur posuerit d. quum multis de causis concludo facere Galenus quod ga si unaquaeque lesionem agentem recuperanda deceperunt in diebus criticis. dec l°. dicitur quod medici dant praecipue morbi principium et si advenerint secundum in 7° die non sit factum crisim et dies 14 ut est dicendum in resp morbi, non si numerant a die critico a quocunque lesionem deceperunt quia aliquid duos dies ante agentem incepit aliquis dolor capitis illi autem dies non est connumerandi inter dies criticos, alii propter quod propter nimium aure di non in neutris non intelligunt rationem, sed praeservationem, aut curassumptionem, et praeservationem gratia illa neutra corpora quae visitant morti sunt, tamen ne ultra illa corpori quod ad hunc imbecillis est et non ad ullum sanum, cumque dumque non in neutris et sanis ulat hic fuit conclus ponere neutralem dispositionem hic dicitur concedendo inter Galenum et recentiores differentia tantum in nomine inter hic videndum debemus videre quomodo Galenus sit conversus in suis dictis nam ipse quoque concedere dispositionem neutram ut hic in def. et 2° 82 cap. ubi ponit signa futuri aegritudinis quod neutralitas quod negat in 2° 55 cap. 8° ubi inquit post hanc 2ª sanitatis in 2° 55 cap. 8° ubi inquit in loco dicto cap. 2 et 3° agra corporum. hoc idem confirmat in loco dicto cap. 2 et 3° ubi idem inquit quod ponit ipsam in dicto in 6° de tuenda valetudine capite 2° ubi inquit quod senectus e dispositio neque omnino aegra neque omnino sana, non sana dicitur quia non dicitur exercitationem ut universa

·365·

non potest dici aegra quia actiones obeunt operationes. quoniam inquit potentia dicitur dispositio neutra illa dici potest senectus et sic sub dubio corpus et sic facit in l° de partibus artis medicinalis cap. 3° ubi inquit et dicit dispositionem neutram necessario ponendam aliquam per levi tantum quam alii putant. quaeritur a me cur ?? hic aliqui qui reliquerunt Galenum ut indicimus sui, at nos dicimus supponimus quod id quod neutrum dicitur multipliciter accipi quoniam neutrum dicitur corpus quod non est medium inter sanum et aegrum sed est minimum inter remissis sanum et perfectissime sanum et non idem ac si dicamus est medium inter salubre et insalubre, et hoc neutrum nullum est dubium. 2° non neutrum reperitur inter sanum et aegrum tribus trifariam ut supra in 3° s. gradus statuit hic distinctione d. plura Galeni non discordant primo sic in definitione medicinae quod dicit dari neutrum ponit id inter salubre et insalubre in 2° autem dicit ponit neutrum in 2° signis quod non negat dari neutrum negat esse quod dicit inter totum latitudinem sanitatis et totam latitudinem aegritudinis inter quam non datur medium et de hoc intelligit id. quod dicit in corpus accipit neutram dispositionem quod erat in dubio apud antiquos, et illa quod per quod aliqui non est neque sanum neque aegrum et de hoc erat quaestio magna dicto l° apud antiquos sed dicit Galenus in l° de differentiis morborum in 2° 55 cap 9°. non invenit lesionem sensibilem non morbus in 2° 55 82. inquit quod est neutra dispositio. solutio ut sensibilis lesio est morbus non est morbus vel in parte ut in hoc Galenus accipit lesionem sensibilem totius et morbum sic enim sit lesio sensibilis partis non est morbus sic non facit lesionem corpus a i contra ut op. 3

sed cum maxime difficultas a quo die debeamus incipere primum dierum criticorum
Galenus in primo de diebus criticis cap. 6° inquit si doleat caput cum
[illegible] alio, et postea non desistit [illegible] tunc non est morbus [illegible]
sed quod dies critici debent numerari a manifesta febre, hoc non
[illegible] primo fen. 4 cap. tract. 2° ubi dicit quod dies numerandi
dies criticos ab inventione febris alii vero oppositum tenent
et inquit quod numerandi sunt dies critici a decubitu [illegible]
in [illegible] 5° in cap. 5. videtur idem tenere, sed et si vero [illegible]
[illegible] differunt inter se non Galenus intelligit quando
a decubitu voluntario deum numeramus dies criticos [illegible]
quando multis [illegible] pro [illegible] decumbunt, non a decubitu
[illegible] ut in fortibus aliquibus qui [illegible] febre [illegible] non decumbunt [illegible]
a febre deum incipere criticos dies hoc intellexit Galenus.
alii non videntur contradicere [illegible] a febre decumbunt
a decubitu numerandi dies criticos deum incipere [illegible]
[illegible] Galenus [illegible] solet dicere quod a [illegible] decubitu deum incipere
primum dierum criticorum, et [illegible] decubitus cum manifesta [illegible]
[illegible] sed [illegible] in manifesta febre non [illegible] sed in non
manifesta [illegible] ut in partu non mulier parturit postea
alio die [illegible] febre, alio [illegible] die [illegible] ipsa febris
debeo [illegible] incipere dies criticos a partu, Hipp. [illegible] quod dies
criticos numerandos a [illegible] partus Galenus in eius com. inquit [illegible]
in 2° die post partum invaserit febris hoc a partu [illegible]
incipit post plures dies [illegible] nihil [illegible] Galenus sed [illegible] in primo Epide.
[illegible] ubi [illegible] quaedam mulier invenit febris 14° die post partum

hoc incipit dies criticus a febre, et non a partu [illegible]
[illegible] si [illegible] incipiat febris a 2° die ordine [illegible]
[illegible] partus [illegible] a partu principium sumitur [illegible] a
14° hoc certe [illegible] partus sed [illegible]
incipiet a febre, sed si a 6° vel 7° die post partum nulla [illegible]
[illegible] decisio [illegible] ordinem [illegible] a febre, et [illegible]
[illegible] in primo Epid. ubi describitur quaedam mulier quae in [illegible] die
a partu incurrit febrem acutam [illegible] incipit dies criticus
a febre, [illegible] oppositum [illegible] Galenus in 7° pronosticorum [illegible]
[illegible] in eodem primo Epidemiorum ubi ponit [illegible]
ubi inquit quod invasit febris ipsa a 2° die, [illegible] in 6a [illegible]
[illegible], sed de hac conditione in sequenti lectione [illegible]
[illegible]

lec. 12 [illegible] in lectione superiori difficultatem [illegible] non [illegible] dies criticos [illegible]
[illegible] dies critici a primo [illegible]
[illegible] vel a manifesta febre vel a decubitu [illegible]
[illegible] sed difficultas erat de morbis [illegible] non solum erat febris sed [illegible]
[illegible] in parturientibus [illegible]
[illegible] Hyp. [illegible]
[illegible] difficultas erat [illegible]
[illegible] Galenus [illegible] difficultas [illegible] dies critici [illegible]
ordine [illegible] in parturientibus [illegible]
[illegible] die partus vel a febre et [illegible] a partu [illegible]
[illegible] Hipp. 3° pronosticorum lec. [illegible] similiter et a partu
[illegible] dies critici in parturientibus [illegible] Galenus
[illegible] febris in 2° vel 7° die a partu [illegible]
[illegible]

est et hec sententia au[ctori]s 4° Colliget. ubi d[icit] q[uod] in parturientibus semper
a partu dem[um] incipere et si post 30 dies ceperit febris ut
si mulier q[uae] hodie pariat et post 30 dies incurrat febrim [illegible]
incipere non a febre sed a partu eodem non velle [illegible] 10 dies
capitulo 7°.

Confirmo et ratione quia partus [illegible] naturales si non naturalis [illegible] non mor-
bus quia morbus non est praeter naturam. quo [illegible] deinde enumerari dicenti-
bus a partu, sed hec [illegible] dimittas quia [illegible] potius facere pro [illegible]
prima parte.

In opp[ositu]m est 8a [illegible] posita in p° Epidem. sectione 3a [illegible] 22 in 4°
infirmo in quo [illegible] filii que incurrit febrem a
14a die post partum incepit numerare dies criticos a febre et in
20a die postea mortua est. est et alius infirmus in eodem libro
[illegible] mulier peperit et 3a die febris recepit
et enumeravit a febre [illegible] in 80a die [illegible]
ex [illegible] in eodem loco in 11° infirmo [illegible] uxor [illegible] post
(febre incurrit a febre) triduum a ~~partu~~ incepit numerare (dies criticos) ~~a febre~~, et post [illegible]
mortua est, [illegible] in his conditionibus [illegible]
[illegible] contrariae opinionis [illegible] fuit praecipue [illegible]
[illegible] hoc loco non est contra quia [illegible] a febre non a partu
incipere possunt dies criticos. ~~a febre~~, a partu, [illegible] post duos ut
3 dies incepit febris a febre cum (febris) venerit post 14m diem a partu
et si febris post sextum diem [illegible] (ut) [illegible] a febre [illegible]
tu possis incipere

sed pace [illegible] non [illegible] dicta Hipp. [illegible] quod dicit
ad illa [illegible] in quo uno febris post 2m dies [illegible]
[illegible] Hipp. numerat a febre. Conciliator differentia 10 [illegible]
[illegible] in parturientibus a [illegible] incipere [illegible]
hoc [illegible] primo [illegible] ~~[illegible]~~ et a febre et a partu dies
criticos incipere posse ~~[illegible]~~ [illegible] 2m dicto [illegible]
partus est [illegible] naturalis [illegible] ille [illegible] post [illegible]
et [illegible] sed [illegible] non [illegible]
8° ut in 6° mense, quia non adhuc opus non complevit, [illegible]
[illegible] tempore non [illegible] partus [illegible] est. [illegible] a febris [illegible]
[illegible] tunc a febre quia non [illegible] partus [illegible] non natu-
[illegible] partu si [illegible] febris tunc non a febre sed a partu
~~[illegible]~~ incipere quia possis [illegible] procedat [illegible] partus.
[illegible] quod [illegible] Hipp. [illegible] incipere a febre hoc id
intelligo in partu natu(rali) a partu non naturalem intelligo sed [illegible]
non [illegible] quia ipse (Hipp.) describit [illegible] naturam [illegible] non [illegible]
[illegible] et in his [illegible] a febre incipere deberi asserit. Conci-
liator hoc videns [illegible] in 3° pronosticorum [illegible]
[illegible] quia [illegible] in [illegible] Hipp. ponit ibi de [illegible],
et [illegible] dem [illegible], et [illegible] hoc pacto fugit [illegible]
et hoc pacto [illegible] a partu. sed hec [illegible] non [illegible]
[illegible] et [illegible] mea concordia [illegible]
[illegible] de morbis [illegible] partu [illegible] de [illegible] in [illegible] partu
[illegible] tunc a partu dem incipere, [illegible] de [illegible]
[illegible] ab illo morbo dem incipere

ut ~~etc~~ in fluxu sanguinis q evenit in dicti partib[us] talis a parte
~~in aut~~ in febri aut putrida a febri, ipsa dicitur incipere
ideo ergo p[rimu]s Hyp: inquit a febri intellige in febri putrida,
ad aut[em] non curo de ipso q[uia] non vidit Hypp[ocratem] id tamen q[uod] dicit
incipere in particulis si sit febris putrida a febrique si aut sit symptoma
a parte ipsa q[uia] [illegible] incipiu[n]t a symptomate. Venio modo ad text[um]

In p[rim]o Gal[enu]s facit 2[da]m 3[am] partem in def[initio]ne et inquit q[uod] p[rim]o dicitur salubre
insalubre et neutrum adv[er]tas q[uod] non unum non dicitur, sed ut simplex tale, et ut
nunc tale dicitur, ut salubre p[rim]o dicitur simplex et ut nunc, et utrumque
~~in~~ med[ici]nae sciam, et si dicit q[uod] in def[initio]ne accipitur illa simplex,
hic aut inquit adv[er]tas q[uod] et med[icin]a [illegible] talis ut nunc,
et id evenit q[uia] scientia q[ue] considerat subiectum considerat et passiones
q[ue] sunt simplex et ut nunc in med[ici]na in utroque hoc ipsa considerat

Per simplex [illegible] Cum intelligitur et per simplex aut plura [illegible]
sig[nifica]t [illegible]. Et sanum q[uod] dicitur [illegible] additione hoc est et sanum [illegible]
dr. simplex sanum intelligo sanum sine additione, q[uo]d [illegible] ut nunc sanum
limitat illud, non solum et [illegible] non semel sed in p[rese]nti tantum tempore
Causa salubris simp[liciter] [illegible] quae sunt nunc et apta nata facere sanitatem
simpl[icite]r. ut nunc salubres [illegible] dicitur q[uod] apta nata et facere sanitatem
nunc, i. in p[rese]nti et ut nunc et simpliciter opp[osit]a infra declarabis q[uod] [illegible]
salubrem simplex et ut nunc id notatur [illegible] caput [illegible] semper
sic remittens, Dividit et simplex in duo scilicet salubre in semper, et
salubri[ssi]m[u]m maiori parte, et ut multum, salubre semper est illud q[uo]d [illegible]
pori sui [illegible] sanus et hoc non datur et si datur [illegible]
[illegible], ut multum est illud q[uod] maiori parte sui aetatis est sanum

Neutrum 2. In 2[a] parte facit aliud [illegible] q[uod] ad [illegible] proprie convenire
[illegible] membris positis in def[initio]ne non membra et salubre et insalubre
et neutrum [illegible] aut non dividit nisi neutrum, q[uia] in hoc [illegible]
proprie sig[nifica]t. et inquit q[uod] neutrum dicitur ut corpus ut [illegible] signum
multifariam dicitur et hoc loco [illegible] distinctionem neutri in 5 gradus
Notabis hic errorem [illegible] Actuarii non volens dal[illegible] q[illegible] [illegible]
neutrum dicitur q[uod] non est particeps extremorum opp[ositoru]m [illegible] opp[osi]tae mor[illegible]
[illegible], et salubre, q[uo]d [illegible] q[uia] [illegible] et in latitudine sanitatis
p[rim]us ig[itu]r gradus neutri est tot corpus q[uod] neque est salubre neque est ins[alubre]
[illegible] ut corpora senum, et [illegible] [illegible] latitudinem [illegible]
[illegible] hic ig[itu]r est p[rim]a sig[nifica]tio neutri, [illegible] hoc, neutrum per indeg[illegible]
[illegible] et proprie hic neutri sig[nificati]o 2[a] sig[nifica]tio [illegible] corpus [illegible]
salubritatis et insalubritatis
[illegible] utrumque [illegible] et p[rim]o sig[nifica]t opp[osit]a. [illegible] corpori sanitatis salubris et insalubris
ut salubritatem [illegible] intellige [illegible] separatim in eodem
tempore, [illegible] in diversis partib[us], ut in diversis temporib[us] separatim
[illegible] se bene [illegible] in [illegible] in hyeme [illegible] male hoc dicitur
[illegible] neutrum in 3[a] sig[nificatio]ne [illegible] neutrum 3[a] sig[nificatio]nis
Alii posuerunt 4[um] gradum neutri propter distinctionem secundae sig[nificationis]
neutri [illegible] aegritudo in una parte in reliquis [illegible] sanitas [illegible]
est aegritudo in tot partib[us] q[uo]t [illegible] [illegible]
p[rim]o describit Gal[enu]s p[rimu]m gradum postea [illegible] [illegible] 3[um] [illegible]
[illegible] alio loco 2[um] describit q[uia] postea debet ipsum subdividere
Colligit ig[itu]r q[uod] [illegible] Gal[enum] 3[es] sunt gradus neutri p[rim]us per [illegible] dicitur, 2[us]
et 3[us] per participationem

lec. 13ª Est non etiam tota etc. Postquam Gal. diffinitionem medicinae tradidit, medicinamque posita in diffinitione divisit ut non omne non tangit differentias quod sit cum non diffinitionem tradidit medicinae
contingere et cum quia est 1º dictus sit med. et secundum salubrium insalubrium et neutrorum, quia continet utrumque omnium salubrium et neutrorum
intellectus, an de aliquorum tamen, solvit ipse quod intelligit praeceptum solum non eorum
[illegible] et dicit esse [illegible] Avic. [illegible] sicut et [illegible]
[illegible] quod Gal. solvit diffinitionem quod medicina [illegible] ultimum
[illegible] destruit utrumque medicinae [illegible] in dubium
quod non possunt esse omnium individuorum [illegible] infinita
[illegible] et Plat. ipse in specie [illegible] generari
particularia non sunt [illegible] neque [illegible] quaerit
insufficiens et non perfecta quia non omnia complectebatur, nonnullaque
quod est omnium qualium, aliud est hoc praecepto omnia comprehendi
medicina ut qualis i. ut [illegible] qualitates quae sunt ab intellectu comprehendi
di [illegible] Avic. [illegible]
[illegible] a modernioribus et [illegible] et convenit [illegible]
in hoc quod Gal. solvit destruendo omnia [illegible] non convenit [illegible]
in [illegible] illius ubi qualium per quod intellectus corpora salubria prout
sunt qualitate affecta quia utrumque [illegible] sanus [illegible]
les et partes considerant [illegible] medicina [illegible] debet considerare
passiones [illegible] quod est salubris insalubris et neutrius [illegible] salubritati s. insalubritati et neutralitati
[illegible] medicina corpus est quale hoc est qualitatem affectum, vel
[illegible] omnium [illegible] hoc considerat [illegible] qualitates
hoc s. salubrium insalubrium et neutrorum [illegible] qualitates [illegible]
et ut nunc [illegible]

Sed neutra harum expositionum [illegible] et [illegible]
non [illegible] per qualia intellectus corpora [illegible] affecta [illegible]
sufficiens est Gal. [illegible] in diffinitione medicinae non posuit illas
affectiones salubritatem s. insalubritatem et neutralitatem, neque est
[illegible] intellectus qualitates [illegible] simplex et ut [illegible]
sufficiens est [illegible] quod utrumque medicinae [illegible] sive Gal.
praeterea contra Avic. [illegible] per omnium
[illegible] singularia intellectus cum hoc [illegible] infinita et
non opus erat [illegible] in dubium [illegible]
et propterea [illegible] aliud [illegible] satisfacere [illegible]
[illegible] ipse [illegible] confuse [illegible] Gal. per particularia
non intellectus [illegible] species particulares salubritatis et insalubritatis
[illegible] et hoc quia omnes particulares species medicinae non possunt complecti
[illegible] Gal. in lo. de simplicium medicamentis [illegible] non posse [illegible]
[illegible] medicamentorum quia meo tempore [illegible] nota quia tempore
suo multorum medicamentorum [illegible] considerandi illa per
se notitia omnium particularium specierum [illegible]
[illegible] generalem, [illegible] ut Gal. in lo. simplicium medicamentorum
[illegible] quod tale medicamentum [illegible] odoris vel talis saporis [illegible]
[illegible] calidum vel frigidum, et ita [illegible] occurrens medicamentum novum et
[illegible] tales qualitates [illegible] interimit per
illas regulas generales [illegible] medicus non potest [illegible] omnes species morbi
[illegible] morbus gallicus non erat [illegible] tempore Gal. [illegible]
per quas omnes particulares species [illegible] omnes morbos [illegible]
[illegible]

morbus [illegible] et [illegible] ut simplex ut [illegible] morbus [illegible]

est [illegible], morbus [illegible] unitatis per hanc [illegible]

[illegible] sed futuris spem morbi, hoc [illegible] Gal.

[illegible] medicina [illegible] ut [illegible] medicinam [illegible]

[illegible] ~~[illegible]~~ non sit omnium particularium [illegible]

[illegible] sed species salubrium insalubrium et neutrorum [illegible] destruens [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] omnes species [illegible] in arte, [illegible] hoc [illegible]

[illegible] artis in [illegible] omnes species morbi [illegible] nomina [illegible] Galenus [illegible].

[illegible] in fine [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] species [illegible] [illegible] hoc [illegible]

[illegible] sed [illegible] hoc fecit Gal. [illegible] [illegible]

[illegible] ut fecit id facit per [illegible] in 6. libris [illegible]

sed [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] species simplicium

[illegible] Gal. non [illegible] de particularibus simpliciter sed de speciebus [illegible]

sed [illegible] [illegible] species [illegible] non intell. [illegible]

[illegible] male [illegible] medicinam omnium partium [illegible] medicinam [illegible].

[illegible] [illegible] particularia Alii intellexerunt [illegible], ipse [illegible]

intell. species [illegible] non facile [illegible] Gal. [illegible] per [illegible]

[illegible] non [illegible] de omnes species simplicium [illegible]

sed [illegible] dubium [illegible] nullus [illegible] medicina consideret [illegible]

ad [illegible] [illegible] de partibus [illegible] Gal. [illegible]

cap. [illegible] partis non [illegible] particularia [illegible]

hoc [illegible] Platonis [illegible] arte [illegible] [illegible] particularia [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] artis

confirmo [illegible] in prohemio metaph. [illegible] [illegible]

[illegible] singularia [illegible] medicus non curat [illegible] sed calliam et

socratem hoc idem [illegible] in 6° [illegible] cap. 8° [illegible]

[illegible] cum singularia [illegible] medicina [illegible]

[illegible] Gal. [illegible] [illegible] Gal. [illegible]

medicina [illegible] omnium partium [illegible] species sed [illegible]

[illegible] non consideret [illegible] [illegible] omnes species artis [illegible]

[illegible] prohemio metaph. [illegible] [illegible] medicina [illegible]

[illegible] de singularibus [illegible] 6° [illegible] cap. 4° [illegible]

[illegible] intell. [illegible] hoc pacto [illegible]

[illegible] intell. [illegible] [illegible] intell., [illegible]

[illegible] intell. [illegible] intell. [illegible] 3° de [illegible]

[illegible] intell. [illegible] singularia [illegible] intell.

[illegible] intell. [illegible] singularia [illegible] sed [illegible]

[illegible] medicina [illegible] non consideravit [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] non consideret [illegible] medicina [illegible] singularia [illegible] medicina [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] memoria

[illegible] memoria [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] partes artis [illegible]

[illegible] consideratio [illegible] arte, [illegible]

[illegible] Gal. [illegible] medicina [illegible] intell. [illegible]

[illegible] partes artis sed [illegible]

[illegible] non [illegible] prohemio metaph.

[illegible] et distinguens [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] per hoc [illegible] [illegible]

[illegible].

et proptera d[icitur] q[uod] tenent unaquaeque ars est aliud q[ua]m ars est [illegible]
q[uod] est necessaria nisi est ulla, m[odo] q[uo]d dixit anq[ue] in arte [illegible] per
Galenum et ar[istotelem] dico q[uod] ars est [illegible] aliud [illegible] eius perfectionem regu[lat]
exercitatur in sing[ulis] [illegible] hoc fecerit ad ipsius [illegible], ad facit [illegible]
bene est et q[uod] [illegible] legalis sal[ute] [illegible] in loco [illegible] q[uod] [illegible]
Et [illegible] aliud exercitus est arte peruenit aliud intell[igitur] ar[illegible]
sed d[icitur] [illegible] ad perfectionem artis [illegible] singularum q[uae] [illegible]
exp[er]ientia [illegible] ex[per]ientia [illegible] q[uod] hoc [illegible] facit ad per[illegible]
ad perfectionem artificis et hoc intelligi[illegible] ars in 2° Poeti[cae]
[illegible] in loco ar[istoteles] agens de arte, dic[i]t ar[istoteles] [illegible] un[illegible]
est percep[tio] per q[uam] [illegible] ars.

In tertium lect[ionem] [illegible] cap[ut] de corporibus [illegible] tractat
[illegible] Gal[enus] in [illegible] cap. 8 et 9. [illegible]
a[illegible] cap. 3° usq[ue] ad 8[um] ar[istoteles] in 2° de partibus a[nima]l[iu]m cap. p°

lec: 14 Primum de corp[oribus] [illegible] Postq[uam] Gal[enus] [illegible] posuit med[icinam] [illegible] def[initionem] [illegible]
[illegible] salubrem [illegible] [illegible] [illegible] ut simpl[ic]iter
et ut nunc et simpl[ic]iter ut multum et semper nunc [illegible]
[illegible] particulariter exp[licat] [illegible] facit ord[ine] proponit [illegible]
1° de corporibus 2° de signis 3° de causis [illegible]
agg[reditur] [illegible] corporibus s. quae sunt salubria insalubria et neutra
non solum [illegible] sed [illegible] de signis et causis. [illegible] locus quod [illegible]
in [illegible] illa [illegible] Gal[enus] duos processus ponens [illegible] 9 [illegible]
[illegible] incipiendum [illegible] a causis, 2° uero a signis [illegible]
[illegible] non seruet aliquem processum [illegible] incipit a [illegible] corp[oribus]
multi mult[illegible] et [illegible] resol[utionis] [illegible] [illegible]
in [illegible] a signis debeat incipere, in defin[itione] [illegible] quomodo incipere

Sec[undum] [illegible] diff[erentiam] corp[oris] soluit. Et id d[icitur] Gal[enus] servire [illegible] [illegible]
[illegible] a signis s. quae magis [illegible] incipit Gal[enus] a corp[oribus]
[illegible] p° nobis obiicitur [illegible] signa [illegible]
ipsa [illegible] [illegible], [illegible] signa salubria [illegible] salubre [illegible]
in corpore, id evenit [illegible] id [illegible] de corp[oribus] agit et [illegible]
[illegible] corpora [illegible] quae [illegible] ex signis, [illegible] ponit [illegible] cor
[illegible] per signa cog[nosci]. Nos d[icimus] ex signis et causis [illegible]
[illegible] divisionem [illegible] operis in 3 s. libros [illegible] liber erit
de corporibus 2° de signis 3° erit de causis. Agg[reditur] de corpore
in h[oc] 4° cap: [illegible] in corpore [illegible] salubre insalubre
[illegible] neutrum incipit a salubri, q[uod] [illegible] praecedat [illegible]
et tempore [illegible] salubre praecedit insalubre, 2° hac
[illegible] de insalubri ult° loco de neutro [illegible] natura
[illegible] ad salubre et insalubre. [illegible]
[illegible] in 3 partes in p[rima] tractat de corporibus salubribus in [illegible]
corporibus insalubribus et [illegible] in 5° cap. in 3 [illegible]
ult[ima] parte agit de corporibus neutris, quae incipit in 6° cap. et [illegible] absolutus [illegible]
liber. Agg[reditur] p[rimam] partem [illegible] caput [illegible]
[illegible] in 4[o]r particulas dividetur in p[rima] [illegible] de salubri
simpl[iciter] [illegible] de salubri ut nunc in 3[a] de salubri ut
semper, in 4[a] [illegible] de corpore salubri ut multum, [illegible]
p[rima] diffinit corpus salubre simpl[iciter] [illegible] illud [illegible]
[illegible] et hoc [illegible] in simplicibus partibus [illegible] temperatum in [illegible]
[illegible] commensuratione

[illegible] intell[illegible] corporis que de capitibus dicta sunt [illegible]
de partibus virtutum capi. p° qd corpus non est 3ª [illegible]
partium similarium et hoc pacto dicitur quia non est diversa in
sed sunt eiusdem rationis [illegible] non quilibet pars ossis [illegible]
et appellantur partes simplices [illegible] ad sensum ipsorum quae
non est comp. ut manus ipsa in qua multa apparent comp.
et ossibus [illegible] simplices quae et elementis facta
dicuntur simplices respectu org. [illegible]
et et virtutibus ipsorum subditi [illegible] organ.
et ita dicitur quae manifestat [illegible] ops [illegible] dicitur comp. partes
quae et simplices comp. et dicuntur dissimilares quia sunt partes
non eiusdem rationis [illegible] neque eiusdem denominationis [illegible]
capite non quilibet pars capitis [illegible] caput 3° comp. [illegible]
[illegible] et ut [illegible] alio pacto [illegible] qd [illegible]
comp. [illegible] similaris 3 [illegible]
[illegible] org. et ita [illegible] videri [illegible]
[illegible] in [illegible] corporis [illegible]
in lo de diff. morborum cap. 3° ubi volens venire [illegible] morborum
[illegible] morborum [illegible] et similares
[illegible] alius morbus [illegible] similarium 2 org. 3 communis [illegible]
morbus in similaribus [illegible] intemperies [illegible]
[illegible] bene
[illegible] alius morbus
[illegible] org. [illegible] 3 [illegible]
communis.
[illegible] morbus in similaribus sit intemperies [illegible]

Havete risposto M.co m. Piero per la v.ra delli xxiij di dicembre
del'anno passato havuta da me pochi giorni sono alla lamia delli 12
di luglio, dite voi constretto dallo servir et pregar che io vi facci
mano havete fo chiarito bene, se sete voi l'autore della lett.ra
a 199. ne se la scrivesti della maniera che si leggie, ma raportavi
sempre a gli originali. De' quali non havete tenuto registro
dite che se questa nasca da vro originale è di maniera manifesto
da 'l discorso che vi è stampato avanti nome del s. Claudio
Ricciardo, che non occorre vaffatichiare ai provarlo Et dite bene
a dire nome di d.o singniore Ma che nel discorso vi è pure
qualche cosetta, se però non intendete. solo di voi per quelle laude
che si danno all'autore, la qual pare che non si possa
intendere di voi non sarà dunque stato fuor di ragione il mio
Dubitare oltre a l'altre cause dette nella lamia, perchè essendo
vero come intesi, che voi serviui all'hora sulle Galere dell'
Ecc.mo sing. Duca di Fiorenza co'nome di comessario, per che di voi
no'mi è per venuto altro anotitia, il qual ufficio non fu dell
che era com' scrivano di ratione o proveditor che se chiami
sopra l'altre galere e non di capitano. come vuol se inferire
e dicie chiaramente q.o discorso se l'intendete per voi. quando dicie
Non solum interfuit sed etiam prefuit, a quanto le seguito et
a quanto scrive, et che eglie capitano di valore e di molto giuditio
Ma io per venir al punto sustantiale di q.llo che ame tocca poi che io
no'intendo visdecio, sappiate m. Piero che chi ha scritto affirmativamente
che io sia stato M.ro di li gramatica del sing. Gianandrea
D'oria che per mio consiglio si regiesse q.lla armata a Gerbe et che io
pregassi il sing. Gianandrea a restar, quando il Duca di medina
venne q.lla notte alla Reale, non ha affermato il vero Hora vedete
Di haver e vri originali et mirate s'havete affermato q.o che è dett

+

Euedrete secondo tua ragione & contro il vero haurete scritto perchè sebene non
Teneni registro delli vri servo, ne havete cercato ne desiderato che le
si stampino, egli è pur cosa ragionevole massimo dove puo essere
pregiuditio all'honor d'altri, che le cose che si hanno per fama
si debbino scriver come sentite per fama e quelle dette senza giuditio
come giudicate per opinione e non la affirmarle, et tanto più,
scrivendo ad uno principe d'alte e rare qualità: com'è lo Ill.mo
et Ecc.mo S. D. di Fiorenze. Et io in tanto ralegrandomi che siate così
gradito ogni dì nella sua gratia attendevo a godere delle mercedi,
che mi sono state fatte dal Re Filippo e dal sig. Gio. Andrea
e i privilegi e le lettere che per questo conto mi trovo da S. M. e da detto S.
potranno far ampla fede. seguiti premi sono nel numero degli danari
con che si pagono suizi visi et [illegible] et mantenero [illegible]
giudicar ad altri se le parole che di me scrivono, si possono intendere
dette per modo di disprezzo perchè sebene io stimo l'servitio
di uno di grammatica honorato, non lo stimo per tanto, che non [illegible]
di molti altri più onorati, ma lo coppiar voi, che per consiglio di
uno M.o di grammatica, et essendo falso, si reggesse l'armata mi pare
molto sproportionato et massime dove era uno capo di tanto giuditio
et saper nelle cose di mare & da reggere e governare mi par poca differenza,
se non m'inganno, che secondo me reggier viene da Re, che fa molto maggiore
la sproportione, et sebene Aristotele dite voi consegliava Alessandro,
non fu pero suo M.o di grammatica ne devea esser solo nel consiglio. Hora
pare che voglia dir di me questa lettera, Mi par anco modo di disprezzo
il voler attribuire ad altri quelli onori che non sono suoi perchè spesso che
il medesimo devria parere alle persone gravi & di giudicio segno non [illegible]
persone tanto leggieri e di così poco giuditio, che si dilettassero di sentirsi attribuir
quelle laudi, che essi medesimi sanno di non meritare, ma l'huomo ne fa poi
[illegible] il suo giuditio quel medesimo deverria parere anchora a voi
e sappiate che io non voglio lasciarmi attribuire quella laude che non mi
si viene e maggiormente non essendo vero alcuna di quelle cose che di me
dice la lettera. Hora poi che voi dite che non si puo formar parole

+

Assoluto sopra l'intentione d'altri e che ripar che quelle parole dimostrano
maggior l'esaltatione et non detrattione mia io haveria accetto d'altri
questa cosa per tale [illegible] e sono quasi per dire che io [illegible] anchora
questo bene [illegible] di non creder in Dio: e m'affermasse di haver buona
intentione. Vedete quanto io stimo il parer vostro. Credo ancora che voi
pensate che la lettera dica bene: dicendo in una parte che le galere
erano 40 e nel'altra 50. et sappiate che io non ricevero che voi
mediate voi havete scritto il numero vero di esse. Ma in scritti
questo esser uno delle cause che mi fa [illegible]. Che voi non
haveste scritto questa lettera o almeno di questa maniera, veggendo che erano
tali errori nei numeri che anco in una altra parte di essa si dice
che le navi grosse erano xxv: e poi in una altra 20 parlando pure
delle navi grosse, et [illegible] dicendo questo ho voluto censurar questa lettera
che ha bisogno di più diligente consideratione. Ma se havertite bene
a quello che io vi ho scritto et che hora vi scrivo, vedrete che io non parlo
diversamente dal suo chiaro contesto. Ma che siete voi che ne parlate
diversamente perchè io non piglio per vinto quello che è scritto in diverse
parte della lettera senon in quanto si parla delle galere, che erano
Algerbe: questa giornata della caccia, poi che la lettera dice: l'armata
la quale si scoperse subito che noi facemmo vela si messe a seguitarci
, et immediate soggiunge: Noi eravamo da 40 galere hora
se voi sete, che s'intenda di quelle che erono cacciate dopo l'altre che poggiorno
le quali dice la lettera, che furno più della metà, avertite che questo che
da che voi pigliate per [illegible], sara lontano non si potendo
inferire per più di 25: ma se si parla di tutte le galere che si posero
in caccia et erano 50 dicendo la lettera nel fine che di 50 galere
non si erano salvate senon quelle che racconta, quel dire da 40
sara lontano, et non circa [illegible] di tutte pare che dica la
lettera poi che tutte si posero in caccia dalle due in fuori che
erano alla guardia, poi che soggiunge la lettera poco dopo che ha
detto, Noi eravamo da 40 galere et cacciandosi et
cominciandosi a schiarir il giorno in uno tratto le reali poggiò per
campo, che più della 1/2 delle galere poggiorno con lei [illegible]

+

vn poco . se a dir' in vn tratto che' carico si possa inferire che la
Reale fu la prima a poggiar' il che è lontano dalla verità. Ma io no' so già
vedere che nota ne che carico si possa inferir contro l'honor' del sig.
Gianandrea il dire assolutamente senza esplicar' altro che sei
o dodici Galere haveano poggiato prima della Reale se no'
co' qualche sforzo sofistico fatto da chi no' intende punto delle
cose di mare. Et tanto più dicendo voi in q.o proposito nella vra, perchè
no' volesse penetrar' con il discorso più oltre dello scritto et da q.o
saria ragione di maravigliarsi. Però dirne che sapeva che havemo a voi
che pur' havete navicato qualche tempo et che di ragione no' dovevate
cercar' vane occasioni d'inferir' male di q.o S. la laude del quale
no' vi doveria esser' molesta. Se già no' comprendeste ancora lui
nel numero di q.lli che afferma la lett.ra haver con tanto discorso
et con si poca consideratione governato q.lla impresa, il che di q.lli
ne delle altre a me no' tocca punto, se no' di q.lla dove dime si parla
et dove nel principio di q.o vi ris.posto. Ma io no' m'maraviglio già di voi
che mi vi sia paruto strano presumer' il mio facendo contrario giuditio
di q.lla impresa a chi ne de liberava. Ma avertite bene che io ne ho
parlato per openione et co' le ragioni che si sono lette nelle mie lettere
seg.ti sopra scritte che io ne tengo furno pur' havute per buone et piacque
a Dio che se cio no' havessi dichiarato, ne il Principe, dimo
mi proibe il dir' male di q.lla impresa per che la mia openione no' fa
ragionevole ma pur rispetto del quale io no' debbo rendervi
ragione a voi. Il Principe resto molto bene di me sodisfatto
et sappiate che ne resto molto contento, che V. S. m'havesse a comandar
una cosa tale. come anco mi rallegro co' voi che V. S. no' habbia autorità
a comandarmi cosa alcuna. Ma sarebbe bene forse ragionevole
maravigliarsi di voi sarebbe scritto q.lla lettera nella quale si fosse
ommesso nella quale si fa giuditio assoluto se no' per openione di cose
che possono esser', et no' esser', et tanto più saria da maravigliarsi
succedendo poi il contrario per che fra le altre cose si legge in q.lla lettera

+

che le galere christiane che pigliorno la volta di terra co' le genti
che vi erano drento sariano tutte venute nelle mani de Turchi per che
haviano investito nel secco lontano 4 miglia dalla riva ma tali
galere che poggiorno no' investirno nel secco et pero no' vennero
ancho nelle mani de Turchi co' le gente per che parte di esse galere
oltre alle galeotte si condussero fino sotto il forte per q.lli duoi canali
per i quali si poteva andar' co' le galere anchora alleggerendole
quando l'acque erano piene. ne dette galere nelle genti vennero
nelle mani de Turchi fino che no' fu preso il forte de quali duoi
canali se l'autore della lett.ra lo sapeva et se ne ricordava, che era
cosa da saper' et da ricordarsi, no' par' ragionevole che chiamassi da
scriver' assolutamente, che tutte le galere che poggiorno co' la gente
sariano venute nelle mani de Turchi mandandosi q.o giuditio insieme
co' molti altri che si leggono di q.o sorta in q.lla lettera se pero non
si ha da interpretare, come volete in altri luoghi di q.lla lett.ra che
no' si sapeva formar' parole assolute senza sententione d'altri
Ma io voglio vn poco più chiaramente dichiarare la sententione
mia sopra q.lla mentita, che voi pensate forsi di fulminarmi a
dosso et vi prego che per ora la teniate per voi, et che la serbiate
a maggior' bisogno per che vi certifico che io no' intendo in q.lla mia
contro a l'honor' vro' a l'h. di q.lo stesso che pur dimostrate l'autore
della lettera. come potrà giudicar' ciascuno che l'haverà letta
ne io parlo di cosa oscura o occulta ma di palese et chiara et
della quale ognuno può far' il suo giuditio leggendo a' i quali
io mi rimetto che giudicano q.llo che dimostri voi che
bene disse et male di molti l'altri indiferentemente et di q.lle
si trovate in diversi luoghi d'una medesima lettera et tal giuditio
reputerò io per vero per che quanto a me no' ho inteso
di dir' contro l'honor vro' anzi vi tenevo per tanto modesto
che no' potevo creder, che voi haveste mira principale di dir
bene di voi, et male d'altri, come è detto et m'piace d'essere

Fatto chiaro da voi che la vra. mira principale sia stata di dire
il vero Ma havendo io risposto a q[ue]lla parte della lettera
che a me tocca se sia vera o no per lasciero il pensiero agl'altri
di rispondere a q[ue]llo che toccaloro et q[ue]lla via che essi giudicheranno
piu a proposito loro et a voi di potere credere come pare quel comm[...]
che io ancora sono per sempre fino Di Tolfa delli 5 di marzo
1564

Plinio Thomacello

Del muovere degli animali, et in che modo si muova ciascheduno et quali
siano le differentie et le cagioni degli accidenti che accaggiono loro tratteremo noi altrove
et hora ricercheremo solamente la cagione universale di ciascheduno moto
di quegli. Imperoche alcuni si muovono volando, alcuni notando alcuni
andando et alcuni altri per altri varij modi.

Che il principio degli altri moti sia una cosa che si muova, et dipoi solamente
quella parte la quale è immobile, et che egli sia necessario che il primo
che muove sia immobile, habbiamo noi già determinato quando parlamo del
moto sempiterno et se egli è, o no, et se egli è quello che egli è, ma e bisogna
considerare che non solamente è comune et nelle cose universali ma
ancora nelle particulari et sensibili per cagione delle quali noi cerchiamo
di sapere le universali accomodandole dipoi alle particulari secondo che
noi giudichiamo esser bene

Egli è manifesto in qualunque luogo che non si può muovere cosa alcuna se l'altra non sta ferma
Et questo si ha primieramente a considerare negli animali dove egli è necessario
che muovendosi una parte di quegli, che una altra stia ferma per il che egli
no hanno le giunture nelle quali come sopra uno centro fanno i moti loro
Onde quella parte nella quale è la giuntura viene a essere in uno certo
modo una et in uno altro due et in uno modo retta et intera et nell'altro
piegata et flessibile secondo che muovendosi per mezo di essa giuntura ella
è ridotta dalla potentia all'atto, conciosia che di quelle che si muove una
parte si muova et una altra stia ferma nella giuntura si come se
di una linea diametrale la parte A · D · stessi ferma et
la parte · B · si movesse et facessisi · A · C · Benche el centro in questo
si dimostri essere in ogni modo indivisibile, conciosia che il muoversi
secondo matematici sia solamente immaginato et cio adviene perche
le cose matematiche non si possono muovere di alcuna sorte di moto

Le parti delle giunture sono ~~qualche volta~~ ... et in potentia qualche
volta due et qualche volta una. Bisogna dunque quello che è il principio del moto in quanto ello è principio stia sempre fermo ancora che
quella la quale è appiccata allui si muova come si vede chiaramente
nel braccio quando si muove il gomito et nel ginocchio quando si muove la
gamba et nel fianco movendosi la coscia

All.mo mio Piero Machiavelli

È adunque cosa manifesta che ciò che si muove ha in sé qualcosa la qua-
le sta ferma donde comincia il principio del suo moto e alla quale ella
appoggiandosi et fermandosi si muove et sec-
do il tutto et secondo le sue parti
Niente dimanco qual si voglia parte che ella ha dentro di sé alla intera
cascheduna cosa che si ha a muovere non basta et non è sufficiente
da per sé sola a farlo, ché bisogna ancora havere fuori di sé qualche altra
cosa che ferma et stabile et che sia prima al tutto d'ogni moto
Ma egli fa di bisogno di considerare alquanto più diligentemente il detto
imperoché egli non comprende solamente gli animali ma il moto anco-
ra il moto dell'universo, et così bisogna che quello che si
ha a muovere habbia dentro a di sé qualche cosa stabile così bisogna
ancora che fuor dello animale sia qualche cosa ferma alla quale
appoggiandosi et spingendosi si muova quello che si muove imperoché
Se quello sopra della quale si fa il moto cedesse et accostassi
sempre come adviene a topi che caminano sopra la rena
e non si acquisterebbe giamai punto: ne sarebbe lo andare se
la terra non stessi ferma ne il volare et il notare se l'aria
o l'acqua non facessi resistenza
Egli è necessario che quel che resiste non sia solamente al tutto
diverso da quel che si muove, ma che egli non sia ancora
parte di quello, et sendo altrimenti non si muoverebbe giammai
Rende testimonianza di questo quel di che subito tanto che per che
uno il quale è fuori d'una nave spignendola con una stanga
o con altro la muove, et stando nella nave et faccendo il
medesimo ufitio non può muoverla ne adviene solamente &
a uno huomo Ma se borea et zeffiro fussino in essa da
una parte et soffiassin nell'altra nel modo che l'altro
gli dipingono soffiare i dipintori et mandassi fuor poco spirito
o mandassino assai di maniera che facessin gran vento,
Et sia qual si voglia altri che tenti di muoverla spigandola
egli è necessario che egli appoggiandosi primamente a una

sua parte stabile faccia questo, et di poi quest' con quello
che è appiccato a lei ambedue si posino sopra sopra a
una cosa ferma et che sia fuor di loro
A Colui il quale è in una nave et fermandosi sopra quella
vuol muoverla; adviene ragionevolmente di non poter farlo
essendo necessario che quella cosa sopra della quale egli si
posa et appoggia sia ferma et stabile imperoché la medesima cosa sarebbe quella che si harebbe a muovere et quella
che harebbe a stare ferma dove colui che sta fuori di quella
non essendo la terra parte della nave
la può facilmente muovere
Potrà qui dubitare alcuno se colui il quale ha a muovere
l'universo debbe essere immobile, o se egli è parte
del cielo o se egli è nascosto in quello,
Se egli moverà il cielo movendo se egli è necessario
che egli lo faccia fermandosi sopra a una cosa ferma adun-
que egli non verrà a essere parte alcuna del cielo
et se egli lo moverà senza muovere se non verrà similmente a essere parte del cielo il quale si muove
Rectamente adunque dissero coloro che scrivono che nessuna
parte d'una sphera la quale si volge sta ferma imperoché
se ella si muove egli è necessario o che ella si muova tutta, o che ella
si spezzi in più parti
Questi che dicono che i poli i quali non hanno magnitudine al-
cuna ma sono solamente termini hanno una certa virtù di
muovere non dicono bene perché essendo punti non hanno alcuna natura
Oltre a di questo non può nascere un moto solo da due motori
et i poli sono due
Per queste ragioni si può dubitare se ancora il cielo ha bisogno di
qualche cosa stabile fuori di sé ancora egli come sono a lui come
la terra agli animali et di qualche strumento come hanno gli uccelli
la gentilezza

Veramente che quelli che scrissero che Atalante stando nel mezzo dell'universo a guisa di uno diametro lo reggeva ~~senza~~ sopra i poli non fossero ~~senza alcuna ragione~~ [et qualche] intelligentia, conciosia che questo stando ferma la terra ragionevolmente avenga. Niente dimanco a chi tiene questa opinione è ancora necessario anchora dire che la terra non sia parte di questo universo

Bisogna oltre a di questo che le potentie di quella cosa che muove et di quella che sta ferma sieno equali. Imperoche così come con una certa quantità di potentia si muove quello che si muove, sta fermo quello che sta fermo, et così come fra moti contrarij si ritruova qualche proportione si fa ancora fra le quieti.

Le cose equalmente potenti non patisca l'una dall'altra ~~ma~~ ogni operatione nasce da una potentia maggiore

Et le quali cagioni o sia Atalante o sia chi vuole d'altro a questo universo che lo muove, è bisogna che la terra non habbia niente minor potentia per la quale ella stia ferma che si habbia ~~o sia~~ egli per la quale egli muove. Altrimenti ella sarebbe sforzata a uscire dell luogo suo. Imperoche in quel medesimo modo et con quella medesima potentia muove chi si muove che è sospinto chi è sospinto

Colui che spigne et muove primieramente si ferma, bisogna adunque che una maggior potentia, o almeno una equale tenga fermo quel che sta fermo, et però fa di bisogno che la terra habbia tanta potentia di star ferma ~~quanta~~ quanta ha il cielo et chi lo muove di muoverla. Et essendo questo [et cose] è così, possibil cosa che il cielo sia mosso da cosa grande in questo universo. Sesti è una dubitatione circa le parti del cielo la quale per nascere dalle cose dette merita d'essere considerata. Egli è primamente manifesto che se la potentia di chi muove eccederà la potentia che ha la terra di stare ferma che egli la caverà dell luogo suo, oltre di ciò che la potentia di colui che muove non è infinita non essendo infinita quella della terra a resistere come ancora non è infinita la sua grandezza. E le cose che sono impossibili sono impossibili in più modi

questo spirito nativo è in quel luogo ~~agli~~ à l'animale che è il principio alla giuntura la quale muove essendo mossa, ad una cosa immobile attaccato et perche questo simil principio si ritruova ove nuova o in quelle parte la quale è in luogo di quello, questo spirito verrà ancora egli a essere quivi. Se egli è sempre il medesimo o se egli si rifà di nuovo continovamente si dirà altrove et così delle altre parti

Certamente che egli pare molto accomodato et a muovere et a dare questa potentia, conciosia che non essendo altro le operationi et parti del moto che il pigniare et il tirare è conveniente che lo strumento si possa ristrignere et allargare, et così fatta è la natura dello spirito, il quale senza havere molestia alcuna per la quale egli si ~~ristrigne~~ ~~si dilata e si ristrigne~~ si ritragga ovveramente sospinga, comparato alle cose ignee è leggieri et alle cose contrarie è grave

E bisogna che chi muove non sia tale mediante l'alteratione, che i corpi naturali superando si vincono l'uno l'altro, et i maggiori è tenuto di sotto da i più grave et il grave portato in su da i più leggieri. Adunque in quali parte muova l'aire essendo ancora ella mossa et quali sieno le cagioni si è detto a bastanza

A me pare che l'animale sia come una città bene ordinata dalle leggi nella quale ordinato il modo delle administrationi non bisogna che il principe si ritruovi in tutte quelle cose che si fanno cioè sia che ciascheduno ~~facci quel che se gli appartiene~~ quando dall consuetudine l'un dopo l'altro facci quel che se gli appartiene et il simile si fa per natura negli animali facciendo ciascheduna delle sue parti quello officio che ella è nata a fare di maniera che non fa di mestieri che l'anima si ritruovi a ciascheduna operatione ma basta solamente che ella sia nella principale parte del corpo, et l'altre dipoi appiccate a quella basta che vivino et faccino la loro operatione naturale [il loro officio], et così habbiamo dichiarato in che modo si muovino volontariamente gli animali

Muovonsi ancora talvolta gli animali (ma solamente secondo qualche parte) di moti contro alla voglia loro, ma molti più sono i moti loro non volontarij, io chiamo moti contro alla loro voglia quelli del cuore et quel dei membri che per vergognia si levono perche bene spesso nelsi contro di qualche cose senza consideratione o deliberatione alcuna dell'intelletto si muovono. Et chiamo moti non volontarij il vegliare il dormire lo alitare et tutti gli altri simili con tutto cosa che di niuno di questi sia ~~semplicemente~~ padrone la phantasia o lo appetito

Ma ~~essendo necess~~ perche egli è necessario che gli animali si alterino dalla alterationi naturali et delle parti nello alterarsi alcune si diminuiscono et alcune si fanno maggiori: e' conviene che ~~[illegible]~~ seguendosi l'una l'altra ciascheduna in quel modo che ella è ~~alternata~~ si muova

alle si muovono

La cagioni et de moti naturali et di quegli delle parti che noi habbiamo detto ~~seguitarono~~ si fanno mediante l'alterationi et ... et l'intelletto come noi diciamo prima rappresentandoci le specie agenti generano quelle passioni dalle quali nasce l'operationi

Infra tutte le parti si muove ~~manifestamente nel cuore~~ quello nel cuore et nel membro virile ciascheduno de quali è quasi come uno animale da per se et la cagione è l'omore vitale che è in loro. del cuore non è dubbio alcuno essendo ancora in lui il principio del sentire, et il membro virile d'essere ~~[illegible]~~ come segnio et che in lui esca la virtu seminaria et è quasi come uno animale

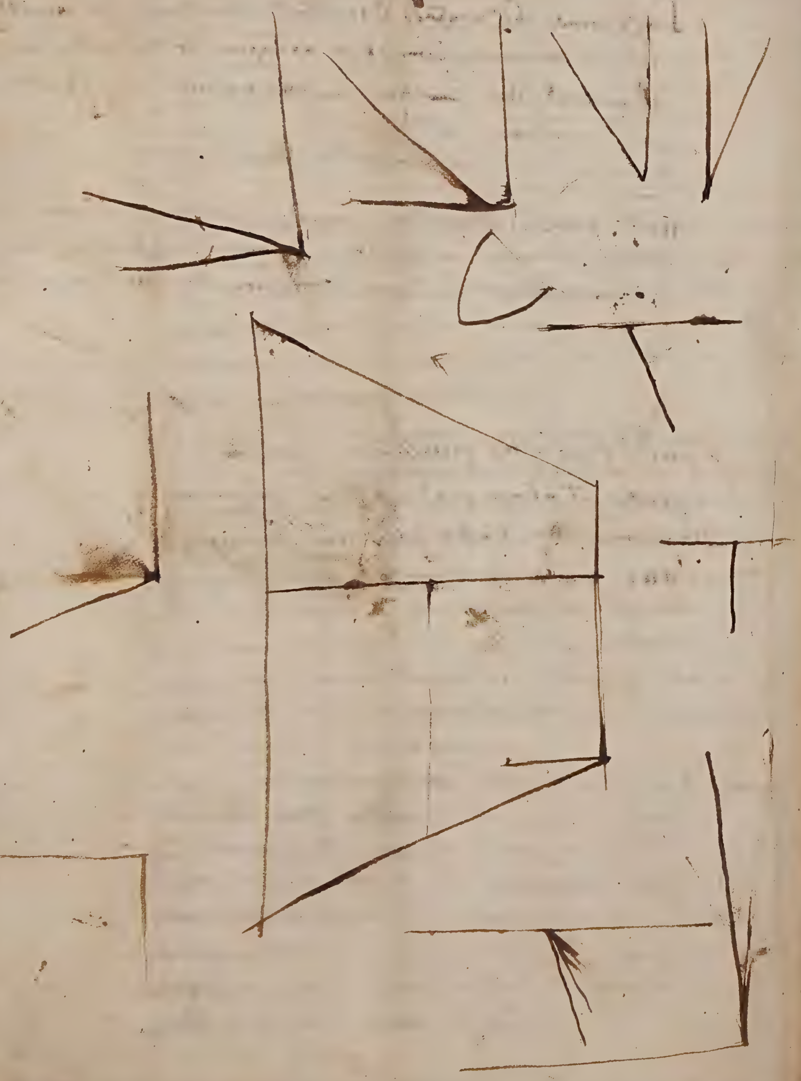
I moti con gran ragione ~~vanno~~ dalle parti al principio et di quivi procedono alle parti et di poi dall'uno all'altro, in questo modo si debono intendere perchè il principio esso A. muovi adunque dell'altre lettere scritte C di sotto, vanno al principio et di poi ~~separatamente dalli~~ essendo essi alterati e mossi si partono da lui il quale è più d'uno in potentia il principio del B. al B. et quel del C. al C. et quel di tutti due a tutti due. quello che va da B allo A. va al principio et quello che va al C viene dal principio

La cagione che veggendo o intendendo le medesime cose accade talvolta muoversi di moto contro a ragione et tal volta no, è l'havere talvolta ~~la~~ materia atta a patire et tal volta non havere né ~~tanta~~ né disposta

Et così habbiamo generalmente detto del moto degli animali

Delle parti di ciascheduno animale et dell'anima et ancor del senso et della memoria et del moto comune è stato trattato da noi et sono state dette le cagioni restaci hora a dire della generatione

o più che gli altri avventurato giorno
a quella che al mio cor sol par che piaccia
si eta m'accolse detto alle sue braccia
co atti ... e ... parlar



imperoche in altro modo è impossibile vedar la noce et i altre
le cose le quali sono nel ciel della luna conciosia che l'uno sia impo
ssibile a esser veduto necessariamente, ~~et laltro p nō potere ved~~
et laltro ancor che egli sia di natura visibile p nō potere esser veduto
Il cielo pensiamo noi che sia incorruttibile p natura: et secondo
la ragione predetta nō sarebbe cosi imperoche egli potrebbe ~~adue~~
~~nire~~ ancora advenire un moto ~~et~~ maggior di quella potentia p la
quale la terra sta ferma, et maggior di quel modo del quale si
muove il fuoco et il cielo, et accadendo questo il cielo et la terra si
si dissolverebbono,
Se questo nō è ~~et p~~ e niente di meno ciò potra essere (lo infinito nō acca
dra mai p che e nō si truova un corpo infinito) si potra ancora
dissolvere il cielo et chi impedira che questo nō sia potendo essere?
Nessuna cosa e impossibile se il suo contrario nō e necessario ma
di questo faremo noi uno altro ragionamento,
Ma se egli e necessario per qualche cosa ferma et stabile fuor
di quello che si muove ~~o veramente no~~ et che nō sia parte di
quello, o, veramente no, et se questo e ancor necessario al cielo
Egli parra forse che nō si convenga che il principio del suo moto
sia dentro di quello et a coloro i quali tengono questo parra che
egli sia stato ben detto cosi da Homero
Nō mai potreste o dij celesti et dee
Con ogni valor vostro il sommo giove
tirare in terra giu dall'alto cielo
Conciosia ~~cosa~~ che da nessuno possa esser mosso colui il quale
e al tutto immobile onde se il cielo depende da un principio
al tutto immobile questa difficulta se egli macchera ~~o no~~ o no e soluta
Egli nō e solamente necessario per questi principii mobili ne gli animali ma
ancora che si muove ~~da luogo~~ da se stessi da luogo a luogo se una parte
di quel che si muove, si muova et l'altra stia ferma con ciosia che quella
che si muove la faccia appoggiata alla ferma
Dubitasi ~~della~~ [se le] cose inanimate ~~questo~~ [che] si muovono hanno d'altro di loro tutti
i principij et di muoversi et di stare ferme et se alcuno hanno ancor

di bisogno di cosa alcuna stabile fuor di loro sopra della quale ella possino fermarsi: Egli è impossibile che il fuoco et la terra et l'altre cose che mancano d'anima, ma si ben quelle dalle quali elle so' primo ~~mosse~~ mosse, cioè sio che ~~elle~~ ~~son~~ cose inanimate sie tutte mosse da altri, et il principio di tutte quelle cose che si muovono così muove anco se stesso

Di questi animali così fatti so' dette queste cose et a questi tutti è necessario havere dentro di se una ~~cosa stabile quale è prima~~ cosa stabile et una di fuori sopra della quale si fermino et si appoggino per potersi muovere

Se egli si da di sopra uno altro primo motore, non è così bene certo et sara favella altrove, ma tutti gli animali ~~che si muovono~~ insino a questi che solamente respirano si muovono sopra una cosa stabile la quale è fuori di loro et non da movimento haveva a muovere ~~piccolo~~ grande

opiccol. o ~~piccol~~ peso come adviene a questi che tossono et sputano et a questi che tirano et ~~..~~ mandon fuori l'altro

Ma egli si dubita ancora se chi si altera et cresce da se stesso ha ancora egli di bisogno di qualche cosa stabile come ha di bisogno l'animale nel muoversi da luogo a luogo

Della ~~prima~~ generatione prima et della corruttione si tratta altrove ~~Ma se questo moto di che noi parliamo è il primo nello universo~~ ~~sara ancora il primo nello animale di poi che egli sara~~ fornito ~~assoluto et perfetto~~

~~intrassatur~~,

Ma se questo moto del quale noi parliamo è il primo, e sara cagione della generatione et della corruttione et di tutti gli altri moti, anzi come egli è il primo nello universo sara ancora il primo nello animale di poi che egli sara assoluto et perfetto,

Adunque chi sara cagione di ~~augumentare se stesso sara ancora~~ cagione della sua augumentatione sara ancora cagione della alteratione, ma se il moto locale no ~~precedera~~ si interrompera innanzi a queste no sara necessario porre ~~fuora~~ per quello parte alcuna stabile

La prima generationi et la prima augumentationi et per altre cagioni

Nessuna cosa puo esser cagione della sua generatione et della sua corruptione essendo necessario che il motore sia prima che la quello che si ha a muovere, et il generante innanzi a quel che si ha a generare,

Nessuna cosa puo essere innanzi a se stessa

Dell'anima se ella si muove o no, et movendosi in che modo ella si muova ~~habbiamo~~ habbiamo noi determinato dove noi trattammo di quella

Ma perche tutte le cose che no hanno anima so' mosse da altri dal primo mobile et che si muove sempre come e sia mosso et in che modo lo muove il primo motore fu da noi determinato ne libri della prima philosophia, Restaci hora che noi consideriamo come l'anima muova il corpo et quale sia il principio de moti degli animali

Di tutti i moti delle cose inanimate so' cagione l'animate in fuora di quelli del cielo, et di quelle cose che si muovono l'una l'altra per cagion che elle si sospingono, onde vengono i lor moti havere fine havendo fine ancor questi dell'animate movendo ciascheduno di loro a qualche fine, et quello per cagione del quale elle si muovono sara fine de moti loro

Noi vegiamo che il discorso, la phantasia et la phantasia, l'appetito, la volonta et la electione muovono l'animale, et queste si riducono a l'intelletto et a lo appetito. Il discorso et il senso havendo facultà di giudicare tengono il luogo dello intelletto, ancor che eglino sono differenti in quelle cose che noi dimostrammo dove si parlo di loro, La volonta, l'ira et la concupiscentia sono dell'appetito, et la electione è commune al discorso et al'affetto

Sara adunque la cosa eligibile: ~~ma~~ & no ogni intelligibile è eligibile, ma solamente il fine delle cose che si debbe fare ~~o dire~~

Adunque sara il bene ma no ogni bene e honesto, altro è quello il quale è per cagion d'altri ~~o altro~~ quello che è fine delle cose che sono per cagione d'altri, et solamente quello che muove bisogna ancora porre il bene fine et che tiene il luogo del bene il quale per apparere bene è ancora egli di sorte della

Perche e manifesto che il mobile eterno e mosso ~~da colui che~~ ~~non~~ dal primo movente parte come sono gli animali, dallo appetito et parte no ~~et~~ pero non manco gli animali di movere

Il moto degli animali ha fine il bene sempiterno et che e veramente ~~bene~~ il primo ~~bene~~ e sempre bene et non quando si et quando no ne si puo trovar bene che sia primo di lui ne piu divino o piu perfetto

Adunque il primo movente muove et non e mosso. L'appetito muove et e mosso et l'ultimo non e necessario muovere altri, onde e manifesto che di questi moti che si fanno e l'ultimo il locale et ragionevolmente

Certo e che ~~muoversi~~ l'animale si muove per appetito o per electione essendo pero stato prima fatto in lui qualche alteratione dal senso o dalla phantasia

Colui il quale intende talvolta opera et talvolta no, et cosi pare ancora che intervenga alli immobili et che si possi comprender solamente con l'intelletto, ma di questo il fine e solamente la contemplatione perche l'huomo che ha inteso due propositioni intende et fa la conclusione et in questo altro la conclusione che egli fa delle due propositioni e l'operare onde subito che egli ha inteso che a ciascheduno huomo s'appartiene andare, et che egli e huomo egli va et che nessuno huomo debbe ~~andare~~ andare et che egli e huomo egli si ferma cosi fa l'uno et l'altro se non ha chi lo impedisca. Egli ha da fare una cosa comoda una cosa e comoda, e subito fa una cosa ho bisogno di coprirmi la veste copre facciamo una veste et cosi la conclusione e l'operatione.

Ma quando egli ha a fare una veste egli si comincia dal principio essendo necessario che il principio sia primo et di poi essendo quello si fa l'altro et cosi si opera per il che si cognosce manifestamente che l'operatione e la conclusione

Le propositioni delle operationi si fanno di due sorte di cose cioe del buono et del possibile

Cosi come colui il quale disputa o domanda non applica la consideratione in quella ~~propositione~~ propositione che e manifesta come si farebbe in questa cioe che ciascheduno huomo debbe andare dove non si sta a pensare

Se tu sei huomo tutte quelle cose che noi facciamo senza discorrervi so fatte da noi subito, si opera

Quando ~~adunque~~ adunque a un fine spinti dal senso o dalla phantasia o dall'intelletto ~~non~~ si fa ~~opera~~ subitamente quello che si appetisce perche in luogo dell'operare o dell'intendere apparisce qualche cosa, desiderare

La cupidita mi dice che io debbo bere et la phantasia et il senso o l'intelletto mi dimostrano che questo e buono a bere et io ~~bevo~~ subito bevo

In questo modo sono spinti alle operationi ~~et~~ al moto gli animali conciosia cosa che l'ultima cagione del moto sia l'appetito dello ~~[illegible]~~ pero dal senso o dalla phantasia o dallo intelletto, et cosi tutti quegli che operono son mossi dalla volunta o dalla cupiscentia o dall'ira

In quel modo che si muovono alcune machine artificiali sciolti i contrapposti et alcune ruote che si sospingono l'una l'altra et da loro alquanto di moto nel principio, et in quel modo che fa ~~[illegible]~~ il carro, il quale ancor che sia mosso di moto retto dal carradore che vi sta sopra si muove pur circularmente per havere le ruote ~~[illegible]~~ inequali, dove la minore e in luogo di centro come si vede ne cilindri si muovono ancora gli animali havendo ancora eglino strumenti simili ~~a questi~~ a questi et questi sono l'ossa et nervi de quali l'ossa sono nel luogo che e a questi il legno et il ferro et nervi de contrapesi et delle ruote.

Ne ~~[illegible]~~ manco ne a queste machine ne a i carri ancora che essi agli movendosi circularmente accade alteratione alcuna: ma negli animali possono le medesime parti farsi maggiori et minori et mutare et variare figura et queste per essere o dilatate da il calore o ristrette dal freddo mediante l'alteratione

La phantasia il senso et ~~il discorso~~ l'intelletto sono che alterono l'animale

Le sensationi ~~pero~~ non essendo altro che alterationi lo fanno subitamente. La phantasia et l'intelletto ~~il discorso~~ fanno le medesime virtu che le cose immaginate et intese ma in uno altro modo generano l'alteratione varie ~~[illegible]~~

Le immaginationi o le specie et del caldo et del freddo o della

nelle lor propia natura

Cose paurose et dolle liete in qual modo che elle sono che no
fanno le cose stesse, et pero noi veggiamo alcuni i quali temendole solamente tremono et spaventano et tutte queste sono alterationi per le quali le parti del corpo nostro si mutano et si fanno maggiori o minori
Che una piccola mutatione facia nel fine varieta grandissima non è da dubitare veggendo che per ogni poco che si muove il timone della nave fa gran mutatione la prora, cosi ancora come o per freddo o per caldo o per altre passioni simili si fa o intorno al cuore o in qualche particella di quello benche minima si fa grandissima mutatione in tutto il corpo et mutasi la faccia di rossa o pallida et di timido in ardito et da un contrario nell'altro

I principio adunche del moto nelle cose che noi habbiamo a fare sara come noi habbiam detto, quello che è da essere fuggito o quel che è da essere seguito
[margin: et il caldo et il freddo] et seguiranno di necessita lo intendimento et la cognitione phantastica di quello

Le cose giocunde si seguono et le dolorose si fuggono benche queste poco appariscano nelle cose piccole) imperoche le cose giocunde o dolorose ci occorrono con le caldezze et colle frigidita et questo si cognosca per le passioni nostre, imperoche tutti i moti o di audacia o di timore o di libidine che nascono in noi cosi i giocondi come i dolorosi o per tutto il corpo o in parte alcuna di quello, nascono o con frigidita o con caldita et oltre a questo la memoria et la speranza per risguardare i simili immagini sono in noi cagione di quegli quando piu et quando meno

Onde con grandissima ragione ha ordinato la natura le parti interiori et i principii de' movimenti che si muovono accioche eglino si possino trasmutare et fare di duri molli et di molli duri, et andare dall'un contrario nell'altro

Stando eglino adunque in questa maniera et havendo (come si è detto) natura et di fare et di patire come esso occorre che si habbia a fare o a patire et non manca alcuna delle cose necessarie subito l'uno fa et l'altro patisca per la quali cagioni, per dire cosi) l'huomo in un tempo medesimo va et intende che si debbe andare se già esso non è impedito,

Le passioni dispongono et ordinano convenientemente i membri et gli strumenti lo appetito le passioni. et la phantasia lo appetito. et ella è ingenerata o dal senso o dallo intelletto, et subito et insieme, essendo l'agente et il patiente del numero di quella cosa la quale dependa l'una da l'altra

Bisogna adunque che quel che muove primieramente l'animale sia in qualche principio, et delle giunture habbiamo detto che cosi come elle sono principio d'una parte cosi sono ancora il fine d'un'altra et di qui nasce che elle sono una natura et d'uno et di due, onde è necessario che quando elle si muovono che l'uno de' duoi loro ultimi punti stia fermo et l'altro si muova

Imperoche come noi nel principio dicemo ciò che si muove bisogna che si appoggi a una cosa che stia ferma, e cosi l'ultima parte del braccio è mossa et non muove, et della giuntura del gomito l'una parte muove et l'altra è mossa in su, come con tutta quella parte del braccio che è mossa

E adunque necessario dar qualche cosa stabile che sia una impotentia et dure in atto, onde se il braccio fusse esso lo animale noi penseremo certamente che il principio dell'anima che lo muove fusse nella giuntura

In quel modo che accade al braccio con la spalla accade ancora alla cosa che senza anima come sarebbe un bastone con la mano imperoche se bene il esso è mosso da quella non è pero che in nella stremita di nessuno di loro cioe o nel fine della mano che muove o nel principio del bastone [illegible] che è mosso sia l'uno

Il bastone è il principio, et il fine alla mano per questa cagione adunque se il principio dell'anima che muove non sara nel bastone et esso non verra ancora a essere nella mano, et in quella proportione che è la mano alla giuntura sara la prima parte dell'braccio al gomito et l'ultimo alla spalla

Nessuna differentia è fra la cosa appiccata alla spiccata et il bastone è parte che si puo spiccare

E adunque necessario che l'anima non sia in alcun principio che sia fine d'altra cosa, ne meno ancora che sia contigua a un'altra in quel modo che è la extremita del bastone al principio della mano et come è la mano al braccio et se ella non è nella mano e ella [margin: che la parte superiore dello] non sara ancora nel gomito, potendosi muovere il braccio ancora che il gomito stia fermo et in [illegible]

L'animale come noi veggiamo si muove hor dalla et hor dalla sinistra et da altri di molti altri modi contrarij: ne si muove la parte destra perche la sinistra stia ferma, ne la sinistra perche essa stia ferma la destra et il principio donde procede sopra dalle parti superiori

Egli e necessario porre il mouente nel mezzo ~~in proportione~~ Et questo
a lustromo di tutti adue gli extremi, et che e, nella medesima
proportione a moti delle parti superiori et a quelli delle inferiori
et a quelli che nasco dal capo et a quegli che nascono dalla spina.
in questi animali pero che hanno
Et questo adiuiene ragioneuolmente. Sarrando noi in questo luogo monda
simo posto i sensi ca il quale essendo alterato quelle parti si
come simuouono et di poi muouono quelle che sono congiunte a loro
et per queste cagioni di necessita nascono moti in essi animali
Egli e necessario che quella parte che e nel mezzo se bene e uno in potentia
si possa fare piu in atto, perche i membri sono taluolta mossi dal principio
insieme et taluolta ne e mosso uno stando fermo laltro come acca
de quando in .A. B. C. e mosso B. mouendo manzi A. et e certo
che bisogna quando ~~uno e che si muoue che qualcun altro stia fermo~~
uno muoue et uno altro e mosso che qualcosa stia ferma. Lo .A. adunque
che e uno in potentia sara due in atto perche sara di necessita che
ella non sia uno punto, ma sia qualche magnitudine
Ma egli accadra che .C. si muoua insieme co .B. perche i principij
di tutta due che sono in .A. mossi conuiene che muouino perche e dime
stiero che sia qual cosa fuor di loro la quale stia ferma et muoua
fermissi adunque lo extremita et i principij di quelle cose che si muouo
no luna laltro, in essa .A. mossa come adiuiene a chi tiene for
me il torso et muoue le gambe, certamente che quello che gli muo
ue tutta due conuiene che sia uno, et questo e lanima la qua
le se bene e diuersa della magnitudine e nientedimanco collocata
in quello
Secondo la ragione che manifesta ~~il moto~~ la cagion del moto, questo
mezzo e lo appetito il quale muoue essendo mosso, et ne corpi ani
mati conuiene che sia un corpo simile: quello che mosso non
e atto a muouere ma solamente a patire la forza daltrui: et il mo
uente conuiene che habbia una certa potentia et un certo ualore
et noi ueggiamo che tutti gli animali hanno in loro un certo spirito
copiato dalla natura dal quale egli piglino ogni potere et ogni ualore
et qual sia la conseruatione di quello e stato detto di noi altroue

Quelle cose che si scriuerranno sono cauate del libro delli indo
uinamenti. el qual libro, e intitolato ueridicho, et e nella
libreria di parigi, el quale io frate Abbia imment ro th eroalli
studii in parigi lo presi no senza grande faticha et spesa dal
cancelliere, ~~et~~ il qual libro si tiene con tale ueneratione
che nessuno accetto lui leggere lo puo, sono la uigilia di s
Giouanni batista ~~et~~ auendolo io letto co molti altri uaticini
questo sola mi occorse pigliare, il quale io come degno di memo
ria metterò nel sacro monte della Vernia acioch si possa
uedere et udire ÷:
Quando il sole .1510. anni et Mesi .0. allora sara fatto alli italia
ni maggior dani che prima. Jono mento di ce Curie .f. coman
date queste cose, narro, Imperoche come di sopra dissi: quan
do uno Re della mia linea retta uscira fuora per certa
fraude di taliani, di quelle cose per lui recuperate per lor
eccetto certe rocche: Allora nella quinta inditione, come un
altro ercole alle cose di ficile con molta militia per colora
et con tale atto che nessuno re innanzi a llui habbia ardi
re, mano come molti penseranno contra la ragione delli
ecclesiastici ma per la ragione della chiesa et assaltera
la italia et con grande armata, preparata a marsilia, pinto
dalla uolunta di ciaschuno la citta di Genoua saccheggie
ra di poi con grande spesa la citta entrerra in firenze: et
quiui fatta grande strage di cittadini, essa per 120. giorni
terra sotto posta et di poi Il grande Duce, che certi impii
haueua scacciato nel proprio imperio restituira et in
di mezo tutta la italia guastera, et tutte le citta di
buono reggimento ponedera
Il a quello che si chiama sommo sacerdote udite queste cose si muo
rra di dolore subita Allora sara creto un santo ponte
il quale tutte le cose fatta dal Re di francia empiera di
celeste beneditione.

D oppo queste cose e ruiel. vedutomi sparire nel partire dissi
guarda il cielo et io guardando drieto lo viddi andare
alle stelle. et disse: q dice el signore omnipotente.
E t quando viddi guardare el cielo lo viddi con ... t
di sopra alcenuvole rispendenti di grande chiarezza
et guardai le stelle et ~~[illegible]~~ le saette piene di ...
morti guardai in terra la viddi piena di sangue
et di animali e nessuno huomo il ... vendentami
maraviglai et q no descriverrai, ma lo ...
di pingnere con caratteri. et udi una voce scura
Q ueste cose a odi pingnere co caratterc ma con lettere
hebraiche greche et latine scriverrai et di voi
aggiungi. guai guai guai a gl'italiani et notardea
E t io frate Aggia hebbi facultà da compagni et
difendissi q cose et conforta ciascuna a mo di ... le

Finis —

figli et largamente son descritti nell'esodo et ne' due altri libri
appr.

Tornano a tutti gli huomini a peggio che pr.a Non riconoscano
beneficio alc.o ma al cont.o ingrati et sconoscenti mormorano
contro alli istessi Profeti li vogliono far lapidare in cambio
di adorare il vero Iddio mostratoli loro con tanti segni e
danno all'idolatria fabbricano il vitello dell'oro si riduca-
no a tale che di loro si dice Omnes declinaverunt simul
inutiles facti sunt non est qui faciat bonum non est usque ad unum
voi vedete che quanto più crescono i beneficij tanto maggiore
cresce la ostinatione et la durezza delle genti

Ma il nostro Iddio grande Iddio non essendo mai stato di usare
misericordia ha voluto finalmente ricorrere al più alto re-
medio al più sublime et supremo modo che immaginar si possa
Non vuole che più il genere humano habbi bisogno d'altro
somministrandoli d'altro soccorso Manda il suo proprio figli-
o che piglia l'humana nostra natura fatto huomo
come noi gli da le med.me qualità il med.mo essere che
noi Vuole che con noi converse che ci ammaestri
ci instruisca ci dia la vera regola la vera strada il
vero modo di entrare in gratia de Dio di venire a lui
a tutti ci grati è tanto grande amore è tanta grande
questa carità che ognuno ne stupisce et ne resta confuso
et maravigliato Sic Deus dilexit mundum ut filium suum
unigenitum daret Tanto amò Iddio questo mondo tanto tene-
ramente tanto svisceratamente io non lo so dire non lo so espri-
mere quanta fusse la sua grandezza la sua ampiezza

è tanto grande et somma che le parole nõ son bastanti a mo
strarlo né l'intelletto a intenderlo et lo stesso christo che fu
solo a intenderlo dice solamente sic quasi che lasci in arbitrio
d'ognuno la sopraeminentia sua la soprabbondanza sua
Sic Deus dilexit mundum Dice egli che l'habbi voluto fare
huomo et che gli stia con noj

Ma poi che per amor nostro per i peccati nostri egli habbi
voluto patire egli habbi così voluto essere tormentato et
condotto ad vna così fatta morte egli è vn amore tanto
grande vna carita che sopravanza tanto ogni carita che
l'intelletto alcuno nõ lo puo comprendere ognuno bisogna che
confessi di rimanerne conuinto sopraffatto et confuso
ogni creatura lo considera fino le cose insensate se
ne stupiscano la terra ne trema il sole et la luna
ne oscurano i morti resuscitano il velo del tempio s'apre
l'aria il cielo et tutto l'vniuerso ne fanno segno di mara
uiglia et di stupore
Di questo vorrej ragionare Ma la grandezza sua è indici
bile è inestimabile io nõ son portato tanto alto che ne
possi degnamente discorrere però pronunzio con modi
familiare et semplice con ogni humiltà et puro quore
ne dico
Tanto grande era stato il precipitio et il fondo nel qua
le era caduto il primo nostro padre et in tanta bassez
za et disgratia era venuto con tutta la sua posterità et
descendenza che ne aiuto ne remedio d'altro
huomo quantunque giusto et santo o d'altra creatura
era habile a releuarlo o aiutarlo Essendo egli offe
sa vna persona infinita et immensa ci era bisogno d'vno
infinito rimedio d'vno che infinitamente potesse soddisfa
re et infinita ricompensa rendere questo nõ potea essere

che altri che l'istesso figlio de Dio infinito et immensu
rabile venne però questo vnico vero figlio de Dio et
pigliando l'humana nostra natura sopra di se li receuè
tutti li nostri peccati et delitti et con la sua passione con
il suo pretiosissimo sangue pretiosissimo volse pagare et soddis
fare a quello infinito debito che haueuamo fatto li
nostri delitti li nostre iniquità et ricomperare con
quello tutte l'iniurie et offese che haueuamo fatto
alla Maestà de Dio
Et con tutto che fosse stato possibile alla sua onnipotentia vsando
la grandezza della sua potestà et pigliando la via della miseri
cordia

et con tutto ch' fosse stato possibile alla sua omnipotentia usando
la pienezza della sua potesta et pigliando la uia della misericordia
et della clementia porre rimedio a tal disordine per altro modo
che per la morte del proprio figliuolo suo Non di meno volutovi
per che se bene è omnipotente è parimente ancora giusto come
[illegible] tener modo che usi la giustitia hauesse la parte sua
et cosi bene usando la omnipotentia et la misericordia
pigliando la misericordia [illegible] la giustitia [illegible]
in modo queste dua che Dio [illegible]
[illegible] a concorrere giustitia et pace
[illegible] misericordia pigliando
osculate sunt Volle adunque usando con noi misericordia
et la debita conseguenza delle pene che meritauamo [illegible]
[illegible] del figliuolo [illegible] et gastigo
[illegible] Dunque che il suo figliuolo [illegible] a esser quello che
con la sua morte et passione et lo riunisse a Dio e
riscattasse il genere humano
[illegible] come cosa dalla sua bonta ab eterno ordinata et
stabilita la volle da principio a [illegible] nostri padri
[illegible] le scritture sacre
di poi a profeti et a [illegible] et predicata tanto innanzi per tanti tempi Come
[illegible] nel [illegible]
per voler luogo del Vecchio testamento et del nuouo [illegible]
[illegible] et di questi [illegible] per [illegible]
pur uedere se ne potra pigliare
~~ne [illegible]~~ [illegible] Adam fatto il peccato chiamandolo
Subito che l'hebbe il padre et [illegible] di tale [illegible] et [illegible]
la [illegible] et [illegible] da [illegible] la donna
Da [illegible] lei commesso et [illegible] da lej [illegible] ch' il serpente venendo
n'era stata cagione et da lej [illegible] Perche tu haj fatto questo [illegible]
al serpente gli disse Perche tu haj fatto quest [illegible]
[illegible] tu da [illegible] innanzi sarai il piu maladetto et [illegible]
malignio tu da [illegible] sopra la terra tu
[illegible] animale ~~[illegible]~~ et [illegible] sopra la terra tu
~~Da qui innanzi~~ te ne andraj [illegible] per terra sopra il petto
tuo Porro inimicitia infra te et la donna et il seme

Inimicitiam ponam inter te et mulierem et semen tuum et semen illius ipse conteret caput tuum

tuo et il seme di quella et fra il tuo seme et progenie et il seme et progenie di quella egli ti abbatterà et ti domerà et dispezzerà in la terra umiliando la tua malitia et la tua superbia questa donna che la ~~vergine~~ [illegible] beata ~~vergine~~ il suo seme è il nostro Christo salvator nostro ~~che co la sua passione~~ la domato il serpente che sì come il serpe ~~mediante l'albero della~~ con l'albero del bene et del male [illegible] vinse la humana generatione così Christo col legno della croce della sua ~~passione~~ lo abbatté et vinse ~~et la~~ vittoria della sua malitia s. la Mattutino [illegible] ~~della Chiesa~~ [illegible] molte volte ~~canta~~ [illegible] nel prefatio la mattina ~~della santa~~ [illegible] qui salutem humani generis in ligno crucis constituisti ut unde mors oriebatur inde vita resurgeret et qui in ligno vincebat in ligno quoque vinceretur.

Quel sacrifitio che volle fare Abraham del suo figlio Isaac non è quel sacrifitio del nostro Christo / quando dimostrò egli il vero sacrifitio del nostro Christo ... per virtù la sua obbedienza et prontezza l'Angel comparse da parte di Dio dice in semine tuo benedicentur omnes gentes altro non significa se non che Christo stesso, che è ~~della~~ schiatta et origine di Abraham ~~come dice~~ Liber generationis Jesu Christi filii David filii Abraham dice s. Matteo, con la sua passione havea a essere quello che santificare et giustificare il mondo come si è visto.

Et ancora volendo Jacob fare quelle belle benedittioni a tutti i suoi figli et predire loro il futuro della loro posterità venendo a Giuda dice Non auferetur sceptrum de Juda et dux de femore eius donec veniat qui mittendus est et ipse erit expectatio gentium ~~della venuta di~~ [illegible] ~~del quale~~ [illegible] Non sarà levato ~~lo scettro~~ [illegible] scettro il regno la tribù di Giuda fino a tanto che venga quello che ha da essere mandato il quale sarà quello che il mondo tanto aspettava et desiderava non vuol dir d'altro che della venuta del vero Christo nella quale il regno che era già ne

Giudei andò a gente straniera a Herode che non era giudeo come fu ben noto di quel tempo largamente si vede quando poi il medesimo Jacob seguitando ~~disse~~ il suo parlare dice Lavabit in vino stolam suam et in sanguine uvae pallium suum e laverà nel vino la stola sua et nel sangue dell'uva cioè la sua veste il suo fatto prenuntia et dimostra ~~la~~ questa sua passione ~~questo~~ [illegible]

~~Al tempo di~~ ~~nel giusto~~

Al tempo di Moise poi per punire quel popolo che mormorando contra a Moise si lamentava d'essere stato cavato d'Egitto et venire qua in su terra santa [illegible] ritrovarsi per quelle solitudini per le deserte dove non era ~~da mangiare~~ [illegible] da cibarsi d'altro che di manna venutagli a fastidio, Dio vi mandò que velenosi serpi che co loro morsi ... li ammazzavano ... et per ~~fuoco~~ provvedervi, d'ordine del grande Iddio ~~la fossa~~ ... rizzò Abra. sopra un legno un serpente di bronzo nel quale risguardando gli ammorbati subito ~~quasi~~ ne rimanevano sani et liberi. Che altro ci vuole significare ~~che~~ questo che la ~~croce~~ [illegible] Christo quello che tiene dal ~~suo~~ comune croce su la quale posto Christo ... nimico serpente offesi ~~dal peccato~~ [illegible] ~~ne liberano et~~ ~~ne ricevano~~ quivi contemplando et con quello credendo se ne liberano et ne ~~riceveran~~ [illegible] vanno alla salute che così fu egli stesso che dice et sicut Moises exaltavit serpentem ~~in deserto~~ in deserto ita exaltari oportet filium hominis ut omnis qui credit in ipsum non pereat sed habeat vitam eternam. Et quando ancora ... ne la tu ... lo stare ancor Jona propheta tre giorni in ventre ceti come egli stesso dice ... lo stare ancor Jona propheta tre giorni et figurò la sepultura sua ... fuora di ... sarebbero voluti vedere qualche segno a quelli ~~segni~~ che ~~videro~~ ... altro segno che il segno quello di lui voi non vedrete dice egli ... tanta forza che rompa di Jona propheta / che Sansone ancora ... le porte et ~~valle~~ ... che dimostra similmente la sua resurrettione et robustezza

Non vi legge ... ~~significa~~ ... quel che sacrifitii ancora ... David ... regnabit Deus a ligno

Voi uedete come ~~bene questi luoghi~~ apertamente et con quanta chiarezza
ce lo dimostrano questi luoghi che li fu ant.[a] toccava il stare
quello che disse Dalid Deus regnabit a ligno et. e propheta [illegible]
qui conuenit dalle la chiesa nel suo hymno David fidelis Carmi
ne dicens / p[er] nationes regnabit a ligno Deus ~~[illegible]~~
ce lo dimostra quello essere addetti in tanto amore frumi et in
legno
ce la dimostrauan que sacrifitij quello spargere il sangue delli
animali quelle oblationi et uittime loro ~~tutte quelle~~ che [illegible]
figurauan quello che Christo haueva ad essere il uero sacrifitio [illegible]
[illegible] uittima [illegible]. dice S. Paolo sanguis hircorum et taurorum et
cinis uitulae aspersus inquinatos sanctificat ad emundationem carnis
quanto magis sanguis Christi qui obtulit semet ipsum
[illegible] come bene [illegible] dispensat et figurato ogni sua
[illegible] ant.[a] come bene [illegible] prede. Le [illegible] de Giudei
ma attione ~~ogni~~ particolare ne [illegible] pred. [illegible] de Giudei
l'essere [illegible] ~~dalla Maddalena~~ l'essere uenduto et tradito da Giuda
i falsi testimonij i flagelli le guanciate ~~[illegible]~~ le spine i chiodi
lo spogliar delle uesti il gittar le sorti la croce l'aceto il fiele la
lancia l'aprir il costato la sepoltura in somma ogni circostanza
ogni minima attione [illegible] et predette et particular
molto chiara ne [illegible] per mezo che a S. Giordano pare che piu
[illegible] che piu seguiva le cose fatte che predi
ui euangelista che [illegible]
chi le future
egli stesso poi mentre conuersaua con noi huomini spesse uolte ne ragio
naua spesso lo prediceua [illegible] ne diceua [illegible] quanto ant.[a] alla
[illegible] lungo sarebbe uolerlo mettere [illegible] in parte ne [illegible]
~~quando uenne poi il suo tempo~~ . . . prontezza . . .
Ma ~~[illegible]~~ quando uenne ~~poi~~ il suo tempo con quanta ~~[illegible]~~ con quanta
obbedientia [illegible] egli [illegible] la uolonta del padre et [illegible]
fine a dileil morte Non uolle mai ne pensare ne far cosa che
la potesse nè minimo che [illegible] Anzi egli stesso uolontariamente

uolontariamente ~~[illegible]~~ offerendosi come agnello immacolato [illegible]
conduce che mai disse nulla ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ pero a molte dimande di Pilato et di Herode et niente rispose ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ ad essere prolungato il suo tempo bramaua et desideraua
~~[illegible]~~ la uolonta del padre ~~[illegible]~~ le scritture ~~[illegible]~~ era nelle quali
~~[illegible]~~ era stata promessa per adempirsi et pero quando S. Piero
taglio l'orecchia a quel ~~[illegible]~~ di quelli che erano uenuti per pigliarlo
gli fece riporre il coltello dicendo [illegible] il tuo coltello Non
uuoi tu che io [illegible] quel calice quella passione che me la ordinata
mio padre Non pensi tu che io lo pregasse ~~mio padre~~ che egli me
mandarebbe le legioni delli angeli per mia difesa Ma io uoglio che
si adempiano le scritture uoglio che hora che gli è uenuto il tempo
le promesse fatte si [illegible] Andaua dunque uolontario a questa
morte et se bene a questa ~~[illegible]~~ et la carne [illegible]
che li disse transeat a me calix iste et ~~[illegible]~~ la ragione
non di meno et lo spirito ~~[illegible]~~
sempre conformi con la uolonta del padre la bramaua et la chiedeua
pero subito soggiungeua Veruntamen non sicut ego uolo sed sicut
tu. Io no fare quanto uuoi tu io uoglio essere obbediente alla
uolonta tua uoglio obbedire fino alla morte et ~~che~~ a che morte:
Morte di croce Morte infame morte uituperosa Morte ~~[illegible]~~
Morte acerbissima morte penosissima.
Et quanto grandi credete che fussero le passioni et i dispiaceri che
[illegible] nell'animo suo quanto credete si affliggesse fine dentro
molto et abbattuto
egli sapeua d'essere il piu degno il piu nobile d'ogni altro huomo Discendente
di natione da David et da Salomone re ~~[illegible]~~ [illegible] et [illegible]
della tribu di Giuda la piu nobile ~~[illegible]~~ dell'altre chiara et
adorna di gente di honore et degnita Nella sua natiuita essere uenute
le stelle che l'hebbino mostrato segni di tanta grandezza Sapere che ne
uennero [illegible] quella Ne tanto [illegible] [illegible] di la lontano
parte [illegible] nelle sue braccia haueua detto

per adorarlo

et da Zaccheria nel Benedictus

tante splendore singular col cantico che da le Gio. Battista [illegible]
nato dale tante lodi et predicationi [illegible] gli di Decca [illegible]
Dio [illegible] per [illegible] [illegible] mundo che Herode si ha mosso [illegible]
[illegible] il [illegible] Re ad ammazzar tanti ^fanciulli^ senza [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] di lui [illegible] di lui [illegible] [illegible] che
tanto lunga detta cosa tanto stupende et maravigliose della dottrina sua
[illegible] [illegible] [illegible] hauere fatti tanti miracoli
del suo alto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tanti [illegible]
tanti [illegible] [illegible] d'esser [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
guardato tanto stimato [illegible] subito [illegible] riconosciuto di [illegible]
[illegible] d'essere ultimamente tanta la fama et [illegible] sua [illegible]
[illegible] che i popoli con ^le palme et^ rami d'oliuo gli venivano [illegible]
[illegible] i panni doue gli [illegible] a passare et [illegible] gridare osanna filio
David benedictus qui venit in nomine Domini, hauere [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] et [illegible]

[illegible] d'essere senza peccato et [illegible] tanto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] de [illegible]

in altro [illegible] condotto ad un infamia tale ad un vituperio
et [illegible] poi [illegible] condotto ad un infamia tale ad esser
così fatto ad essere dishonorato et strattiato tanto [illegible] ad essere
così bruttamente schernito et dato ad una morte così obbrobriosa a morte
tale et a peggior huomini del mondo a maggior [illegible] a [illegible]
[illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] brutta
[illegible] [illegible] [illegible] ne sentiti nell'animo gran trauaglio et molestia
[illegible] [illegible] ne [illegible] [illegible] queste passioni et questi affetti
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] et lo [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] i tormenti con [illegible] che
[illegible] quelli [illegible] [illegible] ben composto et organizzato et di [illegible]
sentì nel corpo che come ben composto et [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible]
ne [illegible] [illegible] di [illegible] et [illegible] [illegible] che [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] farebbe qualsivoglia [illegible] corpo [illegible]
[illegible] compresse così di molestie et di trauaglio [illegible] vedde [illegible]
dinanzi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gli [illegible]
[illegible] la morte [illegible] bestemmie et [illegible] insopportabili [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] [illegible]
gran tormenti et afflittioni [illegible] [illegible] le parti del corpo [illegible]
et dolori [illegible] [illegible] [illegible]

dal loro nelle mani da [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
gli dicono mille villanie gli danno delle guanciate [illegible] gli
sputano in faccia ogni [illegible] [illegible] gli [illegible]
gli fanno gli mettono [illegible] [illegible] corona di spine et gli [illegible]
[illegible] [illegible] il capo [illegible] [illegible] ogni peggior modo [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] colonna [illegible] [illegible]
[illegible] a batterlo a [illegible] [illegible] le spalle del corpo [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] flagelli [illegible] [illegible] [illegible]
a offendere et [illegible] [illegible] le sue [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] che [illegible] di lui [illegible] [illegible] [illegible] dalla [illegible]
de piedi fino alla sommità del capo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] offesa et battuta [illegible] nell'anima [illegible] [illegible]
dolori [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ^dire^ [illegible] corpo [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] ^bone^ [illegible] o [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dolor [illegible] dolor meus
[illegible] [illegible] et vedete [illegible]
fatti questi stratij volendolo [illegible] di [illegible] [illegible] gli danno
[illegible] [illegible] lui stesso [illegible] al monte al luogo [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] humilta [illegible] [illegible] così [illegible] et
[illegible] egli di ogni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] le sue spalle [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] ma tanto s'affanna tanto
[illegible] [illegible] s'affatica [illegible] [illegible] ^colore^ [illegible] impossibile [illegible]
[illegible] et s'affatica [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] la danna a quel [illegible] [illegible]
[illegible] al luogo [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] et
[illegible] et [illegible] con [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] et [illegible] [illegible] gli [illegible] gli [illegible] [illegible] bere
[illegible] et [illegible] un [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
et maledetti [illegible] gli [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] gli [illegible] [illegible] egli [illegible] [illegible] bere
ma se ne [illegible] et le [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible]
[illegible] a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] i chiodi gli [illegible] le mani et
con quelli chiodi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

e quel legno gli [illegible] que [illegible] passare per que nervi [illegible]
aprano con quel ferro quelle parte cartilaginose et [illegible] con
un dolore tanto grande che con vostri spasimi e vostra passione tanto
[illegible] [illegible] che non [illegible] imaginarsi. Vengano
a piedi quali [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] da que [illegible]. Da que
chiodi de vostri [illegible] [illegible] trafitti penetrano nel quelle
congiunture quelle [illegible] quelli nervi [illegible] crudeltà [illegible]
[illegible] crudeltà et [illegible] somma [illegible] di [illegible] di trovar
[illegible] [illegible] d'aggiungere dolore et passione
egli mostre [illegible] [illegible] questa [illegible] di spasimi [illegible]
[illegible] [illegible] della passione che fa egli [illegible] [illegible]
[illegible] forse. Dice male di lor [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] Dice egli [illegible] fatti [illegible] dicegli di padre [illegible]
[illegible] gli [illegible] lamentavasi [illegible] [illegible] che
[illegible] [illegible] ragione di quale [illegible] maggior
[illegible] bene [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] parole [illegible] piene di
carità piene di Amore, piene d'uno ardente desio
di vostri fiammi d'amore [illegible] la quale [illegible] [illegible] amat et
uma nos peccatores. Dice Pater ignosce illis quia nesciunt quid
faciunt. Perdona lor o padre mio [illegible] [illegible] quello [illegible]
fanno. [illegible] contenta di pregare [illegible] [illegible] [illegible] aggiu[n]
gere [illegible] [illegible] gli dolor il padre perdona gli [illegible]
[illegible] [illegible] remissione queste [illegible] [illegible] vostri patientia tanto
grande quanto è un amore [illegible] [illegible] [illegible] che tanta patie[ntia]
se ~~tanta patientia~~ tanta fortezza tanta mansuetudine tanta
ha tanta carità tanta [illegible] [illegible] quelle sue ultime [illegible]
[illegible] con molte altre [illegible] [illegible] di tanto valore [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
ne sono [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et grandezza. Che
[illegible] [illegible] [illegible] gli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
quelle [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible] quelli [illegible]
lo [illegible] [illegible] potesse [illegible] [illegible] da tante
[illegible] [illegible] [illegible] conformare alla [illegible] [illegible] bene [illegible]
[illegible] [illegible] di [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] il vero figlio [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] filius Dei erat iste [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] a [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
grandezza [illegible] ~~[illegible] [illegible]~~ a [illegible] [illegible]
vero figlio [illegible] gli [illegible] [illegible] ~~[illegible] [illegible]~~
[illegible] [illegible] ~~[illegible] [illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] ladrone un [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] di Christo gli dice
Christo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] regno
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] tanta [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
gli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] paradiso ~~[illegible]~~
[illegible] il gran beneficio questa è la gran carità [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la maggior carità [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ma [illegible] caritatem nemo habet
[illegible] il mettere [illegible] [illegible] [illegible] pro amicis suis Christo [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] ponat [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dunque [illegible] carità
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] trovare [illegible]
maggiore [illegible] [illegible] la maggiore carità [illegible] [illegible] carità [illegible] carità
dunque questa [illegible] [illegible] [illegible] carità
incomprensibile. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] celesti [illegible] [illegible]
Mediante questa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] mediante questa [illegible]
[illegible] divina natura [illegible] [illegible] [illegible] nelle [illegible] [illegible]
[illegible] del cielo è stata efficace [illegible] [illegible] [illegible] eterna gloria [illegible] [illegible]
degli angeli già caduti a fruire [illegible] eterna gloria [illegible]
[illegible] di tanta [illegible] [illegible] di tanta gloria nostra
Di tanta grandezza nostra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] questa passione. Che meritare S. Paolo dice [illegible] [illegible] gloriar[i]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] croce [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Christo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] Christo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questa passione [illegible] questa croce di
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questa [illegible] [illegible] gli apostoli [illegible] [illegible] [illegible]
Christo ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ gli apostoli [illegible] [illegible] [illegible]
questa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

condio ~~[illegible]~~ queste a le quali delle nostre infermità dee
nostre infettioni per [illegible] di queste [illegible] que tanti antichi padri
potette salire al cielo per [illegible] di questo [illegible] [illegible] [illegible]
pagato [illegible] ricorrere a Dio co [illegible] et [illegible] dell
nostri falli delli nostri [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
et alla gratia di Dio [illegible] di questa [illegible] [illegible] [illegible] et
unite li sacramenti dall stesso Christo ordinati però tutte le lodi
no gli Apostoli [illegible] con tanti hymni le celebra la Chiesa

Ma che doviamo far noi [illegible] partecipi di quelli beni
che doviamo operare che [illegible] retribuirò Dio [illegible] per
[illegible] doviam far queste due cose
calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo
Doviam per pigliare [illegible] il calice le [illegible] di Christo
[illegible] per sodisfare [illegible] per quello [illegible] alli [illegible]
nostre delli [illegible] se non potrebbe fare lungo discorso, [illegible]
[illegible] dell [illegible] dell [illegible] dell stesso christo che
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] alli commodi del mondo rinuntiare agli agi [illegible]
non pigliare al corpo Rinuntiare alle proprie [illegible] del
[illegible] rinuntiare alle tante nostre iniquie voglie carnali
[illegible] rinuntiare alle nostre [illegible] e
alli nostri desiderij iniquisiti [illegible] [illegible]
pigliando le [illegible] le passioni [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ portar lui
2°. Nome Dei invocabit [illegible] di tanti beneficii
[illegible] [illegible] con le lodi e le orationi [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] frequentare queste [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] falli [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[Left margin notes:]
[illegible] il mondo giudicato [illegible]

Considerare che se il figlio di Dio [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible] fare [illegible] [illegible] che doviamo far noi

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

quando ho fatto Car.mo mio med.mo tal volta considero grandissima esser la benignità e misericordia che sa [illegible] nostro Padre [illegible] usata e grandissimi i benefitij da luj di [illegible] ricevuti. Ma è il contrario dalla parte nostra, quanto la [illegible] grandissima l'ingratitudine che di quanto egli ci sempre, ed l'infinito amor suo e [illegible] verso di noj, prevenuti ed li aiuti et gratie singulari conferiteci, fu altrettanto ostinata perversità e mal[a] sua ingratitudine [illegible] sempre [illegible] noj [illegible] ~~che potevamo considerare facendo da poi~~ questo potiamo considerare essere vero cominciando dal principio [illegible] del mondo ~~Hor supponiamo~~ Dopo che il ~~[illegible]~~ grande Dio con le sue mani hebbe composto et formato questa gran machina quest'universo il ciel la terra gli elementi et adornatala di tante di ricchezze di animal di piante di [illegible] generi [illegible] et noj ~~[illegible]~~ [illegible] di continuo vediamo [illegible] somma [illegible] bello [illegible] effetto creò con noj capitale l'huomo qual fu il nostro padre di [illegible] natura et d'un essere tanto nobile et degno et pieno di tante doti et prerogative che col mezzo di quelle era fatto luj una bontà et retti[tudine] tale [illegible] volle [illegible] Dio [illegible] era soggetto alla ragione et la ragione all'[illegible] Dio era finalmente tale [illegible] et ne [illegible] ~~[illegible]~~ obbediente con [illegible] et [illegible] mandato. Et fu voluto tale immortale et eterno se ne sarebbe venuta nella quale era composto ~~[illegible]~~ [illegible] contornato. Ma egli [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] quella grande ~~[illegible]~~ [illegible] disubidiente [illegible] contravenendo paradiso et [illegible] ~~[illegible]~~ abbellito da Dio [illegible] peccò [illegible] Dio ~~[illegible]~~ nella quale egli era stato [illegible] qual [illegible] felice et [illegible] quella sua [illegible] affettione [illegible] Dio [illegible] di [illegible] stato, [illegible] dementre et misericordia [illegible] volle subito [illegible] suo [illegible] [illegible] punire ~~ma [illegible] di quel luogo~~ ne [illegible] [illegible] subito [illegible] la sua giustitia. Ma cacciollo di quel luogo [illegible] volle [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ et così [illegible] et peccatore [illegible]

Fu [illegible] per [illegible] [illegible] quanto [illegible] belli [illegible] godessi et [illegible]

prodo colle comportare

Da un fatto padre et principio così disordinato ne [illegible] poi peggio [illegible] et ogni bruttura [illegible] commesso ogni [illegible]
[illegible] qual Caino [illegible] [illegible]
[illegible] ad [illegible] il suo giusto [illegible] fratello [illegible]
poi [illegible] [illegible] una sorte di gente [illegible] [illegible] [illegible]
ce malvagie et nel potendogli [illegible] più sopportare mortale [illegible]
pentito me fecisse huomini [illegible] mandando quell' universale [illegible]
[illegible] dal mondo quella iniqua generatione [illegible] vuole [illegible] nostro
Dalle sua solita misericordia et bontà partare di preservare alcuni
santi huomini da quali [illegible] discendere una [illegible]
come da buon principio et da buona origine ne poteva decorrere
[illegible] schiatta et una posterità [illegible] che sia [illegible]
[illegible] la [illegible] et la [illegible] comanda adunque et [illegible] universale
quelle [illegible] [illegible] Noe et la moglie et suoi figli insieme con le lor
moglie [illegible] quali in cambio di
[illegible] rassomigliare loro vennero piu
nostri figli et progenie [illegible] huomini [illegible] et ingiusti [illegible]
contrario altri peggio [illegible] mai misericordioso quel gran padre
che Dio di nuovo [illegible] mai misericordioso [illegible] quel gran padre
Abraham [illegible] giusto tanto santo specchio di bontà principio d'amma
estrare gl' huomini nella via del cielo nella vera retta
Contro questo seguitano pure gl' huomini nelle lor cattive costumi
[illegible] [illegible] ad ogni ingiustitia [illegible] a ogni [illegible] ad
ogni enormità ad ogni [illegible] [illegible] per tanta [illegible] la
bontà dell' huomini [illegible] [illegible]
[illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] giusto [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] gl' [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Vedendo sempre Iddio l' huomo [illegible] [illegible] ricadere [illegible] sempre
maggiormente [illegible] il delitto fa egli sempre [illegible]
[illegible] gratia fa nascere il suo [illegible] Mose et fa tanti beneficij a
quel popolo d'Israel lo libera da quella dura servitù d'Egitto

399.

Nel condurlo alla terra di promissione fa tanti miracoli [illegible] deserto
[illegible] accompagnato da quella nugola da [illegible] la legge dettatagli dal
[illegible] [illegible] [illegible] quelle gente [illegible] que beneficij et la
[illegible] [illegible] [illegible] nell'[illegible] gl' insegna gl' ammaestra con tal
amore et [illegible]
[illegible] gl' huomini a peggio [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] ingrati et sconoscenti mormoravano contro
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] lapidare per cambio di adorare
il vero Iddio [illegible] tanti segni [illegible] danno all' idolatria
fabricano il vitello dell' oro [illegible] a tale [illegible]
[illegible] Omnes declinaverunt simul inutiles facti
sunt non [illegible] qui faciat bonum non [illegible] usque ad unum quanto
dunque più [illegible] crescevano i beneficij tanto più maggiore [illegible]
[illegible] [illegible] ostinatione et la durezza delle genti
[illegible] [illegible] mai il grande Dio [illegible]
[illegible] misericordia vuole ricorrere al più alto rimedio al più
sublime et [illegible] modo [illegible] imaginar si possa [illegible]
[illegible] il genere humano [illegible] d'altro [illegible]
di altro soccorso Manda il suo [illegible] [illegible] [illegible]
l' humana nostra natura fatto huomo come noi gli da
le medesime qualità il medesimo amore che noi vuole [illegible] con noi
conversare et ci ammaestra ci instruisce ci dia la vera
regola la vera strada il vero modo di entrare [illegible]
[illegible] di Dio è tanto grande questa carità [illegible]
amore [illegible] ogn'uno stupisce et ne resta confuso [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] dare [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Iddio questo
[illegible] [illegible] [illegible] tanti [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] quanto fusse la sua gran carità
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] mortali
[illegible] [illegible] [illegible] le [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] d'ogni

le speranze nostre et la sovrabbondanza sua. Le delitie del
mondo che gli habbi voluto farli tuore et mandarli a noi
Massa et per i nostri peccati nostri egli habbi voluto
patire egli ha voluto ire essere humiliato et condotto ad una
così fatta morte egli è un amore tanto grande una carità et
speranza tanto [illegible] et intelletto alc. ad lei [illegible] comprend[illegible]
et ogni huomo bisogna che confessi di rimanerne convinto et
sopraffatto et confuso ogni creatura lo [illegible] fin le
cose insensate se ne risentono la terra ne trema il sole et la
luna ne oscurano i morti risuscitano il velo del tempio s'apre
l'aere il cielo et l'universo ne fanno segno di maravi-
glia et di stupore
Di questo vorrei ragionare ma la grandezza sua è indicibile è
inestimabile Io non sono punto tanto alto che ne possa
mostrare nulla. Però con [illegible] et con familiare modo
et semplice et col puro quasi me dico
[illegible] tanto grande era stato il precipitio et il fondo nel quale
era caduto il p.o nostro padre che ne seguiva alc. che nessuno
di huomo [illegible] quantunque santo fosse era habile a rilevarlo
o aiutarlo havendo egli offeso una persona infinita et [illegible]
et era bisogno di uno infinito per rimediare di uno che infinitamente
potesse sodisfare et fare infinita ricompensa [illegible]
questo non poteva essere altri che [illegible] figlio di Dio
et come figlio questo unico verbo unico figlio di Dio et pigliando
la humana nostra natura sopra di se et [illegible] le
[illegible] i nostri peccati con la sua passione con
il suo s.mo sangue pretiosissimo volle pagare et sodisfare
a quelli infiniti debiti che havevamo fatti con nostri delitti
con nostri peccati et ricompensare quelle tte le ingiurie
et offese che havevamo fatte alla Maestà di Dio

et cō sonora et chiara voce essaltati
<u>per le bocche di qualunq. si sia</u> coloro che
della gr[ati]a di suo arricchiti cō ogni offerendo
anxietà di cuore ansiosamente giorno
giorno p[er] acquistarsi il regno de cieli
ricchezza sopra tutte l'altre ricchezze
tesoro de' thesori, felicità sopra
qual si voglia felicissima, ~~et lieta~~

Laonde — <u>Perche</u> se noi riguarderemo tutti i pri-
cipij delle cose et considereremo che quello
altissimo — Eterno Dio il quale cō infinita providenza
et sommo amore creò gl'universo, et l'
abbellì di tanti et tali ornamenti quanti
noi veggiamo riempiendo il cielo di
stelle l'aria d'uccelli l'acqua di pesci
la terra di tante varietà di arbori di fiori
di frutti d'erbe ~~et~~ d'animali et bipedi et
quadrupedi, et à quelli diede la fortezza
à questi la mansuetudine, et ad altri
altre qualità comunicò, conosceremo ~~et~~ tutto ciò
esser stato fatto <u>conosceremo</u> à niuno
altro fine che p[er] comodità et vaghezza
dell'huomo, et vedremo lui ~~n~~essere
stato creato ad imagine et similitudi-
ne di Dio dominatore et signoreggiante
à tutti, grandissimo, et infinito si discuo-
pre l'amore del suo fattore verso la sua fattura

che levava la virtù del sacrificio di quel gran sacrificio dico dal
quale doveva pigliare virtù gli altri sacrificii. Si congiunse Iddio co
l'huomo et fu sacrificio et sacerdote insieme sacrificio di natura
accettabile sacerdote pienamente fedele così offerse come huomo
haveva il peccato di gran lunga maggiore et immenso et accettò come Dio
sacrificare l'huomo [illegible] tissimo et incomprehensibile lo conoscie bisognava di farne
remossione et poi che per nostra colpa havevamo il danno che haveva
o admirabile commertio | havemo perduti tanti doni et gratie da ricevuto Dio da noi
di Dio co l'huomo | lui datici et d'immortali et modi l'huomo non havea
o singulare unione | che eramo stati creati ordinati et de va prezzo degli
della carne col verbo | stinati al paradiso terrestre; cascati celesse; ne che di
bisognava bisognava | nel baratro infernale nelle fauci della ragione dovessi es
a riconciliare Dio | morte; nella feccia et immoditie serpe grimato da
co la natura humana | ogni fine sotto vitio et diventati gno; Iddio di atto
offerirli un sacrificio | sconoscenti et ingrati, non per alcuno huomo, et co dispe
che per natura sua | merito nostro non per atile alcuno che da noi te il debito co va
propria non solo | aspettassi ma solo per l'amore che saggio [illegible] siamo stati rico
per la divina mi | sericordia gli fusse | sempre ci ha porta perimo perdi o che
grato; come gli lui perfettissimo | per ricomprare questa nostra diavventi presi
erano stati ingrati, per ricomprare questa nostra diavventura, il pretiosi
te l'ingiurie, et la preda del Diavolo; venne ad un ssimo sangue col
o era il mello | nire insieme la divina et humanissima celata amore
da placare Iddio | natura nascondo huomo; sotto il
adirato; Iddio non | cui vela s'ascondeva quello che non divinità grande che l'uni
haveva carne da | capisce l'universo; ne per solo gli basto di Iesu Christo Con
offerirsi per noi in | che egli volle col proprio suo sacro verso copriva abbraccia
sacrifitio al padre | tissimo sangue sul legno della croce di Dio sangue
eterno | morendo lavare noi delle nostre
colpe; o opera senza essempio; o gratia
senza merito; o amore senza misura
Solevano gli antichi Romani Gentili in segno a chi
et ricordanza de ricevuti benefi alcuno
tii agli Imperatori degli esserciti

doppo alcuna acquistata vittoria de nimici
quando ritornavano donare il trionfo a cui che ogni tutto il popolo
et molte volte avvenne che accioché non conoscesse che
tempo si conservassi nelle menti degli huomini ergessono a questi cotali la memoria loro da chi havevan ricevuto beneficio
et statue et colossi et piramidi
de quali ancora serbateci dalla
malvagità del tempo con tanta diletto nostra maraviglia
veggiamo et pregiamo et ammiriamo
et i[illegible] certo di ciò non essere stata
alcuna altra la ragione che per non si
mostrare ingrati a coloro da chi erano per tutti gli altri
no stati beneficati mirto tanto ato
mirevole, et honorando
Et chi dubiterà finito tutti
E noi vil popolo ingrato a questo nostro imperatore chri
che vittorioso che trionfate de nostri nimici in sullo
cissimo legno della croce veggiamo
à braccia distese, chiamarci non do
neremo il trionfo non drizzeremo i trofei
le statue non vuole padre Christo non vuol
altri trofei. Vuole noi vuole questa anima di
infiamma che chiama questa desidera per questa con
ha combattuto per questa ha vinto il peccato
ha incatenato il diavolo, ha soggiogato la
morte

Che saremo noi, dunque sconoscenti et ingrati,
se a tanto amore, non infiameremo i cuori
nostri è humana e naturale proprietà
di questo terreno fuoco di convertire nella
sua istessa natura tutto ciò che

e naturale
Favoleggiarono gli poeti con dir
mandono quello uccello felice che
sentendosi giunto all'estrema vecchiezza
da se medesimo per ringiovanire s'arde et si rinnuova
et rinascere s'accendea, tale ne che sarà maggio

Che bel si fa da
per amando morire

l'anima nostra sentendosi da tanti vitij
inviluppata, et sozza divenuta
con lei per mondarsi et unirsi
col suo Dio eternamente s'accende
et avviva di questo amoroso fuoco
della charità. Grande è l'amor
di Dio nel quale confidando l'anima nostra
s'unisce all'ij, non basta sola la fede
per salvarci, non per tanta la speranza
speriamo quanto tu vuoi credi quanta fede
vogliamo, se tu non haverai carità
se tu non amerai Iddio noi non saremo
degli eletti suoi,

·404·

Et benche la fede sia la base et il fondamento di questo edificio spirituale
nientedimeno la carità è il tetto quale
et la più nobile parte di questo edificio
spirituale, conciosia cosa che lei sola
ricuopre et scancelli i peccati. Per
altro si legge nelle scritture sacre
che hora la fede ci fa figliuoli di
Dio hora che questo officio è della carità
se non perche ci s'intenda che non la
fede sola ma che la carità congiunta
non lasciando però indietro la speranza
è quelle che di figliuoli d'ira ci fa
figliuoli di gratia, l'anima vegetativa come essa
non ci fa huomini, ne ci fa huomini la sensitiva; ma l'intellettiva
è quella che ci fa huomini; così
la fede rispondendo alla vegetativa,
et la speranza essendo proportionata con la sensitiva; la carità
essendo la suprema et quale l'intellettiva in questa parte dico l'ultima
mano, per la quale ci dona la gratia
et di da vita perfetto che sola la
charità si dono speciale di dio perche

tutti gli altri doni senza la charità
quasi [illegible] giouano; uniti à quella ci co
ducono alla uita eterna di ueder
dio à faccia afaccia che niete più
è lecito bramare, ne più si trouera
et nò altrimenti che il corpo priuo
dell'aia si dice morto; così l'aia
mancata della carità sarà morta
reputata; perlo che doue sarà
l'amore quiui di necessità sarà
ancora la fede et la speranza: ò
p uero dire che altro è una pura
et sola fede che una ricordanza de
i misterii di christo ma siccome
la rimembranza del fuoco nò
ci scalda così il ricordarsi seplice
mente di christo; et il credere
le cose sue senza carità nò opera
nell'aia nra l'effetto della salute
dunq all'amore all'amore di
dio figli. O troppo delicata cosa
l'amor di dio è poco d'amaro
il fetta co guasta ù gra uaso di dol
ce et il peccato solo ci priua di tutto
l'amor di dio nò può star q sato
amore co peccato uerumo

La tela che si ha à dipignere si prepara in questo modo cioè si tira
la tela bene sul telaio ò sul quadro medes.° dove la ha stare, et s'incolla
da principio con colla di carta pecora quale si fa in questo modo s'empie un
pignattino di ritagli di carta pecora cioè di quelli capi dove s'attaccano
le carte con pigianeli dentro et doppo si mette acqua et ponsi al fuoco
et quando col bollire sia calata un terzo la colla s'intende fatta
et così calda con un pennello grossetto si mena su per la tela, et dato
la colla si pareggia con un coltello obtuso et lasciasi seccare et poi
con la pomice poi si va spianando, et poi si piglia la colla
medes.ª ma rappigliata et stendevisi sop.ª con il coltello à modo
di unguento et s'intende rappigliata semp. che non si mette al fuoco
et lasciasi nel medes.° modo seccare, et similmente vi si mena
un'altra volta la pomice.

Di poi se li dà l'imprimatura, o, pasta che si dica la quale si fa in q.°
modo pigliasi acq.ª et farina mescolata insieme ad occhio et ponsi
al fuoco sin che rassodi più che la colla con ucono e cartolaj et
i calzolaj et levata dal fuoco, si ha della biacca macinata con olio
di lino, o, noce che venga liquida à modo di mostarda et mescolasi
con la detta pasta con un fuscello in modo che venga con fusa ogni cosa
et la biacca detta sia quasi l'ottava parte circa della pasta
et questa si mena pur con il coltello sop.ª le tela, et lasciasi seccare.

Doppo se li dà un colore (et si dice mestica) di q.ª qualità, si piglia biacca, terra rossa,
o, cinabrese, ocria o, terra gialla, et terra nera et macinasi
insieme con olio di lino in modo che venga, ~~liquida~~ manco liquida
dell'imprimatura, con avvertire che la biacca è quasi il corpo
et ha da essere quanto tutte l'altre cose, et il cinabrese per esser manco
de gl'altri colori come quello che ha più virtù, per tutto questo ci
si mette all'occhio et al iudicio et questo colore si pareggia col medes.° coltello

Ricetta da preparar e quadri di tavola da colorirvi ad olio

La tavola è buona d'albero o d'altro pur che sia stagionato et meni
la medesima colla che quella che habbiano detta della tela, ~~[illegible]~~
et si distende pur col ~~coltello~~ pennello come è detto, et ~~[illegible]~~ la tavola
di più pezzi vi s'attraversa alla congiuntura della canapa et sopra essa vi si
fonde della medesima colla et lassiali seccare

Et seccata si piglia la colla medesima liquida et per mescolarvi gesso vol-
terrano in modo che venga la materia liquida come savore, el fine
gesso la farà soda ella più colla la farà liquida come tu vorrai
et messa a giacer la tavola s'ingessa con esso et poi si pareggia con
una tavoletta ~~piana~~ coperta di piana et lassiali seccare, et fatti il medesimo 4. o 5.
volte, fin che venga coperta la tavola in ogni magagna et lassiali seccare et
seccata si rastia con un coltello piano che tagli fin che venghi ~~[illegible]~~ liscia
come le tavole da abbaco

Et doppo questo si piglia della sopradetta colla che s'è detto et sia ben liquida
et non sia fredda ne calda et facciasi un poco dolce con un poco d'acqua
et con una spugna si stenda sottilmente sopra l'ingessato per un verso et
lassiali seccare, et poi si stende per un altro verso, et mantiensi la spugna
morbida, et freghisi con un poco di foglio in giro.

Et doppo se li da la mestica come s'è detto nella tela ma
non vi si stende col coltello come è quella ma con la mano
in giro.

La terra nera assoluta non s'adopera, ma entra nella mestiche dell'ombra
con l'altre cose come si dirà nel modo di far la mestica, et anco s'adopera
mescolata con la biacca per dar ombra à panni bianchi

Lo spalto è nel numero del nero et tende un poco al gialletto ne s'adopera
ad altro che nelle mestiche, et con la [illegible] gallozza con la [illegible] dell'ombra [illegible]
dell'incarnatione

La terra d'ombra è pur del numero di color nero et tira al giallo mediocre
[illegible] ma è un giallo che ha del rosso però nelle figure rosse ha da essere
in maggior quantità, et queste sole non s'adoperano se non alle volte in far l'ombre
di capelli o, altre parte nere nelle cose più scure

Il nero di fumo è fra neri et questo s'adopera à far velluti ~~assoluta~~ negrissimo assoluta con
poco di verde rame perche altrimenti non seccherebbe, et così à far altri
panni neri e quali perche non hanno quel vivo nero del velluto per far essi
vi si mescola un poco di biacca, et verde o, rosso secondo che il panno
nero verdeggia o, rosseggia.

L'avorio arso anco è negrissimo et neri col verderame per che non secchi
et per velluti neri [illegible] è buono et fassi con farlo di fuoco et neri
di [illegible] ~~[illegible]~~ si spegne come i carboni, per nel medesimo
~~[illegible]~~ spegne la carta arsa ~~[illegible]~~ quale si stempera con un poco d'acqua
et lassiasi seccare et stemperata con l'olio s'adopera ma non in panni neri ma ben
velluti rasi et [illegible] bigi
La biacca è il puro bianco che s'usa ne tutte le tavole in panni bianchi
et entra quasi in tutti i colori

Colori mestici d'incarnatura

p.a biacca, che è come la materia è il corpo et mescolarvi un poco di cinabro lacca, et ocria, il cinabro fa rosso vivo, la lacca fa rosso et gratioso quando è poca, ma la molta fa livido, l'ocria tende al giallo che [illegible] fa pallido, et l'incarnatura più biancha o, più bianda come di donna o, d'huomo di rustico o, d'altri pende da metter più o, manco de detti colori nella biacca

l'ombre dell'incarnatura si fanno col pigliar la mestica detta della mestica dell'incarnatura, et aggiungervi terra nera spalto et terra d'ombra, et cinabro et lacca se volendo [illegible] effetto la terra d'ombra ~~et ad una sorte di detta mestica~~ [illegible] et fare che l'ombre sian più scure una che l'altra se ne fa d'esse quattro, o, cinque sorte, cioè che nell'una vi sia un poco di detti color neri nell'altra un po più et così di mano in mano, et la terra d'ombra et rosso et la lacca sicome più di ogni altra nell'ombra ~~nelle [illegible] [illegible]~~ è degna rossa, et nelle gentili le quali si mescolano co' color neri et danno più gentilmente et più dolcezza l'ombre:

Nel fare un panno bianco puro come camiscie collaretti di tela bianca s'usa la biacca sola et s'ombra con la medesima mescolata con terra nera principalmente o, pur con spalto qual nero si pone più o manco secondo che l'huomo vuol l'ombre o, dolci o, scure

Nel fare un bianco che tenda al giallo come un velo pigli la biacca pura ma l'ombri tanto che non paia panno sodo con la mestica dell'incarnatura ma che habbia più del giallo che del nero come con l'ocria o con l'ombra di terra, et facendo panno bianco che habbia corpo et che tenda al giallo puro con la biacca mescolarvi il giallo

il bigio

si fa pur con biacca et nero, et la più quantità del p.o lo fa chiaro et la maggior quantità del 2.o lo fa più scuro, et però questi due colori farebbero un bigio che rappresenterebbe ferro pero volendo far panni colorati, o, altro vi si mescola ocria, o, altro colore à suo volontà eccetto et il cinabro quale lo rende nelle luce

il tane

biacca cotta arsa, lacca, et cinabro, et ne vien ~~dorati~~ come è il falbo ci si mescola l'ocria, et nell'ombre la terra d'ombra

il giallo

giallorino è col bio di biacca et l'ocria, et per l'ombre vi si mette sotto più ocria, et ocria assoluta et poi terra d'ombra di mano in mano secondo che l'huomo vuol più scuro

et à far giallo bene chiaro

biacca, et ocria, ~~et [illegible]~~ fanno il corpo, la più ocria oscura più, et si opera l'ocria sciolta per oscurare et poi terra d'ombra [illegible] l'ocria, et anco la terra d'ombra assoluta ne gl'oscurissimi

giallo ~~che~~ infiammato

nel chiaro et nel mezo chiaro habbiamo detto è questo non occorre altro se non aggiungervi il cinabro per far l'effetto dell'infiammare ma non già nel p.o lume ma ne gl'altri di mano in mano, et poi ne gl'ultimi lumi la lacca.

Nel far la fiamma non ci fa mestiere ma s'adopera di quei colori ch'habbiamo detto nel giallo infiammato et anco del giallo vivo o scritto à suo inditio, et anco l'oro è del numero del giallo infiammato

à far ~~Giallo~~ un giallo di giallo scuro che tende al verdaccio giallo sodo, et metter ai chiari biacca et nell'ombre terra d'ombra

paonazzo.

~~si piglia biacca biadetto, o, smalto di fiandra lacca~~

biadetto, o, smalto di fiandra, et lacca, et questo è il più scuro del paonazzo, et per fare il chiaro d'esso si giunga biacca a detti colori et di mano in mano più biacca fin che si venga al puro paonazzo detto, et la lacca farà che il paonazzo rosseggi et l'azzurro più chino nel l'azzurro

l'azzurro

Si fa nel medesimo modo col biadetto, o, smalto di fiandra co' la biacca come è detto nel paonazzo ma non vi entra lacca

il rosso di cinabro

si fa il cinabro puro, et mescolasi co' la biacca che serve per il chiaro et di mano in mano biacca fin che si venga al cinabro puro et poi per più oscuro si mescola co' la lacca in fine la lacca pura

Il rosso di lacca che pende all'incarnato

lacca che è il più oscuro et piglisi biacca qual mescolata fa di mano in mano più scuro fino alla lacca schietta

il verde

verde rame, et biacca, ~~cresendo~~ et mescando la biacca viene sano più a scurare fino al verde rame, et se occorre oscurare più mescola negro

Il cangiante che sarà che un colore nel chiaro et l'oltre scadino d'altro colore

Ricetta da preparar il muro da dipignere ad olio

Si piglia calcina spenta ad acqua chiara
Mattone in polvere
capecchio trito
Albume d'uovo
olio di lino
Et si mescola ogni cosa insieme et s'intonaca con questa compositione et come è secco dagli d'imprimatura, et come è secco a tua posta comincia a colorire

Ricetta da preparar il muro ad fresco

Si fa intonacare al muratore in modo che non i bolleti che vien quando la calce è spenta di fresco et s'intonaca tanto quanto si vuole dipignere il dì

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE MSS

Cop.ª d'Artic.lo accordato nel Concilio nationale di Francia circa il Sac.to

Atteso che la fede ci rappresenta le cose promesse et che essa fede riceve veressimamente il corpo et il sangue del S.r Jesu Christo per virtù dello Sp.o S.to, in questo caso noi confessiamo essere nella santa cena la presenza del corpo et del sangue di Jesu Xpo, nella quale ci presenta ~~et~~ dona et essibisce veriss.te la sustanza del suo corpo et del suo sangue per opera del suo S.to Sp.o et noi riceviamo et mangiamo spiritualmente et per fede quel proprio corpo che e morto per noi per essere ossa delle sue ossa et carne della sua carne a fine di esser vivificati et conoscere tutto quello che e necessario per la nostra salute.

Li Deputati

li vescovi
Mons.r di Valen.za
Mons.r di Sez
li dottori della sorbona
Mons.r di panse
Mons.r di Salignac
Mons Bottigner
li ministri
Pietro Martire
de Beza
Moralerat
De saule
Despina
Sottoscritta per mons.r di Valenza et per mons.r Gallet deputati a questo presente il Re di Navarra

Copia d. lrã d. 19 Cosimo Bartoli Agente del Ser.mo Grand.ca in Ven.a indiritta
al Ser.mo Principe di Toscana de 19 d'ott.re 1571

Ser.mo S.re Sendo staman a 18 hore in gondola con il legato per andare a desinar seco
vedemmo venire una Galera con quattro bandiere rosse, et bianche strascinando le
per acqua, et le andammo incontro, et inteso che l'Armata Christiana havea del
tutto rotto la Turchesca, parve al legato di tornarsi a Palazzo, et vi seco en-
trammo in collegio dove comparse Ms.re Justiniano sopracomito della Galera, il
quale in mia presenza disse a S. Ser.tà che alli 7 delle 15 hore fino alle 24
si era combattuta la Turchesca, et che di 200 galere n'erano venute in potere
de christiani ~~177~~ 193, et che l'altre con Vcciali s'erano salvate alla Prevesa,
erano ammazzati da 20.m Turchi, liberati da 15.m christiani, et da 5.m turchi
fatti prigioni; et di 40 fanali Turcheschi se n'erano presi 39, Caracoggia
era stato ammazzato. Portau Bascia fatto prigione; se bene qui s'intende, che
dall'armata era stato spedito il S.or Pompeo Colonna a darne conto a S. S.tà
io pure per via di Bologna ho voluto spedire q.ta nuova a V. Ser.tà E mor-
to il Barbarigo, et 12, o 15 sopracomiti Venetiani, Il Justiniano Gen.le
di Malta con la sua Cap.na, et una Galera della Ser.tà V.ra è ita male, ma
non si dice quale, Stasera sarà Pregadi, et s'intenderanno più part.ri, et domani
potrò scrivere più a lungo. Baciai la mano a S. Ser.tà et con molti altri S.ri
et gentilhuomini, essendo il concorso grand.mo; S. Ser.tà con li Senatori andò sub.o
in San Marco, dove si cantò un Te Deum, et una Messa in ringratiare Dio
di tanta vitt.a, et per dom.ca s'è ordinata una nuova Messa dello Spirito S.to

ci rappresenta i fatti di costui

et process.e, l'allegrezza qui è infinita, et detto Justiniano dice esser adietro 3. o 4 Galere, ma egli è stato il primo ad arrivare, cosa c'ha fatto quasi piangere per l'allegrezza tutta questa nobiltà. Altri particolari per hoggi non posso scrivere a V. Serenità, alla quale se ben credo, che fuori di Roma possa haverne nuova, m'è parso pure d'avisarla di ciò, che di qua passa. Dio la feliciti et

di Venezia.

ci rappresenta i fatti di coluy che [illegible]

Quanta et quale sia la diligentia et l'accuratezza che noi
adoperiamo nella celebratione che alcuna volta si usa
fare.

Se la grandezza et pompa del mondo fussi bastante et di tāta eccellēza
che ella compitamente potessi rendere i dovuti honori all'ōnipotēte
Iddio; q.ª saria ragione che

Eccovi dilettissimi in q.ª sātissima sera la memoria delle grā
di et famose operationi fatte et nelle parole et negli atti
dal nro Christo

Suole esser antico et lodato costume, che di coloro i quali da alcu
no si ritrovono essere stati beneficati arricchiti cō doni et dignità
sieno di grandi affare

Solevasi da quelli grandi et antichi et nobili popoli che forse à ragione
potremo chiamare nri progenitore; quando eglino ottenevā
no alcuna vittoria memorabile cōtro alli inimici loro; in
memoria di tale fatto per publico decreto stabilire che in
ciascuno āno nel tempo del ricevuto beneficio si doves
sino celebrare spettacoli, et giuochi publici per honorare
massime la memoria delli egregii et virtuosi fatti di
colui che ī tal occasione fussi stato capp.º dell'esercito
loro et tal volta ācora avvenē che per rinfrescare nella mēte
de posteri tale attioni virtuose; fu per modo di spetta
colo, ò, cō apparato scenico; o cō mostra cotal pro sa apparecchio
di torneamento; rappresentato il fatto;

Similemēte hoggi la sāta madre Chiesa; et nell'uno et
nell'altro modo ci riduce à memoria et agli occhi,
ci rappresenta i fatti di colui che vivo gloriosamēte

Valorosissimo Campione di tutto l'humano seme; ha rigorosa-
mente combattuto; et gloriosissimamente trionfato ~~et~~
vinto de suoi et nostri inimici; Che se tutta la grandezza
et Potenza del mondo fussi bastante, et di tanta eccellenza
che ella compitamente potessi rendere i dovuti honori all'
omnipotente Iddio quanto doverebbe spiegarsi et d'ogni intorno
concorrere per far magnifico et superbo apparato ~~mostra di se~~ in
tale rappresentatione; ma perciò che ella è del tutto insuffi-
ciente à tanto fatto ella racchiusa si resti; et maggiori
et più nobili arnesi et più degni tesori apparecchiamo
donatici ~~per gratia dal Signor nostro redentore~~, suo presidio
d'ogni intorno altissima la divotione profondissima
l'humiltà; et immensa la Charità; questi sono gli addobba-
menti di seta et d'oro; queste sono le pietre pretiose;
questi sono i profumi degni di adoperarsi à sì gran [rimembranza] vista
la quale ci rammemora di nobilissima attione del nostro Christo
Consideriamo un poco quella nella quale egli ci mostrò quello
che noi dovessimo fare per acquistare la possessione della
celeste patria insegnandoci con l'esempio suo le virtù che à
quella ci sono guida et sicure scorte; omnis enim qui se hu-
miliat exaltabitur. et per esser così lo veggiamo nella
persona sua il quale essendo Iddio infinito incompren-
sibile non circonscritto altissimo; ha voluto nascere huo-
mo mortale bassissimo di tutte le creature; et per i pecca-
ti nostri soffrire ~~tale~~ ignominiosa, et acerba morte
per le quali cose tutte egli ha meritato che Iddio eterno
padre dicessi clarificavi et iterum clarificabo; et eccolo
dopo tanta perfettione di humiltà gloriosissimo lo vedremo
fra pochi giorni risurgere et triomfante, questi poi c

in questo santissimo giorno ci hebbe con il lavare gli piedi a i di-
scepoli suoi dimostrato humilissimo atto; non volse anchora
mancare di non ci mostrare segno di svisceratissimo et perfetto
Amore; Vedesi bene spesso avvenire che coloro i quali per servitio pro-
prio; o d'altri sono costretti di partirsi di qualche città do-
ve eglino lascino alcuno amico intrinseco ~~che questi tali~~ affine che
la memoria loro si conservi tanto più fresca che eglino arric-
chiscono l'amico di qualche ~~cosa~~ pretioso: et caro dono, che
sia quasi come rappresentante la persona stessa del donatore
et se più volte fu usato essere cotal dono l'imagine stes-
sa di chi lo donò; nella quale remirare ogni cosa con cor-
re dalla vivezza i pensieri di colui così ella raffigura; la onde
avviene che il donato ne riserba più facilmente viva
nella mente la ricordanza dell'amico; et però come di cosa
molto da luj amata ne fa grandissima stima; et più che
di qualsivoglia pretiosa gemma la tiene in pregio

Desidererebbe S. Ecc.a che la S.tà di N. S. gli concedessi la
lumiera della tolfa in livello perpetuo pagandone di
livello quell'anno che paressi à S. S.tà et che chiaramente
si vedessi essere fatto in evidente utilità della chiesa
con tutti i privilegij et autorità che hanno et godono
et facendo questo la casa di S. S.tà participassi sotto nome
di S. Ecc.a per la terza parte di detto livello con quei capitoli
et in quel modo che allora si facessino,
Et perche nella notula fatta da S. S.tà dicono che à far il di sop.a
sarebbe con gran pregiuditio della camera rispetto che
havendo S. Ecc.a dette lumiere con autorità di poter lavorare
quelle di piombino com'egli sarebbe ogni volta che egli
concedessi il di sopra perche dicono bisognerebbe provedere
d'assegnare di 18.m l'anno a i Cavalieri di S. Pietro
chericj di camera et altri ufficiali che participano di
quelle entrate, che à questo non sarebbe noia nessuna perche il
livello sarebbe maggiore che 18.m d'entrata et dove
gl'hanno ubrigato solo le lumiere della tolfa si sarebbe
loro ubrigato quelle della tolfa et quelle di piombino
et quando ci bisognassi per fortificatione et miglior sodo
al loro livello si potrebbe dar loro qualche altra cosa
di modo che fussino assicurati bene che tal livello
è fatto in evidente utilità et più stabile et più fermo
che non è adesso et terrebbesi quel medesimo modo di
Monipolio et di tenere gl'allumi serrati in una mano
come si fa adesso di modo che non abbasserebbono niente
di pregio et la camera sarebbe questo tal livello et beni
fondato et sua Ecc.a et i posteri di S. S.tà goderebbono
del soprapiù dell'utile che si facessi in tal lumiere

Mediante l'aquisto di quelle di piombino, et per che egl'allegano che la tolfa si disabiterebbe si dichiara che in tal livello come fussino sempre obrigati e livellarij di lavorare alla tolfa con due caldaie al meno et di mantenere que capitoli et osservanze che oggi s'usano in tal luogo. Potrebbesi ancora per più stabilità della Camera operare si et in tal modo che tal lumiere di piombino si incorporassino per la Camera senza che si concedessi tal livello.

Ancora si potrebbe obrigar loro più che 100m scudi che hanno de beni stabili in quel di roma per mantenimento di tal livello di modo che poco possono haver che dire di non lo voler fare facendosi tal livello non ci è disputa che bisognerebbe contentare di quello che hanno ad haver e moderni appaltatori et a questo quando sua S.tà si risolvessi a fare il di sopra non sarebbe dificile trovar gli sborsi per servire S. S.tà et anco che si potessi servire per e bisogni della Camera di qualche migliaio di scudi di più.

P[illegible] che la chiesa di Massa [illegible] nel dominio, et
[illegible] possessione delle lumiere di Piombino [illegible] del S.r Hier.mo Appia-
no [illegible], et che [illegible] consenso del R.mo
et Ill.mo Card.al Far.se Administratore di detta chiesa per conservatione del Decoro
della [illegible] alla sede Ap.ca [illegible], si separino
dette lumiere dalla sopradetta chiesa di Massa, et quelle perpetuam.te unire
alle lumiere della Tolfa, li Sig.ri della Cam.a volendo [illegible] tal conser-
vatione, et anche provedere alli bisogni di essa Cam.a per defensioni della fede
Xp.na, di saputa et commissioni espressa di N. S. in caso che succedino le cose
predette, et che la locationi fatta alli Grimaldi delle lumiere della Tolfa
finisca in qual si voglia modo, di pr.nte locano, et affittono le sopradette
lumiere della Tolfa, et di Piombino al Mag.co m. Bart.meo Gualterotti Citta-
dini Fior.no, et a i compagni ch'egli nominerà fra 3 mesi da hoggi co'
li cap.li, patti, et conditioni infrascritti da osservarsi inviolabilm.te.

In primis promette detto m. Bart.meo di far ch'el S.or Hier.mo Appiano ce-
derà a tutte le ragioni che gli competessero sopra le lumiere di Piombino
in petitorio o possessorio, et accetterà le sententie et re iudicata in favori della
chiesa di Massa, o suo Prelato, et consentirà che per vigor di quelle si possa
pigliare la possessione di dette lumiere pacificha et quieta a nome di detta chiesa
di Massa senza alcuna contradittione.

Item la Cam.a promette che N. S. di consenso del R.mo Card.le sopradetto separerà
le lumiere di Piombino dalla chiesa di Massa, et quelle unirà perpetuam.te alle
lumiere della Tolfa, et che sopra tal separatione et unione, et il pr.nte appalto
si spedirà una Bolla piombata co' le clausule, et cautele necessarie et opportune.

[illegible] tutti li edificij
[illegible] alla fabrica delle [illegible] di Piombino, di modo che di
[illegible] la Cam.ra [illegible] Sabbi
[illegible]
[illegible] che sia obligato [illegible] delle [illegible] necessarie [illegible] fabrica delle Lumiere
della Tolfa in suo stesso
et che sia obligato [illegible] ambe [illegible] le lumiere [illegible] due caldare nella
Tolfa, et due in Piombino, et che durante [illegible] possa fabricarne con
più di quattro caldare

Preiudicij che si farebbono alla ca.ta et alla sede Ap.ca consentendosi l'apertura delle lumiere di Piombino /

Con difficultà si consuma e spaccia in Christianità tutta quella quantità de Alumi che si fabrica al presente nelle Lumiere della ca.ta e nelle altre che lavorano di modo che aprendosi di nuovo le lumiere di Piombino, il che da tutti li Pontifici è stato sempre prohibito, queste della ca.ta restariano inutili, perche li Alumi verrebbono a tanto vil prezzo, che non metterebbe più conto di lavorare, perderebbe la ca.ta l'intrata di quel bel membro tanto stimato dalla sede ap.ca. Bisognarebbe provedere all'assignamento de xviij.m scudi in circa che li Cavalieri di San Pietro, li Chierici di ca.ta et altri officiali participano di quelle intrate, si dishabitarebbe il Castello della Tolfa qual vive del magistero della fabrica, et sarebbe grandissimo preiudicio a Corneto, a tutto il Patrimonio, et a molti poveri huomini li quali cavano grandissima commodità e vivono medesimamente di quella fabrica, nella quale si spende ogni anno più di xxv.m scudi, e tutti restano in detti luoghi, il che si può considerare di quanta importanza sia, e quanto danno, et incommodo reportariano quando ne mancassero. Ne basta che li Aggenti del Duca di Fiorenza dicessero adesso come altre volte dicevano che pigliariano loro in Appalto le Lumiere

della Cam.ra per longo tempo, et pagheriano il medesimo censo e, così verrebbe salvo l'assignamento delli Ufficiali et che finito detto tempo si tornerià nelle medesime difficultà, et nō si potrebbe provedere al danno di detto Castello della Tolpha, et altri luoghi del Patrimonio.

Li nuovi Appaltatori delle Lumiere della Cam.ra hanno sborsato anticipatamente m/50 scudi delli quali m/25 n'hebbe N. S.re poco doppo la sua assuntione che furono sborsati con suo ordine in mano delli Altoviti et all'hora per un suo Motu proprio confirmò lo Appalto.

Li altri m/25 furno stati sborsati alla fe: me: di Papa Paulo suo predecessore quando fu stipulato il Contratto in Cam.ra et confirmato poi per una Bolla Consistoriale sottoscritta dalli R.mi Cardinali

Pregiuditij che si allegano per l'apertura delle lumiere di Piombino

Sumario di quel ch'io credo al sicuro che farà il [illegible] nel neg.o della lumiera.

P.o m. Bart.meo Gualterotti et i compagni da nominarsi per lui torranno in affitto dalla Cam.ra ap.ca le lumiere della Tolfa, et di Piombino per anni XII, da cominciarsi quando saran finiti per quali si voglia caso, i moderni appaltatori et pagheranno il quarto più di quel che pagono i moderni appaltatori, cioè che, dove detti appaltatori pagono 28 m. ducati di Carlini, Bart.meo pagherà 28 m. scudi, et darà sicurtà in Roma per 100 m. scudi di restituir a detta Cam.ra le dette lumiere della Tolfa, et di Piombino nel modo che le sarà hauute.

It. il detto Bart.meo sborserà anticipato 80 m. scudi, cioè 40 m. alla mano, et 40 m. quando entrerà in possesso della Tolfa per qual si voglia caso, il quale si trovasse che i moderni appaltatori havessin finito il suo tempo.

It. detto Bart.meo torrà il Duca Ottavio per compagno, et co' quelle participationi et capitulationi che di presente participa co' i moderni appaltatori.

It. che detto Bart.meo possa far lavorare ogni anno X m. cantari di allume più che no' fanno i moderni appaltatori et sin a tanto che entrerà in possesso della lumiera della Tolfa, possa far lavorar alla lumiera di Piombino X m. cantari ogni anno, i quali X m. cantari esso Bart.meo habbi a pagar a detta Cam.ra alla rata di quello che i moderni appaltatori pagon quel che fanno far di presente alla Tolfa, dando sicurtà di 50 m. scudi di no' lo vender in pregiuditio della vendita delle scale de i moderni appaltatori.

Item, che finita detta locatione esso Bart.meo sia obligato relassar à detta Cam.a tutto l'allume, che si trovasse havere fatto per il med.mo tempo che [illegible] in lui.

Item, è fatto il resto delle capitulatione si debbi à conformare co' la capitulat.e che i medesimi appaltatori, et i casi che essa Cam.a volesse in qualche parte ristringere dette capitulationi esso Bart.meo si contenterà che se si moderino et correggino all'arbitrio de i Ill.mi mons.ri S.ri Giove et Crescentio.

Copia d'una lettera scritta m. Benvenuto Olivieri
à Bart.co Gualterotti

In causa delle lumiere, e vecchi appaltatori hanno per affer rio per altri XX anni dopo il presente appalto prossimo da hora 9.d 50.m et ne concedono la metà al Orsa Horatio, et il resto secondo i Capit.li della presente condotta, quali dicono havere meglio chiariti per le difficultà, che obbono l'anno passato, et mi dicono haverle fatte in modo, che staranno molto bene. Io non li ho ancora visti, ma fondateni siano come li altri, ma meglio, et visto che non si lasciano no intendere, come per l'ultima vi dissi si è tenuto modo che S. il mezzo del R.mo Card.le di Rimini, col quale mi sono doluto del mancam.to che facevono alli agenti di sua S.ria che sua Sig.ria R.ma mi presti fede, et li ha disposti di sorte, che sono contenti, che chi parrà à S.l. vi habbi

habbi interesso per li 2/3 da sé instantia d'haverne la metà. Pur quanto non si possi altrim.ti perché loro hanno mille compagni, credo sia bene persuadere à S.l. contentarsi così, loro vanno pensando di accordare appresso quelli tratti del Orsa, Horatio et Carlo [illegible] modi, che ci si potrà scire honestam.te et che ciasc.o ne habbi la med.ma rata.

Quanto alla lumiera di Piombino in questo appalto non se ne fa mentione nessuna, anzi è stato pensato a questi Camerali che non si sia in modo alcuno da introdurre, che la lavori; Imperò io voglio credere, che quando questa cosa si negotiarà civilm.te e d'accordo, come penso si farà, che si habbi a trovare modo honesto, e cauto per chi deve la parte lavorarvi. Però vi piacerà far intendere il tutto à S.l. et in sua assentia costì lo potrete conferire col S.r Lelio, et avvisarci più presto potete, se parrà loro, che io pigli questa concordia et ne accetti li 2/3 della parte loro, come ne hanno offerto, et di volernene fare scrittura, il che non ho voluto accettare senza il consenso di costà; avvisatene più presto potete, perché la cosa è in fiori, et non è bene sbattocarla, se si può; quanto harò altro che dirvi circa i capit.li lo farò.

Quando la cosa sarà resoluta, circa i particulari credo ci saranno molte belle considerationi da indrizzare questo negotio con molto più utile, che non si fa al presente, e tanto più, quanto S.l. intrattenessi quelle lumiere di Spagna in modo, che honestam.te ne potessi disporre à modo suo. Però vedete,

che visi attendere, et quando vi potete dire qualche particolare
Articolo. 2

Li debitori delli d.ti scudi li ha à fare la metà il Burea Stralcio
che m 6 ne ha in essere, et li altri ne ha hauere ogn'anno m 6
che disegna cavarli da uno scrittore honesto, et li appaltatori
hanno offerto farlo; volendo che si piglieranno li 2/3 per la S.tà loro.
Sarà credo à contentarsi à pigliare li 2/3 di questo sommi lio del
Burea Stralcio, benche lo spenderli à uno modo che il
Burea Stralcio potrà provuedere per altra via del Compli
mento; Pur è bene, che rappicate tutto. Io non vi scriverò
largamente questo, che occorre tanto per parlarlo di ciascuno, è bene
non si sappia, et non per quelle persone, che l'hanno consigliare, e
tenghino tutto secreto ....

Il Cameriero mi fa una instantia straordinaria, per che lo
facciate valere di scudi 150 in circa di certo suo spoglio,
del quale dice che quando fusti qui vi parlò, et li promette
di farlo, ricordandomi, vi piacerà non ne mancare, perche la
somma è poca, et la persona è gradita da potersi spedire
di quà in le occorrentie; dove che tutto via del Conto
della Camera. Però dico, se di quà si ha à fare cosa
alcuna, perche questo effetto segua, che io non mancherò. ...

Molto mag.co S.re mio.   426.

Li R.mi Car.li serrati in conclavi sono n.o 45. et dua de
sono infermi armignacco et capisucco et sono in palazzo et
vicini al conclave / fra questo n.o si vedano sei in maggiori
favore dell'altri. et stanno seguitando nel favore
per riuscire papa. et sono 13

Carpi. Cesis / Medici / Mantoua / Puteo / S. Puliano.

farnese
S.o angelo.
medici
savello
M. Puliano
Monti:
Urbino
per Corsica et carpi
per riuscire
n.o 7

Caraffa
napoli
gaddi
Vitelli
Reomano
Saracino
Pisa
Ariano
Alexandrino
Araceli
capisucco
n.o 11.

Carpi si assicura di:
Pacecho
Cueva
Trento
augusta
n.o 4

per Carpi n.o 22.

Queste sette forme di n.o computato quello di Carpi
eligendo n.o 29. et ne mancano nove.

Se el camarlengo concorresse potria discoprire dei
rispetti:

Camarlengo
Morone
Puteo

S.to Clemente
Perugia
Messina

Marsilio et
Cornaro

Quando riuscesse fatto el camarlengo di questi, non questo
Carpi dubiterà della electione promettendosi migo
caso di bellay et Sermoneta. et ambi doi sono poco
amici a casa piu et di ferrara. bisognerà adunque
fare questa electione accordare, et fare venire il camarlengo
con farnese: et caraffa: et per l'unione tra farnese et il

Camarlengo

camarlengo. con il conte di S.ta fiore. interesato. che possiede sotto la Jurisdictione di farnese. si interpone ed alcunj altri dj impedire la electione dj Mantoua. come sospetto a casa farnese. per la inimicitia che era con ferdinando suo fratello. et reconciliare ~~reconciliare~~ il camarlengo et casa caraffa / bisogna tractare la reconciliatione parimente dj Marcantonio colonna et del s.re Giulio Cesarinj. con detta casa caraffa Accio che d.o Marcantonio. poi che ha recuperato tutto il suo stato eccetto Palliano. non impedisca la Recompensa del Re catholico a casa caraffa. et bisogna ancora tractare lo accordo fra el camarlengo et napoli per el reggentato della camera apostolica non uolendo il Camarlengo supportare alcuno iudicio che sia fatto da Papa paulo 4o. sopra detto suo officio

Sopra questi doj capi. gia tractati. si era ragionato de essi venuti per coi amici. per venire a qualche appontamento. Ma il camarlengo si crede trouandosi obligato a mantoua che gli conuiene aspettare la espeditione della corte del Re catholico. per la spedittione fatta agli 20 di 25 passati. per 25. ordine presto.

Ancora si pensa che la resolutione del Re catholico habbia da fare altro. se prima non sa accordano el camarlengo et Caraffa. perche per la impossibilita di fare elettione che sia con piena satisfactione del Re catholico. per impedirvi ~~per impedirvi~~

Mantua camarlengo ferrara gonzaga Trento Morone	Perugia sermoneta bellay Tornone S.ta fiora armignacco	S.to clemente Pisani Puteo Vitello Marsilio Araceli Simonetta capo di ferro	farnese S.to agnolo carpi cesi Saraceno Corrnero medicis	Gonzaga Sauello Dandino Araceli. simonello	M. pulciano cripso messina Montalto caraffa napoli gaddi Vitelli	Reomano Ariano Alessandrino pisa capisucco

nella detta electione dj Mantoua si uede maggiore difficulta che in quella dj carpi. ma si pensa che caraffa ui concorrera per il parentado che la casa sua con la principessa dj Malfetta ha con il principe di Stigliano: nondimeno perche il camarlengo si sia proposto. et e amico dj marcantonio colonna et del s.re Giulio Cesarinj. non hauendo caraffa concorso loro. anzi liberamente si sia opposto con farnese senza per loro obligarsi dj non dare aiuto a mantoua. Doppo Carpi. ma il rispetto del Camarlengo li ha fatto mutare pensiero

Cesio

cesi bellay Turnone pisa Sciolti armignacco ferrara	Farnese aspetta uedere quello che puo fare per carpi. et quando andasseno auanti le pratiche dj mantoua, o, di Puteo. subito spingeria le pratiche dj cesis per farlo uno nemico al camarlengo.
Pisani sarmoneta Vitelli capo di ferro Morone crispo Montalto simonecello	Caraffa uedendo impedita la electione dj carpi dal camarlengo. Potria facilmente concorrere alla electione di cesis per fare uno nemico a casa s.ta fiore. et con caraffa concorrerebbono tutti gli altri suoi seguaci eccetto Vitello. et gli saria nel compito.
farnese S.to agnolo sauello Dandino M. Pulciano Vrbino.	Caraffa ui tractenuta sperando nella electione di carpi et ancora temendo dispiacere al Re catholico. per essere stato cesis della factione ~~francese~~ cesis Vnito con gli ursinj congunti, e, allegati di sangue

Medici.

Questi et chiaramente si sforzi (visto la exclusione
di Carpi, Mantova, e questi) andrebbero facilmente.

Medici	Urbino	Messina
Farnese	Crispo	Marsilio
S.to Agnolo	Dandino	Cornaro
S.to Vitale	Camarlengo	Simonetta
Savello	Sforza	Carpi
S.to Giorgio	Puteo	Pacecho
Perugia	Monte	Cueva
		Augusta

Caraffa. Se non fussi l'ombra del Duca di Fiorenza et
scopertamente l'amor suo favore alcune di ogni
contro casa Caraffa, et doppo l'ha favorito da principio
potrebbe con suoi seguaci concorrere, et veramente
nella mostrato desiderio avanti si entrassi in Conclave.
Questo l'ombra del Duca favorisce Mantova.
Caraffa potria pigliarne più sicurtà et
mancando di quelli di Farnese se ne valerebbe
delli altri.

Puteo.

Questo ha il favore del Duca di Savoia, appresso di
alcuni Francesi pare non si, oltre il Camarlengo
et il giusto con tutti e suoi seguaci, ma
Farnese et Caraffa gli sono contrarij.

M. Pulciano.

Farnese Caraffa con tutti e loro concorrono più che a altro
Medicesi, e non potendo havere Carpi quale
e il loro principale suggetto, et il Camarlengo
similmente, exclusi Mantova et Puteo, a
costui andrebbero volentieri. ma e Francesi con Mantova
e Ferrara se gli oppongano. et è stretto troppo
Farnesano.

Cicada.

Questo ha due Imperiali et Caraffa. ma
alcuni de Francesi et Ferrara se gli oppongano.
che se va in longo che la maggior di durre
sia rinfusa come fece Giulio terzo
ci alcuna esclusione

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze Mss

Discorsi de paesi

Libro Primo nel quale si contiene qual consideratione dee havere un Principe prima che muova una Guerra; con qual sorte d'huomini habbia à consigliarsi; quali ordini habbia lasciare per lo Governo pacifico dello stato: et a qual sorte di Ministri l'habbia à confidare: e quali sieno i gradi che tocchino ad eleggere a lui per la Guerra, e quali lassare nell'elettione del Generale quando egli in persona non vada alla Guerra: e perche per diffesa dello stato dee fare una Militia de proprij sudditi si fa il.

Libro nel quale si contiene con quali ordini si faccia una Militia de propij sudditi: è percioche bisogna lasciare lo stato fortificato si fa il.

Libro delle Fortificationi secondo questi nostri tempi: et affine che egli sappia come, è de quali soldati è cose habbia bisogno una Citta per sua diffesa si fa il.

Libro di fornire una Citta per conto di guerra: et acciochè s'habbia notitia degli offitij et authorita di tutti gl'huomini che sono necessarij per uno essercito si fa il.

Libro dell'Authorità et offitij di tutti gl'huomini che vanno alla Guerra: e perche è necessario sapere e gl'huomini, è le cose che sono necessarie per uno essercito si fa il.

Libro dell'huomini è cose necessarie per mettere uno essercito insieme; e perche l'Arteghiaria à Tempi nostri è di quella importanza che veggiamo si fa il.

Libro dell'Arteghiaria: ove si tratta tutto quello che bisogna nel fabricarla, et nel oparla: e perche nella guerra usiamo altre voci et altri nomi, che non usiamo nella pace si fa il.

Libro delle Voci, e Modi di parlare che usiamo nella guerra: e perche nel muovere la guerra è quando è gia mossa, e nella pace sono necessarij gli Ambasciatori si fa il.

Libro del Cavagliere Ambasciatore, nel qual si trattano le parti che convengono all'Ambasciatore, la Creanza, il modo del negotiare co' Prencipi, è Republiche; le sorti de stati de nostri Tempi, le forze di quelli, le confederationi, le Tregue, le paci, et le precedenze per conservare i luoghi, et acciochè il Prencipe habbia cognitione

Libro di poter finire le querele che nascono fra soldati nella guerra è p.ma e poi si fà il.
Libro del Caualiere per lo duello, et à questo p maggior chiarezza ui s'aggioge
il libro de Pareri dati sopra Matteria de duelli: è perche nel Trattare
di fare Essercito per Terra, è neccessario dipensare anche ad una Armata
di Mare, senza l'aiuto della quale cō maggior difficultà si fanno gli acqsti
de stati percioche si fà il.
Libro sopra le cose pertinente ad Vna Armata col quale uà Vnito il libro oue sono
tutti i discorsi che furon fatti dal Duca Francescomaria quando fu creato
Generale della lega Christianissima contra il Turco, ne quali per far l'impresa
si facea gran fondamento nell'Armata: è perche prima che si Metta un esserecito
in essere si conuengono d'hauere molte considerationi percio si fà il.
Libro nel quale si tratta quali considerationi sieno di hauere prima che si Vada all'
Impresa d'un Regno: et essendo poi necessario per Vscire fuora mettere insieme
la Gente per l'impresa si fà il.
Libro di qual sorte di Nationi ci Vagliamo à nri tempi per la Guerra: quali sieno i
Pagamenti che facenono i Romani: quali facciamo noi, cō quali capitoli
assoldiamo la gente Straiera ad Vna Impresa: qual Auertenze dee hauere
il Capitano per condurre i suoi soldati all'Essercito: è perche dal bene alloggiar
Nasce ogni cosa di buono, come dal fondamēto della guerra però si fà il.
Libro della Castrametatione cioè dell'Alloggiare un esserecito secondo nri tempi, è
perche nel disloggiare accascano molte Auertenze à questo fine si fà il.
Libro del disloggiare un esserecito: perch dietro al disloggiare uiene il marciar pò si fà il
Libro del Marciare de l'ū Essercito: è perche spesse uolte occorre nel Marciare di cōbattere si fà il
Libro sopra il Combattere di camino de un Essercito: è perche può occorrere caso che
bisogna ritrarsi però si fà il.
Libro sopra il Ritirare de un Essercito: è perche si uiene all'Impresa di pigliare Vna
Città la quale si fà in diuersi modi però si fà il.
Libro di pigliare una Città per Trattato, è non si potendo ottenere p questa strada
è neccessario uenire alla forza, però si fà il
Libro di pigliare una Città per ~~Assedio~~ forza. et pch q̄ molte uolte nō riesce si fà il.
Libro di pigliare una Città per Assedio: è perche bisogna Molte uolte Combattere in
Campagna con l'Essercito nemico si fà il.

Libro dell'Auertenze che si deueno hauere nel ordinare l'Essercito in Battaglia à
nostri Tempi, è perche altri modi sono necessarij à tenersi in Gouernare li stati
anticamēte acquistati ò che s'acquistano per Successione, ò per gratia de'
Prencipi: Altri sono da tenersi per lo gouerno di quelli che s'acquistano col mezo
dell'Armi perciò si fà il.
Libro cō quali auertimenti si Gouernono gli stati nuoui acquistati in Guerra: et in
quanti Modi possiamo Assicurarci da popoli, è da Nimici per conseruargli: è pch
finita la guerra, è nella medesma ancora si trattono questioni di diuersi casi però si fà il
Libro Decisiuo sopra diuersi casi pertinēti à prigioni, taglie, Buttine, è prede che
si fanno nel tempo della guerra: è perche dietro alle Vittorie si fanno Giostr,
tornei, si combattano sbarre nella sembianza che s'usa alla guerra si fà il.
Libro sopra capitoli intorno alle Giostre, è Combattimēti di Fortezze è sbarre è cosi
fatti Giochi di Caualleria che si fanno per dar piacere à popoli: è perch s'usano
Mandare Ambasciarie p rallegrarsi cō Prencipi ò psuaderli in certe dimāde pò si fà il
Libro, oue sono molti Orationi pertinēte Al Genero demostratiuo è deliberatiuo: è perche egl è
espediente ad Vn Prencipe l'hauere buona cognitione dell'ottimo gouerno dell'Eccelsa,
è Magnifica Republica de Signori Venetiani però si fà il.
Libro Particulare sopra la Republica de Venetiani.

110

cc. 430 numerate 1–433
(con ripetizione delle cc. 13, 47 e 194,
con omissione delle cc. 384–387 e 412–413,)
più 4 cc. preliminari di cui due
bianche, più

le cc. 71–72, 127–130, 173–174, 327,
335, 375, 389, 400–401, 405, 411,
415, 419, 421, 432-3 sono bianche.

Gennaio 1915. D.S.

che vi si attende, et quando ne potete dire qualche particulare

Utelo. Li debiti delli 9000 scudi li ha à fare la metà il Duca Horatio che 6m ne ha in essere, et li altri ne ha havere ogn'anno 6m che disegna cotali estino scarso honesto, et li appaltatori hanno offerto farlo; talm.te che se pigliera li 2/5 per la G.tia loro. Starà etiam à concorrere à pigliare li 2/5 di questi somi lio del Duca Horatio, benche ricompensando à un modo che il Duca Horatio potrà provvedere per altra via del Complimento; Pur è bene, che rappicate cose. Io non vi scrivo largam.te questo, che occorre tamen per consiglio di ciascuno; è bene non si sappi, et non per quelle persone, che l'harranno consigliare, e toglierno...

Il Conversino mi fa una instantia straordinaria, perche lo facciate valere di 4000 in circa di certo suo spoglio, del quale dice che quando fusti qui vi parlò, et li promette di farlo contentare, vi piacerà non ne manchare, perche la somma è poca, et la persona è gradeata da potersi spendere di quà in le occorrentie; oltre che tutto va del Conto della Camera. Però dico, se di quà si ha à fare cosa alcuna, perche questo effetto segua, che io non mancherò...

Molto mag.co S.re mio).

·426·

Li R.mi Car.li serrati in conclavi sono n.o 45. et due de loro sono infermi armignacco et capisucco et sono in palazo et vicini al conclave / fra questo n.o si vedano sei in maggior favore delli altri. et vanno seguitando nel favore per riuscire papa. et sono 63

Carpi. Ceris / Medici / Mantoua / Puteo / M. Pulciano.

farnese
S.o angelo.
medici
savello
M. Pulciano
Monti
Urbino
q.li concorrea per carpi
possi riuscire

n.o 7

Caraffa
napoli.
gaddi
vitelli
Reomano
saracino
Piso
Ariano
Alexandrino
Alani.
capisucco

n.o 11.

per Carpi voti.

Carpi si asicura di:

Pacecho
Cueva
Trento
augusta

n.o 4

Queste sette sorno di no. computato quelli di Carpi eligendo n.o 29. et ne mancano nove.

Se el camarlengo concorresti potria disponere dequesti:

Camarlengo
Sforza
Puteo

S.to clemente
Perugia
Messina

Marsilia et
cornaro

Quando riguesta sento del camarlengo di voti. nove questi Carpi dubiteria della electione. promettendosi rigo.
caso di bellay et sciabone: che amendoi sono poco amici a casa priuli et di ferrara. bisognera adunque per fare questa electione acordare. et fare venire il camarlengo con farnese: et caraffa: et per l'unione tra farnese et il camarlengo